

Doc. XXIII
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XI LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022

*(Relatori: **senatore MORRA** e **deputata SALAFIA**)*

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

Avvertenza	Pag.	XII
----------------------	------	-----

PARTE PRIMA

Resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . .</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini</i>	Pag.	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell'On. Grasso</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell'On. Grasso</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell'on. Mattioli</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D'Amelio</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell'8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui</i>	»	581

TOMO II

PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i>	»	1057

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria.....</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993.....</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993.....</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993.....</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993.....</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993.....</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993.....</i>	»	1579

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia.....</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993.....</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993.....</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993.....</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993.....</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i>	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i>	»	2183

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i>	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3159

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i>	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i>	»	3795

TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	<i>Pag.</i>	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana).</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana).</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	4631

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	<i>Pag.</i>	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i>	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i>	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i>	»	5185

TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i>	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i>	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i>	»	5589

TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Campania)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i>	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i>	»	6579

TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i>	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i>	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i>	»	6963
<i>Missione a Venezia</i>	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i>	Pag.	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i>	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i>	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i>	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i>	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i>	»	7523

TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i>	Pag.	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i>	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i>	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i>	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i> ...	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i>	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i>	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i>	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i>	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i>	»	8177

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i> ...	Pag.	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i>	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8859
<i>Missione a Gela.</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	9007

TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993.</i>	»	9641

TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i>	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i>	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i>	»	9885
<i>Missione a Catania</i>	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i>	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i>	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i>	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i>	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i>	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i>	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i>	»	10419

PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i>	»	10437

PARTE QUARTA

Atti e Convegni	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i>	»	10483

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

XXVI

**SOPRALLUOGO IN BASILICATA
NEI GIORNI DI MARTEDI' 2 E MERCOLEDI' 3 NOVEMBRE 1993.**

(POTENZA)

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Martedì 2 novembre 1993.

Presiede il Vicepresidente Maurizio Calvi.

indi

il senatore Carlo Smuraglia

**Partecipano i senatori Saverio D'Amelio, Salvatore Frasca,
Alberto Robol e Carlo Smuraglia.**

INDICE

Audizione dei prefetti di Potenza e di Matera	4
Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Potenza.....	27
Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza e dei magistrati della DDA di Potenza.....	38
Audizione dei questori, dei comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri e dei comandanti del gruppo della Guardia di finanza di Potenza e di Matera.....	68
Audizione del presidente del Consiglio e del presidente della Giunta della regione Basilicata.....	93
Audizione dei rappresentanti dei sindacati della polizia di Stato.....	102
Audizione dei rappresentanti regionali di Confartigianato, CNA, Confesercenti e Confcommercio.....	113
Audizione dei sindaci di Potenza, Matera, Melfi, Policoro, Montescaglioso e Bernalda.....	127
Audizione dei rappresentanti di CGIL-CISL-UIL e CISNAL.....	151
Audizione dei rappresentanti del Comitato recupero fondi del terremoto.....	161

ANTIMAFIA

4

Gli incontri cominciano alle 15,05.

Audizione dei prefetti di Potenza e di Matera.

PRESIDENTE. Quella odierna rientra in un vasto quadro di audizioni che abbiamo avviato nel paese per capire quale fosse, al di là delle tradizionali aree a rischio, la pressione della criminalità organizzata nei diversi livelli territoriali delle singole regioni, per capire la portata degli interessi che stanno dietro a questa aggressione, nonché per verificare se lo Stato sia all'altezza delle responsabilità, se la sua azione sia coerente rispetto alle difficoltà che si intravedono nella lotta alla criminalità organizzata.

Quindi, quest'audizione è importante perché ci farà capire il quadro esatto della possibile pressione delle diverse criminalità su questa regione, che già nel 1991 avevamo individuato come regione nella quale cominciavano ad emergere punti di crisi, soprattutto lungo la costa ionica. Probabilmente, i veloci mutamenti che sono in corso nel nostro paese porteranno ad un aggiornamento di quel giudizio. Pertanto, è necessario capire se lo stato della pressione della criminalità organizzata si sia accentuato rispetto al 1991 oppure si sia attenuato. Quindi, vorremmo acquisire da voi il quadro esatto della situazione, in modo che possiamo esprimere un giudizio più chiaro su questa realtà, che sembra più ovattata rispetto a quella di altre regioni, probabilmente perché meno ricca o perché ci sono meno interessi. Però, se vi sono stati punti di crisi, di attacco, è evidente che comunque questa regione è oggetto di interesse da parte dei poteri criminali.

Quindi, vi saremmo grati se ci forniste un quadro esauriente, in modo che da questa audizione possiamo ricavare gli elementi per esprimere un giudizio più articolato e più equilibrato.

RENATO PROFILI, Prefetto di Potenza. Signor presidente, signori parlamentari componenti la Commissione, io sono prefetto di Potenza dal 10 agosto 1992. In quello stesso periodo mi fu attribuito, con un decreto del ministro dell'interno, il compito di coordinamento della lotta

ANTIMAFIA

5

alla criminalità in ambito regionale. In quel periodo e fino a qualche mese del 1993, in definitiva, la prefettura di Matera è stata senza prefetto; dal mese di marzo in poi, insieme con il collega Blonda abbiamo collaborato e sviluppato un'attività abbastanza penetrante sul territorio.

Per quanto riguarda la provincia di Matera, anche per motivi di doveroso rispetto nei suoi confronti, lascio che sia il collega a riferire. Vorrei quindi dedicarmi in particolare, salvo qualche piccola sbavatura, alle questioni relative alla provincia di Potenza.

Innanzitutto, devo dire che nella provincia di Potenza il capoluogo è una realtà che non dà segni di presenza di criminalità. Parlo del capoluogo, perché invece ciò che fa sorgere margini di estrema preoccupazione è la situazione di alcune zone della provincia di Potenza; mi riferisco in particolare alla zona del melfese-venosino, alla Val d'Agri e alla zona del Lagonegro, che è una realtà territoriale incuneata tra la Campania e la Calabria.

Nel 1991 venne qui la Commissione antimafia e chiuse la sua relazione affermando che la Basilicata si trovava su un crinale: o si creavano le condizioni necessarie per combattere questa criminalità e quindi si creava un'organizzazione di sicurezza tale da fronteggiare queste organizzazioni che potevano aumentare la loro presenza ovvero si rischiava che questa regione, dal punto di vista della pressione criminale, raggiungesse il livello della Puglia, della Campania o della Calabria.

Non siamo ancora arrivati a questa situazione, però ci sono tutti gli estremi perché questa provincia possa giungere ai livelli criminali delle regioni confinanti. Se prendiamo, per esempio, la zona melfese-venosina, ci troviamo di fronte a realtà criminali ormai stanziali. E' vero che nel 1991, con una serie di ottimi interventi della magistratura, si riuscì a decapitare questi gruppi delinquenziali ma sta di fatto che essi esistono tuttora. Ciò che va lamentato, a mio parere, è ancora una mancanza di professionalità. Ci sono collegamenti con le regioni confinanti, in particolare con la Puglia, che sono evidenti anche in numerose indagini in corso.

ANTIMAFIA

6

Perché non si è ancora avuto uno sviluppo inarrestabile di questa criminalità? A parte il fatto che oggi i capi di queste organizzazioni sono in carcere - anche se tra poco usciranno e quindi ciò costituisce un ulteriore elemento di preoccupazione -, c'è un dato di fatto che sottoporrei con particolare determinazione all'attenzione di questa Commissione. La regione Basilicata dà segnali di un'inversione di tendenza, in prospettiva, sul terreno socio-economico rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno.

Il signor Agnelli è venuto ad investire 4.600 miliardi per realizzare uno stabilimento che credo sia il primo al mondo come livello tecnologico. Quindi, certamente, avremo un'attività produttiva - 480 mila vetture l'anno a partire dal 1995 - che determinerà un indotto primario, secondario e terziario enorme. La criminalità interna ed esterna non sta aspettando altro che di potersi godere questo piatto ricco e saporoso.

Quali sono le forze che mettiamo in campo? Vorrei dire alla Commissione, prima di tutto, che dal 1991 ad oggi il carcere di Melfi, per esempio, è diventato il ricettacolo dei migliori criminali italiani. Mentre, secondo le indicazioni emerse dalla visita della Commissione antimafia del luglio 1991, si sarebbe dovuto creare un meccanismo di sicurezza maggiore, tutto è rimasto come prima ed anzi sono aumentati i criminali che provengono da altre zone e che stanno in quel carcere insieme ai locali. Non è che i criminali locali catturati tra il 1990 e il 1992 stanno nel carcere di Torino; no, stanno là, stanno a Melfi! Vivono insieme quotidianamente con esponenti della criminalità organizzata. Per esempio, in questo carcere è rinchiuso il famigerato Nirta di San Luca, uno dei massimi criminali che l'Italia ha prodotto in questi ultimi cinquant'anni.

Quali sono le preoccupazioni del prefetto ed anche della magistratura, che è molto attenta a questi problemi? Innanzitutto, quella di combattere una battaglia non dico ad armi pari ma quanto meno in modo che ci consenta di dare risposte. Peraltro, le attuali forze a disposizione - sia pure carenti di 83 unità rispetto ad un organico che risale al 1989 - stanno cercando di fare tutto il possibile per dare queste

ANTIMAFIA

7

risposte, tant'è vero che secondo i dati statistici a luglio 1993 avevano già operato 515 arresti rispetto ai 480 effettuati in tutto il 1992. Quindi, le forze dell'ordine - ancorché sotto organico ed ancorché professionalmente, secondo me, non in grado di fronteggiare questa nuova forma di criminalità (e dirò poi il perché) - stanno facendo la loro parte con grandissimo impegno. Anche questa mattina, come ogni 15 giorni, il capo della polizia ci ha dato ordine di effettuare blitz alle 5 della mattina per i controlli per l'articolo 41 del testo unico di pubblica sicurezza (quindi, perquisizioni), nonché controlli nei confronti di sottoposti agli arresti domiciliari, eccetera; quindi, le forze dell'ordine svolgono con grande impegno tutta una gamma di attività.

Fino a gennaio dell'anno scorso, signori parlamentari, nella provincia di Potenza le forze dell'ordine avevano l'età media più alta d'Italia! Tutta gente anziana che stava qua da 30-40 anni! Sono anche andato dal capo della polizia a rappresentare questa situazione, a dirgli che non possiamo lavorare in questo modo. Il problema, ancorché si ponga in termini così forti solo per la polizia di Stato, esiste anche per la Guardia di finanza e per i carabinieri.

Oggi sono stati finalmente completati i lavori per attrezzare il comando regionale militare dei carabinieri; quindi, presumo che dal 1° gennaio 1994 entrerà in funzione il comando regionale dell'Arma. Per poterlo realizzare si è vissuta una vicenda lunghissima (con requisizioni, eccetera), nella quale ci siamo esposti sul piano personale a qualunque tipo di responsabilità. Perché? Perché dipendendo dalla regione Puglia la Basilicata era soggetta ad una continua emorragia di carabinieri, perché la Puglia - che ha i suoi problemi - tendeva a prendere uomini e mezzi. Bene o male, con lo sblocco di questa vicenda, riusciremo dal gennaio 1994 ad avere questo livello di coordinamento dell'Arma dei carabinieri anche in Basilicata.

E' importante, perché io sostengo che occorra ridisegnare anche la mappa della presenza dei carabinieri nella nostra regione. Ci sono paesini dove probabilmente cent'anni fa era opportuna la stazione dei carabinieri ma oggi forse la si potrebbe anche sopprimere. Le comunità

ANTIMAFIA

8

si sono lentamente assottigliate, sono rimasti gli anziani e in definitiva la presenza dei carabinieri rappresenta solo un vessillo per quel paese ma sul piano dell'ordine della sicurezza pubblica forse non rappresenta più niente. Allora, occorre gestire insieme questa situazione e solo con l'istituzione del comando regionale in Basilicata è possibile ridisegnare meglio sul territorio la presenza dell'Arma dei carabinieri.

Ma questo è un ragionamento che si può fare all'interno della regione e con quelle forze a disposizione. Nel momento in cui si deve fare un ragionamento più ampio, occorre quanto meno che l'Arma dei carabinieri copra gli organici. Per ben due anni siamo stati senza ufficiali nella compagnia dei carabinieri di Senise in Val d'Agri - ne parlerò tra poco - e in quella di Lagonegro (questi comandi erano gestiti da due marescialli). La risposta dell'Arma è stata: "La DIA vuole gli ufficiali. Gli ufficiali non ci sono; dobbiamo aspettare". Il nucleo operativo di Potenza è stato retto da un maresciallo fino a pochi mesi fa. Questi sono dati di fatto oggettivi. Per quanto riguarda sottufficiali e carabinieri semplici, mancano 44 unità.

Oltre a questa carenza di 44 unità, tenete conto che tutti i detenuti che ci hanno fatto importare dal resto d'Italia a Potenza e a Melfi comportano che quotidianamente in media 20 carabinieri vengano utilizzati per le traduzioni, perché bisogna trasferire i detenuti nelle varie sedi dove si svolgono i processi (Milano, Palermo, Trieste, Imperia, eccetera). Quindi, mediamente, ogni giorno 20 carabinieri vengono meno alla forza utilizzabile per il controllo del territorio.

Bisogna aggiungere che con lo spostamento della competenza a livello giudiziario sulla criminalità organizzata a Potenza, con l'istituzione della direzione distrettuale antimafia, è successo che alcuni di questi magistrati sono stati minacciati, per cui abbiamo dovuto attivare misure di sicurezza che hanno determinato un'ulteriore emorragia di altri 20 carabinieri. A questi, aggiungete altri 20 carabinieri impegnati per le notifiche e le varie richieste dell'autorità giudiziaria. Quindi, i 60 uomini sottratti al controllo del territorio, sommati agli

ANTIMAFIA

9

80 che mancano rispetto all'organico, fanno un totale di 140 unità, in generale, che togliamo al controllo del territorio!

Non si tratta di fare il pianto greco. In un territorio di 611 mila abitanti abbiamo avuto tra il 1991 e il 1992 circa venti omicidi di nessuno dei quali è stato individuato il responsabile. Una popolazione di 611 mila abitanti equivale a quella di un quartiere di Napoli: in quale quartiere di Napoli, nello spazio di un anno e mezzo, sono stati commessi venti omicidi? Francamente, non mi risulta. Allora, ci dobbiamo pur rendere conto che questa regione - per effetto di quell'inversione di tendenza di cui sono un convinto sostenitore - non dico nel 1994 ma sicuramente nel 1995 avrà una realtà socioeconomica diversa da quella delle altre regioni del Mezzogiorno con un'organizzazione di sicurezza che è rimasta ancorata agli anni cinquanta! Questo è il dato di fatto che mi corre l'obbligo di denunciare alla Commissione.

Cosa ha chiesto un piccolo prefetto di provincia ai suoi massimi referenti istituzionali? Intanto ho chiesto il ripianamento dell'organico, per lo meno quello del 1989. Ci mancano 21 unità solo nella sezione della polizia stradale di Potenza. Quando nel comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica andiamo a discutere un piano organico straordinario di controllo del territorio nelle zone di confine massaccate dalle rapine - 7 negli ultimi mesi a Lavello e 7 nelle zone di confine con il salernitano, in vari comuni: Picerno, Balvano, Vietri, eccetera - mi obiettano: "Caro prefetto, noi uomini non ne abbiamo: come si può effettuare un controllo straordinario del territorio?". Allora, ho chiesto al ministero un'azione sinergica, cioè ho chiesto un coordinamento tra i prefetti, perché queste zone di confine sono terra di nessuno. Probabilmente, il prefetto di Salerno penserà più alla zona dell'agro nocerino-sarnese che all'ultima frangia del territorio al confine con Potenza ma intanto noi diventiamo oggetto di scorribande da parte della criminalità proveniente dalle zone di confine. Per tornare alle carenze della stradale, sulla A3 Salerno-Reggio Calabria, quattro mesi fa, con un colpo di fortuna - non so come definirlo altrimenti - la stradale ha catturato uno dei più grossi latitanti calabresi. Lo stesso è avvenuto con i responsabili di una rapina, che era stata effet-

ANTIMAFIA

10

tuata da poco, in una zona del potentino. Per il presidio del territorio in una regione come la Basilicata, caratterizzata da una viabilità di lungo percorso a carattere verticale e non orizzontale, c'è bisogno di un'attenzione particolare nelle strade di collegamento che raggiungono la regione. Ecco perché ho chiesto al mio ministro di procedere ad un coordinamento tra i prefetti. Con il collega Blonda tentammo di coordinarci con i prefetti di Bari, di Taranto e di Foggia ma non ci riuscimmo. Ho chiesto un'azione di coordinamento per lo meno per attivare sinergie - "vediamo cosa possono fare insieme i tuoi uomini e i miei" - per cercare di creare una barriera e quindi limitare per quanto possibile queste forme di invasione che giungono dalla Calabria o dalla Campania.

La Val d'Agri è una zona molto in crescita: l'agricoltura sta andando molto bene e ci sono anche insediamenti industriali. Infatti, si sono avuti subito segnali di un interesse della criminalità. Nel comune di Moliterno c'è stato un tentativo di estorsione da parte di elementi provenienti dal materano (del clan Scarcia), che avevano collocato una bomba contro un imprenditore ma che fortunatamente sono stati immediatamente presi. Sempre in Val d'Agri, nel mese di luglio, la Guardia di finanza con un'ottima operazione è riuscita a scoprire 540 grammi di eroina pura. Ci si domanda come mai in una zona di 40 mila abitanti si vengano a scoprire 540 grammi di eroina pura. C'è sicuramente traffico di droga e ci sono anche, secondo i dati statistici, numerosi tossicodipendenti in quella zona. Quindi, il commercio, secondo me, deve essere molto fiorente. Tuttavia, l'aver scoperto questo ingente quantitativo non ha consentito finora di capire tante altre cose che c'erano dietro.

Sicuramente, questa zona è in forte espansione e il segnale dell'interesse della criminalità materana è una spia che deve farci riflettere moltissimo.

C'è stato finora solo un altro tentativo di ingerenza della criminalità della provincia di Matera nel potentino (invece non si è verificato il contrario). Non ci risultano, perché l'ho chiesto più volte alle forze dell'ordine e ai procuratori della Repubblica, connessioni,

ANTIMAFIA

11

interferenze, collegamenti tra la criminalità potentina e quella materana, salvo due episodi: quello di cui ho già parlato ed un altro, cioè un'estorsione a Corleto Perticara, i cui autori sono stati anche condannati. Anche in quel caso si trattava di un tentativo di estorsione nei confronti di un commerciante operato da appartenenti al clan Scarcia. Sono stati scoperti e condannati a otto anni di reclusione; il processo si è celebrato con molta rapidità l'8 luglio scorso.

Questi sono i due episodi che finora hanno dimostrato l'interferenza di organizzazioni criminali di una provincia nei confronti dell'altra provincia.

Non si ravvisano - almeno fino ad ora - tentativi di penetrazione della criminalità organizzata nelle amministrazioni locali. Per quel che mi riguarda, ho fatto eseguire un accesso nel comune di Palazzo San Gervasio e non sono emersi condizionamenti, né i procuratori della Repubblica di Potenza, Lagonegro e Melfi mi hanno fornito segnali di natura diversa. Questa è la situazione per quanto riguarda condizionamenti o tentativi di penetrazione della criminalità organizzata nelle amministrazioni locali.

Qual è il comportamento delle istituzioni, degli enti locali, della gente, delle associazioni? Nel 1990, con una legge regionale, fu istituita una consulta contro la criminalità. Questa consulta si è riunita varie volte ed io ho partecipato a due riunioni. Da parte delle forze politiche ed istituzionali c'è la massima attenzione a che non si abbiano penetrazioni della criminalità nel tessuto socio-economico della Basilicata. Ultimamente, dopo una riunione di questa consulta, il consiglio regionale ha pubblicato un manifesto.

PRESIDENTE. In che periodo?

RENATO PROFILI, Prefetto di Potenza. A ottobre, 15 giorni prima della visita del ministro Conso. In questo manifesto si esorta tutta la popolazione, tutta la società viva della Basilicata a respingere con fermezza gli attacchi della criminalità. Diciamo che questa è in massi-

ANTIMAFIA

12

ma parte una popolazione sana. E' una popolazione che certamente istintivamente respinge i contatti con la criminalità, salvo appendici o particolari punti che peraltro ho già evidenziato prima, con particolare riguardo al melfese-venosino, che è una zona più a rischio sotto l'aspetto della reazione della gente alla criminalità. Posso dire che su Potenza non avrei alcuna perplessità, sinceramente; il tessuto sociale è forte e tale da resistere a un attacco da parte della criminalità. Parlo di Potenza città.

Desidero soffermarmi sulle misure di prevenzione. Nel 1991 ne sono state irrogate 6. Dal 1992, a seguito di alcuni comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica con l'intervento del procuratore generale, creammo un collegamento con le procure, nel senso che avremmo segnalato al procuratore tutte le misure che venivano presentate al tribunale ed egli le avrebbe seguite nelle sedi opportune. Di fatto, alla fine del 1992, le misure di prevenzione sono state 34, di cui 6 con obbligo di soggiorno. Nel 1993 sono state fino ad ora 16, di cui 4 con obbligo di soggiorno.

A questo proposito, vorrei dire però che con la recente legge ormai la misura di prevenzione personale si è svilita moltissimo, mentre occorre ricorrere maggiormente alle misure di prevenzione patrimoniali e qui casca l'asino, perché le forze dell'ordine nella provincia di Potenza non sono preparate. Quando arrivai a Potenza lessi alcuni rapporti del SISDE che si riferivano agli inizi del 1992. In essi si parlava di un forte fenomeno di usura e si indicavano perfino le persone, con nomi e cognomi, residenza e luogo di nascita. Allora, riunii un comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica nel quale ripartii questi nominativi fra carabinieri, polizia di Stato e Guardia di finanza. Successivamente, fra dicembre e marzo, sono stati effettuati ben 5 arresti e sono stati accertati notevolissimi conti in banca di questi personaggi. Ancora non è stata presentata alcuna proposta di sequestro del patrimonio, tant'è che mi sono dovuto rivolgere al procuratore della Repubblica pregandolo di farlo lui; gli ho detto: "Per piacere presenta tu queste proposte di misure di prevenzione patrimoniale".

ANTIMAFIA

13

Eppure il magistrato, al momento dell'arresto, già aveva sequestrato i beni mobili in banca e che ammontavano a svariate centinaia di milioni.

Vorrei evidenziare alla Commissione solo a titolo statistico che nel periodo settembre 1992-settembre 1993 si sono svolte 90 sedute di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e 7 sedute del comitato regionale.

Quali proposte sono state da me inoltrate al ministro dell'interno? Parto dal presupposto che non è per niente vero che questa sia un'isola felice: non lo è più ma non lo è mai stata. Se andiamo a considerare soltanto ciò che si è verificato durante gli anni del terrorismo, dovete sapere che ci sono ben 30 persone, tra cui qualcuno di grosso calibro, native della Basilicata arrestate per fatti terroristici. Sto seguendo molto attentamente in questo periodo alcuni movimenti di destra e di sinistra, perché vanno seguiti, non tanto, secondo me, per quanto riguarda le iniziative di facciata - come quelle per la ferrovia che non funziona, con la costituzione di un comitato e la raccolta di firme o i consigli di fabbrica autogestiti o quell'altro comitato un cui rappresentante, che è poi anche vicepresidente del consiglio regionale, vi ha chiesto di essere ascoltato - quanto per l'attività che svolgono, di casa in casa, quotidianamente. Questo bisogna capire.

PRESIDENTE. Che significa di casa in casa?

RENATO PROFILI, Prefetto di Potenza. Operano per quartiere, cercando di parlare, di spiegare, per esempio, perché la ferrovia non funziona, acquisendo firme per petizioni, e così via; tutta una serie di attività che non hanno niente di eclatante, che non si traducono in manifestazioni ufficiali.

In questo lavoro ho dovuto registrare che ben 30 persone nel periodo del terrorismo provenivano dalla Basilicata, tra cui personaggi di spicco.

Questa è una regione povera, che non dava adito a forme di interesse in passato, ma - ribadisco la mia opinione - l'attività produttiva,

ANTIMAFIA

14

l'economia è destinata a salire, non solo per la FIAT ma anche per una serie di fatti che dopo il terremoto stanno venendo alla luce. Mi riferisco ai percorsi turistici: ci sono bellissime realtà che ora lentamente stanno completando i lavori e verranno alla luce nei prossimi mesi, nel 1994, e che saranno oggetto di interesse da parte del turismo. L'ente regione sta cercando disperatamente di uscire da una certa forma di immobilismo del passato, affacciandosi in Italia e in Europa attraverso l'agricoltura e la sua ricchezza di archeologia, di arte e di storia (un segmento di arte e di storia che va dalla nascita dell'uomo al 1200), in grado di generare una serie di interessi.

Quelle persone, negli anni del terrorismo, si sono mosse; non l'hanno fatto nella loro regione perché non era ancora nelle condizioni tali da destare interesse ma quando essa intrinsecamente sarà in grado di suscitare questi interessi allora il discorso sarà diverso, secondo me, e su questo occorre riflettere.

Questa è la mia opinione personale, che vi rassegnò con molta umiltà e modestia, senza la presunzione di aver detto cose di particolare importanza.

Desidero ora riferire alla Commissione le proposte inoltrate al ministro dell'interno.

Innanzitutto, l'adeguamento degli organici, che sono carenti - compresa la provincia di Matera - per 107 unità. In secondo luogo, l'istituzione del nucleo anticrimine Basilicata. E' possibile che abbiamo il nucleo anticrimine Puglia-Basilicata, per cui nella valutazione delle emergenze, che riguardano sempre la Puglia, la Basilicata alla fine si deve spartire le briciole tra Potenza e Matera? Quando vi è stata l'epidemia di afta epizootica - i giornali ne hanno parlato ma non quanto se ne sarebbe dovuto parlare - abbiamo rischiato di far pagare all'Italia, se non avessimo adottato qui in Basilicata misure drastiche, una penale paurosa, che avrebbe colpito tutte le regioni italiane! Perché? Perché la CEE era decisa a chiudere con l'Italia sul piano dei rapporti commerciali nel settore zootecnico! Ogni dieci giorni venivano gli ispettori della CEE e noi dimostrammo di aver seguito pedissequamente tutte le misure che la Comunità ci aveva indica-

ANTIMAFIA

15

to. In definitiva, dimostrammo che quei focolai erano stati circoscritti e che li stavamo distruggendo. Sapete che in quel periodo ci fu tolto il nucleo anticrimine? Dovevamo fare i controlli in questo settore ricorrendo alla forestale! Ci hanno tolto, in quel periodo, anche il nucleo anticrimine. Dobbiamo comunque prendere atto del sacrificio compiuto dalle forze dell'ordine, tant'è che ancora oggi ho chiesto al ministero di darmi dei soldi per lo "straordinario" destinato a quei carabinieri, a quei finanzieri, a quelle guardie forestali che hanno affrontato sacrifici enormi anche senza essere retribuiti.

Ho chiesto altresì al ministero l'istituzione del GICO in Basilicata. Il GICO che c'è, infatti, dipende dalla Puglia. Questo significa che non viene mai!

Ho chiesto altresì l'istituzione della Criminalpol in Basilicata. In proposito vi debbo raccontare un episodio. Mi è giunto un esposto anonimo in cui era detto: "Guarda che qui c'è un traffico di droga, parte e arriva in questo modo..., ma non l'affidare alla polizia locale, se no si perde". Lei che avrebbe fatto? Ho detto: forse hanno ragione. Ho quindi chiamato la Criminalpol. Ma da otto mesi sono ancora appresso a questa storia! Da un primo rapporto, che ho chiesto ma che è stato scritto solo successivamente (avevo dato, per la verità, solo una copia dell'esposto), risulta che quei fatti e almeno le indicazioni sullo stato dei luoghi corrispondono pienamente. Il che significa che probabilmente queste persone, che hanno voluto mantenere l'anonimato, probabilmente qualcosa di vero ci hanno detto. In ogni caso non siamo ancora riusciti a venirne fuori, perché il povero vicequestore che dirige la Criminalpol della Basilicata mi ha detto: "Io ho quindi ci uomini. La Puglia è quello che è. Da un mese ho anche inviato a Matera tre uomini; vorrei sapere come sia possibile soddisfare questa tua esigenza. Quindi, caro prefetto, mi devi fare la cortesia di attendere".

In ordine ad altre questioni relative al GICO, ho detto, in precedenza, che abbiamo compiuto un lavoro per andare a controllare esercizi commerciali e aziende nell'area, a rischio, melfese

ANTIMAFIA

16

venosina. Ma è da un anno che non abbiamo avuto ancora nessuna risposta.

Chiedo altresì l'istituzione della DIA. Ma tutte queste mie richieste non sono contestuali e le colloco, infatti, in una strategia di programma di breve e medio termine. In altre parole, non sono cose richieste immediatamente.

Ho anche bisogno dei servizi interforze, ex articolo 12 della legge n. 203 del 1991. Il procuratore della DDA deve pur disporre di un gruppo che, al proprio interno, riesca a coordinare determinate indagini che debbono avere natura specifica in quanto concernenti specifiche realtà! Penso che gli stessi magistrati si trovino in difficoltà perché tale richiesta proviene anche da comitati che abbiamo fatto insieme, a livello provinciale e regionale. Ricordo che l'ultimo fu tenuto a Matera il 3 settembre scorso.

Vorrei ora illustrare alla Commissione quelle che sono le esigenze logistiche. Al di là e al di fuori del lavoro compiuto per l'istituzione della caserma per il comando della regione Basilicata (che penso potrà essere realtà all'inizio del prossimo anno), abbiamo chiesto l'istituzione di un commissariato della polizia di Stato nella zona lagonegrese. Il procuratore della Repubblica di Lagonegro, nel corso di due comitati, mi ha detto tassativamente: "Caro prefetto, io non ho alcun rapporto con la polizia di Stato". E' mai ipotizzabile che un procuratore della Repubblica non debba avere rapporti con la polizia di Stato? E' questa la domanda che mi sono posto e che rivolgo anche alla Commissione. Ci troviamo infatti dinanzi ad una realtà nella quale per poter andare da Potenza a Lagonegro ci vogliono due ore, ripeto due ore! Mancano poi i soldi per le missioni e quando ci sono, si registrano difficoltà per la loro effettiva erogazione. Questo è l'ennesimo rapporto che ho scritto su tale problema. Non è possibile che una zona come quella di Lagonegro, che è crocevia di traffici, così come ho precedentemente illustrato, non debba avere la presenza di un presidio della polizia di Stato.

Ho parlato della zona lagonegrese perché nel 1991, quando si tenne un comitato regionale sull'ordine e la sicurezza pubblica a Poten-

ANTIMAFIA

17

za, cui intervenne il ministro pro tempore, era stato assunto un impegno specifico per l'istituzione del commissariato di polizia di Stato a Lagonegro. Ma la questione non è stata più ripresa e non se ne è fatto più niente.

Ho chiesto poi l'istituzione della stazione dei carabinieri a Trecchina, un comune che si trova alle spalle di Maratea, in cui si individua una serie di fermenti sul piano del traffico della droga, dei furti, con tutti quei reati connessi all'esigenza di disporre di quel danaro minimo per procacciarsi dosi di droga.

Credo che la caserma dei carabinieri sia una realtà ormai ineludibile in quel comune. Quando i carabinieri locali mi hanno detto (poiché sono in rapporto con il ministero): "Prefetto, gliela facciamo mettere, però dobbiamo toglierla ad un comune...". Ho detto allora: togliamola a questo comune, dove non si rilevano situazioni traumatiche sul terreno della sicurezza pubblica, e mettiamola là! Siamo in attesa.

Ho anche proposto l'istituzione della stazione dei carabinieri a San Nicola di Melfi. L'insediamento, proprio in quella località, della FIAT, prevede a regime, tra stabilimento ed indotto primario (cioè componentistica), la presenza di circa seimila lavoratori, impiegati su tre turni. Pertanto ritengo necessaria una stazione dei carabinieri. Poiché, nello stesso tempo, sono stati completati anche i lavori per il nuovo commissariato (che dovrebbe essere inaugurato in questi giorni) della polizia di Stato, a Melfi, abbiamo anche chiesto l'istituzione di un posto di polizia a San Nicola di Melfi che faccia da collegamento con il commissariato che si trova al centro del comune di Melfi.

Abbiamo altresì chiesto il potenziamento della stazione dei carabinieri di Ravello, il cui territorio - come ho detto in precedenza - è "massacrato" dalle rapine. Il sindaco di quel comune, finalmente, dopo tutte le pressioni che abbiamo fatto, ha approvato un progetto per l'ampliamento della caserma dei carabinieri. Ma anche questo è in itinere!

Abbiamo anche chiesto l'elevazione a sottosezione del distaccamento Polstrada di Melfi (tale infatti è attualmente). Quella zona è

ANTIMAFIA

18

in crescita, e con essa lo sono le esigenze della sicurezza e del controllo del territorio. Ho già avuto modo di illustrare ai parlamentari qui presenti il coordinamento tra i prefetti per quanto riguarda le zone di confine.

Ho infine chiesto la creazione di una task force mista composta da carabinieri e forestale per un controllo della zona del Pollino, non solo per esigenze di carattere ambientale, visto che probabilmente ci troviamo dinanzi a vendette compiute da persone che vi abitano, esasperate dal fatto che questo benedetto ente parco del Pollino non sia ancora nato, al punto che ha paralizzato tutto. C'è, in quelle zone, una povertà che fa spavento; c'è una disoccupazione che ha raggiunto il 54 per cento della popolazione attiva. E' questa la situazione! Si spiegano quindi quei 40 pini loricati che sono stati incendiati ad agosto, a ciò si aggiunge un altro episodio verificatosi nei giorni scorsi. Si è detto: "Prima ve ne abbiamo incendiati 40 e non avete fatto niente, ora ve ne incendiamo un altro, vediamo cosa succede!". Signori parlamentari, ovviamente mi riferisco alla zona del potentino, ma non dimentico la zona calabrese, in cui si sta vivendo una notevolissima stagione di fermenti, lo testimonia l'ultima riunione che c'è stata in merito alla famosa centrale elettrica del Mercury, riguardante anche i comuni del cosentino. C'è una situazione di immobilismo che è impressionante. Non ci dobbiamo poi lamentare quando leggiamo tra le righe e vediamo che negli anni scorsi alcuni terroristi - di calibro pesantissimo - provenivano proprio da quella zona. Quando noi esasperiamo la povertà, la disoccupazione e l'incapacità di dare risposte da parte dello Stato, è evidente che vengano fuori delle teste calde che fuoriescono da quelli che sono i canoni di una normale protesta.

Ma perché ho chiesto una task force? Perché l'anno scorso mi venne detto da una fonte confidenziale che in quella zona c'era un latitante. In effetti, da "insistenze" compiute dall'Arma dei carabinieri, risultò che effettivamente c'era un latitante. Furono predisposti servizi per la sua cattura, ma non vi riuscirono. Vi riusci-

ANTIMAFIA

19

rono, invece, immediatamente, quelli dell'altro versante, cioè della zona del cosentino.

Mi è stato detto che vi sono vari latitanti che circolano, indisturbati, nella zona del Pollino. Ho chiesto questa task force perché venga fatto un continuo controllo di quel territorio sia sotto l'aspetto della tutela della sicurezza, accertando probabili presenze di latitanti, sia per quanto riguarda la tutela del patrimonio boschivo, tra i più belli, a mio avviso, del mondo.

TOMMASO BLONDA, *Prefetto di Matera*. Signor presidente, onorevoli parlamentari, sul piano dei ragionamenti strutturali mi trovo pienamente d'accordo con il collega Profili. Quello delle forze dell'ordine, nel loro complesso, e della loro distribuzione sul territorio costituisce un momento importante per poter affrontare i problemi attuali.

Gli argomenti in oggetto, che attengono ad un'area di amministrazione generale, sono stati sviluppati benissimo dal collega Profili e pertanto non mi soffermerò su di essi.

Per quanto riguarda la consistenza degli uomini della provincia di Matera (carabinieri, polizia di Stato e guardia di finanza) siamo un po' più fortunati rispetto alla situazione in cui versa la provincia di Potenza, forse per ragioni che illustrerò più avanti. Certi problemi che si stano ponendo in questo momento a Potenza, a Matera lo sono stati dieci anni fa.

Inizierò a parlare di questa "isola felice". In proposito, sono d'accordo con quanto ha detto il collega. Nessuno più di me, anche se mi trovo soltanto da dieci mesi nella provincia di Matera, può dire che quest'ultima provincia, almeno da vent'anni a questa parte, non è stata mai isola felice. E' di oggi dire: la Calabria da una parte, la Puglia dall'altra, il foggiano ancora da un'altra parte, eccetera. Si parla di questa situazione di accerchiamento... Così è partita la storia! E' partita da un accerchiamento, ma la conclusione è stata che questo seme, di provenienza dalle aree limitrofe, si è radicato nel territorio e ha germinato. Di questo si tratta!

ANTIMAFIA

20

Se guardiamo i due fenomeni eminenti di criminalità organizzata, nel materano (fascia ionica e Montescaglioso), possiamo constatare che in entrambi i casi abbiamo l'inserimento di elementi tarantini (i Modeo a Montescaglioso e gli Scarcia nel metapontino) che hanno gettato il seme, il quale ha prodotto i risultati - ahimé! - a tutti noti.

Poc'anzi il mio collega Profili ha detto di prevedere un futuro in cui questi problemi graveranno sull'area della Basilicata, perché ci troviamo alla vigilia di profonde e radicali trasformazioni. Ciò interesserà anche la provincia di Matera perché è in corso un certo ragionamento, per cui un determinato tipo di indotto (quello di secondo livello) si svilupperà nell'area della Val Basento. Del resto, il futuro di Potenza rappresenta il passato di Matera! Negli anni sessanta-settanta, Matera è stata "toccata" da due benefici: il primo è l'industrializzazione della Val Basento; il secondo è rappresentato da quell'opera meritevole dell'irrigazione del metapontino. Ciò ha creato due fonti enormi di ricchezza: nella Val Basento, l'industria chimica; nel metapontino, quell'industria fiorente, meravigliosa e florida che vi è stata (dico - stata - perché adesso attraversa un momento di stanca a seguito di diverse vicende) e sotto un certo profilo vi è ancora nell'area appunto del metapontino, definita da taluni la California del sud. Questi due poli, che hanno costituito una ricchezza oggettiva nel passato e lo sono ancora, sotto certi profili, hanno fatto sì che su queste aree trovasse terreno fertile la criminalità delle zone limitrofe, che hanno seminato "bene" ed hanno creato momenti di aggregazione totale, per cui, in base all'esperienza degli ultimi dieci-quindici anni, siamo indotti a dire che c'è stato senz'altro un inserimento dall'esterno, ma anche che la criminalità organizzata materana è un fenomeno endogeno e non esogeno. Mi pare che su questo siamo pienamente d'accordo.

Questa situazione si è protratta per anni ed ora è arrivata ad un punto di conclusione. Credo che l'accesso che avete fatto nel 1991 vi abbia mostrato questi fenomeni ancora in corso. Ebbene, può ora apparire che questi due capitoli siano chiusi, dirò più avanti perché si

ANTIMAFIA

21

tratta soltanto di un'apparenza. Nel luglio scorso è stata affidata alla giustizia la quasi totalità degli uomini appartenenti ai clan, che imperversavano a Montescaglioso, ossia i Zito e i Bozza.

Pochi giorni fa vi è stata un'altra operazione, che ha chiuso, almeno per il passato, il problema dell'insediamento criminale nel metapontino. Sono stati assicurati alla giustizia i clan dei Ripa e - soprattutto - dei Scarcia. Quello di cui stiamo parlando può dunque sembrare un capitolo chiuso, ma non lo è. Non lo è perché intanto la ricchezza dell'area è un dato oggettivo; non lo è, poi, perché in una proiezione di ripresa quest'area tornerà ad essere florida. Si tratta di una previsione non tanto ottimistica quanto agganciata ad elementi di cui si sta parlando in questo periodo, che consentiranno appunto a quest'area di diventare florida.

Un fenomeno che ha avuto la possibilità di radicarsi, per tanti anni, nell'area metapontina e a Montescaglioso è possibile che sia rimosso con un solo colpo di spugna? E' quanto ho chiesto una settimana fa ai sindaci e ai presidenti delle categorie economiche della zona del metapontino. Ho fatto sì che questi amici si rendessero conto che nulla è passato, nulla è consegnato alla storia se non si ha il coraggio di prendere atto che questi fenomeni si radicano sul consenso delle popolazioni locali. E' vero che queste aree criminose utilizzano, a man bassa, il traffico della droga, quello delle armi, ma è altrettanto vero che in esse vengono praticate anche l'estorsione, l'usura, che passano attraverso la partecipazione delle popolazioni locali. Da qui il mio invito, rivolto a sindaci e a presidenti delle categorie economiche, di creare un momento forte di aggregazione fra di loro, un momento che porti ad una convinta collaborazione con la giustizia, soprattutto per quanto riguarda le categorie economiche, le quali non possono fermarsi a registrare i fenomeni, gli arresti, ma debbono passare ad un momento attivo, quello della collaborazione. Al riguardo, un esempio si è avuto a Montescaglioso, dove è stato possibile arrivare ad un processo in cui tutti i testi che erano stati escussi, in sede di istruttoria, hanno confermato le loro deposizioni, in sede dibattimentale. Soltanto un anno e mezzo prima, un processo analogo era fallito, pro-

ANTIMAFIA

22

prio perché in sede dibattimentale erano state ritrattate tutte le deposizioni. Mi soffermo su questo argomento proprio perché si sta parlando di proiezioni future e di cosa fare per evitare che tra qualche tempo si ripropongano le stesse situazioni.

Nel metapontino il fenomeno è stato più lungo, penetrante e gestito meglio, mentre, infatti, a Montescaglioso, esso è stato "gestito" attraverso le bombe e gli omicidi, sulla costa è stata usata una politica più soft, di maggiore coinvolgimento degli abitanti del territorio. Ho detto loro: "Se voi non vi convincete che la conclusione di questo capitolo passa attraverso la vostra partecipazione, sia nel senso di portare ad un evento-processo in cui in aula possa essere confermato tutto quello che avete dichiarato in sede istruttoria, sia attraverso una proiezione, nel futuro, di una maggiore collaborazione con le forze dell'ordine per denunciare tutti i fenomeni insorgenti: di estorsione, di usura, di presenze non corrette sul territorio, ebbene, è verosimile immaginare che da qui a non molto ci ritroveremo nella stessa situazione".

Quello delle amministrazioni locali - è questo un discorso che ho fatto sulla fascia ionica, a Policoro - rientra nella mia competenza territoriale. Ai sindaci ho detto che questo è l'occasione per attuare il momento della legalità nelle amministrazioni locali e pubbliche; è il momento di attuare la riforma istituzionale prevista dalla legge n. 142 e dal decreto legge n. 29; è il momento di attuare la normativa generale sulla trasparenza amministrativa. E questo perché nel momento in cui noi andiamo a creare un'area di legalità nella pubblica amministrazione, creiamo un'area di imitazione, un momento di occupazione delle aree e del territorio con la legalità: tutto ciò contribuirà a respingere i fenomeni criminali ed eviterà qualsiasi momento di intimidazione o di penetrazione della criminalità nei confronti dell'area della pubblica amministrazione. Questo è quanto previsto nei programmi; a tale riguardo voglio dire che ho creato un gruppo di studio e di lavoro, in prefettura, proprio con il compito di monitorizzare lo stato di attuazione della legge n. 142, sulla trasparenza amministrati-

ANTIMAFIA

23

va, per porsi come momento incentivante dell'attuazioni di tali normative nei comuni di tutte le amministrazioni locali.

Detto questo, vorrei accennarvi ad una serie di iniziative che ho intrapreso. Il problema relativo al perpetuarsi in futuro di certi fenomeni ha un aggancio con il recente passato. Subito dopo l'operazione di Montescaglioso, abbiamo avuto, nel settembre scorso, un momento diciamo difficile, in provincia di Matera. Questo ve lo diciamo in tutta sincerità.

Nell'area del metapontino si è avuta una serie di attentati dinamitardi. In proposito, preciso subito che l'ordigno esplosivo era di "bassa lega". Si è trattato infatti di un ordigno confezionato in maniera artigianale e rudimentale, con polvere nera e con una miccia inserita in una bottiglia. Tuttavia ciò fa parte di un fenomeno che si è manifestato un po' lungo tutta la costa: a Montalbano Ionico, a Nova Siri e a Montescaglioso. Per tutti e tre questi episodi si è arrivati all'individuazione degli autori, che sono stati assicurati alla giustizia. L'unica eccezione che si è avuta è stata quella di Montescaglioso. Ma in quest'ultimo comune l'ordigno esplosivo è stato posto - questa è l'ipotesi più probabile - dall'unico latitante della banda dei Montesi.

A settembre, si è registrata, in provincia di Matera, una serie di attentati dinamitardi: tre più uno, in cui l'ordigno è rimasto inesplso. Inoltre, nel comune di Matera si è verificato un furto di carte d'identità e, nella provincia, un furto di armi (otto pistole) appartenenti agli agenti venatori. A ciò ha fatto seguito un momento di sbandamento, di crisi. In effetti, si è avuta una forte risposta, si è andati avanti con le azioni di prevenzione, cui ha accennato il prefetto Profili, all'indomani della conferenza regionale, svoltasi con l'intervento del vicecapo della polizia. Il fenomeno non si è più ripresentato. Tra l'episodio verificatosi sulla costa e quello a Matera è stato ipotizzato un collegamento con le bande criminali. Quelle delle coste sono state assicurate alla giustizia, mentre per quelle di Montescaglioso, due componenti sono ancora latitanti.

ANTIMAFIA

24

Questa necessità di proiettarsi nel futuro con un'azione decisa di prevenzione, il cui primo momento è quello della aggregazione delle popolazioni, dei cittadini, che rappresentano il veicolo dei reati consumati, è assolutamente indispensabile.

E' doveroso che io accenni ad un aspetto che mi ha determinato a chiedere dei provvedimenti al ministro dell'interno. Mi riferisco all'aspetto dei contatti tra area della criminalità organizzata ed area delle pubbliche amministrazioni.

Il mio convincimento, naturalmente avvalorato da elementi negativi, è che fra area della criminalità organizzata e area delle pubbliche amministrazioni non vi siano collusioni, momenti di comunione, compenetrazioni in affari. Però la mia attenzione è stata attirata da alcuni episodi che si sono verificati sulla costa, dove più forte è stata la pressione criminale dei clan dei Scarcia e dei Ripa. Due sono stati i comuni più fortemente interessati dalla presenza dei clan criminali. Ho chiesto due accessi: uno è in corso e il secondo lo sto per attivare. Avrò i risultati tra alcuni giorni. Non so dirvi quali saranno le conclusioni, probabilmente per il primo (Montalbano Ionico) arriverò allo scioglimento del consiglio comunale. Non posso però dirvelo con certezza, in quanto l'ispezione è stata ultimata pochi giorni fa e non ho quindi ancora gli elementi.

Il secondo comune è quello di **** (vedi parte segreta) e l'accesso lo avrò nei prossimi giorni. Chiaramente, gli amministratori ancora non lo sanno; dunque questa è una notizia che vi anticipo.

Non ipotizzo collusioni tra l'area e la criminalità organizzata, però ho individuato alcuni "momenti" della vita amministrativa, alcune situazioni di intimidazione, di condizionamento. Si può quindi immaginare che l'andamento della pubblica amministrazione sia stato turbato da queste presenze nell'area.

Intendo accennarvi solamente a due problemi che vi possono interessare: quello dell'usura e quello del riciclaggio. L'usura è un fenomeno che è presente nella realtà materana; lo è anche se non è ben determinata nei suoi contorni. L'usura è un fenomeno che viene praticato, margi-

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

*** PARTE SEGRETTATA

A pagina 24 del Resoconto stenografico, al posto degli asterischi (*****) leggasi "Nova Siri".

ANTIMAFIA

25

nalmente, dalla criminalità organizzata, così come lo è quello del riciclaggio.

Per entrambi i problemi ho attivato una serie di misure, di verifiche da parte della guardia di finanza, in direzione delle società finanziarie. Riteniamo infatti che nell'area delle società finanziarie si sviluppi questo "momento".

Il fenomeno del riciclaggio, da tempo radicato nell'area materana della Basilicata, non si può estirpare soltanto facendo un'azione di repressione. Dopo aver assicurato alla giustizia i responsabili dei clan occorre che il corpo sociale reagisca al fenomeno attraverso una presa di coscienza che lo porti ad assumere atteggiamenti forti in termini di collaborazione. Inoltre occorre che le istituzioni si muovano in due direzioni: la prima è quella della legalità e della trasparenza nella pubblica amministrazione, la seconda è una serie di iniziative che portino la criminalità organizzata a sentirsi sottratto il substrato economico. Da qui la necessità di una serie di iniziative che consentano di emarginare del tutto quest'area.

Ho trovato una situazione di occupazione del territorio nell'area metapontina e quindi ho ritenuto di promuovere una serie di abbattimenti di abitazioni e costruzioni edificate da appartenenti ai clan malavitosi. Questa iniziativa sta portando alla bonifica della costa, perché la prima serie di demolizioni del giugno scorso è stata seguita da un'altra serie di demolizioni, per la quale ho già chiesto l'autorizzazione del comitato tecnico del Ministero dell'interno ed essa mi è stata accordata. In secondo luogo stiamo cercando di individuare una serie di aree dove crediamo che la criminalità organizzata abbia facile terreno. Abbiamo elementi per essere convinti che negli anni passati vi siano state acquisizioni di immobili da parte della criminalità non soltanto nel materano, ma anche di varie aree pugliesi o calabresi. Dalla primavera scorsa abbiamo iniziato una serie di verifiche per capire se negli anni trascorsi vi sia stato questo tipo di acquisizioni, che chiaramente, se fatte da appartenenti all'area della criminalità organizzata, vanno sequestrate. E' quindi un contributo che diamo anche alle regioni limitrofe. Un'altra area che è stata individuata è

ANTIMAFIA

26

quella dell'intermediazione dei prodotti in agricoltura. C'è nel metapontino un gruppo di persone che si spostano lungo la costa e che si pensa appartengano ad aree della criminalità napoletana o calabrese, le quali impongono i prezzi di mercato dei prodotti all'ingrosso che vengono rilevati dagli agricoltori. Abbiamo in atto una serie di verifiche per capire chi siano queste persone e quale sia la loro provenienza; abbiamo inoltre promosso una serie di verifiche in direzione delle società finanziarie. Le società finanziarie che agiscono nel materano non sono molte ma neanche poche ed una parte di esse si pensa che possano avere qualcosa a che fare con il riciclaggio e con l'usura; sono in atto delle verifiche per capire se i capitali di queste finanziarie servano per intervenire in quest'area.

Sono queste le iniziative che abbiamo posto in essere e che continueremo a porre in essere nei prossimi mesi. Sicuramente Matera e la Basilicata non sono un'isola felice: il nostro auspicio è che non siano più un'isola, ma che partecipino maggiormente con le altre realtà del territorio meridionale e che siano più integrate nel contesto generale.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, i prefetti di Potenza e Matera per la loro cortesia e disponibilità.

ANTIMAFIA

27

**Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la Corte
d'appello di Potenza.**

PRESIDENTE. Il quadro che sta emergendo dalle audizioni dei prefetti di Potenza e di Matera rispetto al 1991 è di modifica della pressione della criminalità organizzata su vari piani, per cui vari punti di crisi si sono ulteriormente evidenziati. Per punti di crisi si intende il rafforzamento dei poteri criminali nella realtà regionale rispetto all'andamento del 1991; da quella data ad oggi, accanto ad un'azione dello Stato che ha raccolto alcuni successi, vi è stato anche il rafforzamento dei poteri criminali sui vari piani.

Le saremmo pertanto grati se potesse offrirci un quadro dal punto di vista delle sue responsabilità in ordine all'attività giudiziaria, specificando se vi è la necessità di un ulteriore rafforzamento dello spazio giudiziario e quali siano le lacune; siamo infatti qui per capire i fenomeni ed avanzare proposte al Parlamento ed al Governo per un rafforzamento complessivo dell'azione dello Stato.

Ritengo che l'incidenza della criminalità sul nostro territorio sia aumentata e che questa si sia maggiormente aggregata. Quella che prima poteva essere un'aggregazione piuttosto rozza sta ora dimostrando maggiore coesione e compartimentazione soprattutto nella fascia ionica. Tracciando una mappa a seconda dei circondari abbiamo quattro realtà - Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro - che presentano punti in comune ma anche differenze piuttosto notevoli. Nella fascia ionica vi erano organizzazioni criminali radicate nel territorio che apparentemente si occupavano di commercio, di pesca o di altro e che si erano insediate stabilmente; si trattava di un'unica organizzazione che poi si è suddivisa ed ha creato qualche altro gruppo con delle punte verso la Puglia in un primo momento (Taranto infatti era il centro di provenienza del clan Scarcia) e poi maggiori legami verso la Calabria, soprattutto con gruppi che operano nel crotonese. Verso la Puglia perché, come ho detto, gli Scarcia provengono da lì e perché i Modeo si erano insediati tra Bernalda e Montescaglioso ed inoltre perché vi erano centri di riferimento importante, compresa la Sacra corona unita. Verso

ANTIMAFIA

28

la Calabria si sono stretti dei legami sia per la vicinanza sia perché la presenza di alcuni soggiornanti obbligati, fra i quali lo stesso Maesano, uno dei capi delle bande calabresi, anch'esso destinatario di un provvedimento di custodia cautelare (quello più recente, concernente 83 persone, richiesto dalla DDA di Potenza), ha determinato una suddivisione tra il gruppo Scarcia e gli allievi di Scarcia, cioè il gruppo Ripa ed altri. In un certo senso più che dividersi le attività gli Scarcia hanno concesso una certa autonomia.

Si tratta dunque di una situazione radicata da circa 30 anni. La zona ionica inoltre favorisce i traffici di stupefacenti e di armi (recentemente si è parlato di un consistente traffico di armi forse con le altre coste, probabilmente quelle jugoslave); non a caso i servizi individuarono dei depositi in quel bosco con la disponibilità del mare a brevissima distanza, sul quale gli Scarcia posseggono delle barche ed esercitano il loro predominio.

Diverso è il caso di Montescaglioso, che è recente e dove la delinquenza, che prima era minorile, ora è cresciuta; si è sempre aggregata perché ha avuto rapporti continui con i comuni di Laterza e di Ginosola della provincia di Taranto. Tuttavia il salto maggiore è stato compiuto con la venuta del Modeo. Montescaglioso è sempre stata una cittadina operosa ed ha visto lotte contadine molto interessanti nel periodo della riforma fondiaria; tuttavia la criminalità, se aveva una caratteristica, era proprio quella di aver saputo lottare impegnandosi in problemi di carattere economico. Era cresciuta anche come società agricola. L'insediamento criminale lo si è avuto quando i giovani sono cresciuti e quando sono arrivati i Modeo, unitamente ad una certa indifferenza da parte della popolazione. E' infatti impossibile che un fortilizio, un bunker (l'ho visitato quando i due sono stati arrestati) situato a 6-7 chilometri dal paese possa essere passato inosservato: quando ci sono andato, poche ore dopo l'arresto del Modeo (era stata scoperta una botola), un contadino stava arando i campi. E' impossibile che decine di betoniere che hanno costruito questo bunker con i vetri antiproiettile siano passate inosservate. Penso non all'omertà, che è una caratteristica che non riguarda la

ANTIMAFIA

29

gente lucana, ma piuttosto all'indifferenza rispetto al fenomeno. Penso che la popolazione si sia detta "Fin quando non ci toccano è una lotta fra di loro", altrimenti non si spiegherebbe come gli omicidi commessi una sera di agosto durante lo "struscio" dei paesi lucani non trovi un testimone.

Solo recentemente si è manifestato un certo risveglio della coscienza civile, mentre precedentemente nemmeno le persone offese avevano testimoniato. Ricordo il caso di un vigile urbano, gambizzato verso le 19,30 nel corso principale, il quale non ha saputo o voluto dare indicazioni su coloro i quali gli avevano sparato. Un'ulteriore derivazione di questo è il fatto che il principale latitante - perché la maggior parte sono stati arrestati -, cioè Pierdonato Zito, oggi vive nelle campagne e devo ritenere che fruisca di un certo favore, di favoreggiamenti, ricoveri: non si potrebbe pensare diversamente. Ritengo che il fenomeno di Montescaglioso sia molto più limitato rispetto a quello della zona ionica; nel momento in cui gli ultimi latitanti saranno stati catturati e saranno celebrati i processi si otterranno ottimi risultati, che già in parte i processi in corso per fatti precedenti, a differenza di quelli che si celebrarono negli anni scorsi, stanno già dando in sede dibattimentale, nel senso che sia le persone offese sia i testi forniscono il loro contributo dando certezza di essere passati dalla fase dell'indifferenza e del timore a quella della coscienza civica e della collaborazione.

Su Policori il discorso è diverso perché troviamo un addentellato che ormai costituisce una cellula viva di quel territorio perché la criminalità si è insediata da circa 30 anni; negli anni scorsi tentai di far sì che i comuni intervenissero sulle costruzioni abusive di cui costoro si servono (perché essi hanno le loro case, le loro attività commerciali, la pesca di frodo e con le bombe), tuttavia essi - la capitaneria di porto e la stessa prefettura - anche a seguito di ricorsi al TAR, non riuscirono ad ottenere che questi insediamenti venissero distrutti; ciò è avvenuto recentemente per merito del prefetto di Matera, il quale - ciò ha destato molto consenso nell'opinione pubblica - è riuscito a far abbattere due costruzioni sul Lido di San Basilio

ANTIMAFIA

30

appartenenti a persone colpite dal recente provvedimento di custodia cautelare, che riguarda 42 persone, ed un altro fabbricato che appartiene agli Scarcia. Intervengono purtroppo - e ne siamo tutti consci - delle difficoltà: ricorsi al TAR di Lecce, che è competente rispetto alla capitaneria di porto di Taranto, sospensione dei provvedimenti e così via. Si creano delle difficoltà di ordine tecnico, se non giuridico e talvolta pratico, poi risolte dalla legge che ha previsto l'intervento dei militari per l'abbattimento di queste costruzioni; si è avuto un segnale che ha fatto molta impressione nell'opinione pubblica perché lì c'era gente che non poteva mettere in mare neppure un canotto, non dico pescare con la lenza. Ciò nonostante il territorio non è mai stato in mano a queste persone; essi hanno cercato di ostacolare le attività economiche con minacce ed intimidazioni varie ai danni della concorrenza nella pesca o nelle attività commerciali. Ritengo però che sarebbero stati opportuni - e credo che si stiano facendo in questo momento - maggiori controlli ispettivi presso i comuni della fascia ionica. Non che io pensi proprio ad infiltrazioni di carattere mafioso, ma purtroppo, quando una certa realtà delinquenziale si radica in un territorio, la contiguità diventa quasi un fatto necessitato. Se questi controlli vi fossero stati prima, forse diversi altri episodi si sarebbero potuti evitare.

Ritengo necessario - e questo lo dico per l'intero distretto - un impulso alle misure di prevenzione: per quanto riguarda quelle personali il fenomeno è all'attenzione della procura generale, nel senso che segue anche in secondo grado (perché in primo grado si ottengono le misure di prevenzione, ma in secondo grado, o dimostrando un lavoro fittizio grazie ad un compiacente datore di lavoro oppure in altri modi, molte di queste misure venivano vanificate), ma ora l'attenzione si deve spostare su quelle patrimoniali e so che la questura di Matera, insieme con la Guardia di finanza, ha iniziato indagini di carattere patrimoniale che devono portare al sequestro, alla confisca e via dicendo.

Pongo all'attenzione della Commissione un altro problema che riguarda il settore agricolo, dove le infiltrazioni di carattere delin-

ANTIMAFIA

31

quenziale possono diventare davvero preoccupanti. Non esistendo un'adeguata rete di commercializzazione la polverizzazione delle aziende non consente di presentarsi forti sul mercato; si è verificato pertanto negli ultimi anni che i piccoli commercianti che sono riusciti a fare affari, alcuni già nel salernitano, sono riusciti ad accaparrarsi talune aziende entrandovi come soci o come proprietari. Il fenomeno è limitato e si è arrestato, ma è ancora presente nel settore della commercializzazione. E' noto infatti che tre o quattro commercianti, con l'ausilio di fittizi mediatori (tali non sono in quanto fanno esclusivamente gli interessi dell'acquirente), si presentano presso le piccole aziende consci delle difficoltà dei titolari: molto spesso si tratta di assegnatari, perché la presenza è polverizzata a causa della riforma fondiaria, che ha dato luogo a piccole ma fiorenti aziende con colture di avanguardia. Conoscendo le difficoltà in cui i proprietari versano impongono dei prezzi: addirittura questi tre o quattro commercianti si sono divisi, chi fino a Bradano, chi fino al Sinni, chi fino all'Agri, creando zone di esclusività ed influenza e facendo sì che i prezzi non possano lievitare secondo il mercato ma vengano imposti. Le difficoltà possono essere le più varie, dalla cambiale che scade alla figlia che si deve sposare ed il prezzo viene imposto. Mi pare che senza dubbio ci troviamo nel campo dell'attività criminale, proprio con l'ausilio di questi falsi mediatori, che tutto fanno meno che l'interesse di entrambe le parti.

Anche se può sembrare estraneo al mio osservatorio vi è poi il problema della crisi industriale, agricola ed occupazionale, che produce disagio e favorisce il reclutamento da parte della criminalità delle fasce minorili, che si trovano di fronte ad un'assenza completa delle strutture. Chiedo scusa se faccio una panoramica troppo ampia e divagatoria, ma i minorenni devianti si trovano di fronte - e me lo segnala da due anni il procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni - ad un'assenza delle strutture per il recupero e l'avvio di questi minori. Abbiamo due sacche generazionali: da una parte gli ultracinquantenni e dall'altra i giovani, che non comunicano neanche

ANTIMAFIA

32

la sera perché gli uni vogliono guardare un certo programma e gli altri un altro. Pertanto non c'è dialogo.

A Melfi esiste una situazione radicata perché abbiamo aree dove l'insediamento degli zingari è quasi secolare, con gruppi etnici che hanno una loro individualità ed una spiccata propensione al reato di sangue. Per quanto riguarda le manifestazioni di criminalità, alla procura della Repubblica di Melfi così come al tribunale vi sono stati interventi molto decisi, che hanno addirittura anticipato il fenomeno con un rigore che poteva in apparenza sembrare sproporzionato, ma che è servito a scoraggiare. Esiste poi l'incognita FIAT su problemi che possono direttamente o indirettamente interessare la criminalità soprattutto in ordine all'indotto; in alcuni casi si sono già avuti insediamenti da parte della camorra ed altri se ne possono verificare in occasione dei contrasti di lavoro, degli incidenti o delle cosiddette morti bianche: sono tutti fenomeni che comunque incidono sullo sviluppo della criminalità. Intorno a Melfi vi è sempre stato un circondario intraprendente, con comuni dove l'agricoltura è stata sviluppata da Lavello a Palazzo San Gervasio; l'impatto FIAT è un'incognita per tutti dal punto di vista di ciò che si potrà verificare sul territorio e sul lavoro.

Potenza, il capoluogo della regione, ha problemi comuni con Melfi per quanto riguarda la ricostruzione post-terremoto; a differenza degli altri due circondari, dove il problema attiene alla ricostruzione abitativa, a Potenza ed a Melfi vi sono le aree industriali, dove sono già stati compiuti passi avanti nell'attività repressiva con l'individuazione di imprese che hanno lucrato senza insediarsi. Tuttavia gli insediamenti sono numerosi e seguirli non è stato semplice, così come - ma ne farà un accenno molto più dettagliato il procuratore nazionale antimafia - vi è un segnale per quanto concerne indizi di infiltrazioni mafiose (parlo di mafia e non di associazioni di tipo o di stampo mafioso) nella costituzione dei capitali di queste imprese. Questo è un fenomeno che forse preoccupa molto più degli altri, così come ha preoccupato in Val Basento il fenomeno Carbomaglia, cioè miliardi dell'ENI, quindi pubblici, che sono andati a questa impresa la quale,

ANTIMAFIA

33

oltre ad essere fallita, è stata anche oggetto di provvedimenti di custodia cautelare da parte della procura di Matera.

Per quanto riguarda il distretto, ed in particolare le aree più fertili e più produttive come il Metapontino, vi sono le truffe AIMA e le frodi comunitarie. Ho sempre rilevato un disinteresse quasi assoluto da parte dell'AIMA nella fase preventiva, accertativa ed ispettiva: le ispezioni vengono effettuate soltanto sui documenti e persone ripetutamente attinte da informazioni di garanzia o anche da condanne hanno continuato per gli anni successivi a percepire gli aiuti comunitari. Recentemente è stata scoperta a Matera - ma già da anni era sospettata - una colossale truffa sul grano, quella dello stoccaggio nei confronti dell'AIMA. Le frodi comunitarie riguardano olio, grano e soia; addirittura sono passati attraverso i controlli ispettivi dell'AIMA centinaia di ettari coltivati a soia, mentre quelli effettivi erano soltanto 5. I controlli dell'AIMA sono stati sempre insufficienti e si sono limitati al controllo della documentazione. Lo stesso è avvenuto per quelli ispettivi spesso disposti dagli organi regionali.

Anche nella fase dei finanziamenti pubblici mi pare che venga privilegiato il momento dell'accertamento istruttorio e non quello della legislazione, soprattutto quando alla realizzazione secondo i finanziamenti deve seguire quella dell'assunzione degli operai, perché molte di quelle opere sono finanziate da parte dello Stato o con sovvenzioni o in conto capitale, con la condizione dell'impiego di un certo numero di manodopera, il che quasi mai avviene.

A Potenza vi è inoltre il problema dei reati contro la pubblica amministrazione, poiché nel capoluogo regionale hanno sede tutti gli uffici sia locali sia statali. Credo che se fossero stati fatti, come ho accennato, maggiori controlli interni od esterni e se gli uffici tecnici e burocratici fossero stati all'altezza della situazione - molte volte lo sono ma non vengono impiegati bene - non avremmo avuto tante consulenze esterne, tanti accordi, tanti incarichi e via di seguito, che molte volte sono stati distribuiti in maniera clientelare, non attraverso una rotazione delle varie categorie professionali, ma concen-

ANTIMAFIA

34

trandosi su determinate persone. Questo senza distinzione tra gruppi o partiti politici.

Per quanto riguarda Lagonegro, può sembrare che si tratti di un'oasi; allo stato la risposta mi sembra adeguata, però vi sono dei segnali che lasciano fondatamente temere che anche lì vi siano degli insediamenti. Non dimentichiamo che molti anni fa, e non a caso, Paul Getty fu liberato a Lagonegro. Vi sono due grandi arterie, la n. 19, la ex strada delle Calabrie, e l'attuale Salerno-Reggio Calabria, presidiata in maniera scarsa ed insufficiente dalla polizia giudiziaria: a Lagonegro vi è una compagnia di carabinieri e ve ne è un'altra a Senisi, mentre sulla strada abbiamo soltanto la polizia stradale, la quale non può presidiare quella arteria come le altre. Di là passa di tutto e devo ritenere che vi passi anche la maggior parte dei sequestrati diretti in Calabria; è stato accertato, sia pure in forma indiziaria, che molte volte gli incontri fra latitanti campani e calabresi avvengono in quel circondario.

Vi sono già state minacce ai sindaci. Vediamo inoltre che anche il problema del Pollino, che può sembrare di importanza soltanto ambientalistica, in realtà rappresenta un segnale. Pertanto quello di Lagonegro è un presidio che, anziché essere soppresso, va mantenuto.

Mi si consentano altre due considerazioni sulle strutture giudiziarie. Abbiamo avuto modo di esporre le nostre condizioni al ministro Conso, che è stato qui 15 giorni fa; gli avvocati di Potenza e di Matera sono scesi in sciopero perché esiste una situazione che da una parte rappresenta un divario e dall'altra un assurdo. A Potenza abbiamo 7 magistrati addetti alla procura - il procuratore e 6 sostituti - e se ne attende un ottavo, necessario per l'antimafia, che ha in gestione procedimenti con circa 400 indagati; abbiamo un solo GIP ed una sola sezione penale, che non sempre è composta da magistrati togati, con tutto il rispetto per i vicepretori onorari, ma vi sono processi che creano imbarazzo nell'avvocato che fugge da vicepretore onorario. Vi è un tribunale di esame di Potenza che si occupa dei tribunali di Lagonegro, Melfi e Potenza perché il riesame ha collocazione provinciale e non può avvenire con quella rotazione prevista dal codice di

ANTIMAFIA

35

procedura penale; si possono infatti verificare casi di incompatibilità perché, come hanno lamentato gli avvocati di Potenza, si pronuncia prima in sede di libertà di riesame e poi, conoscendo gli atti, si pronuncia nel merito. Il tribunale di Potenza attualmente è composto di 8 magistrati, mentre la procura della Repubblica di 7; un divario meno stridente si verifica a Matera per il GIP e per il tribunale, anche lì nelle stesse condizioni.

Porto avanti anche il discorso della sovraesposizione dei magistrati, con un solo GIP ed un solo tribunale della libertà in presenza di manifestazioni di intimidazione nei confronti dei magistrati. Secondo me l'aggressione e la minaccia ai magistrati richiedono un'azione di contrasto soprattutto da parte della procura; inoltre quanto minore è il numero dei giudici tanto maggiore è la loro sovraesposizione al rischio .

PRESIDENTE. Da quanto tempo vengono queste minacce?

LIBERO PANETTA, Procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Potenza. Dal febbraio di quest'anno e si verificano puntualmente in occasione delle iniziative provenienti dal gruppo di cui ho parlato all'inizio.

CARLO SMURAGLIA. Come si è inserita in questa struttura giudiziaria la DDA? Ci sono problemi nei rapporti con le procure oppure è andato tutto liscio?

LIBERO PANETTA, Procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Potenza. E' andato tutto liscio, anzi addirittura per il problema di Montescaglioso la maggior parte dei reati si erano verificati prima del novembre 1991 per cui erano rimasti di competenza della procura di Matera; i fatti delittuosi sono proseguiti e quindi si sono creati problemi di continuazione quasi sempre da parte delle stesse persone. Pertanto ho ritenuto di applicare alla procura distrettuale il magistrato che curava le indagini relative a

ANTIMAFIA

36

Montescaglioso al fine di consentirgli la formazione di un bagaglio di conoscenze e di esperienze.

Per quanto riguarda la distribuzione, la distrettuale funziona a pieno regime; non vi sono stati problemi di nessun genere e credo che un solo caso sia stato sottoposto all'esame della procura generale per dirimere un conflitto interno. Per il resto vi è ampia collaborazione, soprattutto con la procura di Matera, perché la criminalità organizzata è espressione della fascia ionica e di Montescaglioso. Per Melfi vi era stata inizialmente, ma precedentemente al 23 novembre 1991.

CARLO SMURAGLIA. Lei ha parlato di insediamenti di vari gruppi, ma in conclusione questi insediamenti di criminalità organizzata sono di origine indigena, sono di provenienza esterna oppure sono l'espressione di una saldatura fra due fenomeni diversi?

LIBERO PANETTA, Procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Potenza. Ritengo che l'ipotesi più accreditata sia la terza; si è detto in varie sedi che si tratta soltanto di pressioni dall'esterno. Forse, nel mio spirito lucano, probabilmente per una forma di perbenismo, vi è il tentativo di allontanare ad ogni costo un fenomeno che, figlio dei propri figli, è stato alla base di questa valutazione. Ritengo che vi sia un nucleo locale, che non era di valenza criminale elevata, ma che pian piano si è aggregato durante i periodi di comune detenzione; poi, con l'ingresso del Modeo a Montescaglioso, dei Maesano e degli altri, questi gruppi indigeni si sono saldati, come lei ha detto. Quindi abbiamo gruppi ancora autonomi - Scarcia e Ripa - ma che nel momento in cui hanno dovuto agire nel traffico degli stupefacenti e delle armi, e soprattutto quando hanno voluto nella loro spaccatura acquistare maggior vigore presso i gruppi rivali, si sono dovuti accreditare presso gruppi maggiori. I Modeo di Taranto hanno accreditato un certo gruppo in contrasto con Zito e così i Ripa si sono legati ai calabresi per acquisire maggiore autonomia rispetto alla casa madre degli Scarcia. C'è stata quindi una saldatura.

ANTIMAFIA

37

PRESIDENTE. La ringraziamo.

ANTIMAFIA

38

**Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di
Potenza e dei magistrati della DDA di Potenza.**

PRESIDENTE. Vi saremmo grati se, per il tipo di responsabilità che voi esercitate, poteste offrirci un quadro esauriente e sintetico della realtà regionale in ordine ad alcuni aspetti: la coerenza dell'azione dello Stato in riferimento alla lotta alla criminalità organizzata di qualsiasi tendenza ed espressione; l'esito di quest'azione; i risultati che si sono raggiunti; il vostro giudizio generale sullo stato della lotta, sulle proiezioni, sulle difficoltà, sull'evoluzione di questo quadro. Infine, vorremmo sapere se in questo periodo di transizione tra un vecchio e un nuovo sistema si manifestino difficoltà in rapporto alla procura distrettuale.

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza. Loro conosceranno certamente, signor presidente, nelle sue grandi linee la situazione della criminalità organizzata in questo distretto, che corrisponde all'intera regione Basilicata. E' una situazione per molti versi nuova che, rispetto ad un passato piuttosto recente, costituisce un salto di qualità in negativo molto evidente. Già i procuratori generali che si sono succeduti negli ultimi tempi avevano lanciato grandi allarmi e molti di noi avevano cercato di far capire che in effetti qui in Basilicata le cose sono cambiate. E' una regione che, stretta tra la Puglia, la Calabria e la Campania, non poteva restare indenne da infiltrazioni di carattere criminale.

Vorrei illustrare in sintesi la situazione che si è verificata, a nostro giudizio. Certamente, già esistevano alcune frange di criminalità organizzata stanziale ma non avevano ancora assunto le metodologie delle vere e proprie bande di tipo mafioso. Quando si sono verificati legami - che abbiamo riscontrato - con le associazioni di tipo mafioso calabresi e pugliesi (meno evidentemente con quelle campane), chiaramente anche queste organizzazioni locali sono state costrette ad assumere quelle metodologie.

ANTIMAFIA

39

Perché questo si è verificato? Si è verificato per la ragione - direi ovvia - che anche in Basilicata c'è stato un notevole flusso di ricchezza. Dico "ovvia", perché loro sanno meglio di noi che dove c'è ricchezza e possibilità di inserimento arriva l'organizzazione di tipo mafioso. Non è un caso che la zona del distretto più colpita sia quella della fascia ionica, che è una zona tradizionalmente notevolmente ricca della regione. C'è stato poi l'afflusso del denaro pubblico per la ricostruzione post-terremoto. C'è stato l'intervento pubblico e quello privato (penso in questo momento alla FIAT). Quindi, tutto questo ha determinato - e non poteva essere altrimenti - l'interesse della criminalità organizzata delle regioni circostanti.

Come dicevo, la zona più colpita è quella della fascia ionica, del metapontino. Lì i punti di maggiore attacco della criminalità sono stati la zona di Montescaglioso, quella di Policoro e le zone vicine. A Montescaglioso vi è stato l'evidente ingresso di elementi della criminalità pugliese. Tutto sembra essere cominciato - il collega Autera della procura di Matera, applicato alla direzione distrettuale, potrà essere più preciso di me - con il rifugio in quella zona di due famigerati appartenenti alla Sacra corona unita, i fratelli Modeo. Andarono lì a nascondersi perché erano ricercati ed organizzarono e potenziarono alcune bande locali, che sono entrate in lotta fra loro (ci sono state nove morti di mafia in quella zona), per gestire il traffico di armi e droga.

C'è poi il fenomeno delle bande della costa (sono fatti noti perché sono stati recentemente eseguiti alcuni arresti): la banda Scarcia e la banda Ripa. Il clan Scarcia fa capo ad una famiglia che esisteva in zona da 25-30 anni e che piano piano ha costituito il proprio potere e si è andata modificando anche nelle sue metodologie operative proprio mano a mano che si stringevano collegamenti più forti soprattutto con la criminalità calabrese. La banda Ripa è in qualche maniera collegata a quella degli Scarcia.

Quella è una zona dove è stato inferto qualche colpo alla criminalità locale ma siamo ben lontani dall'essere tranquilli; pensiamo che bisogna ancora lavorare molto.

ANTIMAFIA

40

Altra zona dove si manifestano evidenti segni di presenze di tipo mafioso è quella del lagonegrese, nella parte bassa della regione, più a diretto contatto con la Calabria (traffico di droga, organizzazione di giri di prostituzione a grosso livello e collegamenti soprattutto con elementi della criminalità calabrese).

La zona del melfese allo stato presenta più preoccupazioni che prove di presenze di tipo mafioso. Ognuno di noi ricorda quel che è accaduto a Cassino: prima dell'arrivo della FIAT era una zona abbastanza tranquilla e qualche anno dopo la si è trovata invasa dalla criminalità di tipo camorristico. Bisogna temere purtroppo che qualcosa del genere possa accadere, soprattutto quando sarà entrato in funzione l'indotto che opererà attorno all'attività della FIAT. Si cerca di tenere la zona sotto controllo ma è più un compito di prevenzione che non di repressione per quanto ci riguarda.

L'altro aspetto molto preoccupante per noi, signor presidente, è quello che concerne i reati di criminalità economica, soprattutto collegati con l'attività di ricostruzione industriale post-terremoto. Per quel che si è potuto fare in questo settore, al quale abbiamo dedicato gran parte del nostro impegno, si sono trovati grandi reati di truffa in pubbliche erogazioni e reati collegati. Devo dire che c'è qualche segnale molto significativo - anche se si tratta di indagini che sono veramente all'inizio - di presenze di tipo mafioso nelle strutture e nei capitali di qualche impresa del dopo terremoto. Se questo sarà verificato - ma abbiamo già notizie molto significative - purtroppo determinerà una svolta nella situazione locale. Ciò significherebbe che - probabilmente fin dall'inizio o comunque in momenti molto vicini all'inizio dell'attività della ricostruzione industriale - ci sono stati inserimenti di capitali e di presenze fisiche di questo tipo all'interno di alcune compagini sociali che hanno svolto attività di ricostruzione industriale.

A fronte di questa situazione preannunciata da molto tempo - perché numerosi erano i segnali di una realtà diversa rispetto a quella che si immaginava con la prospettiva, starei per dire retorica ma che credo fosse sinceramente ottimistica, secondo cui la regione

ANTIMAFIA

41

Basilicata era un'isola felice - le forze di contrasto alla criminalità organizzata si trovano impreparate. Ci troviamo impreparati sotto il profilo organizzativo e probabilmente anche sotto il profilo della mentalità: non si riesce facilmente a stare in trincea se non si hanno esperienze in questo settore e disponibilità anche psicologica a condurre un certo tipo di lotta.

Abbiamo organici estremamente ridotti ma credo che di questo abbia già parlato il procuratore generale, per cui non mi soffermo su tale aspetto. Il mio ufficio, che comprende la procura distrettuale antimafia, è composto allo stato di sei unità. Ci sono altri due posti da coprire e non riusciamo a reggere il carico di lavoro. Devo dare atto ai colleghi che si lavora 24 ore su 24; non è retorica, spesso si lavora anche di notte. Ma non si può reggere un carico di questo genere senza andare incontro a difficoltà operative.

Tuttavia bene o male ho sei magistrati. A fronte di questo mio organico, il tribunale di Potenza ha sette magistrati. Questa è una proporzione che non si riscontra in nessuna parte d'Italia. Rispetto a sei magistrati della procura c'è un solo magistrato che opera da GIP, con tutte le conseguenze negative che ne derivano in termini, per esempio, di personalizzazione della funzione. Dico senza esitare che se facessi il difensore mi troverei in difficoltà, perché avrei di fronte un unico orientamento - magari perfettamente giusto - senza alcuna possibilità di averne uno diverso. Al di là di questo, c'è il problema obiettivo dell'impossibilità che l'ufficio del GIP svolga il suo lavoro in tempi normali, qualche volta essenziali rispetto al risultato di certe attività, pur essendo il collega che svolge queste funzioni dedito in maniera encomiabile al suo lavoro.

Così è dappertutto, perché noi, come procura distrettuale, dopo essere passati attraverso il GIP distrettuale, dobbiamo rivolgerci ai tribunali locali, finché non sarà istituito il tribunale distrettuale, che tutti auspichiamo non foss'altro per risolvere certi problemi di carattere organizzativo (anche se non tutte le indicazioni sono omogenee e positive rispetto a tale istituzione). Svolgere un processo con 83 imputati - attualmente questo è il numero degli indagati e se tutti

ANTIMAFIA

42

dovessero diventare imputati sarebbe la prima volta nella storia di questa regione che si celebrerebbe un processo con un così elevato numero di imputati - andando presso i tribunali di Matera, di Lagonegro o di Melfi, significa doversi augurare che nessuno dei giudici abbia l'influenza, perché si tratta di tribunali nei quali a mala pena si riesce a comporre i collegi per poter lavorare.

Le condizioni delle forze di polizia, per quel che possiamo dire dal nostro osservatorio, sono egualmente molto carenti dal punto di vista organizzativo. Non si riesce a comprendere perché in questa regione non siano stati istituiti organizzazioni miste di forze di polizia: non c'è la DIA, come non abbiamo la Criminalpol e il GICO (abbiamo solo una sezione ridotta del ROS). Di fronte ad una prospettiva come quella della relazione sulla ricostruzione post-terremoto, dove si fa un quadro indubbiamente gravissimo di una serie di scorrettezze amministrative e di sperpero di denaro pubblico, mi chiedo come mai non si sia gettato lo sguardo sulla situazione locale per cercare di fronteggiare quelle vicende. Solo questo aspetto del nostro lavoro ci pone in una condizione di estrema difficoltà, perché non è possibile attendere ad indagini di mole sterminata e controllare - mi auguro che non si pretendesse questo da noi ma solo di operare correttamente sul piano processuale partendo da notizie di reato - un'enorme massa di investimenti pubblici dell'ordine di centinaia di miliardi. Certo, questo è compito delle forze di polizia e soprattutto della Guardia di finanza, la quale, per quanto operi a mio modesto giudizio con grande impegno e capacità, tuttavia non è in condizioni di far fronte a quest'attività.

Se le prospettive alle quali accennavo prima - penetrazioni di tipo mafioso nel settore della ricostruzione industriale - dovessero trovare conferme, con le forze, soprattutto specializzate (come la Guardia di finanza), attualmente a disposizione, senza GICO e senza DIA, ci troveremmo in una condizione di inesigibilità rispetto alla stessa capacità operativa delle forze di polizia.

Cosa ha - io immagino - operato fino adesso in senso negativo rispetto alla maggior attenzione che tutti ormai chiedono, non solo noi magistrati ma anche la stessa regione Basilicata, che si è resa molto

ANTIMAFIA

43

meritoriamente attiva in questo settore? Ha operato il dato numerico. Indubbiamente, il volume degli affari in una regione di 600 mila abitanti non può che essere ridotto. Ma proprio il paragone tra i 600 mila abitanti della regione - come quelli di un quartiere di Napoli - e il numero degli omicidi di mafia (circa 30 l'anno scorso), purtroppo dovrebbe far ritenere la Basilicata molto più a rischio di altre regioni, ma veramente molto più a rischio!

Mi si chiedeva di accennare alle prospettive future. Le prospettive possono ancora essere ottimistiche se lo Stato farà qualche sforzo per potenziare le forze di contrasto alla criminalità e soprattutto, a mio avviso, le forze di polizia, nella convinzione che l'azione di repressione sia sempre più importante di quella di repressione. Probabilmente, non occorrerà molto: quanto meno la costituzione di quegli organismi interforze cui accennavo prima. In questa regione non c'è ancora un comando regionale dei carabinieri; ci sono solo comandi provinciali. Questa carenza di attenzione, che poteva trovare giustificazione nei dati, rispetto alle prospettive che oggi si aprono, non mi pare più giustificata. Fra l'altro, è sempre più facile contrattaccare che difendersi. Mi rendo conto che di fronte a condizioni come quelle palermitane o napoletane si è spinti a potenziare le forze che operano in quelle zone. Ma qui potremmo costituire - se si riuscirà a portare avanti in maniera efficace l'azione di contrasto - una testa di ponte dello Stato: da qua si potrebbe anche operare meglio nelle regioni circostanti. Troppo a lungo la Basilicata è stata un luogo di scambi, di rifugio di latitanti, di traffici; se tutto questo venisse meno, se ne potrebbe trarre un beneficio anche per la lotta alla criminalità organizzata che si svolge nelle regioni vicine.

In conclusione, vorrei presentare i colleghi che lavorano nella procura distrettuale. La collega Genovese si è interessata di più della criminalità organizzata nella zona del metapontino. La dottoressa Mondatore si occupa della criminalità di tipo economico e quindi della ricostruzione post-terremoto, anche se a sua volta si interessa di fatti più specifici di cui all'articolo 51, comma 3-bis. Il collega Autera, sostituto procuratore a Matera e applicato alla distrettuale,

ANTIMAFIA

44

cura in particolare i fatti di Montescaglioso. Siccome essi si sono verificati prima dell'entrata in vigore della legge sulle direzioni distrettuali antimafia è anche applicato alla DDA per i fatti successivi che, essendo a quelli collegati, richiedono un'unicità di visione dei problemi. Infine, il collega Rinaldi è arrivato da pochi mesi ma fa parte anch'egli della direzione distrettuale.

FELICIA GENOVESE, *Magistrato della DDA di Potenza.* Come diceva il procuratore, mi sono occupata e mi sto occupando della criminalità organizzata nel metapontino, in particolare nella zona di Policoro e di Nova Siri, soprattutto nel procedimento che ha portato agli 83 arresti del mese di ottobre. Quest'operazione penso che non possa definirsi conclusiva, perché le indagini sono ancora in corso, sia in relazione alla partecipazione di altre persone ai gruppi organizzati (uno facente capo a Scarcia Emanuele, operante prevalentemente in Policoro; l'altro facente capo a Ripa Marco e al Maesano, operante prevalentemente in Nova Siri) sia in relazione alle infiltrazioni di gruppi criminali nei comuni di Policoro e di Nova Siri. Ci sono elementi che fanno ritenere che vi siano state infiltrazioni. E' in corso un'indagine relativa al comune di Policoro, in particolare per quanto riguarda i lavori di riqualificazione del litorale, per il fatto che gli insediamenti abusivi della famiglia Scarcia - composta da pescatori e che gestisce anche alcuni ristoranti - sono rimasti inalterati, cioè nessuno ne ha chiesto la demolizione. Anche per il comune di Nova Siri abbiamo alcune indicazioni, che ci sono giunte in particolare anche dalle dichiarazioni di collaboratori, circa la partecipazione a qualche attività criminosa da parte di qualche consigliere comunale.

PRESIDENTE. Molti?

FELICIA GENOVESE, *Magistrato della DDA di Potenza.* No. In particolare si fa il nome di un consigliere che ha anche un fratello legato alla criminalità organizzata ma, ripeto, le indagini sono ancora in corso.

ANTIMAFIA

45

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza*. Integriamo la risposta che abbiamo dato alla vostra richiesta. Avevamo citato un caso, ora ne citiamo un secondo, anche se ancora in fase di indagine. Ci era stato chiesto se vi fossero amministratori di enti locali coinvolti. Ebbene i casi che abbiamo riscontrato sono questi due.

ALBERTO ROBOL. Lei ha parlato di collaboratori: si riferiva a pentiti?

FELICIA GENOVESE, *Magistrato della DDA di Potenza*. Sì, a collaboratori di giustizia. Quest'indagine nasce dalle dichiarazioni in particolare di un collaboratore di giustizia, che hanno consentito di legare una serie di episodi (che erano già stati in parte presi in considerazione dalla procura di Matera e da altri magistrati) e di avere riscontri in relazione alle attività di questo gruppo.

PRESIDENTE. Il collaboratore ha fornito un quadro più generale oppure locale?

FELICIA GENOVESE, *Magistrato della DDA di Potenza*. Si tratta di un calabrese legato al gruppo Maesano della zona di Isola Capo Rizzuto (mi pare sia cosentino). Quindi, egli dall'interno del gruppo ha conosciuto le attività sia del clan Ripa sia del clan Scarcia che per un certo periodo sono stati legati, fino a dividersi con un accordo la gestione dei due territori di Policoro e di Nova Siri.

Per quanto riguarda questa operazione, mi auguro - già vedo segnali in questo senso - che il comportamento dei cittadini di queste zone, che sono stati sempre sottoposti ad una certa pressione, si modifichi e che comincino a dare un contributo alla giustizia. Già abbiamo avuto qualche segnale dopo quell'operazione. Spero che continuino, perché ritengo che questa vicenda avrà ulteriori sviluppi.

Alle difficoltà che il procuratore ha segnalato mi permetto di aggiungere che per noi sarebbe opportuno disporre di computers, per

ANTIMAFIA

46

avere la possibilità di informatizzare i dati recuperando tempo e lavorando meglio con tutti i dati a disposizione, perché in materia di criminalità organizzata basta che compaia un nome in un determinato atto per riuscire...

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza*. Abbiamo una specie di banca dati nostra, molto rudimentale.

Se mi è consentito, dal punto di vista generale vorrei aggiungere che siamo in presenza anche di altri problemi, quelli della nostra difesa. Proprio la collega è stata oggetto di gravissime minacce. Ha anche la famiglia sotto protezione, perché anche i figli hanno ricevuto indirettamente minacce.

ALBERTO ROBOL. A causa delle inchieste?

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza*. Sicuramente, perché c'era un riferimento. Tutto questo naturalmente crea ulteriori difficoltà, se non tensioni. Per altro, la collega, per quanto così giovane, è assai capace e di una tale serenità che semmai queste minacce la spingono a impegnarsi di più.

FELICIA GENOVESE, *Magistrato della DDA di Potenza*. D'altra parte è giusto che sia così.

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza*. I problemi ci sono soprattutto quando le minacce riguardano i propri figli, il che non può non generare qualche turbamento.

ERMINIO RINALDI, *Magistrato della DDA di Potenza*. Anche se sono qui da circa un mese vorrei dire qualcosa in merito a quel che ho potuto osservare ed anche con riferimento alla mia precedente esperienza in questa regione.

ANTIMAFIA

47

Da un'indagine che sto conducendo insieme con la collega Genovese su un'associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti (con circa una sessantina di indagati), mi è parso di capire che ci siano organizzazioni criminali della fascia ionica che fungano da satelliti di quelle calabresi e pugliesi. Cioè, non vi è semplicemente un contatto, un collegamento ma vi è qualcosa di più: ho il sospetto - e poi vedremo se verrà confermato dalle indagini - che queste organizzazioni prestino i loro uomini e il loro operato ai malaffari della criminalità calabrese e pugliese, in particolare per lo spaccio di stupefacenti e per il traffico di armi. Nutro il vago sospetto che queste persone a volte non agiscano in proprio ma custodiscano per conto di queste organizzazioni, che hanno il fiato dello Stato sul collo in Calabria e in Puglia, stupefacenti o armi o traffichino per loro conto. La cosa è di una certa gravità, considerato che non molto lontano da qui vi sono le coste dell'ex Jugoslavia e dell'Albania, dalle quali arrivano in Italia le armi.

Questo aspetto emerge anche da un confronto con la mia esperienza salernitana, perché fino a poco tempo fa lavoravo alla procura della Repubblica di Salerno, dove mi sono occupato di camorra. Le organizzazioni camorristiche del salernitano avevano raggiunto un grado di autonomia rispetto a quelle napoletane, al punto da entrare in contrasto, tanto che Galasso Pasquale si scontrò con Alfieri.

Invece, credo che qui vi sia un rapporto di subordinazione con le organizzazioni criminali calabresi e pugliesi, che sono pericolosissime, specialmente quelle calabresi. Al di là dei sequestri di persona - l'Aspromonte è una maxi prigione di sequestrati - le organizzazioni criminali calabresi sono molto forti anche da un punto di vista economico, capaci di importare e smerciare droga in alti quantitativi e probabilmente anche titoli di credito e denaro falsi. Quest'ultima è un'attività svolta a livello nazionale: titoli falsi e valuta straniera falsa che vengono stampati qua e portati anche nei paesi dell'est.

Al di là quindi delle tradizionali attività di queste organizzazioni criminali - l'usura e le piccole e grandi estorsioni nei confronti di commercianti o di imprese - mi è parso di cogliere questo legame. La

ANTIMAFIA

48

cosa preoccupa non poco, perché comporta una diretta presenza delle organizzazioni criminali calabresi e pugliesi sul nostro territorio e quindi un fenomeno di dimensioni più vaste di quelle che possiamo descrivere con i processi. Al di là dei limiti che riusciamo a dedurre dai processi, forse c'è un confine un po' più ampio che speriamo in futuro di riuscire a individuare con le indagini in corso.

CINZIA MONDATORE, Magistrato della DDA di Potenza. Non ho molti elementi da fornire su infiltrazioni della criminalità di tipo mafioso in quella che chiamiamo criminalità economica: in sostanza, per noi in gran parte si tratta di illecita percezione o utilizzazione di fondi pubblici, legati per lo più alla ricostruzione. Abbiamo avuto alcune segnalazioni iniziali, che stiamo approfondendo. Si tratta, appunto, di un livello iniziale di conoscenza di questa penetrazione e comunque di questa interferenza con criminalità di tipo mafioso in questi ambiti economici. Possiamo dire che finora non abbiamo riscontrato molti casi, anche se è ancora difficile dire se queste infiltrazioni effettivamente non ci sono state oppure se va approfondita, più di quanto non abbiamo avuto finora la possibilità di fare, la verifica sull'eventuale ingresso di organizzazioni non regionali nella gestione di quei fondi.

Il presidente ci invitava a riferire sulla coerenza dell'azione dello Stato nell'attività di contrasto. Nel settore della criminalità economica - non lo diciamo noi ma già lo sottolineava la relazione Scalfaro - ci siamo scontrati con la difficoltà di operare nei confronti di un insieme di iniziative di utilizzazione di fondi pubblici per le quali i controlli di tipo amministrativo sono stati carenti (o forse gli stessi meccanismi di erogazione della spesa sono stati del tutto particolari, tanto da non consentire i controlli). Per quanto ci riguarda, operare nella verifica dei reati segnalati in questo tipo di meccanismi amministrativi, ci ha reso le cose più difficili, perché eravamo chiamati ad operare anche controlli di tipo preventivo, che magari in precedenza non erano stati eseguiti. Questo ha avuto ed ha conseguenze, per la difficoltà di capire fino in fondo, con tutta l'am-

ANTIMAFIA

49

piezza necessaria, se vi siano state anche infiltrazioni di tipo mafioso in questo ambito.

Come diceva molto correttamente il procuratore, le zone del lagonegrese e della Val d'Agri costituiscono un esempio preciso di cosa può succedere se ci si abbandona ad un eccessivo ottimismo: viene meno l'opera di prevenzione, il controllo di polizia nel territorio. Si rischia di lasciare il terreno libero all'infiltrazione della criminalità confinante, in particolare di quella calabrese, dando la possibilità a queste organizzazioni di crescere, in modo che diventa difficile contrastarle successivamente.

VINCENZO AUTERA, *Magistrato della DDA di Potenza*. Signor presidente, credo che la Commissione antimafia si sia occupata più volte del problema di Montescaglioso. Ritengo che a questo punto essa sia interessata agli opportuni aggiornamenti della situazione.

Credo di poter affermare - il procuratore può darmene atto - che il fenomeno a Montescaglioso sia stato, se non del tutto debellato, comunque arginato e ritengo che quest'affermazione sia supportata da taluni elementi di obiettivo riscontro.

Sono calati in maniera sensibile i reati contro il patrimonio, anche quelli di minore spessore, di minore allarme, che pure si trascurano anche dal punto di vista della competenza processuale. Il dato più significativo è che il muro di omertà, che era la caratteristica di questa cittadina, è definitivamente crollato, al punto che bisogna regolare l'afflusso dei testimoni o degli informatori nelle fasi processuali.

Rimangono però quattro o cinque pericolosissime primule rosse, la cui mancata cattura - mi affido alla sensibilità della Commissione nell'interpretare le mie parole - credo chiami in causa responsabilità che sono da leggere o da comprendere anche alla luce dei recenti scandali sui servizi segreti. Non mi fate dire di più ma per essere più preciso e per non essere frainteso vorrei dire che determinati fondi o mezzi o sistemi di cui lo Stato dispone in maniera legale e lecita non vengono utilizzati perché si ritiene - impropriamente - che questi latitanti

ANTIMAFIA

50

non siano pericolosi o per lo meno non lo siano allo stesso livello dei latitanti della mafia, della 'ndrangheta o della camorra. Così non è. Se la Commissione - non formulo un giudizio ma un augurio - avrà occasione di esaminare qualche personaggio di queste organizzazioni, si accorgerà che non si tratta di gruppi satellite, come diceva il collega Rinaldi, dal quale mi permetto di dissentire. L'organizzazione che si è insediata a Montescaglioso non faceva capo ai Modeo, come viene creduto da chi non conosce i fatti, ma è stata "battezzata" dai Modeo, anche se in realtà il fenomeno già esisteva. Se avrete occasione di ascoltare direttamente uno di questi grandi personaggi della malavita organizzata tarantina, vi racconterà delle cose che personalmente mi hanno fatto trasalire.

PRESIDENTE. Se questa è una parte da segretare, lo si può fare e si può procedere nell'ulteriore approfondimento. L'importante è però stabilire che si tratta di una parte da segretare.

(La Commissione procede in seduta segreta).

ANTIMAFIA

51

(mafia e camorra) vi è un rapporto organico, talmente stretto che investe tutta l'Italia. L'organizzazione è talmente precisa ed intensa...

PRESIDENTE. C'è un'organizzazione militare?

VINCENZO AUTERA, *Magistrato della DDA di Potenza*. Militare ma anche di tipo - chiedo scusa per il termine che uso - istituzionale. Vi sono infatti delle regole così precise, che vengono osservate come se si trattasse di una organizzazione statale. Chiedo ancora scusa se uso un termine simile, ma è quello che rende meglio l'idea. Si parla addirittura della costituzione di un tribunale per giudicare i colpevoli. E' chiaro che in questo tipo di ambiente l'unica sanzione è la pena di morte! Ma ciò che impressiona è verificare anche in queste piccole realtà, visto le ridotte dimensioni di Matera e di Montescaglioso, l'applicazione di tali rituali e di tali schemi, mutuati dalla camorra, dalla 'ndrangheta. Secondo alcuni la fonte del diritto malavitoso sarebbe la 'ndrangheta. Possiamo quindi ritenere che tale fenomeno sia presente a Montescaglioso. Vi è poi un particolare sintomo di allarme: il fenomeno si è spostato a Matera. Nel 1993, a gennaio e poi a giugno, si sono registrati tre omicidi di cui sono rimaste vittime tre grossi personaggi della delinquenza. Uno di essi, in particolare, era ritenuto da sempre despota della delinquenza materana, al quale facevano riferimento tutti i delinquenti per lo spaccio di stupefacente e per le estorsioni. Un secondo di essi già in passato era uno degli esponenti di spicco della malavita materana; era stato arrestato dalla procura di Matera e condannato a quattordici anni di reclusione: ma ne ha scontati soltanto una metà; di questo la Commissione ne tenga ben conto, perché si possono condonare le multe, le ammende ma certi reati... Ebbene, questo personaggio, Stigliano Nicola Antonio, da noi già valutato come uno dei personaggi di spicco della delinquenza italiana, visto che si spostava a Milano e faceva rapine a treni internazionali, riacquistata la libertà viene fagocitato (questa affermazione non è peregrina) dalla Sacra corona unita; viene aggregato ad un ben preciso clan e poi eliminato, a Matera, secondo indizi da noi raccolti, non per

ANTIMAFIA

52

un fatto occasionale, ma perché in questa città si era già affermata un'altra organizzazione che traeva le sue motivazioni, il suo potere dalla delinquenza di Policoro e da quella di Montescaglioso. Quindi, la presenza di questo elemento tornato a Matera dopo un periodo di carcerazione preventiva, dava fastidio, da qui la sua eliminazione. Questo è il miglior sintomo per dimostrare che anche a Matera si è radicato un fenomeno di tipo mafioso. Perché ho detto poc'anzi "fagocitato"? Perché oggi il piccolo delinquente, dedito ai furtarelli, così come accadeva fino a dieci-quindici anni fa, non esiste più. Anche chi va a scassinare la cassetta dell'elemosina deve rendere conto, ossia non può più agire in via autonoma; deve schierarsi, deve allinearsi con una organizzazione. Pertanto, ormai, il fenomeno diciamo comune, ordinario non esiste più.

Mi consta che la Commissione abbia in passato effettuato delle visite in qualche comune della provincia di Matera. Per quanto mi risulta, ma posso anche sbagliare perché magari all'oscuro di taluni aspetti, non ho elementi per affermare che vi siano compromissioni di tipo organico fra i pubblici amministratori della provincia di Matera, salvo alcuni casi ben precisi, e la delinquenza organizzata. Vi possono essere stati senz'altro dei fenomeni di acquiescenza nel campo delle concessioni edilizie, della costituzione di qualche cooperativa notoriamente composta da personaggi malavitosi ed agevolata probabilmente per un malinteso senso di recupero. Ma, lo ripeto, per quanto riguarda fenomeni organici di compromissione (tipo scambio di voti, eccetera) non ho elementi per affermarne l'esistenza in passato o recentemente, in provincia di Matera.

Per quanto riguarda l'organizzazione, in particolare quella delle forze di polizia, credo che varrebbe la pena di citare il famoso detto romano: "Ottimi gli elementi, ma pessima la struttura". Infatti, singolarmente presi, ufficiali, sottufficiali, carabinieri si dimostrano ottimi, ma la struttura non funziona perché questi sono distratti da compiti inutili, di tipo amministrativo. La guardia di finanza è un eccellente corpo, i singoli appartenenti sono elementi eccezionali, ma "persi" in quella moltitudine di attività di tipo amministrativo, non

ANTIMAFIA

53

rendono. Per fare un esempio, come può funzionare la procura di Matera con un solo brigadiere della Guardia di finanza? Mi si potrà rispondere ed obiettare che esiste un intero gruppo della Guardia di finanza al quale ci si può rivolgere. Ma non è la stessa cosa. Come bene sa la Commissione, avere qualcuno a fianco con il quale poter dialogare quotidianamente nella ricerca delle prove e quindi della verità, è diverso dal dover incaricare, tramite missiva o telefono, qualcuno che, a tempo perso, si attiverà allorquando i superiori gerarchici gli consentiranno di compiere quelle indagini richieste dalla procura. A questo punto, è meglio sopprimere le sezioni, almeno si recuperano cinque o sei uomini! Nella situazione attuale, infatti, questi uomini si limitano solamente a notificare delle carte.

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza*. Non viene rispettata nemmeno la proporzione prevista dalla legge. E' quanto accade, per esempio, a Potenza.

VINCENZO AUTERA, *Magistrato della DDA di Potenza*. Se si sono ottenuti dei risultati, grazie anche agli strumenti normativi adottati dal Parlamento, lo si deve anche a delle "forzature". Molte volte, infatti, i magistrati e il pubblico ministero hanno preteso ed ottenuto, mercé la compiacenza dei comandanti dei vari reparti, che taluni ufficiali e sottufficiali si aggregassero in maniera organica, presso il pubblico ministero, per impostare un quadro, uno schema di indagine. Però come è strutturata adesso la polizia giudiziaria, vedo che tutto si disperde in mille rivoli, senza conseguire alcun risultato.

C'è poi un altro aspetto che vorrei segnalare alla Commissione. Vi è una frammentarietà di indagini. Benché sia previsto e raccomandato che le indagini debbano essere collegate tra loro, inevitabilmente finisce per trionfare un innato malinteso senso di gelosia. Ogni indagine finisce infatti per diventare il "figlio prediletto" di una procura o, ancora peggio, di qualche nostro collega.

ANTIMAFIA

54

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza*. Presso di noi questi problemi non ci sono!

VINCENZO AUTERA, *Magistrato della DDA di Potenza*. Ho fatto questa considerazione per evidenziare come il fenomeno sia talmente collegato, che non è possibile sbriciolarlo. E' vero che non si possono "violentare" i principi della competenza e soprattutto quelli del giudice naturale, anche perché ognuno deve giudicare i fatti commessi nel territorio di sua competenza, ma è altrettanto vero che non si può spiegare o capire il fenomeno malavitoso in provincia di Matera senza leggere e capire quanto è avvenuto a Lecce, a Taranto, a Catanzaro e a Cosenza e via dicendo. Per cui la procura nazionale antimafia, alla quale ci siamo recentemente recati, mi sembra che sia fatta di un bellissimo palazzo seicentesco, di ottimi magistrati, che mi pare però stiano lì soltanto per ricevere gli altri colleghi della periferia, e di una serie di autovetture blindate e di una coreografia di un apparato. Insomma, sostanzialmente, dal punto di vista operativo, se tutto deve confluire in questo organismo, in questo "polmone" che deve alimentare tutte le indagini, allora debbo dire che ciò non avviene. Quindi, o questa struttura viene rivalutata con poteri effettivi... Ma qualcuno potrebbe obiettarmi: perché vi interessa avere a Matera un sostituto della procura nazionale antimafia? La risposta è: ho bisogno di avere un referente che abbia i poteri, che mi consenta di capire cosa sia successo, al di là del confine, dello spartiacque tra Matera e Taranto, tra Matera e Bari, tra Matera e Lecce e via dicendo. Ma ciò oggi non avviene, non avviene in maniera organica. Ma di questo c'è bisogno per fare dei buoni processi! Avviene però attraverso quello spirito di collaborazione e di amicizia che si instaura tra i magistrati. Invece deve essere istituzionalizzato, altrimenti alla fine ci troveremo con una serie di eccezioni sollevate dagli avvocati che chiedono di conoscere i motivi in base ai quali i loro clienti debbano essere giudicati a Matera e non, invece, a Potenza o a Lecce o a Taranto, e quante volte debbano essere giudicati per lo stesso fatto. Sono problemi che dobbiamo affrontare e risolvere alla meglio nelle aule di giustizia. Spesso

ANTIMAFIA

55

il tutto si risolve in un insuccesso processuale, prima ancora che sostanziale, a favore di questi delinquenti.

PRESIDENTE. Può approfondire la parte concernente la cattura dei latitanti, in relazione ai servizi?

VINCENZO AUTERA, Magistrato della DDA di Potenza. Vedo che lei ha colto quello spunto polemico...

PRESIDENTE. Ho colto un punto di crisi.

VINCENZO AUTERA, Magistrato della DDA di Potenza. Ma era polemico, volutamente, perché la cattura di taluni latitanti avviene, molte volte, mercé la delazione; avrei voluto usare il termine "tradimento", perché tale è in realtà. Il pentitismo, infatti, è una forma di tradimento, benefico, ma col quale sostanzialmente si viene meno a quel patto di sangue...

ALBERTO ROBOL. Non per nulla sono chiamati infami!

VINCENZO AUTERA, Magistrato della DDA di Potenza. La ringrazio per il suggerimento. Quando un personaggio (il cui nome è stato espunto dalla registrazione) si accusa - io ritengo a ragion veduta - di circa 200 omicidi e di quant'altro, e per catturare il suo braccio destro o qualcun altro a lui vicino c'è bisogno di accontentare qualcuno, ciò purtroppo non avviene.

PRESIDENTE. Ma non avviene volutamente?

VINCENZO AUTERA, Magistrato della DDA di Potenza. No, accade anche per una questione di gelosia tra corpi di polizia.

PRESIDENTE. I flussi finanziari ci sono?

ANTIMAFIA

56

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza. Ne dispongono alcuni ... (Commenti).*

VINCENZO AUTERA, *Magistrato della DDA di Potenza. E' opportuno che questo venga devoluto al procuratore nazionale antimafia o ad un'autorità di polizia che abbia la competenza nazionale, al di sopra cioè delle tre o quattro forze di polizia che ci sono in Italia. In ogni caso, quello di voler primeggiare è un aspetto della vita umana, della personalità degli uomini. Sta a noi cercare di fare da mediatori, smussare gli spigoli.*

SALVATORE FRASCA. *Avrei voluto chiedere se siano utili o meno i tribunali distrettuali. Ma a tale domanda lei ha già risposto in termini positivi, seppure con qualche riserva.*

Vorremmo pregarvi di intervenire presso la vostra associazione nazionale e presso il Consiglio superiore della magistratura affinché vengano superate certe difficoltà che si frappongono nei confronti del ministro e del Parlamento.

Per quanto mi riguarda posso dirvi che io già ammiro quello che stanno facendo le superprocure. Noi che siamo, diciamo, addetti ai lavori, allorquando parliamo con voi ci accorgiamo che ci troviamo sullo stesso terreno di battaglia, sullo stesso campo di azione. A livello nazionale evidentemente vi sono dei problemi concernenti la superprocura. Dopo le dichiarazioni fatte da parte di vostri colleghi circa alcune carenze, abbiamo chiesto al procuratore una relazione. Siamo in attesa, dopo di che avremo un incontro con la superprocura nazionale perché è nostra intenzione cercare di dipanare questa matassa, al fine di agevolare il lavoro.

Per quanto concerne la delinquenza organizzata in Basilicata, vorrei porvi un paio di quesiti. Premetto che sono calabrese (sono di Sibari), e che per sette anni ne sono stato anche sindaco, anche se formalmente rientra nel comune di Cassano allo Jonio. D'estate vivo a San Nicola Arcella, quindi a quattro passi da Maratea, laddove

ANTIMAFIA

57

incontro anche molti vostri colleghi. Conosco dunque l'una e l'altra zona. I collegamenti fra la delinquenza di Nova Siri, Policoro e di tutto il metapontino e quella della zona sibarile (che poi vuol dire delinquenza del crotonese, fino ad arrivare a Gioia Tauro) sono molto più consistenti di quanto si possa immaginare. A me risulta che vi sono dei miei concittadini che vengono qui a prelevare o a portare moneta falsa, a vendere effetti bancari falsi, oltre a dedicarsi al traffico di droga. Bisognerebbe porre un po' di più l'accento su questo legame. Così anche per quanto riguarda il versante tirrenico, ritengo che questa forma di delinquenza presente in Basilicata lo sia molto di più di quanto si possa immaginare. Mi riferisco, ad esempio, ai comuni di Diamante, Scalea, San Nicola Arcella, Praia a Mare, dove la delinquenza sta investendo e riciclando i denari, entrando in collegamento con alcuni gruppi, per alcuni versi camorristici e per altri mafiosi. Si tratta infatti di una zona terminale e in quanto tale di incontro tra la camorra e la delinquenza organizzata.

Dopo queste precisazioni vorrei sapere se la mafia (chiamiamola tale per facilità di esposizione), la delinquenza in Basilicata, abbia natura familiare oppure se sia un qualcosa di più ampio. Ad esempio, la 'ndrangheta ha una natura familiare, a differenza della mafia che organizza gruppi, clan ed è quindi capace di avere un apparato più forte. E' importante sapere questo perché se la delinquenza ha una natura familiare allora diventa più difficile andare alla ricerca di collaboratori, perché nessuno, per esempio, si mette contro il padre, il cugino o lo zio.

A proposito dei collaboratori vorrei sapere se ne avete molti oppure pochi. Da quanto ho capito, le cause dell'esistenza e dell'evoluzione del fenomeno sono piuttosto esogene. Questa, se ho ben compreso, non è una mafia che è nata qui dentro, ma vi è stata trasferita, così come è avvenuto per la 'ndrangheta in Calabria, magari attecchendosi a gruppi delinquenziali già esistenti. Poiché ho seguito per alcuni decenni l'evoluzione della mafia calabrese - che da mafia di campi è diventata mafia di violenza - vi invito a fare attenzione perché verrà

ANTIMAFIA

58

un tempo in cui tale mafia avrà una specificità propria, assumerà un proprio nome e finirà per espandersi nella regione.

Penso che vi sia una sottovalutazione dei collegamenti della malavita organizzata con le istituzioni, e quindi con il mondo politico. Non vorrei che fossero compiuti gli stessi errori registrati per la mia regione, laddove la magistratura - non so se siate al corrente della mia polemica con la magistratura calabrese - è stata tardiva, omissiva o complice, avendo fatto parte di un sistema di potere che è quello che ha governato e governa tutta la Calabria. Smantellare questo sistema di potere, che porta con sé anche il carattere della criminalità, sia pure pubblica, deve essere un vostro compito.

Venti anni fa, nella mia regione, il mafioso diceva al politico: "Ti voto se tu mi fai favori". Adesso il mafioso non ci sta più e dice: "Io voglio stare nelle istituzioni, voglio fare il consigliere comunale; voglio fare il consigliere regionale". C'è stata quindi una evoluzione in questa direzione. Pertanto, affondate pure il bisturi laddove è necessario. Prima ripuliamo questo sistema di potere e meglio è. In questo modo, infatti, significa dare un colpo di accetta alla delinquenza organizzata.

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza. Senatore Frasca, desidero anzitutto ringraziarlo perché prima ancora di formulare delle domande lei ci ha dato delle indicazioni e dei suggerimenti, a mio avviso preziosi perché ci aiutano a riflettere sul fatto che il fenomeno della delinquenza in Basilicata è stato sottovalutato, e rischia di esserlo ancora per il futuro.

Il fenomeno di cui stiamo parlando, nelle sue grandi linee, è quello di una delinquenza stanziale di medio livello, che si è potenziata attraverso collegamenti forti, molto forti con la delinquenza delle zone circostanti.

Qui a Potenza c'erano delle banche criminali di un qualche livello, ma non erano fortemente collegate; le abbiamo eliminate, senza volerci vantare per questo. Per la prima volta abbiamo anche ottenuto

ANTIMAFIA

59

l'applicazione di misure di prevenzione sul patrimonio; non pare allo stato che vi siano state conseguenze perché non vi erano i collegamenti.

SALVATORE FRASCA. Che fine hanno fatto questi beni confiscati o sequestrati?

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza. I procedimenti sono ancora in piedi; c'è un'amministrazione giudiziale. Per la verità si tratta di piccoli esercizi commerciali (ristoranti, bar).

Dove invece, nelle zone periferiche, tale collegamento è più forte, si è registrato questo salto di qualità. In alcuni casi si tratta di organizzazioni con una base familiare molto forte: è il caso, per esempio, della banda Scarcia, composta dal padre e da tutti i figli, che sono tanti!

Come lei ha giustamente detto poc'anzi, è difficile ottenere una collaborazione. In taluni casi vi sono stati degli accenni, poi rientrati, perché non si ha soltanto paura di essere uccisi, ma non ci si sente di... Del resto, lei stesso ha ben rappresentato la situazione!

Possiamo dunque senz'altro parlare di cause esogene, che si sono andate però ad innestare su situazioni locali venutesi a potenziare a Montescaglioso, a Policoro e, come temiamo, anche in altre zone dove stiamo, con qualche fatica, penetrando.

Ci è stato chiesto quanti sono i collaboratori. Sono parecchi. Per la verità non sono della zona; in generale si tratta di collaboratori pugliesi o calabresi e - proprio a riprova dell'esistenza di questi collegamenti - anche di personaggi più potenti che avevano dominato all'interno della regione fino a qualche tempo fa. Si tratta di nomi notissimi, che loro certamente già conoscono, a cominciare dal noto Annacondia. Qualche altro si sta decidendo ora a farlo, e siamo a livelli molto alti, come si è già detto, seppure nella riservatezza dei nomi.

Certo, anch'io sono convinto che gli stessi collegamenti con le amministrazioni pubbliche locali siano più forti di quanto finora non

ANTIMAFIA

60

sia apparso, ma comunque in determinate zone e facendo salvi i riscontri che riusciremo ad avere.

SALVATORE FRASCA. Se il prefetto di Matera disponesse l'accesso in alcuni comuni che confinano con la costa Ionica, emergerebbe tutto un mondo fatto di speculazione edilizia.

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza. Per la verità, debbo dire che il prefetto di Matera ha dato dei segnali molto forti, ottenendo finalmente... (Commenti). Può sembrare un fatto riduttivo, ma questa banda Scarcia ha disposto per quasi trent'anni di lussuosi prefabbricati (li chiamano baracche ma sono prefabbricati) in una zona demaniale, sulla spiaggia! Non c'è stato chi si sia reso conto che costoro dovevano finire a mare. (Commenti). Si stanno prendendo provvedimenti di carattere amministrativo, speriamo che si riesca ad andare avanti con questo rigore.

CARLO SMURAGLIA. Ci potrebbe dire qualcosa in merito alle misure di prevenzione anche patrimoniali?

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza. Abbiamo adottato poche misure di prevenzione patrimoniali, perché fino a questo momento non ci siamo trovati di fronte a questa esigenza e alla relativa competenza. Come loro mi insegnano, infatti, competente a richiedere tali misure è il procuratore del luogo dove dimora la persona interessata.

Le abbiamo fatte (ed è stata una novità assoluta per la Basilicata, nei casi cui prima ho accennato) ai sensi dell'articolo 416-bis. Si è trattato comunque di organizzazioni potentine e del centro della Basilicata di non grosso rilievo.

Per quanto riguarda le bande che stiamo scoprendo ai margini della Basilicata, dove sicuramente ci sono il riciclaggio del denaro, investimenti di denaro, penetrazioni in strutture di tipo imprenditoriali

ANTIMAFIA

61

notevoli, riteniamo, allo stato delle nostre conoscenze (ma gli accertamenti dovranno essere fatti anche al di fuori della Basilicata, in altre zone d'Italia), che vi sia bisogno di intervenire. Abbiamo inviato immediatamente le comunicazioni - come del resto prescrive la norma - ai procuratori del luogo, e non appena si verificheranno le condizioni si opererà.

CARLO SMURAGLIA. I procuratori del luogo come hanno visto la DDA? Se capita loro un'affare di vostra competenza, se la tengono il più possibile oppure ve la inviano subito? Ci sono insomma dei problemi di rapporti o no?

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza. Per la verità, in Basilicata, tra di noi non c'è stato alcun problema di questo genere. Abbiamo avuto rapporti con la procura di Matera, con quella di Melfi, ma non con quella di Lagonegro, per questo settore. Ci siamo subito intesi!

Il grosso problema era quello di fare una distinzione delle competenze, soprattutto in relazione ai procedimenti iniziati prima dell'entrata in vigore della legge sulla direzione antimafia. Abbiamo seguito gli orientamenti che avevamo elaborato insieme, presso la direzione nazionale dove ci siamo riuniti più di una volta per decidere sugli stessi. Sui procedimenti iniziati in precedenza ha proseguito la procura del luogo; su quelli successivi - comunque iscritti dopo - ha proceduto la direzione antimafia.

Abbiamo risolto certi problemi non per dare una soddisfazione alla procura locale ma per condurre in modo migliore le indagini. Abbiamo infatti ottenuto - un suggerimento in tale senso è venuto dalla procura nazionale - l'applicazione di magistrati delle procure periferiche alla direzione nazionale. La procura del posto, per esempio, si occupa dei fatti di Montescaglioso; mi riferisco ai nove omicidi. Vi erano poi dei fatti successivi e collegati, sui quali sono state avviate delle indagini di competenza - diciamo così anche se il termine non è esatto - della direzione antimafia. Con la sua applicazione abbiamo risolto

ANTIMAFIA

62

questi problemi. Indubbiamente vi sono delle discrasie; non sempre, magari, l'organo di polizia è attento a comunicare anche a noi un fatto che può riferirsi all'articolo 51, comma 3-bis, limitandosi a comunicarlo alla procura locale. In questo caso, è quest'ultima a rimediare, dandocene comunicazione. Si tratta comunque di un problema che, a mio avviso, si risolve sul terreno della deontologia professionale, della correttezza dei rapporti. Per quanto ci riguarda, in verità, non vi è stato alcun problema.

FELICIA GENOVESE, *Magistrato della DDA di Potenza*. Ci sono stati continui contatti telefonici, per qualsiasi cosa.

GELSOMINO GUGLIELMO CORNETTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza*. Alcuni problemi sono relativi agli spostamenti che derivano proprio da ragioni di carattere obiettivo, anche perché tra Potenza e Matera c'è un'ora e un quarto di macchina.

VINCENZO AUTERA, *Magistrato della DDA di Potenza*. L'associazione non è contraria. D'altra parte non è nemmeno competenza dell'associazione sindacare o fare delle osservazioni sull'istituzione del nuovo organo giurisdizionale.

Il timore dei magistrati è che l'istituzione di un nuovo organo giurisdizionale si risolva nella forma "targa", e nel sottrarre magistrati da altri uffici. Per cui, se c'è una pretura che funziona alla fine non funziona né questa né il tribunale distrettuale. In termini molto crudi, ciò vuol dire che istituire un tribunale distrettuale significa creare un meccanismo che dovrebbe anzitutto avere magistrati competenti, ossia dei magistrati assegnati non a seguito di semplice domanda ma attraverso una valutazione. Vi è poi bisogno di un congruo e contestuale aumento dell'organico. Ne consegue che il tribunale istituito potrà entrare in funzione quando si sarà effettivamente concretizzato l'aumento dei magistrati. Diversamente non lo si può fare, in quanto i duecento posti da "ricoprire" non potrebbero diventare operativi se non dopo tre anni, e si sarebbe costretti a togliere un giudice da una

ANTIMAFIA

63

parte e un giudice da un'altra parte. Questo è il senso dell'osservazione fatta dall'associazione, anche perché - purtroppo - episodi del genere si sono già verificati.

Quanto alle altre osservazioni fatte dal senatore Frasca, desidero precisare che il fenomeno di tipo familiare, malavitoso, in Basilicata, l'abbiamo effettivamente riscontrato, però non a cosiddetta cellula chiusa come in Calabria, ma a cellula aperta. In altri termini, esso nasce, cova all'interno di una famiglia: quello degli Scarcia è il fenomeno più noto, ma non va trascurato quello dei D'Elia e dei Zitardo. Per cui nella commistione e nel coagulo di odi, anche antichi, tra le due famiglie, esplode la faida, che poi si alimenta di questi apporti esterni: la delinquenza tarantina, i grandi appetiti del traffico della droga, del contrabbando e via dicendo.

Per quanto riguarda le compromissioni, desideravo informare la Commissione che per Montescaglioso abbiamo chiesto ed ottenuto una misura patrimoniale: un sequestro (non ancora diventato confisca) a carico di un personaggio che, benché abbia lo stesso cognome di uno di questi famosi delinquenti, nonostante l'insistenza delle richieste ai collaboratori delle indagini, benché etichettato in passato come uno degli esponenti, attualmente sembra che sia al di fuori. Però questa impronta malavitosa permane, per cui il tribunale ha concesso il sequestro dei beni. Ma, in realtà la cosa che ha più sconcertato e che ha indotto la questura ad un determinato comportamento, è che Nitardo Matteo ha ottenuto un grosso contributo per la ricostruzione in base alla legge n. 219, con il quale ha realizzato qualcosa di particolarmente appariscente, che ha destato l'attenzione della questura che ha compiuto un'indagine che si è risolta in tre "faldoni", riempiendosi di fotocopie di rapporti di venti anni fa fino ai giorni nostri. Ma l'aspetto più pregnante di questa indagine è quello finanziario, ossia il cercare di dimostrare che costui, in base alle proprie capacità di lavoro, e quindi reddituali, non poteva nella maniera più assoluta costruire quel patrimonio, e contestualmente approfondire se ricorrevano o meno i presupposti per ottenere quei 470 milioni (che possono sembrare niente a Milano o a Roma, ma a Montescaglioso sono un cifra

ANTIMAFIA

64

che fa almeno rabbrivire). Messe insieme queste due cose, con l'apporto di esperti della Guardia di finanza, abbiamo dovuto sopperire noi, trovando un tribunale particolarmente sensibile ed attento che ha disposto delle perizie che sono ancora in corso.

FELICIA GENOVESE, *Magistrato della DDA di Potenza*. Con il senatore Frasca condivido le origini, anch'io infatti ho origini calabresi...

SALVATORE FRASCA. Di dove?

FELICIA GENOVESE, *Magistrato della DDA di Potenza*. Di Reggio Calabria.

Per quanto riguarda i rapporti con la criminalità organizzata (pugliese e 'ndrangheta calabrese), gli Scarcia - la famiglia di Policoro - sono originari di Taranto ed hanno dei grossissimi legami con gli Scarci - che in effetti è la stessa famiglia - di Taranto. Si tratta infatti soltanto di un errore anagrafico, trattandosi di uno stesso ceppo familiare.

I rapporti con la 'ndrangheta calabrese sono fortissimi, proprio perché il luogo d'azione di questa famiglia è di passaggio: il tratto dello Jonio che congiunge la Puglia alla Calabria.

Proprio attraverso le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e attraverso i riscontri effettuati, sono emersi dei legami fortissimi con la 'ndrangheta calabrese, anche con la zona della bassa Calabria, e quindi non soltanto con l'alto Jonio; indubbiamente essi ci sono e nascono essenzialmente dalla vicinanza e dagli interessi tipici di questa zona di passaggio.

ERMINIO RINALDI, *Magistrato della DDA di Potenza*. Sono stati richiamati molti temi che credo sia utile trattare, ma non so fino a che punto in questa sede. Mi sembra comunque doveroso esprimere il mio punto di vista di magistrato della DDA circa il problema dei tribunali distrettuali. Non bisogna confondere i limiti organizzativi

ANTIMAFIA

65

di un tribunale con le competenze; è vero che può essere problematico fare un processo di camorra a Melfi o a Lagonegro perché abbiamo una sola sezione del tribunale che si occupa del civile e del penale, ma è anche vero che questi problemi non si devono risolvere creando un giudice specializzato che in un momenti di emergenza può diventare un giudice speciale. Bisogna invece riformare le circoscrizioni: che senso ha avere in Basilicata quattro tribunali?

SALVATORE FRASCA. C'è una presa di posizione proprio da parte vostra: fate sopprimere il tribunale di Castrovillari o di Rossano e nasce la guerra!

ERMINIO RINALDI, *Magistrato della DDA di Potenza.* La revisione delle circoscrizioni è un impegno importantissimo del Parlamento per ridare efficienza al servizio della giustizia specialmente in relazione all'emergere della criminalità organizzata ramificata su tutto il territorio. D'altra parte vedo una contraddizione legislativa tra le competenze processuali della procura distrettuale ed i procedimenti per le misure di prevenzione, che devono essere assunti dai procuratori del luogo. Spesso, come a Melfi ed a Lagonegro, un procuratore o un sostituto quando qualcuno è ammalato deve fare insieme le udienze e le indagini. I procedimenti sulle misure di prevenzione sono molto impegnativi.

Non bisogna inoltre assecondare l'equivoco culturale di creare giudici specializzati, altro fenomeno particolarmente allarmante, che possano poi determinare la formazione di strutture con i paraocchi, che vadano in una sola direzione e che possano anche essere gestite in modo contrario ai fini istituzionali. Il confine tra i giudici specializzati ed i giudici speciali è sottile e cerchiamo di non superarlo.

In relazione alla formazione delle professioni criminali sul territorio il collega Autera, che certamente è più esperto di me in materia essendo qui da più tempo, ha affermato che non vi è un rapporto di subordinazione alle organizzazioni criminali. Forse non mi sono spiegato bene e volevo dire un'altra cosa. E' evidente che un'organizzazione

ANTIMAFIA

66

criminale è tale quando ha autonomia sul territorio, però tengo a sottolineare le capacità di questa organizzazione, perché non bisogna fare di tutta l'erba un fascio. Mi è parso di capire che questa organizzazione non ha la capacità economica e criminale di importare direttamente stupefacenti dall'estero, cosa che fanno la mafia, la 'ndrangheta e la camorra. A Napoli ed a Salerno si importa direttamente dall'estero la cocaina e l'eroina, qua mi sembra di no. Lo stesso avviene per le armi, almeno secondo le notizie che abbiamo, le quali vengono prese da quest'altra organizzazione. Ma la cosa più allarmante è che queste operazioni sul territorio della Basilicata vengono usate per riciclare armi sporche. E' comunque da sottolineare che queste organizzazioni criminali sono tutte insediate nella fascia ionica in particolare del materano.

Potenza è il cuore politico ed economico della Basilicata. Dal 1983 ad oggi non sono state mai denunciate e processate organizzazioni criminali; se vi fosse in Basilicata un'organizzazione molto forte tipo la camorra, la 'ndrangheta o la mafia, la prima cosa che farebbe sarebbe quella di condizionare la politica economica delle Basilicata perché Potenza è capoluogo di regione. Queste organizzazioni vivono una certa attività sul territorio, ma la cosa più pericolosa della quale più ci dobbiamo preoccupare sono i legami strumentali che hanno con le organizzazioni pugliesi e calabresi. Potremmo arrivare a scoprire cose che forse oggi nemmeno immaginiamo.

Desidero inoltre richiamare la situazione delle forze di polizia. A Potenza, così come in altre zone di provincia, al di là delle presenze quantitative, manca la professionalità che deriva dall'esperienza: esperienza in questo settore non ce ne è molta e pertanto bisogna anche rivedere la qualità degli organici al fine di attrezzarli per questo tipo di indagini. Non abbiamo infatti un gabinetto di polizia scientifica e dobbiamo rivolgerci a Roma, per esempio per risalire al numero di matricola di un'arma. Bisogna pertanto attrezzare un gabinetto di polizia scientifica. Anche Salerno difetta di un gabinetto di polizia scientifica attrezzata per cui bisogna andare a Roma o a Napoli per fare gli accertamenti.

ANTIMAFIA**67**

Le forze dell'ordine inoltre non possiedono neanche un elicottero per intervenire dove sia necessario; anche a Salerno sono pochi ed insufficienti già per quel territorio. Inoltre spesso c'è il problema del maltempo e delle bufere di montagna, che impediscono agli elicotteri di venire qua da Salerno e non consentono interventi immediati.

Attrezzare sotto il profilo qualitativo la polizia giudiziaria in Basilicata è più necessario che altrove.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro collaborazione.

ANTIMAFIA

68

Audizione dei questori, dei comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri e dei comandanti del gruppo della Guardia di finanza di
Potenza e di Matera.

PRESIDENTE. Abbiamo finora acquisito elementi che in parte hanno modificato il giudizio della relazione Chiaromonte del 1991, nel senso che in quella fase storica si erano cominciati ad intravedere punti di crisi e di presenza articolata interna ed esterna alla regione, con una serie di rapporti che iniziavano ad irrobustirsi, specialmente tra Sacra corona unita e realtà delinquenziali della Basilicata, ed una serie di pressioni dalla Calabria, in una sorta di iniziale accerchiamento di cui ci siamo ovviamente preoccupati. Successivamente una serie di audizioni presso la Commissione antimafia ha accentuato le nostre preoccupazioni ed il giudizio che oggi abbiamo tratto è di un peggioramento della situazione per quanto riguarda la presenza di mafie diverse, pur in presenza di azioni vincenti dello Stato, che sono importanti perché fanno capire che l'azione dello Stato è divenuta più forte rispetto al passato, anche se sussistono sacche di incertezza derivanti da un organico delle forze di polizia certamente non adeguato dal punto di vista numerico. Questo è stato il giudizio dei magistrati e dei prefetti.

In alcune realtà vi è una totale assenza dello Stato mentre in altre questa presenza può essere superata perché non ci sono più le condizioni per un ruolo attivo delle forze dell'ordine. In taluni casi le forze di polizia sono state sottratte ai loro doveri di controllo del territorio perché vi sono altre incombenze che impoveriscono questa presenza, di cui pure ci sarebbe bisogno. L'audizione con voi è una delle più importanti in questa fase per capire, soprattutto da voi che siete la parte attiva e che collabora più da vicino con la magistratura, se il giudizio che abbiamo tratto sia coerente rispetto agli altri giudizi e quali possano essere ancora i ritardi dell'azione dello Stato in questa fase storica. Questa Commissione parlamentare non svolge soltanto un ruolo di prevenzione e di assunzione di giudizi, ma dal punto di vista politico riassume un quadro di proposte che poi riversa

ANTIMAFIA

69

al Parlamento ed allo stesso Governo per favorire un processo di adeguamento dell'azione dello Stato. Pertanto è importante non solo il giudizio ma anche l'insieme delle proposte che possono derivare affinché questa Commissione parlamentare le possa sottoporre a chi detiene la responsabilità.

ANTONIO MASTROCINQUE, Questore di Potenza. Bisogna innanzitutto fare una distinzione fra le due province per le diverse caratteristiche che presentano le realtà delinquenziali. Per quanto attiene al potentino si possono indicare quattro zone di influenza della malavita: la più importante riguarda il Melfese, dove operano tre gruppi distinti, uno che fa capo ad un tale Delligatti, dedito alla droga e soprattutto alle estorsioni ed al riciclaggio di assegni rubati, l'altro, meno interessante, che opera su Rapolla ed il terzo nella zona del venosino. Questi gruppi sono cresciuti sulla scorta dei flussi di denaro giunti in Basilicata soprattutto dopo il terremoto e con l'insediamento della FIAT. Verso il 1988-1989, quando iniziarono i primi lavori di tale insediamento, vi fu un tentativo di inserimento di questi gruppi delinquenziali in tutte le attività economiche. Vi furono problemi di concorrenza fra gruppi, tant'è che nel 1991 vi sono stati quattro omicidi di stampo camorristico-mafioso.

Sulla scorta di questi avvenimenti fu fatta una prima operazione nei confronti di 23 persone arrestate per associazione a delinquere di stampo mafioso: è in corso il processo e giovedì ci sarà la sentenza di primo grado.

Nel potentino esiste una malavita meno organizzata, dedita soprattutto al riciclaggio di denaro falso ed alle estorsioni; si tratta di un gruppo che non ha assunto le caratteristiche di un vero e proprio clan. La zona della Val d'Agri è di grande importanza perché rappresenta il punto di passaggio di tutti i traffici fra regioni limitrofe, la Basilicata, la Campania e la Calabria; vi è uno sviluppo di attività delinquenziali per le quali è in atto un'attività investigativa di grosso rilievo, dalla quale sono emersi rapporti con la malavita cala-

ANTIMAFIA

70

brese e campana. L'ultimo gruppo è quello lagonegrese, che in questo momento è il meno pericoloso perché è ancora in via di costituzione.

Ritengo che tutti i gruppi che si stanno formando costituiscano sicuramente un grave pericolo, anche se non siamo ancora arrivati ai livelli di guardia. Le forze di polizia stanno attuando una forte azione di prevenzione e di repressione; stiamo operando molto attraverso le misure di prevenzione sia personali sia patrimoniali. Per quanto riguarda le prime abbiamo, nella sola provincia di Potenza, circa 60 sorvegliati speciali e 500 avvisati; per quanto riguarda le misure patrimoniali, sono già state compiute con la magistratura operazioni di sequestro e sono in atto delle indagini, ma tutto è più difficile perché non vi è ancora la presenza di grandi gruppi organizzati per cui non si può andare ad incidere sui patrimoni costituiti o quanto meno è molto difficile la ricerca di questi patrimoni.

In conclusione ritengo che i problemi vi siano ma che siamo attrezzati per difenderci; in futuro i problemi sicuramente cresceranno, ma allo stato non siamo ancora ai livelli di guardia.

PASQUALE RELLA, Questore di Matera. Ritengo doveroso fare una premessa e cioè che sono responsabile della questura di Matera da appena tre mesi e quindi non potrò fornire in questa sede valutazioni approfondite, ma soltanto impressioni, anche se supportate da riscontri obiettivi. Appena giunto, verso la fine di luglio, ho trovato un clima infuocato, sia dal punto di vista climatico sia perché vi è stata una serie di attentati dinamitardi. La presenza dello Stato nella zona è abbastanza forte, con delle risposte significative sia nella zona di Montescaleglioso, con diversi arresti operati all'inizio dell'estate di quest'anno, sia nella zona della fascia ionica, con arresti che hanno contribuito notevolmente a mettere con le spalle al muro le varie organizzazioni delinquenziali.

Il problema presentatosi con gli attentati dinamitardi - mi riferisco al primo, avvenuto fra la fascia ionica e l'interno nel comune di Montalbano - è importante perché vi fu addirittura un attentato alla sala consiliare del comune, che è un fatto inusuale. Infatti gene-

ANTIMAFIA

71

ralmente gli attentati dinamitardi attengono a fatti estorsivi o pregressi o futuri. Intervenimmo sul posto unitamente all'Arma e riuscimmo a capire i motivi e ad arrestare i responsabili: si trattava di un gesto di delinquenza locale contro gli amministratori comunali, per cui non fu eccessivamente difficile venirne a capo e giungere alla cattura dei responsabili.

Successivamente a Montescaglioso vi è stato un attentato contro un bar per motivi che in un primo momento parevano di tipo estorsivo, ma che potevano anche riferirsi all'operazione condotta in precedenza con l'arresto di ben 45 persone magari come atto intimidatorio nei confronti dei titolari del bar in quanto anch'essi avrebbero dovuto deporre al processo intentato nei confronti degli arrestati. A questo proposito devo dire che dobbiamo parecchio alla collaborazione degli abitanti del comune di Montascaglioso, i quali, vistisi liberati da questa piovra malefica, hanno avuto fiducia nelle forze dell'ordine e ci hanno dato informazioni preziose, che sono state utilissime per attribuire precise responsabilità agli autori dei vari crimini. Su Montescaglioso ci stiamo adoperando perché venga eliminato il problema dovuto alla presenza di qualche latitante che riesce ancora a dare un certo fastidio, nel senso che con la semplice presenza o attraverso qualche favoreggiatore riesce ad estendere la sua influenza nella zona di Matera. Ed in questo senso stiamo leggendo gli ultimi attentati dinamitardi, che sono di carattere modesto dal punto di vista dei danni e del confezionamento dell'ordigno, effettuati ai danni di due concessionarie di auto e di un ristorante. Questo è avvenuto tra la fine di agosto ed il mese di settembre di quest'anno.

SAVERIO D'AMELIO. Si riferisce a quello di Nova Siri?

PASQUALE RELLA, Questore di Matera. Quello di Nova Siri è avvenuto nello stesso periodo, ma ha riguardato un'impresa edile, che ha riportato danni modestissimi grazie ad un ordigno di piccole dimensioni; l'Arma è tuttavia riuscita a catturare il responsabile e quindi per Nova Siri il problema non si pone più. La situazione è stata

ANTIMAFIA

72

fermata per quanto riguarda Matera città e stiamo intensificando gli sforzi per giungere a comprovare la responsabilità degli autori di questi attentati. In generale volevo dire che per quanto attiene alla provincia di Matera si vede benissimo l'influenza delle organizzazioni malavitose pugliesi ed in modo particolare di quelle tarantine, perché vi è un collegamento stretto con una cittadina in provincia di Taranto molto vicina a Matera, cioè Ginosa, dove sono stati arrestati diversi estorsori.

Per quanto attiene al traffico degli stupefacenti ci si rifà, più che alla provincia di Taranto, a quella di Bari, altrettanto vicina a Matera. Nella zona di Nova Siri vi può essere qualche collegamento, sia pure allo stato rudimentale, con le organizzazioni calabresi. Ci tengo tuttavia a sottolineare che la presenza dello Stato è forte, che la nostra azione è vigile e che l'impegno è notevole sia come controllo del territorio, continuo e costante, che è aumentato in modo particolare dopo queste azioni criminose dell'agosto-settembre di quest'anno. Ci battiamo notevolmente anche nel campo delle misure di prevenzione e degli accertamenti patrimoniali; vi è stato anche un sequestro patrimoniale preventivo autorizzato dall'autorità giudiziaria per quanto attiene ad un elemento delinquenziale di Montescaglioso. Inoltre sono stati richiesti, con la collaborazione della Guardia di finanza, altri accertamenti patrimoniali soprattutto nei confronti dei clan delinquenziali che agiscono nel materano.

VINCENZO ROSATI, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Matera. Ho letto attentamente la relazione della Commissione antimafia presieduta dal senatore Chiaromonte, nella quale si puntualizzava la situazione risalente a circa due anni fa, una situazione veramente drammatica in considerazione dell'entità della provincia di Matera anche in relazione alle sue tradizioni, che facevano della Basilicata una zona di tranquillità, dove non si erano mai posti problemi di infiltrazioni mafiose. Invece, a Montescaglioso si erano costituiti due clan, che si erano rafforzati con l'arrivo di elementi esterni, Bozza e Modeo. Nella zona ionica operavano due clan, uno ricondu-

ANTIMAFIA

73

cibile a Scarci (il cognome è stato storpiato nella trascrizione anagrafica, perché in realtà è della famiglia degli Scarcia), operante a Policoro, e l'altro, operante a Nova Siri, riconducibile al clan Ripa, il quale era un seguace di Scarcia, dal quale si è poi distaccato avendo trovato appoggio in Maesano un capo clan di Isola Capo Rizzuto.

Abbiamo lavorato sotto la direzione delle due procure (prima quella di Matera e poi la distrettuale di Potenza) e siamo arrivati a successi che ormai conoscete ampiamente.

Vorrei sottolineare un aspetto in particolare. A Montescaglioso abbiamo trovato la disponibilità del sindaco, che ha preso posizioni pubbliche e collaborative con noi, al punto da incontrare gli operatori commerciali per convincerli a presentare denuncia per le estorsioni che subivano. Difficilmente si può arrivare al successo nei confronti di reati come l'estorsione o l'usura se non c'è collaborazione delle vittime. In effetti abbiamo ottenuto un successo, perché non solo sono state presentate le denunce ma sono state addirittura confermate in tribunale, anche se in un primo momento un gruppo di imprenditori si era ritirato rinnegando tutto davanti al GIP.

Invece, nella fascia ionica c'è stato un completo assenteismo da parte dei sindaci e dei rappresentanti di categoria, al punto che il prefetto di Matera ha ritenuto necessario riunire a Policoro, il 26 novembre 1992, il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, invitando i sindaci dei comuni della fascia ionica e i rappresentanti delle categorie per stimolarli a prendere iniziative verso i propri affiliati, invitandoli anche a costituirsi parte civile nel processo che si dovrà celebrare.

E' chiaro che abbiamo vinto alcune battaglie ma non la guerra; esistono ancora frange di questi sodalizi che difficilmente si rassegnano ad essere debellate. Occorre continuare ad essere attenti e vigili sul territorio. Questa vigilanza sarà più premiata se i cittadini offriranno la loro collaborazione, che speriamo giungerà dopo le recenti operazioni, che costituiscono un segnale forte da parte dello Stato.

ANTIMAFIA

74

Per quanto riguarda l'organico, posso dire che con quello attuale siamo riusciti ad ottenere dei successi. Certo, se ci fossero elementi in più sarebbe meglio, però dobbiamo tener conto anche delle altre realtà del paese, per cui ritengo che al momento l'organico - almeno per quel che riguarda il mio comando provinciale - sia sufficiente. Teniamo conto di quel che ha detto il questore, cioè che nei momenti di maggiore tensione, di maggior pericolo, sono stati fatti affluire rinforzi che hanno consentito di fronteggiare quel momento contingente sia a Montescaglioso sia a Matera sia nelle altre zone a rischio del territorio.

ANTONIO GAGLIARDO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Potenza. La provincia di Potenza ha un'estensione notevole ed è soprattutto montuosa, con 101 comuni e con un'articolazione del comando provinciale su 7 comandi di compagnia e 75 comandi di stazione (quasi ogni comune ha un comando di stazione).

Qui naturalmente discutiamo sulla situazione di questa provincia in relazione all'infiltrazione o all'insediamento di organizzazioni delinquenziali di tipo mafioso e non di delinquenza in senso generale. Quindi, non farò alcun accenno alla delinquenza comune, che c'è anche qui come in tutte le regioni, con tipicità locali e che però non costituisce un pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Il tema della delinquenza di tipo mafioso è invece un po' più complesso. Perché? Per definire se questa provincia sia già infiltrata o no da elementi della delinquenza organizzata delle regioni confinanti noi partiamo da dati obiettivi o da elementi presuntivi. Questi ultimi sono quelli di natura geografica. E' chiaro che questa regione, questa provincia, è circondata da tre regioni fortemente a rischio. Però, questo dato non ci deve influenzare nella valutazione, perché solo dall'analisi dei fatti possono giungere elementi chiari e obiettivi per esprimere un giudizio.

Per chi si occupa di fenomeni delinquenziali è chiaro comprendere che la delinquenza organizzata di tipo mafioso - uso questo termine per riferirmi ad organizzazioni camorristiche, alla Sacra corona unita, e

ANTIMAFIA

75

così via - si occupa di attività che vanno dal traffico di droga al racket estorsivo all'usura al coinvolgimento nell'appalto di opere pubbliche con la collusione di pubblici poteri. Queste attività hanno connotati chiari e precisi.

La presenza della droga si nota sia nel settore dello spaccio e del consumo (la componente socio-culturale del fenomeno droga) sia nel settore economico del traffico. Il fenomeno del racket si nota in primo luogo dalle denunce - se ci sono, se si ha a che fare con un'utenza coraggiosa - ma soprattutto da certe manifestazioni di violenza, come attentati dinamitardi o incendiari. Lo stesso si può dire per quanto riguarda altri elementi, come l'ostentazione di un arricchimento che proviene da attività illecite, il numero e il tipo di indagini che le forze dell'ordine intraprendono, il tipo di processi che si svolgono, le faide fra le bande, e così via.

In provincia di Potenza abbiamo avuto finora pochissimi episodi caratterizzati da questi elementi. Potrei anche citarli ma credo che non sia questa l'occasione. Negli ultimi due anni si sono verificati pochi casi di queste manifestazioni delittuose, che puntualmente sono stati repressi dalle forze dell'ordine. Adesso, naturalmente, attendiamo lo svolgimento dei processi, alcuni dei quali sono già stati celebrati. In particolare, uno riguardante un vasto traffico di droga ed un altro su un fenomeno di racket in quel di San Nicola di Melfi (già si è celebrato l'appello), i cui responsabili sono stati tutti arrestati (tra di loro vi erano elementi del napoletano che si possono definire di una certa rilevanza camorristica). Si sta aspettando la celebrazione di un altro processo a Lagonegro. E' stato celebrato un altro processo per un'estorsione a Corleto Perticara effettuata da una banda appartenente in un certo qual modo alla Sacra corona unita. Adesso si stanno celebrando altri processi più importanti.

In conclusione, ci troviamo in una provincia dove ancora le condizioni di vita sono molto buone, senza alcuna analogia, neppure in tono minore, con quelle forme di vivibilità, con riflessi sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica, delle regioni contermini.

ANTIMAFIA

76

E' chiaro che il ruolo delle forze dell'ordine - parlo soprattutto dell'Arma perché è presente in ogni angolo di questa provincia - è sì importante ma ritengo lo sia ancora di più quello della collettività, della società civile (soprattutto nelle estorsioni), quello dell'apparato amministrativo e politico e soprattutto quello del monitoraggio giudiziario per le attività già intraprese. Complessivamente, questo è il quadro della situazione in provincia. Certo, è una provincia circondata e sotto la pressione di elementi esterni delle regioni limitrofe ma ancora non vi è stata una penetrazione con insediamenti della delinquenza organizzata.

ROBERTO LANNI, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Matera. Cercherò di non ripetere i concetti già espressi dal questore e dal comandante provinciale dei carabinieri, improntando il mio discorso specificamente sull'attività operativa della Guardia di finanza.

Vorrei suddividere la nostra attività in un'azione di repressione ed in un'altra più caratterizzata da una vera e propria prevenzione.

Per quanto riguarda la repressione, quindi gli accertamenti di più largo spessore attualmente in corso, la nostra attività si è sviluppata in particolar modo sugli accertamenti e sulle misure patrimoniali, con particolare riferimento ai soggetti appartenenti ai clan più importanti della fascia ionica; alludo al clan Scarcia. Sono pronte proposte di sequestro di beni (appartamenti e automezzi) appartenenti a soggetti del clan Scarcia. E' anche in atto da parte nostra un'indagine sul riciclaggio di denaro sporco da parte di questo stesso clan, che sicuramente è il più pericoloso della fascia ionica.

Per quanto riguarda le estorsioni, stiamo svolgendo un'indagine su alcuni episodi nel settore agricolo di cui sono responsabili elementi appartenenti alla criminalità organizzata. Ovviamente, in questo campo occorre anche la collaborazione da parte della persona soggetta all'estorsione. Abbiamo dimostrato dal punto di vista contabile che c'è stata una pressione su questi soggetti, i quali hanno ricevuto minacce sotto forma di rottura di tendoni per l'uva. Qualche elemento non si

ANTIMAFIA

77

presta alla collaborazione dovuta, anche di fronte all'evidenza. Comunque, è un'indagine da cui potrebbero scaturire rilevanti ipotesi di reato.

Per quanto riguarda la criminalità economica, ritengo che essa nel materano sia di largo spessore, anche perché la distanza tra la criminalità economica e quella organizzata non è molta; la criminalità economica di un certo tipo può sfociare in criminalità organizzata. Abbiamo constatato in questo settore notevoli truffe e frodi nel campo dei benefici della CEE, dell'AIMA e anche della regione Basilicata. Alludo in particolare a grandi truffe nel settore delle cooperative agricole del metapontino. Nella trasformazione di prodotti agricoli abbiamo riscontrato collusioni tra queste cooperative agricole del metapontino con cooperative della zona del cosentino e ditte di trasformazione del salernitano e del napoletano (a monte vi sono le cooperative che producono, poi quelle di trasporto e infine a valle le ditte di trasformazione). Anche se non abbiamo elementi chiari che dimostrino l'appartenenza di questi soggetti del cosentino e del napoletano a clan della camorra o della 'ndrangheta, però indubbiamente questa particolare situazione lascia molto perplessi, perché si tratta di truffe che superano tranquillamente il miliardo di lire.

Rileviamo la creazione di aziende agricole nel nostro territorio con benefici di leggi regionali e provenienti dalla Comunità economica europea: costruiscono stabilimenti con prezzi e fatturazioni gonfiati. Abbiamo riscontrato frodi nello stoccaggio del grano ai danni dell'AIMA. Recentemente abbiamo arrestato tre elementi di Altamura, che però avevano stabilimenti nel materano, che avevano ideato una particolare truffa ai danni dell'AIMA.

Stiamo svolgendo indagini nei confronti di soggetti dediti all'usura ed altre relative a fenomeni di bancarotta fraudolenta. Negli ultimi dieci giorni, in due distinte operazioni, abbiamo arrestato quattro persone per bancarotta fraudolenta, un reato di particolare gravità. Anche per il modo in cui ne abbiamo constatato l'esistenza, siamo indotti a ritenere che questi elementi siano giunti nel materano esclusivamente con l'intenzione di commettere tale reato: hanno creato una socie-

ANTIMAFIA

78

tà più o meno fittizia, hanno reperito prodotti un po' dappertutto, soprattutto nel nord Italia, poi li hanno immediatamente venduti facendo fallire le loro società.

Vorrei fare un accenno al contrabbando, anche se questo nella nostra provincia è più che altro un fenomeno di passaggio, perché non abbiamo organizzazioni criminali dedite al contrabbando di TLE. Comunque, le nostre azioni di servizio sono pur riuscite dal 1° gennaio ad oggi a sequestrare 12 tonnellate di sigarette, denunciando 46 persone per l'evasione di 3 miliardi di tributi.

Per quanto riguarda i controlli più specifici nella lotta al riciclaggio, la nostra attenzione in questo settore è massima. Desidero ricordare una nostra operazione di servizio di circa due anni fa, che ha portato all'arresto di cinque persone e alla dimostrazione di un riciclaggio di denaro di provenienza illecita (in particolare dal settore degli stupefacenti) dalla Calabria nella zona di Irsina, dove alcuni imprenditori si erano "assoggettati" a questo tipo di traffico. Il denaro proveniente dal traffico illecito di stupefacenti veniva "lavato" da una società di Irsina che operava nel settore delle cave di materiali inerti e bitumosi.

Questo per quanto riguarda la nostra attività repressiva. Però, a parer mio, è importante anche dare uno sguardo a ciò che stiamo facendo come prevenzione, in collaborazione con le altre forze di polizia. Abbiamo riunioni continue anche presso la nostra prefettura per dividerci, per quanto è possibile, i compiti. Per esempio, le ultime disposizioni del Ministero dell'interno prevedono il monitoraggio sui passaggi di proprietà, sulle volture degli esercizi commerciali negli ultimi cinque anni. Ovviamente, tale monitoraggio non sarebbe stato nemmeno per ipotesi effettuabile dalla sola Guardia di finanza, tenendo conto che in provincia vi sono circa 7 mila esercizi commerciali. Pertanto, ci siamo divisi i compiti con le altre forze di polizia.

Oltre a questo monitoraggio, svolgiamo sempre continui accertamenti patrimoniali, soprattutto in virtù dell'articolo 12-quinquies, che fino adesso ci ha consentito di raggiungere ottimi risultati. Abbiamo sequestrato più di 3 miliardi di beni e vi sono buone prospettive per

ANTIMAFIA

79

il futuro perché, come sapete, l'articolo 12-quinquies è stato esteso anche ai reati contro la pubblica amministrazione. Quindi, anche da questo punto di vista possono esservi sviluppi positivi sotto il profilo operativo.

Abbiamo effettuato controlli, come prescrive ora la legge, presso le conservatorie sui passaggi di proprietà di terreni e fabbricati avvenuti negli ultimi anni nelle zone a rischio (intendo le zone di confine con il cosentino e con il tarantino).

Inoltre, abbiamo specifici accordi con le banche ai fini antiriciclaggio. In questo caso, le banche segnalano le operazioni sospette non solo al questore ma anche a noi.

In virtù della legge Mancino, abbiamo formulato richieste alla cancelleria del tribunale per avere una visione operativa ottimale e attuale delle cessioni di quote sociali che avvengono nelle aziende del materano.

VITTORIO LANA, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Potenza. Condivido quel che ha detto il collega di Matera sulla pericolosità del settore della raccolta e della trasformazione dei prodotti agricoli. Laddove ci si chiedesse se esista una struttura storica della malavita organizzata, come mafia o camorra, in questa regione, dal nostro osservatorio dovremmo rispondere negativamente. Ma se un'eccezione la si deve fare, essa vale per la struttura commerciale, antica, esistente sul territorio, che privilegia la posizione del mediatore nella raccolta del prodotto agricolo. Ora, se si tiene conto che a livello nazionale la grande malavita organizzata esercita una pressione formidabile sull'immissione in consumo del prodotto dell'agricoltura, era inevitabile che anche in Basilicata questo particolare settore fosse oggetto di attenzione. Però, la provincia di Potenza, per la sua conformazione orografica, non presenta problematiche di questo tipo, che vanno invece riferite al territorio metapontino. Comunque, mi ha fatto molto piacere sentire che il collega sta puntando su questo obiettivo, perché ritengo che sia sulla strada giusta.

ANTIMAFIA

80

Per quanto riguarda altri fenomeni di malavita organizzata sul territorio, vorrei fare una breve riflessione su alcuni episodi significativi. E' emerso un traffico internazionale di stupefacenti, cioè l'importazione di circa 520 grammi di cocaina purissima dal sud America nell'area della Val d'Agri. Tale problematica si collega a quanto già è stato detto dal questore, perché la Val d'Agri costituisce un punto di congiunzione. Per la disposizione del terreno, la Basilicata ha le linee di collegamento all'interno delle valli, quindi un'orografia che obbliga i transiti entro determinate direttrici e la Val d'Agri è una direttrice privilegiata per i transiti tra la Calabria, la Puglia, la costiera ionica e la Campania. La focalizzazione di un nucleo di malavita organizzata nell'area della Val d'Agri è stata già osservata ed esiste in proposito un'informativa per l'articolo 416-bis che è all'attenzione dell'autorità giudiziaria.

Altro fenomeno importante dal punto di vista della malavita organizzata è quello del contrabbando. Se è vero che nessun residente in Basilicata è stato denunciato per questo tipo di reato, è altrettanto vero che la Basilicata è attraversata tutti i giorni da un esercito. Alle tonnellate sequestrate a Matera si aggiungono quelle sequestrate a Potenza (circa 20); sono stati inoltre sequestrati 60 mezzi tra cui una ventina pesanti. Quindi, c'è un esercito che si muove fra la costiera adriatica e la Campania.

PRESIDENTE. Un esercito che si rinnova?

VITTORIO LANA, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Potenza. Sì, in uomini e mezzi. Ho voluto fare questa piccola riflessione sul contrabbando, perché fenomeni del genere ne ho osservati anche più di venti anni fa nel catanese. Allora, furono sottovalutati e Nitto Santapaola, che era solo un piccolo capo contrabbandiere (che abbiamo avuto la ventura di fermare qualche volta), è diventato uno dei capi di Cosa nostra. Quell'esercito nel catanese fu sottovalutato, eppure era più o meno assimilabile a quello che oggi opera in Puglia e che attraversa il territorio della Basilicata. Sappiamo cosa è successo nel

ANTIMAFIA

81

ventennio successivo nella costiera occidentale della Sicilia, ma lo stesso fenomeno è stato osservato nel napoletano 10-15 anni fa, dove pure si muovevano veri e propri eserciti che sono stati sottovalutati.

Attenzione agli eserciti di contrabbandieri, perché poi quando finisce il flusso del contrabbando questi eserciti qualcosa devono fare. Il territorio della Basilicata è attraversato diuturnamente da queste centinaia di persone che fanno la spola tra nord e sud.

Per quanto riguarda il punto specifico dell'attività di istituto della Guardia di finanza, dal punto di vista strategico ci siamo chiesti due anni fa dove avrebbe potuto avere un interesse la malavita organizzata (nel senso storico, come mafia, camorra, eccetera) su un territorio come quello della provincia di Potenza. Si è partiti dall'assunto che la malavita organizzata cerca un solo obiettivo: l'affare, il modo di guadagnare nel più breve tempo possibile tanto denaro con metodi leciti o illeciti.

Indubbiamente, l'unico business che esisteva sul territorio di riferimento era quello dei contributi nazionali destinati alla ricostruzione industriale della provincia di Potenza. Qui sono stati osservati fenomeni preoccupanti, perché almeno in tre casi è stata accertata la presenza di esponenti della mafia siciliana di altissimo livello, che hanno a che fare con le attività delle imprese operanti in questo settore; mi riferisco a flussi finanziari di capitalizzazione incrociata sia dal punto di vista della costituzione o dell'aumento di capitale sociale sia dal punto di vista del finanziamento a breve (i prestiti obbligazionari). Si tratta di tre fatti specifici che sono stati portati a conoscenza della magistratura e che ovviamente non verranno mollati di un millimetro. Si andrà senz'altro a fondo per capire con esattezza di cosa si tratti. Ci si augura che siano segnali di pericolo che restino isolati dal contesto generale.

Tuttavia, dobbiamo osservare che l'assunto originario che era stato formulato ha portato la Guardia di finanza di Potenza ad intraprendere un'indagine sistematica sulle imprese - che sono più di un centinaio -, che quindi sono state contestualmente oggetto di uno screening che poneva in risalto determinati fattori di pericolo-

ANTIMAFIA

82

sità. Di queste società ne abbiamo controllate o ne teniamo sotto controllo circa una quindicina (ce ne erano almeno una trentina a rischio come le quindici che abbiamo sottoposte a controllo).

Per quanto riguarda la peculiarità di questa - chiamiamola così - infiltrazione dentro queste strutture societarie, bisogna sottolineare un altro elemento di preoccupazione, che è costituito dalla presenza di soggetti non residenti o di soggetti esteri, che ab origine avevano partecipato al capitale delle società che hanno poi chiesto i contributi nazionali. L'esperienza della Guardia di finanza anche in altri settori e in altre parti del territorio ci insegna che molto spesso dietro le società elvetiche si nasconde la longa manus del riciclaggio. Quindi, anche sotto questo profilo, viene posta la massima attenzione, perché ci sono elementi che devono essere scandagliati più a fondo.

Nel periodo 1992-1993, le indagini specifiche per l'articolo 416-bis che sono all'esame del PM sono state per l'esattezza sette, sulle quali si sta lavorando.

Circa aumenti ingiustificati di ricchezza, che possono costituire un segnale di pericolo, ultimamente è stato osservato qualcosa. Noi però crediamo che questo fenomeno sia più ascrivibile a fatti di criminalità economica, che peraltro trova un punto di congiunzione con elementi della malavita organizzata proprio nelle attività economiche. Insomma, come sosteneva il questore, siamo in uno stadio embrionale e se si nota un giovane con la spider da 160 milioni o la villa a Maratea un po' eccessiva rispetto alle possibilità economiche dichiarate dal soggetto, riteniamo che ciò sia più ascrivibile a fattori di criminalità economica che non al realizzo di attività illecite di criminalità organizzata.

CARLO SMURAGLIA. La relazione della precedente Commissione antimafia, giunta qui nel luglio del 1991, si concludeva con la seguente affermazione: "La situazione della Basilicata è su un crinale: può precipitare verso il modello pugliese o può restare nei limiti di tollerabilità". A distanza di due anni si è andati di più verso il modello pugliese o

ANTIMAFIA

83

più verso limiti di tollerabilità, cioè la situazione è migliore o peggiore rispetto ad allora?

La Commissione antimafia dell'epoca faceva alcune considerazioni circa l'inadeguatezza del sistema di contrasto, cioè lo riteneva insufficiente rispetto a quel che si stava muovendo in campo. Cosa si può dire oggi a questo riguardo? Lo Stato è riuscito a mettere in campo più forze e meglio organizzate oppure si potrebbe ancora fare la stessa osservazione, cioè che non siamo ad armi totalmente pari?

Infine, l'indifferenza nella fascia ionica, di cui si è parlato, è dovuta ad una vera e propria indifferenza verso il fenomeno, a forme di assuefazione oppure si è semplicemente subito o ancora vi sono state forme di collusione? Qual è la spiegazione del fatto che in quella zona non c'è stata la reazione che, per esempio, si è registrata da parte della società civile a Montescaglioso o altrove?

VINCENZO ROSATI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Matera*. Ritengo che questo fenomeno sia stato subito, che non si sia avvertita la necessità - io credo per timore - di contrapporre una battaglia civile, che per altro esplodeva in diverse parti d'Italia. Si è subito il fenomeno con quel fatalismo e quella rassegnazione che sono più deleterie di altri atteggiamenti.

ANTONIO MASTROCINQUE, *Questore di Potenza*. Ritengo che siamo in una situazione di quasi parità, nel senso che negli ultimi due anni c'è stato uno sforzo da parte dello Stato per migliorare gli organici. Per quanto riguarda la polizia di Stato nella provincia di Potenza, rispetto all'organico previsto, siamo sotto di tre unità. Poi, vi è stato un grosso sforzo con l'impiego del nucleo prevenzione crimine. Sono quaranta uomini che alternativamente operano su Potenza e Matera, giorno e notte, per il controllo del territorio.

Con le altre forze dell'ordine devo dire che in tutta la Basilicata c'è un ottimo rapporto di collaborazione.

Per quanto riguarda specificamente la polizia di Stato, abbiamo un grande problema di presenze sul territorio. La polizia è presente a

ANTIMAFIA

84

Potenza con la questura e a Melfi con un commissariato ma nella parte bassa della Basilicata, a circa 150 chilometri di distanza, non abbiamo alcun riferimento. Nella zona di Lagonegro al 113 risponde il distaccamento della polizia stradale. Quindi, sarebbe opportuno costituire un punto di riferimento della polizia di Stato nella zona bassa della Basilicata. E' stata già istruita una lunga pratica per aprire un commissariato a Lauria, poi alla fine tutto è stato sospeso in ossequio alla direttiva Scotti, secondo la quale i carabinieri avrebbero dovuto operare in provincia e la polizia nei centri urbani. Ritengo che questo schema vada ripensato, perché, così come stanno le cose, per la polizia diventa difficilissimo operare in quella zona; non solo è distante circa 150 chilometri ma le strade, per l'orografia della regione, sono tortuose, per cui sono necessarie tre ore per eseguire un accertamento, per esempio, a Sant'Arcangelo.

ANTONIO GAGLIARDO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Potenza. Ci è stato chiesto se la Basilicata sia ancora su un crinale. Quando si fa un'analisi su un fenomeno, in questo caso sulla criminalità organizzata, non possiamo partire da elementi presunti ma dobbiamo muovere da elementi obiettivi. Gli elementi obiettivi in questo campo sono le manifestazioni esterne che caratterizzano la criminalità organizzata e i risultati operativi delle forze dell'ordine.

Ebbene, devo dire che da due anni a questa parte, nonostante gli organici siano rimasti immutati, sono state portate a termine importanti operazioni di polizia contro una criminalità che si andava organizzando o che cercava di oltrepassare la cresta della montagna. Questi risultati operativi hanno fatto pensare che quell'esercito di pugliesi - come lo definiva il colonnello Lana - potesse essere risospinto dall'altra parte.

La questione più importante è l'organizzazione del controllo del territorio. Il centro più grande della Basilicata è Potenza, con 60-70 mila abitanti; il secondo è Matera con una popolazione leggermente inferiore. In questi territori vi è un'organizzazione del controllo da parte delle forze dell'ordine di gran lunga superiore alla media nazio-

ANTIMAFIA

85

nale. Voglio dire che la delinquenza organizzata penetra e si attesta laddove vi sono interessi di carattere economico. Finora questi grandi interessi economici non ci sono stati ma adesso cominciano a manifestarsi; infatti la criminalità ha cominciato ad oltrepassare la cresta della montagna. Finora, non è passata nel senso che non si è insediata. Questo dobbiamo andare a sondare! I tentativi ci sono stati e finora sono stati sistematicamente rintuzzati. Ciò che è brutto, invece, è l'insediamento. Ci possono essere degli insediamenti, in questo senso c'è anche qualche segnale, però il controllo del territorio, oggi, così come avviene, manifesta la sua efficacia anche risolutiva.

VITTORIO LANA, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Potenza. Le sette indagini informative, ai sensi del 416-bis cui prima accennavo, sono degli ultimi due anni, anzi per esattezza dell'ultimo anno e mezzo, per fatti riguardanti comunque gli ultimi tre anni. Per quanto riguarda il controllo del territorio, vorrei solo aggiungere che queste valutazioni sono basate anche su un'analisi, oserei dire, spietata del territorio; non esiste infatti società finanziaria, cassa di mutualità o istituto di credito che non sia stato preso in esame nell'ambito della provincia sotto il profilo della criminalità organizzata, di stampo mafioso.

Devo dire che in un solo caso (in una cassa di mutualità) si sono verificate problematiche che sono all'attenzione della magistratura.

SALVATORE FRASCA. C'è una contraddizione tra quanto abbiamo ascoltato dai magistrati e quanto ci hanno detto i rappresentanti delle forze dell'ordine. I magistrati hanno espresso una preoccupazione circa l'ineadeguatezza della presenza delle forze dell'ordine. Tanto è vero che hanno detto che manca la DIA, la Criminalpol, il GICO e che ci sono soltanto i ROS. E' così o no?

ANTONIO MASTROCINQUE, Questore di Potenza. Effettivamente questi organismi non ci sono. Tuttavia, come addetto ai lavori, penso che il costituire una sezione della Criminalpol a Potenza, formata da

ANTIMAFIA

86

quattro uomini e un giovane funzionario, così come è accaduto in qualche altra parte... Tenete conto che la Criminalpol di Bari, che opera sulla Puglia e sulla Basilicata, è formata da 20-25 uomini. Quindi, andando a costituire una sezione della Criminalpol a Potenza, si tratterebbe di reperire 4-5 uomini. Non credo però che questi possano dare un grosso contributo alle indagini. A Potenza ci sono i ROS e una squadra mobile, costituita, fino a questo momento, da un funzionario (anche se fino a ieri erano due) e di 23-24 uomini. C'è poi una divisione di polizia anticrimine, in cui operano 7-8 ispettori che si occupano delle indagini patrimoniali e fanno proposte di sorveglianza. I magistrati pensano a queste strutture ma non saprei dire se siano in grado di risolvere il problema.

Se, per esempio, si dovesse costituire una sezione della DIA a Potenza, non saprei dire quanti uomini potrebbero venire a Potenza per formare questo nuovo ufficio.

A proposito delle "infiltrazioni" vorrei fare una breve precisazione. Molto spesso si parla di infiltrazioni in Basilicata. In base alla mia esperienza posso dire che ci sono sicuramente delle infiltrazioni, ma sono fisiologiche perché in una zona che è al centro tra Puglia, Basilicata e Calabria è normale che vi arrivino i calabresi, i campani e i pugliesi. La delinquenza che c'è è indigena. Di fatti i gruppi che sono stati individuati sono composti da gente locale; del resto gli stessi Scarcia non possono essere considerati degli infiltrati, in quanto si tratta di gente che è cresciuta nel metapontino, dove si trovano dal 1972.

Quindi, quando si dice che gli Scarcia provengono da Taranto, si dice un qualcosa che non è vero. Ci sono invece quei rapporti di cui parlava il questore di Matera a proposito di Ginosa, Bozza e via dicendo, ma la malavita - lo ripeto - è lucana, è stanziale. Sono gli "indigeni che cominciano a delinquere, a vedere i soldi e dinanzi alla possibilità di far denari non si fermano.

ANTIMAFIA

87

PASQUALE RELLA, Questore di Matera. A proposito dell'azione di contrasto, debbo dire che essa, in provincia di Matera, è cresciuta notevolmente da parte dello Stato.

A mio avviso, il nostro compito precipuo è quello di cercare di infondere sempre più fiducia nei cittadini, nell'opinione pubblica. A questo proposito voglio aggiungere qualcosa in ordine alla mancata collaborazione dei cittadini nei nostri confronti. E' stato istituito un numero verde antiracket. Ebbene, finora non abbiamo avuto nessuna chiamata telefonica; eppure sono state sollecitate - in modo particolare dal prefetto di Matera - le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria, i singoli esponenti. Sono state fatte campagne pubblicitarie in profondità, ma finora nulla! Opino che il nostro compito principale, aggiuntivo agli altri descritti in precedenza, è quello di infondere sempre più fiducia nei cittadini, anche da un punto di vista di protezione e di tutela, ove gli stessi vogliano collaborare con noi.

In merito a quella sorta di contraddizione, cui ha fatto riferimento il senatore Frasca, tra le preoccupazioni espresse dai magistrati e quanto abbiamo detto noi, vorrei fare una precisazione. Noi non ci occupiamo solamente di criminalità organizzata - naturalmente è giusto che sia così -, i magistrati (parlo sempre con riferimento a Matera) affidano a noi numerosi altri compiti ed altre indagini, complesse, numerose, direi ad un certo momento proprio defatiganti. Si pensi un po' a tutte le indagini che possono riferirsi - non parliamo di criminalità organizzata, perché finora non abbiamo riscontrato un intreccio tra questo e ciò che dirò - a Tangentopoli. E' chiaro che se siamo impegnati al massimo in un determinato campo (ovviamente gli organici non dico che non siano sufficienti) c'è la necessità di avere una presenza non solo quantitativa ma anche qualitativamente più numerosa e qualificata.

VITTORIO LANA, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Potenza. Per quanto riguarda gli organici del nucleo della Guardia di finanza di Potenza, è vero che mancano le strutture speciali; intanto manca il GICO, perché qui c'è un comando a livello provinciale e non

ANTIMAFIA

88

di capoluogo regionale: c'è un comando di gruppo, con un nucleo di polizia tributaria.

Al di là, invece, della struttura speciale, che mi parrebbe in effetti eccessiva rispetto alla problematica attuale sul territorio di riferimento, debbo purtroppo segnalare che la Guardia di finanza, a Potenza, è costretta ad operare in una situazione infrastrutturale assolutamente post-terremoto. E' questa una situazione che ho prospettato a più livelli, trovando un vero muro. Ho dovuto compiere delle azioni di forza per consentire ai nostri giovani di avere un posto-letto almeno decoroso. E' questa la situazione in cui ci troviamo ad operare! Abbiamo decine di giovani sottufficiali, che sono - posso dirlo a pieno titolo - dei veri professionisti, che sanno ciò che debbono fare ma che si trovano costretti a lavorare in una situazione assolutamente indecorosa.

SALVATORE FRASCA. A proposito di certe indagini per le quali i magistrati sono particolarmente solleciti, c'è il seguente principio di Caifa: "E' bene che un uomo muoia per la salvezza del popolo". E' bene dunque che ogni magistrato abbia il suo politico da dare in pasto all'opinione pubblica. C'è un problema di affarismo e di malcostume che interessa, purtroppo, anche il mondo politico!

Ciò premesso, vorrei fare una seconda domanda. Non c'è dubbio che vi sono delle truffe che vengono compiute da singole cooperative, nei confronti della CEE, dell'AIMA, della regione. Si tratta di truffe consistenti, che hanno visto come protagonisti, qui in Basilicata, alcune cooperative o alcuni soggetti della Calabria. La domanda che vorrei porre è dunque questa: come reagisce la Calabria a tutto questo? Interviene, collabora con voi oppure oppone una chiusura? Più a monte, la regione è omissiva e complice di simili situazioni? Questo è un dato che dobbiamo accertare, perché la nostra è una Commissione parlamentare, un organo politico, e il rapporto tra mafia, delinquenza ed istituzioni rientra nel nostro dovere d'indagine.

ANTIMAFIA

89

ANTONIO GAGLIARDO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Potenza. Vorrei anzitutto completare la risposta alla prima domanda, quella concernente il rapporto di forza (è quanto chiedono, in effetti, i magistrati): più uomini e reparti speciali.

In provincia di Potenza abbiamo un comando provinciale dell'Arma dei carabinieri, articolato così come ho detto prima, con 850 uomini, senza contare i reparti speciali, che rappresentano la sezione del ROS. C'è dunque un reparto che ha una competenza sull'intera regione per fenomeni delinquenziali di un certo tipo. Vi è poi un NAS, nonché la specialità dei carabinieri presso l'ispettorato del lavoro, con particolari attività.

Adesso stiamo facendo la legione (si tratta di una questione di pochi mesi), che accorperà questi due comandi provinciali. Ci sarà quindi un migliore coordinamento ed un organico più elevato. Qui il rapporto di forza è favorevole: 850 carabinieri su un territorio con una popolazione intorno a 400 mila abitanti. Ho comandato la compagnia di Desio (adesso sono due: quella di Desio e di Seregno), senza alcun commissariato e con una popolazione di quasi un milione di abitanti. C'era una compagnia con 180 uomini; lì succedeva di tutto, perfino la nube tossica della diossina in quel di Seveso! Certo, la situazione non andava bene, tant'è vero che furono poi fatte due compagnie. Però non possiamo pensare, come si diceva prima, che aumentino gli organici oppure che arrivi qui la DIA. La cosa più importante è e resta, in un'area rurale come questa, con un'economia che si affaccia adesso anche al settore industriale, il controllo del territorio. Vi è necessità di conoscere, in questi piccoli centri, tutto!

SALVATORE FRASCA. Se ho ben compreso, dunque, polizia di Stato e carabinieri non hanno delle preoccupazioni, mentre la Guardia di finanza sì?

ANTONIO GAGLIARDO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Potenza. Noi parliamo sempre di delinquenza organizzata e non di altri fenomeni delinquenziali. I segni sono le estorsioni e gli attentati incendiari o dinamitardi.

ANTIMAFIA

90

Nel 1992, abbiamo avuto, qui in provincia di Potenza, 20 estorsioni - almeno quelle denunciate - delle quali 17 sono state scoperte. Abbiamo avuto 12 attentati, di cui due scoperti. Nei primi nove mesi di quest'anno sono state 14 le estorsioni, di cui 13 scoperte. Gli attentati sono stati 8, di cui 5 scoperti. Questi - lo ripeto - i dati più significativi, a mio avviso! Poi, si può anche parlare di delitti in senso generale; vi sono stati, per esempio, 9 omicidi e 13 tentati omicidi, tutti e 22 scoperti. L'anno scorso vi sono stati 6 omicidi e 12 tentati omicidi, che sono stati scoperti. Ma tutto ciò non dà proprio il segno della criminalità organizzata. In precedenza, però, si erano verificati 4-5 omicidi, che avevano una caratteristica diversa. Si è proceduto all'arresto di 22-23 persone, dopo l'operazione fatta a San Nicola di Melfi...Certo, la situazione potrebbe ancora essere migliorata, prevedendo un maggiore organico, ma non credo che ci sia qualcuno che prenda del personale dalla Sicilia, dalla Calabria o dalla Campania per portarlo qui.

PASQUALE RELLA, Questore di Matera. Vorrei sottolineare un fatto. Ho notato, sia pure in questi brevissimi mesi di permanenza, una richiesta sempre crescente di sicurezza da parte delle comunità, cittadini, paesi, eccetera, che non si sentono assolutamente tranquilli.

E' allora chiaro che se dobbiamo soddisfare questa crescente richiesta di sicurezza ed anche tutela di obiettivi sensibili (si pensi alla salvaguardia di palazzi di giustizia e di altre situazioni particolari che dobbiamo avere sempre sott'occhio), evidentemente il nostro impegno è rapportato all'organico attuale. Ma come organico ci siamo, bisogna però vedere se, di fronte a richieste continuamente in aumento, con una progressione geometrica e non aritmetica, l'organico fissato possa rispondere alle nuove esigenze. E' infatti chiaro che se ci rapportiamo a situazioni di altra natura, presenti in altre regioni, qui stiamo, in un certo senso, bene.

Quanto alla legione ho avuto un'esperienza episodica molto favorevole. Ho infatti notato che c'è stata, su input del presidente della giunta regionale, che di recente ho conosciuto, una riunione alla

ANTIMAFIA

91

prefettura di Matera, con la partecipazione degli amici di Potenza e con la presenza del vicecapo della polizia, il prefetto Rossi, per trattare tutti questi temi e, su richiesta del presidente della giunta regionale che aveva interessato direttamente il ministro dell'interno Mancino con una lettera *ad hoc*, avere una maggiore completezza di presenze delle forze dell'ordine in Basilicata. Per me è un fatto, sia pure di carattere episodico, estremamente positivo.

SALVATORE FRASCA. Però uno dei sostituti procuratori ha detto che sono stati dati ad una famiglia di mafiosi, in base alla legge n. 219, 470 milioni di lire, come contributo post-terremoto.

VITTORIO LANA, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Potenza. Quando ho parlato delle presenze mafiose di altissimo livello, debbo precisare che queste sono correlate a truffe dell'ordine di diverse decine di miliardi, con riferimento alla legge n. 219. Non si tratta, cioè, di presenze diciamo estemporanee, ma di presenze finalizzate...

SALVATORE FRASCA. Se ci fossero stati i controlli necessari...

PRESIDENTE. Vi prego di non istaurare dei dialoghi.

VITTORIO LANA, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Potenza. Quando, come Guardia di finanza, diciamo che la situazione è all'attenzione del PM, significa che... Ho detto anche che per quanto riguarda la questione istituzionale, la problematica non verrà mollata nemmeno di un millimetro, perché come è noto la Guardia di finanza ha anche poteri autonomi di ispezione documentale e di indagine, per cui su questo fronte non ci sono dubbi: verranno compiuti gli accertamenti al massimo livello investigativo.

VINCENZO ROSATI, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Matera. La collaborazione è formale. Non si va cioè al di là del

ANTIMAFIA

92

formale; non vi è quel flusso informativo di denuncia (sicuramente i pubblici amministratori vengono a conoscenza di tanti reati) rivolto alle forze di polizia. Uno apre un'indagine, chiede documenti, questi vengono consegnati e basta! Tale mia esperienza non è peculiare della regione Basilicata, ma l'ho fatta anche a Firenze e in Sardegna.

ANTONIO MASTROCINQUE, Questore di Potenza. Penso che i magistrati l'abbiamo sicuramente detto, qui ci troviamo di fronte ad una situazione abnorme. A fronte di una DDA, costituita da tre magistrati, nella procura di Potenza ci sono sei procuratori, c'è un solo GIP distrettuale. Vi è quindi un imbuto che blocca tutto! Per evadere una richiesta, infatti, ci vogliono mesi.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra collaborazione.

ANTIMAFIA

93

**Audizione del presidente del consiglio e del presidente della giunta
della regione Basilicata.**

PRESIDENTE. Non vi è dubbio che sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica, sui problemi dell'azione di contrasto dello Stato nei confronti della criminalità organizzata che invade vari territori della regione, il quadro che ci è stato fornito oggi da magistrati, prefetti, forze dell'ordine, è un quadro che sostanzialmente modifica il giudizio che la Commissione parlamentare antimafia, presieduta dal senatore Chiaromonte, aveva già offerto nel 1991, con un aggiornamento successivo.

In quell'occasione, la Commissione parlamentare lanciò un grido d'allarme, di profonda preoccupazione per una regione che pareva esente dal fenomeno della delinquenza di qualunque tendenza ed espressione o da fenomeni di criminalità organizzata, di più alto livello. In quell'occasione aprimmo il fronte della verità su questa regione e, in quella fase storica, si manifestarono alcuni punti di crisi per la presenza di una criminalità organizzata che si stava interessando oltre che del controllo del territorio anche di quella dell'economia soprattutto lungo la costa Jonica. Apparve subito il quadro di una pressione che proveniva da nord, dalla Puglia, verso la Basilicata, di una pressione che proveniva dal sud, dalla Calabria, e di una pressione - meno intensa ma di uguale effetto - della camorra napoletana. Una sorta di primo accerchiamento della regione da parte di queste aree dove le criminalità organizzate manifestavano un interesse sempre più forte verso quest'area, sia perché essa aveva, come connotato, una sorta di riserva per alcuni criminali, dove si nascondevano, sia per una presenza nelle carceri, ad esempio di Melfi, di forti personalità criminali. Non vi è dubbio che rispetto al quadro del 1991, quello odierno manifesta un andamento che va in questa direzione: da una parte, una pressione più forte della criminalità organizzata, una serie di penetrazioni che si stavano radicando e, dall'altra, anche una forte azione dello Stato che in qualche modo si è fatto più attento e coerente rispetto all'altra "velocità" della criminalità organizzata.

ANTIMAFIA

94

Ci troviamo quindi di fronte a due situazioni. La prima di un aggravamento rispetto al 1991; la seconda, da allora si sono avuti dei elementi reattivi sia dalla parte della società civile che delle forze dell'ordine. Ciò ha consentito alla stessa magistratura di conseguire dei risultati importanti, con una serie di processi che sono in corso.

Per le parti eventualmente non segretate, la Commissione potrà mettere a disposizione tutto il materiale di cui è venuta in possesso, per un aggiornamento più complessivo del quadro a cui voi, in qualche modo, potreste essere interessati. Da qui l'opportunità di una collaborazione di scambio di flussi informativi tra la Commissione e le stesse istituzioni.

Sul piano istituzionale abbiamo constatato un'assenza complessiva di incroci tra criminalità e pubblica amministrazione, salvo piccoli casi particolari. Complessivamente, le istituzioni sono attente a questo fenomeno e la stessa regione ha offerto un quadro di riferimento molto attento, molto lucido, nel senso che le istituzioni che essa rappresenta si sono mosse in maniera coerente, con una serie di manifestazioni e di impegni di tutto rilievo.

Ciò premesso, sarebbe utile per la Commissione se lei potesse offrirci, dal suo punto di vista istituzionale, un suo giudizio sui grandi sistemi di insicurezza del nostro paese; mi riferisco alla insicurezza sociale, a quella politica, a quella economica, a quella istituzionale. Da qui deriva una insicurezza di ordine più generale, quella dell'ordine e della sicurezza pubblica. In altre parole, il nostro compito è quello di recuperare i termini della sicurezza per garantire un quadro di tenuta democratica del nostro paese, e conseguentemente di questa regione, perché sul fronte della sicurezza si giocano i destini del nostro paese.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente della Giunta regionale della Basilicata*. E' già la seconda volta che la Commissione parlamentare antimafia viene qui in Basilicata; il che significa che c'è un'attenzione forte e di questo non possiamo che esserle grati. Del resto

ANTIMAFIA

95

questi colloqui servono ad un interscambio informativo, ma anche a dare il segnale di attenzione alle istituzioni.

Per quanto ci riguarda, voglio dire che noi siamo partiti un po' in "anticipo" rispetto alle modificazioni del fenomeno. Infatti, già nel 1990, all'inizio della legislatura regionale, in piena estate, si svolse un grosso dibattito presso il consiglio regionale, in cui fu posto il problema se tenere sotto la cenere quello che ormai cominciava ad essere chiaro anche a noi, ossia un certo avanzamento delle infiltrazioni malavitose, con tutti i danni che da ciò potevano derivare (anche in termini di immagine della regione e ai riflessi sui possibili investimenti sui quali contavamo), oppure scopperciare la pentola, attirare l'attenzione, evidenziare il problema, mettere a nudo la questione affinché essa fosse aggredita meglio.

In sede di consiglio regionale fu raggiunta l'unanimità; fu così che venne varata una legge regionale (credo l'unica in Italia) nella quale oltre a disciplinare alcune procedure per le gare d'appalto (era il tempo in cui le questioni dell'appalto dei lavori del Mezzogiorno suscitavano dubbi e perplessità) veniva stabilito che le commissioni per le assegnazioni dei lavori si formassero attraverso sorteggi di nominativi presi dall'albo dei liberi professionisti. Fu così che con questa legge varammo un organismo che abbiamo chiamato consulta contro i tentativi della malavita organizzata di penetrare in Basilicata. Tale consulta, che vede la presenza di tutte le parti ("pezzi" della pubblica amministrazione e del sociale), segnava di fatto la fine dell'"isola felice". Siamo nell'agosto del 1990; le istituzioni, in Basilicata, scelsero proprio questa strada. Non eravamo più un'"isola felice". Mettemmo in piazza i nostri guai, e già all'epoca chiedemmo un aiuto allo Stato centrale, con una relazione molto dettagliata e con una serie di questioni su cui richiamammo l'attenzione. Questioni che poi col tempo ci hanno dato ragione; mi riferisco a quelle riguardanti Montescaglioso, il metapontino, la città di Matera, alcune infiltrazioni nel lagonegrese, intorno a Lauria, dove si era verificato l'episodio di Paul Getty, e lungo i confini con la Campania dove già verso il finire degli anni ottanta, a seguito del terremoto e degli

ANTIMAFIA

96

investimenti derivanti dalla legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, i furti in banca avvenivano ormai ogni settimana.

Ci fu poi una relazione, incisiva e storica per noi lucani, fatta dal procuratore generale della repubblica Gelormini, in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario 1991, che rispetto alle posizioni assunte dalle istituzioni risultò essere ancora più tagliente e dettagliata. In quella relazione è possibile individuare tutti i prodromi, tutti i segnali di quella che era l'evoluzione di questa infiltrazione, anche abbastanza corrispondente a tutto ciò che è avvenuto nel prosieguo.

Abbiamo continuato su questa linea. Feci stampare un manifesto in 5 mila copie e affiggerle su tutti i muri delle scuole e degli uffici pubblici; in esso lanciavo un appello al popolo, perché tenesse desta l'attenzione, non far calare il velo dell'omertà, contribuire a collaborare, segnalare e telefonare. In qualche modo sollecitavo, quindi, il popolo lucano a tenere alta questa sua tradizione di serenità, di pace, dicendo chiaro e tondo che ogni ipotesi di sviluppo della regione veniva ad essere inficiata se questo cancro si fosse diffuso.

Ciò per dire che questa consapevolezza della difficoltà del momento e della debolezza complessiva del sistema di rispondere alle infiltrazioni che sempre più pressantemente provenivano dall'esterno, l'abbiamo avuta chiara fin dall'inizio degli anni novanta. Poi la situazione si è evoluta, ci sono state altre iniziative. Tra queste sicuramente la prima visita da parte della Commissione antimafia, alla quale sono seguite quelle del super prefetto e del super procuratore.

Circa un anno fa avemmo il primo incontro con il ministro dell'interno al quale rappresentammo il quadro delle nostre preoccupazioni. Ultimamente, sei mesi fa, ho inviato al Presidente della repubblica, al Presidente del Consiglio dei ministri, allo stesso ministro dell'interno una relazione molto dettagliata sui fatti, di una certa gravità, che ormai stavano accadendo soprattutto a Matera e nel metapontino.

Debbo dire che il ministro dell'interno, molto tempestivamente ha inviato qui il prefetto Rossi. Sono stato invitato ad una riunione del comitato per la sicurezza pubblica dove ho potuto svolgere una relazio-

ANTIMAFIA

97

ne puntuale su tutte le informazioni che venivano raccolte dal sistema delle autonomie. Ho quindi preparato una sorta di *chaier de doléances* di una situazione in merito alla quale - purtroppo - i poteri centrali dello Stato, fatta eccezione per un comunicato stampa al fine di salvarsi la coscienza, non rafforzavano qui per niente la presenza della pubblica amministrazione.

Ultimamente, circa 10 giorni fa, è venuto il ministro Conso, su invito del presidente del consiglio regionale. Abbiamo tenuto una seduta "aperta" dello stesso consiglio, in cui abbiamo fatto il punto della situazione. Al ministro Conso abbiamo riproposto gli stessi temi. In sostanza qual è la nostra linea portata avanti in questi anni? Fino ad una certa data non esistevano basisti, nel senso che la malavita veniva a colpire e poi se ne andava. Fortunatamente, l'ambiente locale ha reagito abbastanza bene, tant'è che ai primi episodi che si sono verificati, in occasione, per esempio, dell'investimento della FIAT a Melfi, magistratura e forze dell'ordine hanno picchiato sodo; siamo così riusciti a smantellare subito quei tentativi. Ci fu un accordo tra i sindacati e la regione, e un'iniziativa del prefetto; facemmo una radiografia di tutte le imprese che prendevano lavoro nell'area della FIAT. Grazie a tale radiografia, fatta dalla prefettura con la collaborazione delle forze dell'ordine, scoprimmo immediatamente queste infiltrazioni. Colpimmo duro e la cosa funzionò.

Però questo è il segnale che avevano messo gli occhi sulla Basilicata. La stessa cosa è avvenuta nel materano, dove ci sono state due retate, l'ultima delle quali è l'operazione Isola Felice, che ha visto l'arresto di 52 persone. Anche in quel caso furono messi a fuoco una serie di problemi: molti terreni del metapontino sono stati comprati e venduti a prezzi non sempre competitivi, per cui dietro c'era qualcosa di diverso dalle sigarette provenienti da Taranto che sbarcavano sulle nostre sponde dello Ionio. Si è incominciato a pensare alle armi ed alla droga e si sono fatti un paio di ritrovamenti di depositi di armi nel metapontino. Tuttavia tutti questi fenomeni, compresi quelli delle bombe e del pizzo, che sono dilagati da Montescaglioso a Matera, avevano comunque un riferimento esterno alla

ANTIMAFIA

98

regione: c'era sempre qualcuno targato Bari, Cosenza, Catanzaro, Napoli e Avellino e fortunatamente non c'erano organizzazioni basiste. Il fenomeno ha cominciato a destare preoccupazioni quando un certo bandito si è andato a rifugiare a Montescaglioso in un bunker sotto terra. Ciò ha creato un certo shock in una popolazione come la nostra di 5 mila abitanti, dove si conoscono i vicini dei campi: non è possibile che si materializzi una cosa come quella senza che nessuno se ne accorga. Si è capito pertanto che c'era una forma di copertura che doveva avere necessariamente sul posto i propri fenomeni di un atteggiamento malavitoso. Abbiamo pertanto incrementato la nostra azione e la consulta si è riunita praticamente ogni tre mesi; abbiamo cercato di sensibilizzare la società civile e le istituzioni, ma in verità non si è fatto molto. Al di là del racconto del nostro impegno, che è una testimonianza di solidarietà, è totalmente assente la Criminalpol, né la DIA ha un suo distaccamento

CARLO SMURAGLIA. Neanche i GICO.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente della giunta regionale della Basilicata*. Esatto. Pertanto ho scritto una lettera una ventina di giorni fa chiedendo perché si debba provvedere soltanto dopo che certi fatti siano avvenuti. Tanto accadranno se non resistiamo prima; cerchiamo dunque di assumere con sei mesi di anticipo provvedimenti che comunque dovremo prendere sei mesi dopo, a cadaveri bollenti. In questa mia richiesta di aiuto vi è questa sensibilizzazione. Ormai la questione è messa a fuoco e grazie alle forze dell'ordine ed alla magistratura il quadro è chiaro (le relazioni dei diversi procuratori l'hanno fotografata nel tempo) ed i dibattiti nella consulta sono stati molto evidenti. Ora vi è bisogno di rafforzare la presenza dello Stato: se la Commissione non dà un segnale forte affinché si provveda in questo senso avremo fatto soltanto delle chiacchiere, ma i problemi non saranno stati risolti.

I processi civili attendono ormai dieci anni perché non vi sono giudici e quindi dilaga la convinzione che si possa truffare, rubare e

ANTIMAFIA

99

vivere in una condizione di illegalità perché, fra costi e benefici, alla fine il prezzo che si paga è limitatissimo e soprattutto si paga dopo dieci anni. E' chiaro che un tasso di illegalità, che prima era quasi inesistente nella cultura della gente, incomincia a farsi strada. Su questa cultura si innestano poi tutti i processi devianti. Se non arrivano i giudici, se non si mette in condizione la giustizia di fare il suo corso nei tempi previsti, si potrà fare appello alla famiglia ed alla scuola, andare in giro a sollecitare le coscienze (abbiamo invitato anche le parrocchie ed i centri di socialità ad animare il dibattito su questo fronte), istituire i numeri verdi, ma ogni sforzo sarà stato inutile. Per quanto riguarda i numeri verdi si è verificato, per esempio, un fenomeno stranissimo: da quando a Matera abbiamo istituito questo servizio presso la prefettura in sei mesi non è arrivata una telefonata. Sarebbe quindi il caso di potenziare la giustizia più sul versante dei processi civili che su quello penale, perché da noi incide molto di più il civile nella formazione della cultura dell'illegalità; non si sono mai avuti grandi delitti, salvo questi dell'ultima ora.

Sulla carta esiste la regione dei carabinieri, che dovrebbe rappresentare una sorta di *intelligence*; la tesi che abbiamo sostenuto ai tempi di Cossiga, quando egli venne a farci visita in consiglio regionale, era che il problema vero non è quello del controllo del territorio. Tutto sommato, in un complesso di 131 comuni, l'effetto tribù funziona e ci si conosce tutti tra di noi: è difficile che si crei una realtà malavitosa senza che il carabiniere se ne accorga. Il nostro problema è capire da dove vengono e da dove escono; il problema è quindi di controllare il territorio circostante, cioè controllare i comuni di provenienza. Se facciamo soltanto un controllo regionale combatteremo ben poco le infiltrazioni malavitose, perché occorre cercare di capire le interconnessioni che vi sono. Infatti si comincia ad intravedere che la camorra, la sacra corona unita e la 'ndrangheta si sono divise il territorio della Basilicata, evitando di farsi guerra tra di loro. Non vorremmo essere l'oggetto delle loro diatribe, però con tutto il rispetto delle forze dell'ordine lucane, essi finiscono per non sapere cosa succede a Napoli, a Bari o a Cosenza. Pertanto la

ANTIMAFIA

100

regione dei carabinieri rappresenta per noi una vera e propria difesa forte del territorio; stiamo accelerando i tempi, però il ministro Merloni dice di non avere i soldi perché il ministro Barucci non glieli dà... Le solite cose.

SALVATORE FRASCA. Cosa c'entra Merloni?

ANTONIO BOCCIA, *Presidente della giunta regionale della Basilicata*. Perché egli deve finanziare la costruzione della sede della regione dei carabinieri. Per il momento la situazione è ancora arrangiata, un pezzo da una parte una dall'altra, probabilmente i carabinieri ve lo avranno già detto...

CARLO SMURAGLIA. Però a gennaio dovrebbe partire...

ANTONIO BOCCIA, *Presidente della giunta regionale della Basilicata*. Sì, dovrebbe partire un nucleo di regione, però con tutta la buona volontà, che qui non manca da parte di tutti gli operatori...D'altro canto la superprocura e la superprefettura non hanno uomini.

SALVATORE FRASCA. Vi è una divergenza tra quello che dicono le forze dell'ordine e quello che dicono i magistrati: il quadro che presentano questi ultimi è allarmante, quello che presentano le forze dell'ordine, ad eccezione della Guardia di finanza, è piuttosto tranquillizzante. Soprattutto i carabinieri affermano di avere un numero sufficiente di uomini dislocati sul territorio.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente della giunta regionale della Basilicata*. Per il controllo sui singoli comuni forse sì, perché abbiamo caserme ovunque. Sto parlando tuttavia di una difesa ai confini.

PRESIDENTE. Sono i flussi informativi?

ANTIMAFIA

101

ANTONIO BOCCIA, *Presidente della giunta regionale della Basilicata*. Sì, i flussi informativi; è possibile che una volta alla settimana ci sia un furto in banca? Arrivano, rubano e se ne vanno. Se non sappiamo quando partono non li acchiapperemo mai.

CARLO SMURAGLIA. Lei ha parlato di una relazione di sei mesi fa e di un sollecito recente: contengono le richieste che lei ha fatto?

ANTONIO BOCCIA, *Presidente della giunta regionale della Basilicata*. Certamente. Ci sono gli atti ufficiali, le lettere ai vari ministri ed al Presidente del Consiglio Ciampi; ci sono anche gli atti della nostra consulta dove queste cose sono sempre state dette.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

ANTIMAFIA

102

PRESIDENZA DEL SENATORE CARLO SMURAGLIA

Audizione dei rappresentanti dei sindacati della polizia di Stato.

PRESIDENTE. Questa delegazione della Commissione antimafia è giunta alla conclusione di una serie di sopralluoghi che abbiamo svolto nelle zone di insediamento non tradizionale per cercare di avere un quadro della situazione nelle regioni diverse dalle quattro ormai considerate, se non occupate, quantomeno molto insediate dalla criminalità organizzata. In questa zona era già venuta nel 1991 la precedente Commissione parlamentare presieduta dal senatore Chiaromonte e successivamente vi è stato qualche aggiornamento. A noi interessa, ed abbiamo già sentito magistrati, forze dell'ordine, prefetti e questori, avere un quadro delle situazione così come si presenta attualmente, sia sul versante della presenza di forme variegate di infiltrazioni mafiose o di stampo mafioso in senso lato sia della valutazione della capacità dello Stato di opporre un contrasto valido, cioè l'efficienza dello Stato rispetto a due anni fa, quando la Commissione antimafia aveva notato qualche carenza da questo punto di vista.

Voi siete sul campo, operate direttamente e perciò ci interessa conoscere la vostra opinione sull'una e sull'altra cosa: come si presentano i fenomeni di infiltrazione, la consistenza attuale e l'adeguatezza della risposta dello Stato.

CATALDO CRISTELLA, *Rappresentante del SODIPO*. Il fatto stesso che siamo stati convocati è positivo sotto tutti i profili. Il nostro paese sta attraversando una fase di transizione molto delicata in cui tutto è messo in discussione. In questo contesto è quanto mai necessario rinsaldare l'immagine dello Stato nelle sue varie articolazioni e nelle emergenze che quotidianamente lo Stato è chiamato a fronteggiare: il fenomeno criminoso è ormai diffuso in tutto il territorio nazionale. Sebbene detto fenomeno nella nostra provincia non raggiunga i livelli raggiunti in alcune zone del paese, si sono registrati negli

ANTIMAFIA

103

ultimi tempi segnali di un tentativo di infiltrazione di organizzazioni criminali nelle regioni limitrofe anche grazie all'appoggio di sodalizi criminosi locali. Ciò è favorito anche dalla collocazione geografica della nostra regione, che è circondata da regioni dove la criminalità organizzata ha raggiunto livelli tali da creare un forte allarme sociale.

Senza voler creare eccessivo allarmismo si può ben dire che la nostra è una provincia a rischio; questo ci deve indurre a non abbassare mai la guardia. Anche il SODIPO, recentemente costituitosi presso la questura di Matera, di cui il sottoscritto è segretario provinciale, pur portando avanti rivendicazioni a salvaguardia dei diritti degli operatori di polizia, si sforza di non perdere mai di vista i fini istituzionali della polizia di Stato. In tale ottica mi preme sottolineare in questa sede che l'azione del sindacato da me rappresentato sarà sempre improntata al più alto senso di responsabilità, consci che solo con uno sforzo comune e continuo anche con le altre forze di polizia sotto la direzione della magistratura si potranno raggiungere risultati sempre migliori.

PASQUALE DI TOLLA, Rappresentante del SAP. La Basilicata ormai è diventata una regione a rischio sia perché lo sviluppo sta andando molto avanti sia perché essa è contornata dalla Calabria, dalla Puglia e dalla Campania che, come è noto, sono regioni a rischio.

Per quanto riguarda la provincia di Matera si tratta di una zona molto più a rischio di quella di Potenza, come dimostrano i recenti fatti avvenuti a Montescaglioso; tuttavia anche la provincia di Potenza presenta delle zone a rischio tipo la Val d'Agri nel lagonegrese che è priva di commissariati. E' una zona a rischio anche perché è di passaggio e noi chiediamo l'istituzione di un commissariato nella zona del lagonegrese o di un distaccamento di polizia stradale nella zona di Senise, nonché il potenziamento degli attuali distaccamenti di polizia stradale di Melfi. In questa zona infatti verranno insediati gli stabilimenti della FIAT e quindi vi sarà un movimento triplicato di veicoli sulle arterie principali della provincia di Potenza. Chiedia-

ANTIMAFIA

104

mo soltanto che vengano potenziati questi reparti e costituito un commissariato nella zona del lagonegrese, dove al 113 risponde soltanto la polizia stradale.

EMILIO SACCO, Rappresentante del COISP. Per quanto riguarda Matera, come ha detto il collega, vi è un progressivo insediamento della criminalità organizzata. All'inizio dell'anno sono state messe cinque bombe in un mese ed inoltre sono stati commessi vari omicidi sulla fascia ionica: la criminalità ormai sta prendendo piede anche in Basilicata, la quale non è più l'isola felice di una volta. Bisognerebbe dunque potenziare il nucleo anticrimine e prevenzione anche a Matera, perché è inutile mandarlo da Potenza per tre giorni e poi mandarlo via. L'unica cosa è istituire anche a Matera un nucleo anticrimine che lavori sulla fascia ionica; infatti, per quanto riguarda Montescaglioso, vi è soltanto una volante, proveniente da Matera, che copre per due ore la zona.

SALVATORE FRASCA. A Montescaglioso c'è la caserma dei carabinieri?

EMILIO SACCO, Rappresentante del COISP. Sì, però sono dieci persone alle quali andrebbero aggiunte una cinquantina di unità.

SALVATORE FRASCA. Si dovrebbe anche istituire un commissariato di polizia?

EMILIO SACCO, Rappresentante del COISP. Potrebbe anche non servire poiché sarebbe sufficiente potenziare con più uomini la compagnia dei carabinieri. Inoltre a Montescaglioso non servono altre macchine bensì motociclette perché vi sono strade strette; è inutile che vi sia una volante che gira per il centro e poi torna indietro perché per percorrere quelle strade occorrono mezzi idonei.

ANTONIO GRASSO, Rappresentante del SIAP. Vorrei puntualizzare l'aspetto del coordinamento tra le forze di polizia, che è la cosa che

ANTIMAFIA

105

si lamenta di più: i carabinieri lavorano per conto loro, noi per conto nostro e la Guardia di finanza per conto suo. Se si vogliono ottenere risultati seri bisogna potenziare innanzitutto gli uffici giudiziari con magistrati validi perché anche in questa regione ormai è tempo che vengano mandate persone competenti ed in grado di coordinare le forze di polizia che, come hanno detto giustamente i miei colleghi, devono essere potenziate. Si prevede infatti che nel giro di un paio di anni nella zona del melfese vi sarà un incremento di popolazione intorno alle 25-30 mila persone ed un commissariato di cinquanta persone non sarà sufficiente a soddisfare tutte le esigenze, anche in vista di manifestazioni, scioperi e turbative dell'ordine pubblico.

PASQUALE PALLADINO, *Rappresentante del SAP.* Desidero ribadire la necessità dell'insediamento di qualche posto di polizia nella zona della Val d'Agri e del lagonegrese, dove vi è una totale assenza delle forze di polizia; essendo una zona vicina alla Calabria essa risente dell'influenza della malavita organizzata calabrese.

A questo si aggiunge, come ha già detto un collega, la questione dell'insediamento della FIAT a Melfi, che porterà ad un notevole incremento di persone. Già all'inizio dei lavori vi è stato l'insediamento di organizzazioni malavitose, che hanno fatto capire quali siano le prospettive che desiderano intraprendere in queste zone dove ci sarà un forte giro di capitali.

Anche nella zona di Potenza ho potuto notare una mancanza di personale anche a livello di questura; arrivano tre o quattro, massimo dieci persone ed abbiamo un organico al di sotto del normale. Non si riesce perciò a controllare adeguatamente tutta la zona. Una volta Potenza era una piccola città, ma ora con l'influenza della malavita organizzata - lo si è visto dopo gli ultimi eventi - si richiede un potenziamento del personale.

ANTONIO GRASSO, *Rappresentante del SIAP.* Non voglio fare polemiche, però secondo me non è una questione di quantità; lo è perché indubbiamente è necessario che vengano persone e mezzi, come diceva il

ANTIMAFIA

106

collega, però è soprattutto una questione di qualità. Devono venire persone capaci di guidare la quantità. Tutto il resto, dal commissariato al nucleo anticrimine, rappresenta un aspetto tecnico che non credo possa interessare più di tanto la Commissione. Però, quel che voglio sottolineare è appunto la necessità di mandare persone veramente capaci di affrontare questo problema, cioè professionalmente preparati e magari, in questo contesto, quella di potenziare professionalmente le persone già presenti sul posto.

ALBERTO ROBOL. Negli interventi di questo pomeriggio e nei vostri in maniera schematica ma efficace è stata messa in rilievo una certa evoluzione tra il passato e il presente, con qualche preoccupazione per quanto riguarda lo sviluppo nei prossimi anni (i fatti citati anche da voi, eccetera). Ritenete che le attuali forze dell'ordine non siano all'altezza di guidare questa fase di cambiamento?

In secondo luogo, la magistratura che c'è oggi - quindi, i suoi singoli esponenti - è in grado di svolgere il suo lavoro con competenza o c'è qualcosa che non quadra? Siamo stati in visita in molte regioni, nelle quali su questo o quel poliziotto o carabiniere o magistrato è emersa qualche piccola o grande ombra. Dal vostro osservatorio avete notato anche qui qualcosa del genere oppure no?

ANTONIO GRASSO, Rappresentante del SIAP. Ho parlato in questo senso perché, essendo nativo di Melfi e lavorando lì, ho potuto notare il cambiamento prodotto dall'arrivo del dottor Lancuba. Grazie a lui si sono ottenuti certi risultati: è in corso un processo a trenta persone per associazione a delinquere. Con questo, voglio sottolineare che servono persone professionalmente preparate e che hanno il coraggio di fare determinate cose e ne serve più d'una.

SALVATORE FRASCA. Vorrei porre tre brevissime domande, anche approfittando della presenza del vicesegretario generale del SAP, che è in grado quindi di dare un giudizio complessivo, non su questa o quell'altra realtà.

ANTIMAFIA

107

In primo luogo, notiamo che non è presente alcun rappresentante del SIULP, cioè di uno dei maggiori sindacati di polizia. Non si potrebbe fare uno sforzo per essere tutti uniti e raggiungere insieme l'obiettivo? Se volete, potete anche non rispondermi.

Nelle varie audizioni svolte questo pomeriggio abbiamo rilevato nelle risposte fornite una sorta di conflitto fra i magistrati, da un lato, e i questori e i comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri, dall'altro, con l'eccezione della Guardia di finanza che lamenta di non essere in una buona condizione né dal punto di vista logistico né dal punto di vista degli organici. Invece, i questori e i carabinieri dicono che il personale è più che sufficiente, anzi affermano di essere al completo. I magistrati, invece, circa il controllo del territorio ed il numero delle forze dell'ordine, hanno espresso un giudizio piuttosto allarmante. Qual è la vostra opinione?

Siamo giunti qui per affondare il bisturi nella realtà così come essa si presenta e non come a volte viene manipolata, diversamente come ne saremmo potuti stare, noi e voi, tranquillamente a casa nostra. Le istituzioni sono adeguate? Quando parlo di istituzioni mi riferisco alle forze politiche, alla magistratura, alle forze dell'ordine. Sono adeguate a contrastare la delinquenza che, come tutti riconoscono, sembra destinata a crescere?

EMILIO SACCO, Rappresentante del COISP. Per quanto riguarda la prima domanda, il SIULP non è venuto per una forma di protesta, contro chi non ho capito.

SALVATORE FRASCA. Contro di noi?

EMILIO SACCO, Rappresentante del COISP. Non so, non penso. Comunque, per tanto tempo sono andati in giro a sbandierare che avrebbero dovuto far parte delle varie commissioni, poi stasera non presentandosi hanno fatto la figura che meritano. Ho costituito il COISP proprio perché non condividevo più certe scelte fatte da quel sindacato.

Quanto alla seconda domanda ...

ANTIMAFIA

108

SALVATORE FRASCA. Se ho ben capito, il suo collega ha detto che c'è più un problema di qualità che di quantità.

ANTONIO GRASSO, Rappresentante del SIAP. Da agente di polizia non sono titolato a stabilire quante persone o quali devono essere presenti. Per me è un problema di qualità più che di quantità, anche se alcune zone della Basilicata sono proprio scoperte. E' un problema di qualità e di coordinamento. Comunque, alcune zone sono completamente scoperte, come il lagonegrese, dove non c'è un commissariato ed è scandaloso in una zona come quella di grande traffico.

PASQUALE DI TOLLA, Rappresentante del SAP. La qualità innanzitutto però anche la quantità. Penso che con i numeri attuali nessuno possa assumere grandi iniziative. Se i questori hanno detto che le forze sono sufficienti vuol dire che non hanno letto i prospetti del Ministero, perché per il Ministero a Potenza siamo sotto organico.

Certo, la prevenzione è meglio della repressione ma come si fa prevenzione? Con il controllo del territorio e per questo scopo sono necessari uomini e mezzi. Soprattutto, deve essere istituita una sezione della Criminalpol, perché non c'è, come non c'è la DIA.

Per fare una piccola polemica, vorrei aggiungere che a Potenza era stato istituito il nucleo prevenzione e crimine, proprio per lavorare in Basilicata. Tutti i sindacati hanno lottato perché questo nucleo lavorasse in Basilicata. Invece, è stato mandato ad operare in altre regioni d'Italia, quindi la Basilicata è stata messa da parte per un paio d'anni circa. I sindacati hanno fatto pressione affinché questo nucleo facesse servizio in Basilicata, perché a Montescaglioso erano successi certi episodi, l'afra epizootica aveva colpito la regione, e così via. Il Ministero ha pensato bene di mandare personale del reparto mobile, quindi gente in trasferta che è costata molto allo Stato, mentre quelli del nucleo sono stati mandati a Firenze e in altre città. Dopo un anno e mezzo di lotte, senza avere nessuna risposta dal Ministero, ora il Ministro dell'interno, su pressione di politici locali, ha disposto che preferibilmente il nucleo operi in Basilicata. Se abbiamo

ANTIMAFIA

109

queste forze, teniamole per noi. Per esempio, domani verranno mandati ad Ascoli Piceno, quando ne abbiamo bisogno nel materano dove c'è più criminalità che a Potenza.

Il nucleo potrebbe anche essere sdoppiato; i suoi 38 uomini potrebbero essere divisi fra Matera e Potenza, per potenziare il controllo del territorio. Se inoltre verrà istituita - come mi pare di aver letto sui giornali - la Criminalpol e la DIA, si avranno a disposizione più uomini e quindi si potrà rafforzare il controllo del territorio.

ANTONIO GRASSO, Rappresentante del SIAP. Dicendo che ci vogliono persone preparate ad affrontare questi problemi mi riferivo a queste strutture, che sono carenti. E' impensabile che qua a Melfi o a Potenza venga a lavorare personale della Criminalpol di Bari che della realtà locale non conosce niente, che non conosce il territorio! Per poter lavorare ed operare bene bisogna conoscere il territorio e soprattutto le persone che ci vivono. Invece, viene gente anche della DIA da Bari o da Napoli. Ma cosa vengono a fare? Si devono sempre appoggiare a noi, alle questure, ai commissariati, alla stradale! Non capisco a questo punto che senso abbia.

Allora, se si vogliono fare le cose serie, se c'è la volontà politica di farle - non volevo entrare in questo argomento perché non mi compete - le si faccia!

SALVATORE FRASCA. La DIA non c'è, la Criminalpol viene da Bari e il nucleo prevenzione crimine, che dovrebbe operare qui, viene mandato altrove.

ANTONIO GRASSO, Rappresentante del SIAP. Poi, funzionalmente - vi parla un ex appartenente al nucleo anticrimine di Potenza - il nucleo dipende dalla Criminalpol di Bari; quindi, i servizi per il personale di Potenza vengono programmati da Bari. Mi chiedo se Bari conosca la realtà di Potenza, di Matera, di Melfi, di Lagonegro!

ANTIMAFIA

110

EMILIO SACCO, *Rappresentante del COISP*. Adesso, questo problema lo abbiamo a Matera, dove sono state aggregate persone provenienti da Ancona, dalla Calabria, da Bari. Per fare che cosa? Ascolto telefonico! Ma c'è bisogno di loro per farlo? Sono tutti ispettori. A noi non rinnovano il contratto e poi vengono fatte queste spese inutili. A Matera ora ci sono una decina di persone - alle quali vanno rimborsate le spese di albergo, per il ristorante e così via - che fanno ascolto telefonico! Perché, noi non siamo idonei a fare ascolto telefonico? Lo capirei se ci fosse una necessità impellente. Hanno messo le bombe, hanno commesso due omicidi e per cosa hanno richiesto questo personale? Ormai non serve più, serve gente sul posto, fissa, che conosca la delinquenza locale e i suoi rapporti con quella esterna (a Matera c'è gente di Bari che lavora in incognito). Cosa capiscono costoro, di Ancona o di Trieste, della realtà di Matera? Sono alle dipendenze di un agente: un ispettore che viene comandato da un agente! E' assurdo! A Matera si stanno verificando cose veramente pazzesche!

CATALDO CRISTELLA, *Rappresentante del SODIPO*. Tutte le forze di polizia fanno parte di un unico corpo, credo; d'altra parte, i miglioramenti economici sono estesi a tutti. Ora, la polizia deve stare sulla strada, perché il commerciante, il cittadino che paga le tasse ha bisogno anche di dialogare con il poliziotto, di essere avvicinato. Ci vuole qualcosa in più da parte dei nostri dirigenti: un'attenzione maggiore a questi aspetti. Giustamente, se il cittadino non si vede avvicinato, se nessuno gli parla, difficilmente se la sentirà di denunciare Tizio o Caio che sono venuti a chiedergli il pizzo. La polizia è anche questo, sotto tutti i profili.

Penso anche che incontri come questi possono servire a mettere in evidenza tali aspetti.

EMILIO SACCO, *Rappresentante del COISP*. Il questore di Matera ha detto che il personale è sufficiente?

ANTIMAFIA

111

SALVATORE FRASCA. Ho detto un'altra cosa; in sostanza, ai vertici si sostiene, tranne la Guardia di finanza, che dal punto di vista degli organici la situazione è buona.

EMILIO SACCO, Rappresentante del COISP. Ma se non abbiamo personale per l'ordine pubblico! Domenica si svolgerà una partita di calcio dove si prevedono incidenti e si manda a fare ordine pubblico gente di sessanta anni!

PASQUALE PALLADINO, Rappresentante del SAP. La stessa cosa succede a Potenza.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Gli incontri terminano alle 21.

ANTIMAFIA

112

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

POTENZA

AUDIZIONI DI MERCOLEDI' 3 NOVEMBRE 1993

ANTIMAFIA

113

Gli incontri cominciano alle 8,50.

PRESIDENZA DEL SENATORE CARLO SMURAGLIA

Audizione dei rappresentanti regionali di Confartigianato, CNA,
Confesercenti e Confcommercio.

PRESIDENTE. Il nostro sopralluogo a Potenza fa parte di un quadro di indagini che la Commissione antimafia ha voluto compiere sulle zone non interessate dalle cosiddette infiltrazioni o insediamenti tradizionali della mafia.

In genere, ci siamo occupati delle quattro regioni classiche (essendo oramai compresa anche la Puglia); abbiamo pertanto voluto compiere un'indagine su altre regioni per vedere fino a che punto e in che modo le organizzazioni di tipo mafioso, camorristico o di 'ndrangheta si infiltrino nel territorio nazionale.

In questo quadro rientra anche l'indagine sulla Basilicata, che era già stato oggetto di un sopralluogo, avvenuto due anni fa, da parte della precedente Commissione antimafia. Vi è quindi anche un particolare interesse a verificare cosa è accaduto in questi due anni, visto che quella Commissione antimafia ebbe modo di affermare che la Basilicata era su un crinale da cui si poteva uscire bene o male. Da qui l'interesse a compiere degli accertamenti. Nel corso delle audizioni avvenute ieri abbiamo ascoltato i magistrati, le forze dell'ordine, i prefetti, i questori e via dicendo; vogliamo dedicare l'audizione odierna alla cosiddetta "società civile" (forze economiche, sociali e imprenditoriali) al fine di conoscerne il punto di vista, il livello di sensibilizzazione al problema, i sintomi anche più minuti ed eventualmente i suggerimenti che si intendono avanzare per la predisposizione delle nostre proposte. La nostra, infatti, non è un'indagine fine a sé stessa, in quanto si concluderà con una relazione al Parlamento contenente proposte ed indicazioni specifiche.

ANTIMAFIA

114

ANTONIO GERARDI, *Rappresentante della Confartigianato*. Già nei comitati di sicurezza convocati qui in prefettura o autoconvocati presso enti propri delle organizzazioni, quale, per esempio la camera di commercio, abbiamo sempre manifestato la scarsa segnalazione nella nostra organizzazione di fenomeni malavitosi o estorsivi, in genere.

In altre parole, forse non si ritiene di segnalare alla Confartigianato, come organo sindacale (da me qui rappresentata) dei fenomeni che probabilmente esistono. Premesso che questa mattina, non è potuto venire il nostro presidente, onorevole Lamorte, in quanto impegnato in Parlamento, vorrei dire che rappresento qui, più che altro, l'organizzazione della provincia di Potenza in quanto quella di Matera non è potuta intervenire. Dico questo perché probabilmente nella provincia di Matera la presenza del fenomeno potrebbe essere alquanto diversa.

Invece abbiamo sempre segnalato, nei comitati di sicurezza pubblica, è un altro fenomeno, quello dell'abusivismo. Si tratta di un fenomeno presente in moltissime categorie, in particolare in quella - abbastanza difficile - dell'autotrasporto. Qui il fenomeno è molto presente, in particolare in quei momenti e in quelle zone di lavoro stagionale, quale, per esempio, la raccolta dei pomodori. A nostro avviso tale fenomeno potrebbe anche degenerare in futuro, in quanto pur essendoci una legge approvata da pochissimo tempo dal Parlamento (settembre del 1993), che stabilisce la sorveglianza del lavoro abusivo, tale normativa non è ancora applicata; ciò fa sì che nella categoria dell'autotrasporto vi sia moltissimo lavoro nero.

E' chiaro che questo tipo di fenomeno è esteso a moltissime categorie, anche se le ripercussioni sono dovute a tutta una serie di altre imposizioni che hanno portato alla chiusura di alcune attività e al lavoro sommerso. Riteniamo tuttavia che per alcune categorie, si potrebbe, in futuro, arrivare a discorsi abbastanza particolari.

Personalmente, come ho già detto all'inizio, io, in qualità di direttore della Confartigianato, non ho mai avuto, in tantissimi anni, una segnalazione di un fenomeno estorsivo o malavitoso, fermo

ANTIMAFIA

115

restando indubbiamente che non siamo fuori dalla realtà e che probabilmente il discorso esiste, anche se non è da noi conosciuto direttamente.

GIANCARLO RONCHI, Rappresentante della CNA. Fondamentalmente concordo con quanto ha detto il collega rappresentante della Confartigianato. Non mi sembra infatti che, almeno apparentemente, si siano mai rivolti a noi artigiani o piccoli imprenditori per denunciare fenomeni estorsivi.

Per la verità, fino a poco più di un anno fa, quando ancora c'era una forte erogazione di denaro pubblico si avvertivano sicuramente, soprattutto nell'area del melfese e del metapontino segnali non del tutto positivi, anzi abbastanza negativi, soprattutto nel settore dell'autotrasporto. A parte questo non mi sembra che ci sia stato altro. Anzi, mi pare che negli ultimi tempi vi sia stato un affievolirsi del fenomeno. Questo in base alle nostre conoscenze dirette perché per il resto restiamo in ascolto, soprattutto con riferimento all'area del melfese, relativamente agli appalti FIAT, dove pare che vi sia un qualche reinserimento di tipo mafioso.

Siamo molto preoccupati della questione relativa all'autotrasporto, perché in esso si verifica un passaggio abbastanza diretto. L'abusivismo nell'autotrasporto, assai presente soprattutto in quelle aree, è un abusivismo che proviene dalle regioni limitrofe (principalmente dalle zone del nord barese e dell'avellinese). Si tratta di un abusivismo che spesso ne porta dietro anche altri, ed è comunque collegato con centrali malavitose delle regioni limitrofe. Non siamo dunque preoccupati del fenomeno dell'abusivismo in sé (in questo caso probabilmente il problema non l'avremo nemmeno sollevato dinanzi alla Commissione antimafia), ma perché dietro di esso potrebbe arrivare qualche tipo di infiltrazione malavitosa.

Per quanto riguarda le altre aree, pare che oggi vi sia un affievolirsi del fenomeno, anche se probabilmente abbiamo un po' allentato la nostra attenzione. Ricordo che circa un anno fa (il prefetto e le forze di polizia hanno compiuto un lavoro egregio non solo a Montescaglioso) abbiamo costituito un nostro comitato delle organizza-

ANTIMAFIA

116

zioni imprenditoriali, soprattutto artigiani e dei commercianti, proprio con il compito di vigilare continuamente sul fenomeno. Negli ultimi tempi abbiamo però avvertito meno il bisogno di riunirci.

NICOLA MANFREDELLI, Rappresentante della Confagricoltori. Opero in un settore che può dare in questa fase delle utili indicazioni circa la penetrazione dei fenomeni malavitosi nella nostra regione. Da questo punto di vista, proprio dal settore dell'agricoltura si devono segnalare delle preoccupazioni rilevanti rispetto al passato.

Normalmente l'agricoltura è un settore che viene preso in considerazione non in prima battuta dalle organizzazioni malavitose. Però il crescere dei fenomeni di questo tipo, che abbiamo verificato negli ultimi anni, ci porta, come prima considerazione, a dire che c'è un radicamento anche locale delle organizzazioni malavitose, che prendono quindi di mira un settore che nel passato era stato essenzialmente interessato soltanto da fenomeni quali l'abigeato e il caporalato della manodopera agricola. Oggi, purtroppo, si segnalano nuovi fatti, nuovi fenomeni, in particolare nel metapontino e nel melfese. Mi riferisco, ad esempio, a fenomeni di usura. Ciò, probabilmente, in considerazione di alcuni elementi. Anzitutto c'è un forte indebitamento nel settore, che facilita molto la penetrazione di tali fenomeni; basti pensare che in Basilicata abbiamo una produzione lorda, nel settore, di 600-700 miliardi, a fronte di un indebitamento delle aziende agricole di 350-400 miliardi. Non è il caso di affrontare stamane il problema dell'accesso al credito, però esso pone le aziende in una condizione di essere facilmente ricattabili. Ovviamente, qui vi sono molte difficoltà, nonostante l'impegno delle forze dell'ordine, ricordato poc'anzi da Ronchi. Alcune operazioni sono state importanti e significative, in particolare nel melfese, dove gruppi di agricoltori si sono organizzati, rivolgendosi alle forze dell'ordine, hanno conseguito anche dei successi. Però, sostanzialmente, vi è ancora un atteggiamento restio alla denuncia, a far evidenziare questi fenomeni. Credo che la Commissione possa svolgere un ruolo importantissimo, in particolare per quanto riguarda la sollecitazione nei confronti delle

ANTIMAFIA

117

istituzioni regionali e locali, ai fini di un miglior controllo di quello che è l'intero meccanismo dei finanziamenti pubblici, in particolare quelli derivanti dalla Comunità economica europea. Abbiamo avuto nel metapontino, a Montescaglioso, a Pisticci fenomeni di rilevanti investimenti per opere che dovevano essere effettuate con i fondi della Comunità economica europea, ma che ad un successivo controllo si sono dimostrate non realizzate, parzialmente realizzate o che comunque non erano riferite ad iniziative imprenditoriali vere, legate al mondo agricolo. Credo che questo sia un aspetto importantissimo; ovviamente attiene ad una iniziativa che deve riguardare tutti i settori, in particolar modo l'organizzazione della regione, dell'assessorato, del dipartimento regionale all'agricoltura, che anche nella sua organizzazione interna probabilmente deve tener conto dell'esistenza di questi fenomeni, che sono molto preoccupanti e che non riguardano soltanto fatti storici come, per esempio, quella del caporalato, ma anche interessi di ordine economico.

In un settore che ha usufruito, nel corso di questi anni, di risorse derivanti dalla Comunità economica europea, nonché da leggi nazionali, ovviamente questi fenomeni si sono manifestati in misura rilevante. La sensazione che abbiamo, sulla base delle nostre conoscenze e verifiche territoriali, è che la diffusione del fenomeno non interessa soltanto il metapontino e il melfese, ma gradualmente anche altre realtà territoriali.

PRESIDENTE. Ci è stata prospettata la possibilità di interventi e di azioni criminali incidenti soprattutto nell'ambito della commercializzazione. È esatto?

NICOLA MANFREDELLI, *Rappresentante della Confagricoltori.* Crediamo di sì, anche se questo è un aspetto su cui possono riferire più direttamente le organizzazioni commerciali. In ogni caso, c'è indubbiamente questo fenomeno. Per quanto riguarda il settore agricolo le nostre sensazioni, probabilmente, attengono soltanto alle conseguenze, in quanto successivamente vi è una ricaduta negativa sui redditi perce-

ANTIMAFIA

118

piti dagli agricoltori per la vendita di prodotti. Non si riesce però a vedere una commercializzazione adeguata: il che ha un'incidenza anche nei confronti dei produttori.

MICHELE AVENA, Rappresentante della Confesercenti. Abbiamo attivato, a livello nazionale, il famoso numero verde, che, partito dalla Sicilia, ha dato dei risultati ottimi altrove. Qui, per fortuna, non essendoci questo tipo di fenomeno così radicato nella nostra società, il problema si pone in termini diversi.

A mio avviso, ma ad avviso anche dei miei colleghi e dei rappresentanti delle stesse forze dell'ordine, abbiamo la fortuna di essere una regione che è un po' un'"isola", nel senso che il fenomeno mafioso della Sacra corona unita e della 'ndrangheta non è ancora radicato. Ci sono delle operazioni, ad esempio, a Montescaglioso e nelle zone più ricche della regione, nelle quali queste organizzazioni stanno cercando di mettervi le mani. Ecco perché a mio parere occorre fare soprattutto un discorso di prevenzione, oltre a rimanere vigili e a stroncare immediatamente i fenomeni laddove si verificano. Ebbene, il nostro numero verde è rimasto muto. Muto, non perché in alcune zone non vi sia stato qualche fenomeno di estorsione, di organizzazioni più locali che a livello di mafia, di camorra o di 'ndrangheta.

Siamo soprattutto preoccupati dai fenomeni di usura, non perché ci siano stati denunciati, del resto è difficile che la denuncia venga fatta direttamente, ma perché, essendo dell'ambiente, sentiamo dire che il collega è in difficoltà perché si è rivolto a Tizio, a Caio, non ha trovato i fondi per l'indisponibilità degli istituti bancari; accade così che l'operatore, pur di salvarsi, ritiene di dover ricorrere a certe forme di finanziamento. A mio avviso, dobbiamo controllare, specialmente per quanto riguarda alcune zone in via di sviluppo (il melfese e il metapontino), i flussi di capitale che possono venire e verranno in questa regione, anche perché la mafia, la camorra organizzata hanno fatto la stessa operazione in altre zone d'Italia, appropriandosi magari dei grossi centri commerciali, oppure compiendo operazioni di carattere speculativo, oppure intervenendo soprattutto nel

ANTIMAFIA

119

settore dei lavori pubblici con lo scopo di fare dei lavori in subappalto.

Non penso che con il discorso del certificato antimafia si possa risolvere completamente il problema. Bisogna invece compiere delle verifiche più approfondite sulle aziende, sulle ditte che vengono ad operare nella regione. Non saprei dire come debba avvenire tale controllo, anche perché non è questo il mio mestiere, non penso tuttavia che sia sufficiente il semplice certificato antimafia. Bisogna vedere cosa c'è dietro; voi sapete meglio di me che le "teste di legno" ci sono! E il problema non è certo possibile risolverlo in questi termini.

Insieme agli artigiani e ad altre organizzazioni abbiamo creato un comitato permanente per essere vigili e denunciare, anche a livello di "sentito dire", certi episodi alle forze dell'ordine.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, il problema si pone al momento della commercializzazione dei prodotti. Noi sappiamo che il commercio all'ingrosso è gestito tramite i mediatori e i mercati generali sono in mano, in gran parte, al fenomeno mafia, camorra o 'ndrangheta.

La Basilicata è una di quelle regioni che non ha il mercato generale; non possiamo quindi nemmeno esercitare un controllo su questo tipo di fenomeno. Pertanto, quando vengono meno questi tipi di controllo, così come giustamente diceva il rappresentante della Confcommercio, non è possibile risolvere il problema. Al momento attuale la Basilicata è una regione a forte rischio per i fenomeni di sviluppo che si stanno innestando per le centinaia o migliaia di miliardi che stanno arrivando e arriveranno per gli indotti che si verificheranno. Da qui la necessità di esercitare soprattutto un'attività di vigilanza. Noi siamo disposti a fare la nostra parte; le forze dell'ordine altrettanto. Spetta a voi far quadrare il cerchio!

MARCO TROTTA, Rappresentante della Confcommercio. Nella nostra regione non esiste un fenomeno organizzato di carattere mafioso; abbiamo infatti soltanto il sentore dell'esistenza di presenze di questo tipo, di infiltrazioni in zone a cavallo tra Puglia, Calabria e

ANTIMAFIA

120

Campania. Mi riferisco alla zona del metapontino, dove si sono registrati fenomeni estorsivi. A Montescaglioso siamo anche intervenuti come parte civile nel processo a carico di queste organizzazioni che trovano una base a livello locale ma che sono dirette a livello limitrofo (Campania e Calabria).

PRESIDENTE. Vi hanno ammesso come parte civile?

MARCO TROTTA, Rappresentante della Confindustria. Sì.

Come stavo appunto dicendo, vi è questo intervento iniziale in alcune aree. Ma a parte questo intervento di ordine pubblico, le forze dell'ordine stanno affrontando il fenomeno in maniera proficua, perché quest'ultimo è, lo ripeto, a livello iniziale e non organizzato.

Vorrei porre in rilievo due elementi di carattere strutturale e preventivo. Anzitutto, quando non funzionano i meccanismi di mercato è facile che si inseriscano questi fenomeni malavitosi. Mi riferisco in primo luogo al mercato del crimine. La trasparenza bancaria, oggetto della riforma approvata dal Parlamento, penso che dovrebbe essere maggiormente rafforzata, perché l'operatore economico costituisce rispetto alla banca un utente debole, e di conseguenza deve sottostare ad una serie di condizioni che sono sicuramente molto più elevate di quelle medie presenti in altre aree del paese. Se non funziona questo meccanismo di mercato, è facile che si verifichi il fenomeno dell'usura laddove l'imprenditore incontra difficoltà ad accedere al credito, o si trovi dinanzi a condizioni abbastanza pesanti. Bisogna dunque intervenire alla fonte, con un intervento mirato ad assicurare un funzionamento più trasparente e concorrenziale, nel rispetto dello sviluppo economico. Indubbiamente la banca costituisce un soggetto forte rispetto all'operatore economico e poiché gestisce soldi non suoi, penso che un intervento più stringente da parte del Parlamento nei confronti del sistema creditizio, che non si può basare sul sistema dell'autodisciplina, sia un elemento fondamentale.

Un altro elemento che vorrei mettere in evidenza attiene ai flussi finanziari che sicuramente arriveranno in Basilicata. In questo caso

ANTIMAFIA

121

bisogna porre l'attenzione su una maggiore trasparenza della pubblica amministrazione, non soltanto nella fase programmatica ma anche in quella gestionale.

Noi notiamo che le organizzazioni imprenditoriali vengono poco coinvolte sia nella fase progettuale che in quella gestionale, a livello regionale. Nel nostro settore, per esempio, talvolta accade che si creano delle "maglie" troppo larghe o non vengono disciplinati in maniera puntuale certi settori da parte della pubblica amministrazione (settori nei quali possono essere destinate le risorse; parlo di quello commerciale e turistico). In altri termini, la mafia reinveste le proprie risorse finanziarie, le "pulisce", poi, attraverso attività economiche commerciali e turistiche. Questo è un altro rischio che può, alla lunga, portare ad un'economia drogata, non basata quindi su meccanismi regolari di mercato. Mi riferisco, dunque, al fatto che la Basilicata non ha predisposto una programmazione della grande distribuzione (il che certamente non aiuta e può dare la possibilità di interventi ed investimenti esterni). Se non si evitano a monte certe situazioni, indubbiamente il fenomeno mafioso, che adesso non è diffuso in Basilicata, potrebbe poi trovare degli spiragli per entrarvi.

Per quanto riguarda il settore del turismo, i finanziamenti vengono avvocati dalla regione senza alcuna partecipazione delle categorie, che potrebbero svolgere un ruolo di controllo sugli investimenti effettuati dagli operatori. Questi due esempi mettono in evidenza che è necessario insistere di più su questa partecipazione attiva delle categorie, che poi sono i soggetti che raccolgono le esigenze degli operatori economici locali, che conoscono la realtà territoriale. Da parte nostra vi è la piena disponibilità a partecipare ai comitati dell'ordine pubblico; cerchiamo di sensibilizzare gli operatori sui fenomeni di carattere estorsivo, anche se da parte degli operatori manca la disponibilità a parlarne; c'è infatti una certa reticenza; siamo dunque costretti, per quanto ci riguarda, a scontare anche questo fatto.

MARIA GRAZIA MISTRULLI, *Rappresentante della Confcommercio.*
Vorrei aggiungere un paio di considerazioni, che credo possano servirci

ANTIMAFIA

122

come riflessione comune, anche perché immagino che la Commissione si ponga tra gli obiettivi anche quello di compiere una ricerca di situazioni in cui intervenire tutti insieme per riuscire a capire come sia possibile "stanare" il problema in Basilicata. Di fatto non si sono avute grandi denunce. Ci vediamo frequentemente e puntualmente di fronte alle forze dell'ordine e al prefetto e ci troviamo nelle condizioni di dire che non abbiamo denunce simili. Nutriamo tuttavia alcuni timori sia perché la regione è circondata da situazioni diverse dalle nostre sia perché in effetti cominciano ad esserci dei fenomeni di accelerazione, di stimolazione delle attività produttive che possono preoccuparci.

Credo di poter suggerire alcuni momenti di controllo. Giudico senz'altro positivo la legge n. 310 di quest'anno, che consente un controllo sulla cessione delle attività. Il pubblico ufficiale che ne venga investito o il segretario comunale che si occupi della voltura delle autorizzazioni amministrative o il notaio che si trovi a rogare l'atto di compravendita, potrebbero avere un quadro di nuovi trasferimenti. Probabilmente se dei movimenti ci sono, essi si registrano nella fase dell'acquisto di esercizi commerciali. Altro momento di controllo, al quale noi siamo particolarmente attenti, è quello della commissione regionale per il rilascio del nulla osta alle aperture di grandi esercizi commerciali.

In tutto il 1993, la commissione non ha esaminato situazioni rilevanti. Abbiamo dei timori su Melfi: la Confesercenti, in particolare, ribadisce i propri timori su questa area, in ordine alla quale, tuttavia, non abbiamo registrato richieste di grandi esercizi commerciali. Ad oggi, dunque, non abbiamo situazioni da denunciare.

Un altro momento di controllo può essere quello attuato dalla camera di commercio, che deve, per istituzione, registrare la modifica delle ditte in forma collettiva o individuale (imprese o società). Anche quello può essere un momento in cui vi possono essere delle trasformazioni preoccupanti.

Insisto pertanto l'accento su occasioni nelle quali la piccola impresa lascia il posto a delle aggregazioni che potrebbero anche sfuggire ad altro tipo d'indagine.

ANTIMAFIA

123

Ci è stato chiesto se a noi risulti che potrebbe verificarsi un problema nel momento della commercializzazione. In parte la risposta è già stata data. La Basilicata non ha dei mercati all'ingrosso; non abbiamo pertanto un elevato numero di grossisti nostri associati. Molti dei pochi grandi commercianti della regione "sfuggono" infatti alle associazioni di categoria. Questo dobbiamo onestamente confessarlo.

Quei grossisti (penso soprattutto a quelli del settore ortofrutti-colo) che frequentano invece le associazioni di categoria non ci dicono dove si riforniscono. In linea di massima, possono dirci che si riforniscono dalla Campania, Puglia, ma quando tale rifornimento è al limite della legalità, l'indagine è molto difficile da fare. In altre situazioni, siamo riusciti a capire i movimenti. Nell'inverno scorso c'è stato un fenomeno di afta; il problema era stato prospettato da un commerciante all'ingrosso di carni. Noi siamo riusciti ad individuare esattamente tutto il percorso. Riuscire però a capire cosa accada nella fase del rifornimento e di vendita dei prodotti all'ingrosso, è abbastanza difficile. Sull'argomento potrebbero essere ascoltati i rappresentanti della Confcooperativi. Se escludiamo i soggetti di piccole dimensioni, che sono i Coldiretti che noi combattiamo come "abusivismo", per altre ragioni (perché il coltivatore non si assoggetta alla disciplina del commercio e vende un prodotto che poi non è quello del proprio fondo, diversamente da quanto previsto dalla legge), le grandi realtà possono essere riferite alle cooperative, perché i prodotti vengono poi commercializzati attraverso l'organizzazione nazionale che ha sede in Emilia Romagna. Ci sono dunque dei grandi quantitativi di produzione locale che vengono commercializzati attraverso i canali di altre organizzazioni. Penso, per esempio, alla Valfrutta. In questo caso, forse, potrebbe valere la pena di operare un momento di ricognizione.

Al di là di quello che noi possiamo compiere, ossia sensibilizzare gli associati, essere credibili nei loro confronti, come abbiamo tentato di fare nel corso degli anni (ringrazio il prefetto, che si è dimostrato assolutamente solerte nella frequentazione con le categorie, un po' meno lo è stato la regione e le altre strutture), ci troviamo anche noi in obiettive difficoltà nel registrare il fenomeno. Cosa possiamo

ANTIMAFIA

124

dire pertanto? Che in linea generale siamo tutti abbastanza preoccupati. Ci rendiamo infatti conto che ci troviamo dinanzi a una realtà che potremo cambiare.

PRESIDENTE. Più o meno tutti avete parlato di usura. Tra i fatti riscontrati, ci si è trovato dinanzi a persone che hanno prestato singolarmente dei soldi oppure a organizzazioni e a società più o meno aperte?

MICHELE AVENA, *Rappresentante della Confesercenti*. Da quanto si sente dire c'è un soggetto a cui si rivolge il commerciante, l'artigiano o l'agricoltore, ma alle spalle di tale soggetto non si sa chi ci sia. Per lo più, infatti, si tratta di soggetti che non si presentano nel sociale come persone che hanno una situazione economica florida. Si sente dire, per esempio, che in alcune zone la 'ndrangheta calabrese ha praticato l'usura, tramite delle "teste di legno" o coloro che si trovano nel luogo e lo conoscono. E' difficile verificare. E' certo che i capitali di queste persone sono piuttosto ingenti.

PRESIDENTE. Talvolta vi è un segnale abbastanza indicativo, ossia quello di ciò che accade quando uno non paga.

MICHELE AVENA, *Rappresentante della Confesercenti*. Finora non abbiamo avuto fenomeni del genere. Probabilmente la gente, alla fine, ha pagato!

MARIA GRAZIA MISTRULLI, *Rappresentante della Confcommercio*. Ultimamente ci siamo dati un gran da fare per una baracca ambulante che era stata incendiata, ma quello era veramente un banalissimo incidente.

Nell'unica località marina, sul Tirreno, in provincia di Potenza, ci è stato un tentativo di incendio di un esercizio commerciale anche abbastanza grosso (la più bella boutique di Maratea). Abbiamo tentato di capire; probabilmente si è trattato di un dispetto, che comunque non aveva molto a che fare con il fenomeno di cui parliamo.

ANTIMAFIA

125

Quanto all'usura, non è certo mia attenzione essere provocatoria. Sulla base della nostra esperienza ci risulta che non ci siano dietro dei grandi gruppi. Nei paesi della provincia di Potenza, con obiettive difficoltà di accesso al credito, ci sono chiaramente delle persone, un po' più benestanti, che prestano soldi.

Abbiamo denunciato una cattivissima politica creditizia da parte delle banche locali, sulla quale insistiamo. Non avevo toccato prima questo argomento perché mi rendo conto che non è strettamente attinente alla materia in esame. In ogni caso, trovandoci di fronte ad una rappresentanza parlamentare, probabilmente anche questo problema merita di essere segnalato. Lo ripeto: in Basilicata abbiamo una politica creditizia che è delle più feroci, e che certamente non aiuta una sana impresa. Mi riferisco soprattutto alla banca locale. Ho detto "banca locale" perché le banche locali si sono concentrate in un unico gruppo (la Mediterranea), che comincia ad avere dimensioni rilevanti. Ebbene, la Mediterranea nell'ambito della provincia, dove è ramificatissima, applica tassi che sono assolutamente penalizzanti; oltretutto è anche scorretta perché la pattuizione iniziale non corrisponde a quella poi osservata nel corso del rapporto di affidamento bancario. È una cosa che abbiamo denunciato più volte, anche al prefetto, e che non può continuare. Pertanto diventa, a quel punto, inevitabile un altro tipo di credito.

SALVATORE FRASCA. La Cassa di risparmio fa la stessa cosa?

MARIA GRAZIA MISTRULLI, Rappresentante della Confcommercio. La Cassa di risparmio un po' meno. Ma la Mediterranea presenta sicuramente dei margini che sono assolutamente censurabili.

Con riferimento all'usura, lo ripeto, non crediamo che vi siano dietro dei grandi gruppi; sicuramente questa politica creditizia viene anche aiutata dalle istituzioni. Mi spiego (aprofitto della presenza della Commissione parlamentare antimafia anche perché noi ci sentiamo abbastanza abbandonati): quando l'istituzione amministra i fondi, che sono pubblici, e continua a privilegiare un certo tipo di investimenti

ANTIMAFIA

126

e di sistema, è chiaro che le banche locali continuano ad applicare questa politica. In altri termini, se il regime di aiuto CEE, che arriva soprattutto nelle regioni meridionali (e dunque anche in Basilicata), viene gestito poi dalla Basilicata solo per il settore industriale o per quello artigianale, conseguentemente il piccolo imprenditore commerciale o operatore del terziario di piccole dimensioni continua a doversi riferire alla banca. Credo che le conseguenze siano assolutamente immaginabili.

SALVATORE FRASCA. Se ho capito bene c'è una politica di agevolazione nell'erogazione dei finanziamenti.

MARIA GRAZIA MISTRULLI, Rappresentante della Confcommercio.
Che non riguarda quasi mai la piccola impresa, la quale è vessata.

SALVATORE FRASCA. E' una stortura della regione?

MARIA GRAZIA MISTRULLI, Rappresentante della Confcommercio.
Credo di sì.

GIANCARLO RONCHI, Rappresentante della CNA. Sulla questione del credito ci associamo pienamente a quanto è stato detto.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

ANTIMAFIA

127

**Audizione dei sindaci di Potenza, Matera, Melfi, Policoro,
Montescaglioso e Bernalda.**

PRESIDENTE. Stiamo facendo un'indagine sulle aree diverse da quelle tradizionali di insediamento mafioso ed in questo ambito siamo venuti a verificare la situazione in Basilicata, con particolare riferimento al fatto che la visita di due anni fa della precedente Commissione antimafia si era conclusa con qualche preoccupazione. Pertanto è doppiamente interessante verificare cosa succede da queste parti e capire se le preoccupazioni della Commissione antimafia di allora abbiano avuto soddisfazione in bene o in male. Due anni fa era stato detto che la Basilicata si trovava su un crinale e che la situazione avrebbe potuto degenerare come è successo in Puglia oppure risolversi in maniera tollerabile. Abbiamo ascoltato le forze dell'ordine, i prefetti ed i questori durante tutta la giornata di ieri, poco fa abbiamo avuto un incontro con alcune associazioni di categoria ed ora vorremmo ascoltare la vostra opinione, nella consapevolezza che da un sindaco non si possono pretendere accertamenti di natura giudiziaria. Tuttavia il sindaco conosce la situazione, ha la sua sensibilità e può illustrarci sia i fenomeni di cui è a conoscenza sia il livello di attenzione a questi problemi da parte della popolazione che rappresenta, nonché quali iniziative possano essere adottate.

Il primo punto che ci interessa è la verifica del livello di possibile infiltrazione di organizzazioni di stampo mafioso; come sapete, vi sono state operazioni di polizia e magistratura molto importanti, ma nessuno pensa che con questo il drago sia stato ucciso e che non vi siano più problemi. Si tratta di vedere in quali forme si presenterà di nuovo e su questo ci potrete dire cose interessanti.

GIUSEPPE BRESCIA, Sindaco di Melfi. Due anni fa la Commissione antimafia, in occasione del sopralluogo nella regione ed in particolare a Melfi, ebbe modo di constatare, come ha ricordato il senatore Smuraglia, che la regione si trovava sopra un crinale molto pericoloso.

ANTIMAFIA

128

so perché la tendenza era verso la criminalità organizzata. Le maggiori preoccupazioni erano legate allo sviluppo industriale presente nel melfese: l'investimento della FIAT porta a possibili collegamenti o inserimenti della malavita nell'ambito delle risorse che saranno utilizzate.

Devo dire che rispetto al 1991 la situazione è cambiata in positivo. La presenza della Commissione antimafia due anni fa, quella del ministro Scotti, del capo della polizia e della Criminalpol, cioè tutta una serie di visite sul nostro territorio unitamente alla presenza in loco di una magistratura che ha operato in modo egregio (il procuratore della Repubblica di Melfi credo che abbia inciso in modo positivo) ha permesso di bloccare le infiltrazioni, anzi i nuclei presenti sul posto. Questi ultimi attualmente sono in galera; in questi giorni si stanno celebrando i processi per associazione a delinquere ed il blocco di questa organizzazione ha consentito di ottenere una situazione di tranquillità. Nel mio comune si respira. Anche come parlamentare sono stato sempre tra coloro i quali hanno denunciato situazioni da non sottovalutare; quando si parlava della Basilicata come di un'isola felice io ricordavo che oltre al metapontino vi era una situazione drammatica nel melfese. Oggi devo dire, a maggior ragione perché sono il sindaco di Melfi, che la situazione è di tranquillità per quanto riguarda la criminalità organizzata ed i collegamenti di carattere mafioso e con la sacra corona unita. Siamo un punto di incrocio tra la Campania, la Puglia e la Basilicata, però la situazione è di maggiore tranquillità dal punto di vista della criminalità organizzata. Questo perché ha inciso fortemente la magistratura, perché si è finalmente registrato un coordinamento tra le varie forze dell'ordine, che deve continuare così come devono continuare gli impegni assunti dai vari ministri, compreso il ministro Mancino, il quale ultimamente ha assicurato che vi sarà un potenziamento delle forze di polizia con l'istituzione di un presidio di polizia nell'area di San Nicola di Melfi, cioè nell'area della FIAT. Fra un paio di anni, se i tempi verranno rispettati, sarà presente in quella zona quasi un esercito di 10 mila persone fra occupati ed indotto, più naturalmente i servizi.

ANTIMAFIA

129

Ieri sera ho convocato per una riunione tutti i rappresentanti delle associazioni professionali: è emerso che mentre la grande criminalità per adesso è bloccata proprio perché molti sono in galera e vi sono molti processi in atto (grazie ad un'efficace intervento della magistratura in occasione di tipi di reato particolari), è invece presente la microminialità. Quest'ultima agisce, anche se in modo limitato, all'interno dei paesi, ma soprattutto nelle aree agricole; non si riesce a capire se sia un fenomeno locale oppure se sia legato alla vicinanza con la Puglia, trattandosi sempre dell'area vicino alla FIAT, fra San Nicola di Melfi e Rocchetta Sant'Antonio.

Ci preoccupa fortemente il problema delle carceri. A Melfi abbiamo un supercarcere dove sono rinchiusi esponenti della mafia, della sacra corona unita e della 'ndrangheta, il quale dovrebbe assicurare una protezione che invece non c'è; non so ciò sia dovuto soltanto a problemi di struttura, ma certamente esiste un problema di personale. Nutriamo forti preoccupazioni perché non abbiamo la garanzia che vi sia un isolamento vero, con la conseguente trasmissione interna ed esterna della criminalità organizzata. Sollecitiamo pertanto un intervento che vada in questa direzione, per fare in modo che possa continuare la situazione di tranquillità attualmente presente. La magistratura deve continuare a fare il suo lavoro così come sta facendo adesso e si deve realizzare una presenza organica, un coordinamento ed un rafforzamento tra le forze dell'ordine, così come ci è stato promesso dal ministro dell'interno al fine di individuare i reati.

Ho compiuto un'ulteriore verifica chiedendo informazioni a livello di tribunale e ne ho tratto elementi positivi: la magistratura, che nel passato andava molto a rilento, in quest'ultimo periodo ha dato risposte adeguate, celebrando processi per una serie di reati. Inoltre si è registrata una riduzione dei reati legati alle estorsioni ed agli incendi. Tuttavia, c'è chi dice, soprattutto nel mondo imprenditoriale, che la tranquillità è legata al fatto che in questo periodo c'è da "spremere" poco perché vi è una situazione di crisi di carattere produttivo ed occupazionale. Indubbiamente c'è anche questo, ma vi sono ragioni legate all'intervento efficace che è stato fatto rispetto al passato.

ANTIMAFIA

130

PRESIDENTE. E' stata fatta fra tutte le forze responsabili una previsione ragionata su ciò che può comportare l'entrata in funzione della FIAT, con l'indotto e tutto il resto? Abbiamo avuto l'impressione, parlando con le forze dell'ordine, che il principale problema per loro sia quello del controllo del territorio e che il loro ragionamento avvenga soprattutto in questi termini: presumibilmente, con l'entrata in funzione degli stabilimenti della FIAT, il problema non sarà soltanto quello del controllo del territorio ma sarà ben altro. Ci si prepara a questo?

GIUSEPPE BRESCIA, *Sindaco di Melfi*. Sono convinto che non sia soltanto un problema di controllo del territorio ma di gestione dell'economia. La FIAT ha avuto, attraverso appalti e subappalti, una serie di imprese che si erano infiltrate; la denuncia di queste infiltrazioni ed il controllo successivamente effettuato sulle imprese e su quelli che vi lavoravano ha permesso di interrompere subito presenze organizzate all'interno dei lavori. La FIAT continua ad effettuare periodicamente questi controlli e ciò consente di evitare la presenza di aziende inquinate. Sono convinto che questo discorso debba continuare anche per il futuro, ma a tutt'oggi non so se venga svolto un tipo di lavoro tale da consentirci di continuare su questa strada.

Se continueremo su questa strada, con il controllo del territorio e con il blocco di elementi inquinanti infiltrati nel mondo produttivo, ritengo che sarà possibile salvaguardare il nostro territorio.

ROCCO SAMPOGNA, *Sindaco di Potenza*. Sostanzialmente da noi non esistono grossi problemi di criminalità organizzata. Confermo quanto affermava il sindaco di Melfi e cioè che dopo il 1990 il procuratore generale della Repubblica ha, per così dire, suonato un campanello d'allarme, evidenziando una situazione che forse neanche noi conosceamo; nel 1991 vi è stata poi la visita della Commissione antimafia e la costituzione di un gruppo di lavoro presso la regione Basilicata finalizzato a seguire in maniera puntuale questi aspetti. Da allora ad oggi la situazione è ulteriormente migliorata, nel senso che anche la presen-

ANTIMAFIA

131

za di criminalità locale non organizzata è stata condizionata in maniera significativa.

A Potenza non vi sono grosse presenze di attività industriali, trattandosi di una città che opera prevalentemente nel terziario e che quindi avverte meno questi fenomeni. Unitamente alle altre istituzioni ci preoccupiamo essenzialmente di tener viva l'attenzione attraverso incontri periodici che si svolgono in prefettura alla presenza delle associazioni interessate ed attivando tutti gli strumenti che possano servire a gestire alcuni fenomeni. Il nostro comune ha da tempo approvato i regolamenti di contabilità e dei contratti delle gare e questo ci aiuta a disciplinare gli aspetti degli appalti che possono creare l'occasione di presenze non locali.

Vi è una questione che ci crea particolare preoccupazione, e cioè il problema dell'occupazione e di ciò che potrà accadere di qui a qualche anno in relazione alla presenza della FIAT. Potenza, in questo processo di sviluppo legato alla FIAT, conta di giocare un ruolo di assistenza e di servizio nei confronti di quest'area e quindi richiamerà presenze dal suo territorio comunale. Siamo preoccupati per il fatto che da noi vi è la più alta percentuale di disoccupazione e non riusciamo ad intravedere sbocchi immediati che ci consentano di gestire con maggior tranquillità gli aspetti che non sono immediatamente legati al controllo del territorio, come giustamente veniva evidenziato poco fa. Quest'ultimo peraltro è di grande efficienza qui da noi; del resto, qui a Potenza le persone che creano problemi sono 30 o 40 ed una volta che questi si trovano in carcere il problema è sostanzialmente risolto. Vi è tuttavia la situazione alla quale ho fatto riferimento.

Non abbiamo problemi particolari legati a presenze esterne dalle quali siamo lambiti in maniera poco significativa, poiché la nostra realtà economica non è tale da esercitare un richiamo.

Un'ultima precisazione: abbiamo un fenomeno legato alla spaccio della droga che qui a Potenza è abbastanza significativo con percentuali di incremento maggiori rispetto alle medie nazionali. Assieme ad alcune associazioni di volontariato abbiamo posto in essere alcune iniziative che cominciano a dare i primi frutti: un centro d'accoglien-

ANTIMAFIA

132

za, un centro di ascolto ed un volontariato molto motivato ci stanno aiutando a recuperare un fenomeno che non ci aspettavamo così consistente. Per il resto continueremo a tener alta la guardia perché siamo fermamente convinti che questa non sia la situazione che avremo di qui a qualche mese.

PRESIDENTE. Vi risulta che l'andamento delle società che si iscrivono sia costante o vi è un certo aumento nell'iscrizione delle società ed in particolare di quelle finanziarie?

ROCCO SAMPOGNA, Sindaco di Potenza. A Potenza c'è un forte calo legato alla fase post-terremoto; abbiamo completato la fase della ricostruzione ma stiamo assistendo ad un crescente numero di società che falliscono, in maniera particolare nel settore edile, dove si erano toccate punte di incremento anche del 40 per cento negli anni ottanta, rispetto ad un dato medio che si allineava a quello nazionale. Oggi, invece, registriamo il fenomeno inverso di società che falliscono, ma questo era previsto, a fronte di un volume di affari non normale.

GIUSEPPE BRESCIA, Sindaco di Melfi. Da noi, invece, vi è stato un aumento legato sia alla legge n. 219 sia all'investimento FIAT. In relazione a tale legge vi è stato un intervento della magistratura che ha portato all'incriminazione di una serie di imprenditori, pochi locali e molti esterni, che prima hanno utilizzato i fondi per il terremoto per costruire i capannoni ma poi sono andati via. Alcuni sono sotto processo. Nell'area del melfese vi è una fortissima incidenza di questo fenomeno.

SAVERIO ACITO, Sindaco di Matera. Come ha affermato il sindaco Brescia, anche nella città di Matera si respira. Essendo questo il primo confronto con la Commissione antimafia non ho riferimenti passati rispetto a cose già dichiarate con le quali sia possibile fare un confronto. La nostra situazione continua ad essere di calma, anzi di attenta calma, nel senso che il controllo sul territorio operato dalle

ANTIMAFIA

133

forze dell'ordine e coordinato dalla prefettura ci consente di rimediare a situazioni del tipo di quella recentemente creatasi a Matera, dove si sono verificati tentativi di intimidazione culminati nell'esplosione di quattro bombe in corrispondenza soprattutto di concessionarie di auto.

Personalmente non ho elementi per poter dire se questo sia l'avvio del tentativo di costituzione di un fenomeno nuovo, oppure se sia il disperato gesto di qualcuno che, essendo premuto sulle aree limitrofe di Montescaglioso e di Policoro, cercava di crearsi spazi nel materano. Tuttavia la presenza delle forze dell'ordine, peraltro rafforzate in quella circostanza, ed il coinvolgimento dei nostri vigili urbani anche nel controllo notturno del territorio, hanno fatto venir meno il ripetersi di fenomeni di violenza come quelli segnalati.

Devo tuttavia aggiungere qualche nota di preoccupazione in ordine al controllo della microcriminalità, che diventa sempre più difficile, come abbiamo riscontrato in occasione dei fatti di vandalismo che si consumano su strutture ed opere pubbliche: i parchi, le scuole, tutto ciò che è a disposizione della gente, nottetempo diventano oggetto di dissacrazione e di rovina soprattutto da parte di giovani che, avendo smarrito uno dei sentimenti più forti, cioè quello del rispetto umano e della preoccupazione del confronto con il terzo, contribuiscono ad accrescere la diffusione della microcriminalità. Quest'ultima è anche legata alla tossicodipendenza, che anche da noi dà segnali di preoccupazione, ed alla disoccupazione, che cresce sempre di più essendo venuto meno uno degli elementi di traino dell'economia materana, rappresentato dall'edilizia e dalle opere pubbliche. Il crollo generalizzato degli interventi nell'ambito di queste attività credo che favorisca l'aumento della microcriminalità.

Anche da noi vi sono soggetti facilmente individuabili e già individuati, che costituivano il punto di riferimento della delinquenza locale: alcuni di essi sono ospiti dello Stato, altri sono sotto controllo e fortunatamente non ci sono altri motivi di preoccupazione, a parte le quattro bombe che sono esplose nella città.

ANTIMAFIA

134

PRESIDENTE. A proposito della criminalità lei ha citato episodi di vandalismo, che rappresentano una parte della microcriminalità. Vi sono altre forme quali il furto, lo scippo e così via?

SAVERIO ACITO, Sindaco di Matera. Gli scippi sono rarissimi, può essere il gesto ultimo del tossicodipendente che spera di procurarsi qualcosa, mentre i furti negli appartamenti si ripetono periodicamente, cosa che ci fa pensare all'immigrazione di qualche soggetto più scaltro.

PRESIDENTE. Dico questo perché ieri qualcuno ci ha detto che la vera microcriminalità non esiste più, salvo pochi casi, e che quasi sempre dietro questa microcriminalità cominciano a comparire forme di aggregazione. Questo ovviamente non si può dire per quanto riguarda il vandalismo, che non viene organizzato, ma i furti negli appartamenti potrebbero invece rientrare in tali forme.

SAVERIO ACITO, Sindaco di Matera. E' possibile.

MARIO ARBIA, Sindaco di Policoro. Dopo l'operazione denominata Siris, coordinata dal prefetto di Matera, proprio a Policoro vi è stata una riunione alla presenza dello stesso prefetto, del procuratore generale della Repubblica presso il tribunale di Matera e dei sindaci del metapontino per fare il punto sulla situazione, ribadendo l'importanza dell'operazione svolta a tutela dell'ordine pubblico, che aveva portato in carcere clan organizzati insediati sul territorio di Policoro da molti anni. Basta nominare la famiglia degli Scarcia ad indicare che a Policoro vi sono forme organizzate di criminalità.

Dopo questa operazione, quasi a far intendere che non trattasi semplicemente di criminalità organizzata, a Policoro vi è stata una recrudescenza dei furti negli appartamenti e dei furti di auto. Bisogna pertanto capire meglio questo fenomeno, e cioè se esiste a sé stante quest'altra forma di criminalità oppure se si sia trattato di una rea-

ANTIMAFIA

135

zione con collegamenti quasi di solidarietà con quella criminalità organizzata che era stata stroncata dall'operazione Siris.

A Policoro è presente tutta la gamma dei crimini, dalle estorsioni, alle minacce, all'usura che coinvolge rispettabili cittadini, alle intimidazioni, agli incendi ed ai danneggiamenti: vi è di tutto, perfino la circolazione della droga, anche se non in modo preoccupante. Si è quindi più volte ribadito che non basta un'operazione di polizia a debellare il fenomeno. Certo, la repressione ed i controlli sono importantissimi, ma occorrono sia la prevenzione sia altre linee di presidio per far fronte ad una criminalità che in fin dei conti - non è spiccia sociologia - è collegata alla struttura della società ed ai tempi che corrono. Infatti soltanto una società di uomini clonati o robotizzati sarebbe in grado di espungere dalla società il fenomeno criminale. Siamo molti preoccupati di questa situazione proprio perché gli intrecci fra criminalità tradizionale organizzata e gli altri fuochi che ogni tanto esplodono destano grosso allarme nella comunità di Policoro. La crisi naturalmente aggrava la situazione. Voglio precisare che qualche volta certe operazioni che possono sembrare lecite tanto lecite non sono: quando l'imprenditore reclama interventi e scelte non rispettando le regole, anche quella è una forma di criminalità. Il prefetto di Matera si è molto adoperato per risolvere la famosa questione della Pomona Polfruit, che operava nel settore agricolo anche se c'erano molti elementi per sostenere, da parte dell'INPS e degli altri enti, che non trattavasi di un'attività nel settore agricolo; l'imprenditore, facendo pressioni in tutti i sensi, dal Presidente della Repubblica ai ministri, dalla regione alle prefetture, ha voluto una proroga per continuare la propria attività con il ricatto del licenziamento degli operai. Tuttavia ha ottenuto questa proroga contro il rispetto delle regole ed ha tenuto fuori oltre quaranta operai, individuandoli in modo poliziesco tra quelli che maggiormente avevano contestato la gestione dell'azienda.

Vi è anche il caso dell'azienda SJLCA, che fa arrivare fonogrammi dappertutto sempre con il ricatto del licenziamento degli operai: acquista poderi agricoli, vi insedia attività industriali e poi ricatta

ANTIMAFIA

136

dappertutto che quell'area destinata all'agricoltura deve diventare area industriale con una variante a stralcio. Bisogna stare attenti a questi imprenditori, che scaricano sugli operai e sulla collettività gli elementi negativi della gestione della propria azienda. Quando ci sono "i tempi delle vacche grasse" l'azienda non distribuisce certo i profitti tra gli operai; pertanto, di fronte ad una massa di disoccupati che non sanno come sbarcare il lunario, è ovvio che si dà respiro a quella microcriminalità che pure è preoccupante.

Occorre inoltre evitare l'infiltrazione di altri elementi criminali dalle vicine regioni dove la criminalità è più forte. Abbiamo il problema del mercato ortofrutticolo, una "cattedrale nel deserto" che non si vuole gestire ed avviare con il sistema tradizionale dei posteggi; quindi tutti gli imprenditori del settore agricolo possono intervenire con i soliti sistemi descritti nel film *La sfida* di Francesco Rosi. Non si riesce ad ottenere dall'imprenditoria locale del settore agricolo la formazione di una società che possa gestire questa struttura organizzando gli imprenditori locali per la commercializzazione dei prodotti agricoli. Ho pensato che l'amministrazione di Policoro, per far fronte a questi problemi, debba perseguire una politica di assoluta trasparenza: incontri con le associazioni di categoria, con i commercianti soggetti alle tangenti ed all'usura, con gli imprenditori del settore edile, agricolo ed industriale, parlando dei problemi e facendo emergere le pieghe di eventuali comportamenti poco corretti o in violazione della legge.

Desidero anche riferire che la magistratura ha decapitato la vecchia amministrazione per fatti di corruzione personale ma soprattutto per quella pressione da parte di persone che apparentemente chiedono un loro diritto ma in realtà chiedono la violazione delle regole della buona amministrazione. Naturalmente, c'è anche questo fenomeno. Quando si innesta un meccanismo fraudolento criminale, c'è l'estorsione: "Tu hai conseguito un ingiusto profitto e io ti tasso".

PRESIDENTE. Da quando è sindaco?

ANTIMAFIA

137

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Da quando è in vigore la nuova legge ma sono stato consigliere per vent'anni.

PRESIDENTE. Quindi, lei c'era all'epoca?

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Sì.

PRESIDENTE. Sembra che nel suo comune la presenza di queste famiglie sia stata tollerata, subita o non so cos'altro. Mi interessa sapere se sia stata una forma di indifferenza di fronte al problema o di connivenza o di intimidazione.

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Un po' di tutto. Ciclicamente i componenti di questa famiglia vanno in galera.

PRESIDENTE. Ma non era nel suo comune che costoro avevano anche costruzioni abusive?

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Tutto il litorale è abusivo, per questo ho espresso qualche opinione diversa dal prefetto di Matera. L'abusivismo è un fatto illecito che va colpito in sé. E' ovvio che quando si connette ad altre forme criminali diventa un fatto più grave, perché si collega ad altre questioni. Ma se l'abusivismo di per sé è un fatto illecito, bisogna intervenire su tutti i casi e sul litorale ce ne sono molti.

SALVATORE FRASCA. Poiché il sindaco ha il potere di controllo del territorio, l'amministrazione comunale di Policoro come si è posta dinanzi a questo fenomeno di abusivismo che è diventato speculativo e quindi di stampo mafioso? Ha esercitato il suo diritto-dovere d'intervento?

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Sì, il prefetto ha proceduto alla demolizione di qualche manufatto.

ANTIMAFIA

138

PRESIDENTE. Dopo un bel po' di tempo!

SALVATORE FRASCA. Se ho ben capito, il prefetto ha fatto eseguire due demolizioni; il comune ne ha fatta fare qualcuna?

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Neanche una.

SALVATORE FRASCA. Allora, quando lei dice che la magistratura ha decapitato l'amministrazione comunale, a che si riferisce? E' stato per un'azione di rappresaglia giudiziaria o perché c'erano dei fatti ...

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Sì, ma fatti collegati a quel fenomeno che spiegavo prima non fatti collegati a questi fenomeni più preoccupanti. Quando il comune attiva i suoi poteri di ordinanza, di demolizione, poi magari non si riesce a trovare l'impresa che esegua i lavori, quindi per legge interviene il prefetto ...

SALVATORE FRASCA. Il comune ha un'alternativa: può acquisire quella proprietà al patrimonio del comune.

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Ho sottolineato un altro aspetto: lì il territorio è demaniale. Sono stato consigliere di opposizione per tanti anni e con il nuovo sistema elettorale sono stato eletto sindaco ma prima non ho mai avuto responsabilità amministrative dirette. Quando la capitaneria di porto viene a sapere che sul terreno dato in concessione si realizzano manufatti abusivi, può intervenire essa stessa, revocando o non rinnovando la concessione. Non dipende dal comune; per parte mia, non ho dato la concessione commerciale ai bar, ristoranti, discoteche che sono sul litorale. Però, la capitaneria di porto ha rinnovato la concessione. Ho detto alla capitaneria che la concessione non va rinnovata e che essa stessa può intervenire.

SALVATORE FRASCA. La Commissione ha rilevato il dato della omissione da parte delle capitanerie di porto, quindi del Ministero della marina

ANTIMAFIA

139

mercantile. Adesso, tutta la materia delle concessioni è stata modificata, per cui le capitanerie di porto devono chiamare i vari concessionari e regolarizzare la posizione; in quel momento bisogna vedere, se la costruzione è abusiva, cosa fare.

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Sì, anche se adesso il litorale sarà risanato.

SALVATORE FRASCA. Secondo me, lei avrebbe potuto sostituirsi all'omissione della capitaneria di porto, perché il sindaco è ha poteri maggiori rispetto ad altre autorità dello Stato: se non lo fa, vuol dire che è o incapace o connivente.

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Però, questa connivenza non è stata mai addebitata ai vecchi amministratori; perciò, neanche la magistratura ci ha visto chiaro.

SALVATORE FRASCA. Quindi, lei critica la magistratura perché è stata a sua volta omissiva nei confronti di tutto questo e siamo d'accordo.

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Se connivenza c'è stata.

SALVATORE FRASCA. Però, lei ha detto: "Non per questo ma per altri fatti". Vorrei sapere quali sono questi altri fatti.

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Per esempio, quando un imprenditore veniva a dire: "L'edificio in cui esercito l'attività di vendita di materiale edile non è più sufficiente. Dammi l'autorizzazione a realizzare un capannone in zona agricola". E quelli firmavano. Andava la SJLCA e diceva: "Non faccio fronte al mercato dei manufatti prefabbricati. Mi devi autorizzare a fare un deposito in zona agricola".

PRESIDENTE. E questi sono reati!

ANTIMAFIA

140

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Sì. Sono persone in cravatta, in doppiopetto che andavano a circuire. In questi 3-4 mesi di esperienza, ho potuto verificare la continua pressione che costoro esercitano. Se non si è avvertiti, se non si è veramente forti nel respingere queste pressioni anche dei personaggi in doppiopetto, si cade facilmente in questi errori. Sono prevalentemente questi gli errori che hanno commesso.

SALVATORE FRASCA. Scusi, non ho capito bene. I vecchi amministratori sono stati omissivi e compiacenti con chi ha costruito sul mare; hanno rilasciato anche concessioni edilizie che non avrebbero dovuto dare. La magistratura è intervenuta su tutto questo?

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Non su tutto questo.

SALVATORE FRASCA. Solo su una parte?

MARIO ARBIA, *Sindaco di Policoro*. Sì. Nei primi anni settanta, dove era localizzato il clan Scarcia, lo stesso amministratore del luogo ha realizzato un lido contro il piano regolatore. Nel 1971 il sindaco ha realizzato un lido - cosiddetto "Capanna" - pochi anni dopo che si era insediata la baraccopoli della famiglia Scarcia.

SALVATORE FRASCA. Scusate il giudizio personale, che esprimo senza impegnare gli altri colleghi della Commissione. La sensazione che si ricava dai colloqui è che si agisca come se ci fosse un signor nessuno nella Basilicata. Questo signor nessuno è la regione: si agisce come se la regione non ci fosse. Eppure sappiamo che anche in materia edilizia la regione ha poteri surrogatori: l'assessore all'urbanistica può intervenire sostituendosi al sindaco. Si parla di contributi erogati come se questi non passassero attraverso la regione.

Tutto questo non emerge, per cui sembra che questa sia una bella regione, una sorta di paradiso terrestre in questa Repubblica italiana scossa da tangentopoli.

ANTIMAFIA

141

SAVERIO ACITO, Sindaco di Matera. Non per difendere la regione ma vorrei dire che sono testimone del fatto che mi arrivano puntualmente dalla regione sollecitazioni quando, a suo avviso, ci sono ritardi nell'applicazione della legge n. 47. In realtà, si tratta di presunti ritardi, perché il tribunale amministrativo, al quale il cittadino ha la possibilità di ricorrere, spesso interrompe le procedure di sospensione, di demolizione, eccetera. La regione ci sollecita ad attuare la legge non sapendo che esiste questa situazione.

MARIO ARBIA, Sindaco di Policoro. Lo stesso Scarcia ha ottenuto una sospensione dal TAR di Lecce.

MARIA BUBBICO, Sindaco di Montescaglioso. Devo dire che successivamente al precedente incontro con la Commissione antimafia ho registrato da parte dei cittadini un'ulteriore volontà di collaborare, di partecipare, tant'è vero che abbiamo avuto un'estate come da anni non riuscivamo ad avere. Con una grande partecipazione abbiamo creato momenti aggregativi dei giovani, perché sicuramente gli adulti possano pescare tra di loro, soprattutto tra quei ragazzi che vivono in situazioni di grave disagio. Abbiamo quindi creato momenti di grande partecipazione; ci siamo incontrati e abbiamo fornito a questi ragazzi che vivono più o meno ai margini la possibilità di sperimentare cose diverse. Sono convinta che se a questi ragazzi viene offerta la possibilità di essere protagonisti in positivo e non in negativo, si possa ottenere qualcosa dal punto di vista della prevenzione.

Devo però dire che 15 giorni prima dell'ultima data del famoso processo D'Elia + 11 (quello in cui 13 commercianti avrebbero dovuto testimoniare le richieste estorsive fatte dagli imputati), è stata collocato un'ulteriore bomba contro uno dei testimoni, gestore di un bar. La lettura di quest'ultimo atto può avere diverse interpretazioni ma credo che esso costituisca un ultimo tentativo da parte di questi signori di dimostrare che comunque loro ci sono.

In quel momento abbiamo temuto che i testimoni potessero tirarsi indietro. Invece, non è andata così. Li ho contattati personalmente,

ANTIMAFIA

142

sono stata in questo bar ed ho notato un ulteriore rafforzamento della volontà di testimoniare e così è stato. Si sono svolte due udienze e nell'ultima i testimoni hanno potuto parlare. Siamo stati presenti insieme a loro, perché così doveva essere: hanno parlato fino in fondo, con molta chiarezza, senza alcun timore, anche se quei signori erano lì presenti e quindi si temeva che qualcuno potesse lasciarsi prendere dalla paura, che - chiaramente - aleggiava nell'aria.

Il processo non si è ancora concluso, perché si concluderà il 15 dicembre; sarà ascoltato un ultimo testimone in merito ai danni subiti da un cieco che era stato rapinato e malmenato. Vedremo come andranno le cose il 15 dicembre.

Devo dire che alcuni parenti degli accusati, soprattutto le mogli di questi signori, sono venuti a trovarmi per chiedermi opportunità di reinserimento. Non ho potuto offrire loro opportunità, perché non ne ho neanche per altra gente. Ho cercato di far capire loro che le opportunità bisogna crearle e che aver rotto il circuito lavorativo a Montescaglioso significava anche per loro meno opportunità per potersi reinserire o riprendere attività lavorative.

Ho però notato che essi questa volta hanno coscienza che gli accusati subiranno pene gravi e che quindi, proprio per questo motivo, essi vorrebbero rifarsi una vita, offrire un futuro perlomeno ai bambini, che non hanno colpa. Come amministratore posso dire che li mandiamo a scuola, li teniamo sotto controllo, offriamo loro con le parrocchie opportunità di inserimento, quanto meno per recuperare i piccoli.

Per quanto riguarda ulteriori fatti, devo dire che si respira un'aria di tranquillità. C'è sempre preoccupazione per il fatto che uno dei cosiddetti boss non sia stato preso.

PRESIDENTE. Parla di Zito?

MARIA BUBBICO, Sindaco di Montescaglioso. Sì. Però la gente è fiduciosa: c'è l'auspicio che una volta preso, finalmente si potrà ricominciare a vivere. Sto notando segnali di ripresa economica; sono stati aperti due esercizi commerciali.

ANTIMAFIA

143

E' ferma l'edilizia pubblica. Mesi fa sono stata dal presidente della giunta regionale per sottolineargli la gravità di questo aspetto, per invitarlo a prestare particolare attenzione a questo comune. Ho chiesto che nella distribuzione dei fondi per opere pubbliche di una certa entità si tenesse conto di questa realtà, dove già esiste il germe, che chiaramente viene favorito se non offriamo a chi lavora, alle forze sane del comune, qualche opportunità. Quindi, ho chiesto al presidente della giunta regionale non di avere un occhio particolare ma di tenere in conto questa situazione, perché il comune potrebbe diventare una mina non solo per la provincia di Matera ma anche per il resto della regione.

Ci sono stati ulteriori arresti ma alcuni sono già usciti. Con il maresciallo si lavora bene e anch'egli è molto attento (adesso ne abbiamo uno diverso da quello di prima). Mi sono incontrata non molto tempo fa con il prefetto, perché abbiamo in cantiere alcune iniziative di tipo preventivo, come incontri nelle scuole con avvocati e magistrati. Ho letto sui giornali che la Commissione antimafia ha in cantiere un opuscolo sulla prevenzione della criminalità. Abbiamo in programma una serie di attività e di iniziative; nel mese di dicembre avremo ospite Maria Falcone. Vogliamo che i giovani dialoghino su questi problemi, perché non ha senso non parlarne nelle istituzioni e soprattutto nella scuola.

Un segnale preoccupante, come già sottolineavano gli altri sindaci, è il problema della disoccupazione. In particolare, la gente è convinta che il sindaco abbia il potere di intervenire presso imprese o enti. Questo non è possibile e cerco di farlo capire loro. Sono da poco iniziati i lavori per l'abbazia e si presenta molta gente a chiedermi di interferire presso le imprese per segnalare i loro nominativi. Quindi, è necessario un lavoro di tipo culturale per modificare la convinzione che ha la gente che il sindaco possa intramettersi e segnalare nomi. Intervenire in questi termini significa saltare tutte le regole democratiche.

ANTIMAFIA

144

PRESIDENTE. Lei pensa che nel suo comune questi latitanti godano di protezioni e appoggi?

MARIA BUBBICO, *Sindaco di Montescaglioso*. Non lo so. Per le voci che sento tra i cittadini, sembra che stia nelle vicinanze, nelle zone limitrofe. Sembra che qualcuno addirittura l'abbia visto, che qualche volta vada a casa. Tra l'altro, ha un bambino piccolo con problemi di salute - mi pare soffra di leucemia - perché è iscritto nelle liste di coloro che ricevono quel contributo.

PRESIDENTE. Abita lì?

MARIA BUBBICO, *Sindaco di Montescaglioso*. Abitano in campagna, vicino Montescaglioso. Però, ha parenti, fratelli sposati, a Montescaglioso. Ma su tutto questo non ho informazioni precise.

PRESIDENTE. L'ho chiesto, perché risulta che nei giorni scorsi le forze dell'ordine sono andate a fargli una visita di controllo e qualcuno di questi poliziotti ha subito un attentato. Questo fa pensare che questo signore abbia connivenze, amicizie tali da eseguire un attentato come questo. Non c'è la firma ma se si dà fuoco davanti alla casa di un sottufficiale di polizia che ha fatto una certa operazione, il segnale è evidente. E' un segno di pericolosità.

MARIA BUBBICO, *Sindaco di Montescaglioso*. Certo, infatti dicevo prima che l'auspicio di tutti è che questo signore venga preso al più presto, perché pare sia uno di quelli che muove tutto.

SALVATORE FRASCA. Questo Zito è oriundo calabrese?

MARIA BUBBICO, *Sindaco di Montescaglioso*. No, non credo. So che la madre non è di Montescaglioso ma non so di dove sia originario. Il padre è invece originario di Montescaglioso.

ANTIMAFIA

145

ANGELO TATARANNO, Sindaco di Bernalda. Incontro per la seconda volta la Commissione antimafia; l'incontrai per la prima volta, quando non ero sindaco ma capogruppo del PDS all'opposizione, nel 1991. Allora, la Commissione fu notevolmente osteggiata dall'amministrazione, perché quest'ultima si ritenne offesa dalla visita dell'antimafia a Bernalda.

ALBERTO ROBOL. Dov'è Bernalda?

ANGELO TATARANNO, Sindaco di Bernalda. Nel Metapontino; Metaponto è frazione di Bernalda. Dovrò parlare di due situazioni diverse.

PRESIDENTE. Quindi, sempre nella fascia ionica?

ANGELO TATARANNO, Sindaco di Bernalda. Sì. La giunta si offese per questa visita, mentre io non ero di questo avviso. La Commissione, in quella circostanza, fece rilevare al sindaco dell'epoca che probabilmente non aveva antenne attivate e che in quel comune si sentiva odor di morto. Infatti, dieci giorni dopo ci fu un attentato a due delinquenti, dei quali uno fu ucciso e l'altro riuscì a salvarsi, un tal Gallitelli, che è credo la persona più pericolosa che agisce sul territorio e che è stato ora arrestato nell'operazione "Siris". E' stato l'unico arrestato del territorio di Bernalda e Metaponto. Il fatto che sia l'unico non ci fa stare tranquilli, perché se è certamente il più attivo e forse anche il più pericoloso non è però il solo, nel senso che è riuscito ad organizzare una specie di pax fra i diversi gruppi sul territorio, assumendone la leadership. Il suo arresto ci fa respirare qualche giorno ma è certo che gli altri si attiveranno per sostituirlo. Non so se sia un caso ma proprio la notte scorsa è esplosa un'autobomba nei pressi di un piccolo ristorante aperto da poco (peraltro, non credo siano "tangentabili", perché si tratta di ragazzi che hanno appena avviato quest'attività); però, que-

ANTIMAFIA

146

sto episodio ci fa riflettere. Così come la settimana scorsa è stato incendiato un box di commercianti in Metaponto lido.

Il sindaco puntualmente non viene informato di queste cose; o lo apprendo in qualche modo, diversamente non ne sono informato. Avendo richiesto più volte e poi ottenuto la convocazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, ho dovuto far presente questa situazione. Posso capire i motivi di cautela, però credo che se tra l'amministrazione comunale, le forze di polizia e la stessa prefettura si deve stabilire un rapporto di collaborazione attiva, questa non ci può mettere nella condizione di apparire come semplici delatori. Dovendo governare un territorio mi pare sia necessaria, non dico preventivamente ma almeno a cose fatte, un minimo di collaborazione.

PRESIDENTE. Quali forze sono presenti: polizia o carabinieri?

ANGELO TATARANNO, Sindaco di Bernalda. Abbiamo una stazione dei carabinieri a Bernalda e una a Metaponto, dove c'è anche una stazione della Guardia di finanza, poi c'è anche la polizia di Stato e quella ferroviaria. Quindi, abbiamo un buon numero di agenti di vario tipo, credo non sempre coordinati fra loro. Considerando anche il corpo dei vigili urbani, che pure non brilla per efficienza, credo che complessivamente possiamo arrivare a circa 60 unità, che, se fossero coordinate, ci garantirebbero un lavoro più proficuo sul territorio. Invece, così non è, perché quei quattro delinquenti che ci sono riescono a farla in barba a tutti.

Dico questo innanzitutto per quel che riguarda lo spaccio della droga. Bernalda e Metaponto non sono solo luoghi di spaccio ma anche di smistamento. E' un caposaldo abbastanza importante da dove partono corrieri per altri comuni dell'interno. Probabilmente, si è spostata una piazza che negli anni scorsi alloggiava a Ferrandina. Forse, una parte della droga che prima si andava a prendere in Puglia tra Gravina e Bari, adesso si prende sul posto e si smista.

PRESIDENTE. Da dove arriva?

ANTIMAFIA

147

ANGELO TATARANNO, Sindaco di Bernalda. Questo con precisione non lo so. Mi risulta che vi sono anche corrieri dall'estero, più precisamente dalla Germania. Però, non ho dati precisi su questo; attivo le mie antenne, perché su questo tema mi sento particolarmente motivato. Vivendo nella scuola, credo che questo sia uno dei problemi dei quali gli amministratori pubblici dovrebbero occuparsi di più. Finora, nel mio comune non c'è stata quest'attenzione; sembrava che questi fossero fenomeni a margine, che, finché non avessero pestato i piedi, si sarebbero potuti anche tollerare. Tale atteggiamento, invece, ha determinato l'ingigantirsi del fenomeno. Quindi, quello della droga è oggi fenomeno più grave da affrontare, intanto perché è diventato un punto di riferimento e poi perché ha una sua ricaduta sul piano locale, in termini di consumo e di piccolo spaccio, che sta procedendo in maniera preoccupante. Ci sono ormai molti giovani, anche studenti, che si fanno irretire in questi piccoli traffici e credo che questo sia il presupposto per lo sviluppo del fenomeno.

In più circostanze, anche al comitato per la sicurezza, ho segnalato un fenomeno strano: nel mio territorio, fino al 1991 in particolare, i tendoni per l'uva si "suicidavano" (uso questo termine, perché non si riusciva mai ad individuare i responsabili). Sono stato eletto nel dicembre del 1991 e da allora i tendoni non si sono più "suicidati"; ma non è merito mio. In maniera ottimistica, questa circostanza è stata interpretata come la fine del fenomeno. Insisto nel dire che così non è: se non avvengono più episodi del genere è perché ormai pagano tutti! Insisto in questa interpretazione, anche se purtroppo non credo di trovare molto ascolto, probabilmente perché l'interpretazione più ottimistica mette un po' tutti con l'animo tranquillo. La verità è un'altra: il fenomeno estorsivo si è esteso sia nelle attività agricole sia in quelle turistiche e viene subito senza che nessuno alzi la testa.

Allora, bisogna scardinare questo meccanismo. Di recente, ho messo insieme commercianti, artigiani e operatori turistici per cercare di far capire loro che non devono nascondere questa situazione ma devono mettere in piazza i loro veri problemi, che sono innanzitutto quelli

ANTIMAFIA

148

dell'accesso al credito, le cui difficoltà inducono al ricorso frequente all'usura. Su questo abbiamo in programma un'iniziativa il prossimo 15 novembre. Il problema ha dimensioni più vaste di quelle di un comune o della sola Basilicata: attiene ai meccanismi di funzionamento dell'accesso al credito presso le banche, che per la verità si comportano come usurai legittimati (credo di non dire niente di nuovo), non solo ma anche con la stessa prepotenza di coloro che svolgono quest'attività apparentemente nell'ombra. Se non riusciamo a far emergere soluzioni oggettive rispetto alle esigenze delle imprese, dei commercianti, degli artigiani, in modo che essi possano trovare nell'ambito della legalità risposte concrete, costoro inevitabilmente dovranno convivere con queste forme di delinquenza.

Non voglio per forza buttarla in politica, però il problema è politico: non si sfugge a questa logica. Se fosse possibile intervenire in qualche modo intanto per pareggiare le condizioni del credito tra la Basilicata e la Lombardia, probabilmente già faremmo un'operazione corretta. Questo non avviene e addirittura i nostri imprenditori sono soggetti a condizioni vessatorie da parte delle banche.

Quindi, l'usura è in grande espansione. Certamente, oggi questo reato è strettamente legato al riciclaggio del denaro che viene dalla droga; l'anello è facilmente comprensibile. Se però queste cose le diciamo soltanto e non individuiamo strumenti di intervento, inevitabilmente tutti continueranno a fare la parte dello struzzo, nascondendo i fenomeni. Di estorsione non parla nessuno, non perché non ci sia ma perché nessuno si sente garantito in questo momento.

L'organizzazione delinquenziale opera anche in maniera notevole nel settore della intermediazione per la collocazione dei prodotti agricoli. Intermediazione e caporalato sono strettamente connessi e sono stati, come dire, clonati dalle esperienze pugliesi. Le prime forme di organizzazione dell'intermediazione vengono dalla Puglia e da lì si è sviluppato anche il caporalato. Però, adesso agiscono ottimi discepoli nel nostro territorio; si sono organizzati in proprio, con l'utilizzo anche della manodopera extracomunitaria.

ANTIMAFIA

149

Qualche traccia di delinquenza l'abbiamo ereditata anche con l'arrivo degli albanesi. Per quel che mi risulta, operano ancora a livello di manovalanza e vengono spesso utilizzati per qualche operazione ma su questo non ho dati aggiornati.

Tornando alle estorsioni, so che di recente è stato stipulato una specie di accordo tra il Gallitelli, che oggi è in galera, e un altro cittadino che negli anni scorsi, usufruendo di lauti finanziamenti pubblici, aveva avviato un'attività di surgelazione dei prodotti agricoli. Costui era andato in galera per estorsione ma oggi vive assolutamente indisturbato sul territorio. So che ci sono state frequentazioni piuttosto ripetute con questo Gallitelli, il che fa pensare ad un'ulteriore rafforzamento organizzativo dell'estorsione.

PRESIDENTE. Procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

OMISSIS

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

ANGELO TATARANNO, Sindaco di Bernalda. E' stato abbondantemente alimentato dal denaro pubblico ed oggi si è riconvertito nell'ambito delle estorsioni. Non è mai sorta l'ombra del sospetto sulle attività di questi personaggi. Non ho elementi di prova ma collego il fatto che Gallitelli abbia riorganizzato i gruppi della zona e che di recente si incontri con questa persona. Sono fenomeni sotto gli occhi di tutti.

Dico queste cose assumendo le mie responsabilità e i miei rischi. Sarebbe bene che i sindaci qualche volta fossero oggetto di protezione e non solo di indagini della magistratura. Ci mancherebbe altro: la magistratura fa bene a svolgere le indagini, però talvolta si dà degli amministratori un'immagine delegittimante nei confronti dell'opinione pubblica. Nel gennaio scorso, purtroppo, i miei due predecessori sono stati arrestati per una vicenda - credo molto marginale - legata alla legge n. 219. L'iniziativa fu molto spettacolarizzata ma questo sareb-

ANTIMAFIA

150

be il minimo se non ci fosse il fatto che questo delinquente, oggi assicurato alle patrie galere, mentre prima andava in giro con la macchina blindata oggi va con la sua spider. Mentre i sindaci venivano clamorosamente arrestati, questo signore andava in giro con la macchina scoperta, come una forma di affermazione, come a voler dire: "Qui chi comanda davvero sono io!". Questo significa far cadere la speranza e la fiducia nella legge e nella legalità. Io stesso nell'ambito scolastico chiedo ai capi di istituto di introdurre elementi di educazione alla legalità, però se poi gli esempi sono quelli... I miei ragazzi prestano più facilmente attenzione a coloro che, smerciando droga, tirano fuori rotoli di banconote da 100 mila lire piuttosto che a quei vecchi bacucchi che parlano di legalità; in particolare, se poi il tutto si coniuga con il fenomeno della disoccupazione, che è assai preoccupante. E' evidente che in quelle condizioni non si ha il palato fino e ci si presta a tutto.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto, perché ci avete fornito una serie di elementi di grande interesse. L'unica cosa che possiamo raccomandare è di non mollare mai la presa, di non essere mai ottimisti, perché in altre regioni, appena si è mollata la presa e si è stati più ottimisti del necessario, la delinquenza ha ripreso vigore. La situazione può migliorare, però non fa male che tutti prestino attenzione, soprattutto all'aspetto della prevenzione.

ANTIMAFIA

151

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA CGIL, CISL, UIL E CISMAL

PRESIDENTE. Credo che le ragioni della nostra presenza qui siano note: stiamo compiendo una verifica sul territorio nazionale, proiettata su un controllo delle varie forme di infiltrazioni eventuali o in atto da parte di organizzazioni di stampo mafioso in zone diverse da quelle che ormai consideriamo tradizionalmente zone infestate da questo morbo (Sicilia, Campania e, purtroppo, da qualche tempo anche la Puglia).

Ci troviamo in Basilicata per verificare cosa sia maturato rispetto ad un'altra visita della precedente Commissione parlamentare antimafia, la quale, venne qui esattamente due anni fa e concluse i suoi lavori con una frase significativa: "la Basilicata si trova su un crinale, può propendere verso soluzioni tipo Puglia, oppure può evolvere verso situazioni almeno di tollerabilità".

A noi interessa sapere se in questi due anni si sia andati verso un lato del crinale piuttosto che verso l'altro. In base alla vostra sensibilità di rappresentanti di organizzazioni sindacali, e alla vostra presenza nelle attività economico-sociali potete avvertirci se esiste un livello di infiltrazioni, se esiste un pericolo, se pensate che occorre fare di più per ovviare a tali pericoli. Vi prego soltanto, poiché il tempo a nostra disposizione è ristretto a causa del protrarsi di precedenti audizioni, e poiché siamo chiamati ai nostri impegni di parlamentari, di svolgere interventi il più possibile sintetici.

ANTONIO PAPALEO, Rappresentante della CISL. Anzitutto desidero ringraziare la Commissione per la sensibilità, peraltro dimostrata non solo stamane, di seguire i problemi della criminalità, che va aumentando e rispetto alla quale pensavamo che la Basilicata fosse salva. Stiamo invece verificando, che nel tempo si viene a determinare un aumento di fenomeni malavitosi. Ha quindi ragione, Presidente, nel dire che questo "crinale" ci sta portando verso una sorta di "omologazione", nel senso di vedere anche la nostra regione interessata dal fenomeno del malaffare e di attività malavitose. Noi abbiamo invece

ANTIMAFIA

152

ancora l'aspirazione a che questa realtà - che è cerniera del Mezzogiorno continentale - fosse improntata ad azioni positive.

Stiamo verificando l'esistenza di grandi atteggiamenti di serietà da parte della magistratura, delle forze dell'ordine, dei prefetti che spesso sono chiamati - e questo ci dispiace - a sostituirsi alle istituzioni in quanto sono diventati punto di riferimento delle tensioni del mondo del lavoro.

Da tempo sosteniamo la necessità di istituire anche in Basilicata, così come è avvenuto altrove, una struttura *ad hoc*, un osservatorio per la criminalità. Ma questo non siamo riusciti ad ottenerlo e peraltro non ci vengono nemmeno segnali in tali direzioni.

Riteniamo che la criminalità non sia solamente quella organizzata, è infatti criminale anche chi, evidentemente utilizza in modo improprio le risorse economiche. Qui, più che altrove, abbiamo verificato che c'è una quasi criminalità economica che può essere identificata nella logica del subappalto. Si tratta infatti di un'attività interessata da un aumento di un'azione criminosa.

Da tempo insistiamo sulla necessità di un diverso tipo di intervento nei confronti del fenomeno del caporalato, che non è solamente quello del metapontino; oggi, infatti, vi è anche un caporalato verso le aree del melfese, dell'avellese, con la presenza degli extracomunitari.

Vi è poi una "logica" di lavoro nero e di sfruttamento di minori. Un fenomeno questo, che abbiamo evidenziato, in alcune occasioni, nei cantieri dello stesso indotto FIAT, oltre che nelle grandi opere di infrastrutturazione. Come è stato dimostrato da recenti azioni della Magistratura, vi è una diffusa presenza del fenomeno di usura sul territorio della Basilicata. Come ha dimostrato l'ultima operazione, quella SIRIS, esiste anche "logica" di riciclaggio, dovuto, a spaccio di droga, al racket, alle estorsioni.

In buona sostanza, ciò che noi vogliamo evidenziare è che la Basilicata, proprio perché ha una realtà disoccupazionale tra le più alte d'Italia (23,7 per cento, secondo le statistiche), può evidentemente diventare un serbatoio da cui attingere per la delinquenza. In un

ANTIMAFIA

153

certo senso lo è già diventato, come hanno dimostrato vicende, sicuramente note alla Commissione, che hanno interessato Melfi, Montescaglioso, la fascia costiera ionica, ivi compresa la periferia meridionale della regione, ossia la zona del lagonegrese. Ci preoccupa, quindi, anche una eventuale soppressione di strutture presenti sul territorio; mi riferisco ai tribunali di Lagonegro e di Melfi. In proposito, voglio dire che si tratta di una notizia - questa - che va diffondendosi, anche perché c'è una logica che in maniera strisciante va avanzando; in altre parole alla Basilicata si cerca di farle perdere la dignità di regione, come peraltro hanno evidenziato altre ristrutturazioni dell'apparato pubblico e statale.

Vi è poi una questione attinente agli organici. Un aspetto, quest'ultimo, sul quale si sono sicuramente soffermati da altri soggetti che voi avete audito. Questo problema interessa sia la magistratura sia - soprattutto - la Polizia. Ci troviamo infatti dinanzi ad una carenza di organico o comunque ad una utilizzazione distorta del personale della Polizia, che dovrebbe essere destituito. Su tale questione abbiamo riflettuto e più volte posto l'accento anche in occasione dell'inaugurazione degli anni giudiziari o di incontri con le istituzioni.

GIOVANNI MUSACCHIO, Rappresentante della CISNAL. Mi sono permesso di preparare una breve nota che consegnerò alla presidenza e della quale tuttavia darò lettura.

In alcune zone del metapontino e del materano vi è una lotta di fazione, di criminalità organizzata pugliese per il predominio del territorio.

Nel melfese esiste una delinquenza emergente, ancora non legata a gruppi organizzati presenti nelle regioni limitrofe. Il grosso problema, però, è rappresentato da una collusione tra piccoli imprenditori, capaci di subappalti parziali di grosse opere pubbliche, o appaltatori in proprio di lavori di non rilevante entità, e funzionari della pubblica amministrazione preposti alla spesa pubblica, e politici. Ne conse-

ANTIMAFIA

154

gue che appaiono imprese e lavori pubblici qualificabili come appartenenti a singole correnti politiche e di potere.

Questi rapporti finiscono con il creare gruppi di potere che, in embrione, costituiscono tante piccole mafie. A differenza di quella siciliana, qui non appare esistere un gruppo armato o di delinquenza comune e tradizionale, che fiancheggia l'organizzazione mafiosa, anche perché non è nella tradizione lucana la costituzione di cosiddette onorate società, con poteri coercitivi anche violenti.

Ciò non toglie che la degenerazione dei rapporti economici e civili producono già effetti negativi quale, per esempio, una generale omertà per tutto quanto sia pubblica amministrazione (reato o cattiva gestione). Dall'avviamento al lavoro per le più basse mansioni all'affidamento degli incarichi professionali, la pubblica amministrazione non agisce con trasparenza ed applicando principi generali prestabiliti, bensì secondo i più vetusti e meschini criteri clientelari e spartitori tra i singoli soggetti che gestiscono i vari organismi della pubblica amministrazione.

Non si è mai capito secondo quali programmi e da chi sono stati prescelti e controllati tutti gli insediamenti industriali che sono comparsi sul territorio regionale e che hanno provocato dissesti economici e sociali, costituendo folle di cassintegrati e disoccupati senza che - in molti casi - gli stabilimenti siano mai entrati in produzione.

Pertanto mentre i tentativi di inserimento delle organizzazioni malavitose dalle regioni limitrofe sembrano efficacemente contrastati dall'azione delle forze dell'ordine, la decomposizione del tessuto sociale e le collusioni tra pubblici amministratori e il mondo degli affari sembrano più difficilmente controllabili ed arginabili da parte dei pubblici poteri.

Necessitano pertanto continui e severi controlli su tutti gli appalti e le forniture della pubblica amministrazione, al fine di recidere i legami clientelari e ripristinare una condizione di trasparenza e imparzialità nell'azione della pubblica amministrazione.

ANTIMAFIA

155

MATTEO MOSCA, Rappresentante della CGIL. Vorrei fare solamente due brevi considerazioni ad integrazione di quanto appena detto il collega Papaleo.

Effettivamente, in Basilicata, siamo diventati un serbatoio della grande malavita organizzata, per lo meno in alcune aree a rischio qui richiamate: quella melfese, e, soprattutto la fascia ionica.

Ne consegue che quella denominazione che per tanti anni ci ha contraddistinto, ossia di "isola felice", oramai non vale più. Siamo stati colonizzati sotto l'aspetto economico e adesso, anche sotto l'aspetto malavitoso. E' questa una valutazione che stiamo avvertendo soprattutto nei contatti che abbiamo con il mondo del lavoro e in particolare con l'economia lucana. Ma il problema più grave è quello della democrazia economica che non avvertiamo nella nostra regione. Penso alle questioni connesse alla legge n. 219. Vi sono state grandissime ripercussioni sotto l'aspetto delle risorse pubbliche e finanziarie non del tutto trasparenti quanto alla loro utilizzazione. Vi sono stati anche degli arresti nell'ambito di queste aziende che sono state costruite ma che non hanno mai cominciato a funzionare. In esse si sono verificate infiltrazioni di imprenditori del nord che, all'interno della nostra regione, hanno acquisito dei partners che hanno contribuito a mettere in piedi un sistema non del tutto legale.

Se esistono le infiltrazioni, se vi è un bacino di manodopera della malavita, se ormai la disoccupazione è arrivata al 27 per cento (la più alta d'Italia), con gente pronta ad entrare nell'ombra della malavita, riteniamo che la giustizia debba prestare la massima attenzione in un momento come questo che è di transizione. Normalmente una grande economia e grandi risorse, che stanno entrando nella nostra regione (SNIA, FIAT), si trascinano dietro la malavita e la delinquenza organizzata, che tende appunto a sfruttare queste occasioni.

Non si può quindi pensare ad andare a destrutturare quel poco che abbiamo dell'impianto della giustizia. Mi riferisco, in particolare, alla questione relativa al tribunale di Melfi e a quello di Lago Negro la cui soppressione non è assolutamente concepibile. Anzi, noi pensiamo che se si vuole intervenire in tempo, in questa situazione di

ANTIMAFIA

156

transizione occorre potenziare il presidio del territorio da parte della Magistratura, ma soprattutto da parte degli organi di Polizia. Nel Voltri Melfese c'è un solo commissariato, se non sbaglio! Si può immaginare cosa accadrà in una vasta zona come quella, che, nel giro di un anno, avrà un numero di maestranze intorno a 10-15 mila unità lavorative. Non è pensabile mantenere sotto controllo il territorio con presidi che risalgono a 20 anni fa, con un carabiniere per caserma! Oggi, infatti, il territorio è molto più articolato e i centri abitati sono assai di più rispetto al passato. Da qui una necessità di incentivazione del presidio del territorio, attraverso un aumento degli organici delle forze di polizia.

GIUSEPPE RAPOLLA, Rappresentante della CGIL. Siamo stati tra i primi a denunciare, diversi anni fa, la situazione in cui si veniva a trovare la Basilicata. In proposito, condivido le osservazioni che sono state fatte a proposito del "crinale", tuttavia non possiamo considerare quest'ultimo o attraversarlo tenendoci in equilibrio tra il bene e il male, senza sapere dove si va a parare.

Non è possibile continuare per 5-6 anni a fare solamente i riassunti delle operazioni di Polizia o dei carabinieri e presentarli, magari, di volta in volta, i più ampi possibili.

Abbiamo problemi molto più grossi, connessi ai fondi del terremoto. Penso che in Basilicata vi siano centinaia di fabbriche che sono state costruite e poi chiuse. La magistratura, la procura antimafia hanno iniziato a fare questo lavoro, ma purtroppo non possono andare avanti perché, a mio avviso, manca loro un supporto fatto di forze di polizia di carabinieri e di guardia di finanza. Quel poco che si è cercato di fare è stato, volta per volta, smantellato. D'accordo! Si vadano pure a contrastare nel metapontino le infiltrazioni provenienti dalla Puglia o dalla Campania, peraltro da noi denunciate tante volte. Ma si intervenga un po' più incisivamente. Per esempio, si parla tanto degli Scarcia. Ma perché non si va a demolire il loro ristorante abusivo o il loro parcheggio abusivo? Questi fanno soldi! Noi dobbiamo andare lì con la ruspa - targata Polizia - e buttarli giù. Questo è

ANTIMAFIA

157

quanto i sindaci e i prefetti interessati devono prendere in considerazione. Non serve, infatti andare a demolire delle baracchette. Si intervenga sul ristorante abusivo, sul parcheggio abusivo e sul campeggio abusivo che hanno fatto quest'anno. Non possiamo limitarci a far venire qui la Commissione antimafia ad incontrarla senza poi fare null'altro.

A proposito delle indagini sui fondi del terremoto, qualcosa è stato fatto. Alcuni sostituti vi stanno lavorando. Ma con chi? Dov'è un supporto di Polizia efficace, capace di andare a compiere le verifiche in banca? Allora creiamolo e in modo coordinato. In Basilicata, infatti, il coordinamento tra Polizia e Carabinieri non esiste. C'è un chiusura netta e totale tra le due forze. Anzi se esse si possono ostacolare, lo fanno! Nessuno fa niente. Il prefetto non ha potere di coordinamento della Polizia e dei Carabinieri. Solo il questore ce l'ha!

E' stata creata la figura del prefetto-coordinatore; ma ad esso occorre dare gli strumenti idonei affinché i riottosi vengano costretti ad una forma di coordinamento, senza nascondersi dietro a qualche paravento rappresentato da circolari o quant'altro.

Deve essere almeno fatto un coordinamento con le indagini della magistratura e con le indagini di Polizia giudiziaria. Se questo non lo può fare il prefetto, lo faccia il procuratore della Repubblica: glielo consente il codice di procedura penale. Pretendiamo un pool di investigatori a disposizione del procuratore della Repubblica che lavori su queste indagini, un pool che oggi non c'è.

FELICE MACCHIA, Rappresentante della CGIL. Anzitutto vorrei rappresentare le nostre scuse, in particolare al dottor Stevanin, ma anche a tutta la Commissione per quanto è avvenuto nella giornata di ieri, contrassegnata un po' dalla nostra ostinazione, tra l'altro, a nostro avviso, giustificata dalla peculiarità del SIULP.

Credo che voi non abbiate invitato i rappresentanti della CGIL, CISL, UIL e COBAS, dei vari sindacati in Italia. Coloro che noi riteniamo COBAS, sono quelli intervenuti ieri sera. Chiedo scusa per la mia franchezza ma non ci confrontiamo con quei sindacati! Fra l'al-

ANTIMAFIA

158

tro pochi giorni fa alcuni esponenti degli stessi sindacati che erano presenti ieri sera hanno fatto un'irruzione al dipartimento di pubblica sicurezza: ecco perché non ci identifichiamo in questi microorganismi.

Vi porto una primizia: questa mattina tre colleghi della squadra mobile di Matera, tre nostri amici, hanno rinvenuto la propria autovettura incendiata. Si tratta di tre colleghi della squadra mobile - ispettore Rapolla ed assistenti Matera e Cifarelli - appartenenti alla mia stessa sezione: ci occupiamo di antiracket e di criminalità.

PRESIDENTE. Sono quelli che avevano compiuto una visita in casa Zito nei giorni scorsi?

FELICE MACCHIA, Rappresentante della CGIL. Esattamente. Il fatto è successo questa notte.

Voglio sottoporre alla Commissione la totale carenza di mezzi in cui ancora oggi versa la polizia; quando parlo di mezzi non mi riferisco né alle autovetture né alle suppellettili degli uffici, ma ai mezzi attraverso cui la polizia deve operare anche a livello tecnologico. Attualmente la polizia è carente sotto ogni punto di vista; è inutile che si dica che dobbiamo combattere la criminalità organizzata quando non ne abbiamo i mezzi.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei mezzi anticrimine in Basilicata, più volte abbiamo sollecitato i nostri interlocutori a far sì che fossero scissi una parte a Potenza ed una parte a Matera, ma questo non avviene. Lamentiamo ancora il non utilizzo, come diceva il collega Papaleo, del personale di polizia negli specifici ruoli della polizia. Ancora oggi in prefettura abbiamo centralinisti che sono poliziotti, i quali perciò non vengono impiegati nei servizi di polizia, ragazzi di 25-30 anni che potrebbero prestare servizio attivo. Altre amministrazioni, invece, si servono di centralinisti handicappati, mentre nella polizia di Stato abbiamo centralinisti poliziotti, arruoli per combattere la criminalità; sono tutte cose che i nostri diretti interlocutori, prefetti e questori, sanno, ma la situazione continua ad essere quella di sempre.

ANTIMAFIA

159

Parlavo prima di mezzi tecnologici: facciamo le indagini rischiando in prima persona perché non c'è il supporto di mezzi idonei affinché i vari pregiudicati siano assicurati alla giustizia attraverso canali diversi da quello rappresentato dal rischio del singolo. I colleghi sono stati oggetto dell'attentato dinamitardo alle loro autovetture solamente perché la malavita ha individuato in loro il nemico: non è stata individuata la polizia di Stato o l'intero apparato della giustizia, ma un nemico come persona fisica. Questo lo dobbiamo impedire, altrimenti hanno ragione coloro i quali dicono che anche la Basilicata si appresta a diventare quanto prima una regione a rischio come la Calabria, la Sicilia, la Campania e la Puglia.

PRESIDENTE. Dove abitano questi tre agenti?

FELICE MACCHIA, Rappresentante della CGIL. A Matera.

PRESIDENTE. Non è proprio vero che vi è il controllo del territorio...

FELICE MACCHIA, Rappresentante della CGIL. A proposito del controllo del territorio, abbiamo un comune, quello di Montescaglioso, che è legato a Matera non solo da vincoli strettamente culturali ma anche per vicinanza: ancora oggi esiste una piccola stazione dei carabinieri che, seppure rinforzata di poche unità, non è ancora nelle condizioni di poter dare un netto contributo contro l'ascesa della criminalità organizzata. Abbiamo individuato questo comune come il centro base dello smistamento della droga in tutta la Basilicata, in particolare nel materano. Abbiamo consegnato vari documenti al ministro dell'interno ed al capo della polizia, però a Montescaglioso si vive ancora alla giornata: si manda la volante da Matera ed il nucleo anticrimine solo quando non si trova a Maratea. Questa non è polemica, ma è la pura realtà. L'anno scorso a luglio vi è stato l'attentato al sindaco Menzella nonché vari episodi di grande rilevanza, tra cui otto omicidi a Matera, mentre il nucleo anticrimine dalla Basilicata continuava a prestare servizio a Maratea, amena località in provincia di Potenza sul

ANTIMAFIA

160

mar Tirreno. Questo non è utilizzo di personale, è utilizzo improprio. Abbiamo più volte stigmatizzato questo, anche a mezzo stampa; facciamo dunque in modo che in nucleo anticrimine della Basilicata assuma le caratteristiche specifiche con le quali è nato, scindendolo una parte a Potenza ed una a Matera, invece di vivere alla giornata. Tra l'altro, sotto il profilo della prevenzione, ciò sarebbe importantissimo, perché, quando vi è il nucleo anticrimine a Matera, in provincia non si verificano né rapine né furti nelle abitazioni né reati in genere.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

ANTIMAFIA

161

Audizione dei rappresentanti del Comitato recupero fondi del terremoto.

PRESIDENTE. Vi possiamo dedicare solo pochi minuti perché abbiamo stilato un programma particolarmente intenso e rigido in relazione al fatto che alcuni di noi già in questo momento dovrebbero trovarsi al Senato, dove si sta votando sulla legge finanziaria. In un primo momento abbiamo rilevato aspetti che sembravano non rientrare nelle competenze della nostra Commissione, ma poi abbiamo visto che nella seconda lettera vi è un accenno anche, come affermavano gli imprenditori, alla criminalità organizzata e quindi l'argomento è ovviamente pertinente. Siamo infatti qui per valutare le infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso, mentre fenomeni altrettanto gravi o anche molto più gravi non sarebbero di nostra competenza. Vi ascoltiamo dunque in quanto possiate darci indicazioni per la parte in relazione alla quale siamo qui.

PIETRO SIMONETTI, Rappresentante del Comitato recupero fondi del terremoto. Il nostro Comitato lavora per recuperare i fondi sottratti ai terremotati ed in generale ai cittadini della Basilicata. Abbiamo fatto dei conti sulla base della relazione Scalfaro e siamo arrivati alla conclusione che si tratta di 700-1000 miliardi circa da recuperare. Queste somme sono state drenate anche da parte della criminalità organizzata, nel senso che ci sono state fatturazioni false relativamente all'articolo 2 della legge n. 219, con particolare riferimento alle aziende industriali ed ai lavori infrastrutturali, che dimostrano come l'intreccio che si è determinato in Basilicata fra vari esponenti della criminalità organizzata e la criminalità organizzata della Calabria, della Puglia e della Campania nasca anche da queste fatturazioni false. Vi è un processo incardinato a Melfi, relativo alle fatturazioni false, che contiene fatture rilasciate per lavori mai effettuati o per servizi mai resi da parte di aree come Palmi, Lamezia Terme e così via. Se leggiamo queste carte ci rendiamo conto che da lì è nata una struttura che poi si è sviluppata nel subappalto.

ANTIMAFIA

162

Per quanto riguarda le aziende di cui all'articolo 2 della legge n. 219 ve n'è una in particolare, la ABL di Balvano, circa la quale vi sono fatturazioni false provenienti da Caserta, un processo incardinato a Reggio Calabria e collegamenti evidenti tra Calabria, Campania, Puglia e Basilicata. Consegnaremo alla Commissione della documentazione da cui emerge tutto questo.

Abbiamo poi il secondo aspetto relativo alle fatturazioni false: vi è stato il processo Scardaccione, che si è concluso con una condanna ed una dichiarazione formale da parte della Guardia di finanza che si sostanzia poi nel dispositivo della sentenza, che afferma che circa 6 miliardi di fatturazioni false, riferite a lavori mai effettuati od a macchinari mai acquistati, sono stati inseriti nel bilancio. Il problema che ci poniamo noi è il seguente: come mai, di fronte a procedimenti penali incardinati e quant'altro, non sono stati aperti procedimenti penali per questi fatti? Per quanto riguarda Melfi, per esempio, abbiamo un processo per evasione fiscale, ma non abbiamo un'iniziativa riferita all'incasso illecito delle fatture, che sono pari a circa 30 miliardi tra Melfi e Foggia. Lo stesso ragionamento vale per il processo Scardaccione: vi è stata un'azione penale nei confronti degli autori dell'attentato, ma non c'è stata alcuna iniziativa penale, almeno fino a questo momento, per quanto concerne le fatturazioni false e quant'altro.

PRESIDENTE. Non c'è stata un'iniziativa autonoma da parte della procura o non vi è stata nessuna segnalazione?

PIETRO SIMONETTI, Rappresentante del Comitato recupero fondi del terremoto. La segnalazione c'è stata, perché da Potenza mi risulta che siano partite per Matera le carte riferite a questo aspetto; si tratta di vedere se presso la procura di Matera siano stati verificati questi fatti, che sono sanzionati in una sentenza. Dobbiamo portare avanti un'iniziativa per far sì che vi sia una sanzione penale per questi aspetti, ma soprattutto che queste somme siano recuperate, perché si tratta di centinaia di miliardi.

ANTIMAFIA

163

Per fare un esempio, la costruzione della strada Balvano-Muro Lucano è partita da un costo di 20 miliardi di lire, è arrivata a 650 miliardi e credo che andrà oltre. La relazione Scalfaro ha appurato che sono stati effettuati conteggi errati per quanto riguarda la variazione prezzi, che ci sono stati appalti incongrui e quindi che vi sono decine e decine di miliardi da recuperare. Vi sono dunque gli aspetti penali e quelli di recupero di questi soldi.

Il Parlamento, quando ha approvato la relazione Scalfaro, ha preso atto della parte propositiva e ha dato mandato agli organi amministrativi di dare esecuzione alle indicazioni, ai controlli ed alle verifiche contenute nella relazione: queste verifiche e questi controlli sono stati mai effettuati sul territorio della Basilicata da parte degli organismi preposti, a partire dalla Corte dei conti per finire alle strutture locali? Questo non è un aspetto secondario rispetto al discorso della criminalità e del sistema mafioso, perché la produzione criminale, almeno a quanto ci risulta, parte dal fatto che con il subappalto si verifica l'allargamento; per molti anni siamo rimasti una regione sostanzialmente priva di criminalità di questo tipo e siamo stati sconfitti quando nel 1983-1984, con il terremoto, le grandi imprese esterne hanno portato il subappalto e hanno determinato gli agganci che avete potuto verificare. Si tratta di rientrare, se possibile, in un'iniziativa di controllo e di recupero perché quei soldi devono essere restituiti ai terremotati.

PRESIDENTE. Questa mancanza di iniziativa, secondo lei, è dovuta a mancanza di tempo, all'indifferenza di fronte al problema o ad un fattore di sottovalutazione?

PIETRO SIMONETTI, Rappresentante del Comitato recupero fondi del terremoto. Sottovalutazione estrema negli anni 1983-1984; basta leggere le relazioni di inaugurazione degli anni giudiziari per capire che vi è una frantumazione crescente che viene rotta soltanto nel 1987-1988. Sottovalutazione da un lato ma anche problemi di non funzionamento del livello investigativo o di mancato funzionamento del com-

ANTIMAFIA

164

plesso della magistratura. Abbiamo visto che negli ultimi anni vi è stato un risveglio, del quale dobbiamo dare atto, a Potenza ed a Melfi (a Matera di meno). Recentemente vi è stata una iniziativa della magistratura di Potenza e di Melfi sull'articolo 32 che ha dato degli esiti, ma non vediamo risultati corposi per quanto concerne gli illeciti arricchimenti, che sono il portato della politica del subappalto e delle iniziative di drenaggio della grande impresa esterna.

Fornisco un dato: la Pizzarotti e l'ICLA nel decennio considerato si sono portati a casa 1.600 miliardi di appalti in Basilicata. Se considerate che vi sono stati ribassi che hanno toccato anche il 50 per cento della quota appaltata, vi rendete conto che si è guadagnato un 25-30 per cento netto; questo ha generato tangenti e giri corposi di facile arricchimento. Su questo terreno, nonostante le segnalazioni, non vediamo risultati e perciò sarebbe opportuno che la Commissione rafforzasse la sua iniziativa in questo senso. Allo stesso modo anche il Consiglio superiore della magistratura dovrà fare qualche ragionamento su questo punto, per aiutare le forze che si muovono all'interno ed all'esterno della magistratura affinché venga ricostituito uno Stato di diritto.

PRESIDENTE. E' un problema soltanto della magistratura oppure vi è anche l'inadeguatezza della Guardia di finanza?

PIETRO SIMONETTI, Rappresentante del Comitato recupero fondi del terremoto. Per quanto riguarda la Guardia di finanza qualche problema si è posto. Per esempio, nel caso delle fatturazioni false nel melfese, non abbiamo compreso perché non si sia verificato il reato relativo all'incasso: perché si è trattato di evasione IVA e non di un problema relativo all'incasso da parte delle concessionarie o di fatturazioni per lavori inesistenti?

Vi è poi la questione del sistema bancario: chi ha prodotto le fatturazioni false? Mi pare che sia in corso un'inchiesta presso il tribunale di Potenza, scaturita anche da segnalazioni provenienti dalle organizzazioni sindacali e dal nostro Comitato, che porta a ricostruire

ANTIMAFIA

165

il circuito delle fatturazioni false ed individua anche nel sistema bancario un momento decisivo della produzione di queste fatturazioni false. Un pentito ha affermato in televisione di aver fatto queste fatturazioni perché voleva il 100 per 100 di IVA, di averle consegnate alla banca e di essere stato pagato dentro la banca.

SALVATORE FRASCA. Può fare il nome di questo pentito e della banca?

PIETRO SIMONETTI, *Rappresentante del Comitato recupero fondi del terremoto*. Il pentito è stato intervistato ma non è stato detto il nome; so però che la magistratura ha aperto un fascicolo. Per quanto riguarda la banca, in provincia di Potenza vi sono banche nazionali e banche locali: credo che si tratti di una banca locale.

SALVATORE FRASCA. E' una Cassa di risparmio o si tratta di un'altra banca?

PIETRO SIMONETTI, *Rappresentante del Comitato recupero fondi del terremoto*. Dovreste saperne più di me, perché nella relazione della precedente Commissione antimafia questa banca era già stata citata: credo che si tratti della ex Pescopagano ora Mediterranea, però tale nome fu cancellato perché un componente della Commissione si rifiutò di votarlo. Vi è anche una relazione della Banca d'Italia su questo tema. Credo sia opportuno, anche per dare un contributo positivo alla banca, individuare chi e quando ha prodotto fatturazioni false.

L'ultimo aspetto è riferito ai tentativi di partecipazione azionaria alle banche lucane da parte di gruppi esterni che hanno a che fare con le organizzazioni criminali che sono state ammesse dopo. Abbiamo partecipazione dell'ICLA attraverso la PAFI sulla Mediterranea, abbiamo la partecipazione di Casillo sulla Mediterranea e la partecipazione di altri gruppi pugliesi sulla Mediterranea. Si tratta di capire se queste partecipazioni abbiano prodotto, oltre ai danni alle banche, anche qualcos'altro. Siamo infatti sofferenti per circa 150 miliardi solamente per due gruppi. Abbiamo sofferenze anche per l'ICLA, che ha preso i

ANTIMAFIA

166

soldi e ci ha lasciato soltanto debiti. Consegniamo alla Commissione tutta la documentazione dalla quale potrete capire che vi sono problemi seri. Da parte nostra continueremo la nostra azione per quanto concerne la sottoscrizione delle firme per la petizione: ne abbiamo già raccolte quattromila per quanto riguarda il recupero dei fondi e credo che ne otterremo ancora di più. Appena avremo messo appunto lo statuto ci costituiremo parte civile in tutti i processi nei quali non lo ha fatto la pubblica amministrazione.

SALVATORE FRASCA. I soggetti che si sono arricchiti sono malavitosi o, per così dire, signori?

PIETRO SIMONETTI, Rappresentante del Comitato recupero fondi del terremoto. Sono sia signori sia malavitosi.

SALVATORE FRASCA. Da quello che ho capito lei è un consigliere regionale: ha mai provocato un dibattito in consiglio regionale su questi argomenti?

PIETRO SIMONETTI, Rappresentante del Comitato recupero fondi del terremoto. Sì, certo, abbiamo anche costituito una commissione ad hoc che ha lavorato su queste tematiche.

SALVATORE FRASCA. Sa se su questi problemi vi è stata qualche iniziativa parlamentare di un deputato o di un senatore della Lucania che abbia presentato un'interrogazione per denunciare questa situazione?

PIETRO SIMONETTI, Rappresentante del Comitato recupero fondi del terremoto. Sì, sono state presentate interrogazioni sull'acquedotto pugliese, sull'ICLA e sulla Banca mediterranea.

SALVATORE FRASCA. Sono incluse nella documentazione che ci ha consegnato?

ANTIMAFIA

167

PIETRO SIMONETTI, *Rappresentante del Comitato recupero fondi del terremoto*. Sarà mia cura fargliene avere copia.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Gli incontri terminano alle 12.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

XXVII

**SOPRALLUOGO A CATANIA
NEI GIORNI DI LUNEDI' 22 E DI MARTEDI' 23 NOVEMBRE 1993.**

CAMERA DEI DEPUTATI

2

SERVIZIO STENOGRAFIA

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Lunedì 22 novembre 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

Partecipano il senatore Santi Rapisarda e gli onorevoli Antonio Bargone, Gaetano Grasso, Vito Leccese.

CAMERA DEI DEPUTATI

3

SERVIZIO STENOGRAFIA

INDICE

pag.

Incontro con i responsabili della DDA di Catania e della DNA competente per la Sicilia orientale, nonché con i magistrati del pool investigativo della procura in materia di appalti.....4

Incontro con il presidente e con il procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori.....47

Incontro con il sindaco e con gli assessori ai lavori pubblici ed alla pubblica istruzione del consiglio comunale di Catania.....56

Incontro con il prefetto di Catania.....79

Incontro con il direttore della Banca d'Italia.....96

CAMERA DEI DEPUTATI

4

SERVIZIO STENOGRAFIA

Gli incontri cominciano alle 9,45.

Incontro con i responsabili della DDA di Catania e della DNA competente per la Sicilia orientale, nonché con i magistrati del pool investigativo della procura in materia di appalti.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i magistrati presenti per aver accolto il nostro invito, vorremmo avere da loro un quadro della situazione sia per quanto riguarda l'azione di contrasto che stanno compiendo nei confronti della mafia, sia per quanto riguarda le gare di appalto indette dai comuni. Vorremmo inoltre sapere quali effetti produce la vostra azione nei confronti del sistema criminale catanese; si ha infatti l'impressione che vi sia un'integrazione tra settori criminali e settori imprenditoriali.

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Vorrei innanzitutto descrivere l'azione compiuta dalla direzione distrettuale antimafia, ampiamente documentata dalla stampa. Ricordo che quest'anno è stato per noi, per così dire, un anno di grazia, in quanto abbiamo registrato numerosi arresti eccellenti che hanno inferto un grave colpo alle organizzazioni criminali più importanti. Mi riferisco a Cosa nostra, al clan del Malpassotu, principale obiettivo del blitz compiuto alla fine dello scorso anno. Tale azione, che ha portato ad un costante smantellamento di tutti i gruppi armati ed ha senza dubbio facilitato la cattura di numerosi latitanti, si è protratta per tutto il primo semestre dell'anno. Ricordo poi un'altra importante operazione di polizia la quale ha permesso la cattura di circa 100 persone che facevano parte della criminalità organizzata del distretto. Tale operazione, condotta in collaborazione con la procura nazionale antimafia, si è sviluppata in particolar modo nella zona del siracusano. Ci siamo avvalsi anche della collaborazione del sostituto procuratore Alfonso ed abbiamo emesso un provvedimento giudiziario nei confronti di Ataro e di altre cinquanta persone. Addirittura in questa fase abbiamo scoperto degli omicidi (circa otto) che fino a quel momento ci erano sconosciuti.

Queste operazioni sono il frutto della collaborazione dei cosiddetti pentiti. La direzione distrettuale antimafia di Catania gestisce 47

CAMERA DEI DEPUTATI

5

SERVIZIO STENOGRAFIA

collaboratori di giustizia, il che ci costringe a girare tutta l'Italia. Tutti i nostri sostituti sono impegnati al massimo e non vi è settimana in cui un collega non debba recarsi fuori sede per verificare le dichiarazioni rese da questi pentiti. Dobbiamo certamente tener conto dell'impatto della nostra azione inquirente, ma non sarebbe giusto dimenticare l'azione delle forze dell'ordine senza la cui collaborazione non avremmo certo potuto agire con efficacia. Fatta questa premessa e tenuto conto che in questo momento tutti i capi delle organizzazioni criminali sono stati assicurati alla giustizia, stiamo svolgendo un'azione un po' diversa rispetto a quella del passato. Dallo scorso anno infatti, grazie anche alla legislazione che ci ha consentito di agire in un certo modo, abbiamo sequestrato vistosi patrimoni intestati a numerosi malavitosi. Continuiamo ad operare su questa strada in quanto riteniamo che essa sia quella valida per evitare che attorno a ingenti patrimoni sorgano misure di protezione e di difesa.

PRESIDENTE. Ai sequestri seguono le confische?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Ancora siamo in una fase preliminare, infatti le nostre richieste sono all'attenzione dei giudici però, il più delle volte, il riscontro degli elementi a sostegno delle nostre richieste è talmente puntuale e preciso che normalmente sono accolte.

Dicevo poc'anzi che abbiamo condotto delle importanti operazioni. Recentemente abbiamo scoperto i mandanti dell'incendio doloso che ha distrutto il SIGROS. Questa è stata un'azione delittuosa nella quale si è inserito un discorso di racket che passa attraverso il singolo malavitoso che impone la fornitura in esclusiva dei propri prodotti e che, mediante una società che sorge dall'oggi al domani, fattura circa due miliardi nel giro di otto-dieci mesi. Ricordo inoltre che poco tempo fa abbiamo agito nei confronti di un altro gruppo che agiva in danno del SIGROS, quello dei trasportatori, nei confronti del quale abbiamo provveduto al sequestro di tutti i mezzi di trasporto per un valore di decine di miliardi. Questa operazione ci ha consentito di catturare l'ultimo latitante del clan del Malpassotu, ossia Pietro Puglisi che ritenevamo avesse assunto il controllo del clan. Probabilmente il fatto che stiamo cercando di scoprire le proprietà di alcune società commerciali ci sta dando risultati apprezzabili. La tecnica legislativa che stiamo applicando è varia; è

CAMERA DEI DEPUTATI

6

SERVIZIO STENOGRAFIA

agganciata all'articolo 416-bis del codice, ma per primi forse abbiamo utilizzato in maniera massiccia l'articolo 12-*quinqüies*.

PRESIDENTE. Una volta vi era una criminalità frammentata, adesso qual è la situazione?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Non si può dire che l'attuale assetto criminale sia uguale a quello di prima. Potrebbe però ipotizzarsi, sulla base degli elementi in possesso e di intuizioni derivanti dalla nostra lunga esperienza, che una volta smantellato il braccio armato delle organizzazioni tradizionali, ci si dedichi ad attività di natura prevalentemente economica, per cui ai vecchi si sostituiscono i nuovi che non sono più gli analfabeti di una volta, bensì giovani che conoscono il linguaggio *basie* e che decidono di costruire qualcosa di nuovo disponendo soprattutto di tempo che consente loro di crescere e di rafforzarsi.

PRESIDENTE. Come mai l'arresto di Santapaola (considerato che il sistema criminale catanese è molto conflittuale) non ha portato ad alcuna guerra tra bande?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Non possiamo dire con certezza che non vi sia una guerra di bande.

PRESIDENTE. Si registrano molti omicidi?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Molti ed eccellenti. Un esempio è l'avvocato Di Mauro ucciso da un gruppo che non intendeva seguire la strada da lui indicata.

PRESIDENTE. Resta quindi questa conflittualità?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. La conflittualità resta, ma le persone che prendono parte ad essa certamente sono diminuite rispetto al passato. Gli elementi di spicco che hanno dettato legge in passato sono stati assicurati alla giustizia. Ricordo che le operazioni condotte hanno di fatto eliminato dal

CAMERA DEI DEPUTATI

7

SERVIZIO STENOGRAFIA

territorio centinaia e centinaia di killer. Ovviamente queste organizzazioni criminali stanno cercando altre persone che possano sostituire quelle arrestate, e l'operazione non è certo difficile, però in questo momento siamo in una fase diciamo di transizione. A mio giudizio la repressione da sola non basta, occorrerebbe un'azione combinata.

PRESIDENTE. In quali condizioni versano i vari gruppi?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Alcuni di essi versano in una fase di stordimento.

PRESIDENTE. Quali sono?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. A questa domanda preferirei rispondesse il collega Bertone.

AMEDEO BERTONE, Sostituto procuratore DDA di Catania. Concordo pienamente con quanto affermato dal procuratore Alicata in ordine all'azione di contrasto da noi svolta. Credo che alcune informazioni acquisite ci consentano di ritenere che il gruppo Santapaola stia cercando di aggregare attorno a sé quei gruppi minori che fino ad ora sono stati in guerra tra loro. Questo ovviamente per costituire un fronte unico contro l'azione di contrasto abbastanza energica condotta dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. Ricordo inoltre gli importanti arresti recentemente compiuti; in particolar modo dopo la cattura di Santapaola e di Pulvirenti vi sono stati numerosi omicidi collegati alla faida scoppiata all'interno dell'alleanza tra il gruppo Savasta, il gruppo Laudani e il gruppo Sciuto. Questi tre gruppi erano originariamente alleati tra loro, in contrapposizione al clan di Salvatore Cappello e di Salvatore Pillera. A seguito di arresti effettuati in questi mesi il gruppo Laudani, Ferone, Savasta si è scisso, per cui da un lato abbiamo il gruppo Savasta e Laudani e dall'altro il gruppo Ferone che ha assunto l'eredità di Giuseppe Sciuto. Tutti questi omicidi, tra i quali quello dell'avvocato Di Mauro, al quale accennava il procuratore Alicata, si inseriscono in questa guerra tra clan.

Alcune indicazioni, che devono essere ancora attentamente vagliate, danno come possibile l'aggregazione tra il gruppo Santapaola e que-

CAMERA DEI DEPUTATI

8

SERVIZIO STENOGRAFIA

sti gruppi minori che sono stati in guerra tra loro, le cui energie potrebbero essere convogliate in un'azione comune contro le istituzioni. In questa ottica vanno interpretati alcuni episodi come l'autobomba fatta esplodere nei pressi di una caserma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Si riferisce a quella di Gravina?

AMEDEO BERTONE, Sostituto procuratore DDA di Catania. Sì. Mi sembra che lo scenario che si sta delineando sia quello di una nuova aggregazione, ossia di una maggiore monopolizzazione del settore criminale da parte di Cosa nostra. Mentre in un primo momento si sono tollerate delle aggregazioni minori in conflitto tra loro, oggi anche la microcriminalità è stata sollecitata ad aggregarsi attorno al polo Santapaola, comunque a ciò che resta.

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Questa potrebbe essere una sorta di debolezza.

AMEDEO BERTONE, Sostituto procuratore DDA di Catania. Certo, nasconde una preoccupazione. Per esempio il gruppo Cappello, che sostanzialmente è stato decimato, sembra si stia avvicinando al clan Santapaola.

PRESIDENTE. Chi ha preso il posto di Santapaola?

AMEDEO BERTONE, Sostituto procuratore DDA di Catania. Credo che Ercolano sia la figura più di spicco; vi è poi Puglisi, ma tutto fa pensare che Aldo Ercolano abbia raccolto l'eredità di Santapaola. Si tratta di intuizioni investigative confortate da alcune indicazioni informali provenienti dal mondo del crimine. Si tratta ora di verificarle su diversi piani.

PRESIDENTE. Quanti procedimenti avete istituito come DDA?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Tempo fa vi ho inviato una relazione riguardante il numero dei procedimenti istituiti. In una lettera inviata al ministro abbiamo accluso anche una tabella ove sono indicati tutti i procedimenti. Dall'ini-

CAMERA DEI DEPUTATI

9

SERVIZIO STENOGRAFIA

zio abbiamo iscritto circa 528 procedimenti, 234 dei quali sono stati eliminati.

PRESIDENTE. Prima si parlava di eventuali alleanze tra clan: si può ravvisare una sorta di affiliazione?

AMEDEO BERTONE, Sostituto procuratore DDA di Catania. Per il momento si tratta di un'alleanza strategica, si tratterà di vedere cosa accadrà nei prossimi mesi. In questo momento queste persone hanno la necessità di fronteggiare un comune nemico, vedremo in seguito se si passerà o meno ad una vera e propria affiliazione a Cosa nostra. Del resto non è la prima volta che il gruppo Santapaola ha operato in questo senso; l'alleanza è sempre funzionale alle strategie che si devono perseguire. In questo momento la strategia credo sia quella dell'unità, piuttosto che della disgregazione.

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. Ricordo che lo scorso anno sono stati fatti uomini d'onore due figli di Santapaola.

AMEDEO BERTONE, Sostituto procuratore DDA di Catania. Il gruppo Cursoti, facente capo al Mazzei, si era già alleato col Santapaola. Sembrerebbe che sia avvenuta la rituale affiliazione, però...

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. Anche Maggio Giuseppe...

AMEDEO BERTONE, Sostituto procuratore DDA di Catania. Ma quelli erano, per così dire, di area santapaoliana, quindi non si tratta di un fatto nuovo. Un fatto nuovo potrebbe essere rappresentato da gruppi diversi o dal Mazzei. Ricordo che già lo scorso anno il Mazzei si stava avvicinando al clan Santapaola e sembrerebbe che sia avvenuta l'affiliazione, anche se si tratta di notizie non riscontrate.

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. Normalmente i capi delle squadre sono uomini d'onore. Quando si dà un incarico che prevede la qualifica di uomo d'onore, quasi automaticamente la si ha.

CAMERA DEI DEPUTATI

10

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Sapete quanti sono questi gruppi significativi?

AMEDEO BERTONE, Sostituto procuratore DDA di Catania. Noi abbiamo delle indicazioni riguardanti i componenti del gruppo Santapaola. Un pentito ci ha riferito che dovrebbero essere circa 700, però si tratta di un'indicazione da verificare. Si tratta comunque di un numero enorme.

MICHELANGELO PATANE', Sostituto procuratore DDA di Catania. Possiamo dire che presumibilmente il gruppo conta circa 360 appartenenti.

ROBERTO ALFONSO, Sostituto procuratore DNA competente per la Sicilia orientale. Questo è il dato più preciso che abbiamo in quanto scaturisce da indagini preliminari. Certamente il numero di 700, per quanto non verificato, può essere attendibile, anche se a costoro dobbiamo aggiungere molte persone che, pur non essendo ufficialmente affiliate, costituiscono in maniera più o meno evidente una notevole rete di fiancheggiamento a favore dell'organizzazione criminale. Ha ragione il collega Bertone quando dice che è una scelta strategica quella del gruppo Santapaola il quale in questo momento cerca nuove alleanze e nuove organizzazioni per contrastare l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine. Tale scelta strategica è esattamente contraria ed inversa a quella che nel passato il gruppo Santapaola aveva attuato. Ricordo che quando esso era più forte di quanto non lo sia in questo momento, poneva in essere una strategia completamente diversa dall'attuale. Tale gruppo cercava di smiuzzare i clan avversari per combatterli meglio, per decimarli, al fine di controllare meglio il territorio.

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. A volte il Santapaola si alleava con il Malpassotu per distruggere il Cursoti, poi si alleava con quest'ultimo per distruggere...

PRESIDENTE. Era sempre lui l'ago della bilancia?

AMEDEO BERTONE, Sostituto procuratore DDA di Catania. Questa strategia delle alleanze è cosa vecchia.

CAMERA DEI DEPUTATI

11

SERVIZIO STENOGRAFIA

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. D'altra parte è il clan più grosso che ha collegamenti nazionali ed internazionali...

PRESIDENTE. Anche internazionali?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Mi sembra più che acclarato il discorso delle Antille con il conseguente arresto di Spataro.

PRESIDENTE. Mi riferisco però a rapporti specifici.

MARIO AMATO, Sostituto procuratore DDA di Catania. L'esperienza di quest'anno può essere ricondotta a due fronti diversi tra loro di cui uno si ricollega alle vicende criminali di Catania degli ultimi 7-8 anni, e l'altro è legato al gruppo Santapaola. Non vi è dubbio che gli arresti di Santapaola e di Pulvirenti sono stati visti da qualcuno con timore per il possibile avvio di una fase cruenta di lotta per l'insediamento del nuovo capo. Tuttavia si è determinata una situazione incruenta per due fattori: il primo dovuto alla decisione di costituire un fronte comune contro il nemico istituzionale, in quanto le vicende giudiziarie di questi ultimi anni hanno messo all'angolo sia l'organizzazione del Santapaola sia quella del Malpassotu; il secondo è che quasi subito si sono individuate due persone che avevano la stoffa per diventare i due nuovi referenti. Mi riferisco a Puglisi ed Ercolano che hanno preso rispettivamente il posto di Santapaola e di Malpassotu, per cui questa vicenda è stata chiusa. Però nel contempo gli omicidi sono proseguiti nell'ambito di gruppi minori. Ricordo che dall'inizio dell'anno si sono registrati ben 94 omicidi. Ritengo che uno dei compiti della Commissione antimafia sia quello di attenzionare l'emergenza. Non vi è dubbio che 94 omicidi dall'inizio dell'anno (probabilmente entro dicembre arriveremo a 100)...

PRESIDENTE. Questo dato si riferisce alla sola città?

MARIO AMATO, Sostituto procuratore DDA di Catania. Alla provincia di Catania. Ricordo che dal 1986 ad oggi ogni anno si registrano circa 120 omicidi. Se rapportiamo il territorio metropolitano di Catania con quello di Roma o di Milano, ci rendiamo conto che gli omicidi che qui si

CAMERA DEI DEPUTATI

12

SERVIZIO STENOGRAFIA

registrano equivarrebbero a 500 o a 600 negli altri due capoluoghi. Immaginate voi cosa accadrebbe se a Roma o a Milano le cosche criminali si organizzassero o si combattessero tra loro causando 500 o 600 omicidi. A Catania purtroppo conviviamo con questa situazione, per cui 94 omicidi non destano molta attenzione, tanto che sia la popolazione sia la stampa si sono assuefatte a questa situazione. Gli omicidi quindi non fanno più impressione e la stampa locale li relega in terza pagina, salvo non si tratti di qualche vittima eccellente. Fa molta più impressione rinvenire la testa di un cavallo, che ha un significato molto preciso, nel centro cittadino, piuttosto che scoprire in periferia due cadaveri bruciati. Ovviamente di quest'ultimo episodio non se ne è parlato, mentre si è discusso a lungo del primo.

A questo punto si deve per forza di cose parlare di un'emergenza Catania. Bisogna certamente affrontare il problema Cosa nostra e quello concernente la successione al Santapaola, però è necessario ed opportuno rivalutare il ruolo ed il valore della vita umana. Non dimentichiamoci i quartieri abbandonati, i giovani lasciati alla mercé di se stessi nel 70 per cento del territorio. Purtroppo a Catania vi è una notevole differenza tra i cosiddetti quartieri bene ed i cosiddetti quartieri ghetto. Purtroppo il 70 per cento del territorio è abbandonato a se stesso, mentre il restante 30 fa salotto non facendosi carico dei problemi della cittadinanza.

PRESIDENTE. Quali rapporti vi sono tra criminalità organizzata catanese e sistema imprenditoriale?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Per quanto riguarda il piccolo sistema imprenditoriale, in base alla casistica in nostro possesso dobbiamo dire che l'infiltrazione mafiosa è quasi capillare. Le attività illecite, alle quali si dedica la malavita organizzata, riguardano principalmente l'usura, il gioco d'azzardo e da ultima l'estorsione ai danni degli esercizi commerciali.

PRESIDENTE. Con la conseguente rilevazione?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Certo, con l'acquisizione fittizia. Dal giugno di quest'an-

CAMERA DEI DEPUTATI

13

SERVIZIO STENOGRAFIA

no abbiamo provveduto all'istituzione di vari gruppi che si occupano di appalti, di misure di prevenzione, di misure patrimoniali e finanziarie...

PRESIDENTE. Da giugno?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Da giugno di quest'anno come gruppi specifici, però queste attività venivano già svolte. All'interno della procura abbiamo infatti formalizzato vari indirizzi che già avevamo. Tutti possono concorrere e partecipare ai gruppi però normalmente, nei gruppi medesimi, ci sarà sempre qualcuno che ha maturato un'esperienza maggiore e che può dare una risposta più rapida alle problematiche anche di natura giuridica che si presentano. Questo ha consentito e consente di procedere con un minor numero di magistrati e di andare avanti più spediti.

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. Come ha anticipato il procuratore Alicata in questo ultimo periodo abbiamo incontrato la nostra attenzione sul problema dei patrimoni. Le linee di intervento attraverso le quali stiamo cercando di operare sono tre: le solite misure di prevenzione che richiedono tempi più lunghi in quanto investono tutto il patrimonio. Anche su questo fronte abbiamo ottenuto ottimi risultati (sequestro Riela, richiesto dalla Procura ed un sequestro per miliardi, d'iniziativa della Questura, riguardante l'impresa di costruzione Garaffa).

Proprio con riferimento a questi due casi possiamo notare una mutata sensibilità da parte del tribunale, dimostratosi più disponibile ad accogliere le nostre richieste.

Un'altra linea di intervento rivelatasi molto fertile è quella dell'articolo 12-quinquies che abbiamo sperimentato in due casi con una serie di sequestri di ville, maneggi, scuderie, del valore di miliardi. Tale metodo è stato applicato anche nel caso del SIGROS, dove si apre uno scenario particolare di condizionamenti.

// PRESIDENTE. Può spiegare alla Commissione la vicenda SIGROS?

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. Il SIGROS di Misterbianco, da notizie apprese dall'amministratore delegato, rappresenta il cuore del rifornimento e della distribuzione per tutta

CAMERA DEI DEPUTATI

14

SERVIZIO STENOGRAFIA

la Sicilia della catena di supermercati SIGROS, SMA, la Rinascente. L'azione delittuosa ha avuto lo scopo di paralizzare queste aziende per almeno due o tre mesi; tuttavia, attraverso particolari accorgimenti i responsabili sono riusciti ugualmente a far funzionare la catena dei supermercati. Le modalità di esecuzione, di cui parla tutta la stampa, furono particolarmente eclatanti, in quanto è stato il primo caso di vera e propria azione posta in essere da un commando. Nel deposito fecero irruzione circa 10 persone armate che, dopo aver concentrato all'esterno dei capannoni circa 30 persone tra impiegati ed operai, diedero fuoco ai capannoni medesimi per danni di circa 40 miliardi.

PRESIDENTE. Chi erano i proprietari?

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. Tutta la vicenda va legata all'assetto proprietario. Il SIGROS nasce come iniziativa locale della quale è magna pars il cavaliere del lavoro Conservo che ha ricoperto l'incarico di amministratore delegato fino al settembre del 1990. Come vedremo successivamente, questa azienda non si sottrae a quelli che sono i taglieggiamenti, i condizionamenti e gli accordi con la mafia che si attuano attraverso un duplice canale. Da un lato c'è il pagamento del pizzo frontale, dall'altro l'imposizione delle forniture. Nel settore caseario e dei latticini fornitore quasi esclusivo del SIGROS è un certo Tuccio, che risulterà essere uno dei principali responsabili dell'incendio, facente parte del clan Santapaola. Nel settembre 1990, una volta avvenuto il passaggio definitivo del pacchetto azionario del gruppo locale a la Rinascente, e quindi estromesso il Conservo, pare si sia verificata un'interruzione nel rapporto di protezione.

PRESIDENTE. Perché è stato estromesso il Conservo?

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. In seguito alla cessione del pacchetto azionario. Il Conservo, stanco delle continue aggressioni della mafia (la sua macchina era stata data alle fiamme, la moglie per sette mesi non poté uscire di casa in quanto terrorizzata dalle continue iniziative della mafia nonostante egli pagasse il pizzo) alla fine si decise di vendere il pacchetto azionario di sua proprietà. La cronologia degli avvenimenti è significativa: nel mese di settembre cessa la vecchia gestione, il 12 febbraio si verifica l'incendio; infatti, nel

CAMERA DEI DEPUTATI

15

SERVIZIO STENOGRAFIA

passaggio dalla vecchia alla nuova gestione, la Rinascente aveva manifestato l'intendimento di non pagare più il pizzo e addirittura si vociferava che gli uffici amministrativi sarebbero stati spostati al nord. Questo significava che i rapporti di fornitura sarebbero cessati in quanto le procedure venivano centralizzate. Di qui la reazione tendente a distruggere l'azienda. Il messaggio voleva essere il seguente: o voi state alle nostre condizioni, oppure ve ne andate.

PRESIDENTE. Forse il messaggio non era: o rimanete, o ve ne andate. Era una ritorsione alla prospettiva che veniva emergendo.

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. Nella richiesta di misura cautelare parliamo di duplice finalità: punitiva e impositiva. In sostanza il ragionamento è questo: avete violato i patti: o ve ne andate o state alle nostre condizioni.

In un primo momento le intercettazioni telefoniche effettuate non furono decodificate; successivamente grazie ad un collaboratore di giustizia siamo stati in grado di reperire una base telefonica sul piano probatorio di tutta la trattativa. L'accordo fu raggiunto sulla base di un pagamento di 600 milioni annui.

GAETANO GRASSO. Con i nuovi proprietari?

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. Sì. Il pagamento è stato effettuato attraverso passaggi su conti svizzeri, ma questo è un capitolo ancora da accertare.

Indagando sull'attività economica del SIGROS abbiamo accertato che Tuccio ne era il fornitore; infatti, dopo l'incendio Tuccio costituisce una nuova società (un caseificio) che già dal primo anno di attività registra un fatturato di 2 miliardi e 600 milioni con il solo SIGROS. Contemporaneamente alla misura cautelare abbiamo proceduto, in base all'articolo 12 *quinquies* (fittizia intestazione), al sequestro dell'azienda. Naturalmente ci siamo posti il problema occupazionale in quanto dobbiamo muoverci cercando di evitare contropinte sul piano occupazionale e quindi abbiamo nominato un custode.

CAMERA DEI DEPUTATI

16

SERVIZIO STENOGRAFIA

MICHELANGELO PATANE', Sostituto procuratore DDA di Catania. La grossa impresa del nord, contrariamente a ciò che si può pensare, non ha brillato per collaborazione prestata.

SANTI RAPISARDA. Attualmente dove sono ubicati i locali della Rinascente?

MICHELANGELO PATANE', Sostituto procuratore DDA di Catania A Catania.

SANTI RAPISARDA. Negli stessi locali di prima?

MICHELANGELO PATANE', Sostituto procuratore DDA di Catania In altri locali.

SANTI RAPISARDA. Ora non hanno alcun problema?

MICHELANGELO PATANE', Sostituto procuratore DDA di Catania No. L'episodio descritto dimostra che non è soltanto il piccolo imprenditore di Catania o meridionale in genere, che soggiace, che è omertoso, che è privo di spina dorsale. Gli stessi rappresentanti della grande impresa, che potrebbero facilmente eludere l'azione di rappresaglia, finiscono per omologarsi ai comportamenti che noi lamentiamo.

GAETANO GRASSO. Avete assunto provvedimenti giudiziari nei confronti delle imprese?

MICHELANGELO PATANE', Sostituto procuratore DDA di Catania. Vi sono imputazioni di favoreggiamento, ma come sempre accade in queste circostanze, per la frammentazione dei compiti, possiamo arrivare ai quadri intermedi e non ai vertici.

L'industria casearia Amalia nasce dalla trasformazione di altra azienda casearia dello stesso Tuccio operante prima ad Aci Castello e poi a Monte Sant'Anastasio, nei locali di una certa Cibitalia risultante legata alla Camst.

SANTI RAPISARDA. Si tratta di una cooperativa per appalti alimentari. Appartiene alla lega delle cooperative e gestisce moltissimi appalti alimentari in Sicilia.

CAMERA DEI DEPUTATI

17

SERVIZIO STENOGRAFIA

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Credo si tratti della Camster.

VINCENZO D'AGATA, *Procuratore aggiunto DDA di Catania*.

Partendo dalla Amalia, con molti collegamenti, si riesce a costruire un tracciato in via di sviluppo attraverso le cariche sociali più che attraverso le partecipazioni azionarie (collegio sindacale, amministratore delegato).

Un'altra linea di intervento che riteniamo possa essere produttiva è quella di curare, in occasione della acquisizione di qualche collaboratore di giustizia, in parallelo gli aspetti economici delle rivelazioni del medesimo collaboratore. Fino a questo momento tutte le volte che abbiamo avuto un collaboratore di giustizia ci siamo soprattutto preoccupati di valorizzare gli aspetti criminali delle sue rivelazioni (estorsioni, rapine, omicidi, eccetera) tralasciando gli aspetti concernenti le attività economiche. La mia idea, della quale mi sono fatto portavoce durante le riunioni della DDA, in cui si è raggiunta una certa uniformità di vedute, è che tutte le volte in cui ci si trova di fronte a riferimenti di carattere economico il gruppo di lavoro deve svilupparli utilizzando il settimo comma dell'articolo 416 bis. Mi riferisco al sequestro delle cose che sono state utilizzate o hanno rappresentato il profitto o il prodotto di attività mafiose. Si tratta di una linea sperimentale che dovrà essere verificata in ordine ai risultati che sarà in grado di offrire.

PRESIDENTE. Vi sono imprese catanesi che si stanno sviluppando in modo particolare in questo periodo? Abbiamo appreso che un tale Pulvirenti era il *factotum* di Torrisi, presidente della Camera di commercio.

VINCENZO D'AGATA, *Procuratore aggiunto DDA di Catania*. Si tratta di omonimia.

In definitiva possiamo dire che a livello di piccola azienda, laddove per piccola azienda s'intende il bar, il ristorante, la pizzeria, la profumeria, eccetera, l'infiltrazione è massiccia con il sistema del finanziamento, dell'usura e con la rilevazione del locale che resta sempre intestato all'originario proprietario. Tutto ciò ovviamente ci ha posto un problema di interpretazione giuridica in ordine al concetto di fittizia

CAMERA DEI DEPUTATI

18

SERVIZIO STENOGRAFIA

intestazione che si può realizzare con un comportamento commissivo od omissivo.

Fino a questo momento siamo arrivati soltanto alle medie aziende.

PRESIDENTE. Di fronte a questa presenza così ingombrante dei gruppi criminali organizzati, persino legati a Cosa nostra, nei confronti delle attività imprenditoriali, è singolare che non vi sia cooperazione dell'associazione commercianti e della Camera di commercio.

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. Ci sono iniziative in questo senso.

PRESIDENTE. Non mi sembra che queste organizzazioni siano parte attiva nelle associazioni antiracket.

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. E' un discorso in fase di sviluppo, in un momento particolare. Con l'intervento del prefetto recentemente a Misterbianco si è dato l'avvio ad alcune iniziative. Per ora gli interessati sono in attesa per vedere quali saranno le sorti della battaglia; in questo momento le persone prima di uscire allo scoperto vogliono essere sicure di poter traghettare questo ruscello conservando il patrimonio.

SANTI RAPISARDA. Potrebbero esserci delle collusioni soprattutto nella media e nella grande impresa, che noi viceversa riteniamo in grado di appoggiare le proteste dei piccoli imprenditori.

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Nel settore della grande impresa qualche piccolo risultato si sta manifestando. Ciò significa che la grande impresa, la nuova generazione, probabilmente è in attesa di vedere se può passare dall'altra parte.

ANTONIO BARGONE. In questa nuova generazione vi può essere una nuova fascia di imprenditori e commercianti immessi nel mercato grazie a danaro di provenienza illecita?

CAMERA DEI DEPUTATI

19

SERVIZIO STENOGRAFIA

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Non lo possiamo escludere. In un primo momento si accetta danaro sporco per poter proseguire l'attività, ma poi si finisce per rimanere soltanto come "uomini di paglia".

GAETANO GRASSO. Qualche negozio è stato sequestrato?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. A Siracusa abbiamo sequestrato una discoteca.

GAETANO GRASSO. Da molto tempo si parla di negozi di proprietà della mafia. Potrebbe essere un utile segnale il sequestro di esercizi commerciali che si sa essere di proprietà della mafia.

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. E' quello che cerchiamo di fare.

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. Sono stati fatti.

NICOLO' MARINO, Sostituto procuratore DDA di Catania. La collaborazione dei piccoli e medi imprenditori è praticamente nulla. In occasione dei lavori di un gruppo di studio, promosso dalla Commissione antimafia, ricordo di essere stato ascoltato in merito a quest'argomento. Collabora con la giustizia chi si trova con l'acqua alla gola, colui il quale ha come alternativa la morte o il disastro finanziario per se e per la sua famiglia.

La direzione si è mossa su due direttrici: la prima, tendente a colpire a livello numerico i vari appartenenti al gruppo malavitoso che deteneva il controllo del territorio; la seconda, tendente a tagliare i canali e le fonti di approvvigionamento della criminalità organizzata, tenendo conto che questi canali si muovono su linee completamente diverse. La prima, a livello di estorsioni ed usura che porta all'estromissione del piccolo titolare dell'azienda. C'è poi una gestione diretta del piccolo e medio esercizio ma anche del grande esercizio commerciale. C'è anche la vicinanza e la connivenza dei grandi imprenditori nei confronti della criminalità organizzata.

CAMERA DEI DEPUTATI

20

SERVIZIO STENOGRAFIA

Da un procedimento trattato nel dicembre scorso (1284), concernente il gruppo Santapaola e grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia appartenenti a famiglie di altre provincie siciliane, in particolare la famiglia di Enna e di Caltanissetta, è emerso che importanti imprenditori per esercitare la loro attività anche fuori dalla provincia catanese, oltre alla cosiddetta tangente pagata ai politici, dovevano pagare una percentuale per continuare la propria attività. E' probabile, quindi, che grandi imprenditori si siano arricchiti e continuino a svolgere la propria attività continuando a pagare (di ciò siamo assolutamente certi) una certa percentuale alla famiglia Santapaola. Ad esempio, un imprenditore catanese protetto dalla famiglia Santapaola, nel momento in cui decide di operare anche a Caltanissetta, o a Enna, deve pagare il pizzo alla famiglia Santapaola, che poi lo farà avere alla famiglia mafiosa operante nel territorio in cui si svolge l'attività commerciale.

SANTI RAPISARDA. Come si manifesta la protezione? Può esercitarsi anche tramite i subappalti?

NICOLO' MARINO, Sostituto procuratore DDA di Catania. E' chiaro che chi costruisce ha attorno a se una rete vastissima e consente quindi l'arricchimento di padroncini e di operai.

SANTI RAPISARDA. Sarebbe opportuno controllare le imprese che effettuano il movimento terra e quelle produttrici di calcestruzzo. Mi risulta che quelle pochissime imprese operanti in questi settori impongano i loro prodotti e i loro prezzi.

NICOLO' MARINO, Sostituto procuratore DDA di Catania. La direzione da tempo si sta muovendo in tal senso. E' chiaro che a livello probatorio raccogliere gli elementi è un'operazione abbastanza delicata. Vorrei ricordare che l'attività edilizia potrebbe risultare utile per operazioni di riciclaggio di denaro; è sufficiente infatti, che un costruttore faccia da prestanome per poi avere una serie di appartamenti da poter successivamente vendere. Questa è uno dei modi più semplici per effettuare operazioni di riciclaggio di denaro.

Si parlava anche di infiltrazioni a livello internazionale della famiglia catanese. Per esperienza diretta posso dire che la famiglia Santapaola è composta da un numero ristretto di persone e che mantiene

CAMERA DEI DEPUTATI

21

SERVIZIO STENOGRAFIA

il controllo del territorio attraverso una rete di alleanze. In pratica, si creavano uomini d'onore appartenenti al clan del Malpassotu, vecchio alleato, per poterli controllare al proprio interno. Avere un uomo d'onore in un'altra famiglia significava che quel gruppo entrava sostanzialmente a far parte del clan Malpassotu e del clan Santapaola. Con la cattura di Piero Puglisi, avvenuta ultimamente, ciò che resta del clan Malpassotu potrebbe essere facilmente assorbito dalla famiglia Santapaola. L'altra alleanza era quella con i Carcagnuti, con Santo Mazzei, fatto uomo d'onore nell'ultimo periodo.

Particolare attenzione deve essere prestata al modo in cui si realizzano queste alleanze tenuto conto che il clan Santapaola continua a mantenere un incontrastato potere. Le infiltrazioni a livello internazionale sono notevoli e derivavano dai vecchi alleati di cui si è parlato e che ha indicato anche il procuratore; mi riferisco a Spataro, Cultrera in Spagna o i Corallo. Le indagini in corso non hanno consentito di raccogliere elementi importanti per poterli trasfondere in qualcosa di più concreto. Mi riferisco alle indagini sui casinò e ai contatti con i paesi dell'est finalizzati all'acquisto di immobili. Fra qualche anno è probabile che i paesi dell'est saranno oggetto di quelle infiltrazioni che noi combattiamo, in quanto questi paesi accettano soldi da chiunque; in questo particolare momento anche la criminalità organizzata sta investendo nei paesi dell'est.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Oltre al rapporto diretto c'è anche quello mediato attraverso la partecipazione all'organizzazione. E' noto che Cosa nostra dispone di rappresentanti provinciali che partecipano a riunioni con altre cosche siciliane, con Cosa nostra palermitana attraverso cui il rapporto internazionale quando non arriva direttamente si realizza come tramite indiretto.

NICOLO' MARINO, *Sostituto procuratore DDA di Catania*. I grandi imprenditori hanno ammesso soltanto quello che non potevano negare scollandosi di dosso soltanto il vecchio referente politico. Nel contempo potrebbero mantenere i vecchi collegamenti sui quali non si sono mai spinti a dire alcunché.

Con alcuni collaboratori di giustizia, ad esempio Calderone, si è parlato della vicinanza tra imprenditori e ambienti malavitosi.

CAMERA DEI DEPUTATI

22

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Costanzo ha ammesso l'esistenza di rapporti con la criminalità, con la mafia.

NICOLO' MARINO, Sostituto procuratore DDA di Catania. Non vi è stata una collaborazione tale per cui si possa dire oggi che quei collegamenti sono tagliati. C'è stata soltanto un'attività di collaborazione proficua in ordine ai vecchi referenti politici che in questo modo sono stati tagliati fuori. Mi riferisco a Drago, al discorso delle tangenti ed altro. Non vi sono state indicazioni di collegamenti seri con elementi legati alla criminalità organizzata. Sotto questo profilo l'attività di collaborazione a quanto mi risulta è stata nulla.

PRESIDENTE. Quali sono i vecchi referenti politici che avete incriminato? Drago è stato incriminato?

NICOLO' MARINO, Sostituto procuratore DDA di Catania. Sì, per la questione delle tangenti.

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Bisogna distinguere tra criminalità organizzata e tangenti sugli appalti. Fino ad ora abbiamo avuto pochi uomini politici che hanno avuto contatti con la malavita organizzata, mentre abbiamo riscontrato un certo numero di uomini politici che hanno ricevuto danaro grazie a tangenti sugli appalti.

PRESIDENTE. Si tratta dello stesso meccanismo che presenta aspetti diversi. L'imprenditore si trova al centro di un meccanismo per il quale per un verso paga al politico e per altro verso paga al criminale che apparentemente si interpone.

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. A questo proposito ho paragonato l'imprenditore ad una moneta; da una prima faccia guarda verso il politico e l'amministratore per il finanziamento dell'opera e per l'appalto, da una seconda faccia guarda verso la malavita organizzata per assicurarsi l'esecuzione dell'opera. Se il corpo dell'imprenditore è permeabile si verifica il contatto inquietante tra la malavita organizzata e il politico.

CAMERA DEI DEPUTATI

23

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Anche se non è permeabile. Essendo un sistema ognuno dei soggetti è a conoscenza dell'esistenza dell'altro. Il politico sa che esiste il criminale e viceversa.

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. La vocazione delle organizzazioni malavitose è quella di diventare imprenditori attraverso i subappalti, il consorzio di imprese. Una volta diventati imprenditori di un certo livello il contatto diventa diretto e lo scambio può essere quello del voto.

SANTI RAPISARDA. Il collaboratore Messina ha affermato che tutti i grossi appalti in Sicilia vengono controllati dalla mafia. Questa circostanza è stata confermata anche in un rapporto dei ROS.

MARIO BUSACCA, Procuratore aggiunto del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania. Si tratta di un'affermazione in parte vera. Bisogna distinguere tra gli appalti che si effettuano a Roma, a Palermo e a Catania. Grazie alle nostre indagini abbiamo accertato che le tangenti più cospicue venivano pagate essenzialmente ai rappresentanti del partito della democrazia cristiana, del partito socialista, al partito socialdemocratico e ai repubblicani. I grandi appalti si decidevano soltanto con l'intervento dei referenti più importanti. Vi erano poi appalti le cui gare venivano svolte a Palermo. Per appalti quali quelli riguardanti la Sirap e l'Agensud abbiamo elementi per dire che tale spartizione avveniva in ambito regionale. Queste somme non potevano essere assegnate se non vi era il bene placido per quello che avveniva a Palermo. Altri appalti venivano effettuati interamente a Catania.

A volte ingenti somme non venivano suddivise in modo che il rapporto imprenditore-pubblica amministrazione fosse più facile. Nel 1989 i 170 miliardi attribuiti alla provincia di Catania invece di essere divisi in tutto il territorio della provincia vengono utilizzati per creare un centro fieristico. Un altro esempio è quello relativo alla costruzione di 32 scuole nell'ambito della provincia; ebbene, invece di suddividere questo lavoro in molte imprese si giunse ad un accordo in virtù del quale questo appalto fu suddiviso tra un solo imprenditore e alcune cooperative.

SANTI RAPISARDA. In quale modo sono stati attribuiti questi lavori?

CAMERA DEI DEPUTATI

24

SERVIZIO STENOGRAFIA

MARIO BUSACCA, *Procuratore aggiunto del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania*. Con gare di appalto.

SANTI RAPISARDA. La costruzione delle 32 scuole è stata attribuita per metà ad un certo Finocchiaro e per l'altra metà ad altre imprese. Vorrei sapere se anche in quest'ultimo caso è stata pagata una tangente.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. Le piccole imprese catanesi fecero ricorso al TAR per la procedura adottata. Successivamente il ricorso fu ritirato in seguito alla promessa dell'imprenditore di dare in subappalto altre costruzioni.

Un'altra grande somma era stata stanziata per gli impianti sportivi e fu concentrata sul polisportivo di Camporotondo. Il metodo era dunque di concentrare grandi risorse su un'opera anziché dividerle su tante.

SANTI RAPISARDA. A me risulta che le grandi imprese catanesi ad un certo punto hanno permesso che venissero a lavorare a Catania anche le cooperative, sia bianche sia rosse: mi riferisco, tra le altre, alla CER e alla COSCOP ravennate. A tali cooperative è stato assegnato per di più un grosso volume di lavoro: l'ospedale Garibaldi, le scuole, le metropolitane, l'ospedale di Acireale, l'ospedale di Giarre, nonché i sistemi di metanizzazione di molti comuni. A questo punto c'è da pensare che così come gli imprenditori catanesi pagavano e facevano gli accordi a livello romano o palermitano, anche queste cooperative, di qualunque colore fossero, una volta arrivate in Sicilia, siano entrate nello stesso giro.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. In proposito voglio raccontare un aneddoto. E' accaduto che un imprenditore che stava collaborando con noi e con i colleghi milanesi sia stato da questi arrestato perché nel corso di una riunione aveva dichiarato che bisognava pagare una certa somma per assicurare protezione a due imprese milanesi che in consorzio con due imprese siciliane (quella di questo imprenditore e un'altra) avevano vinto un appalto. Ebbene, dai colleghi milanesi questa è stata ritenuta una estorsione, perpetrata dall'imprenditore catanese nei confronti dei due imprenditori milanesi,

CAMERA DEI DEPUTATI

25

SERVIZIO STENOGRAFIA

come se questi imprenditori milanesi venuti in Sicilia fossero all'oscuro di ogni cosa. Questo è ciò che può capitare al di sotto del Rubicone.

MARIO BUSACCA, *Procuratore aggiunto del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania*. Quello che lei ha osservato, senatore Rapisarda, non ci risulta. Abbiamo anche indagato in tale direzione per capire se quegli appalti fossero stati attribuiti in modo non ortodosso. Si può dire soltanto che in sede politica, una volta attribuita una parte degli appalti all'imprenditoria locale, del resto non ci si occupava, lasciando all'altra imprenditoria di poter concorrere regolarmente. Altri appalti venivano attribuiti in sede locale, ma erano di entità molto più modesta. In questi casi il metodo della concussione o della corruzione è stato accertato un po' dovunque. Abbiamo peraltro accertato che non si decideva prima quali erano le esigenze locali da soddisfare attraverso i lavori pubblici, ma si decideva quale era l'imprenditore più disposto a soggiacere alle richieste di denaro; poi venivano costruite opere pubbliche anche inutili ma che consentivano un buon guadagno e quindi una buona remunerazione non soltanto per i politici ma anche per i pubblici funzionari. Infatti, questi imprenditori prima dovevano contrattare con il politico locale, poi dovevano battersi per avere il denaro giorno per giorno con i funzionari e infine dovevano anche pagare una tangente alla malavita organizzata, la quale, almeno nel catanese, non si intrometteva al momento dell'aggiudicazione degli appalti: non aveva alcuna importanza chi vinceva perché poi gli veniva imposto il pizzo. L'unico caso di intromissione è quello di cui abbiamo parlato prima, cioè dell'azienda di Tuccio Salvatore (aveva una società per pasti preconfezionati alle USL), che entrò in contrasto con Pellegrino. Si trattava di un grosso appalto vinto da Pellegrino; ci fu la protesta della malavita ed in particolare di Tuccio presso l'onorevole Drago.

ANTONIO BARGONE. Mi risulta che per il mercato agroalimentare l'intervento della criminalità organizzata avveniva in un momento successivo.

MARIO BUSACCA, *Procuratore aggiunto del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania*. Per il mercato agroalimentare le indagini sono in corso e sono in un momento cruciale; forse ne potremo parlare successivamente. Comunque, l'intervento avveniva

CAMERA DEI DEPUTATI

26

SERVIZIO STENOGRAFIA

al momento delle scelte delle aree e del prezzo da pagare per entrarne in possesso.

PRESIDENTE. Che contestazione è mossa agli arrestati per il mercato agroalimentare?

MARIO BUSACCA, Procuratore aggiunto del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania. Per ora la contestazione è quella di abuso per fini patrimoniali, ma potrebbe essere modificata.

PRESIDENTE. Gli arrestati che funzione avevano?

MARIO BUSACCA, Procuratore aggiunto del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania. Uno era un funzionario dell'UTE, e cioè colui che aveva portato addirittura a 10 miliardi una valutazione che doveva essere intorno ai 3 miliardi; gli altri erano i proprietari dell'immobile, che erano i beneficiari dell'operazione e che non potevano non esserne gli ispiratori e gli istigatori.

PRESIDENTE. Quella del mercato agroalimentare è la faccenda per cui fu ammazzato Bonsignore.

MARIO BUSACCA, Procuratore aggiunto del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania. Si è parlato di questo a Palermo quando si trattò del problema.

SANTI RAPISARDA. Desidero tornare sulla domanda concernente le cooperative, perché mi risulta che le società che sono arrivate in questa zona sono state obbligate, con costrizioni politiche o di altro tipo, a dare in subappalto quasi tutto il lavoro che avevano preso. Bisognerebbe svolgere indagini in questo senso a proposito degli appalti che prima ho segnalato. Ad esempio, l'appalto per l'ospedale di Giarre è stato ottenuto dalla CER, una cooperativa del nord, i cui responsabili avevano dichiarato a me, che allora ero sindaco, che erano stati costretti a dare in subappalto la maggior parte dei lavori.

GIOVANNI D'ANGELO, Sostituto procuratore del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania. Vorrei arrivare al cuore

CAMERA DEI DEPUTATI

27

SERVIZIO STENOGRAFIA

del problema sulla base di quanto è stato prima osservato. Il tema della stretta e diretta interconnessione tra locale classe politica (per tale intendendosi esponenti che sono stati e sono presenti in Parlamento, nell'assemblea regionale e nel consiglio comunale), imprenditoria appaltatrice e organizzazione mafiosa non è purtroppo vicenda giudiziaria concreta, anche se l'intuizione socio-politica relativa mi pare fondata.

Gli appalti - così come siamo riusciti, almeno in quest'ultima fase, ad individuarli nel loro concreto svolgersi, e cioè bando e gara relativa - costituiscono una sorta di area impermeabile all'infiltrazione del crimine organizzato, anche per ragioni di convenienza economica. Quello che balza con evidenza è una precisa organizzazione affaristica fra classe politica, ed in particolare i grandi referenti nazionali, e imprenditoria.

Se posso far riferimento a ciò che è emerso in relazione alla vicenda dell'ente fieristico, che mi pare particolarmente emblematico, osservo che abbiamo dovuto faticare per portare a giudizio alcuni imputati per il reato di abuso patrimoniale che veniva fuori proprio per *tabulas*. E' bastato poi che qualcuno parlasse perché venisse proiettato come un fascio di luce su tutta la vicenda che poi è stato possibile ricostruire in tutti i suoi dettagli.

In tale vicenda abbiamo potuto verificare come sia stato raggiunto un vero e proprio accordo, in sede politica alta, in base al quale le grandi opere della provincia dovevano fruttare qualcosa in favore di certi partiti. E questo avveniva nella primavera del 1989, alla vigilia non solo dell'affare viale Africa ma anche dell'affare scuole, di un affare cioè di 340 miliardi, laddove l'ente comune non consentiva di fare nulla perché le forze politiche - esprimo una valutazione personale, che ritengo tuttavia sufficientemente fondata - non erano in grado di accordarsi, anche perché i legali rappresentanti di questi enti erano persone che non consentivano certi accordi. Per viale Africa è stato stipulato un preciso accordo che ha fruttato in termini di tangenti una decina di miliardi, di cui quelli certi per i soggetti politici sono 6 o 7: i soldi sono stati ben individuati, in parte ammessi ed in minima parte restituiti.

Per tornare al problema delle connessioni, osservo che per tanto tempo non c'è stata necessità di fare accordi diretti tra criminalità mafiosa e classe politica perché i ricavati avvenivano attraverso il sistema della moneta cui faceva riferimento il procuratore Alicata. E' evidente che deve essere tenuta presente l'ipotesi investigativa di andare a

CAMERA DEI DEPUTATI

28

SERVIZIO STENOGRAFIA

trovare interconnessioni più precise, però allo stato procedere in tal senso presenta difficoltà di tipo strutturale complessivo, oltre che di tipo culturale o sottoculturale. Viviamo in una città nella quale si ritiene ineluttabile, se non legittimo, l'accordo affaristico fra classe politica e imprenditoria e in cui si considera ineludibile il ricorso alla tangente.

ANTONIO BARGONE. Siccome lei parla sempre di classe politica, ci vuole dire quali sono i soggetti interessati a questo accordo?

GIOVANNI D'ANGELO, Sostituto procuratore del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania. Per fare riferimento ai due processi più importanti, ricordo che venerdì prossimo al tribunale, seconda sezione penale, sono fissati due processi, il primo a carico di Drago Antonino più ventidue e riguardante la vicenda dell'ente fieristico.

PRESIDENTE. Qui è coinvolta la DC andreottiana.

GIOVANNI D'ANGELO, Sostituto procuratore del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania. In questo caso le tangenti sono state pagate a democristiani, a socialisti e a socialdemocratici.

L'accordo cui facevo prima riferimento è stato concluso in un hotel dell'hinterland etneo ed ha avuto come protagonisti i tre referenti locali più importanti sul piano politico, che sono Antonino Drago, adesso non più parlamentare ma noto come ex sottosegretario di Stato, l'onorevole Salvo Andò, ex ministro della difesa, e l'onorevole Rino Nicolosi, già presidente della regione siciliana. In quella occasione fu deciso in termini molto chiari che per le spese di ordinaria amministrazione la provincia era libera, ma che per quanto riguardava le grandi opere i gruppi dovevano eseguire gli ordini di scuderia, tant'è che a quella riunione parteciparono i capigruppo del consiglio provinciale.

In relazione a questa vicenda gli imputati che dovranno comparire sono ventitre, di cui Drago è il capolista, mentre le posizioni degli onorevoli Andò e Nicolosi sono state "stralciate" con la richiesta di autorizzazione a procedere che adesso è divenuta superflua.

L'altra vicenda è quella che riguarda le scuole, nella quale è stato realizzato lo stesso tipo di meccanismo perché i due grandi appalti sono più o meno coevi dal momento che si svolgono alla fine del 1989. Per

CAMERA DEI DEPUTATI

29

SERVIZIO STENOGRAFIA

le scuole vi fu però una piccola variante. Infatti, l'Apindustria, cioè l'associazione delle piccole imprese, ha presentato un ricorso al tribunale regionale perché riteneva illegittimo l'accorpamento che veniva realizzato, che peraltro penalizzava le piccole imprese alle quali veniva preclusa la partecipazione all'appalto. Furono fatte pressioni legittime affinché quel ricorso venisse ritirato. In effetti il ricorso fu ritirato e si addivenne ad una situazione compromissoria, nel senso che si stilò una dichiarazione di intenti sulla base della quale si garantiva che il subappalto sarebbe stato realizzato attraverso la collaborazione di queste medie imprese. Accadde comunque che un parlamentare repubblicano, l'onorevole Salvatore Grillo, fece da mediatore affinché si realizzasse questo accordo, anche perché tale parlamentare era vicino al legale rappresentante dell'ente che aveva presentato il ricorso amministrativo. I referenti politici decisero allora che anche il partito repubblicano prendesse parte alla distribuzione dell'utile dell'affare, cosa che avvenne ed infatti in questo processo è stata chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Grillo, che adesso è divenuta superflua e quindi si dovrà procedere contro di lui nel processo che, ripeto, è fissato per il 26 prossimo. Ribadisco che questa è una emblematica vicenda nella quale non è possibile dire che l'interconnessione diretta tra crimine mafioso, imprenditoria e classe politica sia una concreta realtà giudiziaria, però è una intuizione investigativa sulla quale ritengo occorra lavorare.

A conclusione di questo brevissimo intervento vorrei sottolineare un elemento che nel corso delle ore che ho dedicato allo studio di questa vicenda mi ha molto impressionato, come cittadino oltre che come magistrato. Per quanto riguarda la vicenda di viale Africa, che aveva una grande valenza socio-economica e che doveva essere anche un banco di prova...

PRESIDENTE. Per viale Africa non ci fu la questione che spettava al comune e invece intervenne la provincia?

GIOVANNI D'ANGELO, Sostituto procuratore del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania. Quella è un'altra vicenda incidentale, presidente.

Il discorso fondamentale è che la realizzazione dell'opera comportava una modifica del piano regolatore generale - e quindi chiamava in causa le prerogative istituzionali del comune - attraverso un decreto dell'assessore regionale al territorio e all'ambiente, ai sensi dell'arti-

CAMERA DEI DEPUTATI

30

SERVIZIO STENOGRAFIA

colo 7 della relativa legge. La procedura relativa rendeva peraltro necessario un parere dell'ente comune dal momento che il progetto che richiedeva la modifica del piano regolatore generale. Questo parere doveva essere presentato - secondo quanto prescrive la legge - entro trenta giorni dalla presentazione del progetto. Io ritengo che questo termine cominci a decorrere dal momento in cui l'ente che deve emanare il provvedimento informa l'ente che ha la potestà di emettere il parere; e l'ho scritto nei motivi di appello della sentenza con cui il GUP fortunatamente prosciolsi gli imputati. Se infatti il tribunale della libertà deve esaminare un ricorso, è chiaro che il termine entro il quale il pubblico ministero può presentare una memoria decorre dal momento in cui questi ha notizia che pende il procedimento. Invece in questa vicenda la procedura venne attivata attraverso l'invio al comune di atti che non vennero approvati ed il termine mensile^e/decorso senza che il comune potesse fornire il parere. Il comune in verità nominò una commissione d'indagine che però non ha potuto fare luce su questa vicenda: questo è un altro profilo inquietante.

Volevo dire di un profilo della vicenda che mi ha molto impressionato e su cui ho molto insistito nei motivi di appello alla sentenza. È stata nominata una commissione giudicatrice in data 17 luglio 1989, la quale ha esaurito i suoi lavori in tre puntate (il 13, il 14 e il 15 settembre 1989) esaminando una montagna di documenti che in tre giorni probabilmente non era nemmeno possibile contare. Il punto è però che la giunta provinciale ha nominato presidente della commissione giudicatrice lo stesso presidente della provincia; si è realizzata quindi una promiscuità veramente inquietante tra controllori e controllati, che poi, rovesciando certi meccanismi probatori, è stata vista come sinonimo di trasparenza e di correttezza. Si è infatti ritenuto che il presidente della provincia fosse la persona più indicata per gestire le potestà provinciali.

ANTONIO BARGONE. Lei ha parlato di intuizioni investigative a proposito dell'interconnessione fra questo intreccio affaristico tra referenti politici, imprenditoria e organizzazioni criminali. Quindi lei ritiene che sia un'intuizione investigativa anche il rapporto dei ROS che invece dice che questo intreccio c'è, così come c'è un controllo dell'organizzazione criminale su tutti gli appalti, e sulla base delle dichiarazioni di alcuni collaboranti tra i quali Li Pera fa riferimento, per esempio, al centro sportivo polifunzionale, al centro sociale di Aci Catena e a quello dell'ente fieristico?

CAMERA DEI DEPUTATI

31

SERVIZIO STENOGRAFIA

Quel rapporto è stato uno dei motivi che ci ha spinto a venire a Catania, perché ci sembrava molto interessante come gruppo di lavoro appalti, tenuto conto che lì è spiegato in maniera puntuale come questa interconnessione si verificava.

GIOVANNI D'ANGELO, Sostituto procuratore del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania. Non sono in grado di dare un giudizio sul rapporto cui lei fa riferimento, che non conosco non facendo parte della DDA. Posso confermare che si tratta di una intuizione di tipo socio-politico che poi diventa anche un'ipotesi investigativa e sul piano generale posso dire che i percorsi investigativi che bisogna tracciare per arrivare a questo tipo di interconnessione stretta sono due, uno che parte dalla struttura criminale e l'altro che parte dalla struttura imprenditoriale e della classe politica. Per ragioni del mio lavoro, occupandomi di reati contro la pubblica amministrazione, percorro questo secondo itinerario investigativo, che è meno agevole dell'altro che può tener conto soprattutto delle dichiarazioni dei collaboranti. Penso che possiamo far luce su questo soprattutto attraverso le rivelazioni dei collaboranti, ma allo stato non mi risulta che ve ne siano perché, se ci fossero state indicazioni puntuali in questa direzione, i colleghi della DDA me ne avrebbero informato ed avremmo già attivato indagini più mirate e precise su questo versante. La vicenda particolare potrà essere illustrata da qualche collega della DDA.

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Di questa vicenda con il collega D'Angelo ho vissuto la fase travagliatissima che ha portato a rubricare un abuso e ad andare con tale imputazione davanti al GUP che ci ha detto che l'abuso non c'era; poi il collega D'Angelo è ricorso in appello ed in quella sede ci è stato detto che il rinvio a giudizio era avvenuto. Successivamente si è aperto uno spiraglio, attraverso la notizia che un grosso imprenditore aveva cominciato a parlare a Palermo, e immediatamente (è nell'ambito di quel processo che si è innescato il discorso del rapporto del ROS, delle dichiarazioni di Li Pera, eccetera) è stato incaricato il collega Amato di seguire per quest'altra parte tale vicenda. Contemporaneamente il collega Busacca, che anch'egli fa parte della DDA come aggiunto, ha preso questo gruppo, lo ha diretto e coordinato. Le indagini per trovare il perché dell'abuso nella dazione di denaro sono partite da questa fase ed

CAMERA DEI DEPUTATI

32

SERVIZIO STENOGRAFIA

è da quel momento in poi che vengono ascoltati gli imprenditori che danno la possibilità di avere la prova concreta di questi versamenti.

MARIO AMATO, Sostituto procuratore DDA di Catania. Obiettivamente nella gestione di questi grossi appalti non è emerso un rapporto fra imprenditori, classe politica e criminalità organizzata. Però vorrei fare un passo indietro perché a Catania purtroppo l'esplosione di quella che in Italia è stata definita Tangentopoli è arrivata in ritardo, pur essendo notorio che grossi appalti, a cominciare da quello di viale Africa, erano stati caratterizzati da esborsi di enormi tangenti. Quando con il dottor Busacca abbiamo avuto il piacere di abbattere questo muro ci siamo posti diversi problemi, anche perché tutti gli imprenditori hanno finito per ammettere qualcosa al riguardo: le più grosse ammissioni sono venute dall'imprenditore Finocchiaro, ma hanno reso collaborazione anche gli imprenditori Costanzo, Graci e qualche altro di secondaria importanza. Il problema da capire era se gli imprenditori avessero detto tutta la verità e, in caso affermativo, perché lo avessero fatto con così grande ritardo.

Mi ricollego idealmente ad una considerazione che facevo poc'anzi. Questa è una realtà particolarmente difficile, nella quale si spara con grande facilità, e quindi non è agevole trovare l'imprenditore che vada dai giudici a dire tutta la verità. Questo è un problema che riguarda Finocchiaro, Costanzo, Graci e gli altri grossi imprenditori, ma riguarda a maggior ragione il piccolo esercente; non è facile, in sostanza, trovare il bottegaio che va dal pubblico ministero a dire che paga 300 mila lire al mese, perché le regole sono tali per cui non possiamo praticamente dargli alcuna protezione rispetto ai problemi che incontra immediatamente uscendo dalla stanza del magistrato.

Quando viceversa ci troviamo di fronte a grossi imprenditori quali il Finocchiaro, il fatto di essere venuti da noi in ritardo è stato determinato non solo dalla paura ma anche dal fatto che fino ad un certo punto si è pensato che la tempesta che si era scatenata potesse passare e si potesse tornare, pur con qualche strappo, a mantenere gli equilibri che legavano l'imprenditore ad una certa classe politica. Quando si è capito che una classe politica era definitivamente tramontata, gli imprenditori sono saliti sul carro della sconfitta già maturata in altri settori e si sono consegnati. Probabilmente ha ragione il procuratore quando osserva che questa potrebbe essere una mossa strategica per passare sull'altra

CAMERA DEI DEPUTATI

33

SERVIZIO STENOGRAFIA

riva del fiume ed eventualmente trovare nuovi equilibri politici con un'altra classe politica. Quello che è certo è che gli imprenditori sui loro rapporti con la criminalità organizzata nulla hanno detto seppur sollecitati in tal senso; al più si sono limitati - come ha rilevato il presidente poc'anzi - a dire che sono stati costretti ad avere determinati rapporti con la criminalità organizzata ma che si è trattato di rapporti di succubanza, per i quali loro erano costretti a pagare o ad assumere qualcuno; comunque mai è stato ammesso un rapporto funzionale e strategicamente mirato a controllare gli appalti.

Questa è l'acquisizione, ma mi sembra difficile che in una realtà così fortemente caratterizzata dal fenomeno della criminalità organizzata e così compromessa sul piano delinquenziale, si possa pensare di gestire appalti per centinaia di miliardi non ricorrendo al subappalto o comunque ad accordi con la criminalità organizzata che purtroppo controlla in modo totale il territorio. Questa è però un'intuizione che speriamo di verificare più oltre, ma allo stato nessuno degli imprenditori che hanno contribuito al buon esito di questi processi hanno fatto il passo di ammettere questi rapporti funzionali con la criminalità organizzata.

SANTI RAPISARDA. Oltretutto ogni volta che c'era un grosso appalto la classe politica suggeriva agli imprenditori quali erano le imprese cui affidare il subappalto o le imprese da associare.

MARIO AMATO, Sostituto procuratore DDA di Catania. In ogni caso attraverso le dichiarazioni di qualche collaborante abbiamo saputo che per ogni appalto, così come bisognava rivolgersi alla classe politica, una somma in percentuale doveva regolarmente essere pagata alla criminalità organizzata.

GAETANO GRASSO. Mi ha colpito l'espressione del dottor Amato riferita all'emergenza Catania. La mia prima domanda è se tale espressione è collegata all'attentato di Gravina e in che misura, e quindi vorrei capire qual è la capacità di reazione da parte di Cosa nostra nei confronti delle istituzioni.

MARIO AMATO, Sostituto procuratore DDA di Catania. Mi consenta di precisare che non ho parlato di emergenza Catania ma dell'emergenza che non c'è a Catania e che dovrebbe viceversa esserci a fronte della gravità

CAMERA DEI DEPUTATI

34

SERVIZIO STENOGRAFIA

della situazione. Di fronte all'opinione pubblica ed anche in questa sede ho avuto modo di sperimentare come una realtà inquietante, drammatica e di estrema violenza non è oggetto di una emergenza così come dovrebbe essere.

GAETANO GRASSO. Le sto chiedendo qualche elemento in più, anche rispetto alla "lettura" dell'attentato di Gravina ed al suo significato.

ROBERTO ALFONSO, Sostituto procuratore DNA competente per la Sicilia orientale. L'emergenza Catania dovrebbe nascere per le istituzioni. La situazione di questa città è cronica, è sempre stata così e, nonostante gli appelli spesso lanciati ed i dati forniti, la situazione catanese non è stata mai oggetto della giusta e proporzionata considerazione.

Se consideriamo anche solo i dati, prescindendo quindi da ogni possibile commento, la direzione distrettuale di Catania, di fronte ad una criminalità organizzata fortissima ed agguerrita, ha prodotto dati in positivo che sicuramente non sono raggiungibili da alcuna altra direzione distrettuale. Ciò abbiamo rappresentato al Consiglio superiore della magistratura ed al ministro di grazia e giustizia e ciò oggi rappresentiamo anche a questa Commissione, cioè ad un'istituzione che ha grandissima importanza nella lotta alla mafia, perché anche in Parlamento si prenda atto della situazione effettiva dello Stato a Catania.

Non è possibile portare avanti centinaia e centinaia di processi con solo cinque sostituti, costretti ad udienze due ed anche tre volte la settimana. Occorrono aiuti concreti in termini di strumenti ed organici adeguati. Solo nel 1993 sono state arrestate per reati di mafia settecento persone: un vero e proprio esercito! Non si può fronteggiare questa situazione con cinque sostituti; ecco perché affermo che è per le istituzioni dello Stato che Catania non è mai stata un'emergenza. Si viene soltanto per chiedere dati ed informazioni, che spesso poi rimangono lettera morta. Occorre invece tradurre questi dati in proposte per l'Esecutivo e per il Parlamento e per tutte le istituzioni che in qualche modo hanno compiti di contrasto e di lotta alla criminalità organizzata.

Vorrei a questo punto aggiungere anch'io qualcosa sul problema degli appalti, anche per completare il quadro della situazione del distretto. Oltre ad essere applicato alla direzione distrettuale di Catania, infatti ho anche il compito del collegamento su tutto il distretto di Catania.

CAMERA DEI DEPUTATI

35

SERVIZIO STENOGRAFIA

La situazione nelle province di Ragusa e Siracusa è grosso modo identica a quella di Catania: anche lì abbiamo notizie certe che la criminalità organizzata non si interessa del procedimento di aggiudicazione degli appalti per i lavori pubblici, non gli interessa la ditta che vince l'appalto stesso, ma pretende da questa una determinata percentuale, che va pagata al gruppo criminale locale. Se la ditta in questione è grande o appartiene ad altra zona della Sicilia, la tangente viene pagata con gli sponsor o i referenti criminali. Se, ad esempio, un determinato lavoro pubblico viene eseguito a Ragusa da una ditta di Catania, il gruppo criminale ragusano pretenderà dalla ditta, per lasciarla lavorare, il 3 per cento; la ditta, che già paga la tangente a Catania, avrà i suoi referenti criminali in quella città e ad essi si rivolgerà. Tali referenti criminali prenderanno quindi accordi con la criminalità locale: a volte riescono ad avere uno sconto, ma comunque riescono sempre ad ottenere che la tangente venga pagata loro tramite. La ditta pagherà il 3 per cento, ad esempio, al gruppo Santapaola e questo si incaricherà di versare la somma al gruppo criminale locale. Questo è il sistema seguito a Ragusa dove la criminalità organizzata è controllata da un gruppo appartenente agli stiddari e non a Cosa nostra, ma la stessa cosa avviene, ad esempio, a Siracusa dove quello attualmente egemone è collegato direttamente al gruppo Santapaola.

Affrontiamo ora il discorso di Li Pera. E' vero quanto si afferma nel rapporto dei ROS, secondo il quale gli appalti aggiudicati in Sicilia passano tutti attraverso determinati meccanismi, ma occorre distinguere nel senso che ciò si riferisce a tutti gli appalti decisi a Palermo e non già a tutti quelli decisi in sede periferica. Probabilmente, alla luce delle dichiarazioni di Li Pera, o meglio alla luce del rapporto dei ROS, può avere una "lettura" diversa una indagine da me svolta qualche anno fa a Siracusa relativamente ai lavori dell'acquedotto di Cassibile. La vicenda può risultare importante perché per la costruzione dell'acquedotto di Cassibile, che costò allora 60 miliardi, si capì e poi si provò, con gli elementi che furono acquisiti, che il "gioco" era stato fatto a Palermo. Proprio in quella città, infatti, attraverso determinati meccanismi, si era controllata questa opera pubblica affidata a trattativa privata, il che aveva comportato l'interessamento di Sciangula, allora assessore ai lavori pubblici, dell'ingegnere capo del genio civile della provincia Siracusa, di uno studio professionale palermitano e di una ditta di Caltanissetta, la ditta Di Vincenzo.

CAMERA DEI DEPUTATI

36

SERVIZIO STENOGRAFIA

Allora si trattò solo di un'indagine su un appalto pubblico per reati come l'abuso d'ufficio e la turbativa d'asta: oggi, rileggendo il rapporto dei ROS, la vicenda potrebbe essere considerata diversamente. Era strano infatti che questa opera fosse stata finanziata sulla base di un progetto redatto dieci anni prima da uno studio professionale di Palermo e proposto dieci anni dopo dall'ingegnere capo del genio civile di Siracusa come proprio dell'ufficio; prospettato alla regione siciliana, l'assessore ai lavori pubblici lo aveva finanziato e, sulla base di una documentazione, che il pubblico ministero ritenne non vera, fu giustificata l'urgenza dei lavori e l'opera fu aggiudicata con il sistema della trattativa privata ad una ditta che otto mesi prima che venisse pubblicata la gara aveva già i preventivi per le forniture.

Tutta questa architettura, però, non era stata creata a Siracusa, ma a Palermo: a Siracusa era arrivata solo l'opera pubblica ed il finanziamento e c'era stata la collaborazione del sindaco della città, che aveva fornito dati ed elementi che avevano consentito all'assessore ai lavori pubblici di affermare l'urgenza dell'opera e la necessità di aggiudicarla con il sistema della trattativa privata. Nella stragrande maggioranza dei casi, però - concordo con quanti mi hanno preceduto - non sono ancora emersi elementi concreti che possano affermare - giudiziariamente - queste connessioni tra la malavita organizzata ed il sistema degli appalti.

GAETANO GRASSO. Sempre con riferimento all'attentato di Gravina, vorrei sapere se vi sia già un'ipotesi investigativa e quale sia la "lettura" del fatto.

Si è parlato di collegamenti internazionali e si è fatto il nome di Spataro. Vi è poi l'indagine sul traffico d'armi di cui è titolare la procura di Messina. Vorrei sapere se avete qualche indagine su tale questione e quale sia il ruolo dell'altra persona indagata nell'indagine sul traffico d'armi della procura di Messina, quel Cattafi che è stato arrestato recentemente nell'ambito della vicenda dell'autoparco; nell'ordinanza di custodia cautelare si parla di referente milanese di Nitto Santapaola.

Vorrei ancora notizie circa la latitanza di Santapaola nel barcellonese. Al riguardo abbiamo agli atti un appunto dello SCO inviato nel mese di aprile alla direzione distrettuale.

CAMERA DEI DEPUTATI

37

SERVIZIO STENOGRAFIA

Vorrei inoltre sapere a che punto siano le indagini sull'omicidio dell'ispettore Lizio e quanto per tale omicidio possa valere il movente legato al suo incarico di capo del servizio antiracket.

Un'altra domanda riguarda Pietro Rampulla, residente a Caltagirone. Nell'ordinanza della procura di Caltanissetta a proposito della strage di Capaci viene indicato come l'artificiere o consulente; gli si attribuisce comunque un ruolo importante. Vorrei sapere che notizie abbiate sulla attività di questo signore.

Mi ha inoltre incuriosito il pagamento annuale di 600 milioni che la SMA farebbe alla criminalità organizzata attraverso conti svizzeri. E' un fatto curioso ed inedito che vorrei approfondire.

Infine, dopo gli arresti e l'efficace azione di contrasto di questi ultimi tempi, nella città di Catania l'attività estorsiva risulta diminuita o inalterata?

MARIO BUSACCA, *Procuratore aggiunto del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania.* Posso aggiungere qualcosa sull'attentato alla caserma di Gravina, che tanto allarme e clamore ha suscitato.

Le indagini sono state immediate: allora fu disposta una perizia sull'ordigno; non è emerso alcun collegamento con gli attentati di Firenze e Milano; il materiale esplosivo era comune e non occorre quindi personale specializzato. Le indagini si sono indirizzate principalmente verso una banda criminale minore (ma non trascurabile), nei confronti della quale vi erano state denunce dei Carabinieri di Gravina; il gruppo era stato particolarmente attenzionato ed aveva subito anche un sequestro. Le indagini sono tutt'ora in corso, non possiamo esplicitare granché; potrebbe sembrare che le indagini siano state indirizzate a bella posta verso questo gruppo, mentre si tratterebbe di una banda rivale. Abbiamo qualche elemento riservato e non ostensibile, che potrebbe farci arrivare in breve tempo all'individuazione di chi ha progettato ed eseguito questo attentato; si tratterebbe sempre della malavita locale, anche se era stata formulata una seconda ipotesi secondo la quale era coinvolto il Malpassotu: quella era una sua zona e sembrava strano che senza il suo permesso potessero avvenire cose del genere.

GAETANO GRASSO. La decisione quindi fu di tipo locale.

CAMERA DEI DEPUTATI

38

SERVIZIO STENOGRAFIA

MARIO BUSACCA, *Procuratore aggiunto del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania*. Sì, secondo gli accertamenti finora compiuti.

GAETANO GRASSO. E' il primo atto di questa natura compiuto nella Sicilia orientale.

MARIO BUSACCA, *Procuratore aggiunto del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania*. Sì, vi era stato in precedenza solo qualche atto di carattere dimostrativo: una macchina con esplosivo era stata parcheggiata vicino alla caserma dei Carabinieri di Catania, in centro, vicino al palazzo di giustizia, ma mancava il congegno detonante.

GAETANO GRASSO. Se è così, si modifica un po' la "lettura" di Cosa nostra, secondo cui tradizionalmente atti così clamorosi sono sempre decisi a livello di commissione. E' un po' anomalo che un attentato così rilevante e simbolico, diretto alle forze dell'ordine, abbia un'origine solo locale.

MARIO BUSACCA, *Procuratore aggiunto del pool investigativo in materia di appalti della procura di Catania*. Non era sicuramente diretto a commettere una strage, riguardava un obiettivo abbastanza scoperto ed era teso ad intimidire e disorientare le forze dell'ordine. Quando diciamo "locale", non intendiamo del paesetto di Gravina, ci riferiamo ad un'organizzazione criminale molto vasta, anche santapaolana perché quando parliamo del Malpassotu, parliamo anche di Santapaola.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania*. L'episodio, come attentato ad una caserma dei carabinieri, ha una valenza particolare e può essere letto e decodificato in tanti modi. Secondo quanto ha detto il procuratore aggiunto e gli elementi finora acquisiti, l'attentato sarebbe nato dall'idea di caricare su un'organizzazione rivale un atto di questa portata, anche simbolica, per indicarla come responsabile da perseguire. L'atto di per sé resta comunque simbolico, teso a trasferire ad altri la responsabilità di una "patata bollente" di quella portata.

ANTONIO BARGONE. Vorrei porre due brevi domande. La prima riguarda gli imprenditori ed i loro riferimenti. Si è detto che Finocchiaro aveva

CAMERA DEI DEPUTATI

39

SERVIZIO STENOGRAFIA

come riferimento la provincia e viceversa. Vorrei sapere quali siano stati i riferimenti per gli altri imprenditori: Costanzo, Graci, eccetera.

La seconda domanda riguarda le dichiarazioni del collaborante Li Pera rispetto ad alcuni vostri colleghi di Palermo: vorremmo che ci diceste la vostra opinione su questa vicenda e sui suoi sviluppi.

SANTI RAPISARDA. Credo che il dato di settecento criminali collegati alle cosche, cui prima si è fatto riferimento, non solo sia reale ma anche in aumento per la manovalanza locale. Nella provincia di Catania vi sono circa centocinquanta comuni ed in ognuno di essi vi saranno almeno cinquanta criminali o affiliati alle cosche, per cui il conto è facile. In questa situazione la procura di Catania ha lavorato molto bene e, nonostante il numero ristretto di personale, è riuscita a realizzare la cattura dei latitanti Santapaola e Pulvirenti. Gli arresti ed i controlli effettuati hanno sminuito la forza che proteggeva i latitanti e ne hanno così favorito la cattura.

In questa situazione, per quanto riguarda il commercio della droga - di cui non abbiamo parlato e che invece, a mio giudizio, oltre agli appalti, fornisce il maggior flusso di denaro alla criminalità organizzata - sembra vi sia un collegamento diretto tra Catania e provincia e Bagnara Calabria, dove si troverebbe un importante centro di smistamento della droga. Vi risulta questo collegamento? E' vero, inoltre, che la droga arriva anche con i pescherecci ed il pesce? Può sembrare strano, ma mi risulta che in alcuni tratti di costa poco controllati si avvicinano dei pescherecci, che poi scaricano su canotti o piccole barche: una volta si trattava di sigarette, ora sarebbero grossi quantitativi di droga.

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Vorrei cominciare a rispondere dalle ultime domande, iniziando da quella riguardante gli imprenditori ed i loro riferimenti.

Per quanto riguarda Finocchiaro, l'indagine ci ha consentito di appurare che in tutti gli appalti della provincia ricorreva il suo nome. Per quanto riguarda gli altri, i catanesi più grossi - penso intenda riferirsi ai Costanzo, Graci e Renda - si tratta di imprese che hanno cantieri ed attività operative al di fuori dello stretto territorio del comune e della provincia e svolgono attività anche all'estero. Se troviamo Finocchiaro, è perché privilegia questo settore; ciò non toglie che ritroviamo queste imprese, specie la Costanzo, negli appalti SIRAP;

CAMERA DEI DEPUTATI

40

SERVIZIO STENOGRAFIA

troviamo questa impresa che si adegua alla "legge" che impera in quel settore, descritta dal Li Pera.

Relativamente a quanto detto dal Li Pera sui colleghi di Palermo, posso dire alla Commissione che a suo tempo, quando facemmo gli stralci di quel grosso procedimento arrivato alla procura di Catania, a volte anche senza passare attraverso canali ufficiali ma direttamente, ci siamo tenuti un'indagine che era iniziata un poco alla chetichella, perché nel corso delle attività quelli del ROS avevano scoperto una irregolarità al Cannizzaro (ed è l'indagine Costanzo che abbiamo sviluppato noi); abbiamo mandato a Palermo quello che riguardava invece la competenza palermitana per tutto il resto di criminalità organizzata ed appalti SIRAP che si facevano a Palermo; abbiamo mandato a Caltanissetta quello che riguardava i colleghi, sicché abbiamo questa notizia, ma non lo sviluppo ulteriore di quello che Caltanissetta ha fatto per quanto riguarda queste posizioni.

ANTONIO BARGONE. Vi è un documento firmato da alcuni colleghi del tribunale su questa vicenda?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. No, su questa vicenda non ci sono documenti.

ANTONIO BARGONE. Di Palermo?

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Di Palermo non lo so. Di colleghi di Palermo che abbiano firmato... a noi non è pervenuto, rispetto a questo discorso, altro che l'eco delle notizie di stampa.

ANTONIO BARGONE. Niente altro? Avete trasmesso a Caltanissetta...

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Abbiamo trasmesso a Caltanissetta quello che emergeva da queste dichiarazioni. A noi non è pervenuto un documento; abbiamo saputo dalla stampa... non so se verso di noi ci fosse qualcosa; da quello che ho letto sulla stampa non mi pare che fosse verso la procura di Catania; probabilmente verso un componente che avrebbe indagato in un certo modo.

La censura che emergeva anche da fonti di stampa era nei confronti del modo di procedere perché queste cose erano emerse durante una dichiara-

CAMERA DEI DEPUTATI

41

SERVIZIO STENOGRAFIA

zione resa soltanto all'ufficiale di polizia giudiziaria senza la presenza del magistrato; la prima volta che il Li Pera avrebbe detto queste cose.

Per quanto riguarda il discorso dell'ispettore Lizzio, il discorso dello Spataro e la latitanza di Santapaola a Barcellona, possiamo dirvi molto poco in quanto sono tre argomenti di cui ci stiamo occupando con indagini. La situazione è delicata; ad ogni modo, tutto quello che può essere detto su questi argomenti, lo dirà il collega Bertone. Su questi tre argomenti e l'autoparco di Milano potranno intervenire i colleghi Bertone e Marino.

In merito alla droga ed ai collegamenti tra Catania e Reggio Calabria, cui ha accennato il senatore Rapisarda, abbiamo un precedente che potrebbe essere indicativo di qualcosa del genere. Di questo vi parlerà il collega D'Agata, che ha curato questo procedimento che poi abbiamo trasmesso a Reggio Calabria. Il collega vi parlerà anche del pagamento dei 600 milioni.

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. Della questione SIGROS, allo stato posso riferire solo dati oggettivi risultati dall'indagine svolta recentemente con il collega Patanè a Milano.

Era stato costituito un budget di 2 miliardi e 400 milioni circa, dei quali risultano essere stati utilizzati circa 1 miliardo e 300 milioni; la giacenza era di 1 miliardo e 300 milioni; ciò, secondo l'amministratore delegato del SIGROS (hanno prodotto la relativa documentazione) allo scopo di tenere riservato il fatto che il SIGROS pagasse queste cifre alla malavita organizzata. Avevano costruito questa procedura alquanto macchinosa e, a mio avviso, anche poco verosimile e credibile: avevano ottenuto un finanziamento da una banca svizzera, la banca Bahamas di Lugano, con un accredito di 2 miliardi e 300 milioni; da queste somme messe a disposizione del SIGROS presso Lugano, venivano periodicamente prelevate...

SANTI RAPISARDA. Della SMA non del SIGROS.

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. No, stranamente il finanziamento viene fatto a nome del SIGROS, intestato al SIGROS. Da questo budget venivano periodicamente prelevate le somme occorrenti per il pagamento delle tangenti; il prelevamento veniva effettuato con un accreditamento sul conto di una fiduciaria svizzera che

CAMERA DEI DEPUTATI

42

SERVIZIO STENOGRAFIA

poi consegnava materialmente la somma in moneta contante ad uno spallone che la consegnava ad un emissario del SIGROS a Milano, che poi la portava a Catania in macchina, in una borsa. Una procedura alquanto inverosimile; tra l'altro questo finanziamento concesso al SIGROS non risulta riportato nei bilanci, per cui in ogni caso ci sarebbe il falso in bilancio. Potrebbe anche darsi che si tratti di un conto tangenziale o mazzettario utilizzato per altri fini; su questo punto dobbiamo ancora indagare. I passaggi di denaro sono documentalmente accertati; siamo in possesso della documentazione, ma non sappiamo se le finalità e gli utilizzi fossero quelli. Come dato certo sul piano della rilevanza penale, si tratta di un finanziamento dato ad una ditta, concesso all'estero, per il quale non c'è stata né l'autorizzazione dell'Ufficio italiano cambi che sarebbe indispensabile, né la scrittura in bilancio.

VITO LECCESE. I 600 milioni provengono da questi 2 miliardi e 400 milioni?

VINCENZO D'AGATA, Procuratore aggiunto DDA di Catania. Sì, sono state pagate due o tre rate: una prima di 400 milioni ed una seconda di 600. L'accertamento è ancora in corso e potrebbe anche non coinvolgere più la nostra competenza; potrebbe andare a finire a Milano. I pagamenti cominciano da settembre 1991; l'incendio è di febbraio.

Per quanto riguarda il problema della droga, abbiamo avuto una ipotesi di consegna di droga per 500 grammi: il traffico partiva da Bova Marina; fu addirittura effettuato l'acquisto simulato di questi 500 grammi da parte di due agenti di copertura, ma il fenomeno associativo si sapeva essere radicato nella zona di Bova Marina, per cui abbiamo mandato tutto alla procura della Repubblica di Locri, che ha proceduto. Sono stati tratti tutti in arresto; facevano capo ad una grossa famiglia malavitosa.

A proposito delle indagini patrimoniali, soprattutto per quanto riguarda le famiglie mafiose, un elemento importante, per il quale anche il Parlamento dovrebbe insistere, è l'informatizzazione delle società, per cui digitando un nome si possa sapere in quante società è presente su tutto il territorio nazionale, solo così si possono ricostruire le mappe patrimoniali.

CAMERA DEI DEPUTATI

43

SERVIZIO STENOGRAFIA

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Per quanto riguarda l'autoparco, è stata avanzata una richiesta specifica sul nome di Cattafi.

AMDEO BERTONE, Sostituto procuratore DDA di Catania. Vorrei innanzitutto completare il discorso sul problema della droga e sul traffico svolto con battelli e gommoni. Il fenomeno era già emerso nel corso di un accertamento della Guardia di finanza sin dal 1986-1987: in quella circostanza il carico era stato buttato a mare. Era questa l'operazione di Bova Marina alla quale mi riferivo.

Per quanto riguarda l'autoparco, dell'argomento si sta occupando la procura distrettuale di Firenze; non vorrei intervenire sul punto. Credo occorrerebbe chiarire se l'autoparco fosse gestito da elementi di Cosa nostra o da altri gruppi malavitosi catanesi. Su questo aspetto non vorrei, ripeto, fermarmi; ugualmente non posso soffermarmi troppo - scusate la mia discrezione - sulle tappe della latitanza di Santapaola. L'ufficio sta rivisitando questo itinerario; credo che il discorso non possa in questo momento essere ulteriormente approfondito.

GIOVANNI LEMBO, Sostituto procuratore DNA competente per la Sicilia orientale. Per quanto riguarda la questione del traffico di armi cui accennava l'onorevole Grasso, posso dire solo questo: è una indagine che non viene portata avanti dalla direzione distrettuale ma dai colleghi che si occupano dei reati contro la pubblica amministrazione. Inizialmente c'erano dei collegamenti con la procura della Repubblica di Catania sulla questione, poi l'indagine si è concentrata alla procura della Repubblica di Messina, risultando indagati tale Battaglia, tale Rosario Cattafi e lo Spataro recentemente tratto in arresto nelle Antille.

Battaglia, che è messinese, non ha mai nascosto di essere un mediatore di armi; lo ha detto tranquillamente. E' la sua vicinanza con Cattafi che ha destato l'attenzione delle procure. Cattafi è un grosso esponente della malvita barcellonese, legato a quanto pare a Santapaola.

Non è un mistero che Santapaola spesso ha svolto attività illecite in quel di Barcellona, soprattutto quando i fratelli Costanzo svolgevano le opere per il doppio binario della linea ferroviaria. In quella occasione è venuto in grosso conflitto - spargendo morti a non finire - con il clan Chiofalo che ha preteso di imporre tangenti ai fratelli Costanzo;

CAMERA DEI DEPUTATI

44

SERVIZIO STENOGRAFIA

questa è stata la condanna a morte di Chiofalo; o meglio, Chiofalo è stato condannato all'ergastolo, ma tutti i suoi seguaci sono stati annientati fisicamente in conseguenza appunto della lotta fra Chiofalo e Santapaola per questi lavori che i Costanzo svolgevano in quel di Barcellona. Si pretendeva da parte del Chiofalo che, per una forma di competenza territoriale, le tangenti venissero pagate alla criminalità locale; cosa che naturalmente non giungeva molto gradita al Santapaola.

Tornando ora al discorso della armi, Cattafi è un personaggio della malavita barcellonese, legato al Santapaola. C'è poi questo Spataro, originario di Messina, imprenditore che ha creato un impero economico nelle Antille, arrestato in quei luoghi ma per fatti assolutamente diversi dalle indagini sulle armi. Desidero precisare che, per quanto mi risulta, perchè si tratta di una indagine svolta dai colleghi che si occupano dei reati contro la pubblica amministrazione, non c'è granchè; credo siano solo ipotesi di lavoro, tant'è che non è stata adottata alcuna misura cautelare nei confronti di questi soggetti, che possa in alcun modo confermare la sussistenza di gravi indizi. Vi è stata soltanto una informazione di garanzia e dei decreti di perquisizione eseguiti, che non pare abbiano dati esiti veramente validi.

NICOLO' MARINO, Sostituto procuratore DDA di Catania. L'indagine sul traffico delle armi nasce alla fine del 1991 e si svolge per tutto il 1992 a seguito di un'inchiesta condotta dalla procura della Repubblica di Catania, divenuta poi procura distrettuale. Si trattava di un'indagine avviata in collaborazione con l'ufficio dell'alto commissariato a seguito della quale furono poste sotto intercettazione le utenze telefoniche di numerosi personaggi di rilievo del mondo economico della nostra città, personaggi in diretto collegamento con importanti esponenti del clan Santapaola. Queste intercettazioni furono estese per rogatoria alla Spagna, tanto che furono avviate indagini collegate con il giudice Garçon della *audiencia nacional*. In particolare nella città di Marbella (non svelo alcun segreto istruttorio in quanto anche la stampa spagnola ne parlò) operava un gruppo facente capo a Cultrera Felice, di origine catanese, collegato con le persone alle quali facevo prima riferimento. Si investiva denaro in grosse imprese finanziarie e questo gruppo misto catanese-spagnolo era riuscito a inserirsi in una trattativa di forniture di armi per il Marocco e per l'Arabia Saudita. Successivamente intervenne la procura di Messina ritenendo questo un reato

CAMERA DEI DEPUTATI

45

SERVIZIO STENOGRAFIA

contro la pubblica amministrazione. Emerse poi una persona, un tale Battaglia Filippo, ma l'attività giudiziaria posta in essere da Messina non riguardava assolutamente il traffico d'armi. Vi è stato un reciproco scambio di atti con la procura di Messina ed anche una riunione presso la procura nazionale su questo specifico argomento. Questa attività è tuttora in corso e quanto emerso dalle indagini compiute dall'altra procura non riguarda la vicenda del traffico d'armi sulla quale sta indagando l'autorità giudiziaria di Catania. Altro non posso dire in quanto sono ancora in corso indagini.

MARIO AMATO, Sostituto procuratore DDA di Catania. Per quanto concerne l'imprenditore Graci, ci risulta che egli ha avuto rapporti con l'ex presidente della regione Nicolosi per una vicenda che ha visto coinvolto anche l'ex assessore Merlino. Per quanto riguarda Costanzo, egli ha avuto rapporti con l'onorevole Drago ed ha riferito di rapporti che il padre aveva intrattenuto con l'onorevole Citaristi (per questo motivo abbiamo trasmesso per competenza gli atti alla procura di Roma). Finocchiaro ha parlato della triade di cui prima vi è stato riferito. L'imprenditore Stella ha parlato dei suoi rapporti con l'onorevole Drago. Per quanto attiene all'omicidio Lizio, sono in corso indagini volte a verificare l'attendibilità di alcune dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia. Ci auguriamo di fare piena luce su tutti gli episodi.

SANTI RAPISARDA. Qual era l'opera pubblica che ha visto coinvolti Nicolosi e Merlino?

MARIO AMATO, Sostituto procuratore DDA di Catania. L'autoparco di Catania.

GABRIELE ALICATA, Procuratore distrettuale della Repubblica di Catania. Il collega Zuccaro, della direzione distrettuale antimafia di Catania, non ha potuto partecipare a questa riunione in quanto indisposto. Comunque la diffusione delle notizie all'interno della direzione distrettuale è tale per cui anche senza la presenza del collega Zuccaro, elemento importante come lo sono gli altri, siamo stati in grado di rispondere a tutti i quesiti posti.

CAMERA DEI DEPUTATI

46

SERVIZIO STENOGRAFIA

ANTONIO BARGONE. Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito e per aver fornito alla Commissione tutti i chiarimenti richiesti.

CAMERA DEI DEPUTATI

47

SERVIZIO STENOGRAFIA

**Incontro con il presidente e con il procuratore della Repubblica
presso il tribunale dei minori.**

ANTONIO BARGONE. Ringrazio il presidente ed il procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori per avere accolto il nostro invito. La Commissione antimafia nel 1990 venne a Catania ed al termine della visita emerse il dato preoccupante della devianza minorile. Vorremmo da voi un aggiornamento rispetto a quella situazione e conoscere le prospettive per il futuro.

GIAMBATTISTA ORAZIO SCIDA', *Presidente del tribunale dei minori di Catania*. Per come risulta dai registri del settore giudiziario minorile la devianza dei minori nella provincia di Catania è gravissima, soprattutto se si tiene conto che molti dei reati sfuggono alla registrazione da parte della procura della Repubblica del tribunale minorile. Sfugge la partecipazione dei minori alla maggior parte dei reati denunciati, dei quali però non sono stati scoperti gli autori, sfuggono i delitti commessi in danno di minori, che sono chiarissima testimonianza del coinvolgimento dei minorenni rimasti vittime in fatti di criminalità adulta e mafiosa.

Perché la mia esposizione sia completa ed esauriente devo chiederle il permesso di fare un brevissimo riferimento alla situazione del circondario di Catania che annovera circa 900 mila abitanti ed è costituito dalla città capoluogo e dalla corona dei comuni etnei. Questa circoscrizione rappresenta l'1,54 per cento dell'intera popolazione nazionale, ma il suo contributo alla massa nazionale dei delitti di omicidio e di rapina è ben altro. I 143 omicidi volontari consumati ogni anno rappresentano l'11,6 per cento del totale nazionale. Dal 1° luglio 1992 al 30 giugno 1993 sono state denunciate alla procura della Repubblica di Catania 3.150 rapine, le quali costituiscono il 6,2 per cento del totale nazionale. Ciò che impressiona di più sono i tassi di impunità, molto più alti rispetto alla media nazionale. Per gli omicidi la media nazionale è del 73 per cento, mentre quella del circondario di Catania è dell'81 per cento; per le rapine la media nazionale è dell'87 per cento, nel circondario di Catania è del 95,7 per cento.

Questi dati suggeriscono tre considerazioni che riguardano la condizione minorile, ma una investe in pieno la responsabilità del Ministe-

CAMERA DEI DEPUTATI

48

SERVIZIO STENOGRAFIA

ro dell'interno. Quanto ai minori è da domandarsi quanti minorenni abbiano partecipato in un modo o nell'altro ai reati rimasti impuniti. D'altra parte se si tiene conto della posizione del singolo minorenne, che non ha ancora commesso reati, come non considerare trascinatrice (come dicevamo circa 7 anni fa in uno studio pubblicato dalla rivista *Segno* di Palermo) la spinta che viene dal delitto dilagante ed impunito? A queste due considerazioni se ne aggiunge una terza. Vi è un dato che accompagna Catania nella sua storia dell'ultimo ventennio e questo dato durevole, permanente, strutturale è costituito dal suo disarmo, dalla sua cronica sottodotazione di presidi. Mi riferisco al rapporto tra l'apparato di enforcement ed il territorio, all'armamento della città, al controllo del territorio, ma anche alle indagini.

Questa sottodotazione cronica mi ha indotto ad affermare in questa stessa sala al predecessore del ministro Mancino: lei viene a Catania e la trova quale il suo ministero ha lungamente accettato di volere che essa fosse. La sproporzione tra risorse e necessità non è cessata, perdura ed è appariscente e vistosa. Se i responsabili delle forze dell'ordine sono figure esemplari, se gli stessi gregari si espongono senza risparmio (mi riferisco agli esempi più eclatanti quale l'attacco alla caserma carabinieri di Gravina, l'attentato a singoli servitori dello Stato, la cupa minaccia nei confronti del questore di Catania), gravissima è la situazione in cui operano. Penso anche alla Guardia di finanza, alle difficoltà che essa incontra allorquando deve compiere indagini collegate alla lotta alla corruzione; penso in particolar modo a cosa accade nei quartieri di Catania.

Termino questa mia premessa per sottoporre all'attenzione della Commissione alcuni dati. Metto insieme le risultanze dei registri, ma anche il risultato dell'indagine da me compiuta a proposito di reati in danno di minorenni, che sono spia del coinvolgimento minorile in gravissimi fatti criminosi. In provincia di Ragusa nel 1990 un ragazzo di 18 anni, un certo Giudice, un suo costaneo, un certo Ruta, un altro di 19 anni, tal Palmieri, ed un quarto di 22 anni, tal Cucuzzello, sono stati uccisi. In provincia di Siracusa quest'anno un ragazzo di 15 anni è scomparso e non vi è dubbio circa la causale del crimine: si tratta senza dubbio di un regolamento di conti. Altro ragazzo di 15 anni, Formica, è scomparso a Sortino nel 1990. Sempre a Sortino nel 1991 fu ucciso un certo Ciaffannone, così come fu ucciso nel 1990 Domenico Dongiovanni di 17 anni. Ad agosto di quest'anno Sebastiano Dongiovanni di 17 anni è rimasto

CAMERA DEI DEPUTATI

49

SERVIZIO STENOGRAFIA

ucciso. A Paternò un certo Bonomo di 17 anni è rimasto ferito da colpi di arma da fuoco: apparteneva al clan Alleruzzo. Sempre a Paternò quest'anno è rimasto ferito Sidoti.

Riferendo i dati contenuti nei nostri registri distinguerò i vari distretti di Catania, di Siracusa, di Ragusa, di due comuni del messinese, di quello di Niscemi, nonché di alcuni quartieri del capoluogo. L'intero distretto rappresenta il 3,54 per cento del totale nazionale quanto a consistenza della fascia d'età dei minori imputabili. Contributo agli arresti in genere degli italiani in tutto il paese: 10,7 per cento; contributo agli arresti di italiani per rapina in tutto il territorio nazionale: 10,9 per cento. La provincia di Ragusa (*insula felix*) risulta un'area indenne, salvo il grande bubbone di Vittoria, comune nel quale è stato profuso il denaro pubblico in maniera privilegiata, con interventi assistenziali volti ad organizzare servizi, che presenta intatto il gran potenziale di devianza che gli viene dal passato, ma che il presente è andato esaltando. La provincia di Siracusa è preda di un trend evolutivo leggibile negli atti processuali. Questa tendenza non è priva di relazioni con la profonda disorganizzazione dei comuni siracusani, disorganizzazione che si riscontra anche in numerosi comuni catanesi. Da un'inchiesta da noi compiuta è risultato che a sette anni di distanza dall'entrata in vigore della legge regionale n. 22 del 1986 sull'organizzazione dei servizi sociali, a 12 anni dalle esortazioni, ed invocazioni del presidente del tribunale dei minorenni, 22 comuni sono totalmente privi di servizi sociali. Ciò vuol dire che non si può prevenire, che il disagio minorile pur grave non viene denunciato al procuratore della Repubblica in maniera che egli possa chiedere rapidi interventi. I restanti comuni, circa 30, hanno una parvenza di organizzazione sociale. Si tratta per lo più di una sola assistente sociale volontaria, il che vuol dire che durante il periodo estivo, o durante i giorni di possibile malattia, non abbiamo nessuna persona che si occupa del settore.

Per quanto riguarda la provincia di Catania essa si sta piano piano contagiando, nel senso che i fatti che una volta si addensavano nel capoluogo, aumentano di frequenza nel territorio provinciale. La popolazione di Catania rappresenta lo 0,57 per cento di quella nazionale. A seguito di una nostra inchiesta abbiamo elaborato una tabella, una mappa nazionale, distretto per distretto, della criminalità minorile. L'apporto del capoluogo catanese alla massa degli arresti dei minori italiani in genere (prescindendo dal tipo di reato) è del 5,90 per cento. E' del 5 per

CAMERA DEI DEPUTATI

50

SERVIZIO STENOGRAFIA

cento l'apporto di Catania per gli arresti per indizio di rapina. Ma è possibile esaminare più a fondo la realtà catanese? Esaminando i dati relativi ai quartieri di residenza dei minori arrestati, si può dire che vi sono otto quartieri che nel loro insieme rappresentano lo 0,23 per cento della popolazione nazionale. Essi danno il 4,3 per cento della somma degli arresti di minori italiani in genere ed il 3 per cento della somma degli arresti dei minori italiani per rapina. Questi quartieri non conoscono cosa sia la presenza dello Stato; il fatto che non la conoscano non appartiene soltanto alla realtà materiale, ma coinvolge i modi della coscienza.

A forza di restarne lontano lo Stato ha permesso che l'idea di vigenza dell'ordinamento si schiodasse dal sentimento collettivo. Non esistono regole, non vi è la possibilità di ripristinarne alcun valore attraverso la sanzione. Ancora una volta vi è una precisa responsabilità: vi è un diritto storico, continuato della municipalità che ha inselvaticito gli abitanti di questi quartieri, vi è una responsabilità ineludibile del Ministero dell'interno.

Mi spiace molto che durante una riunione svoltasi circa due mesi fa in questa stessa sala le osservazioni del presidente del tribunale dei minorenni fondate sui fatti, argomentate con riferimento a dati numerici, siano state seguite da dichiarazioni del capo della polizia che ho ascoltato con profondo sgomento. Egli ha affermato che la Sicilia è la regione più presidiata d'Italia. Il problema nostro non è quello di stabilire quanto sia spresidiata Palermo, ma di constatare quanto non lo sia Catania. Bisogna che lo Stato torni qui, che ognuno di questi quartieri abbia uno stabile presidio o di carabinieri o di polizia. La storia sconcertante che ho dovuto evocare ha una sintesi sua, piena di forza emblematica in un fatto di alcuni anni fa. Il questore del tempo, avendo voluto che in qualche modo il segno dello Stato fosse percepibile agli abitanti del desolatissimo quartiere di Treppeto nord, ove si spaccia di giorno e di notte, ove numerosi minori sono reclutati dalla criminalità organizzata, dispose che alcuni agenti di polizia presidiassero per alcune ore la zona. Costoro però non potevano appoggiarsi ad alcuna struttura, per cui si provvide a dotarli di un camper, triste emblema della condizione dello Stato ridottosi a senza tetto in un pezzo del suo territorio.

Sicuramente la venuta della Commissione antimafia a Catania sarà stata fecondissima se avrà contribuito (si tratta di un'impellenza che non tollera indugi) a far sì che il Ministero dell'interno muti politica.

CAMERA DEI DEPUTATI

51

SERVIZIO STENOGRAFIA

L'altro punto conclusivo è che tutte le municipalità assumano ad oggetto di un loro primario impegno la restituzione della cittadinanza sociale alle popolazioni dei quartieri abbandonati. Se centrale è la parte che spetta alle procure della Repubblica (una parte non adempiuta nel passato, una parte rifiutata per il passato di garanzia della legalità, dell'agire amministrativo), è certo però che niente o quasi niente esse possono fare se non vi è corrispondenza puntuale nei comportamenti amministrativi degli enti locali e del Governo centrale, in particolar modo del Ministero dell'interno.

FRANCESCO CORTEGIANI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Catania*. Il presidente Scidà ha compiuto un'analisi relativa alla quantità, qualità e distribuzione geografica dei reati commessi dai minori. Ritengo che il punto fondamentale che più ci interessa sia quello del rapporto tra criminalità minorile e criminalità organizzata, diciamo criminalità mafiosa. Non possiamo formulare molti elementi di giudizio al riguardo in quanto pochi sono i reati di associazione a delinquere a carico di minori che vengono iscritti nei nostri registri. Il processo è più che altro induttivo ed i dati in nostro possesso si riferiscono a coloro che da poco hanno compiuto i 18 anni e sono autori o vittime di grossi reati, per cui tutto lascia pensare che siano stati già inseriti nel giro della grossa criminalità. E' evidente che la criminalità organizzata controlla quella minorile: sotto questo profilo una criminalità pesante, feroce come quella che opera...

PRESIDENTE. Come mai a Palermo non vi è integrazione tra criminalità minorile e criminalità organizzata, mentre a Catania ciò avviene?

FRANCESCO CORTEGIANI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Catania*. Credo vi sia un controllo molto rigido del territorio, nel senso che la criminalità organizzata dà una sorta di nulla osta a quella minorile per agire in determinati settori; mi riferisco alla cosiddetta microcriminalità. Ciò lo si deduce anche da un altro fatto. Noi non registriamo (a differenza di altri distretti soprattutto nel nord) lo spaccio di sostanze stupefacenti da parte di minori extracomunitari. Ciò vuol dire che la criminalità locale è in grado di impedire che questo avvenga. In pratica i minori extracomunitari, che pure sbarcano a Trapani o a Marsala, attraversano la nostra regione e

CAMERA DEI DEPUTATI

52

SERVIZIO STENOGRAFIA

vanno a spacciare la droga al nord. In Sicilia vi è una sorta di integrazione a livello di vivaio; in pratica la criminalità organizzata consente a quella minorile di compiere alcuni tipi di reato. Ovviamente in questa situazione gli elementi di spicco vengono notati e cooptati. In pratica alcune famiglie mafiose prima operano in ruoli marginali, quindi non sempre in posizioni di rilievo, poi a distanza di tempo, se dimostrano di capacità vengono promosse a livelli superiori. E' difficile che il minore faccia parte integrante di una struttura criminale quale quella delle organizzazioni mafiose; da questo punto di vista non abbiamo molte prove ed è difficilissimo che se ne trovino in questo tipo di processi, anche sotto il profilo della capacità che rappresenta tutt'altro discorso.

Il problema non va risolto dal punto di vista repressivo ma da quello della prevenzione; è questa una risposta da tutti condivisa. Purtroppo la disattenzione verso l'aspetto della prevenzione continua a rimanere inalterato, anche nell'ambito dello stesso ministero di grazia e giustizia. Non solo non abbiamo le strutture per evitare che i ragazzi vadano a rubare (scuole e quant'altro), ma anche nell'ambito dell'attuazione del codice di procedura penale per i minorenni mancano e continuano a mancare quelle strutture indispensabili perché esso funzioni, quali le comunità che sono rimaste soltanto sulla carta. Nel nostro distretto non abbiamo una sola comunità che funzioni, con effetti assolutamente dirompenti sul funzionamento di ciò che il legislatore aveva programmato.

Mi rendo conto che il tempo è limitato. Tuttavia, nell'ambito del convegno dei giudici per i minorenni, tenutosi a Caserta, nel quale il presidente Violante ha fatto una rapida apparizione, ho avuto occasione di svolgere una relazione sulle risposte giudiziarie; relazione che metto a disposizione della Commissione. Vorrei richiamare l'attenzione su tre problemi che attengono a riforme legislative e che personalmente ritengo utili. Nonostante gli aggiustamenti che ha subito il codice di procedura penale, cioè le norme dettate per gli imputati minorenni, in base all'articolo 16 e 23 collegati all'articolo 380 del codice di procedura penale, ci troviamo di fronte alla impossibilità dell'arresto in flagranza del minore che sia trovato in possesso di un'arma comune da sparo. Per me questa continua ad essere una situazione aberrante perché, da noi, un ragazzo che va in giro con una pistola alla cintola certamente sta per commettere una rapina oppure è il corriere, sfruttato dagli adulti, per il trasporto di droga.

CAMERA DEI DEPUTATI

53

SERVIZIO STENOGRAFIA

Per quanto riguarda le indagini preliminari relative alle associazioni di stampo mafioso, oppure finalizzate allo spaccio di sostanze stupefacenti, per i minori abbiamo termini estremamente ridotti: metà per gli ultrasedicenni, ridotti ad un terzo per gli infrasedicenni. Tutto ciò comporta delle gravi difficoltà nell'espletamento di indagini collegate, come sempre avviene, con quelle relative ai correi di età maggiore. Non si possono effettuare indagini preliminari in ordine ad una grande associazione mafiosa giudicando un solo minore in tempi ristrettissimi. Potrebbe apparire contro la normale tendenza di tutela degli interessi del minore, ma credo che una deroga in questo settore consentirebbe di acquisire quegli elementi che altrimenti non saremo mai in grado di acquisire, in quanto la prova si forma soprattutto nel processo che si svolge a carico degli adulti. Si tratta di elementi preziosi che vengono perduti e che non possono essere utilizzati.

Senza stravolgere la legislazione credo si potrebbe disporre, nell'ipotesi in cui si procede per uno di quei fatti previsti dall'articolo 50, terzo comma, (di competenza della direzione distrettuale antimafia) che in caso di indagini collegate, anche per i minorenni i termini siano dichiarati equivalenti a quelli per gli adulti. Ciò per far proseguire le indagini su un binario parallelo. Mi rendo conto che si tratta di un problema che può fare discutere molto in quanto potrebbe apparire un vulnus ad una specificità; contrariamente ci troveremo di fronte alla perdita sicura di elementi di valutazione che non potranno mai essere utilizzati.

In ordine al rilevante problema della espiazione della pena per i minori (a parte la questione per la quale siamo in attesa, a distanza di tanto tempo, di una legge che riguardi questo specifico settore di cui il legislatore ha previsto una riserva nel 1975) ci troviamo di fronte ad un problema di estrema gravità. L'articolo 24 delle disposizioni di attuazione impone che i minori condannati da un tribunale per i minorenni vadano ad espiare la pena in un istituto penale minorile, purché siano nei limiti dei 21 anni. Accade sovente che chi è stato condannato dal tribunale per i minorenni da ultra diciottenne commetta altri reati, frequenti casi circondari, casi di reclusione, acquistando un particolare spessore. Nel momento in cui si pone in esecuzione una sentenza del tribunale per i minori il detenuto viene ricondotto all'istituto minorile.

PRESIDENTE. Tutto ciò crea problemi?

CAMERA DEI DEPUTATI

54

SERVIZIO STENOGRAFIA

FRANCESCO CORTEGIANI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Catania*. Tutto ciò crea notevoli problemi. Per quanto riguarda Catania-Bicocca su 60 detenuti soltanto 7 sono minori, gli altri sono tutti diciottenni, di cui 9 con imputazioni di omicidio. Catania, essendo ritenuta la struttura più sicura, raccoglie i giovani di Palermo, Messina e Caltanissetta, diventando in questo modo una università del crimine. E' assolutamente controproducente mettere insieme il ragazzino di 14 anni e il ventenne che proviene da esperienze di notevole spessore criminale.

Il problema credo possa essere risolto con una modifica legislativa che consenta di non inviare agli istituti penali per i minori chi ha già avuto esperienze di carcere da adulto. So che i miei colleghi che si interessano dei minori su questo punto non sono d'accordo. Si potrebbe creare un trattamento penitenziario diverso per tutti i giovani adulti, cioè coloro che scontano la pena dai 18 ai 21 anni, fino ai 25 anni, con un trattamento penitenziario rieducativo comune alle fasce di età considerata indipendentemente dal fatto che siano stati condannati da un tribunale minorile o da un tribunale ordinario.

L'istituto penitenziario minorile di Catania-Bicocca è sostanzialmente stravolto in quanto non vi sono più minori; vi è rinchiuso il Gotha della criminalità siciliana che crea grossi problemi di governabilità, in quanto mancano tutte quelle strutture previste dal codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Non sono state attuate?

FRANCESCO CORTEGIANI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Catania*. No.

PRESIDENTE. Avete avuto incontri con gli amministratori della città in ordine ai servizi riguardanti vostre specifiche competenze?

FRANCESCO CORTEGIANI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Catania*. Fino ad ora non c'è stata molta rispondenza; da ultimo ci sono state delle promesse che mi auguro siano mantenute. Attualmente c'è una disponibilità che va verificata dal momento che anche in precedenza era stata manifestata una qualche disponibilità che poi non ha trovato un seguito concreto.

CAMERA DEI DEPUTATI

55

SERVIZIO STENOGRAFIA

GIAMBATTISTA ORAZIO SCIDA', *Presidente del tribunale dei minori di Catania*. Un cambiamento oggettivo può procedere solo attraverso un'opera di totale ribaltamento delle attitudini e dei modi di procedere. Il mutamento delle attitudini culturali e quello dei comportamenti credo sia già registrato nei fatti.

PRESIDENTE. La Commissione gradirebbe avere copia della tabella dalla quale sono state desunte le indicazioni fornite alla Commissione.

GIAMBATTISTA ORAZIO SCIDA', *Presidente del tribunale dei minori di Catania*. La tabella rappresenta una sorta di mappa della criminalità minorile distretto per distretto; i dati sono limitati agli arresti per omicidio e per rapina. Avendo un po di tempo a disposizione potrei completare questa mappa iscrivendo in apposite colonne anche un elenco delle persone arrestate per droga, traffico di armi, furto.

PRESIDENTE. Di quanto tempo ha bisogno?

GIAMBATTISTA ORAZIO SCIDA', *Presidente del tribunale dei minori di Catania*. Una settimana. Si tratta di un aggiornamento della tabella che ho compilato nel secondo semestre 1988, pubblicata in una rivista del ministero di grazia e giustizia. Non reca indicazioni relative alle entità territoriali sotto ordinate rispetto al distretto, che aggiungerò successivamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente e il procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Catania.

CAMERA DEI DEPUTATI

56

SERVIZIO STENOGRAFIA

Incontro con il sindaco e con gli assessori ai lavori pubblici e alla pubblica istruzione del consiglio comunale di Catania.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco e gli assessori ai lavori pubblici e alla pubblica istruzione del consiglio comunale di Catania per aver accolto il nostro invito.

La Commissione è particolarmente interessata alla questione degli appalti, sui quali interverranno i colleghi Rapisarda e Bargone e gradirebbe una vostra valutazione sulla risposta delle istituzioni al fenomeno mafioso. Inoltre vorremmo avere notizie in ordine all'attivazione di servizi sul territorio, soprattutto in relazione ai minori. E' terminato qualche minuto fa l'incontro della Commissione con il presidente e con il procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Catania. Malgrado alcune novità rispetto al passato è stata segnalata la carenza totale di servizi in aree al di fuori della città e nel contempo la necessità di attivare servizi in città.

ENZO BIANCO, Sindaco di Catania. Innanzitutto mi consenta di rivolgere a nome della città non solo il benvenuto ma soprattutto un augurio di un buon lavoro. Vi è molta attesa per la rinnovata attenzione della Commissione da lei presieduta nei confronti della nostra città. Già in passato la Commissione si è occupata di Catania producendo alcuni anni fa un significativo lavoro, un rapporto di assoluto interesse che è diventato un punto di riferimento serio per chi desidera affrontare e approfondire i vari aspetti del problema.

Il professor Berretta, vice sindaco, oltre ad essere assessore ai lavori pubblici, ha una particolare delega in ordine agli interventi dell'amministrazione nelle aree più degradate della città, mentre la dottoressa Giardina è assessore alla pubblica istruzione. In particolare, il professor Berretta e il sottoscritto hanno un particolare termine di raffronto rispetto alla condizione della città di circa 5 anni fa maturato in occasione di un'esperienza amministrativa, sia pur breve ma significativa.

Rispetto al passato la città avverte una presenza qualitativa dello Stato di assoluto livello, finalmente adeguato alla reale situazione in cui viviamo. La sensazione della città è di un insufficiente controllo del territorio, di una dislocazione delle forze non adeguata, mentre in termini qualitativi vi è un segnale forte riguardante il vertice dell'ammi-

CAMERA DEI DEPUTATI

57

SERVIZIO STENOGRAFIA

nistrazione (mi riferisco in particolare al prefetto, al questore, al comandante dei carabinieri).

Per la prima volta nella nostra città è stata effettuata una requisizione di parte del patrimonio di personaggi di primo piano della criminalità organizzata di stampo mafioso. Un appartamento di proprietà di Francesco Ferrera, detto "cavalluzzu", personaggio importante del clan Santapaola, è stato requisito ed assegnato al comune; nello stesso giorno la giunta ha deciso che tale appartamento sarebbe stato utilizzato come centro sociale tra i quartieri di Nesima superiore e Montepò, notoriamente ad alta presenza mafiosa.

Vi è la sensazione che anche la magistratura nel suo complesso, in particolare quella inquirente, stia producendo una rilevante mole di lavoro sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo. Il numero delle persone indagate per associazione a delinquere di stampo mafioso, il numero dei processi e dei maxiprocessi in corso sia di primo sia di secondo grado, danno la sensazione di una presenza complessiva dello Stato rassicurante quanto alla volontà di combattere il fenomeno. Con franchezza devo dire che tale sensazione in passato non si è sempre avuta.

L'operazione "vespri siciliani" che in altre parti della Sicilia, mi riferisco al palermitano, al siracusano, è stata particolarmente visibile, a Catania ha avuto un bassissimo profilo per quanto riguarda la presenza. E' stata utilizzata quasi esclusivamente la brigata Aosta composta per il 95 per cento da militari siciliani o addirittura della stessa nostra provincia. A questi soldati è stato assegnato un compito essenzialmente di vigilanza di obiettivi passivi, quali il palazzo di giustizia, abitazioni di magistrati, persone sottoposte a rischio e quasi nient'altro. Quel tanto di aiuto consistente dato in altre città in termini di controllo del territorio a Catania non si è registrato in tali dimensioni. Forse varrebbe la pena di riesaminare questo tipo di intervento, anche perché il controllo del territorio della città rappresenta, per l'amministrazione municipale uno dei settori in cui si gioca la partita. Abbiamo la netta sensazione che i colpi inferti in questi ultimi mesi (la cattura di Nitto Santapaola, quella del Malpassotu e di molti altri personaggi di grande rilievo) rappresentano indubbiamente risultati positivi, sia pure in un corpo che presenta ancora numerose metastasi. Si avverte una situazione di obiettivo pericolo in cui i segnali più evidenti sono rappresentati dall'autobomba posta davanti alla caserma di Gravina.

CAMERA DEI DEPUTATI

58

SERVIZIO STENOGRAFIA

Quindici giorni dopo l'insediamento dell'amministrazione si sono verificati alcuni fatti particolarmente emblematici che non vale neppure la pena di sottolineare come, ad esempio, i cigni della villa Bellini trovati sgozzati ed appesi davanti alla garitta della caserma dei vigili urbani, probabilmente quale risposta ad alcuni interventi tendenti a spostare alcuni mercati abusivi da una zona all'altra della città. Il fatto di gran lunga più grave è stato quello dell'incendio dell'autocompattatore della nettezza urbana in piazza Alcalà, quindi in pieno centro cittadino, registratosi alle 21,30; alcune persone dopo aver esploso colpi di arma da fuoco, hanno dato alle fiamme il mezzo. Tutto ciò non casualmente, ma, secondo noi, alla vigilia dell'adozione di un importante atto amministrativo che modificava i precedenti bandi di gara in materia di nettezza urbana e di pulizia. Abbiamo la nettissima sensazione e forse qualcosa di più, di un'altissima presenza di imprese direttamente o indirettamente legate alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Nell'azione svolta contro il commercio abusivo avete avuto il sostegno delle organizzazioni dei commercianti?

ENZO BIANCO, Sindaco di Catania. In genere abbiamo avuto un sostegno mentre con più timidezza si sono espressi i rappresentanti della categoria degli ambulanti. L'opera di abbattimento delle baracche abusive in piazza Carlo Alberto (in quella piazza da oltre quarant'anni) è avvenuta con il consenso delle stesse persone colpite dalle ordinanze di demolizione, che nella quasi totalità (16 su 18) hanno provveduto direttamente. Viceversa, grande consenso lo abbiamo registrato nella eliminazione del mercato domenicale abusivo che si trovava nel quartiere di San Cristoforo. Abbiamo ricevuto moltissime segnalazioni da parte di cittadini residenti nel quartiere San Cristoforo per sottolineare questo avvenimento valutato positivamente.

Un problema particolarmente delicato è quello delle imprese di pulizia, di spazzamento e di raccolta dei rifiuti che crea preoccupazione nell'amministrazione comunale se è vero, come è vero, che alcune settimane fa a Giarre è stata uccisa una persona che oltre a svolgere altre attività più remunerative è risultata poi essere dipendente comunale e precisamente netturbino. Come dicevo l'omicidio è stato commesso a Giarre, mentre il dipendente comunale svolgeva la propria attività a Catania, in qualità di netturbino.

CAMERA DEI DEPUTATI

59

SERVIZIO STENOGRAFIA

Il livello di partecipazione dell'opinione pubblica rispetto ai fenomeni di escalation della criminalità mafiosa in città non pare adeguato rispetto all'irrigidimento che si è registrato. Abbiamo segnali formidabili di partecipazione dell'opinione pubblica in ordine alle vicende relative ai temi della buona amministrazione, del buon governo, dell'efficienza. C'è la sensazione che da questo punto di vista non ci sia una pari attenzione; è per noi particolarmente grave che una manifestazione indetta, sia pure con tempi ristrettissimi il giorno stesso dell'esplosione dell'autobomba a Gravina, abbia registrato la presenza di 250 persone a Catania e che l'atteggiamento dell'opinione pubblica sia di basso profilo, tendente comunque a rimuovere un momento di escalation che la città sta vivendo; mi riferisco all'attacco e al confronto con le istituzioni. La città tende a illudersi e a credere che ci si possa continuare ad ammazzare, sia pure in presenza di segnali formidabili di attenzione. Sotto questo profilo vorrei sottolineare il particolare significato che avrebbe per Catania l'avvio di una iniziativa, al limite, promossa dalla stessa Commissione parlamentare, a sostegno di coloro che stanno trainando la città verso una maggiore capacità di intervento in tema di diritti.

E' necessario porre in essere qualche provvedimento che faccia capire che la Commissione antimafia non rappresenta soltanto il momento repressivo o terminale, ma è anche altro. Non possiamo immaginare di militarizzare la città, dobbiamo giungere alla legalità gestendo il massimo di consenso sociale possibile. Particolare attenzione viene rivolta alle modalità d'intervento per il risanamento dei quartieri dove è situata la stragrande maggioranza di ragazzi ai quali attingere la criminalità organizzata.

Insieme al vice sindaco, l'assessore Berretta, abbiamo posto in essere al governo e alla giunta regionale, un'iniziativa tendente a localizzare a Catania un programma di riordino urbano che destina il 30 per cento dei fondi stanziati alla ristrutturazione dei vecchi edifici.

SANTI RAPISARDA. E' venuto il senatore Cutrera?

ANTONIO BARGONE. E' una delibera del CIPE: non c'è ancora un ordine del giorno del Parlamento.

CAMERA DEI DEPUTATI

60

SERVIZIO STENOGRAFIA

PAOLO BERRETTA, *Vicesindaco, assessore ai lavori pubblici del comune di Catania*. C'è una delibera del CER che dovrebbe andare al CIPE nei prossimi giorni.

ANTONIO BARGONE. Il CIPE ha già assunto la sua delibera.

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Poi deve tornare al CIPE per la decisione circa il modo in cui dividere i soldi tra le varie città. Comunque è un elemento importantissimo perché consente al comune di Catania, sia pure con un grande sforzo, di destinare a questa operazione alcune decine di miliardi; altre operazioni le farebbe la regione siciliana e naturalmente in proposito chiediamo un grosso intervento allo Stato. Si tratta di programmi di riordino urbano, consistenti in opere di urbanizzazione primaria e secondaria e in una manutenzione straordinaria degli immobili che versano spesso in condizioni fatiscenti. Va naturalmente posta grande attenzione alle opere di urbanizzazione secondaria, attinente in particolare alle scuole, agli impianti sportivi, ai centri di aggregazione e di organizzazione sociali, con una presenza alternativa che dovrebbe riguardare circa 150 mila persone dei circa 250 mila residenti nella città di Catania.

Tra le altre iniziative alle quali rivolgiamo particolare attenzione vi è quella dei rapporti tra pubblica amministrazione e mondo economico. Probabilmente qualcuno di voi ricorda che l'amministrazione da me presieduta nel 1989, su proposta dell'allora assessore agli affari istituzionali professor Franco Cazzola, adottò alcuni regolamenti di trasparenza che riguardavano proprio questo specifico argomento. In larga parte tali regolamenti rimasero inattuati, ma li stiamo riprendendo: per esempio, è di questi giorni la predisposizione e la pubblicazione dell'albo dei fornitori del comune, una regolamentazione dei cottimi fiduciari.

SANTI RAPISARDA. Sono obbligatori!

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Sì, sono obbligatori ma noi li avevamo già previsti in termini regolamentari allora e quindi ci stiamo muovendo in modo da ridurre al massimo i margini di discrezionalità nel rapporto tra amministrazione e mondo delle imprese. Questo è uno dei settori su cui concentriamo la nostra attenzione, insieme con quello dei diritti dei cittadini. Cerchiamo cioè di soddisfare l'esigenza di informazione

CAMERA DEI DEPUTATI

61

SERVIZIO STENOGRAFIA

• pubblicizzazione del rapporto tra cittadini e amministrazione. Catania sotto questo profilo - e la cosa è di grande interesse - dal dipartimento per la funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio è stata inserita nel progetto che riguarda quattro aree urbane meridionali affiancate a quattro città del centro-nord del paese per progetti, appunto, di comunicazione, che sostanzialmente riguardano il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione; ed è stata gemellata con Bologna dove il progetto è già avviato da alcuni mesi.

PRESIDENTE. Credo che a Catania dovrebbero anche pervenire i fondi della legge n. 216, sui minori, perché, su segnalazione della Commissione antimafia, è stato assunto il positivo indirizzo di non disperdere a pioggia quel denaro ma di concentrarlo su alcune città, tra le quali Catania.

PAOLO BERRETTA, *Vicesindaco, assessore ai lavori pubblici del comune di Catania*. C'è una difficoltà nell'applicazione del meccanismo previsto dalla legge n. 216, nel senso che è prescritto che i fondi in essa stanziati possono essere utilizzati per l'acquisizione di strutture e di materiali. C'è però il problema del reperimento del personale necessario. Mi rendo conto dell'esigenza di agire con grande cautela per non creare precariati, però la revisione di questo meccanismo sarebbe essenziale per una razionale utilizzazione di tale disposizione, perché i progetti che sono stati finanziati negli anni scorsi hanno visto le scuole acquistare materiali anche consistenti (che poi sono stati rubati dopo qualche mese) che non sono stati utilizzati per carenza di personale.

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Altri settori particolarmente delicati su cui intendiamo concentrare la nostra azione sono quelli della lotta alla disoccupazione e dello sviluppo delle opere pubbliche, anche se abbiamo la netta percezione che la gravissima condizione economica in cui versa il nostro paese e nel suo ambito con particolare intensità la nostra provincia, dove abbiamo un tasso di disoccupazione superiore al 22 per cento ed inoltre circa 7 mila posti a rischio nei comparti dell'agrumicoltura, dell'edilizia e dell'industria manifatturiera, oltre che in quello del commercio: i 7 mila posti a rischio farebbero arrivare la percentuale di disoccupazione sulla popolazione attiva a superare addirittura il 30 per cento. Il che rischia di determinare un possibile consenso sociale

CAMERA DEI DEPUTATI

62

SERVIZIO STENOGRAFIA

all'esecuzione di opere pubbliche non selezionate secondo criteri di utilità sociale.

Sotto questo profilo abbiamo avviato, proprio in questa sala alla presenza di Borghini che dirige lo staff della Presidenza del Consiglio in materia, una serie di interventi che probabilmente ci consentiranno di attivare meccanismi tendenti a dare un certo dinamismo alla domanda pubblica. Avevamo molti appalti di piccoli lavori, per esempio di illuminazione nei quartieri a rischio o di opere di urbanizzazione primaria o secondaria nella città bloccati nella fase transitoria della legge n. 10, la legge regionale sugli appalti; sostanzialmente abbiamo già bloccato una settantina di miliardi di opere che entreranno in cantiere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, ciò che darà un minimo di volano al settore dell'edilizia, con le conseguenze positive che ne discendono.

Sul tappeto ci sono alcune delicate questioni che riguardano, per esempio, la vicenda del consorzio del centro agroalimentare, un argomento su cui c'è stata un'attenzione rilevantissima della città, ma direi anche della regione, che, pur non riguardando direttamente l'amministrazione municipale, essendo una grande opera localizzata nella città, non può non interessarci da vicino.

Desidero informare la Commissione antimafia che nei prossimi giorni chiederò al presidente e all'assessore regionale di venire a Catania ad incontrare i rappresentanti di tutti i gruppi presenti nel consiglio comunale e naturalmente del mondo produttivo, delle organizzazioni sindacali da una parte e delle organizzazioni del mondo del lavoro dall'altra, per verificare il grado di consenso su una linea di intervento che abbiamo tracciato. Chiediamo inoltre che si faccia piena luce su una vicenda che presenta troppi, ripetuti ed insistenti elementi di preoccupazione. Si tratta di porre la massima attenzione nel vigilare la fase di realizzazione di un'opera pubblica, con particolare riferimento al tipo di operatori economici che sono interessati a realizzarla, perché abbiamo la sensazione che essi siano direttamente o indirettamente legati alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

D'altro canto, in un settore come quello dell'interscambio di prodotti dell'agricoltura per quanto riguarda tutta la Sicilia orientale, avvertiamo l'esigenza di non perdere nella città di Catania un'opera che può e deve avere caratteristiche di utilità. Sotto questo profilo la legge regionale n. 10 ha previsto lo strumento dell'asta pubblica, assai diverso da quello prescelto dal CIPE, che è lo strumento dell'articolo 29, lette-

CAMERA DEI DEPUTATI

63

SERVIZIO STENOGRAFIA

ra b), che presenta larghissimi margini di discrezionalità. E' noto che il governo della regione siciliana ha esplicitamente chiesto al ministro dell'industria di inoltrare al CIPE la richiesta di evitare in Sicilia l'applicazione della legge nazionale e della decisione dello stesso CIPE, che è quella - lo ripeto - dell'applicazione dell'articolo 29, lettera b). Su questa posizione anche noi abbiamo espresso il nostro consenso: siamo disponibili a parlare di quest'opera solo a condizione che in Sicilia si applichi lo strumento dell'asta pubblica con il migliore ribasso, che è quello che riduce al massimo gli elementi discrezionali.

SANTI RAPISARDA. Eventualmente con il correttivo.

ENZO BIANCO, Sindaco di Catania. SI.

A questo punto la cosa è ferma al CIPE, nel senso che il Ministero dell'industria ha avanzato questa richiesta e il CIPE deve deliberare al riguardo.

Tra le altre importanti realizzazioni che riguardano la città vi sono quelle concernenti l'interporto, ma siamo ancora alla fase di avvio; stiamo inoltre terminando un ospedale nella città.

Completo il panorama delle iniziative che la giunta intende assumere informando che abbiamo già affidato all'ufficio del piano del comune di Catania il compito di predisporre il piano regolatore della città, un piano regolatore che è stato completato nel 1964, adottato nel 1969 con profonde modifiche e scaduto ormai da parecchi anni, la cui mancata approvazione ha consentito alla città uno sviluppo urbanistico drammatico e tra l'altro, come è naturale in una situazione di disordine, il radicamento di fortissimi interessi anche nella gestione delle aree interessate. Con provvedimento del sindaco nei prossimi giorni chiameremo come consulente uno dei più importanti esperti italiani del momento nel settore dell'urbanistica, il professor Pierluigi Cervellati, che ha già lavorato a Palermo insieme con Benevolo al piano particolareggiato e che, conoscendo bene anche il nostro sistema, può fornirci un aiuto consistente nell'elaborazione di un piano regolatore in grado di programmare le tipologie di intervento nella nostra città.

Anche se il problema riveste carattere generale e non riguarda solo zone ad alta densità mafiosa come la nostra, segnalo l'anomalia che il piano regolatore di Catania riguarderà solo l'area comunale e non anche la cintura urbana che ormai è integrata perfettamente nell'area della

CAMERA DEI DEPUTATI

64

SERVIZIO STENOGRAFIA

città. Occorre tener conto che sulle 700-800 mila persone che abitano nel vasto agglomerato urbano di Catania appena 340 mila abitano nel perimetro cittadino e noi continuiamo ad avere un fortissima pressione urbanistica e di speculazione nei comuni vicini, dove tra l'altro il tasso di presenza mafiosa si è sviluppato forse con non minore intensità che a Catania.

SANTI RAPISARDA. Questo problema si può risolvere chiedendo all'assessore al territorio la delega per le opere di viabilità di tutte le città vicine comprese nel piano regolatore generale. La delega non riguarderebbe solo la viabilità ma sarebbe estesa anche agli strumenti urbanistici.

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. La ringrazio di questa segnalazione.

Desidero rilevare il fatto che nell'andare a guardare il problema della conurbazione a Catania c'è da porre particolare attenzione all'area urbana che circonda il comune di Catania, dove gli interessi speculativi sono formidabili. Ciò anche perché a Catania non si è più costruito ed è nostra intenzione non costruire sostanzialmente più. E' successo però che i comuni vicini non hanno destinato nei loro piani regolatori alcuna area ad edilizia economica e popolare, ciò perché il livello di speculazione è molto più elevato se si lascia la costruzione a privati. La città di Catania risulta così circondata da una spaventosa densità di fabbricati che non sono dotati dei necessari servizi.

SANTI RAPISARDA. Il recupero dei centri storici si può fare benissimo. Per esempio, nella zona di Librino ci sono grandi aree destinate attualmente ad edilizia privata che possono essere rideterminate dal comune e modificate in aree ai sensi della legge n. 167 proprio per evitare la ghettizzazione delle periferie. Infatti, se vogliamo combattere la malavita - e lei, sindaco, che è della zona, lo sa meglio di me -, l'edilizia ai sensi della legge n. 167 deve essere inserita in mezzo alle zone residenziali per permettere la promiscuità dei diversi strati sociali.

Chi è che farà il piano regolatore: i tecnici del comune?

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. I tecnici del comune con l'aiuto del professor Cervellati.

CAMERA DEI DEPUTATI

65

SERVIZIO STENOGRAFIA

SANTI RAPISARDA. I tecnici del comune sanno benissimo che possono fare un recupero del centro storico.

ENZO BIANCO, Sindaco di Catania. Concludo con una osservazione che riguarda un settore che io al quale dedico particolare attenzione: quello della lotta al racket delle estorsioni. Ho la sensazione che nella città di Catania siamo ancora ai livelli denunciati nel rapporto della vostra Commissione qualche anno fa, con ulteriori nuove presenze. Mentre prima tradizionalmente il racket delle estorsioni riguardava sostanzialmente il commercio, anzi prevalentemente il piccolo commercio, ed alcuni comparti industriali, oggi siamo convinti che riguardi anzitutto il grande commercio. Sapete tutti che, sulla base delle dichiarazioni di alcuni esponenti della criminalità organizzata, mi riferisco al fatto che alcune grandi catene di distribuzione come la Rinascente, Città mercato e la SIGROS pagavano regolarmente il pizzo al clan Santapaola; al fatto che la Standa incendiata qui di fronte sostanzialmente a seguito di quegli interventi si è ritirata nella nostra città dal settore alimentare, che pure è uno dei settori più remunerativi; al fatto che nella città si sente parlare con grandissima insistenza di nuove forme di pagamento del pizzo, consistenti nell'entrata in partecipazione nell'esercizio commerciale e, più grave ancora, nell'assunzione del controllo della maggioranza delle azioni conservando il titolare nel ruolo di prestanome di un'attività sostanzialmente di copertura.

Questa è una situazione diffusissima, così come diffuso è ormai l'elevato livello di pressione sulle attività di professionisti. A fronte di ciò, nonostante la determinazione formidabile di un gruppo di operatori commerciali essenzialmente piccoli e medi della città che hanno dato vita ad una iniziativa molto agguerrita, l'ASAIC Libero Grassi di Catania, il resto del mondo economico e produttivo non appare sulla stessa sintonia: vi è una sottovalutazione del fenomeno delle estorsioni, una insufficiente attenzione della stampa cittadina al fenomeno (modificata soltanto negli ultimi tempi) ed una scarsa consapevolezza nelle associazioni imprenditoriali tradizionali, cioè dell'associazione industriali e della Confindustria in particolare, che non hanno inteso aderire come organizzazioni collettive, a differenza di quello che hanno fatto altre organizzazioni come l'Apindustria e la Confesercenti. Quello del racket delle estorsioni è considerato un fenomeno gravissimo dell'amministrazione municipale, che si costituisce parte civile in tutti i processi che riguardano

CAMERA DEI DEPUTATI

66

SERVIZIO STENOGRAFIA

le estorsioni; anzi all'ultimo processo ho presenziato personalmente, a significare anche visivamente la particolare attenzione che dedichiamo alla lotta su questo fronte. Come amministrazione municipale stiamo per mettere alcuni locali a disposizione dell'associazione antiestorsione nell'ambito di un'iniziativa pubblica ed assumeremo ogni iniziativa utile alle finalità di tale associazione. Un programma che partirà a giorni è quello di andare in tutti e 17 i consigli di quartiere a tenere, insieme con rappresentanti dell'ASAIC, incontri con la cittadinanza in cui si spiegano le metodologie con cui è possibile resistere alle pressioni della criminalità.

SANTI RAPISARDA. I magistrati lamentavano che i commercianti e gli industriali non collaborano attivamente nell'azione di contrasto alla criminalità.

ENZO BIANCO, Sindaco di Catania. Ci vuole una forte iniziativa anche degli organi pubblici, anzitutto nel rendere noti gli strumenti che il Parlamento ha approvato...

SANTI RAPISARDA. Un suggerimento che posso dare è quello di andare a controllare tutte le licenze, perché nella città di Catania ci sono centinaia di migliaia di licenze scadute e utilizzate dalla malavita per aprire nuovi esercizi e nuovi punti di vendita. Poiché questo è un dato che risulta in maniera consistente, l'assessore all'annona dovrebbe assumersi il compito di effettuare un capillare controllo delle licenze.

ENZO BIANCO, Sindaco di Catania. Per non restare nel generico occorrerebbe trovare un sistema di collaborazione tra l'ufficio dell'annona, che nel rilasciare le licenze decide sulla base della mera regolarità formale delle carte che gli vengono sottoposte, e le altre autorità.

PRESIDENTE. Ne parleremo al prefetto. Per esempio, il prefetto di Milano sta per terminare un monitoraggio sulle licenze; fornirà poi alle amministrazioni i dati che emergeranno, anche perché la frequente rotazione delle licenze è un elemento preoccupante in termini di riciclaggio del denaro e di sostituzione della titolarità delle imprese.

CAMERA DEI DEPUTATI

67

SERVIZIO STENOGRAFIA

VITO LECCESE. Vorrei brevemente ritornare sull'argomento della nettezza urbana. La Commissione in più occasioni nelle varie regioni, e soprattutto in quelle a rischio, ha notato che la criminalità organizzata tende a gestire in modo diretto i settori della nettezza urbana e dello smaltimento dei rifiuti. Lei ha fatto riferimento all'assalto ad un autocompattatore, episodio che si è verificato in prossimità del varo di una delibera assunta per revocare il vecchio capitolato d'appalto e per indire una nuova gara. Le chiederei di essere un po' più preciso sulle attuali modalità di gestione dei settori cui mi sono riferito: mi è sembrato di capire che viene gestito in modo diretto il servizio della nettezza urbana, mentre lo smaltimento viene affidato all'esterno.

ANTONIO BARGONE. Vorrei sapere come funziona la nuova legge sugli appalti qui in Sicilia, quali problemi ha creato e se è abbastanza flessibile per consentire che ci si muova su questo terreno con sufficiente rapidità. E' una domanda di carattere generale che ci interessa anche ai fini del lavoro che stiamo svolgendo in Parlamento per la legge di riforma nazionale in materia.

Per quanto riguarda gli appalti in corso, quelli su cui voi non avete potuto incidere perché avete trovato i cantieri che già lavoravano, vorrei sapere se avete riscontrato irregolarità, che tipo di aggiudicazione è avvenuta, con quale procedura, e se questo vi consente di intervenire per evitare ulteriori degenerazioni, nel caso ce ne fossero state: mi riferisco alle varianti in corso d'opera, all'aumento dei costi, ai tempi, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia scolastica. Poiché sotto quest'ultimo profilo a Palermo abbiamo trovato una situazione molto delicata, vorremmo sapere se Catania si trova in condizioni analoghe.

GAETANO GRASSO. Vorrei intanto sapere se il piano commerciale è operativo a Catania. Inoltre, ricollegandomi a tale problema, vorrei che ci diciate le vostre sensazioni (so che si tratta solo di sensazioni) circa il controllo della mafia nelle attività abusive.

L'ultima questione concerne l'aspetto della proprietà degli esercizi. Al riguardo credo che, indipendentemente dall'intervento dell'autorità giudiziaria, il comune mediante i vigili urbani possa esercitare controlli sull'esistenza di infiltrazioni mafiose nella gestione degli esercizi commerciali, in particolare per comprendere il meccanismo del passaggio della titolarità e quello della gestione dell'esercizio commerciale.

CAMERA DEI DEPUTATI

68

SERVIZIO STENOGRAFIA

Vorrei sapere se pensate di attivare, d'accordo con l'autorità giudiziaria e con le forze dell'ordine ma in modo indipendente da loro, un apposito servizio per il controllo dell'attività degli esercizi commerciali, che pare essere il vero problema oggi anche rispetto a città come Palermo, dove l'estorsione rimane tale e non tende ad acquisire la proprietà delle aziende: Catania è un caso unico da questo punto di vista.

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Se vuole una mia stima, con tutta la genericità di una stima ma che comunque si poggia su quei contatti che istituzionalmente il sindaco ha con gli operatori commerciali, credo che non meno del 20 per cento degli esercizi commerciali del centro storico della città sia di proprietà delle imprese criminali. Del resto, alcuni lo sono notoriamente: si tratta di grandi bar, di esercizi di abbigliamento, di ogni altro genere di attività di particolare lusso.

SANTI RAPISARDA. Per quanto riguarda i fondi della legge n. 1 per servizi ed investimenti, vorrei sapere se avete fatto una ricognizione delle somme che avete a disposizione e, in caso affermativo, quali sono le somme disponibili, sia per quanto attiene ai servizi, che potrebbero essere utilizzate per le scuole, sia per quanto riguarda gli investimenti, che potrebbero essere utilizzate dall'assessorato ai lavori pubblici per completare opere pubbliche di importanza fondamentale.

Inoltre, in materia di piano regolatore generale, mi risulta che a Catania ci sia molto abusivismo. Poco fa lei ha detto che avete acquisito un immobile e lo avete utilizzato. Ci sono moltissime opere abusive che potrebbero essere acquisite dal patrimonio comunale ed utilizzate per fornire un servizio pubblico. E' stata fatta una ricognizione di queste opere abusive?

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Di più: ho già firmato seicento provvedimenti di requisizione. Però voi sapete che contro tali provvedimenti è possibile il ricorso al TAR.

GAETANO GRASSO. Stamattina ci siamo soffermati a lungo con i magistrati su un altro aspetto sul quale le chiediamo un giudizio politico. In fondo, siamo venuti qui anche per capire il meccanismo degli appalti e verificare come all'interno di tale meccanismo si intrecciano mafia, imprenditoria e politica. Vorrei conoscere la vostra opinione su questo argomento, so-

CAMERA DEI DEPUTATI

69

SERVIZIO STENOGRAFIA

prattutto con riferimento alla presenza della mafia: se l'avvertite, se avete sensazioni oppure qualche elemento in più.

PRESIDENTE. Io vorrei rivolgere una domanda sulla questione dei vigili urbani, che a Catania ha sollevato alcuni problemi: ci sono stati i carabinieri che hanno controllato i vigili urbani.

ENZO BIANCO, Sindaco di Catania. La questione è stata risolta.

PAOLO BERRETTA, Vicesindaco, assessore ai lavori pubblici del comune di Catania. Dare una risposta esauriente ad alcune di queste domande è estremamente difficile.

Sulla situazione dei lavori iniziati e non finiti, ricordo che abbiamo ereditato diversi lavori aggiudicati negli anni precedenti e che poi hanno visto la definizione del contratto, talvolta anche da parte del commissario che ci ha immediatamente preceduto. In molti casi si tratta di lavori impostati male dal punto di vista progettuale, che quindi comportano necessariamente una variante, una revisione prezzi, eccetera. Stiamo affrontando questi diversi problemi cercando di trovare soluzioni. Per uno di essi che riguarda i lavori di ristrutturazione di una parte dello stadio (lo stadio è stato ristrutturato a vari pezzi), per evitare di dover procedere con varianti che in base alla nuova normativa non si possono più fare perché superano un certo importo di lavori, siamo arrivati alla conclusione di approvare una delibera diretta alla rescissione del contratto. Ciò comporta il pagamento del risarcimento dei danni, dell'ordine di alcune decine di milioni, all'impresa che si era aggiudicata i lavori e la possibilità di ripartire da zero su nuove basi, quindi con un progetto che sia redatto ai sensi della legge n. 10 del 1993, e quindi immediatamente esecutivo e attuabile senza varianti o revisioni. Questo rappresenta un elemento che può avere anche un contraccolpo negativo nei confronti dell'opinione pubblica, però è un costo che bisogna pagare se si vuole ripristinare la legalità in una materia delicata come questa.

Un'altra delle grandi opere che abbiamo ereditato, il cui contratto è stato definito dal commissario qualche mese prima che si insediassero l'amministrazione, è il cosiddetto asse attrezzato, finanziato per due lotti. È una grande opera aggiudicata nel 1983 ad una delle grandi imprese catanesi, l'impresa Graci, che è rimasta bloccata e sospesa per molti anni. Circa otto mesi fa il commissario ha stipulato il contratto,

CAMERA DEI DEPUTATI

70

SERVIZIO STENOGRAFIA

e, poiché c'era il finanziamento, i lavori hanno avuto inizio. Si pone però ora un problema di varianti al progetto, ed è un problema aperto rispetto al quale collegialmente dovremo approfondire i termini e definire le soluzioni.

SANTI RAPISARDA. Perché sono necessarie varianti, professore?

PAOLO BERRETTA, *Vicesindaco, assessore ai lavori pubblici del comune di Catania*. Intanto perché il finanziamento riguarda due lotti e non l'intera opera. Nel momento in cui si realizzano questi due lotti c'è l'esigenza di renderli funzionali, altrimenti il lavoro risulta inutile. Occorre tener presente che la realizzazione dell'intero asse attrezzato è superata dal punto di vista urbanistico perché si collegava alle previsioni del piano Piccinato. Quindi, bisogna intanto lavorare per rendere funzionali i due lotti finanziati e che si stanno realizzando; però non sono certo che non incontreremo problemi gravi, forse anche insormontabili, per renderli funzionali senza dover rimettere in discussione le modalità di aggiudicazione. E' ancora un problema da risolvere, sul quale è aperto un confronto.

Salva la piena disponibilità di far pervenire alla Commissione un documento dettagliato e compiuto sulle diverse questioni che stiamo richiamando, si può certamente affermare che, con riferimento ai lavori che abbiamo ereditato, le procedure adottate in molti casi hanno lasciato notevoli margini di discrezionalità: tanto l'asse attrezzato quanto più in generale l'edilizia scolastica erano fondati sul meccanismo dell'appalto-concorso, per altro scarsamente giustificato dal punto di vista tecnico soprattutto per un edificio scolastico che ha una struttura standard. Una parte di questo piano ha trovato attuazione nel corso degli anni e noi stiamo proseguendo nel darvi attuazione almeno in tutte le ipotesi in cui non sussistono elementi evidenti di disutilità dal punto di vista sociale o pubblico. C'è il caso di una scuola (ne abbiamo parlato con l'assessore all'edilizia scolastica, Giardina) che costa il doppio di quanto previsto nello standard; in quel caso, anche a costo di ritardare i tempi di esecuzione, riteniamo che sia più corretto procedere alla revoca dell'aggiudicazione, alla riformulazione del progetto e al nuovo bando.

Il tentativo che stiamo compiendo è dunque di trovare un punto di equilibrio fra l'azzeramento di tutto ciò che abbiamo ereditato, che talvolta non era giustificabile dal punto di vista politico, e l'acritico

CAMERA DEI DEPUTATI

71

SERVIZIO STENOGRAFIA

accoglimento di quanto era stato deliberato dalle precedenti amministrazioni. Stiamo intervenendo per correggere e, laddove necessario, revocare tentando di reimpostare su nuove basi il futuro. Da questo punto di vista si pone la problematica degli espropri, che è grave e certamente non riguarda solo Catania perché è legata all'incertezza sul regime delle aree sul quale ora sembra che un punto fermo ci sia sul versante legislativo e con la sentenza della Corte. C'è l'esigenza di reperire le risorse necessarie in quel piano che abbiamo predisposto per gli interventi di programma e recupero urbanistico, nel quale una voce è destinata proprio agli espropri in particolare nella zona di Librino. In questo senso stiamo sperimentando il funzionamento della legge n. 10 del 1993, che nell'immediato ha determinato, come era inevitabile, una difficoltà operativa perché ci ha indotto a rimettere mano su tutti i progetti elaborati in precedenza. Credo però che il meccanismo della legge, una volta che troverà attuazione compiuta, ci consentirà di pervenire all'attuazione dei vari progetti in modo rapido, superando una serie di inconvenienti che nella prassi si sono registrati. Lo esploreremo con la formulazione del piano triennale delle opere pubbliche, che in base alla legge n. 10 deve essere redatto in un determinato modo, con l'indicazione delle priorità ed aprendo un confronto in ordine alle scelte, sulla base di opere per le quali ci sia già una progettazione preliminare e non quindi scrivendo "libri dei sogni" o progetti del tutto astratti come in passato.

Per quanto riguarda i fondi disponibili - la domanda posta dal senatore Rapisarda - con riferimento alla legge n. 1 per gli investimenti, la legge regionale con cui annualmente la regione trasferisce determinati fondi per gli investimenti, va innanzitutto premesso che negli ultimi due anni tali fondi sono stati drasticamente ridotti. Vi è poi un problema di recupero delle somme trasferite negli anni precedenti, formalmente impegnate ma non utilizzate. Abbiamo fatto fare una ricognizione all'ufficio bilancio e stiamo ora lavorando sui tabulati che ci sono stati forniti. Si tratta di revocare le delibere che non hanno trovato attuazione, in modo da riutilizzare le somme; speriamo di poterlo fare con il piano di utilizzo dei fondi di cui alla legge del 1994.

SANTI RAPISARDA. Vi erano impegni fittizi per mascherare miliardi da utilizzare poi in un secondo momento. Con una adeguata ricognizione il comune potrà utilizzare decine di miliardi mai impiegati.

CAMERA DEI DEPUTATI

72

SERVIZIO STENOGRAFIA

PAOLO BERRETTA, *Vice sindaco, assessore ai lavori pubblici del comune di Catania*. Per concludere su quella che è la mia impressione circa la percezione del rapporto mafia-mondo delle imprese-politica, posso dire che, considerando la storia della nostra città negli ultimi anni, mentre si è pervenuti ad un disvelamento sufficientemente ampio del rapporto politica-imprenditoria, pur se ricostruito in termini di concussione (imprenditore concusso dal politico; il che in qualche caso può lasciare perplessi perché in molti casi la sensazione è che vi fosse un accordo e quindi un rapporto di corruzione), sul versante mafia-imprenditoria non si è riusciti a fare molta strada, al di là di alcuni elementi emersi negli anni (maxiprocesso, eccetera).

Abbiamo avuto qualche sentore e qualche elemento, ma con riferimento a cose marginali: l'impresa che gestiva il servizio rimozione auto, il settore degli arredi per ufficio. Non sono emersi elementi sui nodi grossi, mentre probabilmente la convinzione sul piano politico - almeno la mia - è che nel corso degli anni rapporti di questo tipo ci siano stati, con una articolazione differenziata: subappalti, custodia dei cantieri, eccetera; forme di compartecipazione all'utile che si sono certamente sviluppate e che, a partire da primi elementi di disvelamento, sono state ridimensionate in qualche misura anche ed eliminate.

ALBA GIARDINA, *Assessore alla pubblica istruzione del comune di Catania*. Vorrei completare quanto detto dal vice sindaco a proposito dell'edilizia scolastica. Abbiamo infatti riscontrato come la dislocazione delle scuole a Catania sia in parte schizofrenica: si trovano, ad esempio, due scuole medie, una accanto all'altra, mentre altri quartieri sono privi di qualunque scuola. Fermo restando, quindi, che alcune opere sono in corso di realizzazione, abbiamo ritenuto opportuno costituire una commissione dell'edilizia scolastica per valutare la distribuzione delle strutture sul territorio ed un gruppo di lavoro del quale fanno parte, oltre agli organi tecnici interni del comune, figure professionali esterne (urbanista, sociologo, economista); ciò nella convinzione che tale problema sia particolarmente rilevante nella nostra città.

Una premessa necessaria, ma forse inutile in questa sede, è che tutta l'amministrazione ritiene che il recupero della città parta da quello dei minori. E' inutile infatti descrivere quale sia lo stato dei minori a Catania; tutte le indagini condotte hanno dimostrato come la nostra città sia al primo posto per delinquenza e disagio giovanile.

CAMERA DEI DEPUTATI

73

SERVIZIO STENOGRAFIA

Sono assessore alle politiche scolastiche e mi occupo sia della manutenzione dell'edilizia scolastica sia della pubblica istruzione propriamente intesa. Il primo problema è quello delle strutture, che sono molto carenti.

SANTI RAPISARDA. Vi sono scuole dislocate in edifici in affitto? Vengono corrisposti fitti esosi?

PRESIDENTE. Può far avere alla Commissione un appunto al riguardo?

ALBA GIARDINA, Assessore alla pubblica istruzione del comune di Catania. Certo, lo stiamo predisponendo e lo trasmetteremo alla Commissione. Le scuole dislocate in locali in affitto non sono molte, ma sono quelle maggiormente degradate; per lo più si tratta di alloggi adibiti a uso scolastico e quindi strutture inadatte a tale fine e sono anche quelle che si deteriorano prima. Vi sono problemi per il riscaldamento, per il quale il comune dovrebbe contattare i proprietari e poi vi è la questione degli sfratti; in questi casi occorre intervenire prontamente per far fronte alle esigenze dei ragazzi. Le scuole in locali in affitto, ripeto, non sono molte, ma i problemi che esse pongono sono notevoli. Ecco perché dicevo che quello delle strutture è un problema preliminare ad ogni altra possibilità di intervento.

Per il recupero dei ragazzi è importante la prevenzione, ma a tale fine è necessario che funzionino bene le scuole che spesso a Catania, in molti quartieri, rappresentano le uniche strutture esistenti e funzionanti, anche se male, nel territorio.

SANTI RAPISARDA. Vi sono scuole a tempo pieno e la refezione da chi viene assicurata?

ALBA GIARDINA, Assessore alla pubblica istruzione del comune di Catania. Vi sono scuole a tempo pieno e la refezione è uno dei servizi assicurati in base alla legge n. 1; si tratta di servizi a domanda individuale, che manderemo avanti tra qualche giorno. Abbiamo avuto qualche problema in relazione ad una delibera adottata per tre anni e poi bocciata dal CORECO.

SANTI RAPISARDA. La refezione viene assegnata con appalto?

CAMERA DEI DEPUTATI

74

SERVIZIO STENOGRAFIA

ALBA GIARDINA, Assessore alla pubblica istruzione del comune di Catania. Sì.

SANTI RAPISARDA. Se posso dare un consiglio, suggerirei di inserire nel bando norme dietetiche definite dall'ufficiale sanitario.

ALBA GIARDINA, Assessore alla pubblica istruzione del comune di Catania. Questo viene già fatto. Per assicurare prontamente il servizio, abbiamo deciso un affidamento in proroga, per settanta giorni, alle due ditte che l'avevano l'anno precedente; successivamente faremo l'appalto. Proprio oggi ho convocato queste ditte per far presente che intendiamo costituire una commissione mista per valutare i parametri dietetici, merceologici ed igienici della refezione; la previsione di tale commissione verrà inserita nel bando. A questo fine ho contattato anche l'ufficiale sanitario e i medici delle USL.

Abbiamo anche un servizio di trasporto gratuito per gli utenti che abitino a più di un chilometro e mezzo di distanza dalla scuola e che verrà attivato domani o dopo domani.

La refezione ed il trasporto costituiscono elementi importanti per il buon funzionamento della scuola, premesse indispensabili perché si possa poi operare tutto il resto. Siamo però assolutamente convinti che ciò che è necessario è una scuola a tempo pieno che offra gli strumenti per recuperare i ragazzi, assicurando loro un certo clima ed una certa serenità. Al riguardo stiamo attuando un progetto per il carcere minorile di Bicocca.

Sono infatti convinta che sia giusto che tutto ciò che viene offerto alle scuole dell'obbligo - da me dipendono queste scuole e non le altre - sia dato anche ai ragazzi di Bicocca; altrimenti, una volta reinseriti nella società, avranno gli stessi problemi. In questo senso stiamo predisponendo programmi di animazione, giardinaggio, eccetera. Spesso, però, tanti dei programmi che riteniamo indispensabili per il recupero della città, non possiamo attuarli in pieno per mancanza di risorse. Sto cercando di distribuire sul territorio i programmi in modo che ogni scuola abbia qualcosa, ma se ciò che facciamo per i quartieri a rischio, dai quali cominciamo, potessimo farlo anche per le scuole di altri quartieri - a mio giudizio è tutta Catania che è a rischio, anche per la grande mobilità che vi è tra i ragazzi, per la quale dalle zone periferiche si va spesso a

CAMERA DEI DEPUTATI

75

SERVIZIO STENOGRAFIA

scuola nelle zone del centro - sarebbe certamente meglio e potremmo garantire in futuro il recupero di questi ragazzi.

ENZO BIANCO, Sindaco di Catania. Per quanto riguarda il servizio di nettezza urbana la situazione di Catania al momento è la seguente: circa due terzi del territorio urbano sono coperti da un servizio a gestione diretta per lo spazzamento, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Abbiamo un'unica discarica controllata che serve purtroppo moltissimi comuni della Sicilia orientale; la situazione è drammatica perché vengono anche dalla provincia di Messina con una ordinanza del Presidente della Regione per l'accoglimento dei rifiuti. Al momento non esiste un regime di raccolta differenziata. Il servizio è in larga misura assolutamente insoddisfacente.

Un terzo del servizio è dato in appalto ad imprese private: quelle che operano a Catania sono essenzialmente due, la Manutencop e l'altra è la cooperativa Lex. Anche in questo caso viene svolto tutto il servizio: spazzamento, raccolta e smaltimento nella discarica che il comune ha affittato da privati.

Tenete presente che tale situazione è già un notevole passo avanti rispetto alla condizione precedente, quando questo terzo del servizio oggi affidato a privati con lo strumento dell'appalto era dato con un regime di affidamento di fatto durato sostanzialmente per dieci anni. Per dieci anni, infatti, per un servizio così importante, anche in termini economici - siamo all'incirca a 80-90 miliardi per un appalto triennale - si è andati avanti, per il terzo svolto dai privati, con un affidamento di fatto a varie cooperative; allora erano cinque o sei.

La situazione si è ora razionalizzata con lo strumento dell'appalto. Quando ci siamo insediati, stavano per arrivare ad espletamento le gare per il riaffidamento dei servizi di pulizia e di nettezza urbana. Abbiamo trovato capitolati di gara assolutamente inadeguati rispetto alla complessità della situazione. Sotto questo profilo, se volete una mia opinione, che non riguarda solo Catania ma tutto il lavoro da voi svolto nelle aree a rischio, vi dirò che mi sono chiesto perché questo settore della pulizia e della nettezza urbana sia così particolarmente appetito dalle organizzazioni mafiose. Vi è un punto fondamentale che rende vincenti le imprese mafiose: la possibilità di fare ribassi in questi tipi di gara è sostanzialmente standard perché moltissimo è l'impiego di manodopera e le macchine occhio e croce si equivalgono; l'impresa meglio organizza-

CAMERA DEI DEPUTATI

76

SERVIZIO STENOGRAFIA

ta o più coraggiosa può fare un ribasso del 15 per cento, una più prudente può farlo del 12-13 per cento; non vi è possibilità di forti escursioni tra le diverse offerte. Ciò che risulta essenziale è il controllo della qualità del servizio erogato: è qui che "l'autorevolezza" della mafia può risultare decisiva, la sua capacità di entrare nel "palazzo", non solo a livello politico ma di burocrazia. E' questo che fa diventare remunerativo un appalto per qualcuno e non per altri. Abbiamo quindi introdotto il principio dell'offerta anomala: asta pubblica in base all'articolo 10, dedotte però le offerte anomale, cioè quelle che superano del 7 per cento la media delle altre; in questi casi le ditte devono giustificare in modo convincente la loro offerta.

Inoltre, non era sostanzialmente previsto alcunché di serio in merito alle dimensioni, in termini di fatturato, ed alla qualità del lavoro precedentemente svolto dalle imprese. Abbiamo allora applicato il decreto Sciangula, che richiedeva una determinata percentuale - non più il 20-30 per cento ma una cifra molto più elevata -, ed abbiamo inserito il requisito di aver lavorato in comuni di una certa dimensione. Essendo Catania una città particolarmente grande, abbiamo chiesto che possano partecipare imprese che abbiano lavorato con comuni di almeno 50 mila abitanti.

Stiamo procedendo con particolare attenzione al controllo. Abbiamo triplicato il livello del controllo: non vi è più solo quello dei sorveglianti della nettezza urbana (molti dei quali tra l'altro sono inquisiti dalla magistratura); abbiamo inserito un secondo livello con una sorta di corpo ispettivo che controlla i controllori, composto da vigili urbani e da altre figure; abbiamo previsto infine un terzo livello di controllo a campione. Tutto ciò dovrebbe produrre un doppio vantaggio, con riferimento alla qualità del servizio.

SANTI RAPISARDA. Se anche qui mi è consentito dare un suggerimento, vorrei richiamare l'attenzione sulla necessità di pagare secondo il peso.

ENZO BIANCO, Sindaco di Catania. Questo potrà riguardare le prossime gare.

E' stato chiesto un giudizio sulla legge n. 10; su questo ha già risposto analiticamente il vice sindaco; desidero aggiungere che, secondo me - questo è un giudizio politico -, sarebbe una grave iattura per la Sicilia se il Parlamento nell'approvare la legge nazionale sugli appalti

CAMERA DEI DEPUTATI

77

SERVIZIO STENOGRAFIA

facesse cadere quella legge. Questa legge presenta i problemi che ha ricordato il vice sindaco, ha avuto una fase transitoria molto delicata e difficile, è ancora largamente incompleta, non esistono ancora gli uffici provinciali e l'ufficio regionale, ma nel complesso la netta preferenza verso l'asta pubblica, la forte riduzione degli strumenti discrezionali (concessione e quant'altro) per quanto ho potuto verificare, anche rispetto alla legge nazionale, costituiscono un presidio molto più rigoroso e severo rispetto al settore degli appalti.

Personalmente credo che la legge nazionale sia insoddisfacente anche per altre aree a rischio e probabilmente per l'intero paese e, se si giustifica la specialità di un'autonomia siciliana, credo sia opportuno mantenere per la Sicilia una normativa nel complesso molto più rigorosa di quella nazionale soprattutto nel campo degli appalti, per la commistione che vi è tra criminalità organizzata, imprese e mondo della politica. Non conosco le ultime versioni elaborate in Commissione, ma il giudizio che, durante la mia attività parlamentare, davo delle versioni iniziali della Commissione lavori pubblici è che si trattava di un testo con molte maglie ancora aperte, soprattutto in materia di concessione ...

ANTONIO BARGONE. Ora la la legge è molto più rigorosa della vostra; è abolita la concessione di costruzione, non c'è trattativa privata, non ci sono varianti, c'è il prezzo chiuso, eccetera.

ENZO BIANCO, Sindaco di Catania. Se la legislazione nazionale è così mutata, vengono ovviamente a cadere le nostre preoccupazioni.

Per quanto riguarda il rapporto mafia-imprenditoria-politica, condivido pienamente quanto detto dal professor Berretta; aggiungo solo la necessità di un'attenzione particolarissima al settore delle burocrazia. Abbiamo la nettissima sensazione che mentre vi è un obiettivo arretramento della presenza mafiosa a livello di amministratori, vi sono livelli di corruzione diffusissima e di vero e proprio presidio di dirigenti, anche di grado elevato legati organicamente al mondo mafioso. Parlo della burocrazia a tutti i livelli, regionale e comunale, che è quella che conosco di più e meglio; del resto non potrebbe che essere così se si considera che gli accessi alla carriera comunale, i sentieri di carriera fino all'affidamento delle massime funzioni, per quarant'anni sono stati disegnati organicamente da personaggi che sono risultati essere legati non solo ad un mondo politico "corrotto" ma anche organicamente alla criminalità orga-

CAMERA DEI DEPUTATI

78

SERVIZIO STENOGRAFIA

nizzata, molti di questi sono ancora lì; è un settore da presidiare; è un problema presente all'amministrazione, vorremo che fosse presente anche a chi ha istituzionalmente il compito di considerare questo tipo di rapporto che non è soltanto a livello politico-amministrativo ma anche a quello dell'alta burocrazia.

Il piano commerciale non è ancora operativo; stiamo cercando di accelerare; purtroppo partiamo dall'affidamento ad un'impresa che ha presentato un piano commerciale che non è tale. A questo punto, possiamo chiuderlo, migliorandolo per quanto possibile, oppure riaprire la discussione e avere il piano commerciale tra due anni, il che con l'abusivismo è ancora più grave.

Non vi è dubbio che dietro l'abusivismo, compreso quello degli extracomunitari, vi è una presenza mafiosa con capacità di ingresso in vari settori (rifornimento e protezione). Abbiamo nettamente la percezione di pressioni espletate su vari livelli, ivi compresi la burocrazia comunale, il corpo dei vigili urbani e le diverse autorità preposte alla repressione, che alcune volte funzionano ed altre no; vi è evidentemente una capacità di interferenza elevata. Dietro l'abusivismo vi è certamente questo tipo di presenza.

PRESIDENTE. Ringraziamo molto i nostri interlocutori, in particolare per l'invito rivoltoci dal sindaco, in merito al quale riferiremo alla Commissione.

CAMERA DEI DEPUTATI

79

SERVIZIO STENOGRAFIA

Gli incontri, sospesi alle 14,50, sono ripresi alle 15,20.

Incontro con il prefetto di Catania.

PRESIDENTE. Ringraziamo il prefetto di Catania per la sua collaborazione al quale diamo subito la parola.

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. La provincia di Catania (58 comuni, 1.035.665 abitanti), registra, per tradizione storica, un eccezionale livello criminale, tant'è che dall'elaborazione elettronica dei dati del centro elaborazione dati del ministero, emerge che le persone con pregiudizi penali a carico (nati dopo il 1930), assommano a circa 100 mila. Non è sbagliato ritenere che almeno un quarto di essi è rappresentato da delinquenti qualificati.

La penetrazione mafiosa nel tessuto socio-economico nei centri della provincia è profonda e saldamente radicata. I vari sodalizi criminali gestiscono intere aree territoriali e, oltre ai settori di influenza tradizionale delle attività illecite, partecipano a lucrose attività economiche, caratteristiche dei singoli comprensori, quale naturale corollario dell'esigenza di investire le risorse finanziarie accumulate illecitamente.

Le cosche criminali, denotate da uno spiccato profilo di imprenditorialità, hanno infatti progressivamente occupato spazi non marginali della grande distribuzione, del commercio al minuto, del mercato immobiliare e dell'edilizia, strumentalizzando lucidamente le vocazioni economiche dei diversi territori e condizionando talvolta pesantemente le amministrazioni di alcuni comuni, come testimonia l'avvenuto scioglimento di ben sette consigli comunali, dall'entrata in vigore della legge n.291 del 1991.

I settori di interesse della criminalità organizzata non riguardano naturalmente solo i settori indicati, ma spaziano anche in tutto il ventaglio delle attività illecite: dall'estorsione all'usura, allo spaccio di sostanze stupefacenti, al controllo delle bische clandestine e delle sale da gioco, alle rapine (molto diffuse quelle ai Tir le cui merci trasportate sicuramente vengono collocate presso rivenditori affiliati alla malavita). Questa estate, grazie anche alla presenza dell'esercito, abbiamo predisposto controlli mirati sul territorio, in funzione antirapina, che hanno dato ottimi risultati. Ritengo estremamente importante effettua-

CAMERA DEI DEPUTATI

80

SERVIZIO STENOGRAFIA

re un completo controllo del territorio come deterrente per la criminalità organizzata, per cui la presenza dell'esercito serve indipendentemente dai giudizi che si possono esprimere. Quando purtroppo questo controllo non è stato effettuato immediatamente sono riprese le rapine ai Tir. Devo aggiungere che dei 600 militari presenti in provincia, ben 520 sono quotidianamente impiegati per proteggere obiettivi di specifica competenza delle forze di polizia: mi riferisco ai vari palazzi di giustizia, alle carceri, alle abitazioni di alcuni magistrati particolarmente esposti alla criminalità organizzata. Due giorni fa mi sono recato dal comandante della regione militare per chiedergli di attuare interventi straordinari mediante l'impiego di altri reparti dell'esercito che dovrebbero provenire da altre zone della Sicilia. Ritengo estremamente valido effettuare un capillare controllo del territorio, anche ai fini del contrasto alla criminalità comune. Ricordo che quando abbiamo impiegato l'esercito, esso è sempre stato in perfetto raccordo e coordinamento con le forze di polizia.

I profitti di queste attività illecite sono di così elevata portata che i capi della criminalità sono divenuti oggi veri e propri imprenditori, proprietari, direttamente o per interposta persona, di immobili ed imprese commerciali ed industriali. Vale la pena precisare che la provincia, nella più schietta tradizione individualistica che la differenzia dal resto dell'isola, non ha mai ospitato consorterie criminali monolitiche, come avviene nelle province della Sicilia occidentale, sicché accanto a consistenti aggregazioni affiliate a Cosa nostra (la relativa commissione sarebbe composta da Santapaola, Ercolano, Ferrera, D'Agata, Campanella, Cristaldi e Pulvirenti) convivono numerose altre aggregazioni, le quali sfuggono al controllo della formazione maggiore impossibilitata ad impedirne la conflittualità interna, acuita da un'interminabile fluttuare delle alleanze tra i vari gruppi, alla ricerca di nuovi equilibri ed assetti gestionali. In tale contesto va inquadrato il reiterato manifestarsi della violenza omicida che fa registrare nell'anno in corso, fino al 15 novembre, complessivamente 93 morti.

Per tali ragioni è possibile sostenere che l'emergenza delittuosa è in larga parte l'indicatore sintomatico dell'incombenza della criminalità organizzata sul territorio provinciale, protesa, tra l'altro, a ridefinire un "nuovo ordine criminale".

In particolare la litanica sequenza dei fatti di sangue è correlabile all'insanabile contrasto insorto all'interno delle cosche Laudani, Sciuto, Savasta, Murabito-Stimoli, in ordine alla spartizio-

CAMERA DEI DEPUTATI

81

SERVIZIO STENOGRAFIA

ne dei settori illeciti ed alle aree di influenza. Non meno virulenza è l'aggressione alla collettività da parte di gruppi microcriminali.

Pur senza sottacere la tendenza endemica della patologia socio-criminale in esame, è tuttavia significativo il regresso del numero dei delitti commessi. Ciò è certamente, se non esclusivamente, speculare alla progressiva capillarizzazione del controllo del territorio ed alla incentivazione del quadro generale dei dispositivi di prevenzione.

Per una compiuta analisi della fenomenologia in esame, appare necessario fare riferimento all'incidenza della devianza minorile sulla delittuosità microcriminale. Continuano infatti a permanere nella città di Catania tutte le condizioni per il precipitare del devastante intreccio emergenza-devianza da cui si origina l'opzione criminale di tanti giovani protagonisti delle storie di piccola delinquenza quotidiana.

Merita particolare approfondimento, nell'attuale situazione della sicurezza pubblica, in fenomeno estorsivo. L'estorsione rimane ancora uno degli aspetti più allarmanti del fenomeno criminale per il penetrante effetto intimidatorio che si accompagna a tale fattispecie criminosa e per i rilevanti riflessi che esso sortisce nel settore economico che via via risulta sempre più profondamente inquinato dalla presenza della imprenditoria mafiosa.

Occorre tuttavia esaminare il fenomeno sotto un duplice profilo: quale espressione tipica del predominio mafioso finalizzato esclusivamente al mantenimento del controllo del territorio, consistente nel mero taglieggiamento, e quale attività più complessa che si estrinseca in una continua azione di espropriazione dell'attività economica, ovvero alla diretta partecipazione agli utili ed agli investimenti. Quest'ultima metodologia si manifesta con forme sempre più diffuse ed appare certamente l'aspetto più inquietante del fenomeno per i comprensibili effetti indotti sul tessuto economico che subisce in tal senso una costante azione di penetrazione da parte della criminalità.

In tale ultimo contesto ha assunto negli ultimi anni dimensioni sempre più consistenti il fenomeno dell'usura che, travalicando la mera richiesta di denaro attuata attraverso l'estorsione, è in definitiva snaturata rispetto all'originaria connotazione giuridica prevista dal codice penale ed è utilizzata dalla criminalità per imporre il proprio controllo nelle attività economiche.

A fronte del dilagante e drammatico fenomeno deve purtroppo rilevarsi che la quasi totalità degli operatori economici stenta ad avviare,

CAMERA DEI DEPUTATI

82

SERVIZIO STENOGRAFIA

quale maturazione di un processo culturale, una reale forma di collaborazione con le forze di polizia. Infatti appare fuori di dubbio che 81 estorsioni denunciate negli ultimi dieci mesi dell'anno in corso costituiscono un numero estremamente esiguo rispetto alla reale portata del fenomeno, nonostante la diversa e puntuale attenzione posta dagli organi di polizia al fenomeno, anche attraverso la predisposizione di appositi servizi di controllo nelle zone commerciali maggiormente a rischio.

In proposito abbiamo già avviato anche in questa provincia, come già positivamente sperimentato a Siracusa, tutte le iniziative volte a favorire la costituzione di associazioni antiestorsione. Si ritiene infatti, e l'esperienza maturata in provincia di Messina oltre che in quella di Siracusa lo dimostra, che soltanto attraverso l'associazionismo si può intraprendere una valida lotta per contrastare il fenomeno e ridurre i rischi per i commercianti che, non esponendosi in prima persona, potranno senz'altro collaborare con le forze di polizia, e fornire loro un preziosissimo contributo.

D'altra parte anche gli interventi normativi - di recente anche la regione siciliana ha dato il proprio contributo con l'emanazione di un'apposita legge - possono costituire un forte incentivo per gli operatori commerciali incisi da atti estorsivi, alla cooperazione con le forze di polizia. In tale ottica ampi apprezzamenti ha suscitato l'ultimo decreto-legge che, recependo le sollecitazioni e le aspettative pressantemente rivolte dalle associazioni antiestorsioni, ha rafforzato il sostegno economico alle vittime di danni estorsivi.

Per completezza di esposizione va tuttavia precisato che permangono ancora alcune carenze nella normativa antiracket, carenze che possono riconnettersi alle complesse e variegate metodologie con le quali il fenomeno estorsivo si va sempre più evolvendo e manifestando. Si cita in proposito il caso del commerciante catanese Giovanni Castorina costretto, a seguito di un prestito usurario, a cedere la propria azienda a tale Coppola, un pregiudicato, il quale venne ritenuto nel giudizio penale di primo grado colpevole dei reati di usura e di estorsione ed assolto invece in appello per prescrizione del reato di usura e per non aver commesso il fatto per l'estorsione, ancorché fosse stata riconosciuta nella motivazione della sentenza la coazione nella cessione dell'azienda.

Sarebbe inoltre auspicabile tanto l'obbligatorietà per le società assicuratrici, che invece si rifiutano, di stipulare polizze che coprano anche i danni derivanti da attentati di natura estorsiva, quanto il

CAMERA DEI DEPUTATI

83

SERVIZIO STENOGRAFIA

perseguimento, da parte degli istituti bancari, di una moderna politica del credito che preveda tassi di interesse contenuti, nonché agevolazioni per l'accesso al prestito al fine di incoraggiare gli operatori economici a ricorrervi e quindi ad evitare che gli stessi possano trovarsi costretti, anche per fronteggiare le scadenze con le banche, a fare ricorso a società finanziarie che non garantiscono né il credito né l'economia.

La estrema delicatezza della situazione della sicurezza pubblica ora descritta ha formato oggetto di costante ed attento esame in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. In particolare negli ultimi tempi si è convenuto di intensificare i servizi di prevenzione generale mediante un capillare controllo del territorio, in occasione del quale sono state eseguite perquisizioni sistematiche dei domicili di tutti i soggetti inclusi nella mappa della criminalità organizzata della provincia, con precedenza assoluta di quanti risultano affiliati al clan attualmente in contesa. Si è inoltre provveduto ad intensificare le proposte di misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale (durante l'ultimo anno sono stati sottoposti a sequestro giudiziario beni per un ammontare di oltre 180 miliardi di lire). Nell'ambito dell'attività di contrasto meritano particolare menzione le iniziative assunte sulla scorta degli elementi acquisiti dall'ufficio antimafia di questa prefettura.

Il coordinamento realizzato con gli uffici di polizia ha infatti permesso di acquisire un patrimonio cospicuo di notizie in ordine a tutte le ditte individuali e societarie che richiedono la certificazione antimafia, consentendo in tal modo la schedatura di tutti i soggetti con precedenti di rilievo, seppure non ancora informatizzata, per mancanza di adeguati strumenti tecnici e personale specializzato.

Tale intensa attività di raccordo ha reso possibile il conseguimento di due significativi risultati: l'elaborazione dei dati da parte degli organi di polizia per la proposizione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, nonché l'attivazione da parte di questa prefettura degli interventi in base all'articolo 1/septies del decreto-legge n.629 del 1982 e successive modificazioni ed integrazioni, già attribuite all'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

Attraverso tale attività sono stati individuati grossi flussi economici di illecita provenienza riciclati in appalti ed in attività commerciali pilotati da imprenditorie controllate dalla criminalità mafiosa. Infatti le segnalazioni poc'anzi richiamate dall'articolo

CAMERA DEI DEPUTATI

84

SERVIZIO STENOGRAFIA

1/septies del decreto-legge n.629 del 1982, che questa prefettura ha inoltrato alle autorità competenti, hanno consentito di intervenire tempestivamente, ancorché non fosse stata ancora iniziata la procedura per la proposta di misure di prevenzione per la complessità delle indagini o per obiettive difficoltà di riscontro.

L'attività di coordinamento attuata con le forze di polizia evidenzia tuttavia l'opportunità che venga realizzato al più presto possibile uno snellimento della procedura di rilascio del certificato antimafia che costituisce oggi, come è noto, uno strumento essenziale per accedere ad ogni attività economica.

In tal senso un'importante e produttiva innovazione potrebbe introdursi con la sostituzione del certificato antimafia mediante la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, per altro già prevista dalla vigente normativa antimafia, ma solo nell'ipotesi in cui siano già trascorsi trenta giorni dalla data di richiesta del certificato. Ciò consentirebbe da un lato al privato di non subire pregiudizievoli remore nella propria attività e dall'altro darebbe la possibilità all'ufficio antimafia della prefettura di poter svolgere gli accertamenti ritenuti necessari senza la pressione e l'urgenza frequentemente manifestate dai richiedenti. In definitiva si ritiene, sulla base dell'esperienza maturata dall'ufficio antimafia, che il controllo successivo, con il contestuale tempestivo invio da parte dell'ente della dichiarazione sostitutiva e degli altri atti allegati, potrebbe rispondere più funzionalmente alle finalità previste dalla normativa antimafia.

Il settore degli appalti è certamente uno dei comparti più problematici, attesa l'accertata commistione di attività non sempre di lecita provenienza e la frequenza con la quale la criminalità organizzata trova spazi agevoli per la sua azione di penetrazione nelle istituzioni pubbliche.

Come si è sopra accennato il raccordo realizzato tra l'ufficio antimafia della prefettura e gli organismi di polizia ha consentito di disporre di una massa enorme di dati e notizie sul conto di ditte e società che sono considerate collegate, ovvero controllate alla criminalità mafiosa ancor prima dell'avvio delle procedure finalizzate all'irrogazione di misure personali o patrimoniali.

Il lavoro di "intelligence" attuato dall'ufficio antimafia va sicuramente potenziato ed organizzato con supporti informatici che consentano un immediato riscontro delle situazioni accertate riguardanti

CAMERA DEI DEPUTATI

85

SERVIZIO STENOGRAFIA

singole imprese o enti pubblici. A titolo meramente esemplificativo si può accennare ad alcune delle imprese che sono state oggetto di particolare attenzione sulla base della metodologia di lavoro menzionata; segnatamente è stata fornita alla Guardia di finanza una dettagliata scheda riguardante un subappalto di notevole importo, anche in valore percentuale rispetto a quello dell'appalto stesso (ben 10 miliardi su un'opera di 110 miliardi), attribuito alla ditta Rosario Furnò, gravitante tra le province di Catania ed Enna, il cui titolare era sottoposto ad indagine per associazione mafiosa (il raggruppamento di imprese COGEI, Lodigiani, Vianini ed altri, stava effettuando la realizzazione della traversa di Ponte Barca nella piana di Catania ed a tale fine si era avvalso dell'opera della predetta impresa). Detta circostanza è stata segnalata alla Guardia di finanza che ha svolto mirati accertamenti con risultati positivi riferiti tempestivamente all'autorità giudiziaria.

Altra clamorosa vicenda, attesi anche i delicatissimi risvolti di politica internazionale ad essa sottesi, riguarda il gruppo mafioso capeggiato dal fallito imprenditore Barbaro Garafo operante nella zona di Paternò, aggiudicatario, tramite imprese di comodo intestate a familiari, di numerosi appalti in ogni settore, tra i quali un'offerta per svariati miliardi (mi sembra fossero 120) per la locazione di circa 150 alloggi per i militari della base NATO di Sigonella. Gli elementi acquisiti in seno all'ufficio antimafia della prefettura hanno consentito tempestivamente di informare le autorità competenti (il questore per l'esattezza) ed impedire di portare a conclusione le trattative con le autorità americane, con conseguente soddisfazione dei rappresentanti diplomatici di quel paese. Si rammenta, infine, che il recentissimo scioglimento del consiglio comunale di Ragalna ha avuto origine dalla vicenda giudiziaria connessa alla gestione degli appalti in quel comune dove tutti i lavori di importo superiore a 500 milioni erano stati da sempre aggiudicati ad imprese del Garafo.

Sulla scorta dei dati acquisiti dall'ufficio antimafia è stato altresì attivato, d'intesa con il presidente della regione, il collegio d'ispettori presso il comune di San Gregorio per verificare la correttezza della procedura di appalto del servizio di nettezza urbana conclusasi con l'aggiudicazione alla ditta ASSIA (seconda aggiudicataria la ditta IMAT).

Le cennate ditte, richiamate nella relazione allegata al provvedimento di scioglimento del consiglio comunale di Mascalucia per condi-

CAMERA DEI DEPUTATI

86

SERVIZIO STENOGRAFIA

zionamenti mafiosi in quanto considerate controllate dalla criminalità mafiosa, sono state ritenute dal collegio d'ispettori non in regola con i requisiti di ammissione al bando di gara (irregolarità della posizione previdenziale ed assicurativa) e conseguentemente è stata proposta all'amministrazione comunale la sospensione dell'esecuzione del contratto e successivamente l'annullamento della gara.

Le risultanze dell'attività ispettiva di cui sopra hanno consentito altresì di poter fornire utili elementi al comune di Maletto che aveva esperito analoga gara, conclusasi con l'aggiudicazione alla ditta IMAT del servizio di nettezza urbana.

In considerazione infine della circostanza che la maggior parte delle ditte operanti nel servizio della raccolta dei rifiuti solidi urbani sono ritenute prevalentemente controllate dalla criminalità mafiosa, è stato richiesto alla Guardia di finanza di compiere mirate verifiche sulle medesime, non solo con riferimento al possesso dei requisiti di regolarità delle posizioni contributive, assistenziali e fiscali, ma anche in relazione all'effettiva gestione delle ditte stesse ed all'eventuale influenza esercitata su di esse dalla criminalità mafiosa.

In proposito, appare utile evidenziare che la metodologia diffusamente utilizzata per ottenere l'aggiudicazione dei suddetti appalti consiste essenzialmente nell'effettuare considerevoli ribassi dell'importo posto a base d'asta, atteso che le imprese in questione non mirano a coprire i costi del servizio, né tanto meno a ricavare utili effettive dall'esercizio dell'impresa, quanto piuttosto a riciclare somme provenienti da illeciti guadagni e quindi a coprire con un'attività imprenditoriale lecita un giro di affari connesso all'usura, alla droga, all'estorsione e via dicendo.

Il sistema sopraevidenziato è utilizzato non solo dalle ditte operanti nel settore del servizio di nettezza urbana, ma anche da quelle che si interessano dei trasporti, dei servizi di pulizia e di altri campi non ancora ben individuati, ma sui quali non può ritenersi che non convergano gli interessi della criminalità mafiosa.

Sulla scorta delle precedenti considerazioni, si ritiene che il fenomeno della infiltrazione della criminalità mafiosa nel settore degli appalti pubblici debba essere fronteggiato, oltre che da una mirata attività di controllo e di prevenzione attuata dalla prefettura e dagli organismi di polizia, anche da una parallela attività di accertamento preventivo dei requisiti soggettivi di affidabilità e di comprovate capacità tecniche

CAMERA DEI DEPUTATI

87

SERVIZIO STENOGRAFIA

delle imprese che partecipano alle gare d'appalto, da parte degli enti appaltanti. Questi ultimi dovrebbero prevedere l'inserimento nei bandi di gara di apposite clausole cautelative in grado di far percepire l'assenza di collegamenti diretti, ovvero indiretti da parte della ditta aggiudicataria con ambienti mafiosi.

Quanto sopra, in considerazione della circostanza che vi sono elementi ricorrenti nelle gare in cui risultano vincitrici imprese controllate dalla criminalità organizzata, tra cui gli esagerati ribassi d'asta, che non consentirebbero di espletare il servizio appaltato e tanto meno di conseguire un lucro nell'attività svolta, e le frequenti irregolarità assicurative e previdenziali oltre che fiscali delle ditte stesse.

Tali controlli preventivi, seppure onerosi per le imprese partecipanti, permetterebbero una prima selezione nel mercato delle offerte mirate a ripristinare le regole della libera e produttiva concorrenzialità.

Allo scopo di intensificare il controllo sul settore degli appalti, abbiamo avviato di recente una capillare indagine presso gli enti locali per l'acquisizione dei dati relativi agli appalti di opere pubbliche, forniture, eccetera, che consentirà, anche con l'ausilio di un apposito programma computerizzato, di disporre di un'approfondita conoscenza delle singole realtà amministrative.

PRESIDENTE. Ha quantificato al ministero le sue necessità?

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Ancora no. In ogni caso o ci affidiamo all'informatica, oppure non saremo in grado di operare. Infondo il motore centrale delle amministrazioni comunali sono gli appalti delle opere pubbliche, le forniture, i contratti di manutenzione.

PRESIDENTE. Le devo dire che il suo collega di Milano sta avviando il monitoraggio delle licenze commerciali, al fine di avere un quadro complessivo in ordine al cambio di titolarità. Lo scopo è quello di segnalare all'autorità comunale i vari elementi patologici.

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Stiamo raccogliendo questi dati, senza però avvalerci di alcun supporto informatico.

L'archivio dati comprenderà le seguenti sezioni: i dati sull'ente finanziatore, i dati sull'impresa aggiudicatrice, i dati sull'oggetto dell'appalto o fornitura, i ritardi e le relative motivazioni nella conse-

CAMERA DEI DEPUTATI

88

SERVIZIO STENOGRAFIA

gna dei lavori, la tipologia della gara, le notizie sui requisiti essenziali per l'ammissione alla gara, l'importo a base d'asta, l'importo di aggiudicazione, la data di stipula del contratto, la data inizio lavori o fornitura, la data fine lavori, le eventuali proroghe e relative motivazioni, le eventuali revisioni prezzi, gli eventuali subappalti e le note libere.

Tale patrimonio conoscitivo (la cui prima fase di raccolta dei dati riferiti agli ultimi tre anni si concluderà alla fine del prossimo mese di dicembre e continuerà poi come rilevazione trimestrale), complementare a quello fornito dalle forze di polizia adeguatamente stimulate ad un impegno di monitoraggio sugli enti locali, costituirà il presupposto per eventuali iniziative connesse al potere d'accesso o alla nomina di collegi di ispettori secondo la legge n.203 del 1991.

Nella provincia, e segnatamente nel comune capoluogo, non sono state realizzate da oltre un decennio grosse opere pubbliche. Le più importanti iniziative hanno comunque subito gli effetti devastanti della paralisi dei poteri locali che ha caratterizzato l'amministrazione di gran parte dei comuni della provincia catanese ed in particolare del comune capoluogo. La magistratura è in atto impegnata in delicate indagini che, giorno dopo giorno, danno concreti riscontri della reale esistenza dei denunciati comitati d'affari e testimoniano nel contempo del pesante condizionamento subito nello sviluppo delle città per tali intrecci affaristici.

Non è possibile in atto quantificare le entità dei guasti che, sotto il profilo economico, sociale ed urbanistico, in special modo il capoluogo ha subito in conseguenza degli sperperi e del malcostume che ha dominato la classe politico-amministrativa negli anni passati. Tale quadro va faticosamente e in maniera non uniforme chiarendosi in relazione alle inchieste giudiziarie cui si è accennato. Un fatto è tuttavia indubitabile: le disfunzioni del sistema hanno operato soprattutto sulla crescita stessa della città attraverso un'iniqua ed insana selezione delle opere, delle forniture e dei servizi che sono stati realizzati e che hanno obbedito esclusivamente alla logica perversa degli accordi utilitaristici. In tale contesto va analizzata la situazione in cui versa l'edilizia scolastica, caratterizzata dalla allocazione di numerose scuole pubbliche in edifici privati, con onerosi fitti per immobili sovente assolutamente inadeguati alle esigenze della popolazione scolastica.

Al riguardo posso fornire le schede degli immobili locati dall'amministrazione provinciale che, com'è noto, ha competenza in ordine agli

CAMERA DEI DEPUTATI

89

SERVIZIO STENOGRAFIA

istituti superiori, nonché quelle distinte per il comune di Catania e per gli altri comuni della provincia.

In ultimo, la situazione degli enti locali della provincia, è caratterizzata da una diffusissima instabilità politica, in parte dovuta alla tendenza, nei comuni che non hanno ancora rinnovato i relativi consigli, a sperimentare la nuova normativa che ha introdotto l'elezione diretta del sindaco. Tale instabilità, espressione certamente di un diffuso malessere tra le forze politiche, favorisce l'ingovernabilità degli enti locali, rendendo la gestione della cosa pubblica permeabile alle infiltrazioni di carattere mafioso. Appare pertanto quanto mai opportuno oltreché necessitato il controllo, con tutti i mezzi e le risorse disponibili, dell'attività posta quotidianamente in essere da parte degli amministratori.

PRESIDENTE. Poc'anzi ha affermato che circa 500 dei 600 militari presenti nella zona sono impiegati per la sorveglianza di edifici di interesse pubblico. Il controllo del territorio è quindi un problema rilevante?

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Devo fare necessariamente riferimento alla mia esperienza maturata come prefetto di Siracusa. In quella zona vi erano pochi obiettivi fissi da presidiare, mentre numerosi erano i vari compiti da assolvere. Devo dire che in quella città abbiamo avviato un'azione di controllo del territorio veramente valida. Molto spesso gli operatori commerciali e gli stessi amministratori locali chiedono una maggiore presenza dello Stato. Spesso tale presenza è identificabile con la presenza fisica di un uomo in divisa. Ritengo pertanto che un'azione di controllo del territorio sia pagante.

PRESIDENTE. Prevedete di incrementare le unità.

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Sì.

SANTI RAPISARDA. Potrebbe darci qualche chiarimento in ordine alla questione degli alloggi della base Nato di Sigonella?

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Conosco bene la questione, che fu gestita dal mio predecessore, in quanto mi è servita per sciogliere il consiglio comunale di Ragalna. In occasione della richiesta di certi-

CAMERA DEI DEPUTATI

90

SERVIZIO STENOGRAFIA

ficazione antimafia si è appurato che il Garaffo aveva uno stato di famiglia non in regola. A seguito di ulteriori accertamenti presso l'amministrazione comunale si scopre che trattasi di un modestissimo imprenditore fallito. Egli però gestiva, attraverso la moglie ed il figlio, alcune società le quali avevano contatti con il comune ed altri enti. Tutti i contratti stipulati con il comune di Ragalna per un valore superiore a 500 milioni erano stati affidati a lui. Non dimentichiamo che Garaffo aveva particolari rapporti con Ferrera, tant'è che fu condannato per favoreggiamento in quanto lo aveva ospitato. Le autorità americane sono state ovviamente grate per il nostro tempestivo intervento.

PRESIDENTE. Nel decreto di scioglimento del comune di Ragalna si fa riferimento a questo episodio?

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Diciamo che tre quarti di quella relazione...

PRESIDENTE. Possiamo averla?

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Certamente.

SANTI RAPISARDA. Non sarebbe opportuno suggerire ai comuni, allorquando predispongono i bandi per le aste pubbliche, di inserire la clausola dell'offerta anomala?

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Questo dovrebbe essere sancito da una norma, in modo che abbia un carattere cogente per le amministrazioni.

SANTI RAPISARDA. Molte volte accade che una gara viene vinta da una ditta la quale però per mancanza di risorse non può lavorare.

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. A volte vi è collusione tra imprenditore, criminalità organizzata e burocrazia che non fa rispettare le varie clausole contrattuali. Ecco allora che diventa facile fare ribassi del 40-45 per cento, tanto il contratto non sarà eseguito.

CAMERA DEI DEPUTATI

91

SERVIZIO STENOGRAFIA

SANTI RAPISARDA. Vi sono ditte che vincono le gare pur non possedendo attrezzature.

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Ecco perché andrebbe accertata preventivamente la capacità tecnica di queste imprese.

ANTONIO BARGONE. Vorrei sapere se è stata utilizzata la procedura di cui alla legge n. 203 a fronte di irregolarità nelle procedure di aggiudicazione.

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Il collegio degli ispettori, come ho già detto, è stato utilizzato non più tardi di un mese fa.

ANTONIO BARGONE. Una sola volta?

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Dal mese di agosto ad oggi è stato utilizzato una sola volta. L'indagine sui comuni dovrebbe consentire l'attivazione del collegio degli ispettori laddove si verificano irregolarità. Il collegio degli ispettori è stato attivato in riferimento al comune di San Gregorio; avendo saputo che in altro comune la stessa impresa aveva vinto una gara, ho inviato al sindaco i risultati dell'indagine in quale non ha fatto altro che sospendere la gara medesima.

ANTONIO BARGONE. L'assessore ai lavori pubblici ci ha detto che è stata ereditata una situazione difficile per quanto riguarda gli appalti già aggiudicati durante la vita della precedente amministrazione comunale e che in proposito si sta tentando di mantenere un comportamento equilibrato. La volontà è quella di azzerare tenendo conto delle esigenze generali che vanno tutelate soprattutto in riferimento ad opere che necessitano di una sollecita realizzazione.

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Abbiamo sospeso l'appalto per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e il sindaco si è visto costretto a prorogare il vecchio appalto in attesa di indire una nuova gara.

VITO LECCESE. Si riferisce a Catania?

CAMERA DEI DEPUTATI

92

SERVIZIO STENOGRAFIA

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Mi riferisco al comune di San Gregorio, situato nell'hinterland catanese.

ANTONIO BARGONE. La possibilità di nominare un collegio di ispettori potrebbe aiutare l'amministrazione comunale?

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Certamente, onorevole Bargone. Il collegio degli ispettori, com'è noto, è presieduto da un magistrato del TAR.

L'indagine è stata avviata nell'intento di utilizzare al massimo il collegio di ispettori per capire meglio se la procedura adottata è stata la più idonea. Come dicevo questa mattina al presidente Violante la nostra amministrazione si avvale di brillanti funzionari che attualmente svolgono la funzione di amministratori dei comuni disciolti per infiltrazioni mafiose. Tuttavia o amministrano i comuni e danno risposte adeguate, così come sono in condizione di fare, oppure seguono il prefetto anche nello sviluppo di idee che vanno concretizzate per evitare che rimangano pure enunciazioni di principio.

ANTONIO BARGONE. Lei ha parlato di infiltrazioni in alcuni comuni per cui è stato adottato il provvedimento dello scioglimento. Ad esempio, a Vizzini non c'è una situazione che suggerisce una particolare attenzione da parte della prefettura?

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Un candidato alla carica di sindaco del comune di Vizzini ha denunciato al prefetto di essere stato oggetto di alcune intimidazioni (pare si tratti di tre telefonate) e l'incendio del portone dell'abitazione della sorella. Dopo alcuni giorni mi sono recato con l'interessato presso il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a Vizzini per avere una panoramica da parte degli altri aspiranti sindaci, delle organizzazioni sindacali, dei segretari di partito. Sono arrivato alla conclusione che non c'erano le condizioni perché le elezioni non si svolgessero; volevano spingermi, per presunti motivi di ordine pubblico, a sospendere la competizione elettorale che ieri si è regolarmente svolta. Non appena costituita l'amministrazione comunale mi sono impegnato a riconsiderare la situazione del comune di Vizzini per comprendere cosa è accaduto nel tempo e cosa si intende fare in futuro. Per il comune di Vizzini abbiamo una particolare attenzione

CAMERA DEI DEPUTATI

93

SERVIZIO STENOGRAFIA

che deve esplicitarsi non appena costituita la nuova amministrazione comunale.

ANTONIO BARGONE. In ordine allo scioglimento dei consigli comunali ha potuto rilevare se in queste amministrazioni e più precisamente all'interno dell'apparato burocratico amministrativo ci fossero funzionari in qualche modo coinvolti?

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. Il capo dell'ufficio tecnico del comune di Ragalna, il cui consiglio è stato sciolto, è stato arrestato, mentre quattro assessori sono stati interdetti dai pubblici uffici. Normalmente il capo dell'ufficio tecnico, laddove si parla di opere pubbliche, rappresenta l'apparato burocratico intorno al quale ruota tutta l'attività amministrativa. Il capo dell'ufficio tecnico del comune di Ragalna era coinvolto al punto tale che è stato arrestato. Questa è la prova che la burocrazia talvolta partecipa a situazioni irregolari.

VITO LECCESE. Questa mattina, nel corso dell'audizione, il presidente ed il procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori hanno tracciato un quadro drammatico della situazione nel campo della devianza minorile, soffermandosi sull'inosservanza della legge regionale n. 22 del 1986, concernente l'organizzazione dei servizi sociali. Sembra che il 50 per cento dei comuni abbiano disatteso questa legge regionale. Non le sembra opportuno rivolgere una sollecitazione ai comuni per recepire con proprio atto deliberativo quanto indicato nella legge? E' noto che in relazione alle politiche sociali i comuni dovrebbero portare avanti (mi riferisco anche al comune di Catania) la legge n. 216, con la quale attraverso il ministero dell'interno si possono finanziare progetti mirati per la prevenzione della devianza minorile. Potrebbe fornirmi indicazioni rispetto ai progetti finanziati con la prima annualità e cosa c'è in cantiere per la seconda annualità?

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Catania*. C'erano alcune preoccupazioni per il comune di Catania non avendo avuto notizie rassicuranti sui finanziamenti dei progetti presentati a suo tempo.

Per quanto riguarda la legge n. 22 del 1986 lavoriamo a stretto contatto con il presidente Scidà. Il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ha tenuto due sedute alle quali ha partecipato anche il presi-

CAMERA DEI DEPUTATI

94

SERVIZIO STENOGRAFIA

dente. Recentemente siamo andati al comune di Paternò, dove c'è un campo nomadi, per verificare eventuali situazioni da correggere in ordine alla devianza minorile. Purtroppo i comuni sono restii a recepire le indicazioni che provengono dall'autorità giudiziaria e dal prefetto; comunque raccolgo la sua indicazione di richiamare i comuni circa l'esigenza di recepire la legge n. 22 del 1986.

Darò ora lettura di una lettera da me redatta in data 5 novembre circa il piano di ripartizione dei contributi erogati ai sensi della legge n. 216 del 1991: "L'accreditamento delle somme previste nel piano contributi 1991, di cui alla legge sopra citata destinato alla prefettura di Catania, può essere riassunto nel prospetto qui di seguito indicato, nel quale sono distinti ente per ente il contributo concesso e la somma non utilizzata". Il comune di Randazzo ha completamente utilizzato il contributo di 100 milioni concesso in suo favore, il comune di Scordia ha completamente utilizzato il contributo di 26 milioni concesso a suo favore. Il comune di Catania su un contributo concesso pari a 3 miliardi e 94 milioni ha utilizzato circa 164 milioni compiendo un notevolissimo passo in avanti; l'amministrazione provinciale ha utilizzato completamente il contributo di 280 milioni concesso in suo favore; il comune di San Michele di Ganzaria ha utilizzato soltanto 5 milioni su un contributo di 63 milioni; il centro di solidarietà 42 milioni su un contributo di 260 milioni, mentre la cooperativa Marianela Garcia e l'associazione Cosmat non hanno utilizzato per nulla il contributo loro concesso.

I comuni stanno applicando, sia pur con notevoli difficoltà, la legge n. 216 del 1991. Ricordo che nel 1988, quando ero vice prefetto, ebbene, il comune di Catania doveva utilizzare 200 milioni per il recupero di tossicodipendenti con interventi in favore di cooperative di lavoro. Il 30 marzo di quell'anno fui indotto a non restituire la somma al ministero, eppure a distanza di un anno questo importo non era stato neppure rendicontato in quanto il comune non era in condizioni di farlo.

GAETANO GRASSO. Domani ascolteremo i rappresentanti dei comuni i cui consigli sono stati sciolti. Vorrei sapere se vi sono accessi in corso nei comuni della provincia di Catania?

GIUSEPPE ROMANO, Prefetto di Catania. No, non c'è nessun accesso in corso.

CAMERA DEI DEPUTATI

95

SERVIZIO STENOGRAFIA

GAETANO GRASSO. Vorrei sapere se nei due comuni dove si è votato si è determinata una discontinuità in ordine al personale politico rispetto alle motivazioni che hanno portato allo scioglimento dei rispettivi consigli.

GIUSEPPE ROMANO, Prefetto di Catania. Ritengo che questa frattura si sia verificata. Conosco personalmente i sindaci e so quanto siano motivati.

VITO LECCESE. Le risulta che ci sia un tentativo da parte di alcune organizzazioni criminali nel capoluogo per "entrare" nel servizio di nettezza urbana o di smaltimento dei rifiuti?

GIUSEPPE ROMANO, Prefetto di Catania. Non è da escludere che le imprese che lavorano nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani abbiano intime connessioni con organizzazioni criminali. Nel caso in cui fosse vero l'assunto di prima non escluderei che ci siano anche tentativi in questo senso da parte della criminalità organizzata.

VITO LECCESE. Questa mattina il sindaco faceva riferimento ad un episodio avvenuto alcuni giorni fa e precisamente l'incendio di un autocompattatore della nettezza urbana.

GIUSEPPE ROMANO, Prefetto di Catania. Quest'episodio si è verificato all'indomani di alcuni atti adottati dall'amministrazione comunale. La chiave di lettura potrebbe essere quella di una intimidazione nei confronti dell'amministrazione comunale.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto di Catania per la preziosa collaborazione offerta alla nostra Commissione.

Gli incontri sospesi alle 16,10, sono ripresi alle 20.

CAMERA DEI DEPUTATI

96

SERVIZIO STENOGRAFIA

Incontro con il direttore della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Dottor Frascadore, lei opera da un osservatorio privilegiato e può darci senz'altro lumi su come conseguire gli obiettivi che la Commissione ha individuato. Siamo qui per aggiornare l'analisi da noi compiuta tre anni fa sulla situazione catanese. In particolare vogliamo porre la nostra attenzione sull'economia criminale, ossia sulla presenza delle organizzazioni criminali nel settore economico-imprenditoriale, quindi sulla circolazione di denaro di provenienza illecita. Le chiediamo pertanto se è a conoscenza di elementi che ci possano illuminare da questo punto di vista. In pratica vorremo sapere se le organizzazioni criminali fanno circolare molto denaro, quali obiettivi esse perseguano e soprattutto quale incidenza ha questo fenomeno sugli equilibri economici della realtà catanese. Vorremmo inoltre sapere se le imprese sane tendono ad abbandonare il territorio e se quelle che sorgono fruiscono di denaro di provenienza illecita. Da ultimo gradiremmo sapere se ha potuto verificare che le norme antiriciclaggio, sono rispettate ed in caso di violazioni come esse sono state represses.

GABRIELE FRASCADORE, Direttore della Banca d'Italia. La Banca d'Italia promosse una serie di incontri con tutte le aziende di credito, a livello di presidenti dei vari consigli di amministrazione, di presidenti dei collegi sindacali e dei direttori generali, per le aziende con sede legale a Catania, per sottolineare l'importanza della legge n. 197 e per invitarle ad attrezzarsi per assolvere ai nuovi impegni. Dopo questa prima fase siamo passati a quella operativa di accertamento ispettivo, compiuto presso singole dipendenze di aziende di credito, per verificare sul campo se erano state applicate le norme sull'antiriciclaggio. Fu elaborato un programma che concerneva sia la Banca d'Italia sia l'ufficio italiano cambi; in provincia di Catania sono stati quindi compiuti dieci accertamenti ispettivi di cui uno ancora in istruttoria, nel senso che ad oggi non si è completato l'iter dell'accertamento. Sette accertamenti si sono conclusi con la denuncia all'autorità giudiziaria in ordine ad irregolarità di carattere penale, due si sono conclusi senza mettere in evidenza alcuna irregolarità. Laddove si riscontravano irregolarità di carattere amministrativo, sono state fatte le segnalazioni al Ministero del tesoro, come prevede appunto la legge n. 197.

CAMERA DEI DEPUTATI

97

SERVIZIO STENOGRAFIA

In dettaglio abbiamo fatto accertamenti presso l'istituto bancario San Paolo di Torino con sede a Catania, presso il Monte dei Paschi di Siena di Caltagirone, presso la Banca Commerciale di Acireale, presso il Credito Italiano di Acireale, presso la Banca di credito di Altavilla, presso la Banca di credito popolare di Siracusa e di Aci Bonaccorsi, e presso la Sicilcassa di Aci Sant'Antonio. A fronte di queste dieci ispezioni è in corso di ultimazione l'iter ispettivo riguardante l'Istituto bancario San Paolo di Torino. Per la maggior parte delle altre aziende di credito abbiamo presentato denuncia presso l'autorità giudiziaria di Catania e di Caltagirone, essendo state riscontrate ipotesi di irregolarità avente rilievo di carattere penale.

Ho predisposto un appunto nel quale sono elencate in dettaglio le irregolarità riscontrate. La maggior parte di queste riflettono la non corretta tenuta del registro obbligatorio ed in alcuni casi la sistematica omissione delle registrazioni delle cosiddette operazioni frazionate. Per sette casi, sui nove già istruiti e completati, abbiamo presentato denuncia all'autorità giudiziaria. Vi sono inoltre dieci accertamenti ispettivi compiuti dall'ufficio italiano cambi di cui però ignoriamo gli esiti. In ogni caso in provincia di Catania sono stati compiuti venti accertamenti ispettivi per verificare il rispetto delle norme antiriciclaggio.

Per quanto riguarda il sistema bancario della provincia, che noi controlliamo direttamente, devo dire che abbiamo compiuto una netta pulizia negli ultimi cinque anni. Stiamo ultimando questa opera di pulizia attraverso delle gestioni straordinarie tuttora in corso che peraltro si presentano particolarmente difficoltose per i motivi che dirò. Allo stato attuale nella provincia di Catania operano tredici aziende di credito che nel 1988 erano molte di più. E' stata eliminata la Banca di Paternò, messa in liquidazione coatta nel 1988 e assorbita dall'allora Credito San Giuliano di Caltagirone; la Banca popolare di Catania, assorbita dalla Banca popolare di Novara, che in passato dette anche problemi di competenza tra regione e banca stessa; la Banca popolare Santa Venera, la Banca popolare di Belpasso, oggetto di particolare attenzione per problemi tecnici (alcuni provvedimenti di carattere giudiziario hanno colpito esponenti della Belpasso; mi riferisco all'omicidio del direttore generale Bruno che la stampa collegò con la liquidazione di un'azienda di credito di Mascali e con altri episodi che si erano verificati); la Banca commerciale Vittorio Emanuele di Paternò, posta in gestione straordinaria; la Mutua popolare di Bronte; la Banca di credito di Biancavilla, che a

CAMERA DEI DEPUTATI

98

SERVIZIO STENOGRAFIA

seguito di accertamenti ispettivi fu assorbita dalla Banca agricola Etnea; la società di Banche siciliane. Sono in corso trattative, da noi autorizzate, con il Banco Ambroveneto per l'incorporazione entro dicembre, di un'altra azienda di credito che quindi scomparirà dallo scenario provinciale. Vi sono poi la Cassa di risparmio di Caltagirone, la Banca agricola Etnea, la Banca del Monte Sant'Agata (uno dei due istituti ancora pubblici che non si sono trasformati in società per azioni), la Cassa Rurale di Paligoro la quale, a seguito di accertamenti ispettivi, è stata incorporata nel 1992 dalla Cassa rurale di Pachino, e la Cassa rurale di Mascali, posta in liquidazione coatta nel dicembre 1990 e che nel giro di due giorni fu assorbita da un'altra cassa rurale per evitare problemi di ordine pubblico e di stabilità occupazionale. Facemmo l'operazione il sabato e la domenica ed il lunedì vi erano già le insegne della nuova cassa rurale subentrata.

Praticamente numerose aziende di credito sono state eliminate dallo scenario siciliano e due sono in gestione straordinaria. Devo dire che non vi è azienda di credito che non sia stata ispezionata. Da queste indagini sono emersi alcuni giudizi: nel 1991 abbiamo presentato una denuncia all'autorità giudiziari di Catania per irregolarità presenti nella Banca di Belpasso; nel 1992, a seguito di un esposto anonimo, abbiamo fornito all'autorità giudiziaria tutti i dati in nostro possesso emersi dagli accertamenti ispettivi; ad agosto di quest'anno abbiamo fatto una segnalazione in ordine a presunte irregolarità emerse nella gestione della società di Banche siciliane e più precisamente delle filiali di Siracusa, di Palermo e di Mandanici. Per la Cassa rurale di Santa Maria Immacolata di Mascali fu consegnata all'autorità giudiziaria l'intero rapporto ispettivo; la stessa cosa è stata fatta per la Banca del Monte Sant'Agata e per la Banca commerciale Vittorio Emanuele di Paternò.

Sono stato inoltre ascoltato dal procuratore generale di Caltagirone (cito l'episodio per far capire le difficoltà che incontriamo nell'operare in questa zona) a seguito di una calunnia di cui sarebbe stato oggetto un commissario liquidatore di una banca. In quell'occasione resi una precisa deposizione al sostituto procuratore. Devo dire per inciso che in questo periodo abbiamo ricevuto le richieste di due nuove aziende di credito che si vogliono costituire, la prima di Palagonia e l'altra di Biancavilla.

Per quanto riguarda la Banca del Monte e la Banca commerciale Vittorio Emanuele, che attualmente ci stanno impegnando come gestione

CAMERA DEI DEPUTATI

99

SERVIZIO STENOGRAFIA

straordinaria, devo dire che la prima attenzione dell'organo di vigilanza risale al 1980. La Banca del Monte è un'azienda a partecipazione pubblica, nel senso che il diritto di nomina del consiglio di amministrazione spetta alla regione, al comune ed alla curia. Si tratta di una fondazione posta in gestione straordinaria nel 1980; la regine nominò presidente un commissario liquidatore, ma i problemi si rincorrevano, per cui nel 1988 facemmo una nuova ispezione. In pratica volevamo porre in essere un'operazione di concentrazione. Di fronte alle resistenze degli organi amministrativi, prendemmo in esame la possibilità, nell'ambito della legge Amato, di incorporare l'azienda bancaria per crearne, con l'apporto di notevoli mezzi finanziari provenienti da altre aziende di credito, una nuova. Sono stati quattro anni dilatori e non si è fatto nulla. Ad un certo momento si sono dimessi i consiglieri e il presidente nominato dalla regione.

PRESIDENTE. In questa zona vi è un sistema bancario particolarmente debole, mentre sul versante criminale si registrano una serie di attività finanziarie particolarmente forti (usura molto sviluppata, sistema delle estorsioni con conseguente esproprio dell'attività commerciale); vi è un rapporto tra questi due fenomeni oppure essi sono autonomi tra loro? Vi è una ragione strutturale per cui il sistema bancario è così debole?

GABRIELE FRASCADORE, *Direttore della Banca d'Italia*. Le nostre ispezioni hanno in qualche caso evidenziato l'erogazione di crediti nei confronti di società che non erano nelle condizioni di riceverli a causa della loro situazione prefallimentare. Come lei sicuramente saprà con la legge n. 197 i nostri interventi volti alla repressione dell'abusivismo finanziario sono purtroppo marginali rispetto ai fenomeni ai quali si è fatto riferimento.

PRESIDENTE. In pratica vorrei sapere se vi è una debolezza strutturale del sistema bancario.

GABRIELE FRASCADORE, *Direttore della Banca d'Italia*. Innanzitutto vi è una questione di organizzazione e di efficienza per cui le operazioni di concentrazione sono state compiute solo se vi era la scure della liquidazione. Quella cassa rurale che abbiamo soppresso dalla sera alla mattina era un centro di potere, nel senso che erogava credito secondo i propri interessi. Per la stessa Banca del Monte, che, ripeto, è un'impresa

CAMERA DEI DEPUTATI

100

SERVIZIO STENOGRAFIA

pubblica, abbiamo voluto che vi fosse un'opera spontanea di concentrazione per evitare provvedimenti di altro genere, ma le trattative, dopo ben quattro anni, sono ferme. Dopo aver atteso ben quattro anni abbiamo assistito a conflittualità all'interno di quella banca, a conflittualità tra vertici e personale, a problemi di ordine sindacale che hanno richiesto l'intervento del prefetto di Catania dell'epoca. D'altro canto la Banca del Monte amministra 50 miliardi e ne impiega 46, per cui tutto questo era anche sproporzionato a questa entità economica. Tuttavia nel 1992 abbiamo sottoposto l'azienda ad accertamenti ispettivi che sono durati quattro mesi, dopo di che abbiamo proposto alla regione, organo competente in materia, lo scioglimento degli organi amministrativi. Dal momento in cui abbiamo chiesto lo scioglimento degli organi amministrativi al momento in cui è stato decretato lo scioglimento è trascorso un mese. A seguito delle dimissioni improvvise dei dirigenti dell'azienda si è insediato un commissario straordinario il quale ha accertato la situazione. Si è pertanto esaminata la possibilità di costituire una società per azioni e di fare intervenire una banca locale, la Santa Venera, che dovrebbe portare circa 25 miliardi di mezzi finanziari per supportare l'azienda di credito in difficoltà. Spesse volte però i mezzi finanziari non sono sufficienti a rivitalizzare un'azienda.

In data 18 agosto il commissario straordinario ci ha comunicato che il tribunale di Catania aveva nominato il collegio dei periti per valutare l'azienda. Il progetto è già pronto, bisogna solo valutare bene l'azienda. Ebbene, a tutt'oggi questa perizia non è stata ancora depositata. Nel frattempo vi è stata la richiesta di una certa finanziaria di Ginevra la quale intendeva intervenire per rilevare la banca. Naturalmente il commissario straordinario ha risposto che vi era un piano autorizzato dall'organo di vigilanza e che non potevano essere intrattenuti rapporti con altre aziende se non si esauriva un ciclo. Tra l'altro ai fini di una sana e prudente gestione, possiamo valutare con più precisione un'azienda di credito che non una finanziaria con sede a Ginevra di cui non sappiamo nulla.

Da ultimo, in data 11 novembre 1993 il commissario ci ha sottolineato la difficoltà della procedura che prevede termini ben precisi, nel senso che la gestione commissariale ha una durata massima di un anno e mezzo, per cui l'operazione dovrà concludersi entro marzo. Diversamente l'alternativa sarebbe la liquidazione coatta, con conseguenze traumatiche sia sul sistema creditizio, sia sull'occupazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

101

SERVIZIO STENOGRAFIA

Per quanto riguarda la Banca commerciale Vittorio Emanuele di Paternò essa è l'esempio sintomatico della difficoltà operativa della piazza. Dal 21 maggio 1992 al 14 settembre dello stesso anno abbiamo condotto degli accertamenti ispettivi su essa. Il 18 novembre gli organi regionali hanno emanato il decreto di scioglimento ed il 9 dicembre l'ufficio antimafia della questura di Catania ha chiesto di conoscere i nominativi dei componenti del consiglio di amministrazione. Naturalmente abbiamo fornito quei nomi e la procura distrettuale ha incentrato la propria attenzione sui nomi di due consulenti coinvolti in un procedimento penale promosso nei riguardi del presidente dell'azienda. Abbiamo consegnato il rapporto ispettivo integrale e l'organo di vigilanza in data 13 gennaio 1993 ha nominato due colleghi che stanno svolgendo questo incarico peritale. L'11 maggio e il 5 giugno di quest'anno sono apparsi sui quotidiani locali la *Sicilia* e la *Gazzetta del Sud* alcuni articoli che mettevano in relazione l'intimidazione subita da un esponente della CGIL con la situazione in cui versa la Banca commerciale Vittorio Emanuele di Paternò. L'organo di vigilanza ha autorizzato un'operazione di concentrazione con il Credito emiliano che dava le maggiori garanzie ai fini tecnici ed organizzativi. Ci sono forti resistenze da più parti, non ultima quella sindacale, in ordine alla prosecuzione della trattativa, ma i commissari straordinari stanno andando avanti su questo fronte, quindi anche questa operazione molto laboriosa sta proseguendo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Frascadore per aver risposto con precisione e puntualità a tutte le nostre domande.

Gli incontri terminano alle 20,20.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CATANIA

Lunedì 22 novembre 1993 (pomeridiana).

I GRUPPO

Presiede il presidente Luciano Violante.

Partecipano i senatori Gaetano Grasso e Santi Rapisarda.

CAMERA DEI DEPUTATI

2

SERVIZIO STENOGRAFIA

INDICE

PAG.

Incontro con il questore e con il capo della squadra mobile di Catania; con il comandante del gruppo provinciale dell'Arma dei carabinieri; con i comandanti del gruppo e del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza e con rappresentanti della DIA3

Incontro con i direttori delle carceri di Catania .24

Incontro con i rappresentanti delle associazioni antiracket di Catania34

Incontro con i rappresentanti del MOVI e di altri gruppi di volontariato42

CAMERA DEI DEPUTATI

3

SERVIZIO STENOGRAFIA

Gli incontri cominciano alle 14,10.

Incontro con il questore e con il capo della squadra mobile di Catania; con il comandante del gruppo provinciale dell'Arma dei carabinieri; con i comandanti del gruppo e del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza e con rappresentanti della DIA.

PRESIDENTE. Vorremmo avere un quadro sia della situazione attuale delle organizzazioni criminali che agiscono sul territorio sia dell'azione di contrasto. Inoltre, dagli incontri che abbiamo avuto questa mattina con rappresentanti dell'autorità giudiziaria, con il sindaco e con il prefetto si ha l'impressione che ci sia un buon livello di risposta sul versante puramente criminale, che si comincino ad individuare alcuni elementi di raccordo con settori del mondo politico, ma che non sia stato affrontato a sufficienza l'aspetto dell'imprenditoria, cioè della difesa dell'economia dall'ingresso criminale, delle connessioni tra soggetti ed operatori economici, anche di rilievo, e il mondo criminale. Si tenga conto che questo è un problema nazionale, non semplicemente di Catania.

GIUSEPPE SCAVO, Questore di Catania. Per un'intelligente rappresentazione della realtà, che aiuti a comprendere se l'azione è adeguata o no, occorre partire da un dato statistico elementare. Recentemente ho fatto svolgere un'interrogazione elettronica finalizzata allo scopo di realizzare un sistema di informatizzazione che accanto all'elenco delle persone e dei pregiudizi penali che hanno a carico (dati che attualmente fornisce il centro del dipartimento) ci consentisse di avere anche il relativo dato della residenza. Ho rivolto questa interrogazione elettronica per ragioni di carattere eminentemente pratico, cioè perché quando si effettuano servizi di rastrellamento o di prevenzione generale si potesse sapere in una certa zona quanti sono i pregiudicati e dove abitano, perché andare a controllare 150 mila fascicoli in archivio è assolutamente impossibile. Da questa interrogazione elettronica centrata sulle persone nate dopo il 1930 è emerso tra l'altro che nell'ambito della popolazione della provincia, che è di 1 milione 36 mila abitanti, vi sono oltre 100 mila iscritti al CED con precedenti penali vari, cioè che il 10 per cento della popolazione è formato da pregiudicati. Il che non significa che siamo in presenza di 100 mila delinquenti veri; tuttavia, anche volendo ammettere che la

CAMERA DEI DEPUTATI

4

SERVIZIO STENOGRAFIA

metà di tale cifra sia costituita da persone che hanno pregiudizi di carattere meramente occasionale, il dato rimane rilevante.

Questa grave situazione va calata nel contesto di una realtà culturale e temperamentale catanese nella quale, assieme all'organizzazione criminale vera e propria affiliata a Cosa nostra, esiste una serie di frange di altri soggetti che sfuggono al controllo della criminalità organizzata.

Il dato di per sé è significativo dell'esistenza di una ragnatela di interessi criminali da fare paura, che ha finito necessariamente per influire su tutto e su tutti. Il fatto che l'azione di polizia si sia rivolta principalmente sul settore criminale nel senso tecnico della parola è stata una scelta obbligata per chi ha dovuto cominciare ad esercitare un'azione di pulizia del territorio. Si comincia, naturalmente, con la malattia più evidente; quando poi la cura comincia a dare i suoi risultati ci si può occupare progressivamente delle altre forme più o meno recondite di malessere. D'altra parte, l'azione significativa svolta sul piano criminale fa emergere a poco a poco altri tipi di connessioni che vanno a mettere in luce legami di intromissione mafiosa sia nell'ambito dell'imprenditoria sia in quello più generale dell'amministrazione e della politica.

Non dobbiamo dimenticare che un imprenditore intanto deve procurarsi un appalto e poi deve mettersi nella condizione di gestirlo, misurandosi cioè con la criminalità. Per cui quello che può essere un rapporto che inizialmente vede l'imprenditore come vittima, poi porta ad un intreccio di relazioni tali per cui l'imprenditore, che paga questa forma di assicurazione, tende a sfruttarla anche per altri scopi; si crea così una ragnatela in cui non si capisce più se oggi è vittima o attore.

PRESIDENTE. In passato sembrava che questi soggetti imprenditoriali per il loro peso fossero il centro di gravità di questo sistema. E' ancora vero?

GIUSEPPE SCAVO, Questore di Catania. La mia impressione è che all'inizio l'imprenditore si sia dovuto misurare con la criminalità e nel farlo sia dovuto scendere a patti. Ciò però ha comportato successivamente che chi era gravato da questo peso ha cercato di trarre il maggior vantaggio possibile dall'onere che doveva sopportare, e quindi se ne è servito per eliminare un concorrente sgradevole o magari per risolvere un problema di sistemazione burocratica di certe pratiche, per cui il legame finisce

CAMERA DEI DEPUTATI

5

SERVIZIO STENOGRAFIA

necessariamente per invadere settori più elevati in un tessuto vasto e ramificato quale quello che abbiamo descritto.

L'azione di contrasto non può prescindere da un armonico funzionamento di tutto il sistema, che veda impegnate le forze di polizia, le istituzioni e la magistratura. L'azione di contrasto, però, di per se stessa non ha alcun significato se non si arriva ad un processo penale rapido che si concluda con una condanna che il delinquente sia tenuto effettivamente a scontare.

PRESIDENTE. Per quanto gli aspetti che lei ha sottolineato non sono ancora del tutto realizzati perché gli arresti effettuati riguardano persone che non sono passate attraverso il vaglio del dipartimento, si ha comunque la sensazione che i dati numerici che ci fornite sono tali da far ritenere che Catania si inserisca da questo punto di vista in un trend nazionale che denota un'efficace capacità di risposta. Il punto debole è costituito dal dato endemico e dal fatto che, a differenza di quanto accade in altre aree della Sicilia e come invece avviene in alcune aree della Campania, la mancanza di un'organizzazione concentrata, verticale, gerarchizzata, produce una serie di rapporti di scambio tra vari livelli criminali che porta ad una grande capacità di aggregazione e di arruolamento.

GIUSEPPE SCAVO, Questore di Catania. In un contesto così ramificato avere assestato colpi decisivi tanto da poter dire che oggi il Gotha della criminalità è ristretto in carcere non significa aver risolto un problema che vede schierati sul territorio 10-20 mila delinquenti: la manovalanza è ancora in libertà. Abbiamo prospettive a breve e a media scadenza che ci dovrebbero consentire di assestare colpi significativi anche nei confronti della manovalanza ma, se non si assicura alla giustizia l'esercito armato della criminalità, è logico che si continua ad avere di fronte una struttura operativa.

Potremmo citare dati statistici che dimostrano che da circa due anni l'attività di contrasto ha assunto un livello qualitativo notevolmente superiore, il che assume una valenza maggiore se si tiene conto che nell'area catanese non erano stati inferti colpi significativi alla criminalità organizzata. Fra l'altro si tratta di colpi che si susseguono con continuità: non c'è stata una grande spinta e poi una stasi, ma c'è un'azione pressoria permanente sul territorio in danno delle organizza-

CAMERA DEI DEPUTATI

6

SERVIZIO STENOGRAFIA

zioni criminali che fino ad oggi hanno spadroneggiato. Ci conforta il fatto che non solo la spinta non è cessata né si è rallentata, ma che anzi nell'azione di contrasto si profilano a breve scadenza sviluppi che potrebbero essere decisivi.

ANTONINO RAZZA, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. La situazione catanese, caratterizzata tra l'altro dalla trasmigrazione di elementi criminali da un gruppo all'altro e quindi senza una sua chiara connotazione, ha trovato una coordinata azione di contrasto da parte delle varie forze di polizia concentrata da ultimo soprattutto sui patrimoni. Infatti, nell'ultimo anno con ben diciassette misure di prevenzione patrimoniale siamo riusciti ad ottenere sequestri per oltre 50 miliardi. Poiché l'attacco alle fonti di finanziamento si sta rivelando un modo efficace per colpire questo tipo di criminalità, stiamo lavorando intensamente in questo settore dove un risultato positivo può essere raggiunto soltanto da un coinvolgimento di carattere sociale, che può essere fornito soprattutto dalle associazioni antiracket.

C'è infatti un substrato di persone che in questo momento reagiscono e sono in grado di dare una risposta anche sul piano sociale. Con il loro aiuto, avendo assicurato alla giustizia i grossi capi, i massimantisima, adesso siamo impegnati a rastrellare e togliere di mezzo il numero relevantissimo di delinquenti che costituiscono la mano d'opera delle organizzazioni criminali. Probabilmente a breve scadenza avremo risultati positivi perché gli elementi che abbiamo raccolto e che sono al vaglio della magistratura ci consentiranno di effettuare una azione di bonifica di rilevanti proporzioni.

PRESIDENTE. Lei ha dei dati, questore?

GIUSEPPE SCAVO, Questore di Catania. Per delineare un quadro della situazione voglio premettere che sono stato io a costituire, appena arrivato a Catania, nel luglio dell'anno scorso, la sezione antimafia per il sequestro dei beni. Ebbene, mentre in precedenza non erano state presentate proposte di sequestro di beni, da allora ne sono state presentate complessivamente 81: 29 nel secondo semestre del 1992 e 52 dall'inizio di quest'anno. Abbiamo avuto 16 proposte accolte nello scorso anno e 34 quest'anno. Il valore dei beni sequestrati è il seguente: nel 1992 30 miliardi al clan Santapaola, 8 miliardi al clan Pulvirenti (che poi è

CAMERA DEI DEPUTATI

7

SERVIZIO STENOGRAFIA

collegato con il Santapaola), 6 miliardi al clan Laudani, 1,7 miliardi al clan Pillerà-Cappello, 500 milioni al clan Di Mauro; nel 1993 113 miliardi al clan Santapaola, 18,5 miliardi al clan Pulvirenti, 5 miliardi al clan Laudani, 1,4 miliardi al clan Pillerà-Cappello e 500 milioni al clan Di Mauro. E' un'attività continua, che non ha subito rallentamenti. Si può pensare che il numero di 81 proposte sia striminzito, ma si tratta di proposte per formulare le quali occorre tutta una serie di accertamenti incredibili. Si tenga presente che i dati che cito sono senz'altro inferiori al valore effettivo dei beni, perché si fa riferimento per i beni immobili ai valori catastali e per i beni mobili registrati ci si tiene al livello delle macchine usate.

PRESIDENTE. Qual è adesso l'obiettivo prioritario delle forze di contrasto?

GIUSEPPE SCAVO, Questore di Catania. Il nostro obiettivo prioritario è quello di fare terra bruciata attorno alla criminalità organizzata. Abbiamo un'eccezionale conflittualità all'interno delle cosche...

PRESIDENTE. Ci sono stati un centinaio di morti ancora quest'anno?

GIUSEPPE SCAVO, Questore di Catania. E sono in calo rispetto agli anni scorsi. Però i morti sono la conseguenza dell'esistenza sul terreno di due organizzazioni criminali ben distinte, una collegata a Cosa nostra, in cui la conflittualità è quasi inesistente ed un'altra all'interno della quale il continuo aggregarsi e disgregarsi dei gruppi che porta a quella forma di rappresaglia istintiva e tipica della mafia che è l'omicidio.

Gli omicidi sono stati incentivati anche dalla presenza dei numerosissimi pentiti, dei quali certamente i magistrati vi avranno parlato. Sostanzialmente, insinuare il sospetto che una persona possa aprire la bocca significa avere decretato la sua morte immediata. D'altra parte, alcune modalità di esecuzione degli omicidi, tra le quali l'incaprettamento, sono significative di gente che non ha rispettato le regole.

Secondo la mia valutazione, bisogna fare al più presto la bonifica del territorio togliendo di mezzo più gente possibile, anche delinquenti di piccola tacca, che poi in realtà sono quelli che commettono gli omicidi. Se non togliamo il bisturi dalle mani del chirurgo è impossibile impedirgli di operare. Naturalmente a poco a poco con le dichiarazioni dei

CAMERA DEI DEPUTATI

8

SERVIZIO STENOGRAFIA

pentiti si apre una luce nuova sull'interpretazione di determinati fatti e poi vengono emergendo anche le situazioni di collusione e di compromissione cui lei faceva riferimento, che sono la conseguenza immediata e diretta di una ramificazione eccessiva della criminalità sul territorio.

PRESIDENTE. Ha svolto per caso un lavoro comparato in ordine a questi dati che lei dà sul numero di iscritti alla CED con altre province.

GIUSEPPE SCAVO, Questore di Catania. Ribadisco che ho fatto fare questa rilevazione perché sto cercando di ottenere dal ministero un sistema di informatizzazione che accanto all'indicazione della persona (nome, cognome, età, residenza generica) possa fornire anche il dato del domicilio di fatto. Il che ci consentirebbe di sapere, nei rastrellamenti che effettuiamo in interi quartieri, che in una certa via e ad un certo numero c'è una certa persona, evitando così di andare a dare fastidio alla gente perbene.

WALTER PERUZZO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza. Premetto che tutta l'attività operativa della Guardia di finanza in provincia di Catania guarda con occhio particolare il fenomeno della criminalità organizzata. Con questo intendo dire che anche le scelte di carattere prioritario affidate al corpo sono effettuate esclusivamente nei confronti di soggetti che presentano una certa pericolosità, sia diretta sia indiretta, cioè di chi può commettere attività criminali oppure di chi può esserne oggetto.

Da questo punto di vista l'esperienza operativa acquisita negli ultimi tempi, e notevolmente migliorata da quando si è costituita a Catania una sezione operativa sulla criminalità organizzata, è che l'imprenditoria catanese sia arrivata ad un momento di fermo, di stanca, nel senso che i grandi investimenti di beni provenienti dal perpetrarsi di attività criminali sono stati per la maggior parte effettuati in passato. Soprattutto piccole e medie attività sono legalizzate e si avvicinano alla criminalità organizzata con collegamenti non soltanto di carattere personale ma essenzialmente di carattere storico. Comunque, la nostra azione è coordinata con quella della questura e dell'autorità giudiziaria per tutte le attività relative all'acquisizione di dati di

CAMERA DEI DEPUTATI

9

SERVIZIO STENOGRAFIA

carattere patrimoniale facenti capo a soggetti per i quali sono proposte misure cautelative.

Abbiamo spostato il nostro raggio d'azione al di là delle attività di verifica tradizionali e lo abbiamo concentrato sulle strutture eroganti il credito o comunque coinvolte in operazioni che interessano il movimento di denaro. Degli istituti di credito e delle società finanziarie è stato fatto inizialmente un censimento che ha dato l'idea dell'enorme diffusione sul territorio di queste particolari strutture attraverso le quali vengono per la gran parte commessi i reati che caratterizzano la realtà della criminalità catanese, cioè l'usura e l'estorsione.

In questo settore i positivi risultati ottenuti dal corpo e dai diversi reparti dipendenti dal gruppo, hanno evidenziato la grande capacità di personaggi legati alla criminalità organizzata di prendere possesso di molte attività economiche e commerciali, molte delle quali sono cessate o sono continuate attraverso il subentro di persone evidentemente collegate agli usurai e agli estorsori. Abbiamo potuto notare che questo subentro nelle attività commerciali si verifica più che altro fuori della città di Catania, ed è particolarmente diffuso. Nelle zone della Cesa, del giarrese, di Riposto e in tutta la parte pedemontana della provincia etnea.

Al di là di questi settori di indagine connessi con la tradizione del corpo, il nostro raggio d'azione si estende con sempre maggiore frequenza ad attività che normalmente sono più seguite da altre forze di polizia: mi riferisco al traffico degli stupefacenti, al riciclaggio ed anche ad attività di carattere informativo che sono derivate alla Guardia di finanza dalla presenza in particolare di un pentito di mafia che ha dato la possibilità di allargare le visuali relative a determinate formazioni malavitose presenti nella provincia etnea.

I risultati conseguiti in questi ultimi tempi, dei quali assieme a quelli della polizia e dei carabinieri possiamo essere soddisfatti, possono costituire il presupposto per ottenere successi continui, alcuni dei quali nei prossimi giorni avranno uno sbocco rilevante.

Per quanto riguarda l'attività che alla Guardia di finanza viene delegata dal questore o dall'autorità giudiziaria, segnalo che le richieste per lo sviluppo di attività di carattere investigativo sono talmente rilevanti da costituire un serio intralcio ad un'attività molto più intelligente e più penetrante nella particolare situazione catanese.

CAMERA DEI DEPUTATI

10

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Le richieste provengono prevalentemente dall'autorità giudiziaria catanese?

WALTER PERUZZO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza. Quasi sempre dall'autorità giudiziaria di Catania. Abbiamo preso intese con la procura distrettuale, ma ci è stato risposto che tali attività devono essere eseguite, soprattutto quelle che riguardano l'acquisizione di conti bancari.

SANTI RAPISARDA. Le banche rispondono subito?

WALTER PERUZZO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza. Direi che a questo punto di vista le banche non frappongono difficoltà. L'unico elemento che può essere contestato alle banche è che si guardano bene dal segnalarci la presenza di posizioni anomale.

PRESIDENTE. Mi sembra che il sistema bancario in questa provincia sia messo piuttosto male.

WALTER PERUZZO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza. E' messo male per le sofferenze. Abbiamo posto in essere alcuni interventi presso il sistema bancario ed abbiamo notato che nelle relazioni presentate soprattutto dagli organi ispettivi della Banca d'Italia le osservazioni vengono fatte soprattutto sulla gestione dei fidi e non sul complesso dell'attività che la banca svolge. Abbiamo notato che gli usurai utilizzano talvolta proprio i canali bancari, nel senso che prendono a prestito denaro al 16-17 per cento e poi lo prestano a tassi che arrivano anche al 100 per cento.

PRESIDENTE. Visto che dal quadro che avete tracciato emerge che l'usura e l'estorsione sono reati strumentali all'ingresso nel sistema imprenditoriale, non si potrebbe riflettere sulla scelta di legare insieme la pulizia del territorio a questo elemento strategico, magari non andando alla cieca ma riflettendo sulle priorità, cioè su dove e quando attaccare.

WALTER PERUZZO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza. C'è un solo neo in questa scelta, ed è quello della conoscenza. I fenomeni dell'usura e dell'estorsione si possono combattere se si conoscono.

CAMERA DEI DEPUTATI

11

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Mi permetta di osservare, colonnello, che quanto più si accentua l'azione degli organi dello Stato, tanto più può sorgere un rapporto di fiducia tale per cui alcuni soggetti cominciano a parlare, come del resto è capitato.

GIUSEPPE SCAVO, Questore di Catania. Al riguardo, come è stato accennato, è stato avviato un rapporto di collaborazione con le associazioni antiracket dal quale dobbiamo attenderci un maggiore patrimonio di conoscenza che al momento non è così ampia come dovrebbe essere. Va tenuto presente che il meccanismo dell'usura passa necessariamente attraverso l'estorsione: prima c'è la richiesta dei soldi, poi nel momento di bisogno il prestito e quando l'imprenditore non può più pagare gli tolgono l'azienda estromettendolo a poco a poco. Da una recentissima operazione svolta dalla sezione antimafia è stata all'indirizzo di un gruppo del Malpassotu specializzato in estorsioni è emerso un quadro impressionante che siamo riusciti a ricostruire, attraverso indagini e con l'aiuto delle dichiarazioni di un pentito. Qui pagano anche i più piccoli artigiani: paga perfino il barbiere di paese, e ciascuno secondo la propria capacità contributiva.

GAETANO GRASSO. Però uno spiraglio si è aperto di recente a Zafferana. Comunque, dopo il successo dell'azione di contrasto il fenomeno delle estorsioni è rimasto intatto o è diminuito? Che sensazione avete al riguardo?

GIUSEPPE SCAVO, Questore di Catania. Non può diminuire, per ragioni di carattere economico. Peraltro, in questo momento abbiamo i capi delle cosche in galera, quindi vi è una indiscutibile necessità di approvvigionamento: servono denari per gli avvocati, oltre che per tenere in piedi una serie di attività.

GAETANO GRASSO. E' un fenomeno regionale: a Gela ci dicevano che c'è un incremento...

GIUSEPPE SCAVO, Questore di Catania. Forse attraverso la bonifica del territorio, cioè attraverso la politica della terra bruciata riusciremo ad ottenere qualcosa di più significativo anche per quello che riguarda

CAMERA DEI DEPUTATI

12

SERVIZIO STENOGRAFIA

le estorsioni che secondo me costituiscono l'attività criminale principe di questa provincia.

GAETANO GRASSO. Siccome poco fa il colonnello poneva il problema della collaborazione delle persone, nella giornata di oggi ho provato a pensare a qualcosa che sia capace di innescare un meccanismo di collaborazione ampia da parte degli imprenditori. Ci dicevano i magistrati stamattina che il passaggio della proprietà dei negozi è un fenomeno estremamente diffuso, mentre in altre città non si presenta in queste dimensioni e ad esempio a Palermo praticamente non c'è. Il sequestro degli esercizi la cui proprietà di fatto è mafiosa, anche se il titolare è il vecchio proprietario, non potrebbe essere il segnale in grado di incoraggiare altri commercianti a tenere duro e a capire che è bene collaborare con le forze di polizia. Può essere strumentale all'obiettivo, non efficace in sé.

GIUSEPPE SCAVO, Questore di Catania. Faccio presente che su mia proposta il tribunale ha sequestrato i beni di quel signore che ha messo nei guai Castorina. Le sue osservazioni, senatore Grasso, sono giuste però la soluzione da lei proposta presuppone un pizzico di informativa, anche nelle forme più riservate possibile. Iniziare un'attività di investigazione è facile: come ha fatto una persona ad acquistare un'azienda se non ne aveva i mezzi, se dichiarava un reddito di 6 milioni? Possiamo agire se non vi è proporzione tra reddito posseduto e valore dei beni acquisiti; se invece manca l'input, con ci possiamo muovere, non possiamo andare a tentoni.

WALTER PERUZZO, Comandante del gruppo della Guardia di finanza. Se non è possibile quantificare l'eventuale calo o permanenza di questa attività, è possibile comunque dimostrare che in questi ultimi anni molti sono stati i sequestri effettuati in relazione soprattutto all'articolo 12-*quinqies* della legge del 1992, che fa riferimento alla proporzione tra beni posseduti e dichiarazioni effettuate.

Per quanto riguarda i reati estorsivi e l'usura, soltanto nel primo semestre abbiamo proposto e sono stati sequestrati 25 appartamenti, 14 garage, due depositi, un locale, cantine, autovetture, motocicli, libretti al portatore per 705 milioni, disponibilità bancarie per 250 milioni, crediti per 1 miliardo e mezzo. Da questo punto di vista, quindi, l'attività viene svolta ed un peso credo che questo lo abbia anche nei

CAMERA DEI DEPUTATI

13

SERVIZIO STENOGRAFIA

confronti delle persone che nell'attività delle forze di polizia possono trovare un conforto e un supporto alla loro attività quotidiana. L'usura e le estorsioni, per la loro diffusione, sono veramente delle piaghe terribili che possono incidere su qualunque famiglia, anche la più modesta, come ha ricordato poco fa il questore. Le decine di sequestri attuati ed il fatto che la gente vede che alla fine qualcuno viene colpito, credo rappresenti un ottimo contributo delle forze di polizia in questo particolare settore.

ANTONINO RAZZA, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. Un segnale di ottimismo lo abbiamo avuto a Zafferana Etnea dove normalmente la parte lesa di un attentato, quando veniva interrogata, affermava di non aver mai subito alcuna minaccia o intimidazione. In questo caso, invece, dopo un incendio, la persona ha ammesso che erano tre settimane che riceveva telefonate di minaccia: ecco il segno di fiducia. Una persona più coraggiosa forse ci avrebbe avvisato prima, ma comunque l'ha fatto dopo, consentendoci di lavorare e in tempi brevi tutto un gruppo di estorsori della zona verranno perseguiti con provvedimenti restrittivi emessi dall'autorità giudiziaria.

SANTI RAPISARDA. So che vi sono carenze a livello di controllo del territorio nella provincia: avete pochi uomini; vi sono comuni di 16 mila abitanti con due soli carabinieri. In queste condizioni la gente non può avere la fiducia necessaria per la denuncia, ha paura. E' una situazione che riscontro giornalmente; mi è capitato molto spesso di fare da filtro tra i commercianti e l'Arma dei carabinieri, come sa bene il capitano della compagnia di Giarre.

ANTONINO RAZZA, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. Cosa c'entra questo con le estorsioni? Quanto ho riferito è un segno di fiducia. Il controllo del territorio lo abbiamo fatto.

SANTI RAPISARDA. La gente ha paura di subire danni se sporge denuncia e non si sente difesa. Questo è quello che mi dicono.

ANTONINO RAZZA, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. Abbiamo possibilità di manovra molto ampie. Anche se a Giarre vi sono solo due carabinieri, vi sono poi tutta una serie di supporti sul territo-

CAMERA DEI DEPUTATI

14

SERVIZIO STENOGRAFIA

rio. Stiamo utilizzando anche i reparti dell'esercito per incrementare il controllo sui vari comuni, tant'è che negli ultimi due mesi, per una decisione assunta in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, abbiamo "battuto" il territorio di circa 30 comuni della provincia; in tutto sono 58.

FRANCESCO DI TOMMASI, Comandante del nucleo provinciale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Indipendentemente dall'influenza positiva che può avere sulla pubblica opinione il sequestro di attività commerciali inquinate da infiltrazioni mafiose, avverto la necessità di sottolineare il fatto che risalire a tali inquinamenti nelle attività commerciali formalmente lecite non è assolutamente semplice. Gli strumenti normativi sono recentissimi (l'articolo 12-quinquies, cui si accennava, è del 1992), ma gli accertamenti non sono - ripeto - semplici, a maggior ragione nella realtà economica e commerciale catanese che è totalmente confusa. La mobilità delle ditte è da fare spavento: ho 60 mila fascicoli a schedario per altrettante ditte ed anche volendone considerare operative solo la metà, sono 30 mila ditte che cambiano continuamente proprietario, con velocità impressionante. I fallimenti sono all'ordine del giorno. Occorre considerare anche i recenti provvedimenti sulla *minimum tax* che hanno determinato la chiusura di una marea di partite IVA.

In questa realtà economica e commerciale, individuare la persona giusta e ricostruire il suo patrimonio non è affatto semplice perché si incrociano altri fenomeni che hanno a che fare in modo molto marginale con il riciclaggio dei capitali e che occorre tenere distinti. Catania è piena di lavoro nero e di fatture false che hanno coperto fino a ieri tangenti ai politici o comunque hanno affossato il reddito. Quando ci riferiamo all'articolo 12-quinquies ed alla sproporzione tra redditi e beni, la gente si presenta con i conti in nero, affermando di essere evasori fiscali e non mafiosi. Vi sono famiglie in cui tutti falliscono di professione.

PRESIDENTE. Vi sono manipolazioni alle aste?

FRANCESCO DI TOMMASI, Comandante del nucleo provinciale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Al riguardo non ho alcun ele-

CAMERA DEI DEPUTATI

15

SERVIZIO STENOGRAFIA

mento informativo perché le aste scompaiono nei meandri del tribunale; non ne sappiamo nulla, non abbiamo mai attenzionato il fenomeno.

PRESIDENTE. In moltissimi altri uffici (Napoli, Roma, eccetera) le aste sono uno dei sistemi su cui il crimine organizzato mette le mani saldamente, anche con connessioni all'interno dei palazzi di giustizia.

FRANCESCO DI TOMMASI, Comandante del nucleo provinciale della polizia tributaria della Guardia di finanza. In un paio di circostanze siamo stati attivati dalla prefettura per verificare chi fossero gli acquirenti di quote di società confiscate ed è risultato che si trattava di gente appartenente allo stesso gruppo proprietario delle società confiscate. Sono presenti ovunque, in una realtà economica e commerciale estremamente confusa; il fenomeno non è solo catanese; a Catania è forse più grave, ma anche a livello nazionale la mobilità societaria è tale che seguirla ed individuare fenomeni non fisiologici ma patologici è molto difficile.

Gli strumenti normativi, come ho detto, sono recentissimi e, a parte il carattere semplicistico del riferimento al modello 740, perché vi sono investimenti finanziari che non sono inseriti in tale modello, la formazione di questi patrimoni risale spesso a periodi storici molto precedenti alla individuazione di queste fattispecie di reati, né siamo in grado di attribuire i fatti ai reati tipici per i quali si realizza il delitto di riciclaggio; vengono allo scoperto solo ed esclusivamente quando, costretti dalle norme antiriciclaggio che hanno dato un nome ai patrimoni ed agli investimenti finanziari, si tramutano in investimenti leciti.

Mi è sembrato molto giusto quanto è stato qui detto in premessa e cioè che il punto più difficile - non perché non ci sia impegno ma oggettivamente più difficile da valutare - è accertare l'infiltrazione nei capitali; innanzitutto perché di capitali ne hanno quanti ne vogliono..

PRESIDENTE. L'impressione è che sia più di questo, ci manca ancora la chiave per entrare dentro questo meccanismo, ma ci manca in Italia, è un problema nazionale.

FRANCESCO DI TOMMASI, Comandante del nucleo provinciale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Il problema della chiave non è

CAMERA DEI DEPUTATI

16

SERVIZIO STENOGRAFIA

un discorso che si risolve così; il problema con cui la Guardia di finanza storicamente si confronta tutti i giorni è il non riuscire ad inquadrare la mobilità economica; non avere sotto mano questo quadro impedisce di rilevare gli aspetti patologici. E' un problema a livello nazionale perché sappiamo tutti che il Ministero delle finanze non è in condizione di far pagare le tasse per la difficoltà concreta di sottoporre a controllo tutte le dichiarazioni; è chiaro quindi che risulta difficile fronteggiare su questo terreno le situazioni criminali più gravi. E' una difficoltà obiettiva.

AGATINO PAPPALARDO, Rappresentante della DIA. Presto servizio presso il centro operativo della DIA di Palermo e do una mano al collega Fontanazza, dirigente interinale del centro operativo di Catania, da un mese circa.

Condivisa l'analisi della fenomenologia criminale della provincia di Catania esposta prima dal questore e dai due comandanti delle forze di polizia e condivisa altresì la scelta strategica circa gli interventi a medio e lungo termine, anch'essa rappresentata dal questore, per quanto riguarda le scelte tattiche ed investigative della DIA, alle quali il centro operativo di Catania è per altro condizionato dalla sua recente costituzione e dal suo non completo varo, con riferimento a queste scelte tattiche vorrei soltanto ricordare che, per circostanze storico-giudiziarie, fino a poco tempo fa in Catania era stata realizzata una forte pressione ed una forte attività di contrasto nei confronti di gruppi criminali periferici rispetto all'organizzazione della famiglia di Santapaola, l'unica affiliata a Cosa nostra, o nei confronti di gruppi ad essa contrapposti.

Per contingenze sempre storico-giudiziarie, per la collaborazione anche di alcuni pentiti che hanno squarciato un notevolissimo velo sulle situazioni della cosca vincente catanese, la DIA si appresta a dare un contributo a quella grossa operazione di pulizia del territorio e di repulisti di quelle organizzazioni criminali che costituiscono il braccio armato, militarizzato della cosca di Santapaola, della cosca vincente, e ne anticipava come assai prossimi i tempi prima il questore.

Con un'attività invece assolutamente originale e di iniziativa, di cui è stata però resa edotta la DDA, che la condivide e ne è favorevolmente impressionata, dirò - mi ricollego a quanto detto prima dall'onorevole Grasso - dirò che il centro DIA di Catania sta svolgendo un'interessante

CAMERA DEI DEPUTATI

17

SERVIZIO STENOGRAFIA

te opera di monitoraggio su uno spaccato del mondo economico ed imprenditoriale catanese; ed ha attenzionato alcuni gruppi di società collegati alla famiglia criminale catanese affiliata a Cosa nostra, la famiglia di Santapaola.

L'utilità dell'indagine è innanzitutto insita nel fatto che per la prima volta si attenzionano i patrimoni e non le persone fisiche, ancorché abbia fatto riferimento a quella forte azione di contrasto sul piano delle misure di prevenzione patrimoniale il questore.

L'individuazione delle imprese riconducibili alla famiglia catanese ha evidenziato anche i settori economici nei quali la famiglia medesima rivela una particolare vocazione; sono i settori imprenditoriali relativi ai trasporti su strada, ai trasporti di petroli, alla commercializzazione di veicoli industriali, di autovetture usate, all'edilizia, alla fornitura di bitumi e cemento.

Perché, dicevo, mi ricollego a quanto detto prima dall'onorevole Grasso? Perché, in sede di investimento o reinvestimento, di riciclaggio di capitali di provenienza illecita, la famiglia catanese di Santapaola si è dedicata e si dedica, per quelli che sono già riscontri investigativi ottenuti ed agli atti, proprio a quei settori imprenditoriali sui quali ha esercitato in passato una forte pressione estorsiva, da prima sostituendosi nella proprietà di alcune imprese del settore e poi, per alcuni settori, per uno forse, addirittura monopolizzandolo. Ciò per quanto riguarda le attività del centro di Catania.

Per quanto riguarda le attività della DIA in generale, vorrei dire questo: la mia personale attenzione di dirigente nel centro operativo di Palermo è stata attratta in questi ultimissimi giorni e proprio sulla sponda nissena delle attività di contrasto giudiziario a Cosa nostra, da singolari analogie di fenomeni registrati in questi ultimi tempi in Catania, di attacco ed intimidazione alle forze dell'ordine, che mi sembrano quasi di ispirazione corleonese, alla luce di alcuni particolari circostanze contingenti che fanno riferimento al comune denominatore rappresentato da alcuni individui su inchieste su Cosa nostra che si realizzano in questo momento sulle opposte sponde occidentali ed orientali dell'isola.

Vorrei dire con questo che è nostra intenzione richiamare l'attenzione delle autorità giudiziarie per una più stretta interrelazione tra loro e per un più approfondito coordinamento delle attività investigative della DIA e delle altre forze di polizia sui due versanti siciliani. Vor-

CAMERA DEI DEPUTATI

18

SERVIZIO STENOGRAFIA

rei ricordare che un appartenente alla famiglia di Santapaola, un affiliato alla cosca di Santapaola è colui che ha fornito l'esplosivo utilizzato per la strage di Capaci; vorrei ricordare che questo stesso individuo ha militato in Ordine nuovo, unitamente a quel Cattafi che è insieme imputato nel procedimento della magistratura milanese del giudice Nobili ed imputato dalla magistratura fiorentina, con mandato di cattura, per la vicenda dell'autoparco Salesi, ed è stato colpito da provvedimento di avviso di garanzia da parte dell'autorità giudiziaria di Messina per il traffico d'armi. Queste doppie triple sponde che hanno, ripeto, un comune denominatore che deve essere attenzionato prevalentemente sul versante catanese per la sua trascorsa operatività, il Pietro Rampulla, devono costituire oggetto di stimolo per l'attenzione dell'autorità giudiziaria: questo ci proponiamo.

Non avrei altro da aggiungere se non quello...

GAETANO GRASSO. Lei ha parlato di operazioni di tipo corleonese...

AGATINO PAPPALARDO, Rappresentante della DIA. Di ispirazione corleonese.

GAETANO GRASSO. A cosa si riferisce?

AGATINO PAPPALARDO, Rappresentante della DIA. Abbiamo assistito all'inizio di quest'anno, ma anche nel secondo semestre dell'anno scorso, ad una forte risposta nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata da parte delle forze dell'ordine catanesi; sono stati assestati colpi formidabili che hanno decapitato i vertici di Cosa nostra. In stretta correlazione cronologica, può trattarsi di coincidenza, sono tutti a seguire, è stato attentato alla vita di un sovrintendente della polizia di Stato di Catania, è stato posto un ordigno esplosivo che ha semidistrutto la caserma dei carabinieri di Gravina di Catania, è stata deposta in una aiuola di Piazza dell'Università una testa recisa di cavallo con una frase intimidatrice rivolta ad una forza dell'ordine e al rappresentante di vertice dell'altra...

PRESIDENTE. Di chi si trattava?

CAMERA DEI DEPUTATI

19

SERVIZIO STENOGRAFIA

AGATINO PAPPALARDO, Rappresentante della DIA. Il questore di Catania e l'Arma dei carabinieri; il messaggio era firmato "la mamma" che nel gergo significa la mafia.

Non siamo di fronte a manifestazioni massive di reazione, ma certamente di fronte ad una inversione di tendenza. Quando mi riferisco all'ispirazione corleonese non esito a far riferimento a quanto ho detto dopo: vi sono grosse interrelazioni, non svelo alcun segreto istruttorio e perché ormai è negli atti se vi dico che Gioè due giorni prima di essere catturato dalla DIA a Palermo, aveva già parlato dell'attentatore della strage di Capaci e parla di realizzarne un altro contro un obiettivo certamente giudiziario di Palermo (si fa riferimento al palazzo di giustizia, ad un magistrato, ad una scorta anche di detenuti in traduzione; anche a quello si era pensato); due giorni prima - questo è negli atti, nelle trascrizioni delle intercettazioni ambientali - è venuto a Catania per incontrare Santapaola e Malpassotu; ha parcheggiato la propria auto nello spiazzo antistante un supermercato di Paternò e si è recato in zona di Acireale per incontrarli. Ecco perché mi permetto parlare di ispirazione corleonese per una interpretazione delle manifestazioni.

PRESIDENTE. La seconda parte dell'approfondimento con il questore, il comandante dei carabinieri ed il comandante della Guardia di finanza ha riguardato l'aspetto patrimoniale. Poiché la DIA ha anche la funzione di pensare a linee strategiche di intervento, avete fatto una riflessione su questo terreno o state approfondendo questo aspetto? Per esempio, per quanto riguarda la capacità di intervento sul mercato, sulle imprese, non mi pare che si proceda con la stessa dinamicità; visto che c'è questa differenziazione e comunque questa risposta molto importante, ma i numeri sono così bassi e quel tipo di attività intanto può essere frenata in quanto ci sia anche da altre parti una forma di collaborazione, che invece non c'è, avete pensato a qualche strategia d'intervento su settori specifici?

Vi sono, ad esempio, i dati relativi alla rotazione delle licenze commerciali, alla trasformazione delle società semplici in società a responsabilità limitata con notevoli investimenti, superiori al capitale sociale; vi sono indici di questo genere che sottolineano la necessità di un intervento; approfittando che la distrettuale di Palermo, a quanto ci è stato detto, ha costituito un gruppo specifico sulle questioni patrimoniali.

CAMERA DEI DEPUTATI

20

SERVIZIO STENOGRAFIA

li, mi chiedo se la DIA abbia per caso in animo di riflettere su una strategia che integri quella tradizionale.

AGATINO PAPPALARDO, Rappresentante della DIA. La risposta che le do deve necessariamente esulare dalla limitata responsabilità in cui sono portatore in questo tavolo, sono dirigente del centro operativo di Palermo e mi occupo di quello di Catania a tempo limitato.

Le risponderò con molta sincerità e fuori di ogni formalismo: ci stiamo contando le forze. Sappiamo che quello è un compito istituzionale assegnatoci dalla legge. Per quanto riguarda il versante palermitano, abbiamo la difficoltà di ingerire ex 416-bis all'interno di quei procedimenti, perché abbiamo questo grosso limite: il 416-bis deve essere palese, rubricato e processualmente ben ipotizzabile, senza di che non scatta la competenza della DIA, perché in seno al Consiglio generale, nella delimitazione e perimetrazione degli ambiti di competenza di ciascuna delle forze di polizia, noi ci siamo assegnati solo ed esclusivamente il 416-bis; anche quello costituisce un limite, se non bastasse quello della conta delle forze che sul piano organizzativo...

GAETANO GRASSO. Il primo limite riguarda più che altro l'autorità giudiziaria, non una forza di polizia.

AGATINO PAPPALARDO, Rappresentante della DIA. E' nelle necessità...

PRESIDENTE. Nel passato abbiamo perso molto tempo pensando di trovare gli autori dei singoli omicidi; in realtà la strada migliore era aggredire il fenomeno attraverso le organizzazioni, per poi entrare nelle singole questioni. Anche qui mi chiedo se la strada giusta sia quella di andare ad aggredire le singole estorsioni ed usure o quella di cercare di capire qualche dato più strutturale sul quale aggredire; altrimenti non ce la facciamo, perché il numero di fatti è talmente elevato che o arriviamo ad una centrale di sistema oppure è difficile concludere. Bisogna mettersi a tavolino e pensare bene quali siano gli aspetti strutturali che ci consentono di raggiungere un risultato.

CAMERA DEI DEPUTATI

21

SERVIZIO STENOGRAFIA

SCAVO GIUSEPPE, Questore di Catania. La strada è quella dei sequestri dei beni, che poi si tramutino però in confische, perché se poi non segue un provvedimento di materiale spoliazione...

PRESIDENTE. Mi scusi, questo è un aspetto giustissimo; credo però che abbiamo anche un altro problema, quello di entrare dentro il meccanismo strutturale usura-estorsioni-impadronimento delle imprese.

SCAVO GIUSEPPE, Questore di Catania. Quello esce da solo nel momento in cui si fa un'operazione di polizia come quelle che stiamo facendo e le altre che faremo mi auguro molto presto, che mettono in luce tutto un panorama di attività criminali che vanno dall'estorsione all'usura, all'omicidio, al traffico di stupefacenti; in questo modo si mette a nudo la realtà criminale, ma occorre che poi tutto questo non si traduca in una bolla di sapone, anche per difetti strutturali dell'ordinamento.

Posso portare un esempio a proposito delle estorsioni: ero questore di Ragusa; a Modica vennero arrestati due gelesi nel momento in cui andavano a ritirare il denaro e furono tratti in arresto per 40 giorni; lasciai Ragusa ed andai a Caltanissetta ed uno dei due estortori fu nuovamente preso nel pieno di una estorsione. Se non fosse uscito dal carcere, la seconda estorsione non sarebbe stata commessa. Lo stesso ragionamento vale per il sequestro dei beni, se non completiamo il ciclo. Il sequestro dei beni è già problematico; se si tratti di un'azienda, non si possono mettere gli operai in mezzo ad una strada e l'attività deve continuare. Se non si portano a conclusione, diventano strumenti operativi effimeri; tutto deve arrivare ad un risultato produttore, effettivo, capace veramente di togliere di mezzo il patrimonio illecitamente acquisito.

SANTI RAPISARDA. Si è parlato di un settore monopolizzato. Qual è?

AGATINO PAPPALARDO, Rappresentante della DIA. Si tratta di più di un settore: commercio di veicoli industriali. Ho però accennato anche al trasporto dei petroli e...

SANTI RAPISARDA. Sì, ma non aveva detto qual era quello maggiormente monopolizzato. Si tratta allora del commercio di veicoli industriali.

CAMERA DEI DEPUTATI

22

SERVIZIO STENOGRAFIA

AGATINO PAPPALARDO, Rappresentante della DIA. Per completare il panorama, signor presidente, debbo dire che si stanno chiarendo fatti eclatanti che hanno veramente turbato l'opinione pubblica, compreso l'incendio della Standa.

GAETANO GRASSO. L'omicidio Lizio?

AGATINO PAPPALARDO, Rappresentante della DIA. Onorevole, probabilmente chi lo ha fatto si è pentito e quindi... io non posso, non sono ufficiale di polizia giudiziaria e non ho possibilità di conoscenza diretta di dichiarazioni di pentiti e soprattutto non mi è dato di violare il segreto istruttorio. L'omicidio Lizio è un omicidio di mafia. Spiragli si stanno aprendo anche...

GAETANO GRASSO. Legato all'attività di dirigente dell'antiracket? Era capo della sezione antiracket; l'omicidio è legato a questa funzione specifica...

AGATINO PAPPALARDO, Rappresentante della DIA. Certamente.

GAETANO GRASSO. ... o più in generale all'attività investigativa?

AGATINO PAPPALARDO, Rappresentante della DIA. Probabilmente deve aver fatto qualcosa che è stato considerato scorretto nei confronti della criminalità. Anche lì c'è un certo codice; questo non toglie niente alla qualificazione del fatto.

GAETANO GRASSO. Avete trovato punti di contatto nelle vostre indagini con la massoneria?

GIUSEPPE SCAVO, Questore di Catania. A Catania no. Per quanto mi risulta no.

GAETANO GRASSO. Vi sono deposizioni dei pentiti che parlano di Cosa nostra e massoneria, anche per Catania.

CAMERA DEI DEPUTATI

23

SERVIZIO STENOGRAFIA

GIUSEPPE SCAVO, *Questore di Catania*. Sul piano processuale non mi pare che siano stati accertati. In ogni caso presumo che si tratti di indagini che, se ci sono, sono a livello elevato, non...

GAETANO GRASSO. Questo filone della massoneria non lo avete incontrato?

GIUSEPPE SCAVO, *Questore di Catania*. Non mi sembra, non mi hanno mai riferito di elementi concreti.

VINCENZO SPERANZA, *Dirigente della squadra mobile*. Sono dirigente della squadra mobile di Catania da un anno. Mi rifaccio un po' a quello che nel tempo lei, signor presidente, è andato predicando in giro per tutta l'Italia: bisogna aggredire chi materialmente compie delitti, bisogna arrestare i latitanti.

Sotto questo aspetto, il discorso è unico. Quando si vuole aggredire il singolo omicidio di mafia, l'indagine è perdente perché non c'è nessuno che collabora. Occorre allora aggredire le organizzazioni e in questo periodo lo sono molto approfonditamente. E' un momento storico molto favorevole a Catania, al di là delle operazioni cui tutti accenniamo; ne abbiamo fatte e ne faremo; non vi è operazione in cui non sorgano collaboratori di giustizia e quindi aggredendo le varie organizzazioni, si aggrediscono in tutto, perché si eliminano coloro che gestiscono ogni tipo di affare: traffico di stupefacenti, estorsioni. Molti di questi poi gestiscono direttamente, o comunque con parenti o affiliati esterni le altre attività economiche. In questo senso si aggredisce anche il fenomeno del riciclaggio del denaro sporco.

Bisogna, anche attraverso le organizzazioni degli imprenditori, cercare di far capire, anche sul piano culturale, che o in questo momento la gente si decide a collaborare, oppure perde un'occasione unica. Abbiamo l'elenco di centinaia di persone che hanno subito estorsioni e tra queste ci sono imprenditori di chiara fama che pagano, che magari fanno parte delle associazioni o sono addirittura ai loro vertici. Lo dicono diversi collaboratori della giustizia. Bisogna far leva soprattutto su questa gente perché si approfitti di questo momento storico molto favorevole.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri interlocutori, che potranno ovviamente consegnare la documentazione che riterranno opportuna.

CAMERA DEI DEPUTATI

24

SERVIZIO STENOGRAFIA

Incontro con i direttori delle carceri di Catania.

PRESIDENTE. Vorremmo avere da voi un quadro della situazione sia nell'istituto minorile (che è minorile per modo di dire perché abbiamo appreso che ci sono più maggiorenni che minorenni) sia nell'istituto per adulti. Sappiamo che in molti istituti c'è un problema di rapporti con la magistratura di sorveglianza, in particolare per quello che riguarda l'applicazione dell'articolo 41-bis.

PAOLO ATTARDO, *Direttore della casa circondariale minorile di Catania.* L'istituto penale minorile di Catania ha attualmente una popolazione detenuta di 3 minori e di 55 giovani adulti della fascia di età compresa tra i 18 e i 21 anni che hanno commesso reati durante la minore età.

PRESIDENTE. Quali sono i problemi più gravi che avete?

PAOLO ATTARDO, *Direttore della casa circondariale minorile di Catania.* I problemi più gravi sono ascrivibili ad una forte carenza degli organici di polizia penitenziaria che dovrebbe avere una dotazione di 50 unità e che invece ne conta una trentina. Se poi escludiamo il personale di polizia penitenziaria che viene in missione da altri luoghi, le carenze aumentano perché la reale dotazione organica è di una ventina di unità. Il fatto che tuttavia sia in corso la procedura per i trasferimenti e le assegnazioni (che ha avuto un avvio faticoso ma che è comunque iniziata) ci lascia sperare che entro breve termine la situazione possa tornare alla normalità.

PRESIDENTE. Quali rapporti ci sono tra i ragazzi, di cui 3 sono di età così diversa dagli altri che sono adulti e che magari sono già stati in carceri per adulti?

PAOLO ATTARDO, *Direttore della casa circondariale minorile di Catania.* Effettivamente alcuni provengono dalle case circondariali. Questo è un aspetto problematico perché non si riesce a garantire lo spirito dell'articolo 24 e la prosecuzione del trattamento all'interno dell'istituto minorile spesso viene compromessa da frequenti soggiorni presso le case circondariali: molta di questa utenza proviene dalle case

CAMERA DEI DEPUTATI

25

SERVIZIO STENOGRAFIA

circondariali ed è destinata a rientrarci perché molti hanno una doppia dipendenza giuridica, dall'autorità giudiziaria minorile e da quella ordinaria.

PRESIDENTE. C'è molto recidivismo?

PAOLO ATTARDO, Direttore della casa circondariale minorile di Catania. Sì, c'è molto recidivismo.

PRESIDENTE. Quali sono i reati per i quali sono stati condannati?

PAOLO ATTARDO, Direttore della casa circondariale minorile di Catania. Nella nostra regione lo stereotipo del deviante minorile non è più quello di colui che commette un reato di ridotto allarme sociale. Su 58 presenti ce ne sono 6 tra imputati e condannati per il reato di cui all'articolo 416-bis; parecchi hanno l'imputazione o la condanna per omicidio e molti per rapina. Peraltro, il distretto di Catania produce tassi molto elevati di reati dal forte allarme sociale. I dati statistici riferiti alla popolazione della città e della provincia portano l'utenza minorile catanese al primo posto in Italia rispetto alla tipologia dei vari reati.

PRESIDENTE. Ricordo che alcuni anni fa i minori erano utilizzati anche per omicidi. Accade ancora adesso?

PAOLO ATTARDO, Direttore della casa circondariale minorile di Catania. E' un dato molto presente anche al di là delle imputazioni conclamate. Il minore a Catania deve sempre fare i conti con la criminalità adulta non solo a livello di connotazione diretta ma anche rispetto alla suddivisione delle zone: sa che ci sono zone in cui determinati reati non si possono commettere perché i territori "appartengono" ad organizzazioni criminali. Comunque è tangibile la sensazione che ci sia una forte promiscuità o vicinanza tra il minore catanese e la criminalità organizzata.

LETIZIA BELLELLI, Direttore della casa circondariale "Bicocca" di Catania. Il mio istituto, che era sorto come sezione distaccata

CAMERA DEI DEPUTATI

26

SERVIZIO STENOGRAFIA

dell'istituto centrale di piazza Lanza, è autonomo solo da un paio di anni e contabilmente solo da quest'anno.

L'istituto si compone di 108 stanze e originariamente era destinato ad ospitare un solo detenuto per stanza. Era stato pensato inizialmente come istituto minorile e una fetta è rimasta all'istituto per minori mentre la restante parte è passata agli adulti. Alla data odierna sono 275 i detenuti ospiti della struttura; quindi, si sono superate abbondantemente le due unità per stanza e si sono dovuti occupare anche altri spazi.

L'affollamento notevole è determinato sia dall'utenza che nel territorio catanese è sproporzionata rispetto alle capacità ricettive di entrambi gli istituti, sia dal fatto che da alcuni mesi è stata disposto che l'istituto debba essere la destinazione esclusiva dei detenuti cosiddetti di primo livello, già imputati per reati di cui agli articoli 416-bis, 74 e 630. Queste persone, anche se assegnate in altre sedi d'Italia, rientrano periodicamente, a volte anche per periodi molto lunghi, quando si svolgono dibattimenti molto complessi o a volte anche udienze preliminari che non si concludono in tempi brevi. Quindi c'è un movimento di arrivo notevole e di ripartenza un po' più lento, perché il nucleo traduzioni si trova oberato di un carico notevolissimo, anche perché arrivano detenuti provenienti da tutti gli istituti d'Italia e riaccompagnarli nelle loro sedi comporta difficoltà. I lunghi tempi di permanenza comportano in questo momento una situazione di estremo sovraffollamento.

PRESIDENTE. Il fatto che ci siano varie bande vi crea problemi?

LETIZIA BELLELLI, Direttore della casa circondariale "Bicocca" di Catania. Ci crea alcuni problemi teorici. Vigè la regola non codificata che all'interno non deve succedere niente, ma questo non ci garantisce in maniera assoluta. Noi usiamo qualche cautela nell'assegnazione dei detenuti, anche se in situazioni di sovraffollamento il nuovo arrivato viene messo innanzitutto dove c'è posto; poi magari fa presente che in una certa cella ha cugini o amici e noi, anche se questo favorisce il ricompattamento e la progettazione criminale, avendone la possibilità preferiscono mettere insieme quelli che sono della stessa famiglia o della stessa comitiva.

Cerchiamo di affrontare e risolvere in qualche modo la situazione di sovraffollamento, ma essa acquista una valenza particolarmente grave

CAMERA DEI DEPUTATI

27

SERVIZIO STENOGRAFIA

con questo tipo di detenuti anche perché non si possono affrontare e gestire in maniera approssimativa. Abbiamo spesso numerosi detenuti sottoposti all'articolo 41-bis aggravato, che normalmente sono ospiti in strutture particolari dove si cura anche una certa separazione, che però spesso arrivano e rimangono molto tempo sia per impegni processuali sia per la difficoltà di ritradurli nelle loro sedi di provenienza.

PRESIDENTE. Con l'autorità giudiziaria com'è il rapporto a proposito dell'articolo 41-bis?

LETIZIA BELLELLI, Direttore della casa circondariale "Bicocca" di Catania. I nostri 41-bis sono, lo ripeto, sempre di passaggio; sono personaggi locali e quindi ben noti all'autorità giudiziaria di Catania. E' chiaro che si vengono a trovare nel loro territorio in una situazione alla quale bisogna prestare particolare attenzione.

PRESIDENTE. Ci sono stati casi di corruzione nel personale?

LETIZIA BELLELLI, Direttore della casa circondariale "Bicocca" di Catania. Che io sappia no.

PRESIDENTE. Fate frequenti perquisizioni nelle celle?

LETIZIA BELLELLI, Direttore della casa circondariale "Bicocca" di Catania. Vengono eseguite giornalmente ed in certi reparti con particolare attenzione e maggiore frequenza.

PRESIDENTE. Nei bracci ci sono stessi gli stessi agenti o cercate di ruotare il personale?

LETIZIA BELLELLI, Direttore della casa circondariale "Bicocca" di Catania. Cerchiamo di ruotarlo, anche se ribadisco le nostre carenze di organici, particolarmente gravi rispetto al tipo di popolazione detenuta. La pianta organica è di circa 140 agenti oltre al personale in missione da altri istituti, proprio perché deve essere controllato un movimento di circa 70-80 detenuti che escono per impegni processuali. Quindi la media è circa di un agente per due detenuti, anche perché la struttura è nuova e molto dispersiva, oltre che per un elemento che riten-

CAMERA DEI DEPUTATI

28

SERVIZIO STENOGRAFIA

go molto importante, e cioè che in ogni posto di servizio ci devono essere almeno due persone, sia per ragioni di sicurezza personale degli agenti sia per un controllo reciproco. Ci sono infatti sia rischi di sequestro o di atti di violenza, sia rischi collegati alla presenza prolungata di soggetti che hanno attività ramificate nel territorio. Insisto sul problema degli organici perché in una struttura di questo genere, dislocata a Catania e non in una città qualsiasi, ritengo particolarmente importante che ci sia un'immagine particolarmente rigorosa e seria dello Stato, dell'istituzione carcere.

GIOVANNI MAZZONE, *Direttore della casa circondariale di piazza Lanza in Catania*. Quello che dirigo è l'istituto tradizionale di Catania: e al termine "tradizionale" voglio anche attribuire una valenza negativa, legata soprattutto alle condizioni strutturali. Si tratta di un vecchio istituto, che peraltro in questo periodo è nell'occhio del ciclone perché è stato considerato come una struttura non in grado di garantire per certi aspetti le regole minime di civiltà. Il tutto legato da un lato alle condizioni strutturali e dall'altro al sovraffollamento.

I posti carcere sono 430 più 40 della sezione femminile, ma oggi sono detenuti 730 uomini e 53 donne. E' una struttura in un certo senso flessibile se paragonata ai nuovi istituti: i letti a castello possono arrivare in alto verso il soffitto, ma il problema non è soltanto quello di trovare lo spazio per sistemare la branda; peraltro da oltre un anno a questa parte abbiamo per esempio delle brande che escono la sera da sotto le altre brande e vi ritornano la mattina per assicurare un minimo di spazio vitale.

Questo problema fa sì che dell'istituto di piazza Lanza ci si vergogni. Ogni persona che ha un minimo di senso di civiltà - e tra queste ritengo di esserci anch'io - prova vergogna e al tempo stesso una sensazione di impotenza. Catania ha infatti una situazione criminale tale da produrre delinquenti in misura sempre maggiore, è sede di numerosi processi con parecchi imputati, è sede di corte d'appello e di tribunale di sorveglianza; e quindi chi ha commesso reati a Catania o nell'hinterland deve necessariamente stazionare qui.

E' vero che il carcere di Bicocca ospita detenuti maggiormente pericolosi, quelli cioè definiti di primo livello, ma è altrettanto vero che non si è mai riusciti a contenere in un numero accettabile le presenze di detenuti a piazza Lanza. Dobbiamo inoltre tener conto che i reati

CAMERA DEI DEPUTATI

29

SERVIZIO STENOGRAFIA

di secondo livello non escludono la criminalità organizzata: basti pensare a quelli commessi quotidianamente da tutta la numerosa fascia di affiliati, appartenenti o gravitanti nell'area dell'associazione criminale. Se a questi aggiungiamo i reati di estorsione che comunque presuppongono un'associazione ed un grave allarme sociale, nonché i reati di singola detenzione d'arma, molto spesso legata alla rapina ma talvolta soltanto a fenomeni di detenzione e porto abusivo d'arma, ci rendiamo conto che se coloro che sono ristretti a Bicocca sono imputati o condannati per reati molto gravi, il resto della popolazione detenuta non è composto di fratini, di piccoli spacciatori di droga o tossicodipendenti, ma di persone che comunque gravitano nell'area criminale. Il problema è in effetti soltanto formale, perché abbiamo avuto l'esempio di Piacenti Giovanni, le cui imputazioni in un determinato momento erano state declassate a secondo livello pur essendo egli un capoclan. Abbiamo anche avuto Ivan Ferrera, che successivamente è stato imputato di associazione mafiosa.

PRESIDENTE. In questo carcere avete quindi i problemi dell'affollamento e delle condizioni strutturali.

GIOVANNI MAZZONE, Direttore della casa circondariale di piazza Lanza in Catania. Abbiamo entrambi i problemi, che sono allarmanti presi singolarmente e diventano esplosivi quando sono collegati tra loro.

Per il resto si deve tener conto che le strutture penitenziarie di Catania riescono a malapena a gestire i soggetti che devono restare nella città perché le autorità giudiziarie sono di Catania. Una soluzione che abbiamo prospettato e che finora non ha trovato consensi è quella di mandare via dal circuito catanese quei detenuti che, condannati o ricorrenti in cassazione, è molto probabile che non tornino qui. Quest'estate mi sono tolto la curiosità di verificare il numero di detenuti non assegnati che erano stati inviati nell'istituto per incombenze di giustizia e che vi rimanevano pur avendole terminate: erano 112 negli elementi che stazionavano nell'istituto perché il nucleo di traduzione dei carabinieri non può soddisfare tutte le esigenze di spostamento di questi soggetti che provengono da tutto il territorio nazionale.

SANTI RAPISARDA. Quanti detenuti sono ristretti in ogni stanza?

CAMERA DEI DEPUTATI

30

SERVIZIO STENOGRAFIA

GIOVANNI MAZZONE, *Direttore della casa circondariale di piazza Lanza in Catania.* Siamo arrivati a 18 detenuti in spazi previsti per 7-8 al massimo. Abbiamo letti a castello a quattro piani, peraltro con episodi di cadute dal livello più alto.

PRESIDENTE. La soluzione, sia pure temporanea, di questo problema sarebbe quella di cercare di mandar via subito i detenuti che non è necessario restino a Catania.

GIOVANNI MAZZONE, *Direttore della casa circondariale di piazza Lanza in Catania.* Senz'altro. Vorrei fornire qualche dato al riguardo: abbiamo in questo momento 67 persone, con posizione di appellante, ricorrente o definitivo, per pene inferiori ai sei mesi. Abbiamo anche un'incidenza di reati minori, per cui la soluzione non è quella di risolvere i nostri problemi andando ad intasare gli altri istituti. Le istituzioni devono concordemente operare delle scelte: o si vuole aumentare il livello di credibilità anche per i comportamenti che destano minore allarme sociale e allora bisogna andare nella direzione dell'edilizia della questione penitenziaria seriamente e rapidamente, oppure si deve prevedere una depenalizzazione dei reati minori.

A piazza Lanza abbiamo avuto un visita del ministro Conso nel settembre scorso in concomitanza con una visita dell'onorevole Taradash; gli articoli apparsi sui giornali sono stati vergognosi; personalmente riesco ancora ad arrossire, e di questo mi vanto. Mi vergogno di dover sostenere l'insostenibile, cioè di dover dire che quella che dirigo è una struttura in cui oggi, alle soglie del Duemila e con il grado di civiltà che il mondo occidentale ha raggiunto, possano essere contenuti esseri umani in quel numero. Superiamo le 800 unità come se niente fosse da un paio d'anni a questa parte! O costruiamo a Catania quattro carceri della capienza di mille posti ciascuno, e allora ci infiliamo tutti i detenuti che vogliamo, oppure diciamo che a tutti quelli che vanno a rubare l'auto-radio diamo una multa oppure che condanniamo per incuria il proprietario della macchina che ha lasciato la radio incustodita. Ed io sarei il primo a non prendermela con chi mi avesse rubato l'autoradio.

SANTI RAPISARDA. Funziona già il carcere di Giarre?

CAMERA DEI DEPUTATI

31

SERVIZIO STENOGRAFIA

GIOVANNI MAZZONE, *Direttore della casa circondariale di piazza Lanza in Catania*. A Giarre, nel maggio scorso, dall'oggi al domani, si è deciso di aprire un istituto che era nato come carcere mandamentale e i primi detenuti sono stati inviati senza che ancora fosse allacciata la fornitura elettrica. Avevamo chiesto all'impresa di lasciare il cavo del cantiere, ma questa si è rifiutata sostenendo che già da due anni aveva completato i lavori per il carcere ed aveva continuato a pagare l'energia elettrica.

E' un istituto nuovo, strutturato più o meno come quello di Bicocca, composto di due sezioni, ognuna delle quali ha due piani e con 30 posti a piano, per un totale di 120 posti. L'istituto conta attualmente circa 115 detenuti, ma se questi dovesse aumentare in una struttura del genere non ci sarebbero particolari problemi a predisporre letti a castello, che del resto le famiglie numerose hanno nelle loro abitazioni.

Ritengo comunque assurdo che un istituto del genere sia stato creato come struttura staccata di piazza Lanza, e quindi fatto aggravare sulle spalle già appesantite dello stesso funzionario. A causa della modernità della struttura e della possibilità di ampi spazi che offre, è stata fatta la scelta di restringere in questo istituto tutti i detenuti tossicodipendenti della Sicilia orientale, però non si è pensato agli operatori: c'è un educatore che viene una volta a settimana mentre occorrerebbero tre educatori, non c'è un direttore (l'incarico è affidato a me), un ragioniere viene solo tre volte a settimana...

PRESIDENTE. In alcune aree italiane si è scoperto che c'erano alcuni carceri costruiti ma non attivati, e che ciò determinava la situazione di affollamento in altri. Qui si verifica qualcosa di analogo o quelli costruiti sono tutti attivati?

GIOVANNI MAZZONE, *Direttore della casa circondariale di piazza Lanza in Catania*. Di analogo si era verificato il caso di Giarre, ma tale carcere è stato completato nella primavera del 1991 ed è attualmente funzionante.

Discorso a parte bisogna fare sulle case mandamentali. Nel mio "impero" ho anche la casa mandamentale di Bronte alla quale sono stati inviati i detenuti tossicodipendenti a sicurezza attenuata. Bronte fa parte tra l'altro di uno di quei 27 mandamenti individuati con il decreto del ministro Martelli del 10 maggio 1991 in cui si prescriveva di creare

CAMERA DEI DEPUTATI

32

SERVIZIO STENOGRAFIA

queste strutture a sicurezza attenuata dove l'ipotesi trattamentale avesse la prevalenza sull'ipotesi di sicurezza: in sostanza per i detenuti tossicodipendenti si costituiva una sorta di comunità terapeutica.

Un tentativo iniziale è stato esperito nella primavera di quest'anno. Però, nella struttura che poteva ospitare una trentina di persone e che non ha mai superato le 8-9 unità, ad un certo punto quando la popolazione detenuta si è assottigliata a tre unità perché nessun altro aveva i requisiti per poter essere avviato a questa struttura, si è pensato di trasferire altrove i detenuti. Tra l'altro ci si era accorti che, ai sensi di un decreto del Presidente della Repubblica del 1978, nel mandamento c'è una competenza per cui il direttore della casa mandamentale, dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, è il direttore della casa circondariale (mentre in precedenza era il pretore), mentre tutte le strutture, tra le quali il personale di custodia, dovevano essere assicurate dal comune. La casa circondariale doveva limitarsi a garantire il minimo mantenimento: il vitto, il materiale per le pulizie, eccetera. Senonché, sono stati inviati anche gli agenti di custodia, che legittimamente non potevano essere inviati, tenuto conto che la custodia doveva essere assicurata dal comune mediante l'invio di dipendenti comunali. Ad un certo punto mi è stata data disposizione di fare un comodato con il commissario straordinario del comune di Bronte in cui mi impegnavo a prendere la struttura e ad eseguire le opere di straordinaria manutenzione sul fabbricato. Quindi, con un contratto di diritto privato si è cercato di risolvere questa situazione; successivamente si sono accorti dell'errore ed hanno deciso di trasferire i detenuti; cosicché nella struttura sono rimasti i venti agenti che vi operavano, non essendo stato possibile collocarli in sedi di loro gradimento.

Il problema dei mandamenti è semplicissimo. Circa quattro o cinque anni fa è stato fatto un censimento sulle strutture edilizie decenti che l'amministrazione penitenziaria doveva acquisire dai comuni con qualche forma di cessione. L'esperimento della casa mandamentale si è arenato sulla collocazione dei custodi, pur essendo strutture importanti che hanno ospitato detenuti con pene fino ad un anno e che alleggerivano il sovrappollamento delle case circondariali. I custodi, pur non essendo dei professionisti della sicurezza, si arrangiavano a mantenere l'ordine, tenuto conto che dovevano custodire detenuti con pene basse. Però non può rimanere aperta una struttura come la casa mandamentale di Bronte che non ospita alcun detenuto e paga venti stipendi di guardia, sei stipendi di

CAMERA DEI DEPUTATI

33

SERVIZIO STENOGRAFIA

custodia più i medici, che peraltro sono stati sospesi con una disposizione di cui mi sono assunto io la responsabilità, tenuto conto che erano convenzionati per la salute dei detenuti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo.

CAMERA DEI DEPUTATI

34

SERVIZIO STENOGRAFIA

Incontro con i rappresentanti delle associazioni antiracket di Catania.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri interlocutori per la loro presenza, desidero sottolineare come su questo versante emerga che le estorsioni continuano, vi sia un generale apprezzamento per il lavoro delle organizzazioni antiracket e vi sia però un gran numero di operatori commerciali che non collabora, non coopera e non si impegna.

ARTURO BARONE, Componente del direttivo della Asso-Vizzini. La costituzione della nostra associazione è avvenuta a gennaio, in un periodo un po' particolare, quando si erano verificati alcuni fatti estorsivi nel comune di Vizzini, che si trova a circa 60 chilometri da Catania, verso Caltagirone, nella futura provincia sud-Simeto.

Successivamente, con una fittissima collaborazione con i carabinieri si è riusciti a debellare il fenomeno quasi totalmente. A settembre vi è stato un riaffacciarsi del fenomeno stesso, con alcune telefonate da parte di gruppi malavitosi, non più locali, ma di altre zone, in particolare, da quanto hanno accertato gli inquirenti, delle zone di Lentini-Francoforte. Ci si è messi all'opera e, collaborando nuovamente con le forze dell'ordine, sembra che il fenomeno da due mesi sia totalmente scomparso.

Abbiamo il piacere di poterlo confermare alla Commissione. Ci sentiamo attenzionati e seguiti da parte dello Stato, che sta vivendo delle novità in assoluto per quanto riguarda il rapporto tra istituzioni ed imprenditori, anche se di piccolissima dimensione come quelli presenti a Vizzini.

Sono associati 100 e più operatori commerciali ed artigianali; sono presenti anche organismi di altra natura, riferiti cioè ad esempio al settore agricolo, ed hanno aderito alcune organizzazioni datoriali. Stiamo proseguendo la nostra attività, stiamo maturando una certa esperienza e soprattutto abbiamo riferimenti cui appoggiarci meglio.

PRESIDENTE. Quanti sono gli operatori economici che hanno aderito?

ARTURO BARONE, Componente del direttivo della Asso-Vizzini. Sono 116, sono quasi tutti.

CAMERA DEI DEPUTATI

35

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Quanti abitanti conta Vizzini?

ARTURO BARONE, Componente del direttivo della Asso-Vizzini. Circa 9 mila; è una realtà molto ristretta e siamo riusciti a fare un buon lavoro.

SANTI RAPISARDA. Quanti sono gli esercizi?

ARTURO BARONE, Componente del direttivo della Asso-Vizzini. Sono meno di 100; le altre imprese sono artigiane. Complessivamente tra commercianti ed artigiani saranno circa 200. Quelli che non hanno aderito non hanno alcun tipo di preoccupazione; parliamo del calzolaio, del fabbro, che difficilmente possono essere oggetto di attenzioni; sono comunque vicini all'associazione.

PIA GIULIA NUCCI, Presidente dell'ASAEC di Catania. Io purtroppo non ho i dati del collega. Operiamo dal 1991 e fummo forse i primi; abbiamo molte soddisfazioni per le associazioni che si stanno creando, ma sul posto incontriamo serie difficoltà, soprattutto con le associazioni di categoria e gli ordini professionali. Le prime volte li invitammo; vennero ma facendo grandi difficoltà. Qualche associazione ha aderito spontaneamente ed immediatamente come la Confesercenti, l'Apindustrie, anche qualche ordine professionale, ingegneri, eccetera, ma le associazioni di categoria più importanti e gli ordini professionali...

GAETANO GRASSO. Assindustria e Confcommercio hanno aderito?

PIA GIULIA NUCCI, Presidente dell'ASAEC di Catania. No, neanche gli ordini degli avvocati e dei dottori commercialisti.

SANTI RAPISARDA. Con quale motivazione?

RAFFAELE TREGUA, Rappresentante dell'ASAEC di Catania. Questioni di opportunità.

PIA GIULIA NUCCI, Presidente dell'ASAEC di Catania. Sotto questo profilo siamo scontenti. Forse non dico nulla di nuovo perché voi conoscete meglio di me la situazione, ma il tessuto economico della città

CAMERA DEI DEPUTATI

36

SERVIZIO STENOGRAFIA

sta mutando, è già mutato notevolmente nel senso che molti negozi cambiano gestione, diventano lussuosissimi e vanno avanti per anni quasi deserti; altri esercizi commerciali, presenti da un ventennio in città, nel giro di due o tre anni moltiplicano i punti vendita e si allargano alla provincia; cambia anche lo stile di alcune vecchie aziende, il recupero crediti comincia a farsi con i malavitosi, anche le vendite vengono effettuate da personaggi troppo insistenti; è un fenomeno che si diffonde molto.

Sappiamo tutti come siano combinati in Sicilia i grandi gruppi imprenditoriali nazionali; sappiamo che la Rinascente paga, perché è apparso sui giornali; la settimana scorsa hanno preso quelli del Malpassotu che gestivano i trasporti con il SIGROS. Anche per le aziende locali abbiamo sentore che si siano dovute adeguare; prima avevano dei problemi, poi hanno cambiato stile. Le grandi associazioni imprenditoriali sono fatte da questi imprenditori; alcuni ne sono ai vertici o ne sono stati per diversi anni; alcuni occupano posti assolutamente rappresentativi, anche istituzionali. Il colloquio quindi è difficile. Capiisco che è piuttosto complicato per loro, ma lo è per tutta la città. Noi possiamo cercare di incidere sulla situazione con convegni e avvicinando il negoziante o il medio imprenditore, interveniamo nei processi, ci costituiamo parte civile...

PRESIDENTE. Sulla base della vostra esperienza, potete suggerire qualcosa alla Commissione antimafia per rompere questo clima?

PIA GIULIA NUCCI, Presidente dell'ASAEC di Catania. Io credo che debbano essere perseguiti. Non ho mai sentito, ad esempio, che la Rinascente abbia denunciato determinati fatti; è stata denunciata. Lo stesso vale per la Standa, che dopo l'incendio subito qui a Catania ha rinunciato al settore alimentare, tranne un unico punto vendita.

SANTI RAPISARDA. E' stata costretta a rinunziarvi?

PIA GIULIA NUCCI, Presidente dell'ASAEC di Catania. Suppongo di sì, anche se non ho elementi precisi. Non so quanto possa valere ed essere apprezzabile lo stato di necessità sancito a suo tempo da un magistrato per la vicenda dei famosi cavalieri del lavoro. Secondo me, queste forme di collusione, anche se coatta, vanno perseguite. Come facciamo altrimenti a chiedere al piccolo commerciante, del quale magari si minac-

CAMERA DEI DEPUTATI

37

SERVIZIO STENOGRAFIA

cia la figlia, di denunciare un determinato fatto quando è sotto gli occhi di tutti che le persone che veramente potrebbero farlo non lo fanno?

SALVATORE CAMPO, *Rappresentante dell'ASAEC di Catania*. Dall'ultima visita della Commissione a Catania molto è cambiato. Nella città è iniziato un profondo rinnovamento politico e sociale; da parte dei cittadini è venuta una spinta energica e forte verso le istituzioni ed il fenomeno associativo ne è una prova. La gente, anche se con fatica, comincia a riprendere fiducia nelle istituzioni, si registra un po' più frequentemente la collaborazione dei cittadini con le forze dell'ordine, eppure abbiamo avuto modo di constatare come spesso la soluzione del problema sia stata stata solo parziale, senza che si sia riusciti a raggiungere un livello più alto che avrebbe consentito di scoprire le connivenze tra una parte delle istituzioni e la malavita. Gli arresti sono stati solo parziali. Molto significativo è il caso Mendola: lo cito brevemente perché possiate prenderne nota.

Il Mendola, imprenditore commerciale di Siracusa ebbe, in seguito ad un tentativo di estorsione, a subire prima due bombe e poi due attentati dinamitardi a Catania, e quindi altri due incendi nel proprio negozio. Collaborò immediatamente con la polizia e si stabilì subito il mandante di tutta l'operazione in un certo Messina pluripregiudicato con il quale il Mendola aveva allacciato rapporti d'affari con una fornitura di arredamento ed altre merci in un negozio sito in via Etnea.

In seguito all'operazione di polizia, venne arrestata una parte dell'organizzazione criminale, solo gli intermediari, anche se uno di questi era una personalità di grosso spicco legata al Santapaola; restarono però immutate le condizioni di origine, tant'è vero che il Messina riuscì ad attuare le minacce fatte in precedenza al Mendola. Gli aveva detto di essere introdotto ovunque e di avere un grande amico nella Guardia di finanza; tanto è vero che subito dopo la vittima il Mendola, ricevette una visita ispettiva da parte della Guardia di finanza. Gli assegni rilasciati dal Messina al Mendola non sono stati onorati e, nonostante il protesto, questo non compare nel relativo bollettino; e, fatto ancora più assurdo, al pluripregiudicato Messina è stata rilasciata un'autorizzazione amministrativa in soli 22 giorni dall'istanza, compreso il certificato antimafia; fino ad oggi non si è riusciti a far revocare tale autorizzazione amministrativa.

CAMERA DEI DEPUTATI

38

SERVIZIO STENOGRAFIA

Questo breve racconto ci porta a tre conclusioni: il pluripregiudicato Messina ha senza dubbio connivenze negli ambienti finanziari, avrebbe delle connivenze negli uffici giudiziari ed infine in quelli amministrativi comunali. Ci sembra che il caso rivesta grande interesse e meriti di essere approfondito da parte della Commissione. L'ASAEC è ovviamente a vostra disposizione, qualora decidiate di...

GAETANO GRASSO. Il procedimento è al dibattimento?

SALVATORE CAMPO, Rappresentante dell'ASAEC di Catania. Sì, ma - come ho detto in premessa - sono imputati solo gli intermediari; il mandante dell'estorsione è libero e gestisce un negozio con regolare licenza amministrativa rilasciata in 22 giorni.

Sfido il presidente, onorevole Violante, ad ottenere una licenza in 22 giorni per un suo ipotetico negozio, in qualunque posto d'Italia. A Catania c'è chi l'ha ottenuta in 22 giorni.

Il negozio è quello sito in via Etnea 324, che vende dolciumi.

RAFFAELE TREGUA, Rappresentante dell'ASAEC di Catania. Desidero ricollegarmi a quanto detto della signora Nucci. Qui a Catania si è parlato, in maniera forse anche un po' sprezzante, di estorsioni di serie A e B, laddove un'associazione come la nostra potrebbe al limite occuparsi della serie minore perché quella maggiore sarebbe di altro e più elevato livello di competenza, il che è vero.

Sono a nostro avviso da riportare alla prima serie i casi delle acciaierie Megara, Rovetta, SIGROS, Standa, di cui si è parlato sino a poco fa, cioè quei casi in cui non è più il singolo estorsore di piccolo cabotaggio, ma l'organizzazione malavitosa che strategicamente, attraverso l'estorsione, arriva ad impadronirsi delle imprese o comunque vuole fare affari con esse. In questo senso trova anche a volte connivenze con lo stesso imprenditore o commerciante. E' stato citato il caso della famiglia Riela, trasportatori che avevano una convenzione privilegiata con SIGROS; la settimana scorsa finalmente sono state sequestrate le loro imprese. L'onorevole Grasso ha citato l'estorsione combinata con la Rinascente, scoperta dalla magistratura e denegata dallo stesso management della SMA, della Rinascente, per la quale fra l'altro voglio ricordare che l'ASAEC ha sollecitato pubblicamente la magistratura, laddove ve ne fossero gli estremi, ad incriminare per favoreggiamento il

CAMERA DEI DEPUTATI

39

SERVIZIO STENOGRAFIA

management in quanto, come si è già detto, è impossibile chiedere al piccolo imprenditore di sporgere denuncia se i grandi imprenditori non danno questo esempio.

Al riguardo, un esempio concreto è offerto dalla zona commerciale di Misterbianco, questo grande paesone alle porte di Catania che da questo punto di vista ricorda molto quelli dell'hinterland napoletano, dove è sorta una zona commerciale motu proprio. Ricordiamo che tale zona commerciale è tutt'ora considerata come industriale nel piano regolatore; nel piano degli anni sessanta della grande Catania era una delle quattro zone di insediamento industriale, insieme alla piana di Catania ed a quella di Piano Tavola, che si trova a nord-ovest di Misterbianco: con precisione, si tratta del territorio di Bel Passo e quindi controllato, almeno fino a poco tempo fa, dalla famiglia del Malpassotu; anche quella una zona battuta a tappeto per le estorsioni.

Piano Tavola ha mantenuto la sua estrazione industriale. Alla fine degli anni settanta, gli operatori commerciali di Catania capirono che anche il progetto per la creazione del centro commerciale all'ingrosso della città faceva parte del "carrozzone", per cui si sarebbe realizzato solo a determinate condizioni; quel progetto è nei cassetti dal 1975; sono passati 18 anni abbondanti; così avendo necessità di andar via da questa zona in cui si trova oggi la prefettura, cominciarono a trasferirsi nella zona industriale di Misterbianco.

A Misterbianco non vi è stata alcuna forma di controllo: le imprese nascono e muoiono: sono quasi tutte società di capitali e quindi, fino al 3 settembre scorso, quando è entrata in vigore la legge n. 310 che interviene almeno nel passaggio delle quote delle società a responsabilità limitata, vi sono stati i più grandi passaggi. E' molto facile che lì, nelle carature delle quote delle imprese, si annidino cosche malavitose; soggetti che, dietro la facciata, praticano anche l'usura e riciclaggio di merce. Credo che da qualche mese a questa parte si sia registrata una lieve diminuzione nel traffico di TIR rubati, ma fino ai primi tre o quattro mesi di quest'anno era praticamente impossibile per TIR che non fossero targati Catania, transitare nelle nostre strade; statisticamente era più facile che venissero rapinati piuttosto che la passassero liscia.

Dobbiamo segnalare questo problema alla Commissione. Sarebbe falso affermare che esso riguarda solo Misterbianco. Il 90-95 per cento dei commercianti che operano in quel centro commerciale sono catanesi; il problema quindi è quello della grande Catania, intesa come area metropoli-

CAMERA DEI DEPUTATI

40

SERVIZIO STENOGRAFIA

tana. Cosa dire allora alla Commissione antimafia? Sappiamo che la Guardia di finanza si sta muovendo sul piano delle indagini patrimoniali, ma riteniamo lo faccia con un'ottica essenzialmente di tipo tributario, fiscale. Sappiamo che nelle questure, anche in quella di Catania, si stanno formando esperti in materie economico-finanziarie, che finalmente sappiano leggere un bilancio non solo dal punto di vista fiscale. Facendo indagini più approfondite in questa direzione, riteniamo possano emergere novità, che giustificerebbero l'affermazione che facciamo da tempo: Catania è in preda ad un'economia drogata.

Voglio segnalare che l'ASARC, anche in collaborazione con la nuova giunta di Misterbianco, si è attivata in questa direzione: la scorsa settimana abbiamo avuto un incontro con il prefetto e l'attuale sindaco ed abbiamo organizzato per il 5 dicembre prossimo una manifestazione a Misterbianco dove esamineremo la legislazione nazionale e regionale. Ciò rappresenta anche una sfida: in precedenza, infatti, sono state tentate manifestazioni di questo genere, ma con scarsi risultati. Gli imprenditori fanno le solite richieste, a nostro avviso, volutamente generiche e populiste; si lamentano che manca la polizia, le strade e quant'altro, ma poi: chi tocca i fili, muore. Non si possono toccare determinati gangli del sistema.

Occorre considerare dunque Misterbianco e l'area di Piano Tavola: parlare di quest'ultima area è estremamente importante. Ci risulta che essa sia all'interno di un sistema estorsivo di tipo più tradizionale nel quale tutte le piccole imprese, in riga per due, continuano a pagare il pizzo. E' estremamente importante intervenire in questo contesto; come associazione lo sentiamo un po' da lontano, ma ci segnalano che in tutta la provincia di Catania, nei vari paesini dell'hinterland, i piccoli commerci sarebbero assoggettati in maniera pressoché totale a questo sistema. Sappiamo che il problema è di difficile soluzione, ma anche che esso deve essere affrontato, tenendo conto che oggi la legislazione nazionale e regionale snida gli operatori economici; hanno sempre minore scuse per non aderire.

GAETANO GRASSO. Questa mattina al sindaco ed agli assessori abbiamo posto due questioni: la prima riguarda il piano commerciale che non c'è e deve essere approvato. Vi è un progetto che è stato presentato e non è buono; se dobbiamo farne un altro - si è detto - occorrono anni; bisognerà quindi trovare una soluzione.

CAMERA DEI DEPUTATI

41

SERVIZIO STENOGRAFIA

La seconda questione, legata alla prima, è quella dell'abusivismo commerciale che, a giudizio del sindaco, è un fenomeno controllato dalle associazioni mafiose.

RAFFAELE TREGUA, Rappresentante dell'ASAEK di Catania. Non vi è dubbio; non vorrei dilungarmi troppo, ma su questo faccio affidamento a quanto ho denunciato pubblicamente lunedì scorso nel convegno sull'usura. Non ho una relazione scritta da lasciare, perché avevo solo degli appunti, ma sono a disposizione. Faccio riferimento a quanto ho detto in quella sede anche per quanto riguarda il rapporto tra istituti di credito e imprese: un problema di grande rilevanza che porta le piccole imprese in braccio alle cosche malavitose.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri interlocutori.

CAMERA DEI DEPUTATI

42

SERVIZIO STENOGRAFIA

**Incontro con i rappresentanti del MO.VI. e di altri gruppi
di volontariato.**

PRESIDENTE. Nel dare il benvenuto ai nostri interlocutori, desidero brevemente sottolineare come la Commissione antimafia abbia due principali versanti di lavoro: il primo riguarda la intensificazione e la fruttuosità delle tecniche e delle strategie di repressione, per cui possiamo parlare di una "antimafia dei delitti"; il secondo riguarda invece quella che possiamo definire come una "antimafia dei diritti", un'attività tesa cioè a riconoscere diritti e, come dite voi, a socializzare il territorio, per far sì che la democrazia sia ricostruita: non basta abbattere la mafia, bisogna ricostruire la democrazia.

In questo quadro ascoltiamo i rappresentanti del volontariato, cioè delle strutture più presenti sul territorio da questo punto di vista, alle quali chiediamo di esporre il tipo di attività svolta, le difficoltà incontrate ed infine le richieste che si ritiene di avanzare alla Commissione.

ANNA MARIA MAUGERI, Responsabile provinciale del MO.VI.. So che la Commissione ha già incontrato i rappresentanti nazionali dell'organizzazione della quale io sono responsabile provinciale. Molte problematiche ritengo quindi siano state già affrontate, come ho desunto dall'espressione "socializzare il territorio" che rispecchia un po' il nostro linguaggio.

Io rappresento qui molti gruppi che non sono potuti intervenire per una questione di numero; in particolare il GAPA che lavora a San Cristoforo ed altri gruppi vincenziani che lavorano a Librino. E' qui presente anche un rappresentante della cooperativa Marianela Garcia, che interverrà direttamente.

Ciò premesso, affrontando subito nel concreto i problemi che abbiamo, a cominciare dal lavoro con i minori, denunciando innanzitutto la mancanza di una programmazione di politiche sociali, che provoca la dispersione dei finanziamenti pubblici. Per il quartiere di Librino era stato finanziato, con la delibera del Ministero di grazia e giustizia n. 396314 del dicembre 1991 la realizzazione di un centro polifunzionale, con attività di monitoraggio, con un importo previsto di 776 milioni per il primo anno.

CAMERA DEI DEPUTATI

43

SERVIZIO STENOGRAFIA

SANTI RAPISARDA. Il progetto era del comune?

ANNA MARIA MAUGERI, Responsabile provinciale del MO.VI.. Il progetto era concertato con il comune, in base alla legge 216. Sappiamo che i fondi del primo anno sono andati persi, mentre quelli del secondo anno sono bloccati. Abbiamo ripetutamente chiesto informazioni, sollecitando che il progetto sia sbloccato, ma ancora non sappiamo nulla. Questa denuncia l'avevamo già fatta a voi a livello nazionale.

PRESIDENTE. Quando?

ANNA MARIA MAUGERI, Responsabile provinciale del MO.VI.. Nell'incontro che avete avuto con i rappresentanti del MO.VI. a livello nazionale. Forse i problemi erano tanti e non siete riusciti ad intervenire su tutti.

Lavorando nei quartieri, dicevo, il primo problema è la mancanza di politiche sociali. Si sta tentando la scuola a tempo pieno e quindi la refezione scolastica, il doposcuola ed attività educative e ricreative. Finora molto in questo campo è stato possibile grazie ai volontari, ma così ovviamente non si può andare avanti.

Vi è anche un problema di spazi. A Librino, ma lo stesso avviene negli altri nuovi quartieri-ghetto, mancano spazi sociali e manca il verde. Uguali situazioni si riscontrano in quartieri vecchi come San Cristoforo. Gli spazi appartenenti al comune, inoltre, non sono ben utilizzati; solo ora a Catania si sta realizzando il censimento degli edifici appartenenti al comune. Per quanto riguarda, ad esempio, il quartiere di San Cristoforo, abbiamo individuato tutta una serie di spazi ed edifici pubblici che potrebbero essere utilizzati per scopi sociali.

Ribadiamo in proposito la tesi sostenuta a livello nazionale: sequestrare e confiscare i beni dei mafiosi per destinarli anche ad attività sociali, affidandoli a gruppi che presentino progetti seri e concreti.

A Catania mancano gli educatori e gli animatori scolastici e quelli presenti non sono ben utilizzati; rimangono imboscati negli uffici e non lavorano sul territorio, a contatto con la gente. Noi possiamo fare da tramite tra la gente e le istituzioni, ma occorre che anche i rappresentanti istituzionali lavorino sul territorio. Per questo chiediamo più educatori scolastici, proprio per la organizzazione di questo tipo di attività. Pensate che l'anno scorso l'estate in città a Catania è stata realizzata

CAMERA DEI DEPUTATI

44

SERVIZIO STENOGRAFIA

con i volontari. Questo ovviamente non si può ripetere, non possiamo fare i tappabuchi rispetto alle mancanze istituzionali.

Un'altra esigenza di rilievo è quella di un'anagrafe scolastica e di un serio censimento dell'evasione scolastica, anche con la preparazione di équipe pluridisciplinari formate da soggetti istituzionali e da volontari che studino il problema, elaborino strategie ed insegnino ai rappresentanti delle scuole le modalità più idonee per evitare l'evasione scolastica, con il coinvolgimento delle famiglie e l'organizzazione di attività per il tempo libero.

Per questo chiediamo che interventi come quelli della legge n. 216, che sono straordinari, possano continuare per strutture che si dimostrino valide.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha segnalato alla Presidenza del Consiglio l'esigenza che i fondi della legge n. 216 non siano spesi come in precedenza, cioè non distribuiti a pioggia sul territorio, ma concentrati in alcune aree del sud (in particolare, Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) ed in 4 aree del centro-nord (se non ricordo male, Firenze, Milano, Genova e Torino), nelle quali vi è un problema di immigrazione minorile extracomunitaria abbastanza consistente. Non so se questo possa aiutare. Avete preparato un documento sul problema di Librino?

ANNA MARIA MAUGERI, Responsabile provinciale del MO.VI.. Abbiamo preparato un documento in cui sono evidenziati i problemi della provincia. Abbiamo portato anche l'esempio di un quartiere di Acireale che è investito dagli stessi problemi di Catania e che forse potrebbero essere illustrati con maggiori particolari dal mio collega di Acireale.

GIUSEPPE GRECO, Responsabile del MO.VI.. A quanto è stato detto aggiungo che anche in provincia c'è una realtà che merita di essere guardata con particolare attenzione. Acireale è una città di media capacità abitativa dove si è concentrata una situazione particolarmente emblematica, determinata dalla crisi generale delle istituzioni e dalla difficoltà di garantire in questa fase il necessario raccordo tra il cittadino e la pubblica amministrazione.

Per risolvere parte dei problemi esposti avanziamo la richiesta precisa di consentire l'apertura tutti i giorni, mattina e pomeriggio, delle scuole, con l'individuazione delle modalità di apertura e l'utilizzo

CAMERA DEI DEPUTATI

45

SERVIZIO STENOGRAFIA

del personale per le attività da svolgere in tutte le zone della città e delle frazioni. Ciò dovrebbe comportare una nuova funzione della scuola all'interno della realtà dove vive, con conseguenze particolarmente positive soprattutto in alcuni quartieri. Di uno nella relazione che è stata consegnata è stato fatto un piccolo studio. Va inoltre segnalata la situazione di generale crisi dell'occupazione in quest'area, dove si è avuta una intensificazione del fenomeno della disoccupazione nell'ultimo periodo. Stiamo cercando di raccordare in maniera sistematica una serie di realtà della società civile per vedere come affrontare il problema della crisi occupazionale. Riteniamo che qualcosa al riguardo vada fatto prettamente nel comparto dei servizi sociali, attraverso l'attivazione di tutte le risorse che esistono in questo campo.

Oltre all'apertura della scuola si deve procedere all'apertura di tutti i centri sociali...

PRESIDENTE. Avete avuto un incontro con il sindaco su questo complesso di temi?

GIUSEPPE GRECO, *Responsabile del MO.VI..* Ne abbiamo avuti diversi anche con l'assessore. Da circa un mese siamo in attesa della nomina del commissario.

Sono già stati terminati alcuni stabili che non sono adibiti alla loro iniziale destinazione d'uso: uno di questi è la casa-albergo per lavoratori anziani e studenti fuori sede. Per indirizzi ben precisi della Comunità economica europea e dell'Organizzazione mondiale della sanità e per la realtà degli studenti fuori sede, dal momento che ad Acireale non c'è università, non si vede la possibilità di utilizzarli in maniera adeguata rispetto alla destinazione iniziale. L'Istituto autonomo case popolari ha terminato i lavori di un edificio che dispone di 300 posti letto, di 200 ambienti e di tutta una serie di servizi. Tale edificio, che è stato ceduto al comune, sta cadendo a pezzi, ed in particolare stanno andando a deperirsi rapidamente le coperture esterne, le serrande e le finestre. Ecco questa è una delle strutture che come volontariato chiediamo che vengano messe urgentemente a disposizione della cittadinanza.

SALVATORE CACCIOLA, *Rappresentante dell'Osservatorio meridionale.* Preciso che l'Osservatorio meridionale è un istituto promosso dal volonta-

CAMERA DEI DEPUTATI

46

SERVIZIO STENOGRAFIA

riato, ed in particolare dal MO.VI., dalla Caritas e da altre organizzazioni a livello nazionale.

Voglio sottolineare il problema dei minori in istituto, a proposito dei quali a Catania non c'erano dati certi fino all'anno scorso, segnalando che da voci più o meno ufficiose risulterebbe che solo a Catania i bambini in istituti educativi ed assistenziali sarebbero circa duemila, tra convitto e semiconvitto. Per questi bambini occorre trovare delle soluzioni, e quelle dei centri diurni e della scuola a tempo pieno ci sembrano praticabili. In particolare rileviamo una grande difficoltà di comunicazione tra l'ente locale e la scuola: troppi vincoli burocratici di fatto ancora impediscono di dare attuazione alla disposizione che prevede la scuola aperta nelle ore pomeridiane, la possibilità del tempo pieno e le attività integrate.

Rispetto alla legge n. 216 prevediamo una scarsa efficacia dei tanti finanziamenti attribuiti, anche perché vengono distribuiti a pioggia ma chiediamo alla Commissione che solleciti la valutazione dei risultati ottenuti con le somme impiegate, risultati sui quali abbiamo l'impressione che ci sia ancora poca informazione. Al sud al problema dell'assenza dei servizi si aggiunge quello della scarsa qualità della spesa sociale.

Altro aspetto che riguarda l'organizzazione dei servizi nella città di Catania e nel territorio circostante riguarda le tossicodipendenze. Siamo ancora molto lontani dagli standard previsti dalla legge regionale e soprattutto dal decreto attuativo della legge n. 162. E' noto che nella nostra città del fenomeno delle tossicodipendenze appare soltanto la punta di un iceberg ben più ampio e drammatico, che coinvolge i minori non solo nel consumo ma anche nello spaccio. Questa città dà ancora risposte episodiche, frammentate e non coordinate al problema delle tossicodipendenze per le quali sulla carta ci sono alcuni servizi (per esempio quello della USL 28 di Giarre, quello della USL 37 di Acireale e da poco ne è stato istituito uno a Bronte) ma ci sono diverse USL che sono totalmente inadempienti nell'attivazione dei SERT, quando potrebbero benissimo dare risposte più efficaci ai bisogni delle persone.

Da ultimo rilevo una scarsissima attenzione degli enti locali all'attuazione di piani di prevenzione che siano veramente tali e non piani di intrattenimento o di sperpero del denaro pubblico. Su questo crediamo che il Ministero dell'interno, il dipartimento degli affari sociali e chi ha l'obbligo di valutare e di controllare la spesa entri nel merito delle scelte finanziarie effettuate: non è più pensabile non soltan-

CAMERA DEI DEPUTATI

47

SERVIZIO STENOGRAFIA

to non avere finanziamenti ma anche averli e sperperarli. Siamo ancora molto lontani da una politica sulla condizione giovanile che sia effettivamente finalizzata ad un vero ed organico piano di prevenzione, sia nella grande città, dove tutto sommato alcune risorse arrivano, sia nelle zone limitrofe, dove si assiste ad un grande vuoto di iniziative e di attenzione nei confronti della condizione giovanile, e dove aumentano i dati sulla criminalità minorile, sul numero dei giovani arrestati per spaccio e per consumo di sostanze stupefacenti, come dimostrano i dati forniti dalla prefettura sull'attuazione di specifiche disposizioni della legge n. 162.

In conclusione mi soffermo sulla questione relativa all'utilizzazione delle risorse esistenti. Nella città di Catania almeno sulla carta siamo di fronte ad un numero cospicuo di operatori sociali, anche se non raggiungiamo le proporzioni del comune di Palermo o di altri comuni della Sicilia. Il problema è dunque come utilizzare al meglio gli operatori che già esistono. Anche se da parte della nuova amministrazione c'è una grande disponibilità ad operare soprattutto sul terreno dei servizi, registriamo ancora una eccessiva utilizzazione degli assegni sociali in chiave puramente tradizionale e legata alla pratica assistenziale. Ci sono ancora troppi operatori dentro gli uffici e scarsa possibilità che si faccia il lavoro di territorio.

DINO BARBAROSSA, Rappresentante della cooperativa "Marianela Garcia. Voglio soltanto sottolineare un dato relativo alla cooperazione di solidarietà sociale in Sicilia. A fronte di un numero ormai veramente esiguo di cooperative sociali, che definirei le vere cooperative di solidarietà verso il prossimo, in Sicilia si assiste ormai ad un vero e proprio mercato dei servizi sociali. Tra l'altro, è un mercato che viene avvantaggiato da alcuni provvedimenti normativi: la legge n. 10 consente che si facciano gli appalti pubblici per gestire servizi sociali; la riforma sanitaria interviene adesso a ripristinare la legge n. 21 del 1985, che però nel frattempo è stata resa monca dalla legge n. 10 che ne ha abrogato alcuni articoli. In sostanza non c'è una normativa che regoli a questo punto l'aggiudicazione dei servizi sociali; il che sta consentendo ad una serie di grandi holding

di monopolizzare il mercato dei servizi in Sicilia, con la scomparsa delle vere cooperative di solidarietà sociale che hanno fatto del radicamento territoriale la loro ragione di vita. Credo che su questo terreno un inter-

CAMERA DEI DEPUTATI

48

SERVIZIO STENOGRAFIA

vento forte vada compiuto a livello centrale perché è reale il rischio che le cooperative di solidarietà sociale in Sicilia stiano per scomparire.

Ciò non significa che le cooperative smettono di lottare: io sono qui a rappresentare una confederazione che certamente all'interno ha grosse ambiguità, ma che sta lottando perché le cooperative sociali ritornino ad essere al servizio della gente e dei bisogni del territorio.

ENZO TRIBULATO, *Presidente della Cooperativa "Marianela Garcia".* Mi limito ad aggiungere che la nostra è una di quelle piccole cooperative che rischiano di morire. Il nostro obiettivo è stato fin dall'inizio quello di radicarci in un territorio che è carente di tutte le possibilità di risposta ai bisogni soprattutto dei minori, assicurando prevenzione, accoglienza ed intervento.

Ci troviamo a gestire tramite la legge n. 216, un centro di aggregazione giovanile finanziato dal comune di Misterbianco una delle poche realtà che ancora esistono; abbiamo perso la seconda annualità per motivi burocratici, perché il comune non ha presentato in tempo la documentazione necessaria, ma ci siamo trovati nella condizione di essere rifinanziati per il terzo anno ed il comune, dopo una serie di resistenze, pare che adesso abbia deciso di farsi carico di questo periodo di vacatio. Tuttavia non sappiamo che fine farà il centro di aggregazione giovanile, che tra l'altro è frutto di una collaborazione con l'ufficio sociale del servizio minorile del tribunale dei minori e con il servizio tecnico del comune.

L'esigenza che in questo momento poniamo è quella di una collaborazione con l'ente locale per far sì che questo intervento, che abbiamo voluto non fosse solo della cooperativa ma di tutte le agenzie esistenti nel territorio, sia coordinato con l'attività della scuola e di tutte le forze istituzionali. La difficoltà più grave che incontriamo è proprio quella di mettere insieme forze istituzionali che per vari motivi hanno difficoltà ad offrire collaborazione e noi, che abbiamo voluto fornire la nostra disponibilità al sindaco di Misterbianco per un lavoro di apertura del territorio in collaborazione con tutte le altre forze esistenti, ci troviamo nel mezzo senza possibilità di intervenire. Finora abbiamo pagato in prima persona, ma speriamo che la nuova amministrazione sposi la nostra causa.

Aggiungo una breve considerazione a quanto osservava Salvatore Cacciola a proposito delle tossicodipendenze a Catania perché tra l'al-

CAMERA DEI DEPUTATI

49

SERVIZIO STENOGRAFIA

tro opero a livello professionale nel centro sociale "Sentiero" che si occupa di tossicodipendenze. Con il comune di Catania abbiamo presentato un progetto per la realizzazione di un'attività di sensibilizzazione e prevenzione nonché perché l'istituzione di un centro di ascolto in quattro quartieri a rischio di Catania. Il dipartimento degli affari sociali evidentemente ha ritenuto che fosse più opportuna l'esistenza di un centro di ascolto e non quella di tutta un'opera massiccia di prevenzione e di sensibilizzazione su quattro territori (tra i quali io lavoro in quello di Trappeto nord, che il presidente del tribunale dei minori di Catania ha portato come esempio come il quartiere a più alto rischio delinquenziale). Il dipartimento affari sociali ci ha completamente abbattuto il progetto impedendoci di proseguire, ma noi, in collaborazione con il centro sociale di quartiere, ci stiamo sforzando di realizzare tutto quello che il dipartimento affari sociali ha bocciato. Il centro di ascolto non potrà funzionare se non si crea preventivamente un'abitudine al quartiere, a tirar fuori i problemi: ecco perché per noi il progetto va realizzato nella sua dimensione globale: tagliarne un pezzo significa costringerci a lavorare senza costrutto.

VINCENZO GIAMMELLO, *Rappresentante della cooperativa Centro orizzonte lavoro*. Sono un salesiano che opera nella parrocchia di San Pio X nel quartiere di Nesimo superiore, dove abbiamo un centro di aggregazione diurna per giovani ed un centro di orientamento e di inserimento al lavoro soprattutto diretto ai giovani a rischio del quartiere e della città.

Quasi sempre ci si accorge dei giovani irretiti dalla criminalità comune o di tipo mafioso quando li si scopre a delinquere e finiscono per aver a che fare con la giustizia. Ma allora è quasi sempre troppo tardi.

Come salesiano di don Bosco ed a nome del Centro orizzonte lavoro che rappresento, vorrei invitarvi a porre un più marcato accento sulla prevenzione. Da non intendere come difesa, bensì come promozione, progettualità, educazione, elevazione della qualità della vita, come politica attiva del lavoro.

E' necessario infatti agire sulle cause, incidere sulle radici del fenomeno mafioso. Tutti sappiamo che esiste un circuito perverso che collega disagio, disoccupazione e abbandono con i fenomeni malavitosi.

CAMERA DEI DEPUTATI

50

SERVIZIO STENOGRAFIA

Non si risolveranno mai i problemi della mafia e dei giovani, se questi continueranno a restare in mezzo alle strade, nei bar, nelle sale biliardo, nei quartieri ghetto dove si socializza la cultura dell'illegalità.

Constatiamo ogni giorno che delinquere per tanti ragazzi significa emergere, dire alla società che li emargina: "Ci sono anch'io!"

Diventa un'affermazione di sé dopo tante difficoltà: familiari (situazioni di sfascio), e si tratta allora di promuovere una più seria assistenza familiare; scolastiche (scuola astratta fatta a per chi ha problemi di ben altra concretezza, costosa e che finisce per emarginare); qui si tratta di dare corso a scuole sperimentali più a misura di ragazzo; lavorative: disoccupazione di lungo periodo, lavoro nero e sfruttato; necessita per questo non un assistenzialismo eterno, bensì una politica attiva del lavoro: ad opera dei CILO o di esperienze come la nostra, e sono tante iniziative da promuovere e sostenere; di rapporto con le istituzioni, quasi sempre lontane, burocratizzate, lente e talvolta anche insensibili e sprezzanti: occorre un'interfaccia, mentre a Catania c'è un progetto giovani che stenta a decollare ed una agenzia giovani provinciale già finanziata che da oltre un triennio è boicottata da chi ha il compito e la responsabilità di realizzarla. Ci sono inoltre molte leggi e pochi servizi, degni di questo nome.

Quando in tale situazione di abbandono-degrado, si presenta l'occasione, l'offerta di appartenenza, di sicurezza, di denaro da parte della criminalità mafiosa, il giovane finisce per accondiscendere. Ma di chi è la colpa?

Che fare, allora? Occorre opporsi ad una finanziaria che tende a ridurre, progressivamente la quota destinata alla spesa sociale (sanità, scuola, assistenza, servizi, occupazione, eccetera). Si deve inoltre elaborare un piano antimafia che privilegi la prevenzione seria attraverso: il risanamento delle periferie, e la promozione di validi centri di aggregazione giovanile, capaci di favorire i processi di socializzazione, la cultura della legalità, l'educazione della coscienza (i disvalori vengono spesso succhiati col latte materno cosicché si arriva, ad esempio, a considerare lo spaccio di droga come attività commerciale, piuttosto che criminale). E' necessario infine favorire una politica attiva del lavoro che incentivi una occupazione legale. In tal senso esistono già progetti validi.

Nel Mezzogiorno abbiamo un tutore dell'ordine ogni 286 abitanti senza contare l'esercito ed appena un'assistente sociale ogni 15 mila.

CAMERA DEI DEPUTATI

51

SERVIZIO STENOGRAFIA

E' urgente cambiare tali proporzioni o si potrà solo reprimere.

FILIPPO BASILE, *Presidente dell'Arciragazzi*. L'Arciragazzi, che è un'associazione per la tutela dei diritti dei giovani, negli anni scorsi ha elaborato nel quartiere di Librino qui a Catania un progetto articolato che prevedeva una serie di interventi sul fronte della prevenzione, della devianza e dell'abbandono scolastico dei minori del quartiere, fenomeno quest'ultimo particolarmente diffuso nel quartiere di Librino. Il progetto è stato anche elaborato in funzione della legge n. 216 e quindi è stato anche inviato al ministero competente e per il 1992 è stato anche finanziato, tanto che in questi giorni in incontri con il prefetto abbiamo rappresentato la difficoltà di trovare soluzioni per utilizzare concretamente questi soldi.

Operiamo nel quartiere sostanzialmente attraverso soci volontari, con un contributo importante fornito anche da obiettori di coscienza. La grande difficoltà che abbiamo incontrato fino adesso, oltre a tutti gli ostacoli che possono essere facilmente immaginati da chi ha presente la realtà socio-culturale del quartiere di Librino, è quella di trovare nel comune un interlocutore ed un referente che possa essere al servizio di chi opera concretamente nel quartiere. Ci si è parato davanti il problema insormontabile, di reperire una struttura all'interno della quale svolgere l'attività di volontariato e avviare i laboratori che costituiscono parte fondamentale del progetto elaborato ai sensi della legge n. 216. A fronte della disponibilità dichiarata da parte dell'ente locale in ben due anni di reiterati solleciti agli organismi competenti dell'amministrazione comunale non siamo riusciti, sebbene la legge n. 216 all'articolo 6 lo preveda espressamente, ad ottenere da parte del comune un immobile da utilizzare per le attività previste nel progetto. Peraltro, il comune di Catania ha un patrimonio immobiliare cospicuo, dislocato in parte anche nel quartiere di Librino; patrimonio spesso in condizioni di estremo degrado, oggetto anche di attacchi vandalici, e pertanto anche da questo punto di vista diventa sempre più incomprensibile come mai non si riesca ad avere la disponibilità di strutture che, per una organizzazione come la nostra che opera sul piano dei contributi volontari degli associati, sarebbe estremamente importante acquisire.

PRESIDENTE. Vorrei pregarvi di sintetizzare, nel senso di indicare il problema principale in relazione al singolo settore e il tipo di richiesta

CAMERA DEI DEPUTATI

52

SERVIZIO STENOGRAFIA

che avanzate alla commissione di intervento. Questo lo dico perché il sindaco oggi ha chiesto che la Commissione antimafia abbia una sua presenza nazionale specifica qui a Catania con una sua iniziativa. Siccome da tempo abbiamo avviato un piano di lavoro relativo ad un forum sulle questioni dei diritti, in particolare con la collaborazione del volontariato, come forse sa qualcuno di coloro che sono venuti a Roma, crediamo che potrebbe essere Catania la sede di questa iniziativa. Ecco, nell'ambito di tale iniziativa ci sarà spazio per esporre più ampiamente i problemi: qui invece sarebbe molto importante averne un quadro sintetico.

LUIGI PICCININI, *Responsabile della Compagnia delle opere*. Senza soffermarmi a sottolineare che anche sulla base della mia esperienza sono stati riscontrati i problemi sottolineati negli interventi precedenti, raccogliendo l'invito del presidente rilevo che anche per noi il problema più grave è quello del rapporto con gli enti locali e le istituzioni, soprattutto per quanto riguarda la nostra stessa sopravvivenza, nel senso che abbiamo serie difficoltà a mantenere le strutture che si reggono con l'autofinanziamento, anche se bisogna dire che interventi degli enti ci sono stati, sia pure in maniera troppo sporadica.

Oltre alla difficoltà determinata dagli interventi sporadici, godiamo di un contributo ai sensi della legge n. 216 e su questo dobbiamo registrare la farraginosità, la macchinosità e la lentezza con cui si muovono le procedure di finanziamento che ci procurano danni economici perché, dovendo sostenere le spese e poi essendo soggetti alle interpretazioni (sporadiche anche queste) di alcuni funzionari, ci troviamo spesso ad avere stralciate parti del progetto che in prima battuta sembravano finanziate e poi improvvisamente ci troviamo con dei vuoti paurosi che dobbiamo colmare.

Da questo punto di vista quindi sarebbe importante trovare un modo per accelerare e definire con esattezza le procedure.

FRANCESCO SILVESTRO, *Rappresentante della cooperativa Prospettiva*. Preciso che la cooperativa di cui faccio parte opera da diversi anni nel quartiere di San Giovanni Galerno, che è un'altro dei quartieri miseramente a rischio, un quartiere ghetto, un quartiere dormitorio, voluto dalla politica di cementificazione del suolo urbano inspiegabile se non su basi di un certo tipo.

CAMERA DEI DEPUTATI

53

SERVIZIO STENOGRAFIA

I problemi che vorrei sottolineare riguardano la questione minorile, di cui ci occupiamo prevalentemente attraverso una serie di attività che abbiamo gestito negli anni, che consistono in un centro di aggregazione fondato sul volontariato dal 1988 ad oggi nel quartiere, in una comunità per tossicodipendenti che abbiamo avuto fino al 1988 sempre nel quartiere e in una comunità alloggio che stiamo gestendo a San Giovanni Galerno in convenzione con il comune di Catania.

Il primo problema grave è che Catania non ha ancora un censimento ufficiale dell'evasione scolastica. Eppure più volte nel corso degli anni ci è capitato di segnalare all'ente locale casi clamorosi di dispersione scolastica: bambini di dodici anni che non avevano mai frequentato la scuola, analfabeti totali, figli di analfabeti totali, e destinati ad avere sicuramente uno sviluppo sociale poco armonico in considerazione della gravissima esposizione al rischio e del coinvolgimento in attività criminose. San Giovanni Galerno spicca tra i quartieri in cui predomina una organizzazione capillare dello spaccio di sostanze stupefacenti, gestita per altro alla base da minori, spesso in età non imputabile.

A questo proposito si rivela un altro dei seri problemi, che è quello della presenza dello Stato attraverso i tutori della legge, che sia una presenza non meramente repressiva ma qualificante. Cioè non c'è un posto di polizia in un agglomerato che conta diverse decine di migliaia di abitanti.

Un altro problema, cui in parte è stato fatto cenno in questa serata, è costituito dalla necessità - per tentare delle strategie che consentano di fare uscire dall'emergenza minori a rischio e dall'emergenza devianza minorile - di operare scelte chiare ed alleanze altrettanto chiare. Ci troviamo ad operare con una comunità alloggio che ospita minori sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria minorile e purtroppo molto spesso abbiamo avuto l'ente locale come controparte attraverso meccanismi di ostruzionismo burocratico di basso livello. Quindi ritengo che sia indispensabile garantire un intervento sul territorio attraverso precise opzioni: non è possibile per noi considerare l'ente locale come controparte.

UGO ARESKO, Responsabile del "Clan dei ragazzi". Mi inserisco in questo discorso come animatore di una cooperativa che opera a San Giovanni La Punta, un comune che fa parte dell'hinterland catanese.

CAMERA DEI DEPUTATI

54

SERVIZIO STENOGRAFIA

Voglio raccontare un aneddoto. Al campeggio quest'estate tra i nostri ragazzi avevamo un tredicenne, il figlio di Ferrera, che ha offerto all'animatore centomila lire se gli consentiva di fare quello che voleva fare. Tenuto conto che i paesi in cui operiamo costituiscono il centro d'azione dei Gravina, dei Pulvirenti e del Malpassotu, cerchiamo di polarizzare almeno i bambini nella nostra attività: sono trecento o quattrocento quelli che frequentano il nostro centro.

Condivido tutto quanto è stato detto finora. Per quanto riguarda l'ente pubblico, ho tirato una conclusione da parecchi anni: è meglio non parlarne. Non ho problemi al riguardo ma non sono mai riuscito a dialogare con l'ente pubblico, né quando non era commissariato, né ora che lo è. Facciamo quello che è possibile e siamo veramente grati alla legge n. 216 che ci ha dato notevole respiro; si cerchi però di concentrarla, come qui si è detto, sulle zone in cui è davvero necessario operare, tenendo presente che ormai è l'unico strumento per fare qualcosa.

Tutti questi discorsi, che poi implicano milioni e aspetti complicati, hanno però un punto focale: cambiare la testa ai ragazzi, aiutarli a ragionare in modo diverso. Forse è fuori luogo, ma occorrerebbe anche riconsiderare la funzione dei mezzi di comunicazione ed innanzitutto della televisione. E' anche per quest'ultima, infatti, che i ragazzi non riescono più ad avere un pensiero assennato. Parlano in un certo modo perché così ha detto la televisione. E' un grossissimo problema perché, una volta superate le pastoie organizzative delle cooperative, degli enti statali e dei contributi, quando andiamo ad affrontare la realtà quotidiana, il problema essenziale è di far cambiare il modo di ragionare a ragazzi come quello di cui prima si diceva che ha offerto 100 mila lire al suo educatore perché gli lasciasse fare quello che voleva. Se non si risolve questo problema, avremo sempre latente, magari con il vestito molto più pulito e con una apparente minore violenza, la stessa cultura.

Abbiamo chiesto un aiuto per la costruzione di una palestra. Gli impianti sportivi sono essenziali, ma li abbiamo dovuti creare da soli perché l'ente pubblico non ci dà alcun aiuto. Personalmente, come ho detto, non lo considero più; spero molto, ripeto, sulla legge n. 216.

GIORGIO BUGGIANI, Rappresentante dell'ODA. Intervengo in luogo del presidente dell'ODA, Antonio Calanna, qui presente, a causa dell'abbassamento di voce che lo ha colpito.

CAMERA DEI DEPUTATI

55

SERVIZIO STENOGRAFIA

La nostra organizzazione è presente nella diocesi dal 1962, svolgendo numerosissime attività: dai centri di recupero per ragazzi handicappati, all'assistenza ambulatoriale e presso le scuole degli stessi. Da dieci anni, inoltre, ci occupiamo anche dei tossicodipendenti e, attraverso questi ragazzi, riusciamo anche ad essere inseriti nelle realtà sociali dei diversi quartieri. Nella nostra attività rientrano anche due case di riposo e l'organizzazione di addestramento professionale. Contiamo 1700 utenti circa e 600 impiegati.

Io mi occupo del problema della tossicodipendenza. Nella nostre strutture si trovano oggi 180 ragazzi, di cui solo 80 sono convenzionati, per cui comprendete come la spesa sia quasi del tutto a nostro carico. Dopo dieci anni di travaglio con le istituzioni, credo sia giunto il momento che queste stiano solo più attente. Intendo dire che non abbiamo bisogno tanto di fondi quanto di attenzione, sia perché i fondi siano distribuiti bene, sia perché le istituzioni svolgano controlli seri. Spesso e volentieri, infatti, i finanziamenti sono controllati molto male. Faccio un esempio: esiste una consulta regionale per le tossicodipendenze con il compito istituzionale di svolgere controlli, ma li svolge solo dal punto di vista strutturale. Intendo dire che verifica solo il tipo di strutture esistenti, il numero dei bagni eccetera: non ci ha mai chiesto che tipo di lavoro svolgiamo con i ragazzi. Non abbiamo bisogno di questo tipo di controlli, ma - ripeto - di una diversa attenzione.

LAURA Scandurra, Rappresentante dell'associazione Solidarietà contro la droga. Sono un medico volontario presso l'associazione Solidarietà contro la droga, comunità Casa Nazareth; noi arriviamo quando tutti i problemi qui esposti sono stati già vissuti dai ragazzi in termini di delinquenza, spaccio e abbandono della scuola.

La nostra principale difficoltà riguarda il collegamento con le istituzioni. Intendo dire che una volta i tossicodipendenti potevano rivolgersi direttamente alle comunità terapeutiche e queste provvedevano ad inviarli al SERT; oggi è invece quest'ultimo che invia i tossicodipendenti presso le strutture di tipo comunitario. Ciò comporta una serie di problemi di carattere tecnico, legati al fatto - sottolineato recentemente in un convegno a Cefalù - che i SERT sono disertati dai tossicodipendenti. Questo è ciò che pare stia avvenendo nella zona di Catania; non si sa bene perché. I tossicodipendenti, dicevo, si rivolgono invece alle struttu-

CAMERA DEI DEPUTATI

56

SERVIZIO STENOGRAFIA

re di tipo comunitario, ma incontrano difficoltà di carattere burocratico per il loro inserimento.

Un altro problema riguarda le convenzioni tra enti pubblici e comunità terapeutiche. La nostra comunità ha una convenzione per 15 residenti, ma al momento ne abbiamo 40; comprendete quindi come siano serie le nostre difficoltà. La nostra è una comunità a tipologia salesiana, ma abbiamo grandi difficoltà a mantenere i ragazzi. Io sono un medico e mi occupo dell'aspetto sanitario del problema e la quantità di denaro investita in questi ragazzi è notevole, proprio dal punto di vista medico, giacché si tratta di ragazzi che giungono da noi con tutta una serie di problematiche legate all'epatite, all'HIV, per le quali necessitano di un adeguato supporto. Li aiutiamo psicologicamente, ma - spero bene - anche dal punto di vista fisico. Attendiamo che la consulta venga a visualizzare, come diceva poco fa chi mi ha preceduto, la comunità per aumentare gli importi di cui alla convenzione - attualmente si tratta di 30 mila lire al giorno; un contributo davvero ridicolo - per cercare di fronteggiare meglio la situazione.

ANTONINO SCUCCES, *Presidente dell'associazione Solidarietà contro la droga*. Sono un salesiano, sacerdote; opero a Catania solo da sei anni, ma ho lavorato molto a Palermo nel campo della tossicodipendenza. La nostra associazione, Solidarietà contro la droga, Casa Nazareth, di cui sono presidente, ha tre comunità: recupero, residenziale e reinserimento.

Come presidente dell'associazione e coordinatore di tanti centri di accoglienza della Sicilia, ho vissuto e vivo tutti i problemi che qui sono stati ricordati e rispetto ai quali quindi non aggiungerò altro. Vorrei solo puntualizzare che il nostro problema fondamentale, come si dice, è a monte: da anni assistiamo alla volontà precisa e determinata di considerare la droga una malattia: come tale deve essere curata in ospedale e le comunità non hanno senso. Si sta arrivando a questo risultato velocemente e con grande determinazione, per cui stimiamo opportuno rappresentare come tale impostazione non farà altro che aumentare la criminalità e le situazioni di disagio connesse all'uso delle droghe, favorendo la diffusione del fenomeno.

La strada imboccata dallo Stato è quella più negativa per la soluzione del problema. Cosa ci sta dietro? Lascio alla Commissione una memoria, che non leggerò anche perché, con tutto il rispetto per l'impegno e la volontà dei presenti, non credo sia questo il problema, nel senso che,

CAMERA DEI DEPUTATI

57

SERVIZIO STENOGRAFIA

quando lo si imposta in questo modo, è chiaro che si incontreranno tutti i problemi possibili ed immaginabili e risulta inutile soffermarsi su di essi. Se per venti anni si è lavorato per fare la legge n. 162, perché poi, prima del tempo - c'erano tre anni - si è arrivati al punto da negare quella che veramente era stata individuata come la via ottimale per risolvere il problema?

Perché, insieme a tante altre forze - mi riferisco al MULAD, movimento unitario di volontari contro la droga - non possiamo essere più i veri collaboratori ed interlocutori in questo lavoro? Il fatto è che lo Stato ha deciso per la tangente tutto il contrario di quello che è suggerito dall'esperienza, dai fatti e dalle persone che vivono in prima persona le problematiche della tossicodipendenza. Non siamo più ascoltati, non abbiamo più cittadinanza su questo problema, direi addirittura che non siamo più considerati operatori della lotta contro la droga. Non sono più un operatore di comunità: si seminano i morti ed io debbo andare a raccogliergli, quasi come un becchino, senza con ciò voler disprezzare tale professione. Non ha senso parlare qui, se a monte chi determina l'intervento e la lettura dei fatti ha idee del tutto opposte. Troverete - ripeto - nella relazione che consegno gli elementi per comprendere questo mio breve intervento.

PRESIDENTE. La ragione per la quale la Commissione antimafia si occupa di tali questioni, non è certo quella di risolvere insieme le politiche della casa, per i ragazzi o contro la droga, ma quella di individuare quali possano essere gli interventi prioritari in un realtà come questa per aiutare concretamente la democratizzazione del territorio. A Palermo, ad esempio, ascoltando quanti lavorano in questo campo, abbiamo poi potuto lavorare per assicurare più scuole e aprire un centro sociale nel quartiere di Borgo nuovo: questi obiettivi sono stati realizzati ed ora stiamo operando per aprire altre strutture. Chiaramente, non possiamo fare tutto, ma delineato un quadro, definiamo una o più priorità e ci impegniamo su queste. E' ciò che vogliamo fare anche per Catania.

ANTONINO SCUCCES, Presidente dell'associazione Solidarietà contro la droga. Ci sta benissimo; siccome rappresento un'associazione che lavora contro la droga, ho voluto sottolineare quale sia il problema principale che incontriamo e che si ripercuote poi anche su altre questioni, ad esempio nei rapporti con le USL, rispetto alle quali, proprio per

CAMERA DEI DEPUTATI

58

SERVIZIO STENOGRAFIA

quella impostazione di cui dicevo prima, non possiamo integrarci nei servizi.

NINO CANNATA, *Rappresentante dell'AGESCI*. Il nostro gruppo è nato nel 1982, anche per rompere una tendenza presente nella tradizione dello scoutismo di Catania. Si volle, cioè, fare un nuovo gruppo di scout in un quartiere che presentava problemi reali ed il nucleo di capi che fondò il gruppo stesso decise di realizzarlo nel quartiere Picanello.

Siamo al dodicesimo anno di attività, abbiamo avuto un contributo ai sensi della legge n. 216, con il quale abbiamo ipotizzato un potenziamento della attività del gruppo per accogliere più ragazzi, eliminando la barriera economica rappresentata tradizionalmente dall'acquisto delle attrezzature, eccetera. Veri e propri problemi di sopravvivenza vi sono stati per la sede: il gruppo, nato in una parrocchia, dopo un certo periodo di tempo ha dovuto superare tale esperienza per vari problemi. Abbiamo cercato una soluzione istituzionale, ma questa non si è ancora verificata e, mediante l'autofinanziamento, abbiamo oggi una sede in affitto che paghiamo con le quote dei soci. Abbiamo chiesto al comune di poter utilizzare la sede di un ex istituto per i figli dei carcerati, chiusa da anni, di cui il comune stesso ha avuto finalmente il possesso non molto tempo fa, ma il discorso, comunque, è ancora molto aleatorio.

Noi crediamo che, attraverso la nostra opera, si possa fare prevenzione ed auspichiamo un colloquio ed una collaborazione sempre più diretti con i servizi sociali; qualcosa si sta cominciando a realizzare nel senso che finalmente abbiamo avuto alcune segnalazioni da parte del servizio sociale. In passato, ci eravamo illusi che, contattando il consiglio di quartiere, ciò significasse automaticamente ricevere delle segnalazioni, ma così non è stato per una sorta di silenzio o non comunicabilità tra una stanza e l'altra dello stesso edificio dove sono allocate le istituzioni in oggetto.

PRESIDENTE. Mancano le sinergie.

ANNA MARIA MAUGERI *Rappresentante provinciale del MOVI*. Se posso fare un rilievo di stile sulla convocazione, vorrei osservare che gli invitati sono stati contattati direttamente dalla Prefettura, la quale ha posto un problema di numero. Tutto ciò testimonia una mentalità che considera il volontariato come qualcosa di sussidiario, al quale si fa il

CAMERA DEI DEPUTATI

59

SERVIZIO STENOGRAFIA

favore di invitarlo, ponendogli un problema di numero e invitando solo chi piace invitare.

Voglio dire che in un incontro con la Commissione antimafia sarebbe stato opportuno che qualunque gruppo di volontariato avesse potuto partecipare, anche quelli che non avessero già rapporti con la Prefettura. Capisco i motivi di sicurezza che hanno reso necessario chiedere prima i nominativi di chi sarebbe intervenuto, ma sarebbe stato opportuno evitare che fosse la Prefettura a scegliere.

PRESIDENTE. Mi fa piacere che abbia fatto questo rilievo. Non sapevamo assolutamente di ciò. Abbiamo detto di prendere contatto con il MOVI, essendo questa l'organizzazione con la quale...

ANNA MARIA MAUGERI Rappresentante provinciale del MOVI. Non l'ho detto per il MOVI, ma in generale per tutti i gruppi, anche per quelli che non fanno parte del MOVI.

PRESIDENTE. Non eravamo a conoscenza della mediazione della Prefettura e ci dispiace che ci sia stata, ma, per la Commissione antimafia sarebbe stato un po' difficile riferirsi solo al volontariato, perché, come sapete, per fortuna, le realtà sono numerosissime. Essendo il MOVI l'organizzazione in qualche modo più rappresentativa sul versante italiano, abbiamo fissato un incontro con questa, ma in genere in queste occasioni - mi dispiace che ciò a Catania non sia avvenuto - si procede di intesa con la presidenza nazionale del MOVI.

Ci rincresce comunque, ripeto, che sia successo quanto qui evidenziato.

ANNA MARIA MAUGERI Rappresentante provinciale del MOVI. Sarebbe opportuno che ogni comune avesse un registro che, per fatti del genere, sia aperto a tutti in modo che possa partecipare chi ha qualcosa da dire, senza filtri preventivi.

Vorrei infine sottolineare all'attenzione della Commissione come a Catania ed in provincia non sia assolutamente applicata la legge n. 184 sull'affidamento e l'adozione. Solo ora a Catania si sta aprendo un ufficio per gli affidi.

CAMERA DEI DEPUTATI

60

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE CACCIOLA, Rappresentante dell'Osservatorio meridionale. Vorrei segnalare che gli operatori sociali nei comuni e nelle USL incontrano grandi difficoltà nel loro lavoro. Non vorrei che qui si fosse equivocato: il problema non è nelle persone o nelle diverse professionalità, ma nel contesto perché, come ha osservato lei, onorevole Violante, mancano le sinergie. Vi sono però anche esperienze in positivo che la Commissione può considerare come esempi concreti di possibile integrazione fra volontariato e servizio sociale pubblico. Non siamo all'anno zero in tutti i campi, non vorremmo dare questa impressione alla Commissione.

PRESIDENTE. Ciò che funziona, però, non l'avete presentato. L'impressione che è stata data è quella di uno sfacelo generale. Credo che sia un dato abbastanza vicino al vero, ma è altrettanto vero che bisogna riconoscere, oltre all'impegno dei singoli, ciò che funziona. Se qualcuno dei nostri interlocutori vorrà integrare quanto qui esposto, ciò potrà risultare utile alla Commissione per stabilire le priorità di intervento. Non risponderemo a tutti, perché ciò ovviamente è impossibile, ma, sulla base dei dati acquisiti, individueremo due o tre punti su cui intervenire, cercando poi di realizzare completamente l'obiettivo.

Gli incontri terminano alle 20.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CATANIA 22 NOVEMBRE 1993

II GRUPPO

PRESIDENZA DELL'ONOREVOLE **ANTONIO BARGONE**

PARTECIPA L'ONOREVOLE VITO LECCESE

CAMERA DEI DEPUTATI

2

SERVIZIO STENOGRAFIA

INDICE

pag.

Incontro con i rappresentanti delle associazioni degli industriali, dei
commercianti e degli artigiani di Catania.....3

Incontro con i segretari provinciali di CGIL-CISL-UIL e della CISNAL
di Catania.....22

Incontro con i rappresentanti dei sindacati di polizia.....31

Incontro con il direttore della Camera di commercio.....38

CAMERA DEI DEPUTATI

3

SERVIZIO STENOGRAFIA

Gli incontri cominciano alle 16,15.

**Incontro con i rappresentanti delle associazioni degli industriali,
dei commercianti e degli artigiani di Catania.**

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani di Catania per aver accolto l'invito della Commissione. Com'è noto siamo particolarmente interessati al settore delle gare di appalto; inoltre, vogliamo verificare se la situazione è mutata rispetto a quella esistente nel 1990. Dagli incontri fin qui svolti sembra emergano infiltrazioni criminali nel settore commerciale ed imprenditoriale e quindi vorremmo ora una vostra valutazione sulla situazione esistente a Catania.

SALVATORE LIBRIZZI, *Presidente della Confederazione nazionale artigiani di Catania*. Vorrei brevemente soffermare la mia attenzione in ordine al problema dei lavori pubblici a Catania. La nostra città sta vivendo una grave crisi economica a causa del blocco che si registra nelle costruzioni. Al riguardo sarebbe opportuno un censimento nei comuni della provincia per verificare, ove possibile, se vi sono fondi disponibili da attribuire ai singoli comuni per avviare nuovi lavori o completare opere pubbliche già iniziate. L'edilizia sia pubblica sia privata è ormai ferma da molto tempo e ciò è causa di gravi tensioni in quanto, com'è noto, essa rappresenta il volano per l'economia delle nostre zone.

A causa della grave crisi economica che stiamo vivendo i giovani hanno scarsissime possibilità di trovare posti di lavoro e di ciò siamo particolarmente preoccupati perché, com'è noto, le organizzazioni criminali reclutano la manodopera loro necessaria in queste sacche di emarginazione. Un giovane che a 20-30 anni non ha lavoro o che addirittura non è mai entrato nel processo produttivo subisce un grave danno dal punto di vista morale ed economico; eppure la nostra Repubblica, come sancisce la Costituzione, è fondata sul lavoro!

I recenti avvenimenti politici ed economici non rappresentano un buon esempio per i giovani che in un contesto del genere possono perdere la pazienza. Non dimentichiamo ciò che sta accadendo in questi mesi in Jugoslavia! Il nostro paese sta attraversando un momento drammatico della

CAMERA DEI DEPUTATI

4

SERVIZIO STENOGRAFIA

propria vita sociale, culturale, economica e politica. Tutti dobbiamo rendercene conto!

Nonostante la Banca d'Italia nei mesi scorsi abbia ridotto il tasso ufficiale di sconto, gli istituti di credito continuano a praticare tassi di interesse molto elevati. Viceversa, la nostra economia ha bisogno di un credito a tassi accessibili; ognuno deve fare la propria parte se vogliamo contribuire alla rinascita della nostra economia.

Malgrado le notevoli difficoltà per accedere al credito, nel momento in cui si riesce ad ottenere un prestito in realtà si viene accalappiati dalle banche data l'esosità dei tassi praticati.

PRESIDENTE. Vorremmo capire meglio quest'ultimo concetto.

SALVATORE LIBRIZZI, *Presidente della Confederazione nazionale artigiani di Catania*. La Banca d'Italia ha ridotto il tasso ufficiale di sconto per andare incontro alle esigenze degli operatori economici; purtroppo, le banche da questo punto di vista hanno fatto poco o niente. L'economia in questa situazione continua ad essere sottoposta a pressioni.

PRESIDENTE. Da parte di chi?

SALVATORE LIBRIZZI, *Presidente della Confederazione nazionale artigiani di Catania*. L'economia non può riprendersi con tassi di interesse così elevati.

PRESIDENTE. Ci sono altri tipi di pressione?

SALVATORE LIBRIZZI, *Presidente della Confederazione nazionale artigiani di Catania*. Ci sono anche altri tipi di pressione.

PRESIDENTE. Di questi dobbiamo parlare. La nostra è la Commissione antimafia.

SALVATORE LIBRIZZI, *Presidente della Confederazione nazionale artigiani di Catania*. E' opportuno che la Commissione vigili sulle società finanziarie operanti nel paese.

CAMERA DEI DEPUTATI

5

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Sappiamo quello che dobbiamo fare. Vorremmo avere da voi elementi utili per le decisioni che verranno adottate successivamente.

SALVATORE LIBRIZZI, *Presidente della Confederazione nazionale artigiani di Catania*. La nostra confederazione auspica che lo Stato, le regioni, i comuni, malgrado la situazione in cui versano, siano in grado di erogare finanziamenti idonei a rimettere in moto l'economia affinché si creino nuovi posti di lavoro.

PAOLO NICOLOSI, *Presidente dell'Associazione provinciale agricoltori di Catania*. In ordine al quesito posto dal presidente, posso dire che non abbiamo registrato infiltrazioni criminali nel nostro settore che, com'è noto, non consente di realizzare redditi elevati.

PRESIDENTE. In altre regioni è possibile realizzare redditi elevati anche in agricoltura.

PAOLO NICOLOSI, *Presidente dell'Associazione provinciale agricoltori di Catania*. Malgrado non si registrino infiltrazioni criminali, tuttavia dobbiamo dire che la delinquenza comune è particolarmente attiva nel settore agricolo. Proprio in questi giorni le varie organizzazioni professionali hanno manifestato ai prefetti dell'isola il disagio e lo stato di malessere per la crescente perdita di posti di lavoro a causa delle condizioni in cui attualmente versa il mercato e le norme contenute nella finanziaria che prevedono un aumento degli oneri contributivi.

PRESIDENTE. Si tratta di un decreto legislativo che stiamo cercando di eliminare con la finanziaria.

PAOLO NICOLOSI, *Presidente dell'Associazione provinciale agricoltori di Catania*. Questa notizia ci conforta molto. Gli agricoltori, com'è noto, svolgono la loro attività per passione, in quanto da molto tempo, purtroppo, in questo settore non è più possibile produrre redditi adeguati. Non abbiamo grandi pretese da questo punto di vista, ma oggi sta venendo meno qualunque stimolo a proseguire nel nostro lavoro.

Oltre all'aspetto economico siamo preoccupati per l'aspetto sociale che potrebbe ulteriormente deteriorarsi a causa del perdurare di una situazione quale quella che stiamo attualmente vivendo.

CAMERA DEI DEPUTATI

6

SERVIZIO STENOGRAFIA

VITO LECCESE. Dalle informazioni e dagli elementi in suo possesso lei esclude che ci possano essere pressioni da parte di organizzazioni criminali; tuttavia, sostiene che esiste un problema legato alla delinquenza comune. Le risulta che ci siano imprenditori costretti a pagare pur di ottenere protezione?

PAOLO NICOLOSI, *Presidente dell'Associazione provinciale agricoltori di Catania*. A me non risulta.

VITO LECCESE. Gli episodi di delinquenza comune a cosa si riferiscono?

PAOLO NICOLOSI, *Presidente dell'Associazione provinciale agricoltori di Catania*. Si riferiscono al furto di prodotti agricoli, attrezzature e quant'altro. Vorrei inoltre ricordare che una volta le masserie erano abitate, al contrario di oggi, e pertanto i furti avvenivano in numero inferiore.

VITO LECCESE. A chi è affidata la vigilanza?

PAOLO NICOLOSI, *Presidente dell'Associazione provinciale agricoltori di Catania*. Questo compito è affidato agli istituti di vigilanza, ai quali sono abbonati quasi tutti gli imprenditori agricoli. Naturalmente gli istituti non possono svolgere una vigilanza per tutto l'arco della giornata e quindi sono gli stessi agricoltori ad impegnarsi in questo compito.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se vi sono tentativi della criminalità di interessarsi al mercato ortofrutticolo e al trasporto dei prodotti.

PAOLO NICOLOSI, *Presidente dell'Associazione provinciale agricoltori di Catania*. Non credo di essere in grado di rispondere ad una domanda di questo genere.

VITO LECCESE. Nel corso di un incontro svolto questa mattina è emerso il grave fenomeno delle rapine ai TIR.

CAMERA DEI DEPUTATI

7

SERVIZIO STENOGRAFIA

PAOLO NICOLOSI, *Presidente dell'Associazione provinciale agricoltori di Catania*. Abbiamo appreso dell'esistenza del fenomeno dalla lettura dei giornali.

PRESIDENTE. Le organizzazioni criminali sono interessate ai contributi della CEE e ai rimborsi dell'AIMA?

PAOLO NICOLOSI, *Presidente dell'Associazione provinciale agricoltori di Catania*. I contributi della CEE e i rimborsi dell'AIMA rientrano nell'ambito di rapporti diretti tra questi organismi e le associazioni di categoria.

PRESIDENTE. Da alcuni dati provenienti dalla CEE risulta che l'Italia è al primo posto nelle truffe per quanto riguarda i rimborsi dell'AIMA e i contributi della CEE. Dobbiamo verificare se le truffe sono poste in essere dagli agricoltori tradizionali oppure con la complicità e l'intervento di organizzazioni criminali. Ad esempio, nel foggiano questo tipo di attività viene svolta in maniera organizzata, costruita su basi scientifiche al punto da produrre noti miliardari, anche in campo nazionale.

ORAZIO RAPISARDA, *Presidente CIA di Catania*. Non credo sia possibile affermare che la mafia è assente dal settore agricolo. In molte zone della provincia di Catania una buona percentuale di agricoltori è costretta a pagare per ottenere protezione; i comparti particolarmente coinvolti in questo fenomeno sono quelli dell'approvvigionamento idrico e dello sfruttamento dei pozzi.

Il fenomeno delle truffe nel settore dei rimborsi AIMA è stato registrato nei comuni di Maniace, Randazzo e Bronte, soprattutto nel settore dell'allevamento del bestiame. Indubbiamente dietro queste attività criminali vi è un'organizzazione ed una regia particolarmente sofisticata. Tale fenomeno è particolarmente preoccupante in ordine alla "vendita" delle giornate di lavoro, legata alla necessità dei braccianti di dimostrare il numero delle giornate lavorative prestate.

Non avendo un catasto aggiornato, terreni notoriamente non coltivati risultano, viceversa, adibiti a colture intensive; fenomeno analogo si verifica anche nell'allevamento dei bovini. Molto spesso i coltivatori sono indotti a dichiarare produzioni inesistenti al fine di ottenere contributi dalla CEE da ripartire con amministratori comunali e funzionari

CAMERA DEI DEPUTATI

8

SERVIZIO STENOGRAFIA

addetti ai controlli; analoga preoccupazione vi è nei confronti degli ispettorati agrari preposti all'erogazione di altri contributi per il miglioramento e la trasformazione dei fondi, l'acquisto di macchine agricole, eccetera.

La riscossione di questi contributi purtroppo avviene a distanza di molti anni e quindi molto spesso nel tentativo di abbreviare questi termini vengono posti in essere fenomeni malavitosi. Di qui la necessità per le forze sociali di essere presenti e chiedere il rispetto dell'ordine cronologico nel pagamento dei contributi. In un contesto di questo genere e in una situazione di gravissimo indebitamento degli agricoltori il comportamento delle banche non è accettabile, addirittura al limite della legalità. Non credo sia accettabile dal punto di vista giuridico che un direttore di banca a sua completa discrezione possa rinnovare o non il credito ad un cliente.

ORAZIO RAPISARDA, *Presidente CIA di Catania*. Le modalità in cui si intende intervenire nei confronti del Banco di Sicilia produrrà sicuramente effetti devastanti sul modo di gestire la politica bancaria nell'isola. L'agricoltura siciliana è indebitata con il sistema bancario per 1.500-2.000 miliardi, pari al 50-60 per cento del valore fondiario dei terreni in mano agli operatori agricoli.

La stretta creditizia posta in essere dalle banche costringe gli agricoltori ad accettare prestiti a tassi di interesse elevatissimi.

PRESIDENTE. Tutto ciò si traduce con l'ingresso in queste aziende di organizzazioni criminali?

ORAZIO RAPISARDA, *Presidente CIA di Catania*. Non possiamo dire che vi sia una pressione diretta da parte della criminalità organizzata, tuttavia alcuni esempi in questo senso sono stati registrati.

Per quanto riguarda i contributi CEE e i rimborsi dell'AIMA c'è da rilevare che le associazioni dei produttori agricoli e le industrie di trasformazione in Sicilia e in Calabria in gran parte sopravvivono grazie ai finanziamenti della Comunità europea. Ovviamente non si può fare di ogni erba un fascio; tuttavia, ci sono collegamenti tra associazioni di produttori ed industriali con forze organizzate della criminalità che operano una pressione sugli stessi produttori nel momento in cui conferiscono i loro prodotti. In Sicilia vi sono 46-47 associazioni di prodotto-

CAMERA DEI DEPUTATI

9

SERVIZIO STENOGRAFIA

ri agrumicoli, mentre le associazioni sono molte di meno in settori dove non esistono meccanismi di intervento pubblico.

L'obiettivo che dobbiamo porci è quello riportare ad una funzione propria di difesa degli interessi dei produttori buona parte di queste associazioni, altrimenti tutto si complica, anche in relazione alla grave situazione prima ricordata, in un'ottica di rassegnazione e di tacita connivenza.

MARGHERITA SCUDERI, *Presidente Confesercenti di Catania*. E' la quarta volta che ho l'onore di partecipare ad un incontro con la Commissione antimafia. Ebbene, oggi ho la netta sensazione che un gran lavoro sia stato compiuto e che vi sia una maggiore fiducia nelle istituzioni. Rispetto al primo incontro "sento" che i problemi che esporrò in questa sede troveranno riscontro operativo da parte di chi mi ascolta, "sento" che c'è la volontà di operare.

La militanza nella associazione antiestorsione mi ha dato la possibilità di approfondire alcune tematiche; è necessario che le problematiche del commercio e dell'associazione antiestorsione entrino in un rapporto molto stretto. Molto spesso, infatti, i commercianti non potendo accedere al credito dopo essere caduti in mano agli usurai sono costretti a cedere le loro aziende. Per risolvere questi problemi è necessario creare un clima di fiducia affinché per ogni commerciante che decide di parlare ce ne siano poi altri dieci pronti a seguire l'esempio. E' necessario pubblicizzare il cambiamento che sta avvenendo e che gli autori di episodi delittuosi una volta individuati vengano puniti.

In ordine alle banche vorrei sottolineare l'uso improprio che viene fatto del credito agevolato; di qui la necessità di prevedere regole precise in ordine allo smaltimento delle domande presentate dagli operatori economici ai diversi istituti di credito. Evidentemente si tratta di problemi facilmente risolvibili per commercianti con un grande giro di affari e terribilmente complessi per piccoli operatori, i quali facilmente sono vittime di usurai. Le società finanziarie svolgono molto bene il loro lavoro, colgono con precisione le difficoltà in cui versano gli operatori economici nelle diverse zone della città. Malgrado i ripetuti inviti rivolti ai soci della confederazione, di fronte a reali necessità di finanziamento alcuni operatori hanno finito per accettare prestiti dalle società finanziarie, entrando in questo modo in un ingranaggio perverso.

CAMERA DEI DEPUTATI

10

SERVIZIO STENOGRAFIA

Come è già stato rilevato in Sicilia gli istituti di credito applicano tassi notevolmente più alti rispetto al resto d'Italia. Le banche siciliane praticano alla loro clientela un tasso di tre punti superiore a quello delle altre banche italiane. Probabilmente siamo una categoria a rischio.

PRESIDENTE. Anche le banche sono a rischio.

MARGHERITA SCUDERI, *Presidente confesercenti di Catania*. Il rischio d'impresa lo ha l'imprenditore, mentre la banca si cautea al massimo. Più volte ho riscontrato che gli istituti di credito gestiscono i prestiti agevolati a loro completa discrezione. Se il denaro fosse meno caro sicuramente molti problemi si risolverebbero.

Le aziende sane incontrano enormi difficoltà ad inserirsi nel mercato a causa della miriade di imprese che sopportano costi diversi. Non ritengo sia difficile scoprire come possa una ditta all'inizio della propria attività reperire ingenti somme di denaro e fatturare cifre elevatissime. Probabilmente la Guardia di finanza non dovrebbe limitarsi a chiedere gli scontrini fiscali, ma dovrebbe svolgere delle accurate indagini per scoprire da dove alcune imprese reperiscono i loro fondi. Noi possiamo sollevare il problema, però l'incombenza di risolverlo spetta sicuramente ad altri.

Catania è afflitta anche da un altro problema, quello dell'abusivismo. La legge regionale n. 426 del 1971 in pratica non è stata mai applicata e per questo motivo ancora oggi siamo privi di qualsiasi piano commerciale. Non si tratta però né di una dimenticanza né di un caso, bensì di un atto volontario per lasciare ampi spazi di manovra. Mentre nel resto d'Italia vi è una completa liberalizzazione del commercio, in Sicilia non si è provveduto alla riorganizzazione di questi settori, il che comporta un serio danno per le imprese sane. Il nostro compito è quello di eliminare il marcio e di far crescere la parte sana del tessuto economico. Probabilmente le cose che sto dicendo possono apparire sciocche, mi sembrano però sintomatiche per risalire al cuore dei problemi. Per esempio, a volte ci accorgiamo che alcune attività commerciali sono gestite da individui non sani: si tratta di sensazioni, di voce di popolo...

PRESIDENTE. Le risulta che vi sia un giro di licenze non controllate?

CAMERA DEI DEPUTATI

11

SERVIZIO STENOGRAFIA

MARGHERITA SCUDERI, *Presidente confesercenti di Catania*. Per esempio il certificato antimafia viene rilasciato dalla prefettura in tempi molto lunghi. Dopo trenta giorni dalla domanda l'interessato può fare l'autocertificazione ed attraverso essa ottenere tutto. Non vorrei che si fosse trovata la scappatoia per superare qualche filtro e qualche controllo.

ENNIO VIRLINZI, *Presidente dell'associazione industriali di Catania*. Sono presidente da circa un anno, per cui la mia esperienza alla guida dell'associazione è limitata nel tempo, mentre quella personale risale a molti anni. Devo subito dire che il problema evidenziato dalla signora Scuderi lo viviamo tutti, se non direttamente almeno come sensazione. Non c'è dubbio che la città e la provincia subiscono una consistente pressione malavitosa, lo sappiamo, lo percepiamo, però conoscenze dirette non ne abbiamo. Quando leggiamo sui giornali che è stato incendiato un deposito o è esplosa una bomba in un negozio, leggiamo anche che il proprietario, interrogato dall'autorità di polizia, si affretta a smentire di aver ricevuto qualsiasi richiesta di denaro. Non si comprende quindi per quale motivo si debbono incendiare negozi o aziende. E' chiaro invece che i titolari hanno ricevuto richieste di denaro, non hanno pagato ed hanno paura di parlare in quanto temono per la loro vita.

La nostra associazione circa sei mesi fa ha incontrato gli esponenti del comitato della sicurezza locale, in particolar modo i rappresentanti della Guardia di finanza, dei carabinieri, della polizia di Stato i quali ci hanno chiesto come ci comportiamo di fronte a casi del genere. Abbiamo riferito che molto spesso i titolari degli esercizi commerciali non sporgono denuncia in quanto appena si recano in questura o presso i vari comandi carabinieri, non passa più di un giorno che chi ha compiuto la minaccia estorsiva è informato della denuncia presentata. Si ha pertanto l'impressione che nell'ambito delle forze dell'ordine (sicuramente si tratterà di una sola mela marcia su centinaia di funzionari e di agenti che rischiano quotidianamente la vita) vi sia qualche infiltrato. La nostra associazione si è dichiarata disponibile, qualora si verificassero estorsioni ai danni di qualche nostro associato, a scendere in campo in prima persona. Anche la prefettura si è mossa in questo senso e addirittura il questore Scavo ha dichiarato di essere a disposizione per ricevere personalmente le denunce. Recentemente una società multinazionale ha rice-

CAMERA DEI DEPUTATI

12

SERVIZIO STENOGRAFIA

vuto delle telefonate estorsive e noi prontamente abbiamo informato gli organi di polizia.

Chi opera nella nostra città non ha la sensazione che vi sia moralità, competenza nel governare, sicurezza in genere. Quando parcheggiamo la nostra vettura veniamo immediatamente avvicinati da un parcheggiatore abusivo il quale domanda quanto tempo sosteremo e ci chiede mille o 2 mila lire. Nella nostra città vi sono centinaia di posteggiatori i quali in pratica occupano la città. Il problema non è rappresentato dalle mille o 2 mila lire, bensì dal subire queste piccole estorsione. A parte il fatto economico secondario, queste persone sanno esattamente i movimenti di tutti: si tratta di una sorta di controllo a tappeto. E' possibile che a Catania accada questo, quando in tutte le altre città non accade nulla del genere?

Noi non avvertiamo le difficoltà alle quali faceva prima riferimento la signora Scuderi in quanto la nostra associazione non si occupa di esercizi commerciali, bensì di attività industriali le quali quasi sempre sono assicurate. Ad un certo livello l'estorsione va quindi subita e se nel caso dovessero mettere una bomba l'assicurazione pagherà. Il problema è che le compagnie di assicurazione cominciano ad essere latitanti; ricordo che a Catania le polizze furto auto sono le più care d'Italia. Per esempio a me non conviene più assicurare le autovetture, ma lo posso fare io che ne ho tante, non credo però che il piccolo imprenditore possa fare una cosa del genere: egli in pratica è costretto a pagare cifre elevatissime per ottenere una polizza che quasi sempre contempla la franchigia.

Per quanto riguarda le aste giudiziarie devo dire che nessuno è in grado di poter liberamente partecipare ad una di esse. Ciò comporta che allorquando il creditore riesce, dopo molti anni, a far mettere all'asta i beni del debitore, non ricava quasi nulla dalla vendita in quanto se questi ultimi valgono per ipotesi cento, vengono venduti a dieci e chi li acquista sono sempre le stesse persone.

VITO LECCESE. Mancano i concorrenti?

ENNIO VIRLINZI, *Presidente dell'associazione industriali di Catania.* Sono scoraggiati.

VITO LECCESE. Ciò accade anche per le aste fallimentari?

CAMERA DEI DEPUTATI

13

SERVIZIO STENOGRAFIA

ENNIO VIRLINZI, *Presidente dell'associazione industriali di Catania*. Certo. Quando il fallito è una persona che è ricorso all'usura, il bene posto all'asta deve essere posto all'asta deve essere acquistato da chi ha prestato i soldi.

In campo imprenditoriale vi sono attività che in un primo tempo erano considerate marginali dal punto di vista della redditività, e che ora sono appannaggio di una imprenditoria emergente. Mi riferisco al settore dei trasporti, a quello del movimento terra, a quello della produzione della calcestruzzo; devo però dire che queste imprese praticano dei prezzi buoni. In pratica le aziende sane piano piano scompaiono perché le altre hanno la possibilità di praticare prezzi più bassi.

In merito alle finanziarie, noi spesso leggiamo sui giornali di offerte di denaro a tassi inferiori a quelli possibili; siccome nessuno regala niente per niente, è chiaro che questo è un modo per avvicinare chi ha bisogno. Alcune società prima fanno pagare l'istruttoria, dell'ordine di qualche milione, e poi dicono al richiedente di non possedere i requisiti per ottenere il prestito. Questo è un modo per affossare ancora di più quei poveretti che non sanno come poter pagare i loro debiti. Varrebbe pertanto la pena di indagare sui titolari di queste finanziarie e sul loro modo di operare.

VITO LECCESE. I magistrati che abbiamo ascoltato questa mattina si sono lamentati della scarsa disponibilità degli imprenditori a collaborare con la giustizia. Vorrei soffermarmi un attimo sulle aste giudiziarie per sapere se avete mai denunciato fenomeni di turbativa d'asta. Mi sembra di capire che molto spesso chi è interessato a partecipare all'asta fallimentare fa domanda e poi viene scoraggiato da chi in pratica acquisisce il bene. Però nelle aste fallimentari vi è la figura del curatore, persona neutrale indicata dal giudice fallimentare. Sono stati mai segnalati fenomeni di turbativa d'asta al curatore o al magistrato?

ENNIO VIRLINZI, *Presidente dell'associazione industriali di Catania*. Il curatore opera in una fase preventiva; solo nel momento in cui si depositano i soldi per partecipare all'asta si è individuati e si è avvicinati da qualcuno.

VITO LECCESE. Avete mai presentato una denuncia?

CAMERA DEI DEPUTATI

14

SERVIZIO STENOGRAFIA

ENNIO VIRLINZI, *Presidente dell'associazione industriali di Catania*. Sono sempre le stesse persone che comprano nelle aste. Sicuramente i cancellieri li conoscono.

VITO LECCESE. Pensate che tra i cancellieri vi siano fenomeni degenerativi?

ENNIO VIRLINZI, *Presidente dell'associazione industriali di Catania*. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Avete notizia di trasferimenti rapidi e vorticosi di aziende o di mutamenti degli assetti proprietari? In pratica vi sono soggetti nuovi sul mercato che hanno preso il posto dei vecchi imprenditori?

ENNIO VIRLINZI, *Presidente dell'associazione industriali di Catania*. No, questa esperienza diretta non l'abbiamo. Ricordo che dall'esterno queste aziende appaiono sane: sono rette da un amministratore che è una persona perbene, però a volte leggiamo sui giornali che si arrestano imprenditori o semplici trasportatori che nel giro di un paio d'anni avevano accumulato decine di miliardi.

ANGELO PISANO, *Presidente dell'ARSECAO*. La mia organizzazione raggruppa i commercianti e gli esportatori ortofrutticoli ed agrumari della Sicilia, in particolare quelli delle province di Siracusa, di Catania e di Messina. In questo momento gli addetti al settore sono 20 mila ed il nostro fatturato annuo è di circa 1.500 miliardi. Oggi tutte le aziende in difficoltà sono purtroppo a rischio ed i casi Federconsorzi e Ferruzzi hanno creato enormi sofferenze al sistema bancario che considero il comparto agroalimentare a rischio. In pratica cosa fa oggi il sistema bancario? Un'azienda è affidata per 100 milioni. Dall'oggi al domani, per un motivo qualsiasi, la banca riduce il fido da 100 a 10 milioni. Questa somma rimane come fido ordinario, per cui ad essa è applicato il tasso ordinario, mentre 90 milioni sono considerati fido straordinario e qui il discorso dei tassi diventa incontrollabile. A questo punto le cose sono due: o l'azienda ha la possibilità economica di far fronte alle proprie necessità e quindi chiude immediatamente il conto, oppure (questo è ciò che si sta verificando nel nostro settore) deve accettare quei tassi i quali, nell'arco di sei-otto mesi, fanno raddoppiare l'esposizione banca-

CAMERA DEI DEPUTATI

15

SERVIZIO STENOGRAFIA

ria. Cosa fa a questo punto il sistema bancario? Mette alle strette l'imprenditore. E' chiaro che se quest'ultimo ha la possibilità di rientrare lo fa subito, quando invece ciò non si verifica, stranamente è avvicinato da alcuni individui i quali non propongono prestiti ad usura, bensì di venire incontro alla situazione: se hai bisogno di soldi, non preoccuparti, vediamo cosa si può fare. Si tratta beninteso di episodi riferitimi da alcuni miei associati.

Purtroppo oggi è l'azienda debole che ha problemi finanziari e le infiltrazioni malavitose avvengono quasi esclusivamente attraverso la via finanziaria. A volte vediamo aziende che sono per così dire foraggiate di denaro fresco di cui si ignora la provenienza. La mia paura è che si instauri un rapporto di quasi complicità tra imprenditore, che di colpo si trova strangolato dall'attuale sistema bancario, e chi gli assicura il denaro fresco. In questo momento il settore del quale mi occupo è diviso in due comparti: il primo è sicuramente a rischio dal punto di vista criminoso, mentre il secondo, composto da imprenditori che non hanno voluto accettare di diventare criminali legali, rifiutandosi di aggirare la legge con forme che essa stessa prevede, versa in grave difficoltà. Questi ultimi sono sicuramente soggetti deboli, ma sono anche coloro che detengono un mercato rivolto all'estero.

Se non riusciremo a dare tranquillità finanziaria alle aziende, permettendo loro di ricorrere ad un corretto sistema bancario, probabilmente andremo incontro a dei gravi problemi. Ci siamo battuti perché la regione siciliana emanasse una legge che desse la possibilità alle aziende in difficoltà di assestare il 50 per cento dei propri debiti bancari al 31 dicembre con una rateizzazione in dieci anni e con il pagamento degli interessi a carico della regione. Stranamente una parte del sistema bancario continua a boicottare questa legge che sarebbe vantaggiosa per le banche: non si tratterebbe di concedere nuovi fidi, bensì di rateizzare un debito già contratto. A questo punto non si capisce cosa stia accadendo. Chi c'è dietro tutto questo? L'imprenditore può muoversi con tranquillità all'interno del sistema bancario, oppure deve prestare attenzione a ciò che fa? In pratica ciò che è normale e facilissimo fare a Milano o a Bologna, diventa impossibile e complicatissimo a Catania. Per quale motivo vi è questo meccanismo farraginoso e vessatorio nei confronti dell'imprenditore?

CAMERA DEI DEPUTATI

16

SERVIZIO STENOGRAFIA

ANGELO SAMBATARO, *Presidente della federazione dei coltivatori diretti di Catania*. La nostra è la categoria più povera e la più danneggiata, di conseguenza non siamo molto esposti al rischio delle estorsioni. Purtroppo dobbiamo denunciare un grave fatto: nelle nostre campagne non vi è tranquillità. Non si può lasciare una macchina incustodita né un trattore perché immediatamente sono rubati. Tutte le abitazioni ubicate in campagna sono sistematicamente visitate dai ladri; chi vive fuori dalla città deve anche rientrare presto in casa in quanto corre il rischio di essere derubato per strada di ogni suo avere, persino della vettura sulla quale viaggia. Noi in pratica chiediamo un maggior controllo del territorio nelle campagne ed una maggiore attenzione nei riguardi delle industrie di trasformazione.

GIUSEPPE SCUDERI, *Presidente dell'associazione piccole industrie di Catania*. Non ripeterò ciò che hanno detto i colleghi, tuttavia risponderò alle domande posteci dal presidente. Lei ha chiesto se ci risulta che vi siano fenomeni di infiltrazione attraverso l'acquisizione di quote societarie. Sicuramente il fenomeno esiste, anche se la nuova norma che ha stabilito che il passaggio di quote deve essere fatto sotto forma di atto pubblico ha sicuramente ridotto questo tipo di rischio. Purtroppo vi sono infiltrazioni criminali anche nel settore dei trasporti; per esempio le aziende che producono capi di abbigliamento non riescono più ad assicurare i propri mezzi a causa dei continui furti che si verificano.

Per quanto riguarda gli appalti devo dire che la criminalità mafiosa, attraverso i subappalti ed una serie di altre azioni più sofisticate, è sempre stata presente. Oggi però vi è un altro fenomeno che diventa sempre più preoccupante. Mi riferisco al fenomeno dei ribassi che non trova giustificazione alcuna con l'andamento del mercato. Anche se nell'attuale momento di crisi è normale che i ribassi aumentino, è tuttavia impensabile che essi possano toccare il 70 per cento sul prezzo base d'asta.

PRESIDENTE. Questo può accadere anche con la legge regionale da poco varata?

GIUSEPPE SCUDERI, *Presidente dell'associazione piccole industrie di Catania*. No, però la nuova legge siciliana, come certamente saprete, è stata sospesa. Poiché non si è ancora intuita l'autorità regionale e

CAMERA DEI DEPUTATI

17

SERVIZIO STENOGRAFIA

quella provinciale, abbiamo chiesto di sospendere l'efficacia della legge fino al momento in cui tali autorità non siano insediate. Il pericolo era infatti quello di veder bloccata la spesa pubblica in attesa della nomina dei componenti di questo organismo. La regione siciliana ha pertanto sospeso l'effetto della legge emanata fino a quando non si saranno create le condizioni per applicarla integralmente. Qual è il risultato? Che l'azienda sana fatica a praticare quei ribassi e quando li fa è perché costretta dalla mancanza di lavoro e dal momento di crisi. Però questo può essere fatto una volta solo, mentre aziende che sorgono come funghi praticano dei ribassi assurdi. Magari dopo un po' di tempo esse scompaiono e sono sostituite da altre. Si tratta di aziende che operano sul mercato in apparente liceità: sono regolarmente iscritte alla camera di commercio, amministrate da persone irreprensibili sotto il profilo della certificazione antimafia, ma è ovvio che all'interno di esse vi sono fenomeni sui quali andrebbe fatta piena luce.

Non sono convinto che vi sia poca collaborazione con le forze dell'ordine e la prova è che se qualche imprenditore ha perso la vita. E' però vero che non tutti gli imprenditori sono disposti a fare gli eroi, per cui abbiamo cercato di collaborare con la polizia facendo in primo luogo un censimento del fenomeno delle estorsioni e di tutti quegli altri fenomeni di cui si è parlato fino ad ora. Abbiamo inviato ai nostri associati dei questionari, delle schede, e con sorpresa abbiamo constatato che solo il 40 per cento di esse ci sono state riconsegnate. Ciò significa che vi è una innata diffidenza in parte giustificata. Si è infatti accertato che in certi tribunali vi sono delle infiltrazioni mafiose e questo giustifica il timore di qualche imprenditore. Tuttavia le organizzazioni imprenditoriali sono disponibili a collaborare con la giustizia e per farlo ancora meglio la nostra ha aderito all'associazione antiestorsione Libero Grassi per fornire ai nostri associati una garanzia in più, ossia quella di ricorrere all'autorità giudiziaria in maniera anonima. Abbiamo fatto anche di più. In qualche caso abbiamo accompagnato l'imprenditore vittima dell'estorsione presso gli organi di polizia e abbiamo dato la nostra disponibilità a rappresentarlo senza che lui si esponesse in prima persona. Non so proprio cosa potremo fare di più. Se vi sono altri metodi, altre possibilità per convincere di più e meglio l'imprenditore a collaborare siamo pronti a recepirli. Sentirci dire che non collaboriamo mi sembra poco utile al raggiungimento dell'obiettivo. Non c'è dubbio che il fenomeno della criminalità è presente nella nostra regione e in

CAMERA DEI DEPUTATI

18

SERVIZIO STENOGRAFIA

particolar modo nella nostra provincia, tuttavia è anche vero che possiamo dire che finalmente qualcosa si sta muovendo in senso positivo: vi è maggiore fiducia nelle istituzioni ed i risultati che si sono conseguiti, gli arresti eccellenti recentemente registrati, contribuiscono a rafforzarla. Noi continueremo a svolgere il nostro ruolo al meglio; alle forze di polizia, alla magistratura, a questa Commissione parlamentare, dichiariamo la nostra disponibilità e se vi sono metodi più affinati per raggiungere in maniera più celere e concreta i risultati sperati, siamo disponibili a recepirli.

GINO DI STEFANO, *Presidente dell'associazione commercio e turismo di Catania*. Ricopro l'incarico di presidente dell'associazione da due mesi. Gli argomenti trattati da chi mi ha preceduto sono gli stessi che dovrei trattare io.

PRESIDENTE. La valutazione in ordine alla scarsa collaborazione dei commercianti con le forze dell'ordine fa riferimento ad un dato oggettivo, ossia allo scarsissimo numero di denunce presentate. Mi rendo conto che si tratta di un dato che di per sé ha scarso significato, tuttavia una cosa la dice: o non vi sono estorsioni nei confronti delle aziende, oppure che le subisce non presenta denuncia. Da qui nasce l'esigenza di una vostra maggiore disponibilità a collaborare, atteso che le associazioni di categoria possono garantire l'anonimato a chi presenta la denuncia.

GINO DI STEFANO, *Presidente dell'associazione commercio e turismo di Catania*. E' vero che le denunce sono poche, ma ciò è dovuto al fatto che in passato si è sempre avuta poca fiducia nelle istituzioni. Se il fenomeno estorsivo è cresciuto, è anche vero che è cresciuta la nostra fiducia verso le istituzioni in quanto constatiamo gli apprezzabili risultati recentemente conseguiti. La nostra organizzazione manifesta l'esigenza di attenzionare gli organi dello Stato verso improvvisi ed ingiustificati arricchimenti. Questa potrebbe essere la chiave di lettura per individuare le bande, il più delle volte organizzate, che agiscono sul territorio.

Il fenomeno del racket è strettamente legato al degrado delle amministrazioni, non per nulla la maggiore tensione si rileva in alcuni comuni subetnei, dove è difficili operare una netta separazione tra malavita ed amministrazione. In tal senso alcuni commissari prefettizi

CAMERA DEI DEPUTATI

19

SERVIZIO STENOGRAFIA

potranno confermare che in molti comuni il settore del commercio è stato tenuto in uno stato che non è azzardato definire di scientifica confusione.

PRESIDENTE. Molti consigli comunali sono stati sciolti proprio per questi motivi.

GINO DI STEFANO, *Presidente dell'Associazione commercio e turismo di Catania*. La nostra associazione ha segnalato l'esistenza di anomalie che purtroppo sono andate avanti per anni.

Bisognerebbe colpire con forza i patrimoni di origine malavitosa o comunque non dimostrabili. E' inconcepibile che in pochi anni si possano creare tali e tante ricchezze soltanto con la propria attività.

PRESIDENTE. L'articolo 12-quinquies della legge Scotti-Martelli consente di intervenire in casi del genere.

GINO DI STEFANO, *Presidente dell'Associazione commercio e turismo di Catania*. Ci auguriamo che norme del genere vengano attuate puntualmente.

Chiediamo che le pene siano aggravate per i reati di taglieggiamento e di estorsione socialmente più pericolosi di altri reati forse più appariscenti.

PRESIDENTE. Le pene sono già state aumentate. Il problema è quello della denuncia all'autorità giudiziaria.

GINO DI STEFANO, *Presidente dell'Associazione commercio e turismo di Catania*. E' necessario evitare che giusti controlli divengano odiosi lacci all'onesta imprenditoria accrescendo il distacco tra la società e lo Stato. Per fare un esempio cito la certificazione antimafia.

PRESIDENTE. La Camera dei deputati domani dovrebbe abolire tale norma che nel corso del tempo non ha dato i risultati sperati.

GINO DI STEFANO, *Presidente dell'Associazione commercio e turismo di Catania*. In conclusione, mi auguro che tutti gli imprenditori,

CAMERA DEI DEPUTATI

20

SERVIZIO STENOGRAFIA

prendendo coraggio dalle visite della Commissione antimafia, siano in grado di offrire quell'aiuto che le forze dell'ordine ci chiedono.

ANTONIO BARONE, *Componente del direttivo della ASSO-Vizzini.* Condivido tutti gli interventi sin qui svolti. La mia esposizione si soffermerà essenzialmente sul comparto dell'edilizia nel catanese, nel siracusano e nel ragusano, in riferimento agli eventi sismici verificatisi in queste zone. Attualmente la regione sta attivando una serie di contributi per far decollare i piani di risanamento; purtroppo, numerosi comuni non hanno ancora attivato le commissioni per il vaglio delle pratiche presentate. In questo modo una grossa opportunità per l'edilizia rimarrebbe bloccata se le commissioni non dovessero esaminare per tempo la documentazione.

La nostra organizzazione ha preso una serie di iniziative e avviato contatti con l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine per alcuni fenomeni verificatisi nei mesi scorsi.

ANGELO PISANO, *Presidente dell'ARSECAO.* A volte onesti imprenditori per ricambiare favori finanziari (prestiti a tassi normali) possono essere costretti a diventare partners in azioni malavitose.

La nostra associazione ha chiesto un incontro con il ministro Giugni per un problema di arretrati contributivi sorto in Campania, Basilicata, Sicilia, Calabria, Puglia e Sardegna. Malgrado diciotto telegrammi inviati alle autorità non abbiamo avuto alcuna risposta.

Non dobbiamo dimenticare che nel momento in cui un operatore commerciale, non potendo ottenere prestiti in altra maniera, si rivolge ad altri canali, immediatamente si sente obbligato a rendere il favore che nel tempo può essergli richiesto.

ISIDORO PLATANIA, *Presidente dell'Unione provinciale lavoratori dell'artigianato di Catania.* In precedenti incontri con la Commissione antimafia ho sostenuto che la mafia è un'organizzazione segreta che può essere sconfitta soltanto utilizzando una struttura supersegreta. Da alcuni anni a questa parte si sono avuti risultati concreti al punto che a volte mi viene di pensare che sia stata presa in considerazione la mia tesi.

Gli artigiani e i piccoli commercianti non riescono più ad andare avanti, pressati dalle numerosissime tasse che gravano su di loro e sotto-

CAMERA DEI DEPUTATI

21

SERVIZIO STENOGRAFIA

posti come sono al clima di paura in cui svolgono la loro attività. Il settore dell'artigianato vanta un grandissimo numero di leggi in suo favore che purtroppo rimangono quasi sempre lettera morta.

PRESIDENTE. A nome della Commissione ringrazio i nostri ospiti per il contributo offertoci. Penso che oggi ci siano le condizioni oggettive per instaurare un diverso rapporto tra la società civile, gli operatori economici e le istituzioni. Nel corso degli ultimi due anni la situazione è notevolmente mutata. Come dicevo, ci sono le condizioni storiche, oltre che politico-sociali perché questa collaborazione possa portare ad un ripristino della legalità, in cui ognuno possa svolgere la propria attività nella maniera più serena possibile.

CAMERA DEI DEPUTATI

22

SERVIZIO STENOGRAFIA

**Incontro con i segretari provinciali CGIL-CISL-UIL e della CISNAL
di Catania.**

PRESIDENTE. La Commissione antimafia è interessata al fenomeno degli appalti e ai meccanismi fin qui utilizzati; gradirebbe conoscere il vostro pensiero in ordine alla realtà di Catania rispetto alle infiltrazioni criminali.

La Commissione antimafia è già stata nella vostra città nel 1990 ed ha redatto una relazione; vorremmo sapere se vi sono infiltrazioni criminali, subingressi nelle aziende, società che nascono con denaro di provenienza illecita.

LINO MAZZOLA, Rappresentante della CISNAL di Catania. Prendo atto che per la prima volta la CISNAL, l'organizzazione che rappresento, è chiamata a riferire i propri orientamenti accanto alle altre organizzazioni sindacali.

La condizione dei lavoratori non può essere soltanto legata al fenomeno degli appalti e all'infiltrazione criminale in alcune aziende; ci troviamo di fronte ad un cambiamento iniziato nel 1989, legato alla caduta del muro di Berlino e a tutto quello che da ciò è derivato. Se non si hanno presenti i meccanismi che hanno determinato il cambiamento nel mondo del lavoro, non credo sarà possibile fare un passo avanti.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe avere analisi più puntuali e non generiche.

LINO MAZZOLA, Rappresentante della CISNAL di Catania. La regione Sicilia in tema di appalti registra notevoli ritardi in quanto non ha emanato i regolamenti previsti dalla norma transitoria.

VITO LECCESE. Secondo le notizie che abbiamo sembra che si utilizzino le procedure della vecchia legge.

LINO MAZZOLA, Rappresentante della CISNAL di Catania. Alcuni comuni sono completamente fermi, altri operano con la vecchia legge ed infine altri ancora stanno redigendo i regolamenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

23

SERVIZIO STENOGRAFIA

Passando ad altro argomento vorrei dire che a Misterbianco il gruppo industriale Costanzo intende trasferire un centro commerciale di circa 10 ettari in una zona già intasata priva di piano particolareggiato, qual è quella del comune di Aci Sant'Antonio.

PRESIDENTE. La Commissione vuole sapere se c'è una presenza delle organizzazioni criminali nel settore degli appalti, in che modo, con quali caratteristiche si manifesta, se ci sono interconnessioni con gli apparati istituzionali e con esponenti politici. Inoltre, vorremmo avere un quadro della presenza criminale sul territorio, con particolare riferimento al settore economico, perché pensiamo che la nuova frontiera dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata sia quella di combatterla sul terreno dell'economia. L'economia criminale è emergente ed in qualche modo modifica il tessuto economico e sociale del territorio.

LINO MAZZOLA, Rappresentante della CISNAL di Catania. In ordine a questi problemi non credo di poter offrire indicazioni precise. Mentre fino a qualche tempo fa la mafia si identificava come qualche cosa di alternativo allo Stato, negli ultimi anni è entrata nell'apparato dello Stato. In qualità di sindacalista posso dire che attraverso il non funzionamento della pubblica amministrazione, segnatamente della regione e per certi versi del comune di Catania, certi fenomeni tendono ad aumentare. Tanto per fare un esempio vorrei citare il caso dell'asse attrezzato appaltato da anni a Graci ed ancora non realizzato e quello del centro direzionale di Cibali. Questi sono due esempi tra i tanti che più interessano il sindacato anche per i riflessi occupazionali che evidentemente rientrano nella nostra responsabilità. Al contrario dei precedenti un lavoro probabilmente non indispensabile è stato quello concernente la realizzazione del canale di Gronda in un terreno permeabile che non ha bisogno di opere per scaricare le acque.

Ritengo sia doveroso operare una netta distinzione tra sistema malavitoso e mafia. In riferimento agli esempi prima citati non sta a me dire se in quelle occasioni vi sia stato o meno l'intervento della mafia.

FRANCESCO BATTIATO, Segretario provinciale aggiunto della CGIL di Catania. Per quanto riguarda il settore degli appalti credo che non possiamo dire di più di quanto emerso dalle inchieste giudiziarie in corso in ordine alla collusione tra politici ed imprenditori nella scelta delle

CAMERA DEI DEPUTATI

24

SERVIZIO STENOGRAFIA

opere pubbliche e nella gestione degli appalti. Confermo quanto detto in precedenti occasioni circa il ruolo avuto dalla mafia in ordine alla gestione dei subappalti.

Fermarci soltanto ad alcuni aspetti relativi agli appalti pubblici potrebbe risultare estremamente riduttivo, come abbiamo avuto modo di sottolineare in occasione della precedente audizione con la Commissione antimafia, svoltasi all'indomani dell'incendio sviluppatosi alla Standa di via Etnea. Probabilmente l'attività in cui la mafia è maggiormente presente è quella del settore terziario attraverso l'imposizione ai magazzini di grande distribuzione di determinati prodotti e successivamente con l'appropriazione dei medesimi magazzini. Su tutto ciò non abbiamo strumenti per verificare gli assetti societari delle imprese di grande distribuzione.

Il sindacato recentemente si è interessato al caso di un magazzino appartenente alla catena di grande distribuzione Convenienza, in cui uno dei direttori era il tramite di una intimidazione rivolta nei confronti dei lavoratori. Il direttore di uno di questi supermercati era il tramite di un'intimidazione fatta ai lavoratori dal sindacato, per cui si intimidivano i rappresentanti sindacali per costringere i lavoratori a fare un orario di lavoro più lungo, senza prevedere alcun corrispettivo sul piano economico. Per questa vicenda come CGIL ci siamo costituiti parte civili.

PRESIDENTE. Cosa è stato contestato all'azienda.

FRANCESCO BATTIATO, Segretario provinciale aggiunto della CGIL di Catania. Siccome era implicato il direttore di questo supermercato...

SALVATORE MONTI, Segretario provinciale della CISL di Catania. Si tratta di due aspetti della stessa vicenda. La prima si riferisce al tentativo dell'azienda di concludere un accordo con il sindacato in base al quale i lavoratori erano tenuti a prestare otto ore di lavoro in più la settimana in assenza di un maggior corrispettivo salariale. Ironia, lo chiamavano contratto di solidarietà. A latere di questa vicenda, vi furono tentativi di intimidazione nei confronti dei lavoratori, dei rappresentanti sindacali interni e di dirigenti sindacali di categoria delle confederazioni, che dovevano essere convinti della bontà di questa

CAMERA DEI DEPUTATI

25

SERVIZIO STENOGRAFIA

ipotesi di accordo. Sono stati operati anche degli arresti, ma non sveliamo nulla di segreto, in quanto dell'intera vicenda se ne sta occupando la magistratura. Nell'ambito di questa inchiesta la polizia ha fatto un'irruzione scoprendo taluni delinquenti aderenti al clan Pillera-Cappello che tentavano di intimidire due rappresentanti sindacali. Il secondo aspetto connesso a questa vicenda si riferisce al licenziamento operato dall'azienda di due lavoratrici colte in fragranza di reato (stavano compiendo piccoli furtarelli) ed indotte a confessare presunte responsabilità di altri colleghi di lavoro. Sulla base di valutazioni compiute dalla magistratura si è individuato in questo comportamento un tentativo di estorsione da parte dell'amministratore delegato dell'azienda che è stato arrestato.

PRESIDENTE. Il proprietario di questo esercizio commerciale è il presidente della camera di commercio?

SALVATORE MONTI, Segretario provinciale della CISL di Catania . E' uno dei proprietari dell'azienda. La sensazione che abbiamo è che l'infiltrazione criminale maggiore in questo momento si incentri verso il settore commerciale, quello terziario. Non mancano esempi al riguardo, l'ultimo dei quali è quello di Misterbianco. In quella località un grosso gruppo nazionale, il SIGROS, ha subito l'imposizione per l'acquisto di prodotti appartenenti ad organizzazioni malavitose locali. La preoccupazione è che se cede il grande gruppo, induttivamente cederanno anche i piccoli. Purtroppo non possiamo dare indicazioni precise al riguardo, salvo la fondata percezione della penetrazione della criminalità organizzata in mille forme diverse. Quando parlo di criminalità organizzata non necessariamente mi riferisco alla grande criminalità, essa però intende inserirsi in tutti gli interstizi possibili del terziario. Il fatto che anche i grandi gruppi abbiano ceduto, ci fa ritenere più fondata la nostra percezione.

Ricordo che l'area commerciale di Misterbianco ha avuto uno sviluppo incredibile...

VITO LECCESE. I depositi della SIGROS sono stati sempre localizzati nel comune di Misterbianco?

CAMERA DEI DEPUTATI

26

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE MONTI, *Segretario provinciale della CISL di Catania*.
Sì. Dicevo che la zona ha avuto un notevole sviluppo commerciale negli ultimi anni. Non chiedeteci nomi e cognomi delle persone coinvolte, non perché abbiamo paura, ma perché è obiettivamente difficile affermare con certezza quali siano le aziende inquinate e i personaggi coinvolti. Comunque lo sviluppo commerciale registrato nella zona di Misterbianco ci sembra completamente abnorme; riteniamo pertanto che le autorità investigative debbano prestare la massima attenzione per verificare quanto sta accadendo.

In cosa è cambiato il quadro di riferimento rispetto alla vostra precedente venuta a Catania? Si sono conseguiti straordinari risultati sul piano della repressione (arresto di Santapaola e di Malpassotu), per cui possiamo dire che oggi i dirigenti delle forze dell'ordine sono quanto di meglio Catania abbia avuto negli ultimi anni. Certamente in passato vi sono stati singoli funzionari molto bravi, però complessivamente devo dire che questa è la migliore squadra che abbiamo avuto. Abbiamo assistito anche ad un totale scompaginamento delle cosche mafiose che sono state frantumate. Il contesto sociale però, sempre rispetto al 1990, si è fortemente deteriorato; tutto ciò che voi con preoccupazione indicavate nella relazione di allora, si è ulteriormente aggravato. L'*humus* su cui si esercita la capacità di utilizzazione e di aggregazione della criminalità organizzata si è ulteriormente allargato.

Per quanto riguarda la situazione occupazionale essa è a dir poco drammatica ed è senza dubbio la più grave che io ricordi. Se non erro nella vostra relazione indicavate nel 18 per cento l'indice di probabile disoccupazione, oggi invece siamo al 24-25 per cento, per cui il momento è estremamente grave. Mentre in passato eravamo abituati a convivere con la disoccupazione strutturale, quella alla quale assistiamo ora è quella dei padri, ossia di coloro che hanno famiglia a carico. Tutti i settori sono in crisi, in particolar modo quello edilizio e quello agrumicolo che coinvolge gran parte dei comuni interni della provincia etnea. Da ultimo risultano irrisolti anche gli altri problemi che voi indicavate nella vostra relazione: la nuova questura non è stata costruita, così come non è stato costruito il nuovo carcere. Interventi mirati riguardanti i minori non ne sono stati fatti, mentre ora finalmente si sta predisponendo un piano per l'utilizzazione di alcuni fondi del Ministero dell'interno.

Qual è il nuovo dato positivo? La sensazione che noi abbiamo è che i riferimenti culturali stiano cambiando. All'interno del sindacato, della

CAMERA DEI DEPUTATI

27

SERVIZIO STENOGRAFIA

cosiddetta società civile, vi è una nuova consapevolezza del fenomeno mafioso, un'avversione più pronta ad esprimersi anche in atti positivi; non la enfatizzo più di tanto, però è sicuramente superiore a quella di tre anni fa. Per quanto riguarda poi gli appalti devo dire che questo settore rappresenta un fecondo terreno per l'infiltrazione criminale.

PRESIDENTE. In base ai nostri dati ci risulta che gli appalti sono controllati dalla mafia o nel momento dell'aggiudicazione, oppure con forme che vanno dall'imposizione del subappalto al pagamento di un qualche corrispettivo. Questo è particolarmente preoccupante perché riguarda la realizzazione di grandi opere. Sappiamo che vi è la nuova legge regionale che però è stata sospesa...

SALVATORE MONTI, Segretario provinciale della CISL di Catania. Non è stata sospesa, non è stata ancora applicata. In pratica si è approvata una norma transitoria che ha permesso l'espletamento di alcune gare avviate.

PRESIDENTE. Vi è in pratica un problema che riguarda la gestione degli appalti affidati prima della nuova legge regionale. Dall'esterno sembra (mi rivolgo soprattutto a voi che conoscete le questioni legate alle attività aziendali, che i soggetti che si muovono siano in qualche modo legati alle organizzazioni criminali).

SALVATORE MONTI, Segretario provinciale della CISL di Catania. Non ho percezione di forme di infiltrazione criminali negli appalti di opere pubbliche. Tenete anche presente che in provincia di Catania gli appalti sono sostanzialmente bloccati. Quelle poche opere che si stanno eseguendo sono realizzate da grossi imprenditori di Catania nei confronti dei quali francamente non mi sento di muovere critiche. L'intimidazione, nel modo tradizionale in cui la definiamo, non può certo colpire personaggi del genere.

PRESIDENTE. E per la nettezza urbana?

SALVATORE MONTI, Segretario provinciale della CISL di Catania. Abbiamo una miriade di imprese presenti sul mercato locale che praticano dei ribassi abnormi ed anomali; siamo a ribassi che toccano il 50 per

CAMERA DEI DEPUTATI

28

SERVIZIO STENOGRAFIA

cento del prezzo di gara. A questo proposito le forze dell'ordine stanno prestando massima attenzione, per cui a noi non rimane che attendere l'esito delle indagini condotte. Il settore delle pulizie è certamente a rischio ed è da tenere continuamente sotto monitoraggio, rischio sia per il pericolo di infiltrazioni mafiose, sia per l'inquinamento ambientale che si produce. La competizione si fa talmente sfrenata che questi ribassi sono ingiustificati e non possono certo consentire una corretta gestione dei rifiuti. Approfitto dell'occasione per denunciare lo stato in cui versano gli organi che dovrebbero controllare il mercato del lavoro. L'ispettorato del lavoro di Catania, al di là dei sacrifici compiuti dal suo capo e dai pochi funzionari presenti, è nell'assoluta impossibilità di svolgere i propri compiti istituzionali per deficienze d'organico. Tale organismo ha denunciato per iscritto la grave situazione in cui versa e con tutto quello che temiamo possa accadere (crisi agrumicola in primo luogo) ciò rappresenta un formidabile incentivo ad una illegalità di massa, anche se motivata socialmente.

SEBASTIANO LO CERTO, *Segretario provinciale della UIL di Catania*. Nel 1990 tutti noi abbiamo più volte ribadito che chi pagava le estorsioni non faceva altro che finanziare la mafia. Noi parlavamo di finanziamento e loro già da allora pensavano a come investire i soldi; ricordo che vi sono stati episodi particolarmente allarmanti quali l'assassini di Rovetta, di Vecchio, ed oggi pensiamo che la mafia eserciti un capillare controllo del territorio e di tutte le attività commerciali: dalla piccola impresa di pulizia (che utilizza il sottoproletariato pagando non più di 5 mila lire l'ora e che fa i ribassi di cui hanno parlato i miei colleghi; si tratta di imprese quasi sempre sono gestite da parenti di boss mafiosi all'assegnazione in subappalto di importanti lavori.

Si parla spesso di investimenti fatti all'estero da parte di noti imprenditori e di noti mafiosi. Evidentemente la situazione è molto delicata perché queste notizie hanno un rilevante effetto psicologico che danneggia anche il piccolo commerciante. L'arresto dei capi del clan avrebbe dovuto indurre le associazioni di categoria prendere coscienza della situazione ed a reagire una volta per tutte rifiutandosi di pagare. Quando si accerta però che grandi gruppi, che non rischiano la vita dei loro amministratori ma solo il capitale, pagano, questo certamente non è un incentivo, un aiuto al piccolo commerciante il quale non è certo indotto a reagire.

CAMERA DEI DEPUTATI

29

SERVIZIO STENOGRAFIA

re all'estorsione. Queste cose si sono verificate. Probabilmente vi sono prestanome che svolgono attività, per così dire, pulite ed attraverso esse la mafia cerca di praticare l'usura, di sostituirsi ai commercianti. Ora però, approfittando della crisi che ha colpito in particolar modo la campagna (mi riferisco alla crisi agrumicola), si utilizzano i piccoli delinquenti come manovalanza. Oggi non si può più vivere in campagna perché ogni casa è presa d'assalto e il cittadino è intimidito dalla dilagante criminalità. Avviene però un fatto strano: assistiamo a continui acquisti di terreni da parte di questi personaggi. In pratica si ha l'impressione che la mafia stia comprando l'intero territorio; i mafiosi, attraverso vari prestanomi, saranno i nuovi padroni dell'intera provincia catanese. Questa situazione diventa ogni giorno più drammatica e l'unica cosa che potrebbe provocare un'inversione di tendenza, è creare le condizioni, dal punto di vista psicologico, materiale e della protezione, per una reazione collettiva, al fine di poter dire un giorno: tutti insieme abbiamo deciso di non pagare.

Il prefetto si sta muovendo in questa direzione promuovendo numerose riunioni in provincia, ma non so se questo sarà sufficiente. Il dato sconcertante è che molte imprese soggiacciono alle estorsioni, per cui il piccolo commerciante è meno invogliato a reagire ed a mettere in pericolo la propria vita e quella dei propri familiari. Noi allertiamo i lavoratori, i dirigenti sindacali e devo dire che oggi si assiste ad una sorta di reazione iniziata all'indomani delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Vi è stata quindi una sorta di ribellione interna, di rifiuto del popolo siciliano, che era tollerante, nauseato da questi due tragici eventi. La buona volontà c'è, occorrono però precisi segnali della presenza dello Stato che tuteli coloro i quali vogliono reagire.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo offertoci e per l'invito che avete prontamente accolto.

CAMERA DEI DEPUTATI

31

SERVIZIO STENOGRAFIA

Incontro con i rappresentanti dei sindacati di polizia.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per aver accolto il nostro invito e vi chiediamo di darci informazioni in ordine all'azione di contrasto posta in essere dalle forze dell'ordine nonché ai problemi relativi alla vostra attività, con riferimento alla presenza criminale nel territorio, soprattutto rispetto a tre anni fa. Desideriamo inoltre che ci riferiste in ordine ad eventuali problemi di coordinamento, di dotazione di mezzi e se ritenete utile l'utilizzo dell'esercito per presidiare obiettivi fissi.

MARCELLO LA BELLA, *Segretario della FSP di Catania*. Conosco molto bene la realtà catanese che è a dir poco drammatica non solo per gli aspetti che voi certamente conoscete, ma anche per quelli più prettamente interni al corpo. A Catania la polizia opera in una situazione a dir poco precaria. La questura versa in una condizione pietosa per una città come Catania teatro di importanti azioni criminali. Non parliamo poi dei problemi che saltano agli occhi del cittadino in maniera evidente; mi riferisco a quelli relativi al personale di polizia che, nonostante sia stato in diverse occasioni potenziato, è tuttora carente; a quelli relativi al pagamento di straordinari di ore effettivamente prestate e mai retribuite; a quelli relativi ai mezzi in dotazione. Questi sono i "soliti" problemi, però in una città come Catania diventano gravissimi in quanto si deve fronteggiare una criminalità agguerrita. Nonostante questo i successi conseguiti dalle forze di polizia si commentano da soli.

Più volte abbiamo chiesto ai vari ministri dell'interno che si sono succeduti, nonché al capo della polizia, la rapida soluzione di questi problemi, però (mi spiace dirlo) le nostre richieste sono sempre rimaste lettere morte.

ROSARIO INDELICATO, *Rappresentanti del SAP di Catania*. Da circa dieci anni chiediamo la costruzione della nuova sede che dovrà ospitare la questura. Oggi i nostri uffici sono suddivisi in cinque diversi edifici della città, con conseguente uno spreco di personale impiegato nelle vigilanze. Tale problema si collega a quello dell'impiego delle forze di polizia ed a quello dei costi che si sopportano. Il comune di Catania ha proposto di costruire il nuovo edificio della questura in una zona centrale e

CAMERA DEI DEPUTATI

32

SERVIZIO STENOGRAFIA

chiediamo il vostro aiuto perché questa proposta sia al più presto accolta.

Da un anno a questa parte abbiamo operato più di 1.400 arresti e ciò è stato possibile esclusivamente grazie al sacrificio degli operatori di polizia che, con i pochi mezzi a disposizione, sono riusciti, a proprio rischio personale, a conseguire importanti risultati. Questo sacrificio però può continuare fino a quando? Da tempo chiediamo l'aumento del nostro organico e la fornitura di tutti quegli strumenti tecnologici in possesso dei colleghi che operano in altre città. Se vogliamo vincere definitivamente la mafia dobbiamo incrementare il personale. L'esercito già presidia gli obiettivi fissi di Catania, però è importante completare la pianta organica che risale al 1989.

GIROLAMO DI FAZIO, *Rappresentante dell'ANFP di Catania*. Certamente salutiamo con favore l'utilizzo di militari dell'esercito per presidiare obiettivi fissi, perché liberando numerosi colleghi da questi impegni, li possono destinare a svolgere compiti in favore della cittadinanza.

ANTONIO FRAZZICA, *Rappresentante dell'ANFP di Catania*. Devo innanzitutto dire che la nostra pianta organica è insufficiente per una città come Catania.

PRESIDENTE. Vi sono anche esigenze di professionalizzazione, tenuto conto che vi è la necessità di un'azione di contrasto diretta a colpire le economie criminali, le interconnessioni con il mondo economico in modo da comprendere meglio quali direzioni prendono i vari flussi di denaro? Mi rendo conto che in questo settore specifico dovrebbe agire la Guardia di finanza, però, tenuto conto che questo rappresenta il cuore del problema, volevo chiedervi se non sentite l'esigenza di una maggiore professionalizzazione degli operatori.

GIROLAMO DI FAZIO, *Rappresentante dell'ANFP di Catania*. Siamo aperti a qualunque apporto di professionalità, soprattutto per quanto riguarda il settore economico. La specializzazione in questo campo, in modo particolare della Guardia di finanza, potrebbe estesa anche alle altre forze di polizia; ciò evidentemente comporta la trasmissione di dati e di notizie, attualmente non ancora a livello ottimale.

CAMERA DEI DEPUTATI

33

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. La polizia giudiziaria agisce in una situazione di estrema difficoltà per ragioni oggettive insite al codice ma anche per la situazione degli organici e la qualità della investigazione.

GIROLAMO DI FAZIO, Rappresentante dell'ANFP di Catania. Un certo miglioramento è stato notato a livello legislativo in quanto ora possiamo investigare anche autonomamente in ordine ai flussi di denaro. Naturalmente laddove c'è più professionalità i risultati vengono raggiunti con più facilità; indubbiamente l'organico è direttamente proporzionato alla professionalità. Purtroppo quello che manca è il coordinamento tra le diverse forze di polizia e la conseguenza è un certo sfilacciamento nelle indagini.

In qualità di rappresentante dell'ANFP di Catania colgo l'occasione per segnalare alla Commissione antimafia il malessere che serpeggia nella categoria dei funzionari di polizia, ormai di fronte ad una crisi di identità a causa della perdita del loro potere di coordinamento, originariamente previsto dalla legge n. 121. Il funzionario di pubblica sicurezza ha la responsabilità dell'ordine pubblico in tutto il territorio nazionale e quindi deve essere sempre presente, ma a fronte di questa responsabilità non corrisponde un'adeguata attenzione degli organi istituzionali.

SALVATORE CURUNELLA, Rappresentante del SIULP di Catania. Desidero innanzitutto affrontare alcuni argomenti di carattere generale. E' indubbio, come dicevano i colleghi che la provincia di Catania, soffre di condizioni di illegalità consolidate negli anni. Il fenomeno mafioso, recentemente ben contrastato dalle forze dell'ordine, si accompagna a crescenti sacche di illegalità e di microcriminalità. Lo sblocco delle attività imprenditoriali e commerciali, in cui si sta impegnando l'amministrazione comunale, risolverebbe gran parte del gravissimo problema della disoccupazione che attanaglia la città.

In ordine al controllo del territorio abbiamo accettato di buon grado l'intervento dell'esercito adibito alla vigilanza di posti fissi in quanto ci consente di recuperare uomini e mezzi che possono essere utilizzati nell'assolvimento dei nostri compiti più specifici. Serve a poco il controllo statico, quale potrebbe essere un posto di blocco, se poi nelle immediate vicinanze si continuano a vendere sigarette di contrabbando e i posteggiatori abusivi possono spartirsi indisturbati il territorio. Al riguardo abbiamo avuto incontri con le forze sindacali e l'amministrazione

CAMERA DEI DEPUTATI

34

SERVIZIO STENOGRAFIA

comunale alla quale abbiamo offerto il nostro contributo con suggerimenti e proposte al fine di trovare la giusta collocazione per queste persone.

La costruzione della nuova questura ci appare ormai improcrastinabile sia per dare dignità agli operatori che attualmente lavorano in condizioni disagiate, sia per recuperare operatori di polizia attualmente dispersi nelle varie zone della città. E' indispensabile attuare un coordinamento all'interno della polizia di Stato per poi immaginare di estenderlo anche alle altre forze dell'ordine. Un breve cenno anche in riferimento agli organici della questura di Catania, assolutamente insufficienti rispetto ai compiti loro assegnati e al progredire della criminalità organizzata; di qui la necessità di rivedere la normativa riguardante le ore straordinarie prestate dagli operatori di polizia, avendo ben presente che la situazione di Catania è ben diversa da quella di una tranquilla cittadina del nord.

Per quanto riguarda il problema dei mezzi a disposizione della questura, più volte abbiamo sollecitato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ad una più equa distribuzione delle scorte. Attualmente le scorte assegnate alle personalità a rischio è assicurata esclusivamente dalla polizia di Stato.

ANTONINO CARAMBIA, Segretario regionale del SIULP. Molti operatori di polizia hanno frequentato un corso presso il ministero al fine di acquisire conoscenze specifiche in ordine agli accertamenti patrimoniali. Se è vero come è vero che Al Capone è stato condannato per evasione fiscale, non vedo perché in Italia non si debba adottare il sistema degli accertamenti patrimoniali nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata.

Vorrei approfittare di questa occasione per svolgere qualche breve considerazione in ordine al ruolo svolto dai collaboratori di giustizia, che non possono gettare fango su chiunque, sulle forze dell'ordine, sui magistrati. Il Ministero dell'interno non può trasferire dall'oggi al domani per incompatibilità ambientale, un suo dipendente che da molti anni vive in una qualunque città d'Italia, per il grave disagio che ciò comporta per lui, per la sua famiglia, per la sua moralità e il danno economico che in questo modo gli viene recato.

PRESIDENTE. Sta parlando di un fatto specifico o in generale?

CAMERA DEI DEPUTATI

35

SERVIZIO STENOGRAFIA

ANTONINO CARAMBIA, Segretario regionale del SIULP. Oggi a Catania è sufficiente che un collaboratore di giustizia faccia il nome di un poliziotto per determinarne l'immediato trasferimento. Qualunque cittadino prima di essere condannato deve avere la possibilità di far valere le proprie ragioni.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al procedimento amministrativo?

ANTONINO CARAMBIA, Segretario regionale del SIULP. Non si può essere condannati per semplici dichiarazioni fatte da un collaboratore di giustizia. L'amministrazione prima di intervenire con trasferimenti, motivandoli con l'incompatibilità ambientale, dovrebbe applicare ciò che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini e cioè il diritto alla difesa e lo status di non colpevolezza fino alla sentenza definitiva. Il dipendente dovrebbe essere collocato in aspettativa speciale retribuita per tutto il periodo del processo per non subire gli innumerevoli disagi personali, familiari, morali ed economici, e poi alla fine essere assolto per non aver commesso il fatto.

E' mai possibile che il marcio stia soltanto nella polizia di Stato, nell'Arma dei carabinieri, nella Guardia di finanza? Negli anni passati per destabilizzare la squadra mobile di Palermo fu commesso addirittura un omicidio affinché fossero trasferiti i componenti di quegli uffici che poi sarebbero stati ricostituiti con personale avente scarsa esperienza. Ho l'impressione che anche a Catania si stia tentando un'operazione di questo genere.

PRESIDENTE. Da parte di chi?

ANTONINO CARAMBIA, Segretario regionale del SIULP. Da parte della criminalità organizzata.

VITO LECCESE. Come interviene?

ANTONINO CARAMBIA, Segretario regionale del SIULP. Attraverso i collaboratori di giustizia.

GIUSEPPE TRACINA', Segretario provinciale del CPISP. In questa sede avremmo moltissime cose da dire, tuttavia ritengo sia più giusto

CAMERA DEI DEPUTATI

36

SERVIZIO STENOGRAFIA

sottolineare gli argomenti che ci riguardano più direttamente. Mi soffermerò in modo particolare sulla relazione svolta circa tre anni fa dalla Commissione antimafia dopo la visita effettuata alla città di Catania.

A questo riguardo ritengo che ci troviamo di fronte ad uno sdoppiamento della realtà. Se parliamo della realtà dei giornali, della realtà dei numeri, possiamo dire di avere ottenuto importanti vittorie nella lotta contro la criminalità organizzata; al contrario, se parliamo della verità reale dobbiamo ammettere che rispetto a tre anni fa abbiamo perso alcune posizioni, in quanto a Catania la situazione è notevolmente peggiorata. Fino ad alcuni anni fa nella nostra città vi era un certo rispetto tra gli operatori di polizia e i criminali, purtroppo oggi questo rispetto è venuto meno e addirittura si spara sui poliziotti onesti che fino in fondo vogliono fare il proprio dovere.

Purtroppo Catania ormai è allo stesso livello di Palermo e anche noi dobbiamo contare i nostri martiri! Malgrado questa situazione siamo costretti a fronteggiare la criminalità organizzata, che ormai ha raggiunto una evoluzione notevolissima, con mezzi tecnici assolutamente inadeguati. Di qui la necessità di sviluppare quanto più possibile la professionalità degli operatori di polizia impegnati in indagini sempre più complesse. Le forze di polizia continueranno a fare il loro dovere, ma per farlo hanno bisogno del sostegno dei vertici politici e tecnico-amministrativi che devono garantire il necessario supporto tecnico (mi riferisco agli automezzi e quant'altro) per contrastare efficacemente la criminalità organizzata.

Non si può paragonare, ad esempio, Catania, con una tranquilla città del nord, dove il tasso di criminalità è nettamente inferiore a quello che si registra nelle nostre zone e di conseguenza il numero degli operatori di polizia deve essere diverso da zona a zona. A Catania ogni giorno operano soltanto sei volanti per controllare un territorio in cui giornalmente transita circa un milione e mezzo di persone. Tutte le volte che si arresta un boss dobbiamo essere consapevoli che dal giorno successivo saremo chiamati a lavorare con un impegno dieci volte maggiore per contrastare il sommovimento che si determina inevitabilmente tra gli associati al clan malavitoso desiderosi di sostituire il capo. Soltanto fornendo i necessari mezzi tecnici alle forze dell'ordine, saremo in grado di far seguire all'arresto eccellente anche una quiete dignitosa.

CAMERA DEI DEPUTATI

37

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dei sindacati di polizia ai quali desidero rinnovare l'impegno della Commissione antimafia ad intervenire presso il Ministero dell'interno affinché siano posti in condizione di operare con sempre maggiore efficacia nell'azione di contrasto contro la criminalità organizzata.

CAMERA DEI DEPUTATI

38

SERVIZIO STENOGRAFIA

Incontro con il direttore della camera di commercio.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della camera di commercio per aver accolto l'invito della Commissione. Come è noto siamo particolarmente interessati al settore delle gare di appalto e al fenomeno dell'ingresso della criminalità organizzata nel mondo imprenditoriale. Vogliamo inoltre verificare se la situazione attuale è mutata rispetto a quella esistente nel 1990 allorché la Commissione antimafia visitò Catania.

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Mi viene in mente un primo contatto che ebbi con il prefetto Sica circa sei anni fa quando pur essendo componente della giunta camerale ero presidente dell'associazione commercianti della provincia di Catania aderenti alla Confcommercio. In quell'occasione ricordo che nella mia esposizione parlai del fenomeno del racket e del riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di sostanze stupefacenti e dall'usura destinato all'acquisizione di aziende.

Ricordo altresì di aver proposto quale rimedio l'utilizzazione di una sorta di griglia costituita dalla camera di commercio e dalla cancelleria commerciale del tribunale soprattutto per le società in nome collettivo, per azioni e a responsabilità limitata. Negli ultimi due anni la criminalità organizzata si è rivolta in modo particolare all'acquisto di aziende con denaro proveniente da traffici illeciti e proprio recentemente sono state sequestrate dall'autorità giudiziaria alcuni esercizi pubblici, attività pseudoartigianali e piccole industrie.

La camera di commercio in virtù di una nuova disposizione è stata incaricata della ricezione degli atti societari che dopo essere stati verificati con la collaborazione della cancelleria in tribunale vengono trasmessi agli organi competenti. Recentemente c'è stato il sequestro di una nota azienda (Superesse) appartenente alla famiglia Santapaola, a dimostrazione della pressione esercitata dall'autorità giudiziaria sul fenomeno del racket.

A fronte dei notevoli risultati ottenuti dalle forze dell'ordine nella lotta contro la criminalità organizzata oggi si assiste ad un ricambio generazionale per il quale nuove leve si affacciano all'orizzonte desiderose di prendere il posto dei vecchi capizona e dei vecchi capiquartiere.

CAMERA DEI DEPUTATI

39

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. La presenza di queste organizzazioni criminali si manifesta anche attraverso l'acquisto di licenze commerciali?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Mancando un piano commerciale le licenze non sono particolarmente appetibili dalla criminalità organizzata, che è sempre più interessata all'acquisto dell'azienda.

PRESIDENTE. Il punto di partenza è l'usura o l'acquisto dell'azienda avviene direttamente?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Il fenomeno dell'usura rappresenta una componente dell'intero sistema.

PRESIDENTE. Si riferisce anche al fenomeno dell'estorsione?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Oltre all'estorsione ci sono anche i proventi derivanti dal traffico della droga.

PRESIDENTE. L'autorità giudiziaria e gli organi di polizia hanno riferito che al riguardo non c'è molta collaborazione da parte degli imprenditori e dei commercianti.

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Vi è molta paura tra gli operatori commerciali.

PRESIDENTE. Ma le condizioni sono mutate?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Le condizioni sono mutate, ma la legge Gozzini, anche se modificata in parte, continua ad essere applicata!

PRESIDENTE. Praticamente non esiste più.

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. E' necessario pubblicizzare che le condizioni sono mutate.

CAMERA DEI DEPUTATI

40

SERVIZIO STENOGRAFIA

VITO LECCESE. Al riguardo cosa fa la camera di commercio?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. All'interno della camera di commercio sono rappresentati tutti i comparti imprenditoriali presenti nella provincia, i quali lamentano di non poter andare più avanti nell'esercizio della loro attività.

VITO LECCESE. La camera di commercio ha prodotto iniziative tali per cui i propri affiliati siano indotti a collaborare con l'autorità giudiziaria e le forze di polizia?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Abbiamo indetto numerose riunioni con l'intento di sensibilizzare i nostri iscritti nei confronti del fenomeno estorsivo; del resto, le coperture e le garanzie che oggi siamo in grado loro di offrire soltanto fino a qualche tempo fa erano inimmaginabili.

PRESIDENTE. La camera di commercio non aderisce alle associazioni antiracket?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. La camera di commercio quale ente pubblico non può aderire; tuttavia le associazioni antiracket hanno tutto il nostro supporto dal punto di vista morale.

Il nostro sforzo nei confronti degli associati arriva al punto di sollecitarli a riferire quanto a loro conoscenza garantendogli il più completo anonimato nel momento in cui la nostra organizzazione denuncia il fatto all'autorità giudiziaria e alle forze dell'ordine.

VITO LECCESE. Di fronte a questa offerta come si comportano i vostri associati?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Purtroppo il loro atteggiamento è assolutamente negativo.

PRESIDENTE. A noi risulta che il direttore della camera di commercio, che gestisce il libro dei protesti, sia a sua volta protestato per cifre notevoli. Sappiamo che questo signore spesso volte si è incontrato con alti

CAMERA DEI DEPUTATI

41

SERVIZIO STENOGRAFIA

esponenti della malavita organizzata grazie all'opera di qualche dipendente della camera di commercio: le risulta questo fatto?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Non mi risulta. Devo dire che in questo momento non trascorro momenti sereni, visto che devo convivere con quella persona che occupa la stanza accanto alla mia.

PRESIDENTE. Lei non ha assunto alcuna iniziativa?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. L'ho assunta in seno all'assessorato al commercio di Palermo ove ho chiesto che la nuova normativa, che dovrebbe disciplinare le attività delle camere di commercio, preveda la rotazione dei dirigenti.

PRESIDENTE. Che risposta ha avuto?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Che avrebbero studiato come includere nella normativa questa mia richiesta.

PRESIDENTE. In questo momento non ha alcun potere?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. No, avrei addirittura rischiato di essere scaricato dall'uomo oggetto di inchiesta.

PRESIDENTE. Non conosco la legge regionale, conosco però quella nazionale che regola le camere di commercio. Ritengo, tuttavia, che in una situazione del genere si possano attivare meccanismi perché il personale sia gestito in maniera diversa rispetto alle funzioni che svolge. Per quanto riguarda le camere di commercio siciliane il potere sta nelle mani del ministro dell'industria?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Non dipendiamo dal Ministero dell'industria, non siamo regolati dalla legge nazionale. La camera di commercio di Messina e quella di Reggio Calabria sono ...

CAMERA DEI DEPUTATI

42

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Quindi la legge regionale non consente di intervenire ...

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania.* No.

PRESIDENTE. Verificheremo.

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania.* Vi sarei molto grato se poteste comunicarmi se esistono eventuali possibilità per agire diversamente.

PRESIDENTE. Non possiamo certo tollerare che una situazione del genere si protragga nel tempo.

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania.* La seconda parte della sua esposizione mi preoccupa non poco. Conoscevo la situazione debitoria di questo signore, protesti ne ha ricevuti moltissimi (lo verifichiamo quotidianamente sui bollettini di protesto), ma ignoravo l'ultimo fatto a cui si è riferito.

PRESIDENTE. Mi sembra abbastanza sconcertante che un pluriprotestato controlli l'ufficio ...

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania.* E' stato anche sindaco di Catania.

PRESIDENTE. Questo non fa scattare provvedimenti di carattere disciplinare?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania.* No.

PRESIDENTE. Lo verificheremo.

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania.* Fino a quando è indagato non possiamo fare nulla, se dovesse essere condannato ...

CAMERA DEI DEPUTATI

43

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Ripeto che non conosco la legge regionale, però quella nazionale consente la sospensione dalla carica, ossia l'adozione di un provvedimento cautelare.

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Lei sa benissimo che l'iter processuale è estremamente lungo. In questo momento egli si occupa della revisione dei conti, delle verifiche di cassa.

VITO LECCESE. Il registro dei protesti è di competenza del direttore della camera di commercio, o il presidente nella sua ...

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Vi è un ufficio preposto a ricevere i tabulati provenienti dal CED, ad incrociarli con i nostri e ad incaricare la stessa CED di pubblicare un certo numero di avvisi che vengono distribuiti ai nostri abbonati o a chi ne fa richiesta.

VITO LECCESE. Chi sovrintende al servizio?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Questo signore che, nella sua qualifica di segretario generale ha il compito di coordinare gli uffici. Nell'ufficio protesti vi è il dottor Flaccomio il quale gestisce l'elenco dei protesti, per cui anche se volesse intervenire non capisco proprio come potrebbe fare: egli sicuramente non potrebbe far cancellare il proprio nome dall'elenco.

VITO LECCESE. Potrebbero esservi però dei problemi per così dire di incompatibilità ambientale.

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Alla camera di commercio tutti sono a conoscenza che il segretario generale è protestato. Mi è stato riferito che un giorno un suo creditore si è presentato in ufficio a reclamare la restituzione di alcune somme di denaro.

PRESIDENTE. E' vero che lei è proprietario, insieme ad altri, della catena alimentare Convenienza?

CAMERA DEI DEPUTATI

44

SERVIZIO STENOGRAFIA

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Sono uno dei soci della finanziaria che detiene la maggioranza azionaria di questa catena alimentare.

PRESIDENTE. Recentemente è stato arrestato un certo Pulvirenti, amministratore delegato della società, per estorsione. Volevamo sapere da lei qualcosa di più per questo episodio.

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Non ho nominato certo io questa persona amministratore delegato. L'azienda in questione è stata venduta da me e da mio fratello circa due anni e mezzo or sono. In questo momento non detengo neanche un'azione della società, mentre la CSS detiene il controllo dell'azienda, come di altre che operano nel settore alimentare.

PRESIDENTE. La finanziaria di cui lei fa parte che rapporto ha con la società diretta da Pulvirenti?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. E' proprietaria del pacchetto azionario.

PRESIDENTE. Lei ha detto che è uno dei proprietari della finanziaria.

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Dalla vendita della Torrissi alimentari ho ricavato il dieci per cento del pacchetto azionario della CSS.

PRESIDENTE. Le risulta che Pulvirenti sia stato allontanato dal suo incarico?

GIUSEPPE TORRISI, *Presidente della camera di commercio di Catania*. Non glielo so dire, so che è agli arresti domiciliari. Adesso che ricordo meglio, credo sia arrivata la sua lettera di dimissioni ed al suo posto sia subentrato un altro socio della CSS; la direzione è stata assunta dal presidente Salvatore Di Grandi.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Torrissi per aver accolto il nostro invito e per aver risposto alle nostre domande.

CAMERA DEI DEPUTATI

45

SERVIZIO STENOGRAFIA

Gli incontri terminano alle 20.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Martedì 23 novembre 1993

Presiede il presidente Luciano Violante

Partecipano il senatore Santi Rapisarda e gli onorevoli Antonio
Bargone, Gaetano Grasso e Vito Leccese.

CAMERA DEI DEPUTATI

2

SERVIZIO STENOGRAFIA

INDICE

pag.

Incontro con i sindaci di Adrano, Cerda, Santa Flavia, Trabia e
Misterbianco.....3

Incontro con il sindaco e gli assessori ai lavori pubblici ed alla pubbli-
ca istruzione dei comuni di Gravina e Misterbianco.....14

Incontro con il presidente dell'ANCE di Catania.....27

Incontro con il commissario della provincia di Catania.....34

Incontro con i componenti del CORECO di Catania.....38

Incontro con gli assessori regionali ai lavori pubblici ed
alla pubblica istruzione.....48

CAMERA DEI DEPUTATI

3

SERVIZIO STENOGRAFIA

Gli incontri cominciano alle 8,50.

Incontro con i sindaci di Adrano, Cerda, Santa Flavia, Trabia e Misterbianco.

PRESIDENTE. Ringrazio i sindaci di Adrano, Cerda, Santa Flavia, Trabia e Misterbianco per aver accolto l'invito rivolto loro dalla Commissione antimafia.

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. Insieme ai sindaci di Adrano, Cerda, Santa Flavia e Trabia abbiamo costituito un comitato nel tentativo di contrastare il pesante clima venutosi a creare in seguito alla gestione di una comunità devastata nel corso degli anni dell'intreccio tra mafia, politica ed affari. Cogliamo questa occasione per ribadire che lo Stato ha fatto bene ad intervenire nel tentativo di spezzare l'intreccio esistente; tuttavia, non è sufficiente sciogliere i consigli comunali, inviare i commissari e poi abbandonare tutta la situazione nelle mani dei nuovi sindaci, i quali pur avendo suscitato grandi speranze nella popolazione non possono fornire risposte adeguate se non sono sufficientemente supportati dallo Stato.

Il decreto-legge n. 420, che nei prossimi giorni dovrà essere convertito in legge dal Parlamento, prevede la possibilità di assumere personale, contrarre mutui presso la Cassa depositi e prestiti soltanto per i commissari, mentre nulla dice in ordine ai nuovi sindaci. E' necessario invece guardare oltre il periodo di commissariamento per dare alle nuove amministrazioni comunali la possibilità di avviare un processo di bonifica senza il quale tutto potrebbe tornare come prima.

I nuovi sindaci hanno ereditato una burocrazia comunale che ha in qualche modo colluso con i vecchi comitati di affari; a fronte della impossibilità di assumere nuovo personale non vedo come le nuove amministrazioni comunali potranno rispondere alle istanze che salgono dalle popolazioni. E' necessario assumere nuovo personale derogando dal blocco delle assunzioni che paralizza l'attività dei singoli comuni; il personale preesistente in gran parte dovrebbe essere licenziato, ma non potendolo sostituire e di fronte alla impossibilità di bandire nuovi concorsi non vedo come sarà possibile superare i problemi che affliggono le amministrazioni comunali.

CAMERA DEI DEPUTATI

4

SERVIZIO STENOGRAFIA

Ad esempio, nel comune di Misterbianco su una pianta organica di 500 unità possiamo contare soltanto su 250 persone.

PRESIDENTE. Anche gli altri comuni lamentano una carenza di organico di tali dimensioni?

NICOLA BERTOLO, *Sindaco di Adrano*. In qualche caso la situazione è anche peggiore.

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. Al riguardo abbiamo chiesto un incontro con la Commissione affari costituzionali della Camera e del Senato per sottolineare ancora una volta le nostre esigenze. Se lo Stato intende ingaggiare una battaglia contro la mafia non può limitarsi allo scioglimento dei consigli comunali, in quanto oltre all'azione repressiva è necessario adottare provvedimenti di risanamento. Se i nuovi sindaci, che rappresentano la speranza, non saranno aiutati nel loro lavoro la criminalità organizzata continuerà a svilupparsi in un intreccio sempre più perverso tra mafia, politica ed affari.

Un altro fenomeno particolarmente inquietante è quello dell'abusivismo edilizio in un comune di circa 45 mila abitanti completamente sprovvisto di rete fognante, con una rete idrica a cielo aperto e metà della popolazione scolastica ospitata in abitazioni private. Quando si parla di Sicilia inevitabilmente si fa riferimento a Gela, ma non dobbiamo dimenticare che nell'isola vi sono tante Gela che devono essere risanate. E' vero che la Lega ci rimprovera di avere la mafia e nello stesso tempo di chiedere aiuto allo Stato. D'altra parte in assenza di un intervento massiccio dell'autorità il problema rimarrà inevitabilmente insoluto per il futuro; di qui la necessità di chiedere provvedimenti speciali. Non chiediamo linee di credito preferenziali rispetto alla Cassa di risparmio e prestiti, disponibile ad erogare mutui in favore dei nostri comuni, i quali tuttavia non hanno i necessari mezzi finanziari per far fronte ai loro impegni. Una volta valutate le diverse realtà caso per caso sarà indispensabile contrarre mutui a totale carico dello Stato per costruire scuole, rete fognante e quant'altro. Da soli non siamo in grado di contrastare la crescente criminalità organizzata che deve essere combattuta da tutta la collettività nazionale. Abbiamo la precisa volontà di avviare un processo di risanamento per i nostri comuni, ma da soli non siamo in grado di farlo.

CAMERA DEI DEPUTATI

5

SERVIZIO STENOGRAFIA

SALVATORE ROCCAPALUMBA, Sindaco di Santa Flavia. Accanto alle tematiche appena enunciate dal sindaco di Misterbianco, di particolare rilievo c'è tutta la problematica concernente la riappropriazione del territorio da parte dell'amministrazione locale. Ad esempio, su un organico di 150 unità lamentiamo una carenza di 83 persone; addirittura su una pianta organica che prevede 27 vigili urbani possiamo contare soltanto su 7 unità dislocate su un territorio di circa 10 mila abitanti molto più vasto di quello di Bagheria.

Vorrei sottolineare alla Commissione l'impossibilità per il sindaco di rispettare una legge regionale, attualmente congelata dal punto di vista della legittimità costituzionale, la quale prevede che dopo la realizzazione di cinque abusi edilizi il primo cittadino venga considerato omissivo e quindi punibile. Evidentemente una norma simile genera apprensione negli amministratori locali perché è letteralmente impensabile avere cognizione di tutte le costruzioni abusive esistenti sul proprio territorio che evidentemente non può essere controllato con le scarse forze a disposizione. Purtroppo, a volte si crea una pericolosa assuefazione al fenomeno dell'abusivismo edilizio anche tra chi sarebbe chiamato a reprimerlo. A rendere ancora più drammatico questo problema è la situazione in cui versa la locale caserma dei carabinieri che può contare su 7 unità di cui soltanto 3 in servizio permanente effettivo contando anche 4 ausiliari. Non credo sia possibile gestire un territorio così vasto nel momento in cui il traffico di sostanze stupefacenti assume connotati sempre più drammatici.

Per quanto riguarda il rapporto del comune con l'assessorato enti locali desidero segnalare che in un recente incontro, avvenuto la scorsa settimana, tra il vice sindaco del comune di Santa Flavia e l'assessore Ordile è emersa la possibilità di fornire ai comuni una sorta di figura di ispettore. In molti casi gli uffici comunali hanno necessità di avere un punto di riferimento, in quanto sono sostanzialmente acefali, ma in moltissimi casi vi è la necessità anche di altro genere di personale. Quindi, se l'assessorato enti locali fosse disposto ad utilizzare il personale regionale in esubero noi ne saremmo ben lieti, purché si faccia riferimento a tutti i livelli funzionali.

Qualunque beneficio di tipo economico non potrà generare gli effetti sperati in presenza di una struttura amministrativa che non è in grado di funzionare per mancanza delle necessarie risorse umane.

CAMERA DEI DEPUTATI

6

SERVIZIO STENOGRAFIA

NICOLA BERTOLO, *Sindaco di Adrano*. Il comune di Adrano conta circa 35 mila abitanti e vanta una storia molto simile a quella di Misterbianco. Nel mio intervento vorrei porre l'accento sui 18 mesi di gestione commissariale e l'innesco nel tessuto sociale delle nuove amministrazioni comunali. Abbiamo ereditato un'eredità molto pesante e tuttavia si sarebbe potuto fare qualche cosa di più se non si fosse dato spazio ad una gestione così fortemente burocratica.

Nel nostro comune con l'aiuto del prefetto finalmente stiamo per riaprire un ospedale chiuso da ben quattro anni, mentre non possiamo essere così soddisfatti per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico se si pensa che malgrado la notevole quantità di acqua che è possibile reperire nelle nostre zone molto spesso i nostri rubinetti rimangono all'asciutto. Martedì scorso a seguito della requisizione di un pozzo ho passato un brutto quarto d'ora con un fucile puntato sulla mia persona da qualche metro di distanza.

La pianta organica risalente al 1980 prevedeva un organico di 400 dipendenti e tuttavia a 13 anni di distanza dobbiamo lamentare una carenza di ben 270 unità.

PRESIDENTE. Per quale motivo vi sono tante carenze negli organici?

NICOLA BERTOLO, *Sindaco di Adrano*. Purtroppo anche negli anni in cui sarebbe stato possibile indire concorsi non lo si è fatto per le vecchie logiche di lottizzazione e di spartizione. Si pensi che un concorso bandito nel 1987 non è stato ancora espletato.

SANTI RAPISARDA. Si sono sentiti abbandonati. In sostanza, la nuova classe politica non li ha aiutati nel loro lavoro e quindi hanno perso il contatto con la gente; il che ha creato lo stato di disfacimento che registriamo.

NICOLA BERTOLO, *sindaco di Adrano*. Condivido solo in parte questa sua considerazione. E' vero che c'è stata una ostilità reciproca, nel senso che i commissari non hanno cercato di riallacciare un rapporto con la città e che la città in diciotto mesi non ha dimostrato la sua disponibilità a collaborare. Credo quindi che da entrambe le parti si poteva fare di più.

CAMERA DEI DEPUTATI

7

SERVIZIO STENOGRAFIA

Un comune come quello di Adrano, che ha navigato e per molti versi continua a navigare nell'illegalità diffusa in settori quali l'edilizia, il commercio e l'agricoltura, ha una dotazione organica di soli diciassette vigili urbani, quando il comandante del corpo mi diceva che la pianta organica dovrebbe contare circa cento unità. In un comune devastato dall'abusivismo edilizio sono pervenute 3.200 domande di sanatoria, e sono solo una parte perché, non essendo sanabili gli abusi compiuti dal 1983 al 1993, molte domande non sono state presentate.

Su questo si innesta una situazione socioeconomica che definire drammatica è poco. Sotto il profilo sociale, un decennio di morti ammazzati nel pieno centro della città ha lasciato situazioni familiari disastrose: tanti bambini di otto-dieci anni non sanno se il loro padre è morto o se se ne è andato. Peraltro non si sa dove i piccoli boss di quartiere abbiano messo tutti i miliardi di cui si parla, perché le mogli sono rimaste senza pensione, in case in affitto, con tre o quattro figli; e a queste famiglie stentiamo a dare un ricovero anche se l'assistenza sociale funziona discretamente grazie ai contributi che provengono dalla regione.

A tale condizione sociale fortemente disgregata si aggiunge una crisi economica senza precedenti. La situazione dell'agricoltura è infatti a dir poco disastrosa, dal momento che questo è il terzo o il quarto anno in cui gli agrumi restano letteralmente nelle piante. Inoltre, l'edilizia si è bloccata e dall'estero gli emigrati tornano non a portare soldi ma a cercare lavoro.

Questa situazione socioeconomica si innesta in un tessuto generale di tensione (l'ospedale chiuso, l'acqua che manca, le arance che non si vendono, l'edilizia bloccata) per cui, se non si comincia a dare risposte concrete, non so quanto noi nuovi sindaci riusciremo a reggere. La gente ha riposto in noi grandi speranze (qualcuno ci vede addirittura come santi, anche se non so come riusciremo a fare miracoli), ma c'è il rischio che la gente invochi di nuovo strumenti istituzionali straordinari quando invece i nostri comuni sono finalmente tornati ad una vita democratica.

Ci sono quartieri cresciuti abusivamente (oggi comunque il fenomeno dell'abusivismo si è bloccato un po' per la repressione e un po' perché finalmente la gente ha capito che quella strada non portava più da nessuna parte), dove vivono 3 o 4 mila abitanti e dove non ci sono addirittura le strutture primarie, dove cioè mancano strade, fogne, luce.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Adrano?

CAMERA DEI DEPUTATI

8

SERVIZIO STENOGRAFIA

NICOLA BERTOLO, sindaco di Adrano. Adrano ha circa 35 mila abitanti più 6 mila emigrati sparsi in tutto il mondo che vengono nel periodo estivo. L'invivibilità nei quartieri crea anche situazioni molto pesanti, tra cui un livello di abbandono della scuola dell'obbligo che supera il 30 per cento. Si tratta di situazioni che si trascinano a causa di decenni di malgoverno, di amministrazioni di breve durata; peraltro, nei diciotto mesi di gestione commissariale alcuni rimedi sono stati imposti ma altre cose sono rimaste come erano. Anche la gestione del personale, che è stata meramente clientelare e spartitoria, non solo ci ha lasciato piante organiche carenti, ma addirittura situazioni, come quella che si riscontra nel mio comune, per cui quaranta persone assunte per fare il bidello, l'usciera e il sotterratore non vogliono fare il lavoro per cui sono stati assunti.

PRESIDENTE. Perché non lo fanno?

NICOLA BERTOLO, sindaco di Adrano. Perché molti pur di entrare nel mondo del lavoro accettano qualsiasi mansione ma poi ritengono umiliante il mestiere per cui sono stati assunti. Abbiamo comunque diramato un ordine di servizio che impone dal primo dicembre a queste quaranta persone di tornare ai loro posti. La legalità va infatti garantita.

MARIO CAPPADONIA, sindaco di Cerda. Innanzitutto voglio ringraziare la Commissione antimafia per questa opportunità che offre ai nuovi sindaci dei comuni disciolti per infiltrazione mafiosa: è un riconoscimento alla grande fiducia che i cittadini hanno riposto in noi nel momento in cui ci hanno eletti.

Nel richiamarmi alle considerazioni svolte al sindaco di Misterbianco, vorrei puntualizzare il problema della lentezza della burocrazia.

PRESIDENTE. Qual è l'organico del comune di Cerda?

MARIO CAPPADONIA, sindaco di Cerda. Abbiamo 63 dipendenti su una pianta organica di 112. Peraltro la commissione straordinaria ha bandito ed espletato concorsi, ma nel 1992 non è pervenuta a coprire le vacanze a causa di cavilli burocratici, ed in particolare perché è intervenuta una legge che ha dichiarato che le commissioni dovevano essere ricostituite

CAMERA DEI DEPUTATI

9

SERVIZIO STENOGRAFIA

perché di esse doveva far parte personale esterno all'amministrazione. Il concorso è stato espletato, è stata compilata la relativa graduatoria, ma la regione ha obiettato che solo se le procedure concorsuali sono state ultimate entro il 1992 le assunzioni possono avvenire a totale carico della regione altrimenti niente da fare.

Aspetto dalla regione risposta ad un quesito nel quale ho spiegato le ragioni per cui la commissione straordinaria non ha potuto approvare nei termini la graduatoria e nel quale ho precisato che il comune non si può più permettere di assumere una unità lavorativa vista la scarsità dei fondi del bilancio comunale. Ieri ho addirittura ricevuto un telegramma nel quale mi veniva comunicato il taglio di altri 73 milioni sui 200 stanziati ai sensi della legge n. 1 per investimenti e servizi.

Un sindaco non dispone neanche di 100 mila lire per aggiustare una buca in una strada; eppure la cittadinanza si aspetta anche i piccoli interventi come la sistemazione delle strade interne per la quale non sappiamo dove attingere risorse. Altro problema è quello della potabilizzazione dell'acqua, per risolvere il quale se avessimo i fondi andremmo a scavare nella sorgiva di Collesano dove abbiamo la concessione. Ci servirebbe inoltre un nuovo autocompattatore perché quello che abbiamo è vecchio e sempre in riparazione. Abbiamo inoltre problemi di viabilità agricola e soprattutto la necessità di acquistare un depuratore per il macello. Chiediamo allora piccoli interventi per dare risposte immediate e concrete alla cittadinanza.

NICOLO' LO BUE sindaco di Trabia. Il problema più assillante del mio comune è che gli abitanti sono circa 8 mila in inverno ma diventano circa 30 mila in estate, con evidenti conseguenze in termini di fornitura di servizi ed in particolare di smaltimento dei rifiuti. Serviamo una zona periferica a Trabia, lato Palermo, che appartiene al comune di Termini Imerese: è una frazione i cui poco più di mille abitanti erano censiti a Trabia ma il cui territorio pochi anni fa si è scoperto appartenere al comune limitrofo. Quindi ci troviamo a fornire acqua, luce e servizi a mille abitanti che pagano oneri e tasse al comune di Termini Imerese.

Per quanto riguarda le piante organiche, a Trabia segnalo il paradosso della coesistenza di personale in esubero, perché è entrato con leggi regionali particolari, e di parecchi posti vacanti, in quanto i

CAMERA DEI DEPUTATI

10

SERVIZIO STENOGRAFIA

vincitori di alcuni concorsi espletati non riescono a prendere servizio in mancanza dei fondi che la regione dovrebbe fornire.

SALVATORE ROCCAPALUMBA, sindaco di Santa Flavia. Ho notato che nel corso dell'incontro una particolare attenzione è stata posta dai nostri interlocutori alla gestione commissariale. Io sono uno di quei cittadini che si sono avvicinati al commissario durante alla sua gestione e che si è reso conto che i commissari da noi hanno veramente restituito al cittadino l'istituzione comune. Ad esempio, avendo infatti riattivato l'ufficio tributi, la gestione commissariale ha mostrato concretamente la presenza dello Stato.

Lamento che quando si scioglie un consiglio comunale si dovrebbe prevedere che i suoi componenti non possano far parte dei consigli successivi. Nel mio consiglio, che non ha nulla a che fare con la mia amministrazione, riscontro infatti elementi che essendo stati rieletti continuano a mantenere una sorta di cordone ombelicale con la vecchia maniera di fare politica. In parecchi loro atteggiamenti notiamo che non sono intenzionati a collaborare con l'amministrazione per risolvere i problemi. Lo scontro peraltro non è sulle scelte politiche, perché in questa prima fase non sto facendo altro che continuare l'opera dei commissari, limitandomi a prorogare contratti senza scegliere nuovi contraenti e a rinominare gli stessi progettisti; eppure l'atteggiamento di alcuni membri del consiglio comunale è volto a discreditarlo non soltanto il mio operato ma anche quello di chi mi ha preceduto. Invece, se si delegittima anche l'azione commissariale facendo ritornare in auge le stesse persone che hanno una acredine particolare nei confronti del commissario che li ha sostituiti e dello Stato che ha preso un provvedimento che ritengono ingiustificato, rischiamo di tornare al punto di partenza.

Dichiaro infine che se si facesse una accurata radiografia al sindaco neoeletto, ne sarei contentissimo, perché non mi piace vivere nella costante apprensione di chi si sente indagato: continuo infatti ad avere ingiunzioni da parte del consiglio comunale che invia tutti i miei atti alla procura della Corte dei conti o alla procura della Repubblica, semplicemente per il gusto di farmi perdere tempo. So che si tratta di problemi che con l'andare del tempo scompaiono, però questo stato di apprensione continua a sussistere e non dà molta tranquillità nel lavorare proprio perché il criterio su cui si fonda è sempre quello vecchio.

CAMERA DEI DEPUTATI

11

SERVIZIO STENOGRAFIA

NICOLO' LO BUE sindaco di Trabia. Aggiungo che anche a Trabia pervengono continue interrogazioni da parte del consiglio comunale che invitano a compiere indagini sull'operato dei vecchi amministratori e del commissario: mi si chiede di verificare tutti i contatti che il comune ha avuto con ditte, società, cooperative. Questo è un vero e proprio ostruzionismo dovuto al fatto che, essendo io un tecnico ed avendo sempre esercitato la professione libera, ho tagliato ogni ramificazione con il mondo politico scegliendo persone con caratteristiche esclusivamente tecniche.

ANTONINO DI GUARDO, sindaco di Misterbianco. Aggiungo solo la considerazione che con la nomina del commissario straordinario lo Stato ha scelto la via migliore nella lotta alla mafia perché ha rivolto un appello alla società civile che per anni ha avuto la responsabilità di non buttare fuori i collusi con la malavita. Se lo Stato vuole essere coerente e conseguente, deve però aiutare queste comunità che sono ormai dirette da organismi democratici perché da sole non ce la possono fare. Quando un comune non può riempire i vuoti in organico non può infatti dare alcuna risposta, anche tenuto conto che tutto il vecchio personale è in qualche modo colluso con la vecchia cultura, con il vecchio modo di fare politica nei comuni. Se dunque non si prevede una deroga al blocco delle assunzioni previsto dalla legge finanziaria, l'anno prossimo mi dimetterò perché non sono in condizione di dare alcuna risposta alle aspettative della gente. Abbiamo ereditato una situazione di sfascio dalla quale si esce solo se lo Stato decide di intervenire, anzitutto consentendo ai comuni di coprire almeno il 50 per cento dei posti vacanti.

L'altro aspetto è che per opere di estrema necessità, quali le scuole, le fognature e la rete idrica, lo Stato deve consentire a questi comuni di accedere alla Cassa depositi e prestiti o ad altri mutui assumendosene gli oneri. Altrimenti lo Stato assieme ai sindaci rischia di fallire di nuovo e dare spazio al vecchio mondo. La lotta alla mafia nei comuni disciolti si deve innestare in questa opera di bonifica e di risanamento che i comuni da soli non possono compiere perché non ne hanno le risorse.

SANTI RAPISARDA. E' vero che lo Stato deve intervenire, ma è anche vero che è anzitutto la regione siciliana che deve fare la sua parte. Occorre-

CAMERA DEI DEPUTATI

12

SERVIZIO STENOGRAFIA

rebbe allora effettuare una rilevazione delle esigenze manifestate invitando la regione ad emanare i provvedimenti urgenti che non sono stati presi in passato, soprattutto per consentire l'assunzione del personale.

Per fronteggiare le emergenze c'è poi la possibilità che il presidente della regione ricorra ai fondi della legge n. 1 per servizi e ne faccia alcune ripartizioni speciali. La Commissione antimafia può invitarlo a fornire un'integrazione speciale del fondo regionale per servizi e per investimenti al fine di tamponare le emergenze.

ANTONINO DI GUARDO, sindaco di Misterbianco. Per risolvere le questioni urgenti abbiamo anche l'occasione di apportare modifiche al decreto-legge n. 420 che deve essere convertito alla Camera. Questo provvedimento si innesta nella lotta che lo Stato finalmente ha deciso di condurre contro la mafia: aiutare solo i commissari e non supportare poi l'azione dei sindaci è un errore politico.

PRESIDENTE. Vedremo insieme con i colleghi del Senato, investendo anche il governo regionale, che cosa si può fare. Vorrei che fosse chiaro che già nel corso della discussione in sede di Commissione affari costituzionali si sono registrati disaccordi, nel senso che c'è una gran parte di parlamentari che comincia a ritenere eccessivo questo beneficio. Non sostengo che abbiano ragione: vi dico semplicemente come stanno le cose. Già quel decreto-legge fa fatica a passare in quanto sta prevalendo l'idea, forse sbagliata, che vi dobbiate rimboccare le maniche. Visto che non lo hanno fatto per cinquant'anni, lo facciano oggi: questo è il volgare ragionamento che circola.

Sono dunque aspetti non facili da porre. Vedremo comunque in che termini farlo, distinguendo i problemi. C'è anzitutto la necessità di dare al comune gli strumenti per lavorare, a cominciare dagli organici. Quanto ad apportare modifiche alla legge finanziaria, mi sembra piuttosto difficile nella congiuntura economica che voi conoscete benissimo. A questo aggiungete che ci sono comuni di molte altre parti d'Italia che fanno, magari sbagliando, queste considerazioni: "Noi la mafia non ce l'abbiamo, abbiamo dato i servizi, abbiamo fatto questo e quest'altro; per quale ragione a questo punto non dobbiamo godere di una quota di finanziamento per fornire ulteriori servizi ai cittadini?".

Premesso che non è facile ottenere risultati su questo terreno, la Commissione antimafia ritiene necessario lavorare in questa direzione

CAMERA DEI DEPUTATI

13

SERVIZIO STENOGRAFIA

discutendo con le autorità di Governo gli interventi da assumere, sperando che ciò comporti la possibilità di uscire dalle tradizionali situazioni, ma sapendo che se le cose restano così è difficile uscirne.

Ritengo molto difficile realizzare l'idea dell'ineleggibilità che è stata qui prospettata, anzitutto perché in tal modo si verrebbe a colpire anche quei consiglieri comunali che non c'entrano nulla. Probabilmente bisognerebbe distinguere tra coloro per i comportamenti dei quali si è andato allo scioglimento e gli altri, altrimenti sarebbe eccessivo che chi si è battuto per sollecitare lo scioglimento del consiglio comunale per mafia sia penalizzato con il divieto di ricandidarsi. Questo agli occhi dei cittadini suonerebbe come una beffa, anche se non va sottovalutato il problema che in qualche comune il leader del partito filomafioso o filocamorristico è rientrato in consiglio comunale legittimato dal voto popolare. Per le altre questioni invece vedremo come è possibile agire e vi faremo sapere.

CAMERA DEI DEPUTATI

14

SERVIZIO STENOGRAFIA

**Incontro con il sindaco e gli assessori ai lavori pubblici ed alla
pubblica istruzione dei comuni di Gravina e Misterbianco.**

PRESIDENTE. Nel dare il benvenuto ai nostri interlocutori, avverto che sono qui presenti il senatore Rapisarda, che coordina il gruppo di lavoro, e l'onorevole Bargone, che si occupa in particolare delle questioni degli appalti e dei lavori pubblici.

SANTI RAPISARDA. Vorrei sapere se è stata fatta una ricognizione dei lavori pubblici iniziati nelle passate amministrazioni e non portati a termine; se conoscete i motivi per cui ciò è avvenuto e se vi sono finanziamenti che possano ancora essere utilizzati. Chiedo questi dati per vedere poi cosa sia possibile fare insieme per risolvere questo aspetto del problema, che mi pare essenziale.

ANTONINO DI GUARDO, Sindaco di Misterbianco. Una ricognizione l'abbiamo fatta, ma il problema grosso che abbiamo davanti è come fare a tagliare legami con il passato.

Abbiamo, ad esempio, un professionista che è in pratica il progettista del vecchio mondo. Tutti i progetti degli ultimi anni recano infatti la sua firma. Noi vorremmo chiudere con questa persona, che era un po' il punto di snodo per il quale poi sono arrivati i morti, eccetera. Vi è, ad esempio, il progetto di una grande opera consortile, un depuratore, per la quale sono previsti oltre cento miliardi di investimento; venticinque miliardi sono stati già finanziati. Abbiamo detto ai commissari, che dovevano appaltare l'opera, di fare un'asta pubblica e togliere la direzione dei lavori al vecchio progettista. Ciò è stato fatto, l'interessato si è opposto, ma alla fine il CORECO ci ha dato ragione ed ora è fuori dalla direzione dei lavori; rimane però la progettazione di tutta l'opera che riguarda tredici comuni.

Siamo di fronte - ripeto - ad un progettista che non vorremmo più, per tutta la vicenda che egli rappresenta. L'interrogativo che poniamo alla Commissione è il seguente: si può, in uno Stato di diritto, rifiutare questo progettista con la motivazione che egli rappresenta la situazione per la quale ci siamo ridotti alla rovina?

Ci è stato poi chiesto se abbiamo fatto una ricognizione delle opere: come ho già detto, l'abbiamo fatta ed alcune opere sono in corso di realizzazione. La nuova legge regionale, che impone il ricorso all'asta

CAMERA DEI DEPUTATI

15

SERVIZIO STENOGRAFIA

pubblica, favorisce la rottura con il passato. Non ci sono più licitazioni, un'ora prima che si aprano le buste le ditte possono ancora partecipare e questo certamente favorisce la trasparenza e quell'aria pulita che vorremmo respirare.

ANTONIO BARGONE. Ma questa legge non è ancora in vigore?

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. In Sicilia è in vigore. Noi applichiamo la legge regionale che ci consente di indire la gara con avviso sulla Gazzetta ufficiale e l'asta pubblica.

VITO LECCESE. I rappresentanti degli imprenditori ieri ci hanno detto che è stata sospesa l'efficacia della legge regionale n.10 sulle nuove procedure per gli appalti in attesa della determinazione delle autorità regionali e provinciali, per cui attualmente si utilizzano le vecchie procedure.

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. Si possono utilizzare, ma non è esclusa la possibilità di applicare la nuova legge. Noi abbiamo scelto l'ipotesi di utilizzare l'asta pubblica.

SANTI RAPISARDA. Vorrei chiarire questo punto. La vecchia normativa è rimasta in atto; quella nuova è stata impugnata. Siccome la vecchia normativa prevedeva anche l'asta pubblica, chi vieta ai comuni di adottare questo strumento? E' bene che i comuni abbiano il buon senso di ricorrere all'asta pubblica.

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. Sì, ho capito, il fatto è che è stata impugnata.

ANTONIO BARGONE. Sembrava una contraddizione rispetto a quanto ci è stato detto ieri, ma visto che non è così, questo ci tranquillizza.

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. Il nodo di fondo, ripeto, è quello di escludere i vecchi progettisti che pure sono titolari della legittima aspettativa di portare avanti le loro progettazioni. Non si tratta solo della parcella, ma di un modo di progettare e di impostare le opere che è quello vecchio, e che a noi non piace. Vorremmo avere rap-

CAMERA DEI DEPUTATI

16

SERVIZIO STENOGRAFIA

porti con nuovi progettisti, con persone diverse. Il passaggio dal vecchio al nuovo non è semplice.

ANTONIO BARGONE. Vorrei capire meglio, perché essere rappresentanti del vecchio mi sembra un po' generico, dal momento che si tratta di questioni tecniche. Se l'opera in qualche modo non corrisponde alle esigenze dei comuni, è un discorso; se vi sono irregolarità o inadempienze, il progettista si può cambiare. In questo caso, infatti, scattano meccanismi per i quali l'amministrazione comunale può sostituire il progettista, può risolvere il contratto.

ANTONINO DI GUARDO, Sindaco di Misterbianco. Se posso parlare esplicitamente, debbo precisare che il progettista cui mi riferisco è Micale, fratello di un ex sindaco di Misterbianco legato a Drago, ex capo squadra di Catania, che voi non ignorate; tutte le progettazioni più importanti a Misterbianco, dove comandava il partito di Drago e di Micale, venivano affidate a questo signore. Tutto questo portava poi ad una certa cultura, ad un certo modo di lavorare. Questa grande opera della discarica consortile doveva essere fatta per forza da Micale. Io ho indicato un nuovo sito e l'ho tolta a Micale. Ho indicato un altro progettista, uno studioso che ha fatto delle pubblicazioni sul tema delle discariche, insomma una persona affidabile su tutti i terreni; il vecchio progettista, però, rimane, mi farà ricorso e probabilmente vincerà. Cosa debbo fare? Si potrà chiedere cosa io abbia da dubitare. Dubito di un personaggio legato al vecchio mondo.

ANTONIO BARGONE. Il problema credo sia diverso. C'è un contratto: se vi sono inadempienze, si agisce su questo punto. Se non ci sono inadempienze...

ANTONINO DI GUARDO, Sindaco di Misterbianco. Non ce ne sono.

ANTONIO BARGONE. Si tratta di un progettista: se non ha "sponde", l'opera la deve realizzare, ma il controllo deve essere più puntuale. Perché esporsi ad un ricorso al TAR? Si finisce solo per perdere tempo e magari dargli maggiore forza.

CAMERA DEI DEPUTATI

17

SERVIZIO STENOGRAFIA

SANTI RAPISARDA. Per le opere già finanziate, il controllo essenziale da fare riguarda la revisione dei prezzi. Può benissimo verificarsi - accadeva in passato - che i prezzi siano stati gonfiati. Questo controllo può farlo benissimo l'ufficio tecnico del comune e, in caso di riscontro, il sindaco può benissimo sostituire il progettista risultato incompetente e non vi sarà alcun tribunale amministrativo che gli potrà dare torto.

La mia domanda iniziale tendeva proprio a questo suggerimento: verificare i lavori pubblici non ancora realizzati, le relative progettazioni ed i costi, sapendo che in passato si agiva in un certo modo. Questo potrebbe essere lo strumento per eliminare i vecchi progettisti.

ANTONINO DI GUARDO, Sindaco di Misterbianco. A conforto di questo ragionamento, posso precisare che in sede di appalto vi è stato un ribasso di circa sette miliardi, pari al 35 per cento; l'opera è stata appaltata per 12 miliardi e 700 milioni.

SANTI RAPISARDA. Ciò dimostra come sia importante controllare la progettazione e l'eventuale ribasso dei prezzi. Si è verificato e si verifica tutt'ora di riscontrare che opere pubbliche finanziate per cifre enormi, potevano essere realizzate con la metà delle somme previste.

GIUSEPPE PONZO, Sindaco di Gravina. Sono sindaco da poco più di un anno...

SANTI RAPISARDA. Quindi lei appartiene, per così dire, alle vecchie regole amministrative?

GIUSEPPE PONZO, Sindaco di Gravina. Sì, ma questo ha poca importanza. La mia amministrazione ha voluto darsi regole diverse, chiare e trasparenti. Vorrei riallacciarmi a quanto detto dal sindaco di Misterbianco a proposito dei progettisti. Ci siamo trovati di fronte ad un progetto che abbiamo ritenuto faraonico per il nostro comune e per questo non lo abbiamo approvato. Abbiamo esaminato gli atti ed abbiamo chiesto degli approfondimenti: ebbene, sono stato denunciato per omissione di atti di ufficio e quant'altro riportato nella denuncia per non avere approvato il progetto in questione.

Per il progetto vi era stato un incarico nel 1987; si trattava di un palazzetto dello sport. Il fatto è, che in base alla legislazione

CAMERA DEI DEPUTATI

18

SERVIZIO STENOGRAFIA

vigente, quando il progettista presenta il progetto, gli si deve pagare l'opera, ma io non ho riscontri se il progettista abbia avuto il mandato di realizzare un'opera che costa 19 miliardi e mezzo. Non so quale sia la situazione di Misterbianco, ma credo sia come quella di Gravina ed io ai miei concittadini debbo assicurare i servizi essenziali per la sopravvivenza e non posso quindi impegnare il bilancio per circa 20 miliardi per la realizzazione di un'opera che ritengo non utile, non necessaria, non indispensabile.

SANTI RAPISARDA. L'opera è finanziata?

GIUSEPPE PONZO, Sindaco di Gravina. No, ma nel momento in cui io approvo il progetto, metto in moto tutta una serie di meccanismi; certo, alla fine, quando sarò chiamato dal giudice, potrò esporre i motivi per i quali l'amministrazione comunale non ha ritenuto di approvare il progetto e sarà il giudice a stabilire se, come e quando io e la mia amministrazione dobbiamo approvarlo. Il progettista ha già proceduto ad una denuncia penale nei miei confronti per omissione di atti d'ufficio.

Ho voluto sottolineare questo fatto per dimostrare come, anche con ogni possibile attenzione alle carte che ci passano per le mani, non sia affatto facile amministrare. Il più delle volte ci troviamo di fronte a situazioni non dico di pressione da parte della malavita comune, ma che coinvolgono professionisti o pseudo tali o anche circostanze più complesse che finiscono per dare ancora maggiore fastidio. Che dobbiamo combattere la malavita ed il malaffare, infatti, lo sappiamo, ma con i "colletti bianchi" non mi sento di esprimere giudizi, né di fare di tutta l'erba un fascio. Sono problemi che ci fanno pensare e che alla fine possono condurre ad un certo modo di fare politica ed amministrazione.

Ora, caro sindaco di Misterbianco, è prevista l'elezione diretta del sindaco ed io le auguro di tutto cuore di riuscire a mettere ordine e di far capire alla gente quali siano i veri problemi. Il nodo di fondo, infatti, è la cultura e la mentalità che un po' tutti quanti dobbiamo cambiare e far cambiare alla nostra gente, con i comportamenti, con le posizioni ed i progetti seri e concreti che dobbiamo portare avanti nell'interesse della comunità. E' un grande compito quello che vi siete assunti; fra un paio di mesi finirà la legislatura e, come ho avuto già modo di dire a sua eccellenza il prefetto Salazar, che ora è a Roma, quando sei mesi fa sono venuto qui disperato a chiedere un foglio di carta

CAMERA DEI DEPUTATI

19

SERVIZIO STENOGRAFIA

in bianco, sul quale ho messo la mia firma dicendo, appunto, che me ne sto andando, non sto vivendo più; io e gli amici della giunta stiamo sopravvivendo ma i problemi sono immensi. Ben vengano dunque, audizioni come queste, ma come sapete Gravina ha subito l'attentato criminale della bomba alla caserma dei carabinieri e non basta la volontà di un'amministrazione e la presenza dei carabinieri sul territorio, occorre un progetto che aggredisca la radice del problema ed innanzitutto la disoccupazione giovanile. Sono numerosissimi i giovani che vengono da noi perché cercano un posto di lavoro e non lo trovano; il terziario non esiste più.

ANTONIO BARGONE. Vorremmo conoscere quale sia la condizione dei vostri uffici tecnici e se sono in grado di progettare e di controllare le opere.

GIUSEPPE PONZO, Sindaco di Gravina. Affatto. Gravina conta circa 33 mila abitanti; l'ufficio tecnico ha un solo geometra; l'assessore competente ha un solo geometra a sua disposizione; lo stesso accade per l'ufficio lavori pubblici e per quello competente in materia urbanistica.

ANTONIO BARGONE. Quindi per voi è importante che venga applicata la nuova legge che prevede l'ente provinciale?

GIUSEPPE PONZO, Sindaco di Gravina. Certo, io posso contare solo un terzo del personale che dovrei avere come organico.

ANTONIO BARGONE. Per le opere che avete ereditato dalle precedenti amministrazioni, i progettisti sono tutti esterni?

GIUSEPPE PONZO, Sindaco di Gravina. Sì.

SANTI RAPISARDA. Si tratta di progetti finanziati?

GIUSEPPE PONZO, Sindaco di Gravina. Nella maggior parte, sì.

SANTI RAPISARDA. Per l'opera cui accennava poco fa, non essendo finanziata, nessun magistrato la potrà mai condannare se revoca l'incarico, la delibera ed il progetto. Deve stare tranquillo.

PRESIDENTE. Questo potrà deciderlo lui.

CAMERA DEI DEPUTATI

20

SERVIZIO STENOGRAFIA

SANTI RAPISARDA. Certo, è solo un consiglio. Per il resto, invece, vale quanto abbiamo detto al sindaco Di Guardo: verificare la progettazione ed i costi.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al sindaco Di Guardo quale sia la situazione dell'ufficio tecnico.

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. Il nostro comune ha 45 mila abitanti ed abbiamo 4 geometri. Abbiamo un po' di personale assunto con la legge n. 26 per la sanatoria, ma non si dovrebbe occupare della progettazione, né dell'urbanistica, né dell'esame dei progetti.

In questa situazione di carenza di personale, abbiamo la possibilità di utilizzare qualche fondo che ci viene dalla regione siciliana e, con la nuova legge dovrei far progettare il mio ufficio tecnico e non ricorrere ad esterni, ma se non ricorro all'esterno, non posso progettare. Se non progetto...

PRESIDENTE. Perché non può progettare?

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. Con quattro geometri non posso far nulla; uno mi serve per rilasciare i certificati, uno per esaminare i progetti, uno per la manutenzione e l'altro per le tante altre cose che pure occorre fare. Non ho alcuno da adibire alla progettazione, né ingegneri o architetti che possano farlo. Sono quindi obbligato a rivolgermi al mercato, ma non potrei farlo. Ho fatto qualche delibera, incaricando persone esterne; vediamo ora cosa risponderà il CORECO. In un modo o nell'altro, le progettazioni debbo farle, altrimenti perdo i fondi.

La questione dei tecnici, cui si è accennato, non è di poco conto. Prima chiedevano una percentuale sull'opera, sulla parcella, altrimenti non c'era l'incarico: questa era la vecchia cultura che dominava. E' bene sconfiggerla, ma se non diamo sbocchi, va a finire che non realizziamo nulla e si muore.

PRESIDENTE. Avete cantieri aperti?

CAMERA DEI DEPUTATI

21

SERVIZIO STENOGRAFIA

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. Qualcuno: il depuratore e due scuole, che abbiamo ottenuto con il progetto Falcucci e che ora stiamo completando.

PRESIDENTE. E voi a Gravina?

ANTONIO PAMPALLONA, *Vicesindaco di Gravina*. Al momento abbiamo in corso il completamento della caserma, il comando intermedio. Abbiamo poi il centro civico, il cui cantiere è in itinere, ed una scuola in contrada Fasano.

ANTONIO BARGONE. Vi sono problemi con questi cantieri?

ANTONIO PAMPALLONA, *Vicesindaco di Gravina*. No, normali problemi amministrativi, legati alle varianti. Per uno di questi lavori, infatti, è cambiata la situazione ambientale, quindi bisognerà adeguare il progetto.

PRESIDENTE. Cosa significa che è cambiata la situazione ambientale?

ANTONIO PAMPALLONA, *Vicesindaco di Gravina*. Vi è una concomitanza ed una conflittualità tra i due progetti: la realizzazione di un'opera progettata successivamente ha compromesso la realizzazione di una precedente. Si tratta di un centro civico il cui sito deve essere attraversato da una strada. I progettisti delle due opere non si sono scambiati le informazioni e quindi non hanno concordato il tracciato della strada.

PRESIDENTE. Non avete un piano regolatore?

ANTONIO PAMPALLONA, *Vicesindaco di Gravina*. Sì, ma nella sostanza è questo che è avvenuto.

ANTONIO BARGONE. I due progetti sono stati tutti e due approvati dal Comune?

ANTONIO PAMPALLONA, *Vicesindaco di Gravina*. Si tratta di più anni fa.

CAMERA DEI DEPUTATI

22

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Se ho capito bene, il secondo progetto, quello del centro civico, è stato approvato dopo quello relativo alla strada, ma è stato realizzato dopo.

ANTONIO PAMPALLONA *Vicesindaco di Gravina*. Sì, ma si è trovato il sito già attraversato dalla strada.

PRESIDENTE. Eravate voi gli amministratori?

ANTONIO PAMPALLONA *Vicesindaco di Gravina* No.

ANTONIO BARGONE. Non è stata verificata la conformità con lo strumento urbanistico.

VITO LECCESE. La realizzazione della strada ha un finanziamento regionale?

ANTONIO PAMPALLONA, *Vicesindaco di Gravina*. No, si è provveduto con un mutuo. La strada è stata già realizzata e completata.

ANTONIO BARGONE. Dal momento che sono stati approvati, in violazione della legge, due progetti per la realizzazione di due opere diverse sullo stesso sito, credo che uno dei due possa essere revocato; non farei la variante, perché questo sarebbe aggiungere errore ad errore. Questo è comunque un problema amministrativo.

PRESIDENTE. Vi sono altri cantieri aperti?

ANTONIO PAMPALLONA, *Vicesindaco di Gravina*. E' in corso la realizzazione di una scuola; abbiamo già fatto la consegna dei luoghi e stanno lavorando.

PRESIDENTE. Scusate se torno un attimo sulla questione precedente, ma vorrei capire se il centro deve essere realizzato nel sito dove già c'è una strada o se viceversa è la strada che deve attraversare il centro.

CAMERA DEI DEPUTATI

23

SERVIZIO STENOGRAFIA

ANTONIO PAMPALLONA, *Vicesindaco di Gravina*. Si eleverà il centro civico e sarà attraversato dalla strada. Doveva già attraversarlo ad una data quota, ma si è eliminato un piano.

ANTONIO BARGONE. Torniamo un attimo al progettista. Lei ha detto prima che questa persona era il referente di alcuni personaggi politici. Cosa significa? Significa che su quel progetto e su quell'appalto vi sono state interferenze di carattere politico e anche episodi di corruzione? E questo ha coinvolto l'ufficio tecnico? Intendo chiedere se lei ha un ufficio tecnico composto di persone che in qualche modo sono state complici di quel tipo di situazione.

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. Non credo che l'ufficio tecnico abbia su tale questione particolari responsabilità. L'incarico è stato dato ad un progettista esterno. Parliamoci chiaro: in Sicilia, nella provincia di Catania, nel mio comune fino a qualche tempo fa - ora mi pare che un nuovo vento stia spazzando tutto via - si ragionava in questo modo: il progettista era colui che garantiva anche l'arrivo dei soldi da parte di Palermo. I soldi arrivavano da Palermo se l'opera veniva progettata da una determinata persona, la quale garantiva la provincia, il comune e la regione.

VITO LECCESE. Il progettista veniva consigliato dall'assessore regionale?

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. Era il garante dell'operazione.

ANTONIO BARGONE. Chi era?

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. Ho già detto prima che si tratta di Micale.

ANTONIO BARGONE. E' il progettista anche di altre opere nei comuni vicini?

CAMERA DEI DEPUTATI

24

SERVIZIO STENOGRAFIA

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. A Giarre ha progettato la discarica; l'ha progettata anche a Misterbianco, ma io gliel'ho tolta.

Era il punto di riferimento fondamentale; si partiva da Palermo per passare poi a Misterbianco e negli altri comuni, con le conseguenze che conosciamo. Nella piccola esperienza accumulata in questi anni, ho potuto verificare che la mafia si infiltra negli enti locali solo se vi sono amministratori collusi. Se la mafia si accorge che in un comune ho gente nuova, fresca, che siamo degli incoscienti che trattiamo miliardi come se fossero altro, perché non ci interessano e quindi gestiamo con il cuore la comunità, senza aprirci minimamente alla possibilità di discorsi di non legalità, la mafia non viene. E' come chi, dovendo rubare una macchina, sceglie quella senza antifurto.

Se si aiutano le nuove comunità, che hanno questa nuova cultura di servizio e fanno una politica intesa come volontariato, la mafia subisce automaticamente un colpo; se questo non succede, tornano i vecchi.

ANTONIO BARGONE. Lei sta parlando di mafia; prima abbiamo parlato di interferenze di carattere politico; drago, eccetera; secondo lei, quindi, vi è una interconnessione tra le due cose?

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. Certamente, non scopro nulla. Tutta la provincia di Catania è stata nelle mani di Drago, Andò e Nicolosi; gente che ormai, se non è in galera, ci arriverà tra qualche mese. Chi c'è stato, c'è stato. Che vi sono dubbi? Questo è il dramma!

PRESIDENTE. Non è un dramma, o meglio lo è per loro.

ANTONINO DI GUARDO, *Sindaco di Misterbianco*. E' un dramma per loro, ma anche per noi che abbiamo subito e che ora paghiamo le conseguenze di anni di corruzione. Anche la cultura è corrotta; è un modo di pensare.

SANTI RAPISARDA. State svolgendo delle gare al comune di Gravina? E che meccanismo sta usando?

CAMERA DEI DEPUTATI

25

SERVIZIO STENOGRAFIA

GIUSEPPE PONZO, *Sindaco di Gravina*. No, Guardi, io non ho mandato in gara... la legge n.10 ha "batostato" un po' tutto, però ritengo che probabilmente abbia dato l'input per risolvere il problema cui faceva riferimento il sindaco Di Guardo.

SANTI RAPISARDA. Le opere iniziate e non completate sono molte?

GIUSEPPE PONZO, *Sindaco di Gravina*. C'è solo la scuola che non è finita. Sono finiti i finanziamenti. Abbiamo chiesto un ulteriore finanziamento per il completamento, per altre aule, visto l'incremento della popolazione scolastica, la palestra e la mensa. Siamo in attesa che la regione finanzia il progetto.

PRESIDENTE. Cosa ha fatto l'amministrazione a Gravina dopo l'attentato alla caserma dei carabinieri?

GIUSEPPE PONZO, *Sindaco di Gravina*. L'amministrazione, come consiglio comunale, d'intesa con la prefettura, ha assunto l'impegno di intervenire direttamente per i danni recati allo stabile ed agli appartamenti. Questo è stato fatto; siamo in fase di rifinitura. Questo è stato, ripeto, l'impegno assunto di fronte alle forze dell'ordine e a sua eccellenza il prefetto; lo abbiamo rispettato nei termini previsti dall'intesa; era il meno che potessimo fare per dare dimostrazione di solidarietà e vicinanza alle forze dell'ordine che tanto, tantissimo stanno facendo a Gravina, che è sede del comando intermedio e non solo di una caserma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Il consiglio comunale ha tenuto una seduta?

GIUSEPPE PONZO, *Sindaco di Gravina*. Il Consiglio comunale si è autoconvocato spontaneamente, condannando l'attentato vile alla caserma dei carabinieri. Ci siamo subito attivati ed abbiamo potuto constatare finalmente come lo Stato e le forze dell'ordine sono stati presenti. Debbo dare atto a sua eccellenza il prefetto di essere stato presente tutta la notte successiva all'attentato, con le forze dell'ordine, il superprocuratore Siclari ed il prefetto Parisi.

Oltre all'impegno di riparare i danni provocati dall'attentato, abbiamo avuto numerosi incontri con sua eccellenza il prefetto e rappresen-

CAMERA DEI DEPUTATI

26

SERVIZIO STENOGRAFIA

tanti dell'arma dei carabinieri per sollecitare al massimo i lavori del nuovo comando intermedio che probabilmente potremo consegnare entro i primi di febbraio prossimo, eliminando il pericolo concreto dello stabile in cui abitano anche dei civili.

Vorrei infine sottolineare che non si tratta solo del nostro comune, perché Gravina è circondata da altri comuni, rispetto ai quali io sono un po' il terminale, più nel male che nel bene. La nostra è una posizione strategica che ci deve portare a stare molto vigili ed attenti, oltre che a parlare di servizi intercomunali. Se ne parla da oltre dieci anni, ma con scarsi risultati.

ANTONINO DI GUARDO. Dobbiamo riconoscere che in questo momento nella nostra provincia opera un questore veramente in gamba. Anche la prefettura si sta adoperando in mille modi; per esempio oggi il prefetto mi ha detto che auspica la creazione di un'associazione antiracket a Misterbianco. Voglio dire che si coglie nell'aria un segnale nuovo, ossia la presenza dello Stato come mai si era avvertita fino ad ora. Noi spesso ci lamentiamo della situazione nella quale versiamo, però devo dire che in questo momento lo Stato è presente ed offre un volto intelligente, efficiente e capace: in pratica si respira un'aria di ottimismo.

PRESIDENTE. Ringrazio i sindaci per aver accolto il nostro invito e per la collaborazione offerta.

CAMERA DEI DEPUTATI

27

SERVIZIO STENOGRAFIA

Incontro con il presidente dell'ANCE di Catania.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Rimini per aver accolto il nostro invito. La Commissione gradirebbe avere da lei un quadro della situazione a Catania per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche.

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania.* Posso dire che quest'anno, tranne episodi assolutamente marginali, appalti non sono stati indetti. In Sicilia in generale, ed a Catania in particolare, dall'inizio dell'anno vi è stata una caduta verticale delle gare di appalto che sono diminuite di circa l'80 per cento rispetto all'anno precedente. Abbiamo fornito, in occasione delle varie riunioni indette per esaminare l'attuale situazione di crisi, una serie di dati contenuti in una relazione che il prefetto di Catania ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri. I dati di cui trattasi non sono né frutto di proiezioni né di previsioni, bensì di un'analisi concreta della situazione reale.

Tale caduta verticale deriva innanzitutto dall'effetto (la Sicilia ne ha risentito più delle altre regioni d'Italia) della famosa Tangentopoli, la quale ha creato una sorta di allontanamento istintivo di tutte le istanze che hanno capacità decisionale le quali si sono astenute da qualsiasi assunzione di responsabilità. Ciò ha comportato una riduzione degli appalti, alla quale si aggiunge quella nazionale e generalizzata che si collega alla caduta degli investimenti. A Milano, ed in tutta la regione Lombardia in generale, gli effetti di questa crisi sono abbondantemente recuperati in quanto, pur essendo stata quella zona investita in pieno dal fenomeno Tangentopoli, oggi il numero degli appalti è superiore a quello dello scorso anno. Da noi purtroppo, lo ripeto, la situazione è esattamente inversa. A questo si deve poi aggiungere l'effetto, prevedibile e previsto da tutti, tranne da chi ha legiferato, determinato dalla legge regionale sugli appalti che creato una serie di procedure obbligate che di fatto hanno bloccato qualsiasi iniziativa.

In pratica la legge richiede una serie di procedure, la prima delle quali riguarda i progetti. Nel suo significato di fondo tale legge non solo è condivisibile, ma era auspicabile ed auspicata; in pratica si tratta di presentare per la gara i progetti esecutivi concretamente valutabili sia nella loro ricaduta economica sia nella fruibilità effettiva da

CAMERA DEI DEPUTATI

28

SERVIZIO STENOGRAFIA

parte della collettività, parametri questi che ci sembrano irrinunciabili e per i quali ci siamo battuti.

Un'altra regione per la quale il numero degli appalti è diminuito deriva dal mancato funzionamento di una serie di uffici (l'agenzia regionale con le sue emanazioni provinciali, e quindi l'approvazione di questi progetti esecutivi, e le relative norme da varare). Non più tardi di quindici giorni fa sono stato invitato a partecipare ad un corso di aggiornamento per tecnici degli enti locali sugli effetti della legge regionale n. 10. Dopo quasi due ore di esposizione, mi sono accorto, unitamente a chi mi ascoltava, che ero riuscito appena ad elencare tutti i passaggi che la legge prevede e che attendono ancora un adempimento. Alcuni di questi avevano termini precisi di riferimento per la loro esecuzione (buona parte di essi non sono stati neanche attivati) mentre altri non avevano neanche un termine di riferimento, per cui sono rimasti irrealizzati; ecco il motivo per il quale nelle sue strutture di fondo la legge non è stata ancora applicata.

PRESIDENTE. E' vero che la legge non produce i suoi effetti in quanto non è stata ancora nominata l'autorità regionale e quella provinciale?

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania.* Certo, l'autorità regionale ancora non esiste; le sue radici, le sue propaggini provinciali non funzionano, per cui quella che era la struttura portante che avrebbe dovuto rendere esecutiva la legge è ancora inesistente.

PRESIDENTE. Questa che ci ha descritto è la situazione attuale, qual era invece quella di tre-cinque anni fa?

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania.* Negli ultimi anni la situazione che si è determinata a Catania è stata abbastanza difficile a causa dell'azione condotta dagli enti locali la quale è stata a dir poco inefficace e forse anche inefficiente. Mi riferisco all'assoluta mancanza di qualsiasi attività programmatica, il che ha fatto sì che si procedesse alla realizzazione di singole opere che hanno rappresentato episodi singolari in un clima di totale assenza di qualsiasi programmazione e di parametrizzazione delle opere stesse in relazione alla capacità ed alla immediatezza di fruizione da parte della collettività. L'unica attività è stata l'appalto per la costruzione di ventidue scuole

CAMERA DEI DEPUTATI

29

SERVIZIO STENOGRAFIA

ubicato nei punti più disparati della provincia catanese che si sviluppa da Giarre a Caltagirone, quindi su di un'area non riferibile ad un'unità omogenea. Malgrado le proteste di tanti si è proceduto ad indire un unico appalto in quanto si è riconosciuta un'ipotetica unitarietà della fattispecie. L'appalto è ora al vaglio della magistratura.

VITO LECCESE. Non si trattava di due lotti?

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania.* No, le imprese che hanno realizzato l'opera sono una ditta privata ed una cooperativa. Questi ventidue appalti avrebbero potuto rappresentare ventidue diverse occasioni di lavoro per ventidue diverse imprese, con una maggiore distribuzione del lavoro e con una migliore capacità di intervento.

SANTI RAPISARDA. L'impresa Finocchiaro per il 50 per cento e la cooperativa per il restante 50.

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania.* Negli ultimi anni i fatti sono stati quelli che vi ho descritto; in pratica vi è stata l'assoluta mancanza di qualsiasi forma di programmazione. Il consiglio provinciale di Catania durante la presentazione del suo programma triennale, per l'elaborazione del quale deve chiedere il parere, per altro non vincolante, di certe istanze cittadine, tra cui anche le associazioni imprenditoriali, aveva elencato una serie di opere per 6 mila 500 miliardi. In pratica la provincia è riuscita solo a far completare quelle ventidue scuole, per le quali vi era un residuo di pochi miliardi, mentre tutto il resto è rimasta lettera morta.

PRESIDENTE. Quindi lei fa risalire l'origine di questa crisi all'instabilità ed all'incapacità dei governi locali?

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania.* La crisi ha tre componenti: la crisi generale che non poteva non riflettersi...

PRESIDENTE. Ma anche quando la crisi non c'era...

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania.* Catania ha vissuto in uno stato di crisi in quanto è mancata qualsiasi attività

CAMERA DEI DEPUTATI

30

SERVIZIO STENOGRAFIA

programmatoria e qualsiasi capacità di realizzazione da parte dell'ente locale.

ANTONIO BARGONE. Questa attività programmatoria non è da ricondurre anche all'attività di intermediazione di alcuni soggetti che, per esempio, erano progettisti di numerose amministrazioni locali che rappresentavano il tramite con referenti politici per controllare i finanziamenti?

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania*. Credo sia chiaro a tutti il meccanismo che ha permesso ad alcuni di operare in un clima nel quale ognuno (mi riferisco ad esponenti del mondo politico e culturale) ha avuto precise responsabilità.

ANTONIO BARGONE. Ci vuole spiegare dal suo punto di vista quali effetti produceva il meccanismo delle intermediazioni?

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania*. Il meccanismo era semplice: vi erano alcune imprese che, vuoi per dimensioni, vuoi per capacità economiche, avevano...

PRESIDENTE. Quali erano?

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania*. Le imprese più grandi di Catania erano quelle di Costanzo, di Finocchiaro, di Graci. Tutte queste imprese sono state oggetto o soggetto di rapporti particolari con chi gestiva finanziamenti e promozione di opere di una certa entità. Oggi la cultura sindacale è notevolmente cresciuta e si è attestata su livelli di assoluta responsabilità, mentre una volta anche quella cultura permetteva che si facesse qualsiasi lavoro a prescindere dalla valutazione in ordine all'utilità o meno della spesa. Riteniamo che un'opera vada realizzata solo se soddisfa le esigenze collettive.

Da questo punto di vista ho criticato alcune prese di posizione di certi gruppi politici in occasione della prossima campagna elettorale per le elezioni provinciali. Qualcuno pensa ancora oggi di poter agire con una forma mentis bloccata sul versante dell'opposizione, ossia sul non fare anziché sul fare: mi sembra però questo assolutamente irresponsabile. La città di Catania versa (credo che il discorso valga per tutta la Sicilia) in una situazione più che decennale di totale

CAMERA DEI DEPUTATI

31

SERVIZIO STENOGRAFIA

disamministrazione, con un piano regolatore che approvato trent'anni fa (doveva essere il fiore all'occhiello della cultura urbanistica di sinistra; l'architetto Piccinato è uno degli esponenti di questa cultura) non è stato ancora realizzato. Nessuno dei punti fondamentali di quel piano, ossia quegli snodi che dovevano rappresentare la capacità di incidere di quel piano regolatore sul territorio, è stato realizzato. Quindi niente centri direzionali, che dovevano costituire i famosi poli di aggregazione, nessun miglioramento della viabilità, soprattutto nessun avvio della progettazione, attraverso piani particolareggiati, di un nuovo centro storico, presupposto per realizzare una vera e propria tutela di un bene di inestimabile valore. Quindi nessuno di tali obiettivi è stato raggiunto per il semplice fatto che nessuno è stato perseguito concretamente e realmente. Pertanto, in presenza di una inefficienza ed inefficacia totale di questo piano, presentarsi alla cittadinanza con una pregiudiziale nei riguardi delle grandi opere, mi sembra vuoto di significato. Credo che le grandi opere debbano essere inquadrare in un progetto di sviluppo, finalmente complessivo e totale, che presti attenzione a tutte le diverse vocazioni della città (turistica, economica, commerciale) mettendo a punto una serie di opere fondamentali attorno alle quali sviluppare ogni cosa (l'aeroporto, il porto, il centro commerciale, il centro agro-alimentare, la viabilità, i parcheggi).

ANTONIO BARGONE. Rispetto alle opere realizzate con quelle aziende e con quel meccanismo, che tipo di subappalto c'è stato? Si è trattato forse di un subappalto imposto? Attraverso di esso vi è stata una particolare presenza mafiosa?

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania*. Non sono in grado di escluderlo, né di supportarlo con indicazioni provate e provabili da fatti concreti. A Catania è notorio (credo che lo stesso discorso valga per tutte le città) che certe attività fondamentali, per le quali sono presenti grossi investimenti finanziari, sono state oggetto di attenzioni di società che forse traggono i loro proventi da traffici illeciti. Non c'è dubbio che è interesse dello Stato controllare queste imprese e che in tutti gli strati sociali ed in tutte le città vi sono società che svolgono attività dubbie. Si tratta tuttavia di attività supportate da certificazioni antimafia, da iscrizioni alla camera di commercio, ossia da una serie di cose per le quali non si può affermare in linea di principio

CAMERA DEI DEPUTATI

32

SERVIZIO STENOGRAFIA

che si sia in presenza di attività criminali. Se devo trasportare della merce da Palermo a Catania e le principali società di trasporto fossero, per ipotesi, gestite da appartenenti a clan mafiosi, non sarei mai in condizioni di saperlo in quanto il massimo che posso fare è quello di chiedere la certificazione antimafia.

Ormai da diversi anni, almeno per quanto riguarda le opere pubbliche, il subappalto è regolato in maniera tale che il controllo documentale della liceità di una certa attività economica o imprenditoriale è previsto dalla legge. Non riesco a capire quale possibilità di intervento o di controllo possa esercitare l'imprenditore il quale, nella conduzione della sua attività quotidiana, deve garantirsi che il materiale giunga in cantiere nel momento opportuno.

SANTI RAPISARDA. Come presidente dell'ANCE ha ricevuto denunce riguardanti imprese con false iscrizioni all'albo?

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania*. Devo dire che oggi non è facile che un'impresa si iscriva in maniera fraudolenta all'albo; una volta il sistema era molto aperto, anche se le imprese potevano forse forzare i termini di legge...

SANTI RAPISARDA. Al Ministero dei lavori pubblici risulta che in Sicilia vi sono decine di imprese che sono iscritte all'albo nazionale costruttori con iscrizioni non reali alla loro portata di impresa. Queste iscrizioni false hanno creato non pochi problemi sia al mercato sia alle imprese sane.

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania*. Non sono a conoscenza di denunce precise. Ho lavorato in un'impresa che negli anni '30, '40 e '50 era la più grande, la più importante e la più nota di Catania. Ricordo che l'impresa di mio padre ha costruito lo stadio, gli istituti scolastici, l'ospedale, strade ed altre opere pubbliche. Nel momento in cui il fratello del titolare di mio padre divenne prefetto di Catania, l'impresa dichiarò formalmente la sua autoesclusione da qualunque attività pubblica e da quel giorno non abbiamo mai più partecipato ad una sola gara di appalto per lavori pubblici. Io, che ho ereditato l'impresa, ho addirittura lasciato decadere l'iscrizione illimitata che avevo, perché ho fatto la scelta di non operare nel campo dei lavori pubblici...

CAMERA DEI DEPUTATI

33

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Lavora nel privato?

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania.* Svolgo solo attività privata.

PRESIDENTE. I lavori pubblici sono stati caratterizzati, durante una fase durata fino a poco tempo fa, da un sistema di corruzione. Oltre a questo aspetto di corruzione ve ne era anche uno di collusione con la criminalità?

ROBERTO RIMINI, *Presidente dell'ANCE di Catania.* Probabilmente c'è stata una forma di utilizzazione, non so fino a che punto cosciente, consapevole, e quindi responsabile, di strutture operative (mi riferisco al settore movimenti terra, a quello del trasporto) nelle quali è probabile che vi fossero presenze criminali. Non possiamo certo certificare noi la qualità di un'impresa negando validità ad un certificato anti-mafia che ci viene mostrato.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente dell'ANCE per la collaborazione offertaci.

CAMERA DEI DEPUTATI

34

SERVIZIO STENOGRAFIA

Incontro con il commissario della provincia di Catania.

PRESIDENTE. Ringraziamo il commissario della provincia di Catania, dottor Pennisi, per aver accolto il nostro invito. Da quanto tempo ricopre questo incarico?

ANTONINO PENNISI, Commissario della provincia di Catania.
Dall'undici agosto di quest'anno.

PRESIDENTE. Quando si vota per il rinnovo del consiglio provinciale?

ANTONINO PENNISI, Commissario della provincia di Catania.
Il 30 gennaio del prossimo anno.

PRESIDENTE. Che situazione ha trovato nella provincia? Perché è stato nominato un commissario?

ANTONINO PENNISI, Commissario della provincia di Catania.
A causa dell'autoscioglimento del consiglio provinciale. La situazione di Catania è ben nota in quanto ha subito diverse traversie di natura giudiziaria: di fatto gli ultimi presidenti hanno fatto scendere molto in basso l'immagine della provincia. Il mio principale scopo (sono stato dirigente superiore nell'amministrazione statale) è quello di dare una nuova immagine a questa istituzione che è a terra. Se riuscirò nel mio intento potrò dire di aver raggiunto un risultato apprezzabile. Se si dà lustro alla provincia, automaticamente si dà lustro alle istituzioni e fiducia nello Stato.

PRESIDENTE. Quali sono i fatti che hanno causato il degrado della provincia?

ANTONINO PENNISI, Commissario della provincia di Catania.
Le recenti vicende politico-giudiziarie ben note a tutti noi.

PRESIDENTE. Sono stati coinvolti i componenti del consiglio provinciale?

CAMERA DEI DEPUTATI

35

SERVIZIO STENOGRAFIA

ANTONINO PENNISI, *Commissario della provincia di Catania.*
Gli ultimi quattro presidenti sono stati oggetto di indagini giudiziarie.

PRESIDENTE. Le vicende erano forse legate ai grandi appalti?

ANTONINO PENNISI, *Commissario della provincia di Catania.*
Certo. Si trattava degli appalti per la costruzione delle 22 scuole e per la sistemazione di viale Africa ove sarebbe dovuto sorgere un nuovo centro fieristico per l'artigianato, anche se in realtà si tratta di un centro culturale polivalente. Tale edificio consta di tre sale convegno, più numerose sale espositive, per cui può essere soltanto utilizzato come centro culturale.

PRESIDENTE. E' stato già costruito questo centro?

ANTONINO PENNISI, *Commissario della provincia di Catania.*
E' in fase di ultimazione. In realtà il complesso doveva essere consegnato alla provincia da tempo, purtroppo però il direttore dei lavori ed il direttore artistico (figura questa un po' particolare), non hanno ancora consegnato l'elenco delle opere completate. Allo stato attuale mi risulta che devono essere ancora compiuti lavori per circa tre miliardi di lire. A tale riguardo devo dire che non tutti i mali vengono per nuocere in quanto se l'edificio fosse stato consegnato avrei dovuto sostenere una spesa mensile di 200 milioni per la sorveglianza dello stesso, in attesa di consegnarlo al nuovo consiglio provinciale.

PRESIDENTE. Qual è la situazione del mercato agroalimentare?

ANTONINO PENNISI, *Commissario della provincia di Catania.*
Il mercato agroalimentare sfugge completamente alla competenza della provincia.

SANTI RAPISARDA. E' vero che l'attuale bilancio della provincia, compresi quelli futuri, sono impegnati per finanziare la realizzazione di opere pubbliche?

ANTONINO PENNISI, *Commissario della provincia di Catania.*
Lei sta toccando un tasto dolente. All'atto del mio insediamento mi sono

CAMERA DEI DEPUTATI

36

SERVIZIO STENOGRAFIA

trovato di fronte a ben 262 incarichi professionali concessi nell'arco di un mese dai miei predecessori liberamente eletti. Ricordo che ricopro questo incarico in quanto invitato a farlo e l'ho accettato per spirito di servizio perché, come lei ben sa, sono da anni in pensione. Tali incarichi comportavano una spesa di oltre 100 miliardi, solo come onorari professionali. In pratica le opere da realizzare avrebbero dovuto essere sovvenzionate mediante un piano triennale. Appena assunta la direzione provinciale ho provveduto a revocare immediatamente circa 100 incarichi dopo aver ascoltato il parere dell'ufficio legale della provincia. E' mia intenzione revocarne altri 100 incarichi dopo aver sentito il collegio di difesa fissato per il primo dicembre. Non le nascondo che il mio modo di agire ha attirato su di me le ire degli ordini professionali i quali si sentono defraudati di ciò che, a loro giudizio, spetta legittimamente. Secondo me occorre revocare tali incarichi, affidando alla procura della Corte dei conti il compito di accertare eventuali responsabilità amministrative e contabili.

SANTI RAPISARDA. Occorre anche revocare la concessione per la costruzione del centro sportivo di Camporotondo Etnèo.

ANTONINO PENNISI, *Commissario della provincia di Catania*. Non è stato necessario revocare la concessione di Camporotondo Etnèo in quanto si è trattato di un appalto concorso limitatamente alla sola costruzione del campo sportivo. Dopo l'entrata in vigore la legge regionale n. 10 del 1993 non è più possibile affidare l'incarico in quanto contrario alla legge e chi dovesse farlo commetterebbe un abuso per atti di ufficio.

SANTI RAPISARDA. Il progetto blocca il bilancio della provincia a causa del finanziamento previsto per gli anni 1994-95-96.

ANTONINO PENNISI, *Commissario della provincia di Catania*. Nei primi giorni di dicembre è stata fissata una riunione con i sindaci della provincia e le forze sociali per esaminare un piano di carattere generale e dar corso al bilancio 1994. In sede di nuovo piano triennale abolirò quell'impegno di spesa e affronterò altri problemi, anche perché non credo sia opportuno adottare un provvedimento formale.

PRESIDENTE. Che attività professionale ha svolto in passato?

CAMERA DEI DEPUTATI

37

SERVIZIO STENOGRAFIA

ANTONINO PENNISI, *Commissario della provincia di Catania*. Sono stato intendente di finanza a Catania per 13 anni, a Messina, a Siracusa e ad Enna; da funzionario sono stato a Reggio Calabria, Verona, Belluno. Prima di entrare nell'amministrazione finanziaria sono stato funzionario del ministero delle poste in qualità di ispettore.

ANTONIO BARGONE. Qual è la situazione dell'ufficio tecnico dell'amministrazione? Ha capacità di progettazione oppure si è fatto ricorso a professionisti esterni?

ANTONINO PENNISI, *Commissario della provincia di Catania*. Non sono in grado di rispondere in maniera certa. Posso dirle che in questi ultimi giorni ho chiesto uno sforzo particolare all'ufficio tecnico della provincia per approntare entro il 30 novembre i progetti di 40 cantieri che ci sono stati affidati dalla regione. I tecnici dell'ufficio provinciale in questa occasione puntualmente stanno lavorando e approntando oltre al normale lavoro anche questi 40 progetti.

ANTONIO BARGONE. In passato come ci si è comportati?

ANTONINO PENNISI, *Commissario della provincia di Catania*. La risposta è implicita in ciò che ho detto. Se si è sentito il bisogno di affidare 262 incarichi professionali a personale esterno non credo sia difficile trarre le conclusioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pennisi per la collaborazione offerta alla nostra Commissione.

CAMERA DEI DEPUTATI

38

SERVIZIO STENOGRAFIA

Incontro con i componenti del CORECO di Catania.

PRESIDENTE. La Commissione sta rivolgendo la propria attenzione anche sugli aspetti amministrativi del rapporto con la mafia e quindi gli atti adottati dai comuni e il tipo di comportamento assunto dal comitato di controllo. Vorremmo conoscere le vostre iniziative nei confronti degli atti degli enti locali e il modo in cui vi siete organizzati.

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Attualmente il CORECO risulta particolarmente inviso a causa dell'estremo rigore assunto nell'applicazione rigida della legge che evidentemente contrasta con un sistema in uso da tempo quale quello clientelare che poteva anche avere infiltrazioni di altra natura. Siamo convinti che la rigida applicazione della legge costituisca il primo passo per convincere i funzionari e la burocrazia in genere che l'unica strada da seguire è quella di una corretta applicazione della norma. In sei mesi di attività abbiamo ricavato la netta sensazione che il rispetto della legge fosse soltanto un obiettivo che poteva anche essere eluso.

Il CORECO svolge un'attività di collaborazione con i diversi enti attraverso anche varie audizioni con le quali ci rendiamo conto delle diverse realtà ed esigenze. Con gli amministratori di buon senso e di buona volontà si sta creando un clima di collaborazione per studiare insieme le cose che possono essere fatte. Come è noto l'ultima legge sul CORECO è particolarmente restrittiva in quanto, come è noto, ha stabilito che gli atti non si possono vistare a condizione e che bisogna limitarsi alla violazione di legge avendo eliminato l'eccesso di potere. Naturalmente tutto ciò riduce di molto le possibilità di intervento del CORECO, anche se non di rado ci rendiamo conto di alcune anomalie. Tuttavia, se tutto è regolare dal punto di vista amministrativo, se c'è la copertura di spesa il CORECO deve vistare. E' questa la lacuna più importante della legge che noi lamentiamo. Non è nelle nostre competenze entrare nel merito, ma un approfondimento, sia pure nel rispetto della legge, riteniamo sarebbe stato particolarmente utile.

Ci rendiamo conto che nella prospettiva tecnico-legislativa i controlli preventivi vanno scomparendo; tuttavia l'esperienza maturata fino ad oggi nel settore delle USL ci dice che attualmente non è saggio procedere in questa direzione. Si può e si deve escludere il controllo preventivo ma solo quando vi sia la certezza che nella burocrazia, nei

CAMERA DEI DEPUTATI

39

SERVIZIO STENOGRAFIA

politici e negli amministratori sia subentrato quel concetto di rispetto della legge che attualmente è carente.

PRESIDENTE. Quali sono le difficoltà maggiori che i CORECO incontrano nello svolgimento della propria attività?

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. La disorganizzazione dei nostri uffici.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è presidente del CORECO?

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Dal 2 aprile 1993.

Purtroppo non abbiamo un archivio, possiamo contare soltanto su pochi archivisti rispetto a quelli di cui avremmo bisogno, ma soprattutto siamo sprovvisti di informatici e in genere di funzionari da adibire al coordinamento delle diverse attività. Molto spesso gli enti sottoposti al nostro controllo ci chiedono informazioni in ordine a delibere adottate in precedenza dal CORECO; purtroppo non siamo in grado di fornire una simile assistenza e non di rado dobbiamo rivolgerci agli enti stessi per sapere di volta in volta come si è comportato il CORECO.

In queste condizioni ho fatto presente all'assessorato che il CORECO non è in grado assolutamente di assicurare il servizio richiesto, anche a causa dei ristretti tempi in cui dobbiamo operare. Accanto a queste difficoltà dobbiamo lamentare il fatto che siamo sfrattati dai locali in cui lavoriamo; per fortuna il prefetto, con la sensibilità che lo contraddistingue, è riuscito a sanare la situazione per il momento. Evidentemente dovremo trovare altri locali come tutti gli enti pubblici che non hanno una propria sede.

PRESIDENTE. Quali sono i difetti che riscontrate negli atti sottoposti al vostro vaglio?

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Ci sono due tipi di attività che vanno censurate. Innanzitutto, l'attribuzione delle incentivazioni degli impegni di gestione del personale. Prima del nostro intervento la prassi era quella di considerare tutti i dipendenti allo stesso modo a prescindere dall'impegno profuso nella propria attività lavorativa. Noi invece abbiamo creato un sistema, conforme alla legge, per cui si possono

CAMERA DEI DEPUTATI

40

SERVIZIO STENOGRAFIA

dimostrare, nell'ambito di una attività decentrata, quali sono gli obiettivi che si intende perseguire. Naturalmente i dipendenti hanno dei diritti nel momento in cui lavorano! E noi siamo orgogliosi di avere in qualche modo suscitato un certo risentimento nei nostri confronti. Passiamo molto tempo per verificare se è stato rispettato il principio per cui chi esercita con coscienza la propria funzione deve avere ciò che gli spetta al contrario degli altri. Naturalmente gli annullamenti a catena delle delibere suscitano le ire del personale ma anche dei capi servizio e degli amministratori in genere.

SANTI RAPISARDA. Nel momento in cui il segretario comunale firma le delibere evidentemente commette un falso.

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Ormai è una consuetudine che stiamo cercando di contrastare. Per fortuna ormai molti amministratori si sono adeguati e continueranno ad adeguarsi. Molto spesso i segretari generali si nascondono dietro le attestazioni rilasciate dai vari capi servizio.

Il secondo aspetto che più ci preoccupa è quello degli appalti e delle perizie di variante suppletiva per la quale, come è noto, vi è la legge regionale n. 10 del 1993.

SANTI RAPISARDA. Deve essere un fatto eccezionale!

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Gli amministratori non sono dello stesso avviso. E' un fatto eccezionale, quando non era prevedibile la realizzazione di tali opere e quando non derivi da errore espressamente sancito, oppure da inefficienza nella previsione del progetto, eccetera. Per sostenere queste tesi molto spesso siamo accusati e addirittura recentemente abbiamo dovuto sporgere querela nei confronti di un ingegnere il quale sulla stampa affermava che siamo succubi degli amministratori.

PRESIDENTE. Questi difetti si riscontrano anche nelle amministrazioni elette ultimamente?

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Quelle elette ultimamente sono troppo recenti per dare un giudizio.

CAMERA DEI DEPUTATI

41

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Vorremmo capire se il sistema elettorale in qualche modo ha portato un contributo positivo.

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Il sistema elettorale ha dato buoni risultati da questo punto di vista. Comunque, possiamo dire che gli appalti rappresentano una eccezione.

SANTI RAPISARDA. Il sistema dell'asta pubblica viene utilizzato?

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Noi annulliamo la delibera se questa non è stata adottata dal consiglio comunale e se vi sono le condizioni previste dalla legge.

Gran parte delle operazioni di pulizia nei comuni viene effettuata con affidamento diretto alle vecchie cooperative; addirittura un comune da ben 13 anni ha rinnovato i contratti con il metodo della revisione-prezzi. Evidentemente in presenza di casi di questo genere il CORECO si pronuncia con una delibera di annullamento. Il sistema da adottare è quello dell'asta pubblica; alcune volte, soprattutto nel caso delle USL, ci trovavamo di fronte ad un decreto ingiuntivo al quale abbiamo risposto facendo ricorso all'articolo 2041 che prevede la fattispecie dell'arricchimento.

Tutte le volte che ci troviamo di fronte a delibere illegittime, in cui non vi sia un semplice errore di forma, facciamo riferimento alla Corte dei conti; evidentemente tutto ciò aumenta il senso di malcontento nei nostri confronti e siamo oggetto di contumelie da parte degli amministratori anche se non dei nuovi. Infatti, molti nuovi amministratori ci chiedono dei consigli e noi siamo ben felici di collaborare con loro.

In materia di appalti, com'è noto, c'è la tragedia del subappalto che nelle nostre zone nasconde quasi sempre fenomeni di natura mafiosa; tutte le ditte che operano nel settore del movimento terra sono in mano alla mafia. Per fortuna la legge attualmente prevede che i contratti di subappalto siano indicati preventivamente, anche se questo non rappresenta la soluzione del problema, in quanto molto spesso i titolari delle ditte alle quali sono affidati i lavori in subappalto sono soltanto dei prestanome. Purtroppo questo è un settore nel quale è difficile incidere, per non parlare del CORECO che addirittura non può fare nulla nel momento in cui nella gara di appalto è previsto l'affidamento dei lavori a ditte

CAMERA DEI DEPUTATI

42

SERVIZIO STENOGRAFIA

subappaltatrici. Nel tentativo di eludere la legge gli operatori interessati fanno ricorso al collegamento tra le diverse imprese.

SANTI RAPISARDA. In diversi comuni della Sicilia molti ingegneri ed architetti sono stati assunti a tempo indeterminato con legge regionale. Questi tecnici oltre a svolgere i loro compiti di ufficio possono essere utilizzati per i compiti di istituto. Questa è una pratica che deve essere contestata ai comuni nel momento in cui lamentano carenza di personale.

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Il CORECO si è interessato all'attività di collaborazione alla quale faceva riferimento il senatore Rapisarda. Puntualmente i comuni si trincerano dietro al discorso della mancanza di personale idoneo. Per i professionisti applichiamo quel principio secondo il quale è vietato l'affidamento di più di due incarichi.

Molto spesso l'onere finanziario per la realizzazione di un progetto viene suddiviso in più stralci, di cui un primo che fa riferimento per la quasi totalità agli onorari dovuti ai professionisti e soltanto una minima quota alla realizzazione dell'opera prevista.

SANTI RAPISARDA. Adesso casi del genere non possono più verificarsi.

PRESIDENTE. Tutto ciò avviene prima dell'inizio dei lavori!

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Esattamente.

GIANFRANCO BARBAGALLO, *Vicepresidente del CORECO*. Sono finanziati soltanto i progetti!

PRESIDENTE. In sostanza nel suo intervento lei ha fatto riferimento alle questioni relative al personale, agli appalti e agli incarichi esterni.

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Esattamente. Gli incarichi sono affidati per la quasi totalità all'esterno delle amministrazioni. Comunque, anche i collegi di difesa rappresentano una *sine cura*; tutti vogliono entrare a far parte dei collegi di difesa che, com'è noto, hanno emolumenti mensili fissi. Per fortuna la finanziaria in questo senso ha posto rimedio.

CAMERA DEI DEPUTATI

43

SERVIZIO STENOGRAFIA

VITO LECCESE. Vorrei avere qualche informazione sul servizio di tesoreria comunale e sul servizio di riscossione dei tributi locali.

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Sono materie non di nostra competenza.

GIANFRANCO BARBAGALLO, *Vicepresidente del CORECO*. La Sicilia ha una propria disciplina in materia di riscossione tributi, per cui questo servizio viene affidato ad un pool di istituti di credito.

SANTI RAPISARDA. Fino a poco tempo fa la riscossione dei tributi in Sicilia era affidata alla SOGESI.

GIANFRANCO BARBAGALLO, *Vicepresidente del CORECO*. Oggi questo servizio è affidato al Monte dei paschi di Siena.

GIUSEPPE CICERO, *Componente del CORECO*. Anche per il servizio di tesoreria il passaggio dalla SOGESI al Monte dei paschi di Siena non è avvenuto automaticamente. Soltanto alcuni comuni hanno indetto regolari gare d'appalto.

CARMEN MIRABELLA, *Componente del CORECO*. Vorrei brevemente soffermarmi su un problema che ritengo non sia trascurabile. Spesso emergono notevoli questioni interpretative in ordine all'applicazione di tutto quel coacervo legislativo che riguarda le cosiddette disposizioni antimafia che, secondo il mio punto di vista, non sono da circoscrivere ad una singola legge, ma riguardano un panorama molto più complesso. Ho notato la difficoltà di applicazioni di queste disposizioni legislative a causa dell'assoluta mancanza di conoscenza.

A mio modesto avviso, sarebbe opportuno predisporre un testo unico in base al quale gli enti potrebbero attingere informazioni in ordine all'impostazione legislativa da seguire. Anche noi abbiamo difficoltà interpretative per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 16 del 1992 che ha riformato la legge n. 5 del 1990, con riferimento ai singoli incarichi. In seno al comitato regionali ci siamo posti questo problema allo scopo di interpretare la legge per verificare se dobbiamo richiedere l'applicazione di questa legislazione anche per gli incarichi professionali che i comuni di volta in volta conferiscono.

CAMERA DEI DEPUTATI

44

SERVIZIO STENOGRAFIA

Il punto dolente non è rappresentato soltanto dalla gara ma dal controllo degli enti locali con riferimento a tutte le possibilità ad ampio raggio previste dalla legislazione attuale.

GIANFRANCO BARBAGALLO, Vicepresidente del CORECO. Sembrerebbe strano un incontro dei componenti del CORECO con la Commissione antimafia, ma noi lo abbiamo chiesto - e vi ringraziamo per avercelo concesso - perché oggi è fortemente sentita l'esigenza di rivolgersi ad organismi che interpretano il nuovo modo di intervenire nel sistema amministrativo.

Noi siamo un organismo nuovo in una istituzione vecchia perché la legge regionale n. 44 del 1991 ha istituito i CORECO ma intanto ha catapultato questi organismi in un mondo "politico" che per certi versi continua ad appartenere al passato ed inoltre non li ha dotati di supporti di natura tecnica, legislativa ed amministrativa tali da permettere loro di funzionare in maniera diversa.

Anche se soffriamo, poiché ci siamo accostati a questa carica con spirito di servizio, nel senso di dare tutto quello che possiamo per contribuire a migliorare la pubblica amministrazione e comunque la qualità della vita dei cittadini, ci siamo adoperati per incrementare anzitutto l'efficienza e la trasparenza.

Noi chiediamo l'intervento dello Stato perché oggi c'è l'esigenza di fidarsi delle istituzioni. E' impossibile continuare a lavorare con la macchina fotocopiatrice che si guasta, senza sistemi informatizzati, con documenti che si perdono. Stiamo compiendo grossi sforzi per far capire al Palazzo che bisogna realizzare alcune cose previste dalla legge, come la scheda di passaggio delle pratiche. Stiamo inoltre cercando di collegare tutti i nostri dati, però purtroppo né l'assessorato regionale agli enti locali né quello della presidenza della regione ci ascoltano: non dico che facciano orecchie da mercante ma non dedicano alle nostre istanze l'attenzione dovuta.

PRESIDENTE. Avete riunioni con i vostri colleghi di altre province?

GIANFRANCO BARBAGALLO, Vicepresidente del CORECO. Ne avremo una la prossima settimana.

Concludo rilevando che, anche se lavoriamo non in prima linea ma apparentemente nelle retrovie, la funzione di controllo è importante. In questo terreno di illegalità diffusa non ci vuole molto a rientrare nei

CAMERA DEI DEPUTATI

45

SERVIZIO STENOGRAFIA

binari della buona amministrazione e della imparzialità, ma occorre uno sforzo anche di natura tecnica, amministrativa e legislativa. Le leggi molte volte non aiutano a migliorare la trasparenza della pubblica amministrazione. Quindi, noi vi ringraziamo per la opportunità che ci avete dato, sperando che questo incontro sia foriero di positivi risultati.

GAETANO TAFURI, *Presidente del CORECO*. Su questo punto preciso che venerdì avremo finalmente la riunione dei presidenti dei CORECO, perché la legge prescrive che nelle questioni incerte - e sono moltissime - occorre che si assuma una iniziativa unitaria attraverso riunioni dei presidenti dei CORECO.

Venerdì dovremo affrontare molte questioni. Basti pensare che attraverso un'interpretazione abbiamo dovuto stabilire cosa dovesse fare il sindaco e cosa la giunta comunale, perché secondo la legge regionale quest'ultima non dovrebbe fare niente limitandosi ad esercitare "le competenze che sono proprie della giunta". Attraverso una ricerca abbiamo stabilito che la giunta in base alla legge potrebbe fare solo la perimetrazione prevista dal codice della strada e che tutto il resto dovrebbe ricadere nelle competenze del sindaco. Siccome però questo è abnorme, con uno sforzo di interpretazione abbiamo individuato altre competenze. Abbiamo anche chiesto di fare una riunione di tutti i componenti del CORECO, e tale riunione è stata fissata dal presidente del CORECO regionale.

Un altro punto sul quale volevo richiamare la vostra attenzione è che a far parte dei CORECO sono stati chiamati dei veri esperti: con l'eccezione di una penalista e del presidente del consiglio dei commercialisti siamo tutti avvocati amministrativisti con una lunga esperienza professionale. Anche se talvolta è difficile mettere d'accordo le idee di tutti, attraverso la discussione e l'approfondimento delle questioni spesso scocca la scintilla che porta ad individuare le opportune soluzioni.

GIUSEPPE CICERO, *Componente del CORECO*. Mi sembra opportuno sottolineare ulteriormente il passaggio delle opere pubbliche di un ente della provincia per il quale si era prevista la copertura finanziaria solo per il parco progetti, mentre poi abbiamo scoperto che il responsabile dell'ufficio ragioneria attestava invece che il progetto in sé non era finanziato.

CAMERA DEI DEPUTATI

46

SERVIZIO STENOGRAFIA

A prescindere da questi problemi di natura particolare, alla relazione che vi abbiamo rassegnato abbiamo allegato un minimale contributo operativo su uno degli aspetti della nuova legge regionale siciliana sugli appalti che ci sembra meritevole di attenzione ed eventualmente di un vostro intervento, in quanto la legge n. 10 del 1993 è strutturata in modo da essere applicata progressivamente, ad un certo punto prevede che i bandi di gara debbano essere adeguati da un provvedimento successivo da emanarsi in via amministrativa dalla regione.

Le evidenti difficoltà politiche che attualmente attraversa la regione siciliana hanno ritardato l'emanazione di questi bandi; e noi riteniamo che ciò comporti un serio pericolo di inquinamento del procedimento concorsuale, perché la norma transitoria da noi richiamata richiama l'applicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 55 del 1991, del decreto legislativo n. 406 del 1991 e - questa è proprio la ciliegina sulla torta - di tutte le altre norme compatibili.

Dalla commistione di questi tre sistemi si scatena una confusione eccezionale in cui, dando per scontato che elidendo o inserendo determinati elementi selettivi nel bando di gara si può condurre l'esito della medesima ad un obiettivo anziché ad un altro, si può insinuare un atteggiamento pericoloso della obiettività del procedimento concorsuale. Questa situazione ingenera difficoltà anche per gli uffici tecnici che predispongono il bando ed onestamente anche noi abbiamo incontrato problemi al momento di controllare il bando per vedere se alcune clausole sono rispondenti a questa connessione voluta dalla legge. Sarebbe allora auspicabile che, come previsto dalla legge, i bandi tipo fossero emessi al più presto per chiudere la possibilità di penetrazione in un sistema che vuole essere sempre più chiuso.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto per il contributo che ci avete fornito. Avendo consultato anche i miei colleghi, posso affermare che è la prima volta che ci capita di imbatterci in un CORECO con il quale siamo del tutto d'accordo.

GAETANO TAFURI, Presidente del CORECO. Questo ci fa molto piacere, tenuto conto che non abbiamo altri interessi che la ricerca della legalità.

CAMERA DEI DEPUTATI

47

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Le assicuro, avvocato, che per il CORECO non sempre è stato così.

CAMERA DEI DEPUTATI

48

SERVIZIO STENOGRAFIA

**Incontro con gli assessori regionali ai lavori pubblici
ed alla pubblica istruzione.**

PRESIDENTE. Abbiamo in corso un lavoro che riguarda in particolare gli appalti e i lavori pubblici. Avendo sentito i rappresentanti del CORECO ed altri soggetti istituzionali, vi rivolgeremo alcune domande specifiche sugli aspetti che ci interessano.

ANTONIO BARGONE. Vorremmo da voi una puntualizzazione sulla nuova legge regionale, essendoci stato dichiarato che sostanzialmente non è applicata e non è applicabile perché manca l'autorità regionale e le autorità provinciali.

Vorremmo inoltre sapere che tipi di appalto si stanno facendo in questo momento, quali sono finanziati e in quali settori, nonché quali problemi pone la realizzazione di grandi opere. Abbiamo saputo che in questo momento ce ne sono poche, ma ci interesserebbe avere notizie sui cantieri aperti: in particolare se danno problemi e se si può intervenire in qualche modo.

FRANCO MAGNO, Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana. In ordine alla prima domanda preciso che la legge regionale è applicata ed applicabile. Il problema è che ancora non è stato istituito l'ufficio regionale per gli appalti, che si articola in 9 sezioni quante sono le province regionali; ma tale situazione è superata da una norma transitoria che, ferme restando le procedure introdotte dalla nuova legge, legittima i vecchi soggetti istituzionali (comuni, province, consorzi, eccetera) ad operare nelle more dell'istituzione dell'autorità regionale.

ANTONIO BARGONE. Su questo punto c'è bisogno di un chiarimento. I rappresentanti del CORECO hanno precisato che il sesto comma dell'articolo 34-bis prevede che fino all'istituzione dell'ufficio regionale per i pubblici appalti e all'elaborazione dei bandi tipo regionali si applicano i modelli allegati al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 55 del 1991 e il decreto legislativo n. 406 del 1991 (che è il provvedimento che in materia recepisce le direttive comunitarie), salve le modifiche discendenti dalla legislazione in vigore. Quindi, la nuova norma regionale non può essere applicata.

CAMERA DEI DEPUTATI

49

SERVIZIO STENOGRAFIA

FRANCO MAGNO, Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana. Qui c'è un equivoco di fondo. Per quanto riguarda i bandi tipo si fa appunto riferimento al decreto legislativo n. 406 del 1991, ma non è questa la remora perché, a parte il fatto che sono già stati elaborati i nuovi bandi, fino adesso si è operato con bandi che fanno riferimento ad altre norme. Prova ne sia che alcune opere sono state appaltate negli ultimi mesi a seguito della modifica alla legislazione che è stata apportata con la legge regionale n. 10 sugli appalti. Poiché però il sesto comma dell'articolo 77 della legge regionale n. 10 prevede che tutte le opere finanziate i cui bandi non erano stati pubblicati prima dell'entrata in vigore di tale legge dovevano essere sottoposti ad un adeguamento, si è sviluppata in Sicilia una polemica tra le forze sociali ed economiche fondata sulla presunzione che quella norma fosse troppo rigida e che il riadeguamento in essa previsto presupponesse tempi tecnici talmente lunghi da determinare un immobilismo nel settore degli appalti.

Siccome quelle opere erano state finanziate con la vecchia progettazione e quindi erano sottoposte al meccanismo di variante suppletiva che ne era la costante, la mia preoccupazione era che derogare a questa norma potesse significare protrarre il vecchio sistema - con le sue logiche e i suoi costumi - per altri cinque anni. Sotto la pressione di forze sociali e sindacali è stata però introdotta la disposizione che quelle opere potessero andare in appalto a prescindere dall'adeguamento, purché fossero eseguite nel rispetto delle norme della legge n. 10. Ciò significa che, poiché è stato abolito l'istituto della licitazione privata, individuando in esso lo strumento per la manipolazione degli appalti in Sicilia (attraverso la licitazione privata si conosceva per tempo l'elenco delle ditte che partecipavano alla gara e scattava un meccanismo di forte condizionamento), alla fine si è trovato il compromesso che, ferme restando le norme introdotte dalla legge n. 10, cioè l'abolizione della licitazione privata e l'imposizione dell'asta pubblica come sistema di gara, poteva essere superato l'obbligo dell'adeguamento del progetto purché fosse chiaro che le risorse a suo tempo stanziare per ogni singola opera dovessero essere necessarie e sufficienti a garantire la funzionalità dell'opera stessa. La legge n. 25, che è entrata in vigore il 31 settembre di quest'anno, ha determinato una condizione di maggiore accelerazione e di operatività nel settore e questa norma è stata ritenuta in grado di sbloccare le opere in Sicilia.

CAMERA DEI DEPUTATI

50

SERVIZIO STENOGRAFIA

Insisto nel sostenere che il problema dell'ufficio regionale per i pubblici appalti, che certamente è una delle questioni di forte innovazione che abbiamo introdotto nella legislazione siciliana, resta una scelta di indubbio valore politico ma non blocca l'espletamento degli appalti che invece - lo ribadisco - i comuni e le province possono indire; prova ne sia che alla luce di questa modifica nella sola Catania sono state sbloccate opere per circa 40 miliardi ed in Sicilia opere per oltre 400 miliardi.

ANTONIO BARGONE. Che tempi prevede per l'istituzione dell'ufficio regionale per i pubblici appalti?

FRANCO MAGNO, *Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana*. Per l'istituzione di tale ufficio abbiamo fatto un primo bando ma le istanze pervenute non erano purtroppo in numero sufficiente a garantirne la composizione. Abbiamo allora fatto un secondo bando e - tenuto conto che nei singoli uffici è prevista per legge la presenza di almeno due tecnici - ci siamo trovati nella condizione che da parte dell'ufficio legislativo, in polemica con chi vi parla, è stata data l'interpretazione che a far parte del ruolo tecnico potessero essere chiamate anche altre figure professionali, tra le quali quella degli ispettori sanitari o altre che addirittura contraddicevano lo spirito della legge che prevede due amministrativi e due tecnici, dove per tecnici si devono intendere ingegneri ed architetti. Questa interpretazione estensiva ha fatto sì che le domande sono state numerose e sufficienti, ma siccome le istanze presentate da tecnici effettivi sono stati solo diciotto, è venuto a mancare l'elemento della selezione. Con procedura d'urgenza siamo stati dunque costretti a reiterare dieci giorni fa il bando di concorso, con l'obiettivo di istituire l'ufficio regionale per i pubblici appalti entro Natale perché sia operativo il 1° gennaio 1994. Segnalo che contemporaneamente abbiamo problemi logistici e di carattere organizzativo, non avendo ancora stabilito dove insediare questo ufficio, come organizzarlo e come attrezzarlo.

Ribadisco che nel corso del 1993 tutti gli appalti sono stati indetti secondo le procedure previste dalla legge n. 10. Dico di più. Come assessore ai lavori pubblici intervengo nel settore delle chiese, sul quale ci fu un'osservazione di fondo della Corte dei conti che metteva in forse la competenza della regione ad intervenire circa il finanziamento delle opere ecclesiastiche; ebbene, alla fine anche quella osservazione è stata superata. In ogni caso adesso quando invio chiarimenti alla Corte

CAMERA DEI DEPUTATI

51

SERVIZIO STENOGRAFIA

dei conti inserisco la precisazione che l'appalto delle opere avverrà non solo nel rispetto delle disposizioni della legge n. 10 ma anche con il sistema dell'asta pubblica.

Quanto alle opere che sono state finanziate, preciso che come assessore ai lavori pubblici opero nei settori della grande viabilità, degli acquedotti esterni, della manutenzione scolastica (piccoli interventi), dei porti (quelli riconducibili alla competenza regionale) e delle chiese. Per la realizzazione di queste opere ai sensi della nuova legge non emaniamo più singoli decreti ma elaboriamo programmi che impegnano il complesso delle risorse disponibili nel capitolo.

Segnalo che con riferimento agli appalti nell'amministrazione si vive un rapporto diverso rispetto al passato: mentre prima gli assessorati regionali (almeno l'assessorato ai lavori pubblici) erano inondati di richieste di istanze, oggi ne vengono presentate pochissime. Questa situazione ha provocato anche una polemica tra me e i rappresentanti degli enti locali, perché io sostengo che il rallentamento degli appalti in Sicilia è determinato dalla difficoltà di adeguarsi alle nuove procedure. Non vorrei arrivare alla conclusione che, siccome sono venuti meno certi interessi, questo non è più un settore che attrae. Rilevo che alcuni sindaci, i più solerti e i più sensibili, continuano ad avanzare istanze in cui rappresentano i problemi della loro comunità e queste troveranno senz'altro accoglimento. Riscontro però un affievolimento dell'interesse dell'amministratore a porre con forza e determinazione il finanziamento di una opera, ciò malgrado io abbia sollecitato tutte le amministrazioni a presentare richieste ed abbia dichiarato che sarebbero state privilegiate le istanze accompagnate da progetti elaborati ai sensi della legge n. 10, appunto perché con tale legge è stata affermata una nuova concezione della progettazione, mutuando per certi aspetti le disposizioni del disegno di legge nazionale presentato dal ministro Merloni.

Prima i progetti sulla carta esecutivi ma nei fatti erano fortemente carenti, possiamo dire di massima, ed appunto questa carenza progettuale alla fine determinava elementi di malcostume che certamente incidevano sia sulla fattibilità dell'opera e soprattutto alimentava quel fenomeno di perizie e di varianti suppletive che faceva lievitare i costi dell'opera stessa e soprattutto rendeva incerta nei tempi la sua realizzazione. A tutto ciò abbiamo voluto porre riparo fissando per legge l'esigenza di presentare progetti effettivamente esecutivi.

CAMERA DEI DEPUTATI

52

SERVIZIO STENOGRAFIA

SANTI RAPISARDA. Approvato il decreto, quali sono i tempi tecnici per la gara con l'asta pubblica?

FRANCO MAGNO, *Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana*. I tempi sono quelli previsti dalla legge e devono essere rispettati. Quindi, se ognuno fa il suo dovere i tempi sono ridotti.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, dal quadro che lei ha tracciato emergono difficoltà determinate dal fatto che il vecchio sistema consentiva molte più cose di quante ne consente il nuovo.

FRANCO MAGNO, *Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana*. Questo lo affermo con assoluta convinzione. Non per difendere la legge di cui sono firmatario, ma a chi ha sostenuto che la legge n. 10 ha bloccato gli appalti in Sicilia ribatto che, se ci fosse stata una maggiore collaborazione e se si fosse diffusa la convinzione che questo è un sistema importante per migliorare la gestione degli appalti in Sicilia, il passaggio fisiologico da un sistema all'altro avrebbe potuto determinare al massimo tre o quattro mesi di ritardo; mi trovo invece di fronte a casi in cui i ritardi arrivano a qualche anno. Lì devo individuare una mancanza di volontà di applicare questa legge.

PRESIDENTE. Qualcuno dei nostri interlocutori oggi ha disegnato un quadro di estrema difficoltà delle procedure: si sarebbero moltiplicati i passaggi e per di più alcuni di essi avrebbero un termine ed altri no. Tutto ciò renderebbe farraginose e lunghe le procedure.

FRANCO MAGNO, *Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana*. L'elemento cruciale è costituito dal progetto. Avere un progetto esecutivo significa svolgere preliminarmente indagini geologiche, geognostiche, geotecniche, che consentano di affermare che quel progetto corrisponde effettivamente alla realtà. In passato tutte queste indagini non si effettuavano ed un progetto veniva elaborato in quindici giorni: bastava che l'assessore ne garantisse il finanziamento. Non c'è dubbio che ora si perde più tempo nella fase preparatoria, ma quando viene finanziato un progetto redatto ai sensi della nuova legge questo è immediatamente esecutivo e cantierabile.

CAMERA DEI DEPUTATI

53

SERVIZIO STENOGRAFIA

GAETANO GRASSO. Oltre che di mancanza di collaborazione, lei prima ha parlato di resistenze. Da chi vengono?

FRANCO MAGNO, *Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana*. Devo dire che le resistenze sono diffuse e provengono dai comuni che sono gli interlocutori primari e fondamentali dell'amministrazione regionale.

ANTONIO BARGONE. I lavori in corso?

FRANCO MAGNO, *Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana*. Sono abbastanza. Devo ammettere che non abbiamo ancora un'organizzazione in grado di tracciare un quadro complessivo di tutti i lavori in corso in Sicilia. Si sarebbe dovuto istituire una sorta di registro regionale delle opere pubbliche, ma ciò non è stato possibile per la precarietà dei governi. Lo strumento che abbiamo è l'ispettorato regionale tecnico, che è la massima autorità che esercita un controllo, ma anche qui, poiché non disponiamo di un sistema automatizzato e poiché i comuni spesso ritardano nel fornirci le notizie, non abbiamo a disposizione in quadro preciso, anche se posso ribadire che sono molte le opere in itinere.

Abbiamo invitato ufficialmente a chiudere tutti questi lavori. Con la nuova legge si può verificare che alcuni lavori in corso siano ritardati volutamente per poi accedere a nuovi finanziamenti, con lotti successivi affidati con la trattativa privata. E' l'unica fattispecie prevista nella norma transitoria, perché a regime non vi sarà più trattativa privata. Di qui, ripeto, il nostro sollecito a chiudere i lavori, per evitare che si determinasse un meccanismo di speculazione. In buona sostanza, dobbiamo difendere le ragioni del libero mercato. Chiudere i lavori e nuovi finanziamenti con le nuove regole: questa è la linea che stiamo seguendo in modo molto rigido.

ANTONIO BARGONE. In questi due giorni abbiamo avuto modo di ascoltare da più fonti - anche se per la verità c'era stato già indicato da un rapporto dei ROS - che qui a Catania vi era un meccanismo di controllo degli appalti da parte dei referenti politici con interconnessioni con le organizzazioni criminali. Chi ne ha parlato, ha fatto riferimento alla realtà catanese ed ha fatto anche i nomi dei referenti politici; in sostanza,

CAMERA DEI DEPUTATI

54

SERVIZIO STENOGRAFIA

ogni appalto era controllato, vi erano imprese di riferimento - nel caso si trattava di Finocchiaro, Costanzo, Graci, eccetera - e dopo l'aggiudicazione si verificava un altro tipo di interferenza più specificatamente mafiosa, quella del subappalto.

Lei che ha un quadro complessivo della situazione regionale, può dirci se questo meccanismo è diverso da quello realizzato nelle altre realtà e che tipo di connessioni vi sono. E' stato affermato, ad esempio, che gli appalti ed il loro controllo era sì stabilito dai referenti di Catania, ma veniva deciso a Roma o a Palermo.

FRANCO MAGRO, Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana. La mia analisi è che la realtà di Palermo non è diversa da quella di Catania e direi dell'intera Sicilia. Questo era possibile - insisto - con le vecchie regole.

ANTONIO BARGONE. In proposito non mi deve convincere.

FRANCO MAGRO, Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana. Per me, si tratta di una realtà generalizzata, non c'è dubbio. Per quanto riguarda la mia breve esperienza - sono assessore da poco più di un anno e tre mesi - debbo dire che in fondo, per la regione, ieri era anche possibile, quando avevano assoluta discrezionalità circa i finanziamenti, ma con la nuova legge questo non è più possibile.

ANTONIO BARGONE. Vorrei conoscere la sua analisi su quanto è accaduto finora, non su quanto accadrà.

FRANCO MAGRO, Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana. Dalle notizie che ho, per quanto riguarda i meccanismi, era sempre lì il problema: la licitazione privata. Con questa procedura cosa si determinava quando si faceva una gara? Cento o cinquanta imprese partecipavano alla gara di appalto; non siamo in Svezia; la Sicilia non è tutta mafia, ma il soggetto, il meccanismo mafia esercitava un condizionamento pesante circa l'assegnazione degli appalti, addirittura su chi doveva partecipare ad un determinato tipo di opera; dopo di che è chiaro che scattava un meccanismo di combine. Questo era il meccanismo. Ora - si dice - con l'asta pubblica, questo meccanismo salta? Se lei considera che abbiamo dato la possibilità ad ogni imprenditore di partecipare fino

CAMERA DEI DEPUTATI

55

SERVIZIO STENOGRAFIA

ad un'ora prima, si renderà conto, a parte il clima complessivo e la condizione generale...

ANTONIO BARGONE. Si rimanda il problema al mercato.

FRANCO MAGRO, Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana. Il mercato prima era manipolato, non c'era mercato.

ANTONIO BARGONE. Le nuove regole rendono tutto più trasparente e rimandano il problema al mercato, dove però c'è la presenza della mafia.

FRANCO MAGRO, Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana. Desidero portare la testimonianza di alcuni imprenditori. Alcuni non hanno vinto alcuna gara con le nuove regole, ma mi hanno detto: non ho vinto, ma le assicuro, assessore - questo era qualcuno di quelli che io chiamo i pentiti - che vi è un clima nuovo, uno spirito nuovo, possiamo vincere. Ciò che mi viene rappresentato da alcuni imprenditori è un clima di assoluta libertà. Non vi è più aggiudicazione manipolata: capita che non si vinca per sei o sette gare, ma - mi dicono - vi è un clima diverso ed anche un rapporto diverso. E' bello ora - mi dicono ancora - partecipare: ho avuto diversi riscontri in tal senso dal mondo imprenditoriale.

ANTONIO BARGONE. Lei esclude che anche con le nuove regole...

FRANCO MAGRO, Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana. No, questo non mi sento di escluderlo.

ANTONIO BARGONE. Lei ha parlato di assoluta libertà: non crede che ci possa essere, che ci sia anche, un'attività di scoraggiamento a partecipare alle gare da parte della mafia e delle organizzazioni criminali?

FRANCO MAGRO, Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana. La mia convinzione è questa, anche per il clima complessivo che viviamo, per alcuni successi che, come istituzioni si sono ottenuti contro questo fenomeno. Trovo il fenomeno come ritratto, come se la mafia avesse fatto un passo indietro.

CAMERA DEI DEPUTATI

56

SERVIZIO STENOGRAFIA

GAETANO GRASSO. Prima c'era un gioco, un intervento della mafia anche sulla formazione degli elenchi.

FRANCO MAGRO, *Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana*. Certo. Con quelle regole era pesante. Era un fenomeno totalizzante: l'organizzazione era per province, signori miei! Era un sistema in cui tutto si controllava e l'imprenditore che non stava al gioco, veniva estromesso. Era un controllo se non del 100 per cento, sicuramente del 90 per cento; poteva sfuggire solo qualche caso.

SANTI RAPISARDA. Ora sembra che la mafia abbia adottato il nuovo sistema di attendere chi vince la gara per passare poi al subappalto.

FRANCO MAGRO, *Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana*. Un certo tipo di condizionamento è sempre possibile esercitarlo. Sull'assegnazione della gara mi pare un po' difficile che abbiano la possibilità di avere un'influenza, ma quando l'imprenditore vince la gara può scattare quel meccanismo. Questo non so come si possa evitare. In linea teorica può scattare, io però ho l'impressione che oggi abbia fatto un passo indietro.

SANTI RAPISARDA. Anche perché con l'asta pubblica e notevoli ribassi sarà più difficile affidare i subappalti. Prima il margine era più ampio.

FRANCO MAGRO, *Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana*. Sfruttando la nostra potestà legislativa, abbiamo introdotto un nuovo meccanismo. Avevamo una realtà di cosiddette offerte anomale, fino al 40 per cento di ribasso, per cui non si capiva poi come l'opera si potesse realizzare. Vi sono state sollecitazioni di diversi imprenditori. La tesi era che l'offerta anomala era un modo per manipolare il mercato. Qualcuno ha intravisto un collegamento tra coloro i quali erano in grado di proporre questi forti ribassi e il fenomeno del riciclaggio del denaro sporco. Chi vuole riciclare il denaro sporco, infatti, non punta all'utile d'impresa, ma solo ad immettere sul mercato il denaro accumulato illecitamente.

Come correggere questa situazione? Abbiamo fatto la proposta - purtroppo solo fino a 5 milioni di ECU, circa 7-8 miliardi, perché questa è la nostra competenza - di introdurre questo meccanismo: si fa la

CAMERA DEI DEPUTATI

57

SERVIZIO STENOGRAFIA

media delle offerte pervenute; si applica un correttivo del 4 per cento e si raggiunge una nuova media: tutte le imprese che vanno al di là di tale media, vengono escluse; infine, si fa nuovamente la media fra le imprese rimaste in gara. L'assegnazione va a chi si avvicina di più al valore così ottenuto.

Sulla base delle centinaia di gare fatte, possiamo dire che questo ha portato mediamente ad un ribasso che oscilla tra il 10 e il 15 per cento, che è una misura compatibile con il presunto utile d'impresa.

SANTI RAPISARDA. Questo meccanismo veniva già usato da molti comuni trasparenti nella licitazione privata, con apposito correttivo. Sono d'accordo, quindi, sull'inserimento di un correttivo per tutte le aste pubbliche, a prescindere dall'importo, perché questo assicura trasparenza.

PRESIDENTE. Il correttivo è in più o in meno?

FRANCO MAGRO, Assessore ai lavori pubblici della regione siciliana. Il correttivo è in più. Si fa la media di tutte le offerte; poi si aggiunge un 4 per cento; si fa nuovamente la media tra tutte le offerte entro il 24 per cento, registrando quindi un calo, e poi si vede qual è quella più conveniente.

PRESIDENTE. Quali sono le competenze trattenute dalla regione in materia di edilizia scolastica?

CARMELO SARACENO, Assessore alla pubblica istruzione della regione siciliana. Sotto questo aspetto si è verificata una cosa curiosa. Lo Stato ha delegato in materia di pubblica istruzione, con il decreto n. 245 del 1986, gran parte delle competenze alla regione siciliana, ma non ha dato le risorse finanziarie sufficienti.

In Sicilia, in materia di pubblica istruzione, vi è una situazione abnorme: i provveditori sono nominati ancora dal ministro della pubblica istruzione, mentre la regione ha potestà sul piano degli interventi finanziari per una parte dell'edilizia scolastica. Le risorse per l'esercizio 1993 per l'edilizia scolastica con riferimento all'istruzione di primo grado (quella di secondo grado è di competenza della provincia) ammontano a 100 miliardi circa. Per il resto, anche rispetto ad altre province autonome, in Sicilia si verifica la situazione abnorme che, a fronte dei pote-

CAMERA DEI DEPUTATI

58

SERVIZIO STENOGRAFIA

ri riconosciuti quanto alla legislazione in materia scolastica, la regione però non ha le risorse necessarie per affrontare tali poteri.

La conclusione è che bisognerebbe rivisitare il decreto cui prima ho fatto riferimento per rendere più moderna ed attuale la divisione dei compiti tra lo Stato e la regione in materia di pubblica istruzione. Su questa base, vi sono diverse considerazioni che possono essere rimesse all'attenzione della Commissione. La prima è che non si può condividere il fatto che vi siano organismi collegiali statali che abbiano ancora una sorta di competenza complessiva sugli effetti delle cose regionali. Mi spiego: per molti aspetti dell'attività della pubblica istruzione, in Sicilia quando vi è qualcosa che non va, si fa ricorso non a livello regionale ma nazionale, con una sorta di ambivalenza ed ambiguità di fondo.

La seconda considerazione è che il continuare dello scoraggiamento delle prerogative autonomistiche in materia di pubblica istruzione non ha fatto altro che deteriorare il tessuto complessivo unitario della pubblica istruzione. Faccio un esempio che mi ha colpito in modo particolare: in Sicilia, oltre alle scuole materne statali, vi sono quelle regionali, che non sono determinate in base all'utenza, cioè al numero di bambini che ne avrebbero bisogno, ma con riferimento alle maestre disponibili; queste, pur godendo del trattamento economico dei dipendenti regionali, sono inserite in un ruolo unico ad esaurimento. Fra qualche anno, dunque, non ci saranno più maestre e quindi scuole regionali; questo non potrà che favorire le scuole materne private e quindi una speculazione.

PRESIDENTE. Perché si è verificato questo?

CARMELO SARACENO, Assessore alla pubblica istruzione della regione siciliana. Mi è stato detto che si tratta di un fatto avvenuto molti anni fa.

PRESIDENTE. Non è possibile modificare la situazione?

CARMELO SARACENO, Assessore alla pubblica istruzione della regione siciliana. No, ci vorrebbe una legge e questo, con il clima che c'è all'assemblea regionale, mi pare difficile che si possa fare, anche perché significherebbe accollarsi l'onere di nuovi dipendenti. Ciò che non viene considerato, ripeto, è l'utenza ed il fatto che si dovrebbe trattare di un servizio sociale. Fra qualche anno resteranno le scuole materne statali,

CAMERA DEI DEPUTATI

59

SERVIZIO STENOGRAFIA

che sono poche; scompariranno quelle regionali e vi sarà una proliferazione degli istituti privati.

SANTI RAPISARDA. Vorrei un chiarimento. La legge regionale n. 15 ha trasferito la competenza per l'edilizia scolastica della media superiore alle province, ma queste affermano di non avere fondi.

CARMELO SARACENO, Assessore alla pubblica istruzione della regione siciliana. In gran parte non è vero. In Sicilia accade che anche la provincia più povera abbia decine di miliardi di residui passivi. Il problema è un altro: molto spesso gli interventi non si possono realizzare perché le aree debbono darle i comuni ed il 90 per cento di questi in Sicilia non hanno ancora il piano regolatore o questo è antiquato. Non vi è sintonia di tempi tra le istituzioni.

SANTI RAPISARDA. Conosco le difficoltà per i nuovi edifici, ma ve ne sono anche per la manutenzione. Le province affermano che l'assessorato regionale alla pubblica istruzione non interviene in modo tangibile per la ristrutturazione e la manutenzione degli edifici.

CARMELO SARACENO, Assessore alla pubblica istruzione della regione siciliana. Se si tratta di quelli della scuola media superiore, non può farlo perché non è previsto: sono a carico della provincia. La regione siciliana si fa carico della costruzione e manutenzione delle scuole medie inferiori.

SANTI RAPISARDA. Ho capito, quindi l'informazione era sbagliata.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri interlocutori per il contributo fornito.

Gli incontri terminano alle 13,35.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CATANIA

MARTEDI' 23 NOVEMBRE 1993 (POMERIDIANA).

I GRUPPO

**Presiede il presidente Luciano VIOLANTE.
Partecipano i senatori Gaetano GRASSO e Santi RAPISARDA.**

CAMERA DEI DEPUTATI

2

SERVIZIO STENOGRAFIA

INDICE

pag.

Incontro con il presidente del TAR e del Consiglio della giustizia
amministrativa.....3

Incontro con il sindaco del comune di Maletto.....13

Incontro con i commissari dei disciolti comuni di Aci Catena,
Mascali, Mascalucia e San Giovanni La Punta20

CAMERA DEI DEPUTATI

3

SERVIZIO STENOGRAFIA

Gli incontri cominciano alle 15,15.

Incontro con il presidente del TAR e del consiglio della giustizia amministrativa.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta compiendo indagini anche nei riguardi delle varie amministrazioni locali e quindi necessariamente deve avere contatti con organi che si occupano di atti amministrativi. Abbiamo già ascoltato i rappresentanti del CORECO i quali ci hanno illustrato il loro punto di vista; da voi vorremmo invece sapere quali sono i ricorsi più frequenti ed il tipo di lavoro che compite. In pratica vorremmo sapere quali questioni trattate in modo prevalente e quali valutazioni date sugli atti compiuti dalle varie amministrazioni locali.

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR.* Noi esaminiamo i fenomeni patologici che si verificano nelle amministrazioni pubbliche, ma non abbiamo certo gli strumenti per esaminare le situazioni delle singole amministrazioni, per la semplice ragione che non seguiamo l'attività amministrativa per intero.

PRESIDENTE. Dal complesso degli atti che esaminate quale giudizio traete?

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR.* Credo vi sia molta confusione per quanto riguarda il rapporto di pubblico impiego. Consideri (non è un problema siciliano ma assume dimensioni nazionali) che il 50 per cento delle nostre cause sono rappresentate dal contenzioso attinente al pubblico impiego. In sede d'appello questa percentuale sale ulteriormente. Da cosa dipende questa situazione? Dal fatto che in materia di pubblico impiego vi è stato un po' di clientelismo per quanto riguarda soprattutto le assunzioni e le progressioni di carriera. Questo ha determinato aspetti di illegittimità che non sempre però sono stati portati a conoscenza del tribunale amministrativo regionale. In pratica noi registriamo le sole reazioni di coloro i quali non sono stati accontentati in ordine a eventuali miglioramenti economici e di carriera. In passato abbiamo dovuto constatare come le commissioni provinciali di controllo, che adesso si chiamano CORECO, non abbiano funzionato come avrebbero dovuto. I CORECO oggi funzionano molto meglio rispetto alle commissioni...

CAMERA DEI DEPUTATI

4

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Anche noi abbiamo avuto questa impressione.

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. La nostra impressione è che i comitati regionali di controllo funzionino meglio delle vecchie commissioni provinciali. Vorrei però sottolineare un'esigenza: avvertiamo la necessità che le unità sanitarie locali non siano più sottratte al controllo del CORECO. E' vero che la legge ha stabilito che trattasi di aziende strumentali della regione, però la loro completa autonomia, senza che su di esse sia esercitato alcun controllo, soprattutto per quanto riguarda l'amministrazione del personale, non è, a nostro giudizio, del tutto funzionale. Ritengo che tutti gli atti compiuti dalle unità sanitarie locali, almeno quelli concernenti il personale, debbano essere sottoposti al controllo del CORECO. A mio giudizio questo è un punto fondamentale, tant'è vero che in questa fase di transizione abbiamo assistito ad annullamenti del CORECO di atti compiuti dalle amministrazioni locali. Queste ultime hanno impugnato dinanzi a noi tali annullamenti per difetto di potere; purtroppo, dopo averne constatato la fondatezza, abbiamo dovuto accogliere le istanze delle amministrazioni dichiarando l'incompetenza del CORECO in materia.

SEBASTIANO SCARCELLA, *Presidente del consiglio della giustizia amministrativa di Palermo*. Sia il TAR di Catania sia quello di Palermo hanno assunto in passato un atteggiamento drastico annullando per prorogatio...

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. Questa situazione è stata superata.

SEBASTIANO SCARCELLA, *Presidente del consiglio della giustizia amministrativa di Palermo*. Volevo solo precisare questo.

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. Era un problema che sorgeva prima. A seguito di una sentenza della Corte costituzionale sulla famosa prorogatio avevamo annullato decisioni assunte dalle commissioni provinciali di controllo in carica da quindici anni. Ci siamo però accorti che così facendo arrestavamo l'attività delle varie amministrazioni locali e quindi abbiamo corretto,

CAMERA DEI DEPUTATI

5

SERVIZIO STENOGRAFIA

per così dire, il tiro. Comunque dopo qualche tempo si sono insediati i CORECO e quindi la situazione si è evoluta.

A mio giudizio occorrerebbe perseguire una politica coerente per quanto riguarda il personale degli enti locali. La regione ha infatti legiferato in maniera clientelare; ultimamente alcuni comuni hanno assunto 100-150 persone in base ad una legge regionale tesa a sanare la situazione di numerosi precari impiegati in ditte di pulizia. La regione ha quindi emanato una legge, assumendosene l'onere relativo, ma non si risolve il problema della disoccupazione degli intellettuali in Sicilia facendoli assumere indistintamente da tutte le amministrazioni locali. La nostra regione purtroppo ha il più alto tasso di disoccupazione intellettuale, ma ciò non significa che questi giovani debbano essere obbligatoriamente assunti dalle amministrazioni locali le quali devono, per forza di cose, rispettare i loro organici. Di fatto si creano organizzazioni elefantiache che non sono assolutamente in grado di operare. Per esempio nel comune ove sono nato, che consta di 25 mila abitanti, vi sono ben 500 impiegati: ciò significa un impiegato ogni 50 abitanti. Ricordo che la media nazionale è di un impiegato ogni 80 abitanti. Ma il vero problema non è l'onore derivante dall'assunzione, bensì la confusione che si crea.

PRESIDENTE. Del resto si tratta di personale scarsamente professionalizzato.

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR.* Certo. Notiamo inoltre lo strano fenomeno della palermitanizzazione della Sicilia, come l'ho definito. In pratica in ogni gestione commissariale sono presenti numerosi palermitani. Allorquando si sciolgono i consigli di amministrazione delle istituzioni pubbliche di assistenza, dei consorzi di bonifica, dei consorzi agrari, i consigli comunali, e si nominano praticamente dei funzionari palermitani. In definitiva questo toglie un po' di autonomia alle singole amministrazioni e fa aumentare la distanza fra amministratori ed amministrati. L'amministratore deve essere locale, diversamente si impoverisce il tessuto connettivo della società.

PRESIDENTE. Oltre ai rapporti nel pubblico impiego, quali sono le altre materie nelle quali intervenite?

CAMERA DEI DEPUTATI

6

SERVIZIO STENOGRAFIA

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. Per esempio la questione dell'abusivismo. Consideri che il contenzioso edilizio è circa il 50 per cento dell'intero contenzioso. In pratica l'abusivismo edilizio non viene perseguito. Nonostante la presenza di numerosi commissari antimafia, si continua regolarmente a costruire abusivamente.

PRESIDENTE. Vi sono casi specifici?

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. Per esempio Vittoria. Il consiglio comunale di quella città si è autosciolto.

PRESIDENTE. Si è votato di recente se non erro.

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. Sì. Parlo però soprattutto della mia città ove sono stati nominati commissari antimafia che avrebbero dovuto operare per fermare la marea montante del fenomeno dell'abusivismo il quale continua come se nulla fosse. Ciò significa che i commissari, che avrebbero dovuto insegnare alla popolazione come si amministra un ente locale, non sono stati in grado di assolvere ai loro compiti. Purtroppo dobbiamo constatare un diffuso regime di illegalità.

SANTI RAPISARDA. Molti sindaci lamentano che il TAR sospende le loro ordinanze di demolizione: è vero?

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. Non è vero. Il TAR è diviso in tre sezioni; il presidente della sezione staccata presiede la prima sezione, mentre altri due presidenti presiedono le restanti. L'edilizia e l'urbanistica fanno parte della seconda sezione, quindi non di quella da me presieduta. Devo però dirle, stante la mia esperienza, che noi non abbiamo mai sospeso alcun provvedimento di demolizione, caso mai sono le amministrazioni locali che non ne hanno mai emessi. Credo che la situazione sia ancora la stessa, cioè a dire le amministrazioni comunali non hanno il coraggio di far eseguire gli ordini di demolizione.

CAMERA DEI DEPUTATI

7

SERVIZIO STENOGRAFIA

SEBASTIANO SCARCELLA, *Presidente del consiglio della giustizia amministrativa di Palermo*. Solo adesso si applica la sanzione parallela dell'acquisizione del bene costruito abusivamente. In pratica il comune, constatata la mancata demolizione, redige un verbale di consistenza per l'acquisizione. Noi abbiamo detto che si tratta di un atto impugnabile in quanto determina il trasferimento di proprietà da un soggetto all'altro.

Vorrei ora fare alcune osservazioni generali. Dal punto di vista della giustizia amministrativa la Sicilia è una regione, per così dire, privilegiata in quanto, come voi sapete, è l'unica ove il secondo grado della giustizia amministrativa non è amministrato dal Consiglio di Stato, bensì del consiglio di giustizia amministrativo. Questo fatto determina una contrazione dei tempi della giustizia amministrativa che sono notori. Per quanto riguarda il fenomeno più in generale della giustizia amministrativa in Sicilia, posso dire che oggi la giustizia amministrativa si gioca tutta sulla sospensiva.

PRESIDENTE. Quali sono i tempi medi...

SEBASTIANO SCARCELLA, *Presidente del consiglio della giustizia amministrativa di Palermo*. In appello abbiamo un tempo medio di un anno, un anno e mezzo dalla sentenza di primo grado.

PRESIDENTE. Entro quanto tempo si emette una sentenza di primo grado a Catania?

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. Allo stato attuale sono pendenti circa 24 mila ricorsi. Posso solo comunicarle i ricorsi esaminati anno per anno: alcuni di essi sono decisi in un anno (per esempio quelli elettorali o quelli riguardanti gli appalti pubblici), altri in due, tre, quattro, cinque anni. Dico solo che abbiamo evaso tutti i ricorsi fino al 1985. A mio giudizio il tempo medio di una sentenza potrebbe aggirarsi intorno ai tre-quattro anni.

SEBASTIANO SCARCELLA, *Presidente del consiglio della giustizia amministrativa di Palermo*. Tornando al discorso che oggi la giustizia amministrativa si gioca più che altro sulla sospensiva (in udienza andiamo con 70 sospensive e 30 di merito), devo dire che molte volte saremo in

CAMERA DEI DEPUTATI

8

SERVIZIO STENOGRAFIA

grado anche di decidere sul merito perché spesso la causa non ha bisogno di un'istruttoria. In un famoso progetto si era balenata la possibilità che, fissata la sospensiva, poteva anche essere assunta una decisione nel merito in modo che nel contraddittorio...

PRESIDENTE. Sarebbe stata una cosa buona.

SEBASTIANO SCARCELLA, *Presidente del consiglio della giustizia amministrativa di Palermo*. Certo, perché il magistrato avrebbe avuto la possibilità di studiarsi il ricorso prima in sede di sospensiva, poi in sede di merito. Molte volte una causa può essere definita, però in presenza della sospensiva non può essere adottata alcuna decisione. Una misura che potrebbe senz'altro accorciare i tempi di esame dei ricorsi è rappresentata dalla possibilità di prevedere nell'udienza per la sospensiva che la causa possa essere dibattuta anche nel merito.

La maggior parte del contenzioso è rappresentato da ricorsi in materia di pubblico impiego. Per quanto riguarda invece gli appalti, faccio una considerazione del tutto personale. Devo dire che la Sicilia a tale proposito non è dissimile dalle altre regioni d'Italia, nel senso che non vi è differenza tra qui e altre parti d'Italia in materia di appalti. Il contenzioso è normale, ossia non presenta alcuna atipicità rispetto al restante territorio nazionale. Vorrei dire qualcosa sull'attività consultiva che facciamo per conto della regione. Tale attività rispecchia i pregi ed i difetti dell'attività consultiva propria del Consiglio di Stato: vi è una stretta collaborazione con la regione e notiamo che i cosiddetti finanziamenti a pioggia riguardano soprattutto le convenzioni in materia di studi e di ricerche. Credo che questo non sia però un problema solo siciliano, bensì generale. In questo campo purtroppo è oggettivamente difficile procedere tramite gare.

PRESIDENTE. E' stato detto che i commissari straordinari antimafia non combatterebbero di fatto il fenomeno dell'abusivismo. Questo dato è generalizzato in tutta la regione, oppure riguarda la sola provincia di Catania?

SEBASTIANO SCARCELLA, *Presidente del consiglio della giustizia amministrativa di Palermo*. Noi ci occupiamo di abusivismo solo se l'am-

CAMERA DEI DEPUTATI

9

SERVIZIO STENOGRAFIA

ministrazione locale è diligente, attiva, perché in caso contrario siamo del tutto all'oscuro della faccenda. Quando l'amministrazione locale si attiva l'interessato presenta ricorso e ricorre in appello. Per quanto riguarda comunque quest'aspetto, devo dire che il nostro osservatorio si ferma lì dove vi è un'ordinanza di demolizione che noi non sospendiamo. Ciò che accade dopo a noi sfugge completamente. Quando fu costruito il famoso edificio a forma di fungo a Cefalù, l'amministrazione locale emanò l'ordinanza di demolizione; dopo ricorsi e controricorsi l'edificio è ancora in piedi. Quindi cosa accade dopo il rigetto dei ricorsi avversi ad ordinanze di demolizione non ci è dato sapere. Sarebbe interessante constatare, laddove sono stati emanati provvedimenti di conferma di ordini di demolizione, cosa si è realmente fatto.

PRESIDENTE. Si potrebbe avere un elenco degli ultimi provvedimenti assunti in materia?

SEBASTIANO SCARCELLA, *Presidente del consiglio della giustizia amministrativa di Palermo*. Certo. Sarebbe tuttavia interessante, ripeto, constatare cosa accade dopo la conferma delle varie ordinanze di demolizione.

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. Una zona vicino Catania, esattamente Vaccarizzo, è stata edificata con costruzioni interamente abusive. In base all'ultima legge regionale, l'ordine di demolizione può essere eseguito solo se manca il tetto, qualora l'opera sia stata, per così dire, coperta, la demolizione non può più essere seguita.

PRESIDENTE. Se invece c'è il tetto?

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. L'ordine di demolizione non può essere eseguito dal sindaco, che invece può intervenire, ripeto, in caso di assenza di solaio.

PRESIDENTE. Chi lo esegue l'ordine di demolizione nel caso vi sia il solaio?

CAMERA DEI DEPUTATI

10

SERVIZIO STENOGRAFIA

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. Se c'è il solaio si bloccano i lavori e vi è l'espropriazione, ossia l'acquisizione gratuita del bene. In ogni caso la demolizione può essere effettuata solo dopo l'acquisizione gratuita. Quando invece non si è costruito il solaio, la demolizione può essere immediatamente eseguita. A noi non sono mai capitati casi del genere, ossia un provvedimento di demolizione emanato dal sindaco prima che fosse edificato il solaio. Ciò vuol dire che o non vi è la giusta sorveglianza da parte delle amministrazioni comunali, oppure si decideva di emanare il provvedimento una volta ultimato il solaio. In pratica sorge il sospetto che le amministrazioni comunali non volessero operare alcuna demolizione e quindi utilizzassero provvedimenti non idonei per contrastare l'abusivismo.

SEBASTIANO SCARCELLA, *Presidente del consiglio della giustizia amministrativa di Palermo*. Ricordiamoci che vi è anche il vincolo di tutela del paesaggio. Al riguardo ci è stato posto il quesito se la vecchia legge del 1939, e le successive leggi che hanno contrastato l'abusivismo, sia ancora in sintonia con le nuove norme in materia di tutela dei beni ambientali ed artistici. In pratica si voleva sapere se era una valutazione discrezionale dell'amministrazione prevedere la demolizione o la sanzione pecuniaria. Il nostro parere è stato che la legge fondamentale rimane, per cui in questo caso si deve ricorrere alla demolizione. Essa è in pratica l'unica misura che resta tuttora in vigore. La demolizione non può essere eseguita solo se pregiudica lo stesso bene tutelato, solo in questo caso sorge il problema del mantenimento della costruzione abusiva e si può far ricorso al pagamento di una pena pecuniaria. Quindi la sanzione primaria rimane la demolizione e solo nell'interesse della conservazione del bene tutelato si può prevedere il pagamento di una pena pecuniaria.

PRESIDENTE. Avete poc'anzi affermato che sono pendenti circa 24 mila ricorsi: quali sono le prospettive?

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. Vi è una direttiva del consiglio di presidenza in base alla quale ogni magistrato deve depositare soltanto 80 sentenze l'anno. Testualmente questa direttiva così recita: " in ogni anno solare ciascun magistra-

CAMERA DEI DEPUTATI

11

SERVIZIO STENOGRAFIA

to dovrà depositare in segreteria indicativamente 80 sentenze, intendendosi come tali tutti i provvedimenti giurisdizionali così denominati e da lui sottoscritti quali estensore, fatta eccezione per le perenzioni, le riunioni, le cessazioni della materia del contendere e le sentenze di cui al punto 1, lettera a), calcolate in base ai criteri enunciati del punto medesimo". Si tratta di criteri un po' sindacalizzati del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa che sta a Roma.

PRESIDENTE. Però chi deposita 80 sentenze l'anno è a posto?

SEBASTIANO SCARCELLA, *Presidente del consiglio della giustizia amministrativa di Palermo*. Il problema è di sensibilità individuale, di sentire la funzione.

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR*. Il TAR di Catania, che conta quindici magistrati, è secondo, come numero di sentenze emesse, a quello del Lazio che ne ha ben 45 magistrati. Lo scorso anno abbiamo emesso 3 mila sentenze, il che significa che ogni magistrato ne ha emesse molte più delle 80 di cui alla circolare. In tutta Italia sono pendenti 469.171 ricorsi, mentre in Sicilia si evadono annualmente circa 43 mila ricorsi ed ogni magistrato deposita circa 120 sentenze. I ricorsi presentati nel 1991 sono stati 74.742, mentre quelli decisi sono stati 35.357, il che vuol dire che con 310 magistrati non siamo in condizioni di far fronte al contenzioso corrente, ci vorrebbe almeno il doppio dei magistrati.

SEBASTIANO SCARCELLA, *Presidente del consiglio della giustizia amministrativa di Palermo*. Noi, al contrario del TAR, abbiamo una pendenza di circa mille ricorsi e ne riusciamo a smaltire 800 l'anno. E' necessario esaminare il fenomeno in ordine all'effettivo contenzioso. Indubbiamente è indispensabile mettere mano al processo amministrativo e nel contempo aumentare l'organico del TAR per far fronte alle richieste di giustizia.

Si pensi che ad esempio su 60 richieste di sospensiva circa 30-40 potrebbero essere decise senza alcuna istruttoria; si tratta di una misura semplicissima che consentirebbe di decidere dopo un esame preliminare degli elementi a disposizione.

CAMERA DEI DEPUTATI

12

SERVIZIO STENOGRAFIA

ATTILIO TROVATO, *Presidente della sezione staccata di Catania del TAR.* Vorrei porre il problema dell'istituzione di un'anagrafe del bestiame, abolita in Sicilia circa 8-10 anni fa, in seguito alla ripresa del fenomeno dell'abigeato che ha messo in crisi tutti i piccoli allevatori del ragusano e del siracusano e in generale l'agricoltura di intere zone della Sicilia.

SANTI RAPISARDA. L'abolizione dell'anagrafe del bestiame ha favorito la realizzazione di truffe in danno della CEE. Ritengo, quindi, che il problema sia stato molto opportunamente sollevato di fronte alla Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del TAR e del consiglio della giustizia amministrativa.

CAMERA DEI DEPUTATI

13

SERVIZIO STENOGRAFIA

Incontro con il sindaco del comune di Maletto.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco di Maletto per aver accolto l'invito rivoltogli dalla Commissione.

PAOLINO MANGANO, *Sindaco di Maletto*. All'incontro con la Commissione antimafia ho preferito partecipasse anche la giunta del comune di Maletto perché a volte le varie realtà possono apparire più chiare se riferite da diversi punti di vista.

Maletto è un paese che conta 4.200 abitanti, considerato fino a qualche anno fa una tranquilla e pacifica località; è situato fra i comuni di Bronte, Randazzo e Maniace. Siamo preoccupati che la criminalità organizzata, che svolge la propria attività nei comuni di Bronte e Tortorici, possa arrivare anche dalle nostre parti. Attualmente risiede nel nostro comune un tale Sebastiano Augusta, originario di Tortorici, più volte incarcerato e collegato ad altri personaggi che sempre più di frequente vengono notati nelle nostre zone. La casa abitata dall'Augusta rappresenta un polo di attrazione per molti personaggi provenienti dalle vicine località. La popolazione del comune di Maletto è preoccupata che tutto ciò possa favorire il diffondersi della droga e del fenomeno delle estorsioni nei confronti degli imprenditori. Fino ad oggi grazie anche alla collaborazione tra la popolazione e l'amministrazione comunale il fenomeno della droga non era particolarmente presente nel nostro territorio, così come era praticamente inesistente quello dell'estorsione in danno degli imprenditori.

Circa un paio di anni fa si verificò un incendio in una macelleria situata nel nostro comune in cui perirono alcune persone; grazie alla mobilitazione popolare le forze dell'ordine riuscirono ad arrestare gli esecutori materiali. Nel processo che seguì i due esecutori furono condannati mentre il proprietario della macelleria, sospettato in un primo momento, venne assolto, in quanto le prove raccolte non furono ritenute sufficienti. Da quel giorno il paese ha vissuto in un clima di crescente preoccupazione, anche perché recentemente si sono moltiplicati i furti di autovetture con richieste agli interessati di somme da pagare al fine di ottenere il mezzo loro sottratto, si sono inoltre registrati danneggiamenti in danno di automezzi di proprietà di alcuni imprenditori che operano nel comune di Maletto.

CAMERA DEI DEPUTATI

14

SERVIZIO STENOGRAFIA

Tuttavia, l'aspetto che più ci preoccupa e del quale vogliamo parlare alla Commissione antimafia è quello di una scarsa presenza delle forze dell'ordine che ha percepito la popolazione, i commercianti e gli imprenditori di Maletto.

PRESIDENTE. Il responsabile della stazione dei Carabinieri da quanto tempo svolge la propria opera nel comune di Maletto?

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. Dalla fine del 1989. Il brigadiere e i tre carabinieri che rappresentano l'organico della stazione che si trova nel nostro comune dipendono dalla compagnia di Randazzo. Devo segnalare la presenza di una certa tensione esistente tra l'amministrazione comunale e l'Arma dei carabinieri, per alcuni atteggiamenti che secondo noi vanno segnalati e censurati. Di questi problemi abbiamo regolarmente riferito ai vari prefetti che si sono succeduti nell'incarico e ai responsabili del comando provinciale dell'Arma.

Dal 1990, periodo in cui avvenne il primo trasferimento o la prima promozione, non so come definirla, i carabinieri hanno rivolto la loro attenzione soprattutto nei confronti dell'amministrazione comunale. Sarebbe opportuno che un clima di questo genere cessasse perché soltanto se vi è collaborazione tra le diverse istituzioni dello Stato si può pensare di contrastare efficacemente la criminalità organizzata.

SANTI RAPISARDA. Quali sono le ragioni di un simile atteggiamento?

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. Molto spesso le discussioni in paese vertono su qual è l'autorità che comanda in paese e cioè se il sindaco o il responsabile della caserma dei carabinieri; a volte vengono pronunciate frasi quali ad esempio "un giorno sarete arrestati tutti quanti, perché alla fine qualcuno sbaglia", oppure riferendosi alla popolazione "li avete votati, adesso ve li tenete". Ricordo che un giorno, dopo un mio colloquio con il prefetto in cui avevo lamentato uno scarso controllo del territorio, il brigadiere dei carabinieri per una modesta infrazione al codice della strada ritirò la patente ed elevò una contravvenzione per un milione di lire ad un cittadino di Maletto al quale si permise di dire: "così i vostri superiori, i vostri dirigenti non vanno dal prefetto a lamentarsi".

CAMERA DEI DEPUTATI

15

SERVIZIO STENOGRAFIA

Fatti di questo genere si sono verificati puntualmente tutte le volte che ho avuto occasione di conferire con le autorità su alcuni problemi in ordine al comune di Maletto.

Il problema è sorto in ordine ad alcune voci che si andavano mettendo in giro in paese per le quali laddove non c'è una stazione dei carabinieri o un commissariato della polizia di Stato il responsabile dell'ordine pubblico è il sindaco che deve riferire alle autorità provinciali. Probabilmente in ordine a questo problema è sorta quasi una gara, alla quale non ho inteso partecipare, anche se da qualche tempo a questa parte credo che si sia superato qualunque limite. Ho avuto occasione di invitare il brigadiere dei carabinieri, il quale andava in giro dicendo che un giorno o l'altro mi avrebbe arrestato, a compiere il proprio dovere laddove avesse ritenuto di doverlo fare in presenza di elementi certi.

Successivamente all'allontanamento del precedente responsabile della stazione dei carabinieri sono stato oggetto di tre denunce per la questione relativa al campo sportivo per la mancanza della relativa agibilità dell'impianto.

SANTI RAPISARDA. E' la prefettura che deve rilasciare il certificato di agibilità.

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. Su questa vicenda è in corso un procedimento e quindi preferisco astenermi da qualunque considerazione.

ROSARIO GORGONE, Assessore del comune di Maletto. Il problema non è quello dell'agibilità o meno dell'impianto, tant'è vero che dal 1973 al 1990 nessuno si è posto la domanda se il campo sportivo fosse agibile o no. Naturalmente il clima che si è creato a Maletto non è dei migliori per istaurare una collaborazione tra le diverse istituzioni. E' abbastanza incomprensibile che i rappresentanti delle forze dell'ordine non si occupino a sufficienza di Augusta mentre sono così solerti nel reprimere anche modeste infrazioni al codice della strada.

GAETANO GRASSO. Avete ricevuto un avviso di garanzia?

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. Riteniamo che il gioco stia cominciando a diventare pesante. Siamo oggetto di indagini su una

CAMERA DEI DEPUTATI

16

SERVIZIO STENOGRAFIA

serie di argomenti che riguardano un incarico professionale, sui 250 di cui ci siamo occupati, concernente la costruzione della caserma dei carabinieri.

GAETANO GRASSO. Avete ricevuto avvisi di garanzia?

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. Siamo stati oggetto di una richiesta di rinvio a giudizio. Nel momento in cui abbiamo ricevuto la documentazione relativa alla richiesta di rinvio a giudizio abbiamo appreso che vi erano richieste per due mandati di cattura nei confronti della giunta dell'epoca. Per fortuna il GIP ha respinto in maniera molto decisa e puntuale e per ben due volte tale richiesta.

PRESIDENTE. Qual è il tribunale competente?

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. Il tribunale di Catania. Siamo decisi ad andare in fondo dal punto di vista amministrativo nei confronti di chi ha redatto informative con elementi falsi e del magistrato perché non sappiamo con quale motivazione abbia avanzato una simile richiesta.

Il rinvio a giudizio, come dicevo, aveva per oggetto un incarico professionale assegnato ad un ingegnere che successivamente ha sposato un assessore. Se, al contrario, avessimo incontrato un GIP meno responsabile, che non avesse ritenuto di dover leggere con attenzione le carte inviategli, molto probabilmente oggi ci troveremmo in una situazione ben peggiore. Inoltre, vorrei sottolineare che la seconda richiesta avente per oggetto un mandato di cattura è identica alla prima con la sola aggiunta di un paragrafo in cui si rileva che il pubblico ministero aveva ricevuto un'osservazione-opposizione all'adozione del piano regolatore.

GAETANO GRASSO. Negli ultimi due anni si sono verificate migrazioni particolarmente accentuate?

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. No, questo è un fenomeno che riguarda in modo particolare Maniace.

Per quanto riguarda la partecipazione di questi due personaggi alla vita del paese (Augusta e Adornetto, originario di Maletto), siamo preoccupati in quanto potrebbero rappresentare un punto di riferimen-

CAMERA DEI DEPUTATI

17

SERVIZIO STENOGRAFIA

to per i ragazzi più sbandati che si sentono onorati della loro amicizia e del loro saluto.

Inoltre siamo preoccupati perché abbiamo motivo di pensare che intorno a questi personaggi prenda corpo il fenomeno dell'usura; ad esempio, Adornetto vende auto importate dal nord che molto spesso gli vengono riconsegnate in quanto gli acquirenti non sono in grado di completare il pagamento. Nel recupero dei crediti si avvalgono a volte di alcuni personaggi di Maletto altre volte di persone provenienti da fuori Maletto. Come giustamente mi fa rilevare il vicesindaco, per rendersi conto della rilevanza del fenomeno sarebbe sufficiente avviare un'indagine sul movimento di cambiali presso gli istituti di credito di Maletto.

La conseguenza del clima esistente a Maletto è che ogni qualvolta accade qualche episodio delittuoso invece di rivolgersi alle forze dell'ordine gli interessati fanno riferimento ai personaggi che prima ho ricordato, i quali purtroppo spessissimo risolvono i problemi che vengono loro sottoposti. Recentemente i familiari di un ragazzo e una ragazza, rispettivamente sposati entrambi si sono rivolti ad Augusta e ad Adornetto pregandoli di interessarsi affinché i due tornassero in paese, evidentemente dietro lauto compenso quale rimborso delle spese sostenute in questa loro ricerca. I due si sono interessati al caso e dopo aver rintracciato i ragazzi a Bologna e li hanno riportati a Maletto.

PRESIDENTE. Si tratta di persone maggiorenni?

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. Sì, ma non dobbiamo dimenticare che Maletto è un piccolo paese.

Negli ultimi tempi Adornetto ed Augusta sono venuti a trovarmi per sollecitare una mia raccomandazione per essere assunti presso una ditta del luogo; ovviamente, mi sono guardato bene dal fare una segnalazione di questo genere.

Augusta attualmente è al soggiorno obbligato al comune di Maletto, ma si proclama innocente di tutte le accuse che gli vengono rivolte.

PRESIDENTE. Chi è andato a Bologna a rintracciare i due ragazzi?

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. Adornetto, che ora è il luogotenente di Augusta.

CAMERA DEI DEPUTATI

18

SERVIZIO STENOGRAFIA

In questo clima ho dato disposizioni affinché alcuni locali pubblici chiudessero ad un orario ben preciso onde evitare che diventino luogo di ritrovo di personaggi discutibili. Naturalmente questo non significa che possano continuare a vedersi anche al di là dell'orario di chiusura di questi esercizi commerciali.

Ho proposto al prefetto di sollevare dall'incarico di agente di polizia giudiziaria alcuni vigili urbani, i quali nonostante le mie sollecitazioni non assolvono le funzioni loro assegnate.

PRESIDENTE. Quanti vigili urbani ci sono a Maletto?

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. Su un organico di otto vigili urbani attualmente sono in servizio sette unità. Al di là dei compiti loro assegnati dal codice della strada sarebbe opportuno che i vigili urbani collaborassero con le altre forze dell'ordine per quanto riguarda il controllo del territorio. Purtroppo, al riguardo, sono sorti alcuni contrasti in ordine alle rispettive competenze.

SANTI RAPISARDA. Vorrei sapere dal sindaco Mangano se a Maletto si sono verificate truffe nei confronti dell'AIMA.

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. A Maletto no, mentre a Maniaci in passato vi sono stati fenomeni di questo genere.

GAETANO GRASSO. Vi sono stati attentati nei confronti di esercizi commerciali?

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. Abbiamo avuto solo l'incendio della macelleria di cui ho riferito.

GAETANO GRASSO. E' stata utilizzata la tecnica dei "tortoriciani".

PAOLINO MANGANO, Sindaco di Maletto. Infatti, gli autori dell'attentato sono di Tortorici. A Malettoinoltre si sono avuti due furti a mano armata di cui uno nei confronti di un venditore ambulante il cui automezzo, privo di merce, è stato successivamente ritrovato dalle forze dell'ordine, mentre il secondo episodio si è verificato circa quindici giorni fa.

CAMERA DEI DEPUTATI

19

SERVIZIO STENOGRAFIA

Per concludere, il motivo per cui abbiamo chiesto questo colloquio con la Commissione antimafia è quello dell'allarme sociale che si registra a causa della presenza di personaggi del tipo di quelli ora descritti e della pressione alla quale sono sottoposti gli abitanti di Maletto.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco e la giunta di Maletto per le informazioni fornite alla Commissione antimafia.

CAMERA DEI DEPUTATI

20

SERVIZIO STENOGRAFIA

**Incontro con i commissari dei disciolti comuni di Aci Catena,
Mascali, Mascalucia e San Giovanni La Punta.**

PRESIDENTE. Ringraziamo innanzi tutto i commissari dei disciolti comuni siciliani di aver accolto il nostro invito. La Commissione antimafia ha avuto contatti con numerosi commissari straordinari ai quali ha chiesto relazioni periodiche sulle varie situazioni locali. Riteniamo infatti che il lavoro che state compiendo sia particolarmente difficile e meritorio; difficile in quanto vi trovate spesso ad agire in sistemi disastrosi, facendo pagare i costi della democrazia ai cittadini senza farne vedere i benefici. In pratica la vostra attività è quella di ripristinare le regole infrante e questo indubbiamente ha un costo. Gradiremmo ora avere un quadro della situazione, comune per comune, e una vostra valutazione in ordine agli strumenti di cui disponete, sia quelli di carattere legislativo, sia quelli di carattere ordinario. Vorremmo inoltre capire bene qual è stata la reazione della collettività locale alla vostra presenza; in genere si dice che vi è una forte passività delle forze politiche locali le quali si ritirano e attendono con pazienza che trascorra il periodo in cui operate. Questa è una cosa abbastanza diffusa in altre zone d'Italia e non so se tale situazione si verifica anche in Sicilia. Come certamente saprete è in discussione al Senato la legge di conversione del decreto-legge riguardante alcune vostre funzioni, per cui se avete suggerimenti da dare, sicuramente li trasmetteremo ai colleghi del Senato.

STEFANO SCAMMACCA, Commissario straordinario del comune di San Giovanni La Punta. Sono trascorsi circa due anni da quando, a seguito di una puntuale volontà del legislatore, il Governo ha dato inizio allo scioglimento dei consigli comunali per sospette infiltrazioni mafiose. Dopo un biennio vorremmo cogliere questa propizia occasione per fare il punto della situazione dinanzi al massimo organismo dell'antimafia, anche in succinto, attesa la brevità del tempo a nostra disposizione, con riserva di illustrare nel dettaglio le singole questioni, ove la Commissione volesse approfondire le tematiche cui accenneremo.

La sostituzione temporanea, e comunque per circa due anni, degli amministratori eletti sospettati di collusione con la mafia e con commissioni statali, è certamente una di quelle scelte che maggiormente è in contrasto con i sistemi del passato, specie nella regione siciliana ove la gestione degli enti locali è riservata alla speciale autonomia. Ma, alla

CAMERA DEI DEPUTATI

21

SERVIZIO STENOGRAFIA

luce di due anni di esperienza, riteniamo che essa debba essere guardata con maggiore attenzione e debba avere un diverso e più appropriato ruolo nel contesto degli interventi che negli ultimi anni hanno caratterizzato la decisa lotta alla mafia, lotta che ha raggiunto risultati veramente incisivi sul piano giudiziario e dell'azione di polizia.

In primo luogo dobbiamo dire con molta franchezza che i risultati fino ad ora ottenuti non sono soddisfacenti e comunque non pienamente corrispondenti agli obiettivi del legislatore, né ai sacrifici ed ai rischi degli amministratori straordinari. Nonostante ciò, abbiamo maturato ancora di più il convincimento, con le esperienze che abbiamo vissuto quali componenti delle commissioni straordinarie, che le amministrazioni locali costituiscano il punto di partenza per l'avvio di una nuova fase in cui, nell'attuale momento storico, debba muoversi l'attività di contrasto alla mafia; uno dei punti nodali sul quale oggi si gioca la partita dell'antimafia. Ormai si può considerare come un fatto acquisito la presa di coscienza generalizzata di dover fronteggiare e combattere la mafia, e certamente notevoli risultati sono stati raggiunti nella destabilizzazione dell'apparato politico-mafioso, in un contesto culturale in cui la maggior parte plaude alla caduta dei vecchi capi mafiosi e dei vecchi dominatori della scena politica. In questa direzione rilevanti risultati sono stati conseguiti dal punto di vista giudiziario e della repressione in genere.

Questi significativi e storici risultati ottenuti risultano tuttavia, a seguito di un'attenta analisi, solo il punto di avvio per il ripristino della legalità nel nostro territorio, perché tanti anni di dominio mafioso hanno permeato le coscienze a tutti i livelli e non solamente quelle degli operatori della mafia e di certi apparati politici. Sicché l'avvio di un sistema di legalità presuppone un nuovo processo culturale, certamente doloroso all'inizio, che attraverso un'inversione di tendenza, indichi nuovi percorsi in contrasto sicuramente con quelli che fino ad ora hanno definito le coordinate dei comportamenti.

Tale processo culturale nell'attuale momento storico, al di là delle iniziative giudiziarie e di polizia, non può che prendere avvio da un diverso modo di intendere il governo delle amministrazioni locali, poiché proprio dalle amministrazioni locali è iniziato il processo di disgregazione della società civile che ha creato quell'humus favorevole per l'attecchimento della cultura politico-mafiosa nel tessuto economico e sociale.

CAMERA DEI DEPUTATI

22

SERVIZIO STENOGRAFIA

Orbene, i commissari straordinari governativi antimafia vivono sulla loro pelle una paradossale situazione che conferma l'opinione testé enunciata. In un momento storico in cui la lotta alla mafia e alle aggregazioni politico-malavitose sembra avviata con grande successo e sembra abbia il plauso di gran parte della gente, i commissari del governo locale e i sindaci delle amministrazioni impegnati nel ripristino della legalità, sono quasi tutti isolati e subdolamente o apertamente contrastati. Nel corso di diversi decenni il tessuto connettivo politico-mafioso si è talmente radicato e sedimentato nella base sociale che ha creato una vera e propria cultura che ora fa terra bruciata attorno ai nuovi organi portatori di legalità.

Giacché in buona sostanza in tali circostanze la maggioranza ha goduto i benefici, o crede di averne goduto, di un regime di diffusa illegalità, di abusivismo, di permissivismo, la minoranza è stata costretta a subire o perché non ha voluto accedere al malcostume o perché esclusa da tali benefici, senza che le proteste potessero assurgere a dignità di notizia. In tale contesto il ripristino improvviso della legalità e il rispetto delle regole appare per molti come una pericolosa ed indesiderata inversione di tendenza, che certamente evidenzia gli svantaggi immediati per gli individui e sicuramente non fa pensare ai vantaggi che medio tempore si determineranno per la collettività. A ciò si aggiunga la remora di una burocrazia comunale, di cui sono già state denunciate le ben note deficienze, che per altro, in relazione al reclutamento di tipo clientelare, si ricollega ai vecchi gruppi dominanti e costituisce un costante e notevole impedimento dell'attività amministrativa. In tale situazione i vecchi gruppi dominanti hanno spesso buon gioco nel delegittimare le commissioni, enfatizzando fisiologici ritardi o inconsapevoli omissioni da parte di chi, dopo decenni di mancata gestione ed abusi, tenta con notevoli difficoltà di rimettere in moto la macchina comunale con un motore obsoleto e difficile a ripartire. Certo, dalle commissioni si pretende, tutto e subito, ciò che le varie amministrazioni non hanno fatto per 30-40 anni. Ma non basta: i più interessati non solo sobillano la burocrazia (già di per sé di scadente qualità), ma anche la popolazione e con il turpe ed il ben collaudato sistema dei messaggi e delle denunce anonime, innescano meccanismi che spesso bloccano l'attività delle commissioni perché trovano pronte risposte nei loro destinatari.

Ma gli anticorpi nei confronti delle commissioni non si esauriscono nell'ambito locale, ma si registrano anche in settori estranei e comun-

CAMERA DEI DEPUTATI

23

SERVIZIO STENOGRAFIA

que in alcune istituzioni. Infatti tardive ed inadeguate sono state le riposte venute dalle istituzioni competenti, allorché le commissioni hanno richiesto sostituzioni, cambiamenti, avvicendamenti del personale, con la conseguenza che abbiamo dovuto operare accanto ad impiegati collusi, notoriamente corrotti ed al centro di procedimenti giudiziari, dal momento che le richieste di ricambio sono state respinte con pretestuose motivazioni dagli organi di governo e di controllo, dettate da sterile formalismo giuridico. Ma poiché non solo in questo settore si è registrata una crescente ostilità da parte di alcune istituzioni pubbliche, senza voler scendere nel dettaglio riteniamo poter affermare che i contrasti o la mancata collaborazione da parte degli enti pubblici si sostanzino in una grave situazione di isolamento, in un rallentamento dell'attività amministrativa che vanifica l'azione di ripristino della legalità e di trasparenza, che è il primario obiettivo delle gestioni commissariali, con conseguente perdita del prestigio, dell'autorità morale e della credibilità.

Tutto ciò costituisce per noi motivo di travaglio, non tanto per le nostre posizioni personali, ma essenzialmente perché in definitiva potrebbe mettere in discussione la stessa validità dell'istituto commissariale antimafia e tali preoccupazioni risultano ancora più fondate tenuto conto che il clima di isolamento denunciato perdura, malgrado il personale impegno del ministro dell'interno e della sua direzione generale dell'amministrazione civile, del prefetto, nonché del presidente della regione, che più volte hanno sentito direttamente le ragioni dei commissari e si sono resi promotori di importanti ed efficaci iniziative.

I commissari straordinari hanno seguito con grande interesse il costante impegno della Commissione parlamentare antimafia e la sua attenzione verso le commissioni straordinarie, tuttavia auspicherebbero un più intrinseco dialogo. Riteniamo infatti che nell'attuale momento storico nel quale già lo Stato ha dato una svolta fondamentale dal punto di vista giudiziario e poliziesco, l'avvio di un nuovo processo culturale non possa passare che attraverso un diverso modo di intendere la gestione delle amministrazioni locali e un rapporto del cittadino con le istituzioni (principalmente con il comune), in un obiettivo di recupero del cittadino stesso alla legalità ed alle istituzioni che la propugnano. Tale disegno non si può realizzare se nella fase di avvio, che certamente è la più difficile, non si concretizzi nei fatti una aggregazione delle istituzioni che in una corale tensione dia vita ad un corpo unico impegnato ad operare

CAMERA DEI DEPUTATI

24

SERVIZIO STENOGRAFIA

per la inversione culturale, in sintonia ovviamente con i principi della legalità sostanziale.

Ci sia consentito sommessamente di esprimere l'opinione che in questa fase la Commissione parlamentare antimafia possa svolgere una funzione determinante che potrebbe sostanziarsi in un controllo accurato e parcellizzato sull'attività di tutti quegli organismi pubblici che hanno incidenza sull'azione dei governi locali, in un'attività di indispensabile sostegno verso le amministrazioni sciolte per infiltrazioni mafiose e nei confronti di quelle elette con la nuova normativa.

In conclusione, ove si realizzasse questo percorso, noi riteniamo che il nuovo modo di gestire i comuni retti dalle commissioni straordinarie e dalle nuove amministrazioni potrebbe costituire il segno tangibile di un nuovo modo di costruire l'apparato politico-amministrativo in queste zone del meridione e di una nuova ed effettiva svolta culturale in senso antimafioso.

PRESIDENTE. Sappiamo che c'è una frontiera amministrativa da affrontare nella lotta contro la mafia. Le questioni poste credo siano condivise da tutti quanti i componenti la Commissione.

FRANCESCA CANIZZO, *Commissario straordinario del comune di San Giovanni La Punta*. In ordine alla situazione dei comuni di cui ci siamo interessati possiamo dire che il quadro di riferimento che abbiamo trovato al momento del nostro insediamento era veramente drammatico. Il consiglio comunale di San Giovanni La Punta era stato sciolto essenzialmente per la cattiva gestione del territorio la cui responsabilità ricadeva sulla burocrazia comunale e sull'ufficio tecnico. Ricordo che il piano regolatore è stato oggetto di elaborazioni per ben dieci anni e proprio questa primavera, dopo il nostro insediamento, è stato bocciato dalla regione in virtù del parere tecnico del competente organismo regionale (CRU), il comitato regionale per l'urbanistica che ha definito il piano stesso sovradimensionato. Era stato previsto uno sviluppo che avrebbe trasformato, qualora si fosse realizzato questo disegno, una città di 20.000 abitanti, peraltro già invivibile, in una città di 80.000 abitanti.

Durante la nostra attività abbiamo dovuto occuparci di vari argomenti, tra i quali quello relativo al settore scolastico; ovviamente, le scelte erano state fatte a discapito di precisi interessi. Ad esempio nel

CAMERA DEI DEPUTATI

25

SERVIZIO STENOGRAFIA

vecchio piano di fabbricazione, che avrebbe dovuto essere sostituito dal nuovo piano regolatore, era scomparsa la costruzione di una scuola di 24 aule, a fronte di un impegno del comune di San Giovanni La Punta per centinaia di milioni ogni anno nel settore della scuola. Ricordo che è già stato assegnato un appalto, mentre sono state realizzate alcune aule in una scuola comunale già esistente.

La situazione che abbiamo trovato all'interno della burocrazia comunale possiamo dire che non era né migliore né peggiore rispetto alle altre, ma indubbiamente molto grave. Il capo dell'ufficio tecnico comunale era stato citato quasi con nome e cognome nel decreto di scioglimento, mentre il ragioniere capo non era stato in grado di giustificare lo stato disastroso in cui versava la ragioneria, ed infine il segretario comunale non era assolutamente in grado di svolgere il proprio ruolo. In tutto questo contesto le difficoltà incontrate all'interno della burocrazia comunale sono state superate grazie alla buona volontà di un ingegnere che avendo sperimentato gli altri commissari nel comune di Adrano si è offerto di collaborare quasi gratuitamente con il comune di San Giovanni La Punta.

Utilizzando i mezzi giuridici a disposizione (evidentemente ci riferiamo ad un periodo in cui non era stata prevista normativamente la possibilità di assumere altro personale), abbiamo tentato di risolvere il problema; purtroppo, a distanza di otto mesi e dopo ben quattro delibere, nel tentativo di sistemare la posizione giuridica ed economica dell'ingegnere a cui prima facevo riferimento, non abbiamo ancora avuto la possibilità di effettuare una regolare retribuzione. Il CORECO, ora con un motivo, ora con un altro, boccia regolarmente le nostre delibere; recentemente, dopo aver superato tutta una serie di problemi abbiamo visto tornare indietro la nostra delibera che prevedeva un compenso forfettario per l'ingegnere. Desidero ricordare che tale criterio era stato accolto dal CORECO in una nostra precedente delibera con la quale avevamo sostituito il ragioniere generale, incriminato e condannato (non svelo alcun segreto) perché trovato con le mani nel sacco nel momento in cui riscuoteva una tangente. Successivamente il ragioniere generale è stato riabilitato e quindi non possiamo "mandarlo a casa".

Soltanto ieri abbiamo appreso che la delibera, con la quale si sostituiva il ragione generale, è stata inviata alla Corte dei conti, la quale ci ha chiesto chiarimenti in quanto si vuole accertare se è possibi-

CAMERA DEI DEPUTATI

26

SERVIZIO STENOGRAFIA

le ipotizzare in una situazione del genere la fattispecie del danno erariale.

PRESIDENTE. Quando è accaduto tutto ciò?

FRANCESCA CANIZZO, *Commissario straordinario del Comune di San Giovanni La Punta*. Nella richiesta della Corte dei conti, arrivata il 15 novembre, tra l'altro si dice: "si chiede di trasmettere un rapporto in merito alla delibera (si citano gli estremi) qui trasmessa dal CORECO per l'accertamento di eventuale danno erariale". Ci riesce difficile capire l'attenzione verso l'eventuale danno che avremmo creato avendo assunto una persona che, carte alla mano, ha sicuramente determinato danni per centinaia di milioni.

PRESIDENTE. All'interessato non è stato chiesto alcun risarcimento per danno erariale?

FRANCESCA CANIZZO, *Commissario straordinario del Comune di San Giovanni La Punta*. A quanto ci risulta non è stata avanzata alcuna richiesta del genere. In realtà stiamo preparando un dossier in ordine alla gestione della ragioneria generale e valga un esempio per tutti. Gli stipendi, ancorché fosse previsto un programma all'interno del sistema computerizzato della ragioneria, inspiegabilmente venivano elaborati da studi professionali privati. Attualmente, a distanza di un mese dal nostro insediamento, gli stipendi vengono elaborati all'interno dell'amministrazione comunale dal ragioniere per il quale siamo sottoposti al giudizio della Corte dei conti per verificare se abbiamo determinato un danno erariale. Evidentemente si è aperto un contenzioso con la ditta esterna che curava l'elaborazione degli stipendi avendo sospeso il precedente appalto.

Per quanto riguarda il segretario comunale, anche se non si possono dare giudizi di collusione, indubbiamente si tratta di una figura assolutamente inadeguata a svolgere le proprie funzioni. Basti pensare che una delibera di cottimo (chi conosce la normativa sa quanto sia sofferto adottare un cottimo nell'attuale sistema) è stata tenuta ferma in un cassetto per un mese. Ebbene, dal mese di giugno abbiamo chiesto la sostituzione del segretario comunale e soltanto dopo varie riunioni

CAMERA DEI DEPUTATI

27

SERVIZIO STENOGRAFIA

a Palermo, con l'intervento del prefetto e del ministero, finalmente il 28 ottobre abbiamo avuto un altro segretario comunale.

PRESIDENTE. Il nuovo segretario comunale è adeguato a svolgere il proprio compito?

FRANCESCA CANIZZO, *Commissario straordinario del Comune di San Giovanni La Punta*. Sì. Questa è la situazione che abbiamo trovato nella burocrazia che tuttavia per l'esperienza maturata possiamo dire non rappresenti il problema più grave da risolvere. Purtroppo c'è dell'altro! Infatti, in tema abusivismo edilizio le due commissioni istituite per il recupero della sanatoria sono ferme da tempo perché dopo aver sostituito i componenti, il CORECO ha espresso il proprio parere negativo con motivazioni pretestuose.

In questo clima, in cui sembra quasi che si giochi una partita a ping-pong con gli organi di controllo, non si è assolutamente certi della sorte delle nostre delibere; ci troviamo in presenza di una sorta di terrorismo psicologico della Corte dei conti perché a fronte di una approvazione dell'organo tutorio data senza alcuna condizione ci siamo poi trovati di fronte ad una denuncia.

Come dicevo è questo il clima che si respira all'interno della burocrazia comunale i cui profili professionali (per non parlare della carenza dell'organico) sono decisamente bassi; credo che all'interno della burocrazia comunale non si è posto il problema del controllo del territorio in collaborazione con i vigili urbani, se è vero come è vero che siamo stati noi a scoprire che il bar situato nella piazza principale del paese era sprovvisto della necessaria licenza.

VINCENZO RAIMONDO, *Commissario straordinario del comune di San Giovanni La Punta*. Vi sono pignoramenti che ammontano a miliardi di lire! Il conto consuntivo "rafforzato" è stato bocciato dall'organo di controllo sia per mancanza del conto patrimoniale sia per mancanza di elementi obiettivi in riferimento alla spesa per servizi a domanda individuale. Come dicevo vi sono pignoramenti per miliardi di lire per spese non pagate e decreti ingiuntivi che diventavano esecutivi in quanto nessuno li controllava.

CAMERA DEI DEPUTATI

28

SERVIZIO STENOGRAFIA

FRANCESCA CANIZZO, *Commissario straordinario del Comune di San Giovanni La Punta*. Questi sono gli aspetti più devastanti che abbiamo trovato al momento del nostro insediamento.

VINCENZO RAIMONDO, *Commissario straordinario del comune di San Giovanni La Punta*. Non abbiamo trovato neppure il verbale di chiusura dell'esercizio. Dovendo provvedere alla chiusura di cassa che, come è noto rappresenta un atto essenziale per l'insediamento delle amministrazioni sia ordinarie sia straordinarie, siamo riusciti ad effettuare le necessarie verifiche con un ritardo di 15 giorni senza l'ausilio del ragioniere generale assumendo informazioni dal conto consuntivo che nel frattempo avevamo richiesto al tesoriere comunale.

STEFANO SCAMMACCA, *Commissario straordinario del comune di San Giovanni La Punta*. Infatti il comune è stato sciolto.

PRESIDENTE. Potete dirci qualcosa in ordine alle forze politiche presenti nel paese?

STEFANO SCAMMACCA, *Commissario straordinario del comune di San Giovanni La Punta*. Ho trovato una differenza sostanziale tra il comune di Adrano e quello di San Giovanni La Punta, il quale fino a vent'anni fa era un paese di 3-4 mila abitanti; si tratta quindi di un insediamento privo di storia, di qualsiasi agglomerato culturale, per cui non abbiamo trovato forze politiche con le quali interloquire. Ricordo che quando fui mandato ad Adrano dopo pochi mesi dal mio insediamento mi arrivò una denuncia dell'assessorato per abusivismo; risposi prontamente con lettera chiedendo per quale motivo esso fosse stato latitante per tutti questi anni.

Tornando al rapporto con le forze politiche, devo dire che San Giovanni La Punta ha rappresentato una sorta di aggregazione per molte persone che si spostavano da Catania. Ricordo che il comune è stato da sempre caratterizzato da una speculazione edilizia devastante e purtroppo, ripeto, non vi è un'aggregazione culturale e politica, per cui è mancato qualsiasi rapporto tra noi e i politici locali. Dopo qualche mese dal mio insediamento mi chiesi perché nessuno ci poneva domande, ci chiedeva qualcosa, per quale motivo nessuno si voleva incontrare con noi che rappresentavamo in questo momento lo Stato. Solo ora stiamo creando una consulta

CAMERA DEI DEPUTATI

29

SERVIZIO STENOGRAFIA

cittadina, con le rappresentanze di vari gruppi politici della città, per avere un rapporto con la base sociale.

PRESIDENTE. Quali sono questi gruppi politici?

STEFANO SCAMMACCA, *Commissario straordinario del comune di San Giovanni La Punta*. Direi quasi tutti. Questo ravvicinamento ci fa ben sperare per il futuro.

GAETANO GRASSO. A seguito della bocciatura del piano regolatore vorrei sapere qual è l'attuale fase di gestione.

STEFANO SCAMMACCA, *Commissario straordinario del comune di San Giovanni La Punta*. Devo dire con franchezza che su questa questione a San Giovanni La Punta ci giochiamo tutto il nostro prestigio. Infatti intorno al piano regolatore del comune, da dieci anni pendente, gravitano enormi interessi. E quando su nostra iniziativa fu bocciato...

FRANCESCA CANIZZO, *Commissario straordinario del comune di San Giovanni La Punta*. Si è trattato di una nostra relazione scritta che abbiamo inviato...

STEFANO SCAMMACCA, *Commissario straordinario del comune di San Giovanni La Punta*. Ricordo che quando il vecchio progettista, l'architetto palermitano Mastrorilli, venne da noi a chiedere direttive per continuare il piano regolatore, usai modi pesanti nell'allontanarlo dicendogli che non aveva più nulla a che fare con l'amministrazione in quanto, dopo dieci anni, si era permesso di presentare un piano regolatore bocciato per superdimensionamento. Peraltro fu detto ufficialmente in una riunione che egli aveva subito delle pressioni.

Ricordo che dopo qualche giorno dall'episodio venne da noi un impiegato della regione dicendoci che dovevamo per forza affidare l'elaborazione del piano regolatore al vecchio progettista, altrimenti avremmo perso ogni sovvenzione regionale. L'assessore regionale, al quale ci rivolgemmo subito dopo, fu molto sensibile e comprese le ragioni per le quali non avevamo intenzione di rivolgerci all'architetto Mastrorilli. Lo stesso assessore ci diede ampia assicurazione che avremmo potuto rivolgerci a chi volevamo. L'incarico lo abbiamo affidato a tre progettisti, nono-

CAMERA DEI DEPUTATI

30

SERVIZIO STENOGRAFIA

stante le numerose segnalazioni e raccomandazioni che ci sono giunte. Abbiamo inoltre avuto notizia che in vista dell'approvazione di un nuovo piano regolatore si siano comprati una gran quantità di terreni e di aree edificabili. Solo a questo punto sono giunte le lettere anonime, alle quali prima facevo riferimento, contro la commissione, contro il nuovo ingegnere capo dell'ufficio tecnico, addirittura contro di me accusato di percepire tangenti.

GIANCARLO GENOVESE, *Commissario straordinario del comune di Mascalucia*. La situazione del comune di Mascalucia è molto simile a quella di San Giovanni La Punta.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Mascalucia?

GIANCARLO GENOVESE, *Commissario straordinario del comune di Mascalucia*. Circa 20 mila. Il piano regolatore di Mascalucia fu approvato nel 1992. Il precedente strumento urbanistico, emanato prima della legge Mancini del 1967, ha permesso la cementificazione a tappeto dell'intero territorio comunale, con un enorme danno paesaggistico, oltre ad altri due. Il primo è che non esiste alcun terreno che abbia una destinazione diversa da quella edilizia (nessun terreno infatti è riservato all'agricoltura), il secondo è che l'elevato numero di costruzioni disseminate sul territorio crea notevolissimi problemi in termini di servizi pubblici. Infatti, non essendosi il centro sviluppato intorno al vecchio nucleo abitato, è stato necessario costruire una interminabile serie di strade che sono diventate di uso pubblico, con la conseguenza che esse versano in una situazione disastrosa, sono estremamente pericolose per chi le percorre e l'amministrazione comunale si trova nell'impossibilità di provvedere alla relativa manutenzione.

Inoltre il personale del comune di Mascalucia è carente, per cui anche da questo punto di vista la situazione con il comune di San Giovanni La Punta è simile. Nel decreto di scioglimento del comune di Mascalucia era indicato come uno dei corresponsabili dell'infiltrazione mafiosa il comandante dei vigili urbani, che abbiamo cercato di allontanare dal suo incarico, sostituendolo con un altro proveniente dall'esterno per evidenti ragioni. Anche in questo caso, come in quello denunciato dal collega Scammacca, vi è stato un nutrito scambio di provvedimenti tra noi e la commissione.

CAMERA DEI DEPUTATI

31

SERVIZIO STENOGRAFIA

GAETANO GRASSO. Chi era questo comandante?

GIANCARLO GENOVESE, *Commissario straordinario del comune di Mascalucia*. Egli, oltre ad essere comandante dei vigili urbani, era il capo settore del commercio ed è stato assessore al comune di Misterbianco.

PROVVIDENZA RAIMONDO, *Commissario straordinario del comune di Mascalucia*. Si tratta del maggiore Zappalà, figura questa veramente particolare. Egli, oltre a ricoprire l'incarico di comandante del corpo dei vigili urbani del comune di Mascalucia, era responsabile del settore commerciale del comune, di quello elettorale e di quello anagrafico. Inoltre è stato anche ex assessore del disciolto consiglio comunale...

PRESIDENTE. Faceva contemporaneamente le tre cose?

PROVVIDENZA RAIMONDO, *Commissario straordinario del comune di Mascalucia*. Sì. Dicevo che è stato anche ex assessore del disciolto consiglio comunale di Misterbianco. Ma non basta: è stato rieletto nel nuovo consiglio comunale, nella lista civica, e si è dimesso successivamente a seguito del provvedimento di scioglimento del consiglio comunale di Mascalucia.

SANTI RAPISARDA. Attualmente cosa fa?

PROVVIDENZA RAIMONDO, *Commissario straordinario del comune di Mascalucia*. Attualmente è stato sospeso cautelativamente con un provvedimento forse temerario, ma necessario, a seguito dell'annullamento di un nostro provvedimento da parte del CORECO che non accettava che il comandante dei vigili urbani potesse essere sostituito da altra figura professionale proveniente dall'esterno. Questa decisione fu presa in modo che non si risentissero quei condizionamenti ambientali che inevitabilmente erano presenti in un corpo di polizia municipale che aveva subito per anni l'influenza ed in condizionamento di Zappalà. Il CORECO annullò la nostra decisione, accusandoci addirittura di sviamento del potere per averlo sostituito con un comandante di un altro comune. Ad avviso del CORECO, infatti, dovevamo necessariamente sostituirlo o con il vicecomandante o con un sottufficiale dello stesso corpo, senza ricorre-

CAMERA DEI DEPUTATI

32

SERVIZIO STENOGRAFIA

re a personale esterno al comune. A seguito di quell'annullamento, con un provvedimento temerario, anche se eravamo venuti a sapere che nei suoi confronti vi erano ben tre richieste di rinvio a giudizio per abusi commessi nella sua qualità di ex assessore della disciolta amministrazione, lo abbiamo sospeso cautelativamente. Questa è stata la nostra carta vincente in quanto immediatamente dopo la situazione all'interno della polizia municipale si è ribaltata. Malgrado esista una notevolissima carenza dell'organico (vi sono solo 5 vigili urbani, 4 sottufficiali e due ufficiali per circa 30 mila abitanti) la presenza del nuovo comandante e di un nuovo sottufficiali, anch'egli fortemente osteggiato dal CORECO, ha di fatto ribaltato la situazione ed il corpo stesso ha mostrato tutta la sua potenzialità mediante l'impulso dato dal nuovo comandante alle stesse figure professionali. All'improvviso sono venute alla luce tutte le illegalità esistenti, per esempio, nel settore del commercio. In circa un mese sono state emesse ben 27 ordinanze di chiusura di esercizi commerciali abusivi e si è cominciato ad aggredire anche l'abusivismo edilizio. Si è scoperto all'improvviso che un famoso chiosco presso il quale è stato ucciso un noto pregiudicato, un certo Stramondo, era di fatto abusivo non esistendo neppure la concessione edilizia, malgrado fosse necessaria. Solo adesso è stato emesso un provvedimento di demolizione, notificato agli interessati, che sarà eseguito non appena completate le necessarie procedure. Sono emerse insospettabili illegalità tra cui l'abusivismo totale di un immobile di proprietà dell'ex sindaco Zappalà che faceva parte della disciolta amministrazione comunale.

GAETANO GRASSO. Non era stato mai denunciato?

PROVVIDENZA RAIMONDO, *Commissario straordinario del comune di Mascalucia*. I relativi atti sono stati depositati alla procura.

SANTI RAPISARDA. Cosa ci può dire del piano regolatore?

PROVVIDENZA RAIMONDO, *Commissario straordinario del comune di Mascalucia*. Ci troviamo in una situazione estremamente difficile addirittura scottante. L'ufficio tecnico è composto da persone che non danno affidabilità. Per questo abbiamo chiesto ed ottenuto con decreto del prefetto la sovraordinazione di figure professionali tecniche per fare luce sulle spaventose illegalità. Dai primi accertamenti emerge che il

CAMERA DEI DEPUTATI

33

SERVIZIO STENOGRAFIA

piano regolatore è addirittura superato dalla stessa configurazione urbanistica del territorio, nel senso che aree che dovevano essere destinate ad insediamenti scolastici, sono occupate da altri immobili. Il problema della scuola è drammatico anche perché a fronte di una crescita eccessiva non c'è stata una oculata programmazione. Ogni inizio di anno scolastico avviene all'insegna di una rivoluzione a causa della mancanza di locali. Abbiamo soltanto un istituto per la scuola media e una scuola elementare anch'essa insufficiente rispetto alle esigenze della popolazione.

Tra gli immobili destinati all'edilizia scolastica abbiamo individuato un edificio di proprietà del noto Salvatore Palmeri, affittato dall'amministrazione comunale, nei cui confronti è in corso un procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione. Purtroppo le offerte di locazione non ottengono risposta mentre per realizzare nuove strutture occorrono i tempi tecnici a tutti noti.

Per quanto riguarda la popolazione possiamo dire di aver avviato un dialogo costruttivo con le forze sociali, economiche e in generale con quella parte della popolazione che plaude alla nostra iniziativa tendente a contrastare le illegalità. La nostra sensazione è che la gente sta a guardare in attesa di rendersi conto di cosa siamo in grado di fare, quale risposta siamo in condizioni di fornire, dopo anni di abbandono e di immobilismo.

GAETANO GRASSO. Ci sono associazioni di volontariato?

PROVVIDENZA RAIMONDO, Commissario straordinario del comune di Mascalucia. No.

PRESIDENTE. Avete qualche idea in ordine alla costituzione di una consulta?

PROVVIDENZA RAIMONDO, Commissario straordinario del comune di Mascalucia. La stiamo organizzando.

GIANCARLO GENOVESE, Commissario straordinario del comune di Mascalucia. Nel piano regolatore generale era prevista la destinazione di un'area a parco pubblico. Il progetto, inviato ai competenti organi per l'approvazione, per una spesa di 2 miliardi e 600 milioni, fino ad ora ha ricevuto un finanziamento di un miliardo appena sufficiente a pagare il progettista ed i proprietari per l'esproprio dei loro terreni.

CAMERA DEI DEPUTATI

34

SERVIZIO STENOGRAFIA

Naturalmente abbiamo cercato di integrare questo finanziamento con fondi a disposizione del comune anche se ci siamo ripromessi per il futuro, in via giudiziaria, di abbattere il costo delle espropriazioni.

CLAUDIO SAMMARTINO, *Commissario straordinario del comune di Aci Catena*. La nuova amministrazione si è insediata alla fine di giugno ed ha trovato una situazione apparentemente più florida avendo riscontrato un avanzo di amministrazione pari a dieci miliardi, un corpo burocratico composto da 212 dipendenti ed un assoluto immobilismo nel meccanismo della spesa.

PRESIDENTE. Quanti abitanti vi sono ad Aci Catena?

CLAUDIO SAMMARTINO, *Commissario straordinario del comune di Aci Catena*. Il nostro comune conta 23 mila abitanti, ormai è praticamente unito al comune di Acireale, ed ha un organico, come dicevo, di 212 dipendenti assunti nell'ultimo decennio con criteri clientelari. Fin dall'inizio i dipendenti si sono dimostrati se non ostili sicuramente freddi e indifferenti in quanto rigidamente schierati e diretti da coloro che avevano amministrato il comune.

La situazione politica era tale per cui vigeva un predominio ferreo di un noto politico locale...

PRESIDENTE. Chi era?

CLAUDIO SAMMARTINO, *Commissario straordinario del comune di Aci Catena*. D'Agostino, peraltro citato nel decreto di scioglimento. Negli ultimi quindici anni aveva determinato tutte le scelte, anche le più minute, della vita amministrativa e burocratica del paese. Fin dall'inizio ci siamo posti due obiettivi: un obiettivo interno ed un obiettivo esterno. Il primo, riguardante la macchina amministrativa del comune; il secondo, tendente a ricostituire il circuito fisiologico della democrazia e del dialogo con quella parte di abitanti che volevano dialogare.

La punta di diamante degli affari gestiti dai gruppi affaristici locali era rappresentata dall'urbanistica; l'espansione notevolissima degli abitanti è derivata dai massicci insediamenti di catanesi e di altre persone. La lottizzazione eseguita ha determinato l'insediamento di oltre 15 mila persone senza che il comune avesse ricevuto consegna di

CAMERA DEI DEPUTATI

35

SERVIZIO STENOGRAFIA

alcun opera di urbanizzazione; evidentemente ciò ha creato una tensione sociale notevolissima, soprattutto per la mancanza di scuole e di rete fognante.

PRESIDENTE. Non ci sono fognature?

CLAUDIO SAMMARTINO, *Commissario straordinario del comune di Aci Catena*. Il comune aveva interesse al settore edilizio per la conseguente circolazione di denaro; come dicevo però non ha preso in consegna le opere di urbanizzazione. Ora ci troviamo di fronte al compito immane di verificare le convenzioni per le lottizzazioni peraltro con personale assolutamente inadeguato alle esigenze. Abbiamo trovato quattordici piani di lottizzazione da approvare, attualmente all'esame della magistratura, che rappresentavano tutti varianti al piano regolatore generale. Proprio in questi giorni tali piani sono stati sequestrati, ma i vecchi dominatori della scena politica hanno trovato un escamotage facendosi nominare dalla regione commissari ad acta, nonostante un pressante interessamento della magistratura. Dopo un colloquio piuttosto duro con l'assessore è stata revocata la nomina dei commissari ad acta ed è stata disposta una ispezione amministrativa negli uffici comunali.

Un altro aspetto riguardante l'urbanistica è quello della revisione del piano regolatore. Se non avessimo adottato una scelta coraggiosa ci saremmo trovati sin dall'inizio a dover gestire situazioni di illegalità volute da altri. Tra i progettisti nominati secondo vecchie logiche, alcuni dei quali consulenti di soggetti locali, si è determinato un contrasto; dovendo procedere alla revoca di tali incarichi molto probabilmente saremo citati in giudizio per responsabilità civile. Tuttavia, non possiamo affidare un documento così importante, per lo sviluppo dei prossimi dieci anni del comune di Aci Catena, a soggetti che certamente non curano gli interessi pubblici. Questa è la situazione dell'ufficio urbanistico, mentre gli altri uffici quali la ragioneria e il comando dei vigili urbani sono stati alle dipendenze di personaggi che hanno comandato fino a prima dello scioglimento dell'amministrazione comunale.

GAETANO GRASSO. Il segretario?

CAMERA DEI DEPUTATI

36

SERVIZIO STENOGRAFIA

CLAUDIO SAMMARTINO, *Commissario straordinario del comune di Aci Catena*. Possiamo dire che il segretario è dalla nostra parte in quanto è uno dei pochi di cui ci possiamo fidare.

PRESIDENTE. Può dirci qualcosa sulle forze locali?

CLAUDIO SAMMARTINO, *Commissario straordinario del comune di Aci Catena*. In presenza di una cappa così opprimente abbiamo tentato di instaurare un colloquio con quelle forze che fino a quel momento avevano tentato di opporsi ad una situazione del genere. Abbiamo riunito un gruppo di persone, in rappresentanza della società civile, con le quali abbiamo avviato un dialogo ed un confronto per le scelte da adottare in materia di piano regolatore.

SANTI RAPISARDA. Una sorta di assemblea pubblica?

CLAUDIO SAMMARTINO, *Commissario straordinario del comune di Aci Catena*. Abbiamo già svolto una pubblica assemblea nella quale abbiamo lanciato l'idea di una consulta permanente con sede presso il comune di Aci Catena. Il 10 novembre si è svolta una manifestazione antimafia, promossa dai sindacati, alla quale hanno partecipato il prefetto, il vescovo, il questore, il comandante dei carabinieri. Questa manifestazione è stata boicottata su indicazione dei potentati locali al punto che vi hanno partecipato soltanto 110 persone mentre il resto del paese è rimasto a guardare ai lati delle strade; addirittura le serrande dei negozi sono state chiuse in segno di protesta. Questo è il clima di oppressione e di assoluta mancanza di collaborazione del contesto politico locale.

Per quanto ci riguarda stiamo cercando di dividere in due il paese nel tentativo di tirare dalla nostra parte quei cittadini che realmente possono contribuire ad un dialogo e ad una collaborazione. Saranno adottati provvedimenti dolorosi e proprio oggi il prefetto ha firmato un decreto per la sovraordinazione, utilizzando l'ultimo decreto-legge, sostituendo l'ingegnere capo del comune; sostituiremo anche il comandante dei vigili urbani e il dirigente della ragioneria. Si tratta di provvedimenti dolorosi ma necessari perché il risanamento all'interno dell'amministrazione è più che opportuno.

CAMERA DEI DEPUTATI

37

SERVIZIO STENOGRAFIA

MARIA NICOTRA, *Commissario straordinario del comune di Mascali*. Naturalmente sottoscrivo quanto è stato detto fino ad ora che più o meno descrive la situazione che abbiamo trovato a Mascali. Il nostro comune conta circa 10 mila abitanti, suddivisi in 11 frazioni collocate su un vasto territorio; Mascali aveva una stupenda spiaggia di 4-5 chilometri che purtroppo è stata oggetto di una cementificazione selvaggia. La zona a mare di Fondachello è un vero disastro.

PRESIDENTE. Il responsabile è quel tale Susinni?

MARIA NICOTRA, *Commissario straordinario del comune di Mascali*. Ancora oggi Susinni continua ad intervenire costantemente e continuamente su qualunque problema grande o piccolo riguardante il comune di Mascali. Gran parte della popolazione è al fianco di Susinni, per favori ricevuti o promessi, ed è convinta che soltanto l'onorevole Susinni sarà in grado di riportare a Mascali la pace, la serenità e l'utilità sociale.

A proposito di Fondachello, debbo aggiungere che durante il periodo estivo la popolazione aumenta fino a 30 mila persone rispetto ai 10 mila abitanti: è facile immaginare l'enorme onere che si scarica sul comune, tanto più che i servizi e le infrastrutture primarie sono in stato disastroso; in particolare le strade e le fognature. Queste ultime o non ci sono o sono parziali, nel senso che sono state realizzate solo a tratti. Succede così che il liquame scaricato nelle fognature, incontri poi un ostacolo e ritorni nelle case. In altri casi tra le tubazioni da congiungere vi era un dislivello fino a 4 metri.

SANTI RAPISARDA. Mi ricordo di un depuratore consortile iniziato molti anni fa, che riguardava i comuni di Riposto, Mascali e Giarre.

MARIA NICOTRA, *Commissario straordinario del comune di Mascali*. Non è mai stato completato. Come ho detto, il problema emergente in questo momento sono le fognature, il cui stato mette davvero a repentaglio la salute pubblica.

Per quanto riguarda la situazione urbanistica, ho già accennato alla situazione della frazione a mare di Fondachello. Aggiungo che Mascali ha un programma di fabbricazione che, predisposto nel 1976, approvato una prima volta nel 1978, fu poi riapprovato nel 1990, dopo

CAMERA DEI DEPUTATI

38

SERVIZIO STENOGRAFIA

una serie di vicende giudiziarie ed amministrative. A parte la pessima confezione di tale programma, l'interpretazione che ne è stata data ha consentito la costruzione, per singole concessioni, in zone totalmente prive di opere di urbanizzazione anche primaria. Ciò anche perché, come abbiamo accertato, vi è stata la falsificazione del regolamento edilizio. Si trovano spesso edifici costruiti senza strade asfaltate, senza pubblica illuminazione, senza fognature e privi della possibilità di allacci di qualunque tipo. Abbiamo anche potuto rilevare che molte zone classificate come B, non corrispondono assolutamente ai requisiti previsti.

In conclusione, siamo di fronte a costruzioni indiscriminate e ad un enorme richiesta di concessioni edilizie, con un arretrato notevolissimo. La gente preme perché, avendo visto cosa è successo in passato, si aspetta la concessione e si lamenta del lavoro della commissione.

Un altro gravissimo problema del comune è l'ufficio tecnico. Poco dopo il nostro arrivo a Mascali, è stato ucciso a lupara il capo di tale ufficio, geometra Mauro, il quale impersonava l'ufficio tecnico e ne era custode gelosissimo; l'unico in grado di mettere le mani nelle carte. Con la sua morte l'ufficio tecnico è caduto in una situazione di totale marasma, dal quale non si è ancora risollevato.

Con la morte del geometra Mauro, ci siamo trovati nella necessità immediata di riorganizzare l'ufficio. Abbiamo constatato che vi era un solo ingegnere di ottavo livello; tutti gli altri erano geometri dal sesto livello in giù. Abbiamo così nominato provvisoriamente quell'ingegnere e per questo abbiamo ricevuto una comunicazione giudiziaria. Questo ci ha enormemente turbati, perché se ci è tolta anche la possibilità di muoverci nel massimo della legittimità, non sappiamo davvero cosa fare, cosa possiamo fare e dove invece non dobbiamo mettere le mani.

Abbiamo inoltre riscontrato, in tutte le pratiche del comune, illegittimità tali da non consentirci di portare avanti le pratiche stesse. Si è così determinato un blocco delle attività amministrative determinato dalle difficoltà insorte, anche sul piano tecnico, per comprendere di cosa si trattasse e quindi poter decidere se bloccare le pratiche o dargli corso.

Abbiamo già descritto l'ambiente che abbiamo trovato. Sono quasi tutti dalla parte dei vecchi amministratori, anche all'interno della burocrazia comunale, che in grandissima parte è schierata in questo senso. Da questo sono derivate enormi difficoltà per il nostro lavoro. La burocrazia comunale ha anche carenze particolarmente rilevanti dal punto di vista

CAMERA DEI DEPUTATI

39

SERVIZIO STENOGRAFIA

della sua strutturazione: manca, ad esempio, l'ufficio legale, mentre il contenzioso è alluvionale. Non esiste un ufficio per gli espropri: si era soliti occupare i terreni ed eseguire le opere, senza pagare mai le indennità di esproprio, con conseguente aumento del contenzioso. Debiti fuori bilancio da non finire ed altri problemi veramente gravissimi.

Quelle che ho descritto sono le difficoltà principali che abbiamo incontrato e che ancora oggi, dopo quasi un anno e mezzo di amministrazione, non siamo riusciti a superare. Speriamo di riuscirci ora, dal momento che si cominciano a registrare primi segnali di collaborazione ed incoraggiamento da parte dei cittadini.

PRESIDENTE. Avete richieste di correzione od integrazione del testo del decreto-legge all'esame del Senato?

ALBINO LUCIFORA, *Commissario straordinario del comune di Mascalucia*. Non volevo prendere la parola, ma vorrei sottolineare solo un punto perché spesso può risultare utile considerare i problemi sotto aspetti diversi, anche con riferimento a situazioni che possono apparire comiche. Intendo dire che, quando siamo arrivati a Mascalucia vi erano addirittura dei box sulle strisce pedonali, al servizio magari di un bar vicino. Ho chiesto perché ciò accadeva e mi è stato risposto che in quel modo si prendeva possesso dello spazio e nessuno poteva dire nulla.

Anche chi aveva i documenti in regola, non poteva aprire un negozio con facilità. Così li abbiamo chiusi, ma allora è accaduto che sia comparso un cartello del seguente tenore: "chiuso per il nuovo potere". L'episodio più eclatante riguarda una ditta che nel decreto di scioglimento del consiglio comunale veniva definita come contigua con Pulvirenti e Santapaola; come primo atto l'abbiamo mandata a casa e, come potete immaginare, non è stato facile. Abbiamo sequestrato i mezzi della ditta ed abbiamo inventato una gestione diretta, che forse è stata la prima in tutta la Sicilia, con la vigilanza dei vigili urbani (cinque in tutto in un comune i cui abitanti sono cresciuti da 8 mila a 26 mila e dove si poteva costruire pagando il 10 per cento senza distinzione tra zone verdi ed agricole). Siamo andati avanti in questo modo e la sera eravamo costretti a scrivere i chiarimenti al CORECO perché non era legittimo mandare a casa chi era colluso con il potere mafioso.

CAMERA DEI DEPUTATI

40

SERVIZIO STENOGRAFIA

A proposito della persona di cui prima si è parlato, ci si è dimenticati di precisare che lui era comandante dei vigili urbani e la moglie assessore a Mascalucia.

L'unico sostegno che abbiamo avuto è stato dalla prefettura di Catania: ci sono state messi a disposizione dei locali, abbiamo fatto conferenze dei servizi, eccetera. Grande aiuto ci è stato dato da sua eccellenza il prefetto; la prefettura di Catania è una delle più qualificate; sono stato come segretario comunale nelle Marche ed in Romagna, ma quella di Catania è una delle più qualificate. Non sono le prefetture, però, che fanno le leggi: è il Parlamento. Bisogna quindi che si introducano provvedimenti più efficaci. Si potrebbe, ad esempio, dare la possibilità alle commissioni straordinarie, così come agli amministratori, di rinunciare alla propria retribuzione, chiedendo l'aspettativa non retribuita per mandato amministrativo. Sono disposto a rinunciare alla mia retribuzione per la lotta contro la mafia; lo dico sinceramente. Non vorrei fare il caso personale, ma io sono un segretario generale che sfortunatamente ha vinto il concorso a giugno in concomitanza con la designazione della prefettura: venire da Lipari, con gli attuali collegamenti marittimi, due giorni la settimana, è veramente difficile.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Il collega Bargone ha segnalato ai rappresentanti della Corte dei conti le vostre obiezioni; noi verificheremo anche con il CORECO i dati che avete fornito perché è indispensabile che ci sia una sinergia tra i vari organi, altrimenti non solo si fa confusione ma si rischia di ostacolare il vostro lavoro e favorire quello degli altri.

Ci muoveremo su questo versante e tramite il prefetto vi faremo sapere quali risultati abbiamo ottenuto; l'obiettivo primario è comunque - lo ripeto - di realizzare il massimo di sinergia possibile.

Gli incontri terminano alle 15,55.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CATANIA

Martedì 23 novembre 1993 (pomeridiana).

Il gruppo.

Presiede il Presidente Antonio Bargone.

Partecipa il deputato Vito Leccese.

CAMERA DEI DEPUTATI

2

SERVIZIO STENOGRAFIA

INDICE

	PAG.
Incontro con il provveditore agli studi di Catania	3
Incontro con il presidente della sezione staccata di Catania della Corte dei conti	10

CAMERA DEI DEPUTATI

3

SERVIZIO STENOGRAFIA

Gli incontri cominciano alle 15,25.

Incontro con il provveditore agli studi di Catania.

PRESIDENTE. Durante l'ultima visita della Commissione antimafia a Catania abbiamo rilevato un fenomeno di grande importanza, quello della devianza minorile, in correlazione al quale abbiamo analizzato anche il ruolo della scuola, raccogliendo in particolare dati relativi all'evasione e alla dispersione scolastica. Vorremmo avere da lei un quadro della situazione attuale e, se possibile, anche dati aggiornati: se non li ha adesso, la pregheremmo di fornirceli al più presto perché vorremmo condurre uno studio concreto su questo fenomeno.

VITO CARDELLA, *Provveditore agli studi di Catania.* L'anno scorso abbiamo effettuato una rilevazione dalla quale si evince che il tasso di abbandono a livello di scuola elementare è minimo. Il problema è che non riusciamo ad avere dai comuni un'anagrafe scolastica aggiornata, informatizzata, tale da consentirci di quantificare il fenomeno. Va innanzitutto considerato che prima della dispersione c'è l'evasione, cioè il fenomeno per cui i ragazzi si sottraggono completamente all'obbligo scolastico. Comunque, senza un quadro aggiornato degli obbligati è impossibile quantificare il fenomeno. Se partiamo dal dato degli iscritti possiamo rilevare l'incidenza degli abbandoni, delle frequenze saltuarie di ragazzi che comunque la scuola già conosce; ci sono però ragazzi che la scuola non conosce perché non l'hanno mai frequentata.

Pur con queste limitazioni, possiamo affermare che a livello di scuole elementari il fenomeno dell'abbandono esiste ma non in misura rilevante. Comincia invece ad acquisire un grosso impatto con le bocciature e le ripetenze nel passaggio fra la scuola elementare e la scuola media: alla prima media in certe scuole ci sono tassi di bocciature che arrivano fino al 25 per cento, con la conseguenza che poi di questi ragazzi bocciati non si sa quanti si reinscrivono, quanti cambiano scuola e quanti invece evadono.

Un altro momento cruciale di dispersione dei ragazzi è il passaggio dalla scuola media alla scuola superiore. Nelle prime classi delle scuole superiori si arriva ad un tasso anche del dieci per cento di ragazzi bocciati che poi, non essendo ancora obbligati (non abbiamo ancora

CAMERA DEI DEPUTATI

4

SERVIZIO STENOGRAFIA

l'obbligo a sedici anni), se non si iscrivono più non li cerca nessuno. Peraltro l'età di quattordici o quindici anni, quella cioè del passaggio dalla scuola media alla scuola superiore, è un'età pericolosa per la possibilità che questi ragazzi abbiano facili motivi di deviazione.

VITO LECCESE. Ma il comune di Catania non aveva istituito un servizio di anagrafe scolastica?

VITO CARDELLA, *Provveditore agli studi di Catania*. Il comune di Catania ha istituito tale servizio soltanto un anno fa mediante una convenzione con una cooperativa di giovani; solo che, per quanto ne so io, tale progetto progetto non è stato ultimato. L'obiettivo di tale iniziativa era di seguire i ragazzi attraverso l'inserimento nei computer dei dati relativi ai loro spostamenti in modo da avere un quadro completo della popolazione scolastica. Infatti non tutti si iscrivono alla scuola di quartiere ma vengono portati da un quartiere all'altro. Abbiamo ad esempio molti ragazzi di comuni vicini che vengono a frequentare a Catania anche a livello di scuola elementare perché i genitori lavorano in città e trovano comodo portarli in una scuola vicina al loro posto di lavoro. Questo complica le cose, perché ci vorrebbe un progetto che non si limitasse all'anagrafe dei residenti a Catania ma comprendesse anche la situazione dei comuni vicini.

I primi dati che i comuni della cintura di Catania ci hanno fornito l'anno scorso concernono l'elenco dei nati nel 1985 e obbligati nel 1991, e ce li forniranno anche per gli anni successivi. Ripeto però che questi elementi non sono sufficienti perché non tengono conto degli studenti che si iscrivono in una scuola diversa da quella di quartiere. Abbiamo ad esempio il quartiere periferico di Montepò, un quartiere dormitorio, dove c'è una popolazione residente di almeno 20 mila abitanti ma una scuola media che non ha più di otto-dieci classi. Dove vanno a finire quei ragazzi? Un po' perché è una zona a rischio e un po' perché gran parte degli abitanti lavorano in zone centrali della città, i genitori portano i ragazzi nelle scuole del centro di Catania vicino ai loro posti di lavoro.

VITO LECCESE. Proprio in occasione della discussione che stiamo svolgendo in Parlamento sulla riforma della scuola media superiore, uno dei cui capitoli è dedicato al fenomeno della dispersione scolastica, abbiamo rilevato che i dati inerenti a tale fenomeno in alcune città della

CAMERA DEI DEPUTATI

5

SERVIZIO STENOGRAFIA

Sicilia, e quindi anche a Catania, sono molto al di sotto della media nazionale. Ci preoccupa però il tasso di evasione scolastica: riesce a quantificarlo?

VITO CARDELLA, Provveditore agli studi di Catania. Il problema è di poter controllare gli elenchi degli obbligati di ciascun anno, fare il riscontro con le singole scuole e vedere chi si è iscritto, chi non si è iscritto e chi si è iscritto altrove. Questa indagine è difficile da realizzare.

PRESIDENTE. Per la realizzazione di questo progetto non c'è stato un raccordo di tipo regionale?

VITO CARDELLA, Provveditore agli studi di Catania. C'è un osservatorio della dispersione scolastica a livello regionale, però non c'è stato un raccordo in termini operativi.

PRESIDENTE. E che dati offre questo osservatorio?

VITO CARDELLA, Provveditore agli studi di Catania. Non ci sono mai stati forniti dati; ci sono state date indicazioni di indirizzi da seguire in questo settore.

Recentemente abbiamo avuto nel comune di Paternò una quindicina di casi di genitori che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, e che sono stati condannati al pagamento della prevista multa di 60 mila lire. Ma il problema si risolve non pagando la multa ma riportando i ragazzi a scuola, e peraltro qui processi si riferivano a denunce presentate due o tre anni fa: nel frattempo quei ragazzi avrebbero terminato la scuola media se avessero frequentato.

PRESIDENTE. Che cosa ci può dire a proposito degli abbandoni?

VITO CARDELLA, Provveditore agli studi di Catania. Nella scuola elementare non ce ne sono; ne registriamo invece moltissimi nella scuola superiore di secondo grado e alcuni anche nella scuola media. Il tasso maggiore di perdita è proprio nell'impatto con la prima classe della scuola superiore di secondo grado.

CAMERA DEI DEPUTATI

6

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE Avete avuto un contatto con i genitori per capire le ragioni degli abbandoni?

VITO CARDELLA, *Provveditore agli studi di Catania*. La ragione principale è l'insuccesso scolastico.

Possiamo rilevare questo fenomeno dal numero degli alunni privatisti che come iscritti agli istituti legalmente riconosciuti si presentano agli esami di idoneità: si tratta non sempre di adulti ma anche di giovani che non hanno fatto quello che dovevano fare al tempo giusto e che con un esame di idoneità tentano di recuperare anche tre o quattro anni e di conseguire un titolo di studio. Lo stesso si può dire per i corsi per lavoratori della scuola media, che sono frequentati da ragazzi di quindici o sedici anni che non hanno conseguito la licenza media e ricorrono alle 350 ore di corso per conseguire il diploma.

VITO LECCESE. Al momento esistono progetti mirati per il recupero dei minori devianti?

VITO CARDELLA, *Provveditore agli studi di Catania*. I nostri progetti sono soprattutto mirati alla prevenzione e solo parzialmente al recupero, perché il recupero si può fare solo quando i ragazzi tornano a scuola. Insieme con il comune di Catania utilizzando i finanziamenti del Ministero dell'interno nelle aree a rischio è stato creato un gruppo di lavoro (formato da due presidi, due direttori didattici, e un paio di funzionari dell'assessorato alla pubblica istruzione) che ha raccolto i progetti delle varie scuole e per la città di Catania ha redatto un progetto unitario che è stato trasmesso al ministero ed è stato finanziato.

L'elaborazione di questo progetto, che prevede che i ragazzi si trattengano a scuola fino alle 16,30 o alle 17, risale all'agosto 1991, ma i fondi sono arrivati solo nell'anno successivo. Per l'anno scolastico 1991-1992 abbiamo dato corso all'iniziativa senza finanziamenti ministeriali ma valendoci di un limitato intervento dell'ufficio provinciale sotto forma di contributo straordinario per l'acquisto di materiale da utilizzare per le attività pomeridiane alle undici scuole elementari e undici scuole medie del comune di Catania che attuavano il progetto. Per il personale, abbiamo potuto usufruire per quell'anno a livello di scuola elementare dei docenti della DOR, che abbiamo assegnato in misura maggiore a quelle scuole, mentre per le scuole medie abbiamo utilizzato docenti di

CAMERA DEI DEPUTATI

7

SERVIZIO STENOGRAFIA

educazione tecnica e di educazione fisica che nella nostra provincia sono in esubero.

VITO LECCESE. Che tipo di risposta c'è stata per questo progetto che avete attuato in alcune zone a rischio?

VITO CARDELLA, Provveditore agli studi di Catania. Tenuto conto delle zone in cui è stato attuato, la risposta è stata notevole.

A partire dal 1992, con l'arrivo dei finanziamenti le scuole coinvolte nel progetto hanno potuto dotarsi di laboratori di informatica, nonché di laboratori per svolgere tra l'altro attività teatrali, artigianali e di cucina. Per il secondo anno i finanziamenti non sono arrivati, ma continuiamo lo stesso nell'attuazione del progetto utilizzando i laboratori e gli altri mezzi che sono stati messi a disposizione. Abbiamo però qualche problema di personale, soprattutto a livello di scuola elementare, perché non abbiamo più docenti in soprannumero.

PRESIDENTE. Rispetto alla situazione rappresentata nella riunione al ministero con i provveditori agli studi delle regioni del sud cui ha partecipato la Commissione antimafia si sta muovendo qualcosa?

VITO CARDELLA, Provveditore agli studi di Catania. Sì, ma per la verità si era mosso qualcosa già prima. Sono a Catania da poco più di due anni e la prima lettera che ho inviato alla scuola catanese quando sono arrivato era incentrata sull'educazione alla legalità e sull'insegnamento dell'educazione civica. In questi anni, previa un'intesa con l'associazione magistrati, è stata avviata un'iniziativa che prende il nome di "scuola-magistratura" e che si articola in una serie di incontri con gli studenti da parte di una ventina di magistrati che portano la loro esperienza riguardante i processi di mafia e che spiegano le caratteristiche del fenomeno.

Abbiamo lavorato anche ad un progetto di educazione civica in collaborazione con l'ASAEC, l'associazione dei commercianti antiracket. Inoltre, con i Lions l'anno scorso nelle scuole elementari e medie sulla legalità abbiamo svolto un concorso incentrato su un tema dal titolo: "La legalità è...", che ha coinvolto anche le famiglie perché i ragazzi hanno svolto il componimento a casa. E' stato importante leggere gli elaborati, illustrati e vedere i disegni di cui è stata allestita una

CAMERA DEI DEPUTATI

8

SERVIZIO STENOGRAFIA

mostra; alla fine si è tenuta una cerimonia di premiazione degli elaborati migliori. E' un'attività che è partita con questa iniziativa e che continua attraverso i Lione anche con altre scuole della provincia di Catania. Sull'argomento dell'educazione alla legalità si lavora dunque almeno da un paio di anni e non sporadicamente perché si insiste - come d'altra parte indica anche la circolare ministeriale che abbiamo di recente ricevuto - sull'insegnamento dell'educazione civica. D'altra parte, io sostengo che l'educazione civica non dovrebbe essere considerata una materia a sé, ma una materia trasversale a tutte le altre; peraltro, non è detto che debba essere l'insegnante di lettere, come accade ora, o l'insegnante di diritto, come si proporrebbe, ad occuparsi di questa materia. Non dobbiamo insegnare il diritto costituzionale ai ragazzini, ma dobbiamo limitarci a dare nozioni che chiunque è in grado di fornire, con l'obiettivo prioritario di formare nei ragazzi una mentalità che deve portare alla civile e democratica convivenza, alla consapevolezza dei propri diritti ma anche dei diritti degli altri, e quindi al rispetto della legge. Probabilmente anche le iniziative che assumiamo in tema di educazione stradale possono rientrare nel più vasto ambito dell'educazione alla legalità.

PRESIDENTE. Un ultimo comparto che vorremmo lei affrontasse è quello dell'edilizia scolastica. Dalla sua ottica ci dica qual'è la situazione e quali sono le esigenze da soddisfare in questo settore.

VITO CARDELLA, Provveditore agli studi di Catania. Le cose non vanno bene. Stamattina alla provincia abbiamo avuto una riunione per l'istituto, "De Felice", che ha un certo numero di classi in doppio turno perché a seguito del terremoto del 13 dicembre 1990 alcuni locali sono stati dichiarati inagibili. Abbiamo una scuola media che è stata sfrattata e che ha potuto continuare la sua attività perché il prefetto è intervenuto con un provvedimento di requisizione per motivi di pubblica autorità. Abbiamo un istituto per attività marinare che è stato sfrattato e che è ospitato nei locali di varie scuole. L'istituto per il commercio già da diversi anni è senza locali ed è parimenti ospitato in altre scuole. Adesso abbiamo anche il liceo artistico che è stato sfrattato e l'istituto tecnico femminile regionale che ha alcuni locali inagibili. Sono questi i casi più clamorosi nella città, di cui la stampa parla e per cui i ragazzi spesso protestano.

CAMERA DEI DEPUTATI

9

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Che previsioni ci sono per nuovi istituti?

VITO CARDELLA, *Provveditore agli studi di Catania*. Le previsioni sono nere. Quasi un anno fa ho partecipato ad una riunione di un comitato tecnico dell'assessorato regionale ai lavori pubblici di Palermo dove sono stati approvati due progetti per la costruzione di due istituti superiori che dovrebbero risolvere i problemi dell'istituto tecnico femminile regionale e quelli del "De Felice", che è l'istituto che ha le classi in doppio turno. Tali costruzioni dovrebbero però essere insediate nella zona di Librino, che è una zona periferica, degradata, malfamata, eccetera; d'altra parte, in città spazi per costruire non ce ne sono e bisogna necessariamente trovarne in periferia, checché ne pensi la gente. In ogni caso, ci sono state proteste dei docenti, perché nessuno vuole andare ad insegnare a Librino, ed anche i ragazzi hanno manifestato - non so quanto spontaneamente - perché non si vogliono trasferire in periferia.

PRESIDENTE. Quindi sono utilizzati anche locali inadatti?

VITO CARDELLA, *Provveditore agli studi di Catania*. Le scuole materne non hanno locali propri, ma sono tutte sistemate presso le scuole elementari che prestano locali, se ne hanno, o portano classi in doppio turno per fare spazio alle sezioni di scuola materna, oppure sono allocate in botteghe, sottoscala, garage.

PRESIDENTE. Potremmo avere una relazione sulla situazione delle scuole nella provincia?

VITO CARDELLA, *Provveditore agli studi di Catania*. Senz'altro. Stiamo raccogliendo dati che sono stati elaborati l'anno scorso: appena disponibili ve li invierò tramite il prefetto.

CAMERA DEI DEPUTATI

10

SERVIZIO STENOGRAFIA

**Incontro con il presidente della sezione distaccata di Catania della
Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo, vorremmo acquisire il vostro contributo per comprendere meglio il funzionamento della pubblica amministrazione in Sicilia, la regolarità delle procedure e, se possibile, considerato che ora disponete di un osservatorio privilegiato e di un rapporto più diretto con le pubbliche amministrazioni siciliane, un raffronto con quanto accadeva fino a qualche tempo fa. Abbiamo avuto un segnale preciso di discontinuità rispetto al passato nella gestione della pubblica amministrazione, in quella delle risorse ed anche per quanto riguarda l'applicazione ed il rispetto della legge. Vorremmo sapere se confermate questo dato, che potremmo collocare intorno a un anno o due anni indietro, e cosa è successo davvero, se cioè avete dati che possano confortare tale tesi o viceversa quale sia, a vostro giudizio, la situazione.

Dopo questi elementi riferiti all'analisi della situazione, vorremmo avere qualche dato sulla vostra condizione. Abbiamo già ascoltato altri organismi regionali della Corte dei conti, la cui creazione peraltro abbiamo salutato con molto favore, contribuendo anche all'approvazione della relativa legge, ed abbiamo riscontrato carenze per quanto riguarda mezzi e strutture, organici, eccetera; carenze tali da vanificare addirittura, in alcune regioni, l'obiettivo di un controllo più immediato e diretto, quindi più incisivo e penetrante, sugli atti della pubblica amministrazione, soprattutto in materia di gestione delle risorse.

Chiediamo il vostro contributo su questi punti per cercare poi, nei limiti delle nostre competenze, di intervenire perché qualche limite o qualche carenza possano magari essere superati.

LUIGI LONGO, *Presidente della sezione controllo della Corte dei conti per la regione siciliana.* L'argomento è ovviamente molto delicato. Io sono a Catania da gennaio e non conoscevo il contesto siciliano, dal momento che vivevo a Roma. Vi è stato quindi indubbiamente un certo impatto nella differenza del controllo che può svolgersi a Roma e quello realizzato nella regione siciliana.

CAMERA DEI DEPUTATI

11

SERVIZIO STENOGRAFIA

Controlliamo anche l'amministrazione dello Stato, ma tale modulo è abbastanza armonico un po' in tutte le regioni, anche nei comportamenti; da tutto ciò si discosta invece la regione siciliana.

Come presidente, ho modo di coordinare anche i consiglieri delegati. La struttura è basata sulla piena autonomia del consigliere delegato; il presidente è solo un coordinatore; il coordinatore delle due sezioni, centrale e regionale, è il presidente della Corte, a norma dell'articolo 8 delle norme di attuazione dello statuto siciliano. Questa autonomia attraversa le tre fasce dei vertici della Corte e si interseca con il coordinamento, vi è però da sempre ed egualmente la possibilità per il presidente di stabilire quali possano essere i nessi tra il controllore (noi) e il controllato.

Questi lacci, che necessariamente debbono esistere, sono molto mal sopportati dalla regione siciliana, il che rende estremamente difficoltoso il nostro lavoro e soprattutto i rapporti. Ci troviamo dinanzi all'applicazione di norme più restrittive di quelle dello Stato, ad esempio in materia di contabilità pubblica, ma esse vengono violate con estrema disinvoltura dalla regione. La regione si dà un'immagine di facciata - questa è la sensazione dall'esterno, per quell'impatto, cui prima accennavo, con una realtà così diversa e traumatica sotto certi aspetti - ma poi è la prima a non osservare le norme che si è data.

I nostri interventi hanno riguardato soprattutto la spesa e dovremmo farne anche altri a chiusura di questo esercizio finanziario: è assurdo che si ponga un termine entro il quale determinati residui debbono essere impegnati, se poi la regione li impegna globalmente. Lo abbiamo scritto nella relazione annuale. Ci troveremo forse nelle condizioni di cristallizzare certe spese e di mandarle in economia. Se si fanno le leggi, bisogna osservarle, altrimenti è meglio dettare norme più larghe ma più realizzabili.

La regione, però, come ho detto ha bisogno di un'immagine di facciata. Non sembri esagerato quanto dico. Consideriamo l'episodio veramente traumatico dell'entrata in vigore delle nuove norme sul controllo che, ad avviso della sezione siciliana, non sono applicabili nella regione perché confliggono con le modalità attraverso le quali il controllo anche quello della Corte, deve passare per essere modificato, cioè una modifica delle norme di attuazione dello statuto siciliano. E' vero che esse rinviano alle modalità del controllo dello Stato, ma nell'ambito di un preciso parametro, che è quello del controllo sugli atti.

CAMERA DEI DEPUTATI

12

SERVIZIO STENOGRAFIA

Il 25 maggio entra in vigore il decreto-legge che modifica le modalità del controllo della Corte in maniera fondamentale, creando un modulo ed una filosofia completamente diversi; noi eccepiamo la impossibilità di applicare questo modulo nella regione siciliana; ne riferisco come questione di massima al presidente della Corte; un atto che serviva come chiave d'ingresso per la sezione centrale di controllo. La Corte il 3 giugno delibera secondo la tesi prospettata dalla nostra sezione: in Sicilia quelle norme non sono applicabili. La regione siciliana, che aveva sospeso l'invio degli atti, riprende l'invio degli atti stessi per il controllo ai sensi del testo unico del 1934. Il 17 o 18 luglio interviene il nuovo decreto-legge: viene inserito l'articolo 10 che assume a norme fondamentali di riforma quelle sul controllo; noi insistiamo nel ritenere che l'articolo 10 costituisca norma fondamentale, che esso, per tradursi in norma per la regione siciliana, abbisogni sempre del modulo di riforma delle norme di attuazione dello statuto, che hanno rango costituzionale e che, quindi, possono essere modificate solo attraverso il procedimento previsto.

Ciò significa che deve decidere le riforme una Commissione paritetica, che veda lo Stato e la regione di fronte a stabilire, anche per la regione siciliana, l'utilità o il tempo in cui il nuovo modulo è applicabile alla realtà ambientale siciliana. Ciò perché la realtà regionale, anche legislativa, è diversa da quella nazionale. Nell'ordinamento contabile dello Stato abbiamo una ragioneria generale, ragionerie centrali che hanno un controllo di legittimità e di merito, cioè un controllo che è esteso anche oltre i poteri dell'organo di controllo esterno Corte dei conti. La regione siciliana, con una legge del 1975, ha invece eliminato il controllo di legittimità; ecco la necessità che alla modifica delle norme di rango costituzionale si pervenga attraverso il confronto Stato-regione, allo stato della vigente legislazione e non sulla teoria di una legislazione inesistente.

L'entrata in vigore di quel decreto-legge, se se ne fosse ritenuta la validità nella regione siciliana, avrebbe visto la regione siciliana stessa del tutto svincolata da controlli di legittimità. In sostanza, mentre il quadro costituzionale (articoli 116 e 125) prevede controlli su atti che si esplicano attraverso la commissione regionale di controllo (per la Valle d'Aosta è prevista una commissione, tanto è vero che quella regione ha fatto ricorso alla Corte costituzionale), per la regione siciliana e per le altre regioni a statuto speciale vi sarebbe stato un vuoto

CAMERA DEI DEPUTATI

13

SERVIZIO STENOGRAFIA

completo dal punto di vista del quadro costituzionale che anche per esse prevede un controllo su atti e non solo una verifica di efficacia o di efficienza: è solo un controllo di legittimità contabile non più di legittimità su atti.

Le regioni a statuto speciale (Sardegna, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia-Giulia), dopo la delibera della corte pronunciata, come ho detto prima, sul ricorso alla corte centrale da parte della sezione regionale siciliana, si sono adeguate perfettamente; entrato in vigore il decreto di luglio, reiterato poi nelle stesse forme fino all'ultimo, e quindi anche con l'articolo 10, non hanno eccepito nulla. La regione siciliana ha sollevato conflitto di attribuzione contro la delibera della corte e nel frattempo, con circolare del 9 agosto, ha sospeso nuovamente l'invio degli atti alla Corte dei conti. Sicché sono due mesi che la Corte e di conti non riceve atti. La regione siciliana, eccependo ancora una volta la nostra posizione e la relativa legittimità, ha posto un fermo al controllo. La regione siciliana in questo momento ci invia nuovamente gli atti perché aveva avuto sentore che il decreto non sarebbe stato più reiterato. Pare che adesso, essendo stato reiterato il decreto - queste sono notizie che ho appreso ieri -, voglia nuovamente negare a noi ogni possibilità di controllo, non inviandoci più gli atti; la mia sensazione è che la regione - so che stanno predisponendo gli stessi decreti dichiarati illegittimi - è molto felice di essersi o di ritenere di essersi sottratta ai controlli della corte.

VITO LECCESE. A quali decreti si riferisce?

LUIGI LONGO, Presidente della sezione controllo della Corte dei conti per la regione siciliana. Ho già accennato a decreti globali di spesa, che la regione ha in animo di emettere, come ha fatto finora, in modo da impegnare globalmente (benché manchi il titolo giuridico per l'impegno richiesto dalle loro stesse norme oltre che da quelle generali di contabilità) i fondi, evitando di mandarli in economia.

Tutto questo ci porta ad una prima considerazione: come mai solo la Sicilia ha ritenuto di doversi svincolare, con delle giustificazioni - mi permetto di dirlo perché è stato scritto sui giornali - quasi assurde? In un'intervista pubblicata su un giornale dell'isola, l'assessore al bilancio Mazzaglia se ne è uscito con queste parole: "utilizzando una norma a carattere nazionale, la regione siciliana ha individuato una serie

CAMERA DEI DEPUTATI

14

SERVIZIO STENOGRAFIA

di atti che non debbono esser inviati alla Corte dei conti". In altre interviste, di Mazzaglia e di altri, si è poi parlato di maggiore celerità nella spesa e nei decreti. Sul piano del controllo di legittimità ci troviamo ad avere un vuoto di due mesi: e se il decreto non viene più reiterato o convertito?

PRESIDENTE. Si ricorda di che decreto si tratta?

LUIGI LONGO, *Presidente della sezione controllo della Corte dei conti per la regione siciliana*. E' il decreto-legge 15 novembre 1993, n. 453; la delibera della Corte è del 3 giugno 1993, cioè a pochi giorni dall'entrata in vigore del secondo decreto-legge, che era il primo a coinvolgere anche il controllo della Corte.

PRESIDENTE. Ricapitolando, la regione siciliana si vorrebbe sottrarre al controllo sostenendo l'inapplicabilità della norma istitutiva del controllo e quindi l'applicabilità del decreto; sulla base di questo ragionamento, non invia più gli atti.

LUIGI LONGO, *Presidente della sezione controllo della Corte dei conti per la regione siciliana*. In un primo tempo, non sono stati inviati fino alla delibera del 3 giugno, cioè tra l'entrata in vigore del decreto del 25 maggio e la delibera. Successivamente li ha inviati tutti, ma ora si appresterebbe a non inviarli più.

Dal 9 di agosto fino al 9 novembre non li ha inviati più. Avuto sentore - lo affermano in una circolare - che il decreto non sarebbe stato reiterato, hanno inviato gli atti, anche perché il Banco di Sicilia, la Sicilicassa, preoccupati, hanno cominciato a non pagare più, in mancanza del visto della Corte. Ora hanno ricominciato a mandarli, ma ho sentore - ripeto - che non vogliano più mandarli.

PRESIDENTE. Questo è l'atteggiamento della regione; qual è la valutazione sugli atti compiuti?

LUIGI LONGO, *Presidente della sezione controllo della Corte dei conti per la regione siciliana*. Soprattutto per quanto riguarda la spesa e la erogazione ai comuni, abbiamo tutta una serie di grossissimi rilievi

CAMERA DEI DEPUTATI

15

SERVIZIO STENOGRAFIA

ai quali non è stata data ancora risposta. Ho cercato di fare delle ricerche per gli anni passati, ma è molto difficile.

PRESIDENTE. Con riferimento agli anni precedenti, non avete arretrato? Lo chiedo ai fini di una valutazione comparativa.

LUIGI LONGO, *Presidente della sezione controllo della Corte dei conti per la regione siciliana*. Non posso fare questa comparazione, ma non mi risultano grosse cose. E' stata fatta una delibera della sezione, mentre era presidente il collega Corazzini, ma per il resto non c'è quasi nulla.

PRESIDENTE. State attivando il potere di iniziativa che vi è riconosciuto con la normativa più recente ed in che modo?

LUIGI LONGO, *Presidente della sezione controllo della Corte dei conti per la regione siciliana*. Il potere di iniziativa, potremmo anche averlo in limiti piuttosto ristretti, come accertamenti diretti che possiamo fare noi; forse potremmo anche attivare la Guardia di finanza; è da discutere; abbiamo iniziato qualcosa presso l'Università di Palermo una ventina di giorni fa.

Per completare la mia esposizione, vorrei precisare che abbiamo 175 impiegati di tutti i livelli, dall'usciera al dirigente. Non abbiamo dirigenti come controllo. Di questi 175, solo 56 sono della Corte dei conti; tutti gli altri sono comandati delle poste, dall'Università, alcuni operai della RESAIS, 36 articolisti (il famoso articolo 23); riguardo a questi ultimi, vi è un tremendo contenzioso tra noi, il segretariato generale e il consiglio di presidenza che li vuol mandare via dall'oggi al domani; fino ad ieri abbiamo fatto presente la situazione; ho detto al segretario generale, dottor Bonadonna, che se dovessimo funzionare con i soli 56 nostri funzionari, dei quali solo alcuni sono revisori e direttivi di revisione, potremmo consegnare al segretariato generale le chiavi di via Notarbartolo, perché non potremo funzionare.

Oggi il consiglio di presidenza ci vuole togliere questi 36 giovani; allora sarebbe stato meglio non averli. Ho fatto presente il contesto di Palermo e mi sono riferito anche ai lavori sul campo della vostra Commissione, perché oggi rischio di mettere, con una così drastica chiusura, 36 giovani sul marciapiede. Sono tutte considerazioni che ho fatto e scrit-

CAMERA DEI DEPUTATI

16

SERVIZIO STENOGRAFIA

to. Attendo ora una risposta, ma è giusto che la Commissione sappia con quali mezzi lavora la Corte.

MARIO CORAZZINI, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione siciliana*. Oltre ad essere presidente della sezione giurisdizionale, sono presidente delle sezioni riunite; sono a Palermo un anno e otto mesi, dopo aver organizzato la sezione giurisdizionale della Puglia. Sono venuto a Palermo di mia volontà: questo forse non è troppo apprezzato, perché - non lo dico per me ma per tutti i magistrati - coloro che partecipano a concorsi per l'assegnazione dei posti in regione non hanno diritto alcuna indennità di missione; quindi debbono lasciare Roma e venire a proprie spese, provvedendo al mangiare, al bere ed al dormire, con buona grazia di tutti coloro che vogliono incrementare lo spostamento di magistrati nelle regioni a rischio.

Ciò è tanto vero che nelle ultime sessioni svolte per l'assegnazione di magistrati nelle istituende sezioni regionali, non vi è stata alcuna domanda. Visto comunque che è stato fatto un cenno pratico, chiedendo quale sia la nostra visione dell'attività amministrativa e dell'attività devoluta come competenza, il primo rilievo che debbo fare concerne la carenza di qualsiasi interessamento da parte del centro all'attività delle sezioni regionali. Non hanno mai fatto niente per cercare di portare avanti le nostre strutture, per cui mi sono sempre dovuto rivolgere alla regione e grazie ad essa ho potuto ottenere quello che in dieci anni non ha fatto la Corte dei conti centrale.

Sono venuto a Palermo e nella sezione giurisdizionale non esisteva l'aula delle udienze. I magistrati ed il presidente si trasferivano nella sede del presidente Longo, dove vi era un'aula delle udienze. Nessuno se n'è mai interessato; non mi sono rivolto alla Corte dei conti, ma direttamente alle provveditorato generale dello Stato ed in tre mesi ho avuto un'aula delle udienze. Ciò ha dato forse un poco di fastidio: perché - mi è stato detto - non ti sei rivolto a noi? Anche in Puglia mi ero rivolto a loro, mi ero rivolto al centro per avere qualcosa, una bacheca per gli avvisi di fissazione delle udienze e mi hanno mandato uno scarto di magazzino; dopo tanto tempo e tante storie, finalmente abbiamo avuto la sala delle udienze.

I magistrati non avevano un computer, non vi era un collegamento con i centri di informazione. Mi sono rivolto alla regione ed ho ottenuto computers e collegamenti con i centri. Ultimamente mi sono rivolto nuova-

CAMERA DEI DEPUTATI

17

SERVIZIO STENOGRAFIA

mente al provveditorato in relazione ad un programma che deve essere fatto dalla Corte dei conti centrale per tutte le regioni, per il quale a distanza di anni non si è ancora fatto nulla; il provveditorato mi ha risposto, che una volta avuto l'assenso del segretariato generale, può stralciare la parte riguardante la sezione giurisdizionale della Sicilia e provvedere immediatamente ad organizzare l'informatizzazione completa degli atti. Attendo una risposta.

Non parliamo poi del problema del personale. Lo chiedo, ma non mi viene mai dato, per cui sono costretto ad utilizzare personale della regione, della RESAIS e quello di cui ha parlato il collega Longo: questi giovani lavorano ma sono entrati nell'amministrazione dello Stato senza che - diciamolo chiaro e tondo - ci siano garanzie; comunque lavorano bene.

Siamo nove magistrati, abbiamo un carico enorme di lavoro e soprattutto il Parlamento ha reiterato ben quattro volte i decreti-legge cui prima si è accennato, che mi hanno impedito per un anno di svolgere l'attività relativa alle pensioni di guerra. E' mai possibile che dopo dieci anni che un ricorso attendente alla Corte dei conti, si introduca una norma per la quale, se l'interessato non presenta domanda di prosecuzione, il ricorso si estingue? Lo si vada a dire nei paesi di montagna! C'è - si dice - la Gazzetta ufficiale, la debbono leggere! Ma arriva nei paesi di montagna! Così, dopo dieci anni, un povero disgraziato che attende il risultato del ricorso che ha presentato, si sentirà dire: mi dispiace, il tuo ricorso è estinto, perché non hai presentato la domanda di prosecuzione.

PRESIDENTE. Lo spirito della norma era sicuramente quello di togliere un peso alla Corte dei conti.

MARIO CORAZZINI, Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione siciliana. Se questo si può fare per i ricorsi in materia tributaria, non credo sia legittimo in materia di pensioni di guerra, dopo che per dieci anni abbiamo dato l'illusione di una possibile decisione. Bisognava snellire il procedimento; non occorrono un procuratore generale, un presidente e quattro consiglieri e per decidere un ricorso in materia di pensioni di guerra, bastava un giudice monocratico, anche presso di noi. Questa era la riforma da fare!

CAMERA DEI DEPUTATI

18

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. La proposta era stata addirittura quella di togliervi questa competenza, per consentirvi di svolgere in maniera più puntuale il vostro lavoro negli altri campi, ed affidarla, ad esempio, al giudice del lavoro.

MARIO CORAZZINI, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione siciliana*. Certo, un giudice monocratico sarebbe stata la soluzione migliore. Tutti i ricorsi che erano stati fissati nel 1993 sono andati dunque a carte quarantotto, perché quando arrivavano in udienza non c'era la notifica all'amministrazione e dunque, non essendo possibile instaurare un contraddittorio, veniva tutto rinviato. Quindi è da un anno che non ho potuto decidere più giudizi concernenti pensioni di guerra. Per le pensioni militari e civili, siccome la procedura prevede la notifica direttamente all'Avvocatura dello Stato, in alcuni casi abbiamo superato questo ostacolo.

Per quanto riguarda i giudizi di responsabilità, in un anno li ho messi tutti a ruolo e quindi non ne ho più pendenti; ultimamente il procuratore me ne ha mandati trenta o quaranta, che ho cercato di fissare a maggio e giugno prossimi.

Nel comune di Catania, abbiamo due giudizi in materia di applicazione dell'articolo 41, cioè concernenti il trattamento economico; abbiamo inoltre un giudizio per mancata restituzione di somme alla regione, un giudizio contro il consorzio acquedotto etneo di Catania ed un giudizio per l'acquisto di un'autovettura, sul quale c'è una piccola discordanza tra la sezione e la procura.

Per le pensioni di guerra, civili e militari, abbiamo in carico 27 mila ricorsi; in totale ne abbiamo a ruolo 976, in considerazione della stasi che si è avuta per un anno. Nel 1992 ho svolto 1.022 giudizi e nei primi dieci mesi di quest'anno 789. Il problema più grave è comunque rappresentato dai conti giudiziari, perché non posso distrarre i magistrati che fanno giudizi per responsabilità, oppure su pensioni o su altre competenze istituzionali e metterli a fare i conti giudiziari; quindi questo è un settore cui ci si dedica quando il tempo lo consente.

E' stato bandito un concorso regionale per revisori; mi auguro che i vincitori vengano e restino a Palermo, dove d'altronde nel bando di concorso è previsto che debbano restare almeno cinque anni. Altrimenti è inutile fare concorsi regionali, così come è inutile fare ricorsi regionali per magistrati, anche della Corte, quando dopo sei mesi questi tornano a Roma. Lo stesso deve valere per i vincitori del concorso che è stato

CAMERA DEI DEPUTATI

19

SERVIZIO STENOGRAFIA

recentemente bandito: ho già preso accordi con la procura della Repubblica nel senso che se dopo sei mesi i revisori assunti verranno inviati a Roma sposterò denuncia. E' ora di finirla con il fatto che a Roma negli ambulatori della Corte dei conti girano centinaia di persone e che il bar è sempre pieno!

PRESIDENTE. A che periodo si riferiscono quei giudizi di responsabilità?

MARIO CORAZZINI, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione siciliana*. Agli ultimi tre anni. Comunque, tutti quelli che abbiamo in carico saranno definiti entro il 1994.

LUIGI MARIO RIBAUDO, *Vice procuratore regionale della Corte dei conti*. Ho assunto questo incarico circa un anno fa e in precedenza sono stato alla procura generale. Proprio questa mia esperienza mi può consentire, a proposito dei periodi di riferimento cui accennavamo poco fa, di affermare che fino all'entrata in vigore della legge di riforma degli enti locali, la n. 142 del 1990, recepita in Sicilia con una legge regionale l'anno successivo, era estremamente difficile per la procura della Corte incardinare i giudizi di responsabilità a carico di amministratori comunali ed era praticamente impossibile incardinarli a carico di dipendenti degli enti locali.

Se consideriamo che la gestione del pubblico denaro avveniva per gran parte presso gli enti locali, ci rendiamo conto che sfuggivano moltissime ipotesi di responsabilità. Ogni volta che riuscivamo ad individuare una fattispecie di qualche consistenza venivamo bloccati da regolamenti preventivi di giurisdizione; inoltre, una parte notevole di questi venivano definiti dalla Corte di cassazione con pronunce di difetto di giurisdizione della Corte dei conti. E' inutile ricordare qual era la situazione normativa precedente, ma indubbiamente la vecchia legge comunale e provinciale lasciava aperte queste maglie. Per quanto riguarda la possibilità di intervento nei confronti degli enti locali, dal 1990 la situazione è molto migliorata e quindi si riesce ad incardinare questi giudizi in maniera più spedita. Il problema è quello delle denunce dei fatti costituenti danno erariale, quindi delle ipotesi che la procura generale deve verificare e poi istruire in maniera approfondita per arrivare alla formulazione dell'atto di citazione nei confronti dei presunti responsabili con quel

CAMERA DEI DEPUTATI

20

SERVIZIO STENOGRAFIA

supporto probatorio che la sezione giudicante richiede, altrimenti non arriverà alla pronuncia di condanna.

Anche su questo fronte nell'ultimo anno c'è stato un miglioramento. In occasione dei giudizi annuali di parificazione sul rendiconto generale della regione, che è il momento nel quale è possibile esporre in pubblico gran parte delle questioni che la Corte ha esaminato e anche delle questioni che in genere interessano l'amministrazione, era stato lamentato più volte dalla Corte stessa che gran parte delle commissioni provinciali di controllo della Sicilia non inviavano sistematicamente denunce alla procura generale della Corte, anche quando si trovavano ad esaminare deliberazioni in cui si riscontravano spese maggiori per giudizi che gli enti locali avevano subito o altre ipotesi varie.

I nuovi CORECO (che sono entrati in funzione proprio quest'anno dopo una sferzata molto dura della Corte l'anno scorso in occasione di uno dei giudizi in cui è stata messa in luce l'illegittimità in cui ci si era venuti a trovare per un periodo lunghissimo per il mancato rinnovo di tali organi di controllo) mostrano una maggiore diligenza nell'inviare le denunce.

Il nostro lavoro per arrivare alla conclusione dell'istruttoria non è comunque facile. Qui mi devo rifare alle doglianze che i miei colleghi hanno esposto a proposito della situazione del personale, che in procura è analoga se non peggiore. L'ideale sarebbe, in un ufficio del pubblico ministero qual è anche il nostro, avere solo personale assunto attraverso i concorsi che la Corte effettua, ma questo da lunghissimo tempo non avviene e la procura generale, come tutta la Corte in Sicilia, ha dovuto far fronte ai suoi compiti con personale distaccato dalla regione siciliana, comandato da altre amministrazioni, e da ultimo vi è stata vicenda che ricordava il presidente, quella cioè dei giovani assunti ai sensi dell'articolo 23 della legge finanziaria per il 1987, tramite una cooperativa giovanile.

Perché la Corte si determinò a questa scelta allora quasi obbligata? Essendo impossibile ottenere dal segretariato generale anche la definizione dello stesso organico, nel 1988 tale scelta venne imposta dalla necessità di dare esecuzione alla sentenza della Corte costituzionale che ha riconosciuto la competenza della sezione giurisdizionale in materia pensionistica civile e militare di leva. Non essendo però tale modifica intervenuta con legge, evidentemente nessuno ci ha dato l'organico necessario per affrontare il maggior carico costituito dai famosi 27 mila ricorsi.

CAMERA DEI DEPUTATI

21

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Abbiamo tentato di farlo nel 1991, nel corso della discussione del provvedimento in materia, con un emendamento che è stato bocciato in aula e sul quale il Governo si era opposto perché mancava la copertura finanziaria.

LUIGI MARIO RIBAUDO, Vice procuratore regionale della Corte dei conti. Ricordando che appena quattro anni prima per la Sardegna si era approvata una legge apposita, pensavamo che fosse possibile ottenerla anche per la Sicilia. Adesso la Corte si trova nella condizione di non poter rinunciare a questo apporto di unità lavorative. Da quando sono entrati in vigore i decreti-legge di cui abbiamo parlato e la procura generale non ha potuto essere aggravata dall'onere non indifferente di dover provvedere all'istruttoria e alle conclusioni scritte per la materia pensionistica nonché alla partecipazione alle udienze, di quei giovani della cooperativa ne sono rimasti solo diciannove presso la sezione giurisdizionale e tredici presso la procura.

C'è da dire che con la cosiddetta legge finanziaria-bis la regione ha introdotto nel suo ordinamento una norma diretta a finanziare questi progetti per altri due anni: i giovani impiegati attualmente scadono il 31 dicembre 1993, ma la nuova norma consente di utilizzarli fino al 31 dicembre 1995. Il problema delle attrezzature e dell'organizzazione è ancora più drammatico per quanto riguarda la procura. Mi sono permesso segnalarlo alla Commissione rispondendo alla lettera del presidente Violante, accennando al fatto che a tutt'oggi la procura regionale di Palermo non dispone di un sistema informatico. Se ho bisogno di sapere a che punto si trova un'istruttoria, la ricerca è manuale ed estremamente faticosa, considerato anche che sono pendenti migliaia e migliaia di istruttorie. Da noi, infatti, l'arretrato c'è ed è notevole.

PRESIDENTE. Può darci dei dati sull'arretrato?

LUIGI MARIO RIBAUDO, Vice procuratore regionale della Corte dei conti. Mi riservo di farlo. Il carico complessivo credo sia intorno alle 13 mila istruttorie pendenti, con riferimento a tutta la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. A che periodo si riferiscono?

CAMERA DEI DEPUTATI

22

SERVIZIO STENOGRAFIA

LUIGI MARIO RIBAUDO, *Vice procuratore regionale della Corte dei conti*.
Ai periodi più recenti. Vi è anche qualche pratica relativa a periodi piuttosto remoti, per la quale potrebbe comunque ancora sussistere la possibilità di un intervento. Occorre ricordarsi, infatti, del termine di prescrizione, limitato agli ultimi cinque anni dall'ultimo decreto-legge; ciò ha creato problemi interpretativi non indifferenti e, per noi, anche la necessità di recuperare, dove possibile.

Il decreto-legge rappresenta per la procura generale uno strumento preziosissimo; per alcuni mesi ha determinato una stasi negli atti di citazione perché una norma di tale provvedimento prevede che la procura generale debba notificare agli interessati, che sono i possibili responsabili, l'invito a produrre documenti e deduzioni. Direi però che anche questa è una norma molto utile, perché consente di correggere qualche errore e a chi sia in grado utili chiarimenti, di farlo prima che sia instaurato il giudizio a suo carico. Passato questo primo periodo, ora la procura è in grado di mandare avanti il lavoro.

Un punto importante è quello relativo alla notizia dei fatti che possa interessare contemporaneamente l'autorità giudiziaria ordinaria. Noi riceviamo queste notizie quando i magistrati penali dispongono l'invio delle informazioni e questo avviene normalmente, rispettando l'articolo 129 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, quando inizia l'azione penale, però sarebbe molto utile, specialmente nei casi più gravi, che potessimo averle dagli organi polizia giudiziaria o dalla stessa magistratura penale nel più breve tempo possibile. Spero che i nostri sforzi in questa direzione possano avere successo; il procuratore generale della corte ha diramato una circolare nel maggio di quest'anno a tutti i procuratori generali delle corti d'appello per segnalare l'opportunità di dare la migliore attuazione possibile alla norma dell'articolo 129, soprattutto per quanto riguarda la novella inserita nel 1991, con cui si aggiunse un quarto comma, consentendo che le notizie siano trasmesse quando vengono adottati provvedimenti cautelari, eccetera.

Avere il più presto possibile la segnalazione e con maggiore dovizia di dati, anche dai funzionari delle amministrazioni che siano incaricati di ispezioni ed accertamenti, sarebbe molto utile per essere più celebri. Non mi illudo che norme relative alla Corte, che in buona parte, nonostante le modifiche di quest'anno, risalgono anche al secolo scorso, possano consentire di definire l'istruttoria molto più rapidamente, comunque molto si può fare insistendo in questo settore.

CAMERA DEI DEPUTATI

23

SERVIZIO STENOGRAFIA

Per quanto riguarda le norme che concernono la procura generale contenute nell'attuale decreto in attesa di conversione, confidiamo direi quasi spasmodicamente che vengano rese definitive al più presto; se cadessero ne avremmo una ripercussione molto negativa. A parte la possibilità di fare tempestivamente delle contestazioni ai possibili responsabili, a parte una normativa che riguarda la possibilità di convenire davanti alla Corte dipendenti di altre amministrazioni, (questa è una novità inserita in questi decreti), vi sono tutte le norme relative ai poteri del procuratore generale che sono molto importanti, compreso l'appello che si può fare, a livello regionale, alla sezione centrale della Corte. Questo sarebbe un rimedio finale, ma non è solo questo il dato importante. Si può pensare che io voglia riferirmi ai casi in cui vi sia divergenza d'interpretazione, ma questo è normalissimo, fisiologico.

A parte tutto quello che riguarda il controllo, che indubbiamente è la parte più dolorosa della situazione, le norme sulla giurisdizione, consentono di avere un procuratore in ogni regione e questo è certamente utile. Posso parlare per l'esperienza di Palermo dove la procura già esisteva. Si potrà dire che si poteva fare di più; probabilmente è così, se non ci fossero stati gli ostacoli che conosciamo. Nelle altre regioni comunque è certamente utile avere un ufficio del pubblico ministero che possa ricevere le denunce. In questo senso posso attestare che vi è una maggiore sensibilità, anche da parte dei privati e di funzionari che prima dell'entrata in vigore di questi decreti molto probabilmente non facevano denuncia.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le procedure pendenti, vi sono rilievi con riferimento soprattutto agli appalti?

LUIGI MARIO RIBAUDO, *Vice procuratore regionale della Corte dei conti.* Ve ne sono, ma non siamo ancora in grado di dire, per i casi più eclatanti, a che punto si sia arrivati perché la maggior parte di tali questioni sono pendenti davanti al giudice penale. Si tratta di atti che ancora non abbiamo. Noi incardiniamo l'istruttoria molto spesso sulla base di notizie di stampa necessariamente limitate.

PRESIDENTE. Se si prescinde dai giudizi penali in corso, quindi, non vi sono iniziative su irregolarità rispetto alle procedure di appalto che non abbiano, appunto, rilevanza penale? Ad esempio, per le trattative private.

CAMERA DEI DEPUTATI

24

SERVIZIO STENOGRAFIA

LUIGI MARIO RIBAUDO, *Vice procuratore regionale della Corte dei conti.* Nel 99 per cento dei casi sono gli stessi atti rilevanti per il giudice penale.

PRESIDENTE. Ritiene che siano tutti pendenti davanti al giudice penale? Noi abbiamo notizia di procedure attivate, quasi sempre irregolari, per favorire Tizio o Caio.

LUIGI MARIO RIBAUDO, *Vice procuratore regionale della Corte dei conti* Non credo che la Corte ne possa venire a conoscenza direttamente; se accade, dobbiamo informarne - e lo facciamo - il giudice penale. I casi che non costituiscano reato credo siano estremamente limitati. Insisto però sulla necessità di una maggiore tempestività nella denuncia.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di una situazione diversa che, per tante ragioni, è venuta a determinarsi e per la quale vi sono procedimenti penali in corso. Soprattutto in seguito alle dichiarazioni di qualche collaborante della giustizia, si è venuti a conoscenza di un meccanismo per il quale vi era un progettista comune, una certa impresa ed un riferimento politico, nonché procedure piegate funzionalmente al raggiungimento di un obiettivo. Questo, però, riguarda i fatti più recenti; in passato, all'attenzione della Corte dei conti, non vi è stato altro? Questo potrebbe significare che non vi è alcun procedimento penale per quanto riguarda gli appalti in passato...

LUIGI MARIO RIBAUDO, *Vice procuratore regionale della Corte dei conti.* Certamente pochissimi.

PRESIDENTE. ... e che, al di fuori di questa ipotesi, in ogni caso la Corte dei conti non è venuta a conoscenza di fatti di questo genere. Queste sono le due ipotesi possibili.

LUIGI MARIO RIBAUDO, *Vice procuratore regionale della Corte dei conti.* Si può ulteriormente precisare che, ove si tratti di atti soggetti al controllo della Corte dei conti e siano emerse in legittimità nel loro esame, evidentemente il magistrato della Corte preposto al controllo ha fatto pure la denuncia alla procura generale e si è potuta attivare l'istruttoria. Non so però con quali risultati.

CAMERA DEI DEPUTATI

25

SERVIZIO STENOGRAFIA

PRESIDENTE. Di questo si può avere notizia?

LUIGI MARIO RIBAUDO, *Vice procuratore regionale della Corte dei conti.* La ricerca, come ho detto, è faticosa, ma possiamo farla e precisare così meglio questo dato. Non dimentichiamo però la normativa degli enti locali, perché questa consentiva in molti casi di non averne notizia.

PRESIDENTE. Dalle audizioni svolte dalla Commissione, è emerso che vi sarebbe un atto deliberativo del comune di San Giovanni La Punta diretto a liberarsi di un dipendente colluso e da parte della Corte dei conti, da parte del controllo, sarebbe stata avanzata una richiesta di chiarimenti. E' possibile sapere qualche cosa di più?

LUIGI MARIO RIBAUDO, *Vice procuratore regionale della Corte dei conti.* A mente non lo ricordo.

PRESIDENTE. E lei, dottor Longo, non ricorda il caso specifico?

LUIGI LONGO, *Presidente della sezione controllo della Corte dei conti della regione siciliana.* Non è che non lo ricordi, non posso averne notizia; avrei bisogno comunque di un dato più preciso.

Il problema del controllo va inquadrato, come dicevo prima, in quelle che sono le prerogative. E' molto importante rilevare che la sezione di controllo della Corte dei conti, sia qui sia a Roma, è suddivisa in uffici ai quali è preposto un consigliere delegato. Questi ha piena autonomia e quindi se ritiene, in prima istanza o dopo una istruttoria con l'amministrazione, che l'atto sia legittimo lo registra. Il problema fondamentale del quale mi sono subito interessato non appena preso possesso della mia carica è allora quello del coordinamento e con ampie relazioni, pienamente condivise dal presidente Carbone, ho chiesto ed ottenuto che egli emanasse un'ordinanza in base alla quale ai consiglieri delegati possono essere richiesti dal presidente di questa sezione siciliana tutti i rilievi che fanno, fatta naturalmente salva la loro autonomia. Ed infatti i consiglieri delegati ogni mese, ormai da quattro o cinque mesi, mi mandano tutti i rilievi che fanno; io non interferisco né posso interferire nella loro autonomia, però posso attivare il coordinamento attraverso la conoscenza. E non c'è coordinamento se non c'è conoscenza.

CAMERA DEI DEPUTATI

26

SERVIZIO STENOGRAFIA

Ho chiesto l'apposita ordinanza del presidente della Corte e l'ho subito eseguita perché la regione siciliana ha una cultura avversa al controllo. Il collega procuratore regionale al riguardo mi ha fatto rammentare un episodio veramente emblematico. Noi abbiamo fatto una serie di rilievi istruttori sui CORECO, nei confronti dei quali la reazione degli uomini politici regionali è stata veramente assurda. Noi abbiamo mandato la questione alla nostra sezione regionale, abbiamo bocciato i decreti e l'assemblea regionale ha emanato nuovi decreti in accoglimento dei nostri rilievi. La questione era molto importante perché si trattava di inserire nei CORECO procuratori legali anziché avvocati. Ribadisco che in quella occasione, era il 25 febbraio (quindi ero lì da un mese e mezzo), ha riscontrato con quale protervia l'uomo politico difende le proprie prerogative, anche ponendosi in contrasto con la burocrazia. Intendo dire che la burocrazia regionale a malavoglia sottostà a questo potere e ce lo viene a dire, come è accaduto anche in quell'occasione.

Termino il mio intervento osservando che da questa intemperanza della regione siciliana alla deliberazione della Corte, qualora il decreto non dovesse essere convertito in legge o non dovesse essere reiterato, sorgerebbero questioni di responsabilità enormi, perché noi ci troveremmo ormai a dover esaminare atti che si presuppone non siano stati assoggettati al nostro controllo. Gli esponenti politici regionali hanno approvato una serie di titoli di spesa che abbiamo ritenuto illegittimi e ad essi hanno dato esecuzione in un momento di vacanza del controllo, caricandosi di responsabilità patrimoniali-amministrative e di responsabilità penali che si potranno profilare fra qualche mese; e la sezione di controllo della Corte è intenzionata a perseguirle tutte attraverso i canali della procura regionale e della procura della repubblica.

MARIO CORAZZINI, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione siciliana.* Poiché lei aveva chiesto se c'erano precedenti in materia di appalti, dal momento che prima di passare alla sezione giurisdizionale per due mesi sono stato alla sezione di controllo, preciso che abbiamo rifiutato il visto per la costruzione a Palermo di un palazzo dove doveva alloggiare la Guardia di finanza perché un contratto di 19 miliardi dopo sei mesi era passato a 34 miliardi.

LUIGI MARIO RIBAUDO, *Vice procuratore regionale della Corte dei conti.* Se questo caso fosse avvenuto prima avrebbe aiutato molto

CAMERA DEI DEPUTATI

27

SERVIZIO STENOGRAFIA

nell'interpretazione della normativa concernente le concessioni, ma è comunque servito a ribadire che l'istituto della concessione è meglio che sia dimenticato o quanto meno riveduto. In quel caso vi era stata l'iniziativa del concessionario di proporre all'amministrazione modifiche del progetto che già era stato accettato e gli era stato conferito con quel sistema della concessione che non ammette più che si ritorni sul progetto precedente, quindi avendo notizia di un ulteriore finanziamento che l'amministrazione poteva erogare. Non è però che in tale circostanza siano usciti dal binario di cui parlavo prima, perché quel fatto è stato da noi denunciato al giudice penale.

MARIO CORAZZINI, *Presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione siciliana*. Segnalo che l'articolo 5 del decreto-legge che viene reiterato ogni sei mesi è incostituzionale. Tale articolo recita: "Contro le sentenze delle sezioni giurisdizionali regionali in materia di contabilità pubblica è ammesso l'appello alle sezioni giurisdizionali centrali". Questo articolo è, come appare evidente, in contrasto con lo statuto regionale che prevede le sezioni riunite della Corte dei conti per la regione siciliana.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi molto per il vostro contributo, vi rinnoviamo l'invito ad inviarci una relazione corredata da tutti i dati di cui siete in possesso.

Gli incontri terminano alle 17,15.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE

ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

V

PARIGI

MERCOLEDI' 20 GENNAIO 1993

INCONTRO DI UNA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONE CON LA COMMISSIONE
PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI MEZZI DI LOTTA CONTRO I TENTATIVI DI
PENETRAZIONE DELLA MAFIA IN FRANCIA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Presiede il presidente d'Aubert; partecipano i parlamentari francesi Gallet, relatore, Benedetti, Franzoni, Hermier, Laborde, Ollier, Ramos, Raoult, Reyman; e i parlamentari italiani Violante, presidente, Cafarelli, Rapisarda, Scotti e Tripodi.

INDICE

PAG.

Violante	p. 4, 7, 8, 10, 13, 16, 24, 28, 30, 34,
.....	36, 40, 43, 50, 54, 57, 59, 66, 70, 72
d'Aubert, <i>Presidente</i>	" 3, 6, 13, 20, 23, 24, 29, 36, 39, 50,
.....	56, 58, 61, 66, 70, 71
Gallet, <i>Relatore</i>	" 6, 26, 33
Benedetti	" 7, 53
Cafarelli	" 26
Franzoni	" 20, 22, 56
Hermier	" 10
Ollier	" 14, 42, 65
Rapisarda	" 23
Scotti	" 9, 21, 22, 27, 55, 68
Tripodi	" 11, 14, 31

Parigi, 20 gennaio 1993, ore 10.

d'AUBERT. Siamo lieti di accogliere i nostri colleghi ed amici della Commissione antimafia italiana, che non ha un equivalente in Francia: la nostra Commissione è più giovane e inesperta rispetto alla Commissione italiana, presidente Violante. Vi ringrazio di essere venuti a Parigi in questo periodo che per l'Italia è difficile, ma anche ricco di ottime notizie, come l'arresto di Salvatore Riina avvenuto alcuni giorni fa. Ce ne rallegriamo tutti moltissimo, sia come rappresentanti eletti dal popolo sia come cittadini europei. Possiamo dire "bravi" alle autorità italiane che hanno dimostrato una grande efficacia ed anche una volontà incrollabile di lottare contro la criminalità organizzata e la mafia.

Per aprire la nostra riunione di lavoro, propongo come ordine dei lavori (per altro estremamente flessibile) un giro d'orizzonte sulla situazione italiana dopo l'arresto di Riina (il presidente Violante ha un certo numero di informazioni da comunicarci), seguito da un dibattito su questo tema; in un secondo momento, il relatore ci illustrerà la situazione dei lavori della nostra Commissione, per far sapere ai nostri amici italiani come si concepiscono le cose in Francia. Il terzo punto all'ordine del giorno verterà sul coordinamento internazionale dei mezzi di lotta contro l'insediamento internazionale della mafia soprattutto in Europa. Esamineremo i vari aspetti e soprattutto quello della cooperazione parlamentare.

Avrebbero dovuto partecipare alla riunione odierna anche dei rappresentanti tedeschi, ma il Bundestag è impegnato in questi giorni in importanti votazioni sulla legge concernente l'immigrazione e il diritto d'asilo.

VIOLANTE. La ringrazio, signor presidente. Questo incontro segue quello che abbiamo avuto a Roma e che per noi è stato assai utile. Fanno parte della delegazione della Commissione antimafia italiana l'onorevole Scotti, già ministro dell'interno, l'onorevole Tripodi, segretario della Commissione, l'onorevole Cafarelli, altro segretario della Commissione, e il senatore Rapisarda.

Mi è stata chiesta una breve informazione sull'arresto di Riina; posso sinteticamente dire che è frutto di un'importante e intelligente azione di polizia, che è stata accelerata dal contributo di un collaboratore della giustizia. Riina a noi risulta essere uno dei capi di Cosa nostra, forse il più importante. Con il suo arresto non abbiamo certamente vinto la nostra battaglia contro Cosa nostra, però abbiamo raggiunto un risultato di grande importanza. Potremo vincere questa battaglia quando tutta Cosa nostra sarà distrutta, cioè quando saranno arrestati tutti gli assassini che ne fanno parte, quando saranno sequestrati o confiscati tutti i beni e tutte le ricchezze di Cosa nostra, quando saranno rotti definitivamente i rapporti con persone che hanno responsabilità politica o nel mondo finanziario e bancario.

A questo risultato si potrà arrivare soltanto attraverso un'intensa collaborazione internazionale: la mafia è un'organizzazione internazionale perché si sposta su uno scenario che comprende quasi tutti i paesi del mondo avanzato e alcuni paesi del terzo mondo. In questi paesi trova alleanze, comunità di interessi, protezioni e quindi si espande non solo per forza propria, ma anche perché nei singoli paesi trova debolezze, complicità, alleanze. Di qui la necessità di una risposta internazionale alla mafia. Già oggi è molto avanti il rapporto tra i governi, soprattutto europei; la collaborazione di polizia è molto intensa. Alcune operazioni importanti antimafia, l'ultima è stata denominata *Green ice*, sono state possibili proprio per la collaborazione tra autorità di polizia europee e autorità degli Stati Uniti d'America. Questa è la riprova che con la collaborazione internazionale si possono raggiungere risultati di primaria importanza.

Credo che parleremo successivamente dei singoli aspetti della collaborazione internazionale, ma sarebbe particolarmente importante se nelle legislazioni europee esistesse almeno una stessa figura di reato, descritta allo stesso modo in tutte le legislazioni: potrebbe trattarsi appunto dell'associazione mafiosa. In relazione a questa figura di reato, potrebbero essere abbattute le frontiere nazionali, dimodoché le autorità giudiziarie, di polizia, bancarie e finanziarie potrebbero dialogare direttamente tra di loro guadagnando in velocità ciò che oggi perdono proprio per effetto delle frontiere nazionali. La mafia è un'organizzazione veloce, la risposta deve essere veloce. Ciò che frena

questa risposta oggi sono le frontiere nazionali, che a nostro avviso vanno superate. Questa è l'impostazione che noi tendiamo a dare.

Solo per vostra informazione, osservo che la Commissione antimafia italiana è bicamerale, essendo composta da senatori e deputati, per un totale di 50 componenti più il Presidente. Ha i poteri dell'autorità giudiziaria e, come termine finale, quello della legislatura, che è cominciata nell'aprile 1992. Il suo scopo è quello di informare il Parlamento sulle evoluzioni della mafia e delle sue connessioni, sull'individuazione delle misure più idonee, anche di carattere internazionale, per combattere la mafia; inoltre, ha il compito di vigilare perché tutti gli organismi pubblici facciano il loro dovere nella lotta contro la mafia.

I miei colleghi ed io siamo a vostra disposizione per domande o richieste di chiarimento.

d'AUBERT. La ringrazio della sua illustrazione e della luce che ha gettato sui recenti eventi italiani.

GALLET. Presidente Violante, abbiamo avuto i resoconti degli interrogatori dei pentiti della mafia: questi interrogatori sono una prerogativa che la Commissione si è arrogata o sono previsti nel suo mandato? Non pongono problemi con la polizia? Questo in Francia mi sembrerebbe inconcepibile. Da quando e in quali condizioni loro possono

interrogare pentiti della mafia? In Francia questo spetterebbe alla magistratura o alla polizia.

VIOLANTE. Possiamo interrogare i pentiti perché la Commissione ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, ma esiste una differenza di fondo tra il nostro interrogatorio e quelli della polizia o della magistratura. Queste ultime interrogano su delitti specifici per individuare responsabilità penali personali; noi, invece, interroghiamo per conoscere a fondo la struttura di Cosa nostra, le alleanze e le eventuali responsabilità politiche. In sostanza, mentre la magistratura e la polizia interrogano per accertare responsabilità penali, noi interroghiamo per accertare responsabilità politiche.

BENEDETTI. Signor presidente, ricollegandomi a quello che lei ha detto, pongo un'altra domanda. Da quanto risulta dai resoconti forniti dalla stampa e dagli altri *mass media*, c'è un'interpenetrazione tra la mafia, Cosa nostra e altre organizzazioni e il mondo politico. A noi sta tanto a cuore la costruzione europea e siamo consapevoli dell'importanza del ruolo che può svolgere l'Italia, che ha dimostrato di avere a cuore le istituzioni europee. Qual è il livello di interpenetrazione fra le varie strutture mafiose in Italia e il mondo politico? Noi ci rallegriamo dell'arresto di colui che è definito il capo dei capi, senza dubbio questo è un risultato estremamente importante per smantellare questa struttura mafiosa. Ma presidente

Violante, poiché la sua Commissione ha l'obiettivo di conoscere la penetrazione della mafia nel mondo politico, qual è il livello di gravità di tale penetrazione? Immagino sia difficile individuarlo e che vi siano parecchie strutture politiche implicate, tanto che pensiamo che la base stessa delle strutture democratiche italiane sia in pericolo.

VIOLANTE. Intendo precisare solo due questioni, chiedendo all'onorevole Scotti di intervenire sull'argomento.

Per quanto riguarda i rapporti tra mafia e mondo politico, preferiamo usare un'altra espressione: rapporti tra mafia e persone che hanno responsabilità politica, nel senso che, sulla base di quello che sappiamo, se ci fossero rapporti tra mafia e mondo politico nel suo complesso non ci troveremmo in Italia ma forse neanche in Colombia, bensì in un altro tipo di paese, non certo in una democrazia occidentale.

Riina è stato latitante per oltre vent'anni. Se questo è stato possibile, lo è stato grazie a protezioni di carattere politico ed istituzionale. Il fatto che sia stato arrestato credo significhi agli occhi di tutto il mondo che queste protezioni stanno crollando, che l'Italia è in grado di rompere i vecchi legami e di compiere un passo avanti definitivo rispetto al passato. Chiedo all'onorevole Scotti di integrare queste mie brevi osservazioni.

SCOTTI. Presidente, la mafia, Cosa nostra, ha un obiettivo, quello di fare affari. Per fare affari essi si pongono il problema di condizionare le strutture dello Stato: polizia, magistratura, mondo politico. Essi, a differenza dei terroristi, non vogliono distruggere le istituzioni ma solo piegarle ai loro voleri. Tendono a manipolare la giustizia, a condizionare la vita e l'attività delle polizie, a utilizzare il mondo politico anche intervenendo nei momenti elettorali attraverso un controllo di voti.

Come ha sottolineato il presidente Violante, l'azione dello Stato oggi è molto più incisiva e forte rispetto al passato e la legislazione italiana ha introdotto norme particolarmente severe. Mi riferisco ad esempio alla possibilità di sciogliere consigli comunali per condizionamento mafioso. Non si tratta di un giudizio penale sugli amministratori, ma di una misura amministrativa, che però tocca una libertà costituzionale fondamentale. Fino ad oggi sono stati sciolti 45 consigli comunali nel Mezzogiorno.

L'attenzione non è soltanto degli organi dello Stato, ma anche dei partiti politici, che sono chiamati ad un ruolo di cambiamento molto profondo, rompendo ogni contiguità e collegamento. Questo riguarda anche polizia e magistratura. Quello che emerge dalle analisi in corso e anche dalle rivelazioni dei pentiti è questo intreccio. Oggi esiste una consapevolezza diversa da parte dei cittadini, vi sono strumenti di intervento molto più efficaci, esiste una volontà determinata degli organi di polizia e della stessa magistratura. Per arrivare ad una

bonifica integrale e a rendere le istituzioni impermeabili alle pressioni e ai condizionamenti mafiosi il cammino è lungo, ma quello che è stato percorso in questi ultimi tempi si muove nella direzione giusta e ci dà la speranza che i risultati non manchino, come non mancano, a partire dal coraggio che magistrati, poliziotti, uomini politici delle regioni meridionali hanno dimostrato.

HERMIER. Signor presidente Violante, la nostra Commissione ha un obiettivo e dei poteri nettamente più limitati della Commissione antimafia italiana. Il nostro obiettivo è di vedere come penetra la mafia in Francia e di studiare i mezzi per contrastare questa penetrazione. In base al suo lavoro su questo problema, ha un'idea sulla entità di questa penetrazione?

VIOLANTE. Vi dico quello che risulta. Un collaboratore della giustizia, Leonardo Messina, ha parlato di presenze di mafia siciliana a Grenoble. Credo che vi siano elementi per parlare di investimenti di alcune organizzazioni mafiose, forse camorristiche (cioè della Campania), nel Sud della Francia, in particolare lungo la Costa azzurra. Credo che ovunque vi sia un sistema di investimenti finanziario agevolato, perché coperto, perché non trasparente, lì è possibile che la mafia entri, perché uno dei problemi più importanti per la mafia è costituito dal riciclaggio di capitali. Quindi, a noi risulta una presenza a Grenoble e nel Sud della Francia, però credo

che ovunque vi sia facilità di investimento non controllato di capitali è possibile che affluisca il denaro di carattere mafioso.

TRIPODI. Vorrei fare una prima precisazione su questa questione. E' vero che voi avete grande preoccupazione sui rischi e sui pericoli di una penetrazione della mafia italiana anche sul territorio francese, però bisogna distinguere. Poc'anzi il collega Scotti diceva cos'è la mafia. Occorre stare attenti ad evitare una generalizzazione del fenomeno mafioso indicando tutti i fenomeni, anche di delinquenza comune, come organizzazioni criminali mafiose.

In Francia potranno esservi, vi saranno certamente, uomini di alcune zone del Sud d'Italia e il presidente Violante ha ricordato alcune dichiarazioni che abbiamo ascoltato da un pentito. Però siamo lontani, perché la delinquenza comune non può essere collegata con la mafia italiana né può essere classificata come organizzazione mafiosa. L'organizzazione mafiosa è un'altra cosa, è talmente organizzata che tenta di penetrare in tutti i settori della vita dello Stato per raggiungere l'obiettivo dell'arricchimento illecito con tutti i mezzi: quindi, intende condizionare la politica, se è possibile, intende penetrare nella pubblica amministrazione per dirottare gli investimenti in determinate direzioni. Questa è la mafia, anche sul piano internazionale.

Ho avvertito un rischio, per quanto riguarda voi. Fate bene ed è giusto che vi occupiate del problema e ne siamo lieti, perché abbiamo

la possibilità di collaborare a livello dei due paesi e a livello europeo per combattere meglio la mafia, non rimanendo isolati, perché il fenomeno può allargarsi. Però dobbiamo stare attenti. Per esempio, in Italia o anche in Francia e in altri paesi si verificano fenomeni di corruzione: la corruzione non è sempre mafia, è un'altra cosa. Può anche esservi corruzione-mafia ma non è lo stesso fenomeno, non può essere collegata ad un'organizzazione mafiosa: è un fatto che riguarda una determinata persona, una determinata società, un certo responsabile politico che ha responsabilità nelle amministrazioni pubbliche ma che non può essere assolutamente considerato un mafioso. Se un'impresa è mafiosa, ha rapporti con la mafia, è un altro discorso. Ma l'impresa che paga tangenti per ottenere l'appalto o per avere privilegi a fini di profitto compie un fatto delittuoso ma non rappresenta un fenomeno di mafia.

In Italia, nelle regioni maggiormente colpite dalla presenza di organizzazioni mafiose, la popolazione è nella grande maggioranza immune: in Calabria, per esempio, stando agli accertamenti compiuti fino a questo momento, su 2 milioni di abitanti gli aderenti alle cosche mafiose sono 5 mila. La stragrande maggioranza della popolazione non è con la mafia, anzi spesso è impegnata contro la mafia. Bisogna quindi evitare di confondere il problema mafioso con altri aspetti che, anziché aiutare la battaglia per sconfiggere questo fenomeno dove esiste, turberebbero questa battaglia.

d'AUBERT. Prima di dare la parola all'onorevole Ollier, ho anch'io un interrogativo da porre. Lei ha parlato dei soldi della corruzione e dei soldi della mafia. Non pensa che questi soldi siano riciclati dagli stessi agenti finanziari, negli stessi circuiti di riciclaggio, cioè nei paradisi fiscali ben noti? Insomma, questi due flussi di soldi potrebbero mescolarsi grazie alle stesse persone.

VIOLANTE. Per quanto risulta, sin ora i canali non sono comuni, anche perché la quantità di denaro è molto diversa, nel senso che quella oggetto di corruzione è enormemente inferiore rispetto a quella che deve riciclare la mafia. Inoltre, la mafia ha un problema di riciclaggio diverso, nel senso che le sue operazioni sono di carattere internazionale già alla nascita. Il traffico di stupefacenti è un'operazione internazionale nel momento in cui nasce, quindi i canali del riciclaggio sono nettamente distinti.

A noi risulta che il problema più grave che incontrano alcune organizzazioni mafiose è proprio quello di consegnare denaro liquido in alcune banche, perché è troppo. Addirittura, uno dei pentiti aveva parlato della cosiddetta casa dei soldi, cioè una casa in cui vi sarebbe stata una stanza piena di denaro. L'ipotesi sembrava fantasiosa, ma in realtà, quando si è svolta l'operazione *Green ice* in Inghilterra hanno effettivamente trovato una casa in cui vi era una stanza piena di banconote. Quindi sono dimensioni del tutto differenti e anche i meccanismi sono distinti.

Naturalmente, esiste anche una corruzione legata alla mafia, ma i due processi, cioè quello che riguarda le questioni di corruzione e quello che riguarda le questioni di mafia vanno per vie - per quanto ne sappiamo finora - del tutto indipendenti.

TRIPODI. Desidero ribadire questo aspetto, condividendo pienamente le osservazioni del presidente Violante. In effetti, non ci troviamo di fronte ad una saldatura delle due questioni. Infatti, in certe zone la tangente coincide con l'attività della mafia, ma la corruzione non è di fatto un aspetto della delinquenza organizzata, essendo tutt'altra cosa. Possono anche confluire, anche per quanto riguarda il riciclaggio, ma sempre autonomamente, non sono collegate.

OLLIER. La mia domanda si ricollega a quanto è stato appena detto. Abbiamo compiuto una discussione sulle due categorie di reati sulla distinzione fra le due attività, una mafiosa e l'altra no, anche se i risultati sono gli stessi. Rendo omaggio al loro coraggio, perché in Francia non siamo capaci di distinguere queste due categorie. Per il momento, siamo al riparo dalle minacce e dalle possibilità di ritorsioni che pesano sugli italiani. In Italia la penetrazione mafiosa è legata al *racket*, alla violenza nel territorio, in tutto il Mezzogiorno e soprattutto in Sicilia, e loro hanno creato un sistema di contrasto soddisfacente che dà dei risultati. In Francia, modestamente, abbiamo creato una struttura tecnica di polizia destinata a reagire, ma

il problema non si affronta con questa Commissione. Siamo sicuri che non ci sarà una trasposizione in Europa e in Francia del sistema mafioso, del suo meccanismo di banditismo. A Marsiglia o a Parigi non si può agire come a Palermo, questo lo sappiamo benissimo. Quello che temiamo è la trasposizione dell'organizzazione di riciclaggio dei soldi sporchi, con conseguenze che potrebbero riguardare noi e gli altri paesi europei al di fuori dell'Italia, che diventerebbero luoghi di investimento del prodotto dell'attività mafiosa internazionale. Questo è il problema.

Sul piano della violenza diretta, lasciamo agli specialisti la possibilità di immaginare le misure da prendere. Anche noi in Francia abbiamo fenomeni di banditismo, soprattutto nel sud, e misure ne abbiamo prese anche noi. Il nostro problema consiste nel trovare i mezzi per risolvere il problema della trasparenza degli investimenti finanziari. Lei, presidente, parlava della Costa Azzurra, del meridione della Francia. Sono un deputato di Grenoble e temo questo problema: come impedire ai corleonesi di creare anche in Francia una struttura tecnica. Siamo d'accordo sulla terminologia di "reato mafioso" da introdurre nel nostro ordinamento, ma vorrei chiederle se ha misure pratiche da proporci per impedire il travaso fra i soldi sporchi e quelli puliti. Quali misure dovrebbe prendere la Francia, sul piano legislativo, per far sì di individuare al meglio questi reati e per avere mezzi di ritorsione da applicare ai mezzi finanziari?

VIOLANTE. Lei ha fatto riferimento, all'inizio, alla possibilità che alcuni paesi d'Europa siano utilizzati dalla mafia. Penso che si possa parlare di un certo *talleyrisme criminel*, cioè una divisione dei vari paesi d'Europa a seconda di quello che possono fornire. Cosa possono fornire i paesi d'Europa alle organizzazioni di carattere mafioso? Sedi di riciclaggio, sedi di impunità, sfruttando le differenze di legislazione, sedi per nuove alleanze. Si tenga presente che la mafia è un modello di organizzazione criminale che si impone alle altre forme di organizzazione criminale esistenti nei singoli paesi. Così è accaduto, per esempio, nel Nord d'Italia. Così credo che possa accadere per qualunque paese, perché un'organizzazione criminale fondata sul controllo del territorio, sulla disponibilità di grande quantità di denaro, sul doppio investimento di questo denaro, lecito ed illecito insieme, sulla capacità di avere rapporti con persone che hanno responsabilità istituzionali e politiche, presenta un modello molto forte, molto più solido dei modelli esistenti, e quindi può imporsi alle altre forme criminali, che possono mutuare questo tipo di modello. Per questo motivo è nostra preoccupazione insistere sulla necessità di avere legislazioni penali omogenee, in modo che la criminalità non possa giocare sulle differenti legislazioni per guadagnare settori di impunità.

Per quanto riguarda le misure di carattere finanziario, non ho l'imprudenza di proporre ad un altro paese ciò che deve fare; posso però dire quanto abbiamo fatto o stiamo facendo noi e voi deciderete se

questo è utile o meno. Innanzitutto, per quanto ci riguarda, i versamenti di denaro di importo superiore a 20 milioni di lire sono registrati in modo particolare e occorre presentare i documenti ogni volta. Questi versamenti sono registrati. Inoltre, l'ufficio italiano cambi sta organizzando una sorta di monitoraggio su tutti i flussi finanziari in Italia e tra l'Italia e gli altri paesi per poterne individuare le anomalie ed intervenire. Una cosa del genere esiste negli Stati Uniti, dove opera un'agenzia federale che controlla i flussi finanziari.

Un terzo profilo riguarda l'obbligo che hanno i dipendenti delle banche di segnalare, come accade in Gran Bretagna, le operazioni bancarie che possono apparire sospette. Una quarta misura riguarda le società finanziarie, ma da quello che mi ha detto il presidente d'Aubert in un breve colloquio ieri sera ho dedotto che questo settore non è particolarmente sviluppato in Francia, mentre lo è il settore bancario. In Italia, le società finanziarie fino a due anni fa erano una specie di giungla. Grazie all'iniziativa dell'onorevole Scotti qui presente, allora ministro dell'interno, e di una parte consistente del Parlamento, si è varata una legge che comporta una serie di controlli abbastanza rigorosi sulle società finanziarie. Inoltre, è stabilito che le persone che sono state imputate di alcuni gravi reati hanno il dovere di provare le origini legali di tutti i beni di cui direttamente o indirettamente dispongono quando esiste uno scarto evidente tra la dichiarazione dei redditi presentata e il loro

tenore di vita. Se non riescono a dimostrare questo, tutti i beni sono confiscati. Si tratta, in sostanza, dell'inversione dell'onere della prova di cui in Francia si comincia a discutere e la cui ragione di fondo è questa. Credo che la grandissima parte dei cittadini di tutti i paesi civili sia in grado di dimostrare la legittimità delle ricchezze o dei beni posseduti.

Oggi la circolazione delle ricchezze illegali è persino più pericolosa di quella dei criminali, nel senso che se dovessimo scegliere tra un mafioso ricco in carcere o un mafioso del tutto impoverito libero, pur essendo un paragone difficile, forse riterremmo più importante la seconda ipotesi, perché risulta che il mafioso detenuto che mantiene le sue ricchezze conserva tutta la sua capacità di intimidazione e di condizionamento. Invece, il mafioso al quale si riesca a togliere la ricchezza è privo di questa possibilità. Quindi, si tratta di avere una conversione culturale, perché nel mondo moderno, con la moderna criminalità, non esiste pericolo solo con la libertà di movimento dei criminali, ma anche, e qualche volta persino maggiore, con la libertà di movimento delle ricchezze criminali che inquinano il sistema finanziario legale ed anche il sistema politico. Questa è la ragione per la quale riteniamo che la lotta contro la finanza illegale, contro il denaro sporco, sia una delle componenti essenziali della lotta contro la mafia.

All'inizio non è facile far comprendere questa necessità, in quanto tutti gli operatori finanziari ritengono che una minore

trasparenza garantisce una maggiore libertà di operazioni, però nel momento in cui entra sul mercato finanziario internazionale un nuovo soggetto, che è il soggetto criminale, bisogna rivedere i vecchi presupposti e aggiornare le risposte, perché è nostra esperienza che il denaro sporco scaccia quello pulito, che l'imprenditore sporco scaccia quello pulito e che quindi il modo migliore per difendere la finanza, l'impresa e il sistema economico legale è quello di separare nettamente legale da illegale e combattere duramente con tutte le misure nazionali ed internazionali le ricchezze di carattere illegale. E' su questo terreno che si può sviluppare la più ampia ed utile collaborazione.

Infine, è evidente che, se in un sistema di paesi ve ne è uno solo che non attua questa differenza, questo favorisce enormemente il mondo criminale, perché è sufficiente che nella catena vi sia un solo anello debole. Di qui la necessità della massima collaborazione fra tutti e che vengano assunte sul piano internazionale tutte le misure di convinzione necessarie dei paesi che non distinguono il denaro sporco da quello pulito, non comprendendo che dietro il denaro sporco arrivano i suoi possessori con i loro traffici, che si installano in quei paesi: questo può essere l'inizio della fine per quei paesi. L'esperienza ci dice quindi che prima arrivano i soldi sporchi e poi i titolari di quei soldi: se si bloccano i soldi sporchi, si possono bloccare anche i titolari di quei soldi.

d'AUBERT. Grazie, presidente Violante. Torneremo più tardi sui punti da lei sollevati nel suo intervento. Do la parola all'onorevole Franzoni.

FRANZONI. Cari colleghi, talvolta abbiamo una certa tendenza a limitare il tema della nostra Commissione al riciclaggio di denaro sporco. E' un errore, perché la nostra è una Commissione di inchiesta non sulla penetrazione dei soldi sporchi ma contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia, il che rappresenta un mandato molto più lato. Non condivido neppure il parere dell'onorevole Ollier quando dice "non temiamo la mafia siciliana o napoletana". Capisco perché lo dice, ovviamente non si tratta di una famiglia siciliana che verrà a Grenoble o a Marsiglia, perché a forza di diffondersi finirebbero per disgregarsi. Ma, come diceva il parlamentare italiano, è il modello che si insedierà anche in Francia ed in altri paesi ed è questo che è pericoloso. In altri termini, quando arrivano i soldi sporchi, arrivano anche i titolari di questi soldi, come ha detto il presidente Violante: è qui che risiede il pericolo, se ci fossero soltanto i soldi la cosa non sarebbe grave.

Senza dilungarmi su questo tema, ascoltando i colleghi italiani abbiamo l'impressione di trovarci di fronte ad una vera guerra ma in Francia non ci si rende abbastanza conto di ciò, soprattutto da parte dei funzionari di polizia che abbiamo ascoltato.

Rivolgo una domanda abbastanza tecnica sullo scioglimento dei consigli comunali per condizionamento mafioso. Quali sono gli elementi che permettono di individuare questo condizionamento e che possono spingere l'autorità politica a sciogliere un consiglio comunale?

SCOTTI. Vorrei fare una premessa sulla questione generale, venendo in un secondo tempo alla domanda specifica.

Per quanto riguarda la questione generale, vorrei insistere su un concetto preciso esposto dal presidente Violante. Oggi la criminalità organizzata, soprattutto a seguito dei traffici di droga, di armi e del riciclaggio di denaro sporco, sta cambiando in tutti i paesi la propria fisionomia e sta adottando metodi tipici della mafia. Per cui oggi ci troviamo di fronte a tante mafie. In Italia abbiamo avuto una polemica con il Nord, perché le regioni industriali avanzate del nostro paese si ritenevano immuni dalla penetrazione di un sistema di criminalità organizzata di tipo mafioso. Poi, le indagini hanno mostrato i progressivi collegamenti ed i trasferimenti di metodi e di culture e di organizzazioni mafiose. La preoccupazione è che in Europa vi è una tendenza all'omogeneizzazione dei comportamenti della criminalità organizzata che non vengono percepiti dalle polizie nelle fasi iniziali ma di cui ci si rende conto solo quando le radici sono diventate molto profonde ed è assai difficile estirparle. Nutro questa preoccupazione che trasferisco alla vostra riflessione.

FRANZONI. Siamo d'accordo.

SCOTTI. Il riciclaggio di denaro sporco, insieme al traffico di droga e di armi, è lo strumento di raccordo e di integrazione. Per cui, discutiamo della necessità di una cooperazione internazionale perché questo è il problema vero oggi sul tappeto, perché nessuno può combattere la mafia considerandola un fatto nazionale. Noi stessi in Italia, senza la cooperazione internazionale, non arriveremo a risultati definitivi e sufficientemente validi nella lotta alla criminalità.

Per quanto riguarda lo scioglimento dei consigli comunali, il presupposto è l'esistenza di un insieme di fatti che escludono un imparziale funzionamento dell'amministrazione pubblica. Si tratta di rapporti tra gli amministratori e i clan mafiosi esistenti sul territorio, se emergono da indagini giudiziarie o di polizia, della gestione degli appalti pubblici, se vengono concessi a determinate aziende in collegamento con la mafia, una prevaricazione continua nei confronti dei cittadini da parte dell'amministrazione, un'illegalità molto forte non soltanto di un singolo bensì dell'amministrazione nel suo complesso. E' una misura di prevenzione che non ha bisogno di prove e si basa su indizi fondati. Perciò ho detto che è una misura al limite della costituzionalità, perché sono consapevole, avendola proposta, che è discutibile dal punto di vista costituzionale. Però, nella situazione in cui ci troviamo, abbiamo bisogno di recidere alla base certi fatti.

Questa misura è stata integrata da una legge successiva che rende ineleggibili nelle amministrazioni comunali coloro che siano stati condannati - per il reato di mafia anche solo imputati - per altri reati, in modo da costituire una barriera all'accesso alle cariche elettive. Questo per rispondere sull'attenzione che abbiamo circa il problema del condizionamento della vita locale da parte della mafia. Queste cose anche nel nostro paese determinano una reazione in coloro che hanno a cuore il rispetto delle garanzie costituzionali, però credo che abbiamo bisogno del rispetto di una garanzia costituzionale fondamentale, cioè la libertà politica locale e la libertà di espressione democratica dei cittadini senza condizionamenti di poteri mafiosi così forti.

RAPISARDA. Aggiungo alle osservazioni dell'onorevole Scotti, che condivido pienamente, che in Sicilia è stata di recente approvata una legge regionale che prevede l'elezione diretta del sindaco, che ha dei poteri particolari. Con la nuova legge che entrerà in funzione, quindi, questi condizionamenti sono quasi del tutto esclusi.

d'AUBERT. La ringrazio per questa precisazione.

Potremmo concentrarci ancora sui problemi di carattere finanziario, per passare in un secondo tempo a quelli di criminalità più diretta di cui ha parlato l'onorevole Franzoni.

Per quanto riguarda i reati finanziari, avrei una domanda sulla normativa riguardante coloro che hanno la fedina penale sporca, ai quali si richiede l'origine del loro denaro. Vorrei sapere cosa succede con le amnistie.

VIOLANTE. L'amnistia non riguarda i grandi criminali, ma concerne solo reati di minore importanza.

d'AUBERT. Per quanto riguarda il resto, dall'esterno possiamo avere l'impressione che esista una volontà politica di lottare contro la mafia e di arrestarne i principali capi, però ovunque in Europa e nel mondo ci rendiamo conto che il numero di filiali finanziarie che si è riusciti a distruggere è abbastanza limitato. Come si spiega questo e cosa bisogna fare per cambiare le cose?

VIOLANTE. L'investimento della mafia, il riciclaggio, è molto mutevole nel senso che sceglie le vie meno pericolose. Quindi, nel momento in cui si è individuata una certa filiera sulla quale le autorità statali, la polizia, hanno messo le mani fermando persone, individuando conti correnti, individuando tragitti del denaro sporco, immediatamente il denaro sporco prende altre strade. Perciò, è un continuo inseguimento, non c'è una stabilizzazione di modelli di riciclaggio. L'unica cosa certa è lo scopo del riciclaggio, quello di nascondere l'origine criminale del denaro. Le vie possono essere tantissime, tutte

flessibili, a seconda delle capacità. Per esempio, se ad un certo momento si registra negli Stati Uniti una particolare attenzione al denaro sporco, immediatamente il denaro prende altre strade. Questo è possibile perché il riciclaggio si avvale sempre della complicità di titolari di istituzioni bancarie o finanziarie.

Per esempio, ci hanno spiegato che gli esponenti della famiglia Cuntrera, una grossa famiglia mafiosa che operava in Venezuela i cui capi sono stati estradati recentemente in Italia con gravi imputazioni, si presentavano periodicamente presso alcune banche del continente americano, anche una volta a settimana, con valigie piene di denaro liquido che aprivano e scaricavano. E' evidente che chi si presenta in questo modo non può averlo guadagnato onestamente, ma quelle aziende bancarie avevano interesse a ricevere quel tipo di denaro, questo è il problema. Qualche volta sono gli stessi istituti finanziari a suggerire le vie migliori per evadere determinate richieste. E' quindi un fenomeno che va tenuto continuamente sotto osservazione. D'altra parte, basta pensare allo scandalo accaduto in Svizzera, a quello verificatosi in Inghilterra con la BCC e agli altri scandali in Europa che hanno coinvolto banche di notevoli dimensioni. Questo vuol dire che qualche volta i settori bancari coinvolti sono di grande peso, non trattandosi di piccoli istituti. Sia ben chiaro che a volte il riciclaggio avviene anche attraverso piccolissime società che poi hanno collegamenti in molte altre società.

Il punto di fondo è sempre quello, far nascere una cultura della separazione tra denaro sporco e denaro pulito. Più cresce questa cultura, più le "antenne" si sviluppano, più è facile fare la lotta contro il riciclaggio; altrimenti, se non si sviluppa questa cultura della legalità nei mercati finanziari, è difficilissimo lottare contro il riciclaggio. Credo che questo sia anche compito delle istituzioni parlamentari dei singoli paesi. Occorre dunque non solo sviluppare le leggi, ma anche cercare di sviluppare una coscienza civile, una cultura su questo terreno, perché senza un sistema di valori adeguato, le leggi restano lettera morta, rimangono sulla carta e non vengono applicate.

GALLET. In Francia abbiamo adottato una legge che chiede agli impiegati delle banche e degli istituti finanziari di rivolgersi ad un organismo del Ministero delle finanze per esprimere tutti i dubbi che possono avere su alcuni clienti, su alcuni versamenti o su alcuni depositi. Per adesso, non abbiamo avuto risultati spettacolari, ma vorrei sapere se la formula americana del tetto di importi liquidi che si possono versare in banca non sia migliore. Per effettuare un versamento di liquido che supera un certo importo bisognerebbe dichiararne la provenienza.

CAFARELLI. In Italia già esiste questa possibilità. Il massimo di contante consentito è 20 milioni. Tutte le altre operazioni vengono compiute attraverso documenti bancari. Addirittura i titolari di assegni o di

denaro sono registrati attraverso il codice fiscale per le operazioni da 3 milioni in su. Inoltre bisogna presentare un documento di identità.

SCOTTI. Lei ha fatto riferimento a due metodi, il primo di tipo passivo, cioè il divieto di uso del contante per le transazioni commerciali, quindi anche per l'acquisto di appartamenti o per l'acquisto di azioni: tutte le transazioni commerciali non possono avvenire in contanti se superano i 20 milioni. Questo metodo però richiede un'organizzazione, come negli Stati Uniti, che consenta l'accentramento di tutte le informazioni e la possibilità di gestirle incrociando i dati diversi. E' in corso una discussione tecnica sulla possibilità di manovrare una massa così ingente di transazioni che avvengono quotidianamente in ogni paese (si stima che in Italia siano milioni al giorno le operazioni compiute nei circuiti finanziari); il controllo e l'incrocio, quindi, rappresentano un problema di gestione complesso, soprattutto quando, come nel nostro caso ci si trova in mercati finanziari aperti, senza controlli nazionali sui movimenti che avvengono fuori dal territorio nazionale. Quindi, il sistema di registrazione dovrebbe essere contemporaneo in tutti i paesi. Del resto, i rappresentanti statunitensi chiedono con insistenza ai paesi europei di adottare una legislazione che vieti l'uso del contante e preveda il controllo delle transazioni, mettendo a disposizione i dati a livello internazionale.

L'altro sistema è quello vigente in Francia, in Gran Bretagna e anche in Italia, quello attivo, cioè della segnalazione delle operazio-

ni anomale. Forse il costume anglosassone facilita l'utilizzo di questo sistema e gli inglesi hanno ottenuto qualche risultato, mentre in Italia così non è stato: le segnalazioni sono modeste e non di grande significato. Comunque, in Italia il sistema è entrato in vigore solo da alcuni mesi e soltanto da poco tempo la Banca d'Italia ha dato istruzioni puntuali, sollecitando le banche ad un addestramento particolare dei propri dipendenti al fine di individuare e segnalare le operazioni anomale.

VIOLANTE. Vorrei aggiungere alcuni dati. In Italia le segnalazioni, fino al novembre 1992, sono state poche decine; in Gran Bretagna sono state 12 mila. Nel 5 per cento dei casi vi è stata condanna e 600 casi riguardavano il traffico di droga o di armi.

Sempre a proposito del riciclaggio, inoltre, il GAFI ha fatto un calcolo sui proventi da cocaina, eroina e *cannabis*: negli Stati Uniti e in Europa si stima che i proventi si aggirino su una cifra complessiva superiore a 122 miliardi di dollari all'anno, dei quali una percentuale che va dal 50 al 70 per cento, cioè circa 85 miliardi di dollari, sarebbe resa disponibile per il riciclaggio. Questo vuol dire che dei soli proventi del traffico da stupefacenti si reinveste in attività apparentemente legali tramite il riciclaggio una quota tendenzialmente superiore a quella che si investe in attività criminali; questo vuol dire che vi è un progressivo ingresso di capitali criminali nell'economia legale.

In questo quadro credo sia particolarmente interessante considerare che il traffico di stupefacenti, su questo scacchiere così grande, è fatto da una serie di organizzazioni criminali. Ho letto recentemente un'importante intervista rilasciata da *monsieur* Poinat, che dirige il nucleo antimafia della polizia francese, che in modo molto penetrante segnalava la necessità di tenere sotto osservazione tutte le organizzazioni criminali: la mafia italiana, la mafia turca, la mafia cinese, le organizzazioni criminali sudamericane, oltre a quelle indigene, perché prima o dopo tutte operano su questo versante. Quindi, il problema del riciclaggio riguarda prima di tutto le grandi forme di criminalità organizzata, però va tenuto tutto sotto controllo per evitare che, mentre controlliamo una forma di criminalità, nascostamente altre forme conquistano fette importanti del territorio e risulta difficile controbatterle.

d'AUBERT. Presidente Violante, tra le fonti di reddito della mafia vi sono ovviamente la droga, probabilmente per il 30-40 per cento, ma anche gli appalti, i contratti pubblici, le estorsioni eccetera. Queste sono fonti di reddito a livello nazionale, molto italiane, diciamo così, perché la riscossione di questo denaro ha luogo in Italia. Come possiamo seguire, rintracciare questo denaro, per esempio quello che viene dagli appalti, che è versato su conti nelle banche dei paradisi fiscali?

VIOLANTE. I proventi della mafia, per quanto ne sappiamo, vengono dal traffico di stupefacenti, dalle estorsioni e dall'investimento pubblico. Tra le forme di investimento pubblico quella più significativa riguarda gli appalti per lavori pubblici. Cosa vuol dire che la mafia entra nel sistema degli appalti pubblici? Primo, che chiede ad imprese pulite di pagare una tangente come costo per la sicurezza del lavoro: l'alternativa è far saltare in aria i cantieri, sabotare le macchine, impedire di lavorare. Secondo, la mafia interviene attraverso una serie di pressioni su organismi pubblici o mediante alleanze con organismi pubblici e, attraverso queste pressioni e queste alleanze, riesce a far avere gli appalti a ditte amiche dei mafiosi. Il terzo tipo di condizionamento riguarda il subappalto, cioè la volontà di far ottenere i subappalti a ditte loro amiche. Il quarto tipo di condizionamento riguarda l'assunzione di manodopera controllata dalla mafia nelle singole aziende.

Per quanto a noi risulta, l'appalto è utilizzato dalla mafia non tanto per la quantità di denaro che entra nelle casse della mafia, quanto per un'altra ragione - se mi è consentita l'espressione - di carattere strategico: quando un'organizzazione criminale mafiosa riesce a controllare gli appalti su un territorio controlla le imprese, i lavoratori, i politici, i funzionari pubblici e i liberi professionisti (ingegneri, architetti, geometri): controlla cioè tutte le persone che ruotano attorno ai lavori pubblici. Questo controllo è particolarmente utile alla mafia. L'impressione che molti hanno è che ciò che rende

fortemente appetibile il controllo sui lavori pubblici non è soltanto la quantità di denaro che si guadagna, ma anche la possibilità di controllare questi ceti: ciò significa utilizzare sul versante politico, sul versante elettorale, questo consenso, o anche per ulteriori affari. Per esempio, uno dei cosiddetti pentiti (risulta dai resoconti che ho consegnato al presidente d'Aubert quando la delegazione francese si è recata a Roma) ci ha detto che a volte alcune di queste imprese operano per il riciclaggio attraverso consulenti loro amici. Quindi, quello del controllo degli appalti è un meccanismo attraverso il quale si mettono le mani su grandi ceti, su grandi soggetti che poi servono per il futuro.

A noi risulta che le imprese coinvolte con la mafia in appalti hanno dimensioni minori e operano sul territorio nazionale e soprattutto nelle regioni meridionali. Nel parlare di imprese coinvolte, non mi riferisco alle imprese ricattate ma a quelle che hanno comunanza di interessi, perché ricattate possono essere tutte: la minaccia di far saltare un cantiere o alcune macchine può essere rivolta infatti a qualunque impresa, piccola, media o grande che sia.

TRIPODI. Il presidente ha indicato alcuni aspetti centrali dell'attività criminale con i quali la mafia realizza il suo potere economico. Voglio aggiungere qualche altro elemento come quello del settore edilizio, che non è quello pubblico, dove arrivano i finanziamenti pubblici controllati attraverso gli appalti ed i

subappalti, ma quello relativo alle scelte che i comuni debbono compiere nella destinazione d'uso del territorio. Qui si verificano la penetrazione ed il condizionamento sulla base dei rapporti che si instaurano per ottenere i risultati ricordati dal collega Scotti, verificandosi quella saldatura tra amministratori e mafiosi. Ma intervengono anche sulla scelta delle zone da edificare per elevare la rendita e stabilire il tipo di lottizzazione e di insediamento che intendono fare, per ottenerne grandi profitti. Questo è un altro aspetto molto importante, perché in molte zone è diffuso l'abusivismo edilizio.

Esistono due tipi di abusivismo edilizio, quello magari dell'emigrante che in passato tornava e si costruiva la casa e invece quello di chi lottizza e realizza profitti enormi: spesso si tratta di mafiosi che impongono il tipo di piano regolatore e determinate scelte.

Un altro elemento è quello relativo alla fornitura di materiale inerte alle imprese, o attraverso l'utilizzo dei propri mezzi di trasporto o, mediante l'imposizione, l'ottenimento di un'attività di movimento terra. Questa attività, nelle zone in cui esiste la mafia, è svolta dalle organizzazioni mafiose. Quando l'impresa appaltatrice è pulita, come può accadere, viene imposto il pagamento della tangente, in denaro oppure attraverso questo tipo di fornitura o di servizio. La mafia impone anche i prezzi, per esempio per i trasporti, per il movimento terra al metro cubo ed altro.

Le imprese riconosciute mafiose non possono ottenere gli appalti pubblici né i subappalti legali. Risolvono questo problema attraverso prestanome: si utilizzano persone incensurate che risultano titolari delle imprese ma in realtà sono soltanto prestanome, mentre la gestione effettiva è compiuta dalla cosche mafiose.

GALLET. Siamo al cuore dell'argomento che ci interessa. In Francia ci si comincia a preoccupare per il numero di aziende italiane che si aggiudicano appalti in Francia offrendo costi a volte del 20 per cento meno cari di quelli francesi. Vorrei che ci fosse chiarezza in questo dibattito, perché ritengo che da un lato è vero che le aziende francesi a volte sono più care, perché ci sono esempi in cui evidentemente c'erano stati accordi segreti per far lievitare i prezzi. Gli italiani, invece, dicono che i loro sono prezzi reali e per questo sono meno cari. Ma le *lobby* dell'edilizia in Francia ci dicono evidentemente il contrario: non lo scrivono nero su bianco, ma dicono che gli italiani sono meno cari perché si tratta della mafia. Né gli uni né gli altri hanno ragione, ma capisco che questo comporta dei problemi seri per voi. Penso, per esempio, ai cantieri in Medio Oriente, dove c'è una lotta a coltello tra francesi e italiani per aggiudicarsi l'appalto. Questi argomenti venivano scambiati senza tanti complimenti da una parte e dall'altra: i francesi continuavano a dire che gli italiani non sono certo migliori ma semplicemente chiudono gli occhi sull'origine dei loro finanziamenti. Noi non sappiamo dove sia la verità, ma avremo

sempre più gruppi italiani che partecipano a queste gare e che non hanno sempre condizioni di lavoro chiarissime, per esempio avvalendosi di lavoro sommerso. Abbiamo avuto il caso della complicità di una banca francese che riceveva denaro liquido dall'Italia, non sappiamo se era pulito o sporco. Comunque sia, la risposta o la non risposta a questa domanda sarà molto attesa per la nostra relazione.

VIOLANTE. Grazie, signor relatore, per aver posto questa questione che anche a noi sta a cuore. Vorrei cercare di chiarire un punto: se dovessimo risolvere il problema della concorrenza internazionale tra aziende sul terreno della lotta alla mafia, faremmo un gravissimo errore, nel senso che la concorrenza internazionale tra aziende fa parte del libero mercato ed è giusto che ciascun paese cerchi di difendere le proprie; la lotta contro la mafia deve essere comune. E' possibile che vi siano aziende italiane di proprietà mafiosa o con caratteristiche mafiose che lavorano all'estero, però non si può confondere la capacità, la competitività di un'azienda, l'avere una struttura flessibile o anche (cosa grave, per noi particolarmente grave) l'assumere lavoro nero con l'essere mafiosi, perché sono due cose nettamente distinte, tanto che, per quello che ho capito, l'azienda in questione riusciva ad assumere lavoro nero grazie alla complicità di una banca francese. Dovremmo allora cercare di distinguere coloro che sono competitivi, coloro che sono competitivi

usando mezzi illegali (e che per questo vanno puniti) e coloro che sono mafiosi, che devono essere duramente colpiti.

La Commissione antimafia italiana ha il massimo interesse a combattere tutte le imprese che hanno rapporti mafiosi, perché se noi dovessimo per un malinteso spirito di nazionalità difendere un'impresa italiana anche se mafiosa, ci daremmo la zappa sui piedi, perché poi questa azienda ce la ritroviamo in Italia con tutto il suo carico di alleanze, di oppressioni e di intimidazioni. Quindi, inviterei a distinguere queste questioni.

Per quanto mi risulta, si fa una riflessione particolare su una determinata azienda (lo so perché sia il presidente d'Aubert sia il relatore Gallet hanno correttamente posto questa questione) di cui è titolare il signor Rendo, il cui padre è stato coinvolto, anche se mai condannato, in inchieste giudiziarie per mafia. Anzi, uno dei pentiti, Calderone (avete il verbale dell'audizione), ci ha detto che mentre un'altra impresa, quella dei signori Costanzo, era in qualche modo organicamente legata alla mafia, Rendo non era organicamente legato, tanto che preferiva pagare molto per tutelarsi attraverso polizie private piuttosto che dar soldi alla mafia. A parte questo, ci sono sospetti, anche se mai condanne, sul padre.

Per quanto a noi risulta, l'altra azienda, quella del figlio, non ha niente a che fare con quella del padre; tra l'altro, non lavora nel Sud, avendo preferito evitare di essere confusa con quella del padre. Questo è quello che a noi risulta: se è un tema che vi interessa

particolarmente, possiamo eventualmente chiedere ulteriori informazioni alle autorità giudiziarie o di polizia italiane e non mancheremo di fornirvele se saranno di vostro interesse. Credo che questo rientri nell'ambito della collaborazione tra Commissioni come le nostre.

d'AUBERT. La ringrazio, presidente Violante. Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,15.

d'AUBERT. Riprendiamo la seduta. Vorremmo continuare il discorso sulle fonti di finanziamento delle organizzazioni criminali. Tra queste, vi sono le estorsioni e il traffico di droga. Quali sono i paesi usati come intermediari per il riciclaggio? Noi abbiamo trovato qualcosa che ci interessa da vicino, cioè il Principato di Monaco. In Francia, la Commissione bancaria è competente per il Principato e consente che la gente arrivi con valigie piene di denaro. Attualmente, nelle 56 banche di Monaco vi sono 65 miliardi di depositi. L'aumento di questi depositi è stato del 40 per cento in un anno e mezzo e la parte principale proviene proprio dall'Italia. Le autorità italiane cosa fanno rispetto a queste pratiche in vigore nel Principato di Monaco?

VIOLANTE. Innanzitutto, non ci sono paesi predestinati al riciclaggio o all'ospitalità nei confronti dei capitali sporchi. Questa ospitalità è

data dalle legislazioni che consentono la non trasparenza dei conti, dei depositi, delle operazioni bancarie e finanziarie. In questo quadro, per quello che a noi risulta, qualche notevole preoccupazione deriva dalla legislazione austriaca, da quella monegasca e da una serie di legislazioni (in particolare delle Antille, ma non solo) che offrono possibilità di riciclaggio molto rapide perché non chiedono documentazione sui depositi e non prevedono controlli accurati sui nomi dei titolari dei conti.

Per quanto ci riguarda, si tratta di studiare attentamente le legislazioni dei vari paesi, considerando quali sono a rischio e compiere i passi opportuni nei confronti dei paesi in questione affinché provvedano a correggere queste legislazioni. Intendo dire che possono esservi paesi con legislazioni deboli dove non si verifica il riciclaggio perché non sono stati ancora scelti ma che possono esserlo nel futuro. Il problema politico dal punto di vista internazionale è quello di individuare queste legislazioni e di suggerire rapidamente a quei paesi l'opportunità di correggerle. Dal punto di vista concreto, c'è stato riferito che l'Austria è un paese il cui sistema finanziario e bancario è utilizzato per investimenti di carattere sospetto. C'è stato anche segnalato - e la Commissione antimafia italiana si permette di segnalarlo alla vostra attenzione - il grave problema posto dai paesi dell'Est, che sono privi di strutture finanziarie e bancarie adeguate e privi di strutture di polizia adeguate; hanno inoltre una cultura ancora non sufficientemente sviluppata in ordine ai rischi del

libero mercato. Tutto questo fa sì che si verifichi un forte ingresso di persone e di capitali sporchi.

Il problema è particolarmente grave, perché in Francia, in Germania o in Italia possiamo compiere tutte le operazioni necessarie per lottare contro le organizzazioni criminali e la mafia, ma se queste trovano nuove patrie, nuovi territori ospitali, questo ci danneggia. Speriamo vivamente che il prossimo Parlamento francese possa ricostituire la Commissione o un gruppo permanente di lavoro sulla mafia. In primavera incontreremo una delegazione del Bundestag, con i cui rappresentanti abbiamo già preso contatto. Successivamente, come ha accennato il presidente d'Aubert, sarebbe particolarmente utile avere un colloquio a tre e quindi valutare se non sia il caso di avviare un colloquio, come i paesi europei più interessati a questo problema, con qualche paese dell'Est al fine di sviluppare una cultura adeguata alla lotta contro questo fenomeno. Autorità di alto livello italiane che si occupano di questioni internazionali ci hanno segnalato il grave pericolo che per l'Europa deriva dalla grande fragilità delle strutture dei paesi dell'Est.

Concludendo, quindi, osservo in primo luogo che il problema non è tanto di questo o di quel paese, ma di questa o di quella legislazione. Inoltre, i paesi che ancora non sono utilizzati oggi possono esserlo domani, quindi si pone il problema di correggere queste legislazioni. Tra i paesi utilizzati figura, per quanto ci è stato detto, l'Austria. La nuova frontiera che potrebbe emergere domani per gli investimenti

mafiosi è quella dell'Est e quindi è necessario sviluppare in questo senso ogni possibile azione da parte nostra.

d'AUBERT. Siamo perfettamente d'accordo, caro presidente, che è necessaria una cooperazione internazionale. So che lei personalmente è molto attaccato a questa idea. Questa scelta sarà utile per tutti, a livello giudiziario, a livello di polizia, ma anche a livello, se non politico, diciamo di poteri locali. Dal canto nostro, siamo un po' imbarazzati, perché la nostra Commissione di indagine non è permanente e dovrebbe aver già concluso i suoi lavori da un mese e mezzo: le circostanze, però, hanno consentito di prolungarne "artificiosamente" l'esistenza. Noi ci auguriamo che in seno alla prossima Assemblea nazionale vi sia una struttura permanente, ma non penso che debba essere un semplice gruppo di lavoro, perché risulterebbe una struttura troppo fragile, che in generale non dà grandi frutti.

L'aspetto tripartito, con la partecipazione dei colleghi tedeschi, mi sembra particolarmente interessante. Non sarei contrario ad eventuali altre partecipazioni, evitando però di estenderle troppo. So che in Svizzera esiste una Commissione antimafia che ha operato per un certo periodo - non so se si tratti di una struttura permanente - in seguito all'affare Koch e che ha svolto un'opera utile, concludendo i suoi lavori un anno e mezzo o due fa.

Vorrei soffermarmi sui problemi di tipo bancario. La legislazione è stata resa più rigida e le banche hanno direttrici di condotta; però

abbiamo l'impressione che le filiali estere di banche francesi facciano un po' quello che credono, come del resto anche le filiali estere delle banche italiane. Vi è una specie di regola secondo cui sul proprio territorio si presta molta attenzione e poi, quando si valicano le frontiere, si gode di maggiore libertà. Vorrei sapere qual è, secondo voi, l'atteggiamento delle banche italiane visto attraverso l'Associazione bancaria italiana, e quello delle società finanziarie, che spesso sono viste come concorrenti dalle grandi banche. Per esempio, a proposito dell'operazione *Green ice*, sono state coinvolte delle banche?

VIOLANTE. Certamente le banche non hanno, credo in tutto il mondo, un'adesione spontanea al controllo sul denaro, nel senso che vi è una cultura per la quale meno controlli ci sono e meglio è per i mercati finanziari; è una cultura che risale all'epoca in cui non c'era denaro sporco di questo o quello e il denaro sporco non nascondeva grandi organizzazioni: era comunque discutibile, ma non pericolosa. Oggi questa cultura è pericolosa.

La Banca d'Italia ha svolto un'opera in più direzioni. La prima opera, iniziata 5 o 6 anni fa, è stata quella di sostituire piccole banche locali sospette del Mezzogiorno con grandi istituti nazionali. La banca d'Italia ha chiesto cioè a grandi istituti nazionali, che davano maggiori garanzie di trasparenza, di entrare sul mercato bancario del Mezzogiorno rilevando queste piccole banche.

La seconda operazione è stata di carattere legislativo ed ha stabilito che ciascun istituto bancario, per piccolo che fosse, dovesse avere un sistema interno di registrazione computerizzata di tutti i dati per consentire un più agevole accesso alle informazioni. Un terzo intervento è di tipo ispettivo: il servizio ispettivo della banca centrale svolge un'azione abbastanza costante nei confronti delle aziende bancarie, al fine di individuare preventivamente i segnali di collusione o di ospitalità di denaro sporco. Affermare che si registra una spontanea, immediata ed entusiastica adesione da parte di tutti gli istituti bancari a queste direttive sarebbe una bugia, nel senso che vi sono ancora alcune vischiosità nell'adesione, però si registra una consapevolezza crescente determinata dal fatto che anche gravi delitti o le stragi che si sono verificate in Italia hanno fatto comprendere pienamente che o vi è una risposta adeguata di tutte le istituzioni, comprese quelle finanziarie, al tipo di problema oppure ciascun anello debole può essere utilizzato per guadagnare vie di fuga dalla responsabilità e per guadagnare impunità.

L'Associazione bancaria italiana ha dato anch'essa disposizioni in particolare per le questioni del riciclaggio. La Banca d'Italia, insieme all'ABI, ha anche segnalato recentemente una specie di decalogo di comportamento dei funzionari e dei dipendenti di banca al fine di individuare le operazioni bancarie sospette. Sono considerate tali ad esempio quelle per le quali si registra improvvisamente una forte variazione finanziaria, quelle compiute da soggetti che danno notizie

false, inesatte o incomplete, quelle non corrispondenti alla media delle operazioni che si effettuano sulla piazza. Naturalmente, sono indicative, nel senso che può esistere un'operazione anomala ma corretta: però, l'operazione anomala attira l'attenzione delle autorità.

Occorre segnalare un altro problema, cioè quello della sicurezza per l'autore della segnalazione, cioè del dipendente bancario che segnala l'operazione sospetta. In effetti, se l'agenzia di una banca di un determinato paese segnala un'operazione sospetta è facile risalire al dipendente che ha individuato l'operazione, e costui può correre gravi rischi. E' in corso di studio un'ipotesi per assicurare il più ampio anonimato a queste segnalazioni al fine di garantire la sicurezza del dipendente per un verso e la molteplicità delle informazioni per l'altro.

OLLIER. Abbiamo visto il problema del riciclaggio e le modalità per combatterlo. Vorrei chiedere al presidente Violante com'è possibile chiedere informazioni su questo sistema se non passando per i pentiti da un lato o, dall'altro, attraverso testimonianze di persone che sono a conoscenza di questi fatti ma che non fanno parte del sistema mafioso. La vostra legislazione è d'avanguardia rispetto alla nostra e anche gli americani hanno norme di questo livello. Cosa ci potete consigliare, visto che in Francia non esistono disposizioni particolari in merito? Cosa possiamo fare per trattare il problema dei pentiti, come dobbiamo organizzarci, come possiamo legalizzare le azioni svolte

in loro favore e quali sono le misure di protezione dei testimoni da adottare per far sì che non abbiano timori?

VIOLANTE. Sulla questione della protezione dei testimoni potrà intervenire anche l'onorevole Scotti, che è stato uno degli autori della legislazione in materia.

Per quanto riguarda il sistema finanziario, premesso che non ho l'improntitudine di dare consigli ad un altro paese, mi pare che un'iniziativa semplice che si potrebbe assumere è quella sul controllo dei flussi finanziari: sarebbe sufficiente costituire presso la Banca centrale un organismo che controlla i flussi finanziari da area ad area della Francia e da piazza francese a piazza straniera. Laddove si riveli un'anomalia di flusso, nel senso che a quel flusso finanziario non corrisponde un flusso di merci o di affari, o si tratti di flusso superiore alla media, questo potrebbe essere un segnale che dovrebbe attirare l'attenzione. Quindi, senza fare leggi particolari, questo potrebbe essere un sistema molto rapido.

Per quanto riguarda il problema dei pentiti e la protezione dei testimoni, intendo innanzitutto informare i colleghi francesi di una particolarità del nostro sistema penale. A differenza della Francia e di molti altri paesi occidentali, in Italia esiste l'azione penale obbligatoria: il procuratore della Repubblica ha l'obbligo di iniziare un processo quando vi è una notizia di reato, perché a differenza di quella francese la nostra magistratura è tutta indipendente dal potere

politico, compreso il procuratore. Essendoci l'obbligo di procedere, evidentemente bisogna farlo anche nei confronti dei pentiti. Faccio un esempio. Negli Stati Uniti, cioè il paese che ha sviluppato la più penetrante legislazione a tutela dei testimoni, sull'onda del sistema inglese, l'azione penale è discrezionale ed è giocata con grande disinvoltura, nel senso che c'è un'intesa tra procuratore e imputato perché, se l'imputato rende determinate dichiarazioni, l'accusa ritira l'azione penale per una serie di reati. Quindi, vi è un vero e proprio contratto. In Italia la situazione è un po' più complicata, il problema è diverso. Per quello che so, anche in Francia l'azione penale è discrezionale, però ho l'impressione che non sia possibile arrivare a meccanismi disinvolti come quelli degli Stati Uniti, per quel poco che conosco del sistema giudiziario e della cultura giudiziaria francesi, che mi paiono meno flessibili su questo tipo di problemi.

Il nostro sistema di protezione dei testimoni avviene come segue. Nel momento in cui una persona ritiene di poter comunicare informazioni importanti all'autorità di polizia fa una richiesta. In genere si tratta di detenuti, che ad un certo punto fanno questa scelta, o perché hanno pene molto severe o perché sono sottoposti ad un regime penitenziario molto rigoroso, o per altri motivi anche personali. Voglio citare il caso di Marchese, uno degli autisti di Riina. Sottolineo che essere l'autista di un capo della mafia è molto importante: l'autista non è un servitore ma colui che sa dove abita il capo, dove si reca, quali tragitti percorre, e quindi deve essere di

piena fiducia. Per dire quale fedeltà avesse nei confronti del capo, ad un certo punto Riina gli ordina di uccidere una certa persona in carcere (Marchese era detenuto) in modo anomalo. Attraverso questa anomalia, infatti, si sarebbe potuta provare la follia di Marchese, che così sarebbe potuto sfuggire all'ergastolo. Riina gli dà l'ordine e Marchese uccide questa persona a colpi di bistecchiera per guadagnarsi l'infermità mentale; infatti, certificati medici - credo di comodo - riconoscono l'infermità mentale a Marchese.

Ad un certo punto, Marchese si innamora di una ragazza con la quale ha dei colloqui legali in carcere. I corleonesi, cioè il suo gruppo, lo avvisano che un uomo d'onore come lui non può avere nella sua famiglia una persona che ha una condotta di vita immorale. Il padre della ragazza, infatti, non viveva con la propria moglie ma con un'altra donna: questo, nello schema di Cosa nostra, è considerato un fatto grave perché si ritiene che chi abbia una permanenza in questo tipo di condotte fornisca meno garanzie di riservatezza. Credo che questa sia la ragione. C'è un'ipocrisia di fondo: il mafioso deve avere una famiglia ed un'apparenza formalmente irrepreensibile, anche se, naturalmente, fuori commette gli atti peggiori. Buscetta, infatti, che a noi risulta uno dei capi più intelligenti di Cosa nostra, non ha mai salito la scala gerarchica proprio perché aveva una vita sentimentale turbinosa che non dava affidamento agli altri.

A Marchese, quindi, si dice che non poteva avere un suocero con quella condotta di vita ponendolo di fronte ad un *aut aut*: o lo

uccidi tu, o lo uccidiamo noi. Marchese rifiuta ma, per evitare che il padre di lei sia ucciso, rompe la relazione. Dopodiché, decide di passare dall'altra parte perché ha toccato con mano una questione che lo ha riguardato profondamente, cioè che queste regole sono utilizzate in modo assai contraddittorio: si può uccidere in qualsiasi modo, ma non si può avere una certa condotta di vita. Quindi vi sono anche ragioni psicologiche.

Noi utilizziamo malvolentieri il termine pentimento, non sappiamo né ci interessa se siano pentiti o meno: l'importante è che collaborino. Inoltre, ogni dichiarazione va valutata caso per caso. Non esiste il pentito che dice solo verità né il pentito che dice solo bugie, bisogna guardare dichiarazione per dichiarazione. Naturalmente, il fatto che le dichiarazioni di un collaboratore siano state in linea di massima comprovate e fondate significa che quella persona è attendibile, ma solo che è attendibile, non che è la bocca della verità: bisogna guardare caso per caso.

Nel momento in cui un detenuto decide di collaborare, scatta innanzitutto un piano di tutela dei suoi familiari. I più stretti sono portati in località molto lontana ed egli è trasferito in un altro carcere o in un'altra struttura di sicurezza. Questo avviene quando le dichiarazioni cominciano a dare affidamento, perché esiste il pericolo (peraltro sinora mai realizzato) di false dichiarazioni al fine di entrare nel circuito di sicurezza e uccidere qualcuno o togliere credibilità a tutto il sistema delle confessioni. Si offrono alla

famiglia protezione ed i mezzi di sussistenza. La questione è complicata perché attualmente i pentiti sono 277 ed hanno famiglie numerose. Inoltre, l'Italia è un paese piccolo e con alta densità abitativa: mentre negli Stati Uniti, se uno parla a Chicago lo possono trasferire nell'Ohio, un trasferimento da Milano a Venezia non dà grande sicurezza. Pertanto, si assume un'altra serie di misure di sicurezza. Il 30 marzo scade il termine entro il quale il Governo deve emettere un provvedimento per consentire il cambio di nome al pentito e alla famiglia. Questo è un aspetto molto delicato per quanto riguarda i bambini, che devono abituarsi al nuovo nome. In passato, in una città del Nord, un collaboratore della giustizia è stato ucciso con suo figlio proprio perché chi lo aspettava ha gridato il cognome originario, il padre non si è girato ma il bambino sì: questo è stato sufficiente per uccidere entrambi.

Vi sono quindi anche problemi psicologici, di adattamento. Non si può spiegare a dieci, quindici persone tra i 12 ed i 18 anni per quale motivo ci si trasferisce dalla provincia di Palermo o di Trapani in quella di Venezia, Torino, Milano o Bolzano. Tra l'altro, i compagni di scuola possono fare domande, quindi la questione è abbastanza complicata. Il lavoro delle autorità di polizia è straordinario sotto questo profilo, c'è un impegno straordinario anche finanziario da parte dello Stato, che prego di considerare, c'è un impegno umano delle forze di polizia anche perché deve sussistere un rapporto di fiducia permanente. Queste sono persone educate da anni alla cultura del

sospetto, del timore, di essere giocate, di essere utilizzate contro questo o quel gruppo politico, contro questo o quel gruppo finanziario. La questione è molto complicata.

Presso il Ministero dell'interno, esiste una commissione che valuta volta per volta se una persona è sottoponibile a questo programma di sicurezza, nel senso che il magistrato fa la segnalazione. In passato, era lo stesso magistrato ad occuparsi della sicurezza tramite la polizia, ma ciò determinava problemi abbastanza complessi, in primo luogo perché non tutti i magistrati avevano un livello professionale adeguato a valutare se quella persona era davvero un collaboratore valido, in secondo luogo perché poteva nascere un rapporto intersoggettivo tra collaboratore e magistrato, dimodoché il magistrato tendeva a dare particolare valore alle dichiarazioni di quel collaboratore, perché egli si era impegnato per la sua incolumità. Questo è stato ritenuto sbagliato e, sulle tracce della legislazione americana, si è scisso l'aspetto giudiziario dal problema della sicurezza. Il giudice si occupa di interrogare e di acquisire le prove, segnala il caso e poi un altro organismo del Governo stabilisce se esistono i presupposti per il trattamento di sicurezza o meno. Quando scattano i presupposti scatta il sistema che ho illustrato.

Ripeto che dal punto di vista finanziario il sistema è molto impegnativo. Tenete presente che alcuni parenti di questi collaboratori hanno anche piccole o medie aziende, e che rilevarle comporta una spesa

di centinaia di milioni: se moltiplicate questa spesa per il numero dei familiari dei pentiti si arriva ad un importo notevolissimo.

Secondo una valutazione di massima che si può trarre finora, è un investimento che vale la pena di fare, perché ogni collaboratore che passa dalla parte dello Stato segna non solo un punto di forza nostro, ma anche un indebolimento strutturale dell'organizzazione. Nel momento in cui la mafia sa che gli uomini di fiducia del capo sono passati dall'altra parte, ciò costituisce di per sé un elemento che riduce la coesione all'interno dell'organizzazione mafiosa, pone dei rischi, aumenta la sfiducia reciproca perché chiunque un domani potrebbe parlare; tutto questo crea instabilità nell'organizzazione. Questo è il primo dato di grande importanza: si crea instabilità e sfiducia all'interno dell'organizzazione, si rompe la legge dell'omertà.

La Commissione antimafia del Parlamento italiano ha deciso di ascoltare alcuni di questi collaboratori (altri ne ascolterà in futuro) non solo per avere il quadro delle informazioni necessarie per il proprio lavoro ma anche per un effetto indiretto. Il fatto che in ambienti mafiosi si senta pubblicamente che quella persona, che era stata un capo, che era stata un uomo di fiducia, è passata dall'altra parte e parla delle relazioni mafiose, degli interessi mafiosi, fa i nomi e così via apre di per sé un processo di delegittimazione dell'organizzazione, che è messa in piazza. Tutta l'omertà, il segreto e il mistero di cui è circondata si rompono e tutti gli italiani sanno (ed anche fuori dall'Italia). Per queste ragioni, l'audizione di queste

persone non è legata a specifici reati bensì al comportamento generale dell'organizzazione mafiosa, alla sua struttura, alle modalità di azione e così via.

d'AUBERT. La ringrazio, presidente, per queste spiegazioni, che chiariscono molti aspetti. Vorrei ancora chiedere quanto tempo dura il periodo probatorio per stabilire se il pentito è un vero pentito. Per esempio, Antonino Calderone dice nelle sue memorie che, quando è stato catturato in Francia, ha detto che avrebbe parlato. Per sei mesi lo hanno trasferito da una prigione all'altra e lo hanno picchiato fino a quando era più morto che vivo e poi gli hanno detto che era un pentito vero e che ora erano sicuri che voleva parlare. E' questo il metodo seguito in Italia?

In secondo luogo, vorrei soffermarmi sull'anonimato dei testimoni. E' garantito durante i processi contro la mafia? Questo anonimato è auspicabile con la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo perché il processo sia veramente equo?

VIOLANTE. Calderone fa riferimento ad una fase in cui non esisteva il programma di protezione dei testimoni né era particolarmente sviluppata la cultura dell'utilizzazione delle dichiarazioni dei pentiti. Il quadro di Calderone è terribile per il sistema delle prigioni francesi, se mi è consentito, perché emerge un quadro molto duro. Allora non esisteva alcuna norma in questa materia, e quindi tutta

l'organizzazione era molto artigianale. Ora il meccanismo è stato perfezionato ed è molto più scorrevole.

Per quanto riguarda le dichiarazioni dei pentiti, il nostro codice di procedura penale stabilisce che le dichiarazioni valgono come prova nel momento in cui sono confermate da altri elementi, quindi da sole no. Questi altri elementi possono anche essere costituiti, sulla base di decisioni della Suprema Corte di cassazione, da dichiarazioni di altri collaboratori. Quindi, una dichiarazione da sola può essere vera ma, se non è confermata da altri elementi, non può costituire una prova: costituisce elemento di prova se è confermata da altri elementi di carattere oggettivo, che possono essere costituiti anche da dichiarazioni di altri. Sia ben chiaro che molto dipende dal modo in cui è interrogata la persona, quindi esiste un problema di professionalità, nel senso che, se il magistrato che interroga fa domande particolarmente precise ad un certo punto si arriva all'individuazione del fatto che può essere oggettivamente provato. Ricordo per esempio che Buscetta aveva parlato della sua presenza a casa di Ignazio Salvo, un importantissimo imprenditore del trapanese citando la presenza di un camino al centro della stanza. Questo era un dato oggettivo. Falcone e Borsellino, dopo molti mesi, fecero una perquisizione in questa grande casa di campagna e si accorsero che il camino non c'era e pensarono che Buscetta fosse inattendibile, perché evidentemente la dichiarazione era falsa. Borsellino ebbe l'accortezza di chiedere ad uno degli inservienti se per caso vi era mai stato un

camino e la risposta fu affermativa, nel senso che c'era d'inverno e che d'estate veniva spostato fuori: in effetti, fu trovato all'esterno. Domande particolarmente accurate servono a comprovare la fondatezza delle affermazioni.

Il Consiglio superiore della magistratura, proprio perché occorre sviluppare la professionalità dei magistrati, sta facendo corsi di professionalizzazione per i procuratori ma anche per i giudici al fine di insegnare le tecniche più adeguate per l'interrogatorio e anche per acquisire elementi che possono essere verificabili. Evidentemente, un processo deve essere solido nei tre gradi del procedimento e non soltanto nella fase istruttoria.

Per quanto riguarda l'anonimato dei testimoni, ci siamo posti il problema anche durante gli anni del terrorismo. L'abbiamo scartato allora e lo scartiamo anche adesso: non è un problema che esiste nel dibattito italiano sulle misure contro la mafia, nel senso che non è necessario, perché nel momento in cui un testimone è interrogato con la *cross examination*, come nel nostro processo, cioè può essere interrogato sia dal pubblico ministero sia direttamente dall'avvocato, evidentemente è costretto a fornire tutta una serie di elementi oggettivi che portano facilmente alla sua identificazione. Il problema che è sentito, invece, è quello della non ripresa televisiva: il testimone non deve essere ripreso né fotografato. Ciò è abbastanza garantito nel processo italiano: i collaboratori della giustizia non sono mai ripresi in faccia. Anche quando si è svolto l'interrogatorio

di fronte alla Commissione antimafia di collaboratori, la telecamera era fissa su un'altra persona e non ha mai ripreso il collaboratore, di cui si udiva soltanto la voce.

BENEDETTI. Desidero rivolgere una domanda che riguarda la Corsica. Avete conoscenza di una eventuale penetrazione della mafia italiana in Corsica? In Corsica esiste una specie di racket attribuito a movimenti di liberazione corsa, a volte definiti rivoluzionari. Nel 1992 abbiamo avuto nell'isola una quarantina di omicidi, che sembrerebbero non attribuibili ai movimenti indipendentisti; quindi ci chiediamo se voi siate a conoscenza di qualche problema riguardante la Corsica.

Una seconda domanda. Nella discussione di questa mattina abbiamo parlato del rischio che il fenomeno mafioso si estenda ad altri paesi dove la protezione del segreto bancario è particolarmente forte. Abbiamo sentito anche la proposta, ripresa dal presidente d'Aubert, di una collaborazione piuttosto accentuata tra l'Italia, che ha particolare esperienza in questo settore, la Francia ed eventualmente la Germania. Non dobbiamo dimenticare che sono in corso di attuazione gli accordi di Maastricht, quindi, trattandosi di un problema di polizia e di giustizia, una collaborazione più stretta dovrebbe riguardare tutti i paesi comunitari. Non credete che la collaborazione che auspicate fra i tre paesi menzionati debba addirittura essere estesa a tutti i paesi della Comunità, anche correndo il rischio di renderla più complicata? Inoltre, non si può dimenticare la eventuale

collaborazione con gli Stati Uniti. E si è parlato anche della Cina, della Turchia, perché il problema effettivamente è mondiale.

VIOLANTE. Mi occupo subito della seconda domanda. E' necessario che vi sia una collaborazione di tutti i paesi europei, non c'è alcun dubbio; però è anche necessario che vi sia qualcuno che prenda l'iniziativa e convinca gli altri a collaborare. Quali possono essere i paesi più sensibili? Quelli che hanno dimostrato tale volontà: la Francia, costituendo questa Commissione, ha dimostrato di esserlo. L'Italia non ha bisogno della Commissione per dimostrarlo, per tutto quello che è successo. La Germania è molto interessata; recentemente abbiamo avuto un incontro con il signor Zachert, presidente del Bundeskriminalamt, al quale hanno partecipato anche il signor Poinat per la Francia ed il capo della polizia giudiziaria spagnola. La Germania è molto sensibile a questo tipo di problemi anche perché, per effetto della guerra in Jugoslavia, la rotta della droga passa più a nord e investe direttamente la frontiera tedesca.

Senza quindi trascurare il problema posto dall'onorevole Benedetti di una collaborazione di tutti i paesi comunitari, che è molto importante, è necessario che laddove vi sono istituzioni specificamente costituite per questo lavoro, queste istituzioni, come le Commissioni antimafia, comincino ad avere un'iniziativa. Se dovessimo attendere lo stesso livello di sensibilizzazione in tutti i dodici paesi, infatti, prima di fare passi ulteriori ci potremmo trovare con la casa già

bruciata. Perciò distinguerei il problema della crescente sensibilizzazione che deve coinvolgere tutti, che è di forma, dal problema di sostanza, cioè quello dell'iniziativa che deve coinvolgere i paesi più significativamente esposti al fenomeno. E' difficile, infatti, che un paese che non ha ancora questi problemi abbia la stessa sensibilità di uno che li ha. Questo è il suggerimento che mi permetto di avanzare per segnalare una promozione, non un'esclusiva.

Cedo la parola all'onorevole Scotti sia su questo aspetto sia sulla questione della Corsica.

SCOTTI. Per quanto riguarda la Corsica, escluderei nel modo più assoluto, allo stato delle conoscenze, un'infiltrazione mafiosa o di criminalità organizzata. D'altra parte, in Sardegna esistono fenomeni criminali tipici, cioè il banditismo con le sue caratteristiche soprattutto per quanto riguarda i sequestri di persona; ma la Sardegna è totalmente immune da presenze di tipo mafioso. Ha avuto qualche fenomeno di racket mafioso ma legato alla presenza di siciliani o di campani mandati nell'isola in soggiorno obbligato e che hanno riguardato l'area del Sulcis e dell'immediata periferia di Cagliari.

Per quanto riguarda l'altra questione, voglio aggiungere una considerazione. In Europa, la collaborazione tra le polizie è notevolmente sviluppata. La cooperazione in sede Trevi tra i ministri degli interni ha prodotto effetti positivi. E' invece molto arretrata la cooperazione in campo giudiziario, e in primo luogo l'armonizzazione

delle legislazioni. Ecco perché credo sia importante, oggi, il contatto tra i Parlamenti, perché la collaborazione tra le polizie incontra l'ostacolo della mancata collaborazione giudiziaria, cioè arriva fino ad un certo punto e poi si blocca. Per fare un esempio, abbiamo discusso di riciclaggio e di norme antiriciclaggio. In un sistema di libero movimento di capitali in Europa, i problemi sono assai complessi e le legislazioni nazionali sono insufficienti, in mancanza di un lavoro comunitario. Voi sapete che la direttiva sul riciclaggio ha incontrato notevoli difficoltà a Bruxelles ed è ancora incompiuta. E' questa la strada da perseguire, uno spazio giudiziario europeo a partire dalla definizione dei reati in comune.

FRANZONI. Anche senza mafia ce la caveremo in Corsica ..! Scherzi a parte, dobbiamo formarci un'opinione grazie a quanto si è detto in questa sede. Un giornalista francese di origine corsa ci ha detto che la Corsica è una riserva di indiani, che non c'è denaro e non c'è mafia; un'altra persona di origine italiana ci ha detto che la Corsica è una regione a rischio; un magistrato mi ha detto: signor deputato, non sa che in Corsica ci sono state riunioni di capi mafiosi con uomini politici? Qual è la verità?

d'AUBERT. Per quanto riguarda la Corsica, ufficialmente siamo a conoscenza di un solo caso, quello dell'isola di Cavallo, dove è implicato il Lauricella, un mafioso conosciuto. Il caso si è un po'

insabbiato, la cosa continua con altri amministratori e di Lauricella non si è più sentito parlare. L'impressione che ha la polizia è che prima le si chiede di interessarsi a qualcuno, ad una certa azienda, vengono presi i provvedimenti necessari e poi tutto scompare e non si sa più cosa succede. Questo è l'unico caso che ci è stato segnalato in modo ufficiale per quanto riguarda la Corsica.

VIOLANTE. Noi parliamo sulla base di quello che sappiamo, naturalmente, non di ipotesi. Però, visto che c'è questa richiesta, acquisiremo informazioni presso le nostre autorità di polizia per sapere se per caso non vi sia qualche elemento in più e, una volta acquisito, lo forniremo tempestivamente alla Commissione francese. Se mi è permesso, suggerirei di distinguere la mafia dalla criminalità organizzata, perché non tutte le forme di criminalità organizzata sono mafia. Quando si parla di mafia si fa riferimento - come hanno anche concordato i ministri della giustizia francese ed italiano in un incontro svoltosi nel giugno scorso - ad un'organizzazione permanente che movimenta capitali ingenti, che ha relazione internazionali. Pur essendo certamente grave quanto sta avvenendo in Corsica, ho l'impressione che non abbia questo contesto di carattere permanente ed internazionale. Naturalmente, ogni forma di criminalità organizzata è suscettibile di assumere il modello mafioso, quindi bisogna stare molto attenti; però noi italiani tendiamo a distinguere ciò che è organizzazione mafiosa da ciò che è criminalità organizzata.

Una caratteristica della mafia è il non essere isolata dal sistema legale. Comunque, signor deputato, accogliamo la sua richiesta, chiederemo alle autorità e forniremo le indicazioni che ci saranno rese.

d'AUBERT. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,35.

d'AUBERT. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo ad occuparci delle esperienze internazionali, valutando i rapporti di carattere permanente che potremmo stabilire tra la Commissione antimafia francese e quella italiana, eventualmente con la collaborazione tedesca, anche se in Francia non siamo sicuri della continuità del nostro lavoro, perché fra qualche giorno questa Commissione terminerà i suoi lavori. Nella mia relazione, sicuramente esprimerò l'auspicio che vi sia un seguito. Noi speriamo che vi sarà una struttura permanente, tanto più che vi sono interfaccia con l'Italia ed anche con la Germania. Quale potrebbe essere il programma di lavoro di questo "consorzio", presidente Violante?

VIOLANTE. Auspico anch'io una collaborazione tra Parlamenti in questo settore e ringrazio molto il presidente d'Aubert per aver affrontato questa questione. Intendo soltanto fissare alcuni punti, di cui in

parte abbiamo parlato stamane. Il primo è che la mafia è un'organizzazione di carattere internazionale; il secondo è che, proprio per questo, è necessario che le legislazioni interne a ciascuno Stato non siano tali da offrire alla mafia facili rifugi per persone o capitali. Il terzo punto è l'auspicio che in ciascun ordinamento si possa introdurre, nell'ordine, una figura come quella dell'associazione a delinquere mafiosa in relazione alla quale scatti la piena cooperazione diretta tra magistrati, polizia e autorità finanziarie e bancarie; se questo non fosse possibile, in relazione alle particolarità culturali dei singoli sistemi giuridici (com'è noto, in Francia l'associazione a delinquere è punita soltanto quando vi è un inizio di esecuzione e non in quanto tale) si potrebbe fare riferimento a tutti i reati comuni commessi allo scopo di favorire un gruppo mafioso. Anche senza pensare ad un aggravamento di pena se questo crea problemi ai singoli ordinamenti, si potrebbero definire questi reati come quelli in relazione ai quali scatta la massima collaborazione diretta possibile. Si tratta in sostanza di costruire quello che stamattina abbiamo definito "spazio internazionale antimafia", un'area nella quale il giudice di Parigi o di Marsiglia può chiedere direttamente informazioni alla banca italiana o il giudice di Monaco può rivolgersi direttamente alla polizia francese e così via.

Il massimo sarebbe costituito (ma questo lo considero un traguardo non vicino) dalla possibilità di utilizzare come prova alcuni atti limitati che valgono come prova in uno degli ordinamenti e che possono

perciò essere utilizzati negli altri ordinamenti. Mi riferisco, per esempio, ad un decreto di perquisizione, ad un verbale di confisca, ad un interrogatorio di persona accusata ed effettuato dall'autorità giudiziaria in presenza dell'avvocato. Questo andrà costruito più avanti. L'importante è che ci si muova in un'ottica culturale di cooperazione internazionale.

In questo quadro mi chiedo infine se non sia possibile lavorare per costituire un osservatorio europeo sull'evoluzione dei fenomeni mafiosi, un osservatorio europeo che veda presenti i Parlamenti. Dico questo perché i Governi hanno un problema enorme, gravissimo, nell'azione di contrasto. Proprio perché non prevalgano logiche di tipo particolare, è necessario che anche i Parlamenti diano il loro contributo sotto questo profilo. Poiché le legislazioni dei singoli paesi non sono il frutto di opzioni astratte ma di una constatazione concreta delle dinamiche dei fenomeni criminali, se il soggetto che deve fare la legge è lo stesso che ha gli strumenti per osservare il fenomeno probabilmente questo aiuta molto la costituzione di una coscienza in questa direzione.

Infine, abbiamo registrato che una fase di particolare efficacia nella lotta contro la mafia in Italia si è avuta in corrispondenza di una presa di coscienza da parte della società civile che questo per noi è un grave problema nazionale. Ho l'esperienza del terrorismo e ricordo che abbiamo cominciato a vincere la lotta contro il terrorismo quando gli italiani si sono chiesti: noi cosa possiamo fare contro il

terrorismo? Ora cominciano a porsi la stessa domanda nella lotta contro la mafia, esiste un carico di responsabilità in questa vicenda.

Credo che i Parlamenti, gli organismi più legittimati, proprio per la capacità che il parlamentare ha di un contatto più diretto con la società di cui è espressione, possono essere lo strumento che vivifica e rende forte una coscienza civile. Infine, occorre valutare se non sia possibile introdurre anche in Francia lo strumento introdotto in Italia dell'inversione dell'onere della prova in relazione alla titolarità di grandi ricchezze. Credo sia difficile introdurlo in tutti i casi, ma si potrebbe farlo perlomeno in quelli in cui ci sia un processo penale per gravi imputazioni, che possano riguardare tanto questioni di mafia quanto, per esempio, questioni di corruzione. Ma questo riguarda altro tipo di problemi.

d'AUBERT. Aggiungo qualche precisazione per rispondere all'appello amichevole che ci ha rivolto. Lei ha giustamente insistito sulla necessità di una presa di coscienza civile. Secondo me, in Francia tutti coloro che possono assumere decisioni devono essere sensibilizzati, nel mondo politico ma anche in quello economico e finanziario. Solo in questo modo riusciremo a non minimizzare più il problema e a considerarlo invece come è necessario, pur senza spaventare la popolazione. Vi sono infatti questi due estremi: da una parte il problema viene negato, dall'altra vi è l'eccesso di vedere il male dappertutto e credere che sia onnipotente e onnipresente. Quindi,

facciamo chiarezza: questa è la missione di una Commissione parlamentare che deve valutare il fenomeno, conoscerne i meccanismi, capire dove possono esservi infiltrazioni della mafia. Forse i poteri pubblici hanno un po' interesse a cercare di nascondere il problema dicendo che ci sono tante altre mafie, come quella giapponese o quella di Shanghai, così l'opinione pubblica finisce per mandare delle lettere anonime dicendo, per esempio, che c'è una mafia dei parrucchieri... E' nostro interesse, perciò, cercare di chiarire il problema e di impostarlo nel modo giusto, perché di mafie ce ne sono altre, che però hanno un'altra andatura e sono un altro problema. Certo, dobbiamo considerare il traffico di droga, che è uno degli aspetti più importanti, ma la specificità delle organizzazioni a delinquere italiane è di essere molto attive in molteplici settori, che possono interessare da vicino anche personaggi politici.

Sappiamo che il traffico di droga rappresenta un problema internazionale, mentre quello degli appalti è un problema più specificamente italiano. E' vero che la corruzione interessa tutti i paesi europei, a causa dell'iperfinanziamento delle nostre economie, della mancanza di controlli e della liberalizzazione un po' selvaggia dei mercati finanziari. Quello che dico può sembrare orribile per gli amanti del liberalismo, ma non si può non prendere in considerazione questi rischi reali. Quindi, la presa di coscienza è assolutamente indispensabile. La prossima settimana la nostra Commissione pubblicherà un rapporto con la descrizione di un certo numero di meccanismi e

contenente, soprattutto, proposte che seguiranno la direzione da lei indicata, presidente Violante: saremo i primi a dire che esiste un problema di armonizzazione europea, che è necessario un osservatorio. Questa mi sembra un'ottima proposta, anche se dobbiamo trovare ancora il modo di finanziarlo, perché a livello interparlamentare è un conto, a livello intergovernativo è un altro.

L'aspetto delle organizzazioni mafiose deve essere colto, in Francia, perché va al di là delle semplici associazioni a delinquere, avendo una sua specificità. E' un concetto che dobbiamo definire, soprattutto per l'inversione dell'onere della prova, cosa che auspico faccia parte delle nostre proposte. Il nostro regime, a differenza di quello italiano, che è parlamentare, è presidenziale, quindi potremmo essere ascoltati oppure no; comunque abbiamo intenzione di fare la proposta. Speriamo che il nostro intervento sia importante, come lei gentilmente dice, presidente Violante, comunque è indispensabile.

Vi saranno proposte di cooperazione. Poc'anzi avete parlato del terrorismo, per battere il quale siete dovuti ricorrere a strutture specifiche, oltre alla maggiore sensibilizzazione dei cittadini. Però, le nuove strutture erano composte da magistrati e da forze di polizia specializzate. Anche in questo caso, credo che la specializzazione sia una *conditio sine qua non* per essere efficaci. Potremmo immaginare di creare una struttura di questo tipo, con uno scambio di informazioni essenziale. Il sogno è che un giudice istruttore possa telefonare al suo omologo a Palermo per chiedere informazioni su una certa famiglia

maffiosa o sul qualche procedura: questo sogno deve diventare realtà, anche se per adesso sembra inarrivabile quando se ne parla con i magistrati o con la polizia. Essi ci rispondono che sono lontanissimi da questa situazione, ma noi dobbiamo cercare di ottenere questi risultati concreti, incoraggiando la gente a parlare di questi fenomeni ed avendo una banca-dati europea gestita da forze di polizia, non solo in ambito Europol. In Francia vi è un vero e proprio frazionamento delle procedure (ma anche in Italia), che rende difficile sapere cosa è successo, per esempio, dieci anni fa in un certo tribunale. L'analisi dei problemi mafiosi risente di una certa mancanza di cultura. E' necessaria una memoria che in Francia manca, una cultura che non esiste presso la magistratura o nell'opinione pubblica, salvo eccezioni. Forse, sarebbe interessante prendere iniziative a livello universitario, perché le università potrebbero interessarsi a questo ramo un po' speciale di studi, interessandosi delle organizzazioni criminali a livello europeo. Queste sono le conclusioni che mi ispirano le sue dichiarazioni, presidente Violante. La ringrazio ancora per aver avuto l'idea di questa cooperazione. Tutti i membri della nostra Commissione, non solo quelli presenti, ne sono stati entusiasti.

OLLIER. Affinché i nostri amici e colleghi italiani siano persuasi della nostra volontà di anticipare un po' le cose e fare in modo che in Francia possiamo aiutarli, aiutando noi stessi, a sconfiggere questo flagello, vorrei sapere se nell'ambito del nostro rapporto non sia

possibile effettuare studi di diritto comparato, studiando quanto succede per esempio in America, in modo da poter presentare ai nostri successori e ai deputati francesi tutti i vantaggi di una normativa che è molto più efficace della nostra, per poter fare proposte concrete presentando una sorta di tabella comparativa che sottolinei le nostre lacune.

In Francia esiste inoltre un problema che in Italia avete risolto, quello della formazione dei magistrati e delle forze di polizia. E' vero che in Francia il sistema giudiziario è tale che se un affare è trattato dal procuratore o da un giudice del centro della Francia è trattato da persone competenti a livello generale, che però non hanno una conoscenza specifica di questo problema e che non sono specialisti di casi mafiosi. Pertanto, dovremmo ispirarci a quanto voi avete fatto, con una formazione specifica dei magistrati.

Creare un osservatorio europeo sarebbe un sogno, ma si potrebbe addirittura andare più in là e informatizzare il tutto: si potrebbe creare - se la legge lo consente, vi è un problema di libertà degli individui - una specie di schedario computerizzato accessibile a tutti. Non so però quale forma dovrebbe avere, se giudiziaria o di polizia, ma un tale sistema consentirebbe a tutti di verificare le informazioni necessarie.

66

d'AUBERT. Esiste il problema del coordinamento delle autorità di polizia per la lotta contro la mafia. In base alla vostra esperienza in Italia, qual è la risposta migliore?

Esiste nel diritto italiano una responsabilità di persone giuridiche? In Francia abbiamo adottato una specie di anagrafe di queste persone giuridiche, ma ci hanno detto di non andare troppo in là in questa direzione, perché negli altri paesi non esiste nulla del genere.

VIOLANTE. Per quanto riguarda il coordinamento delle forze di polizia, prego di intervenire l'onorevole Scotti, che ha tutta l'esperienza per affrontare questa questione.

Per quanto concerne la responsabilità delle persone giuridiche, in Italia non esiste la responsabilità penale, mentre vi può essere una responsabilità di carattere civile o amministrativo. Questa è la netta distinzione che noi facciamo.

Per quanto riguarda la formazione dei magistrati, il problema è serissimo. Il 5 febbraio, a Roma, incontreremo i giudici di tutte le direzioni distrettuali antimafia. In ogni tribunale delle città sedi di corte d'appello esiste una sezione specializzata della procura per i processi di mafia. Riuniamo tutti questi magistrati insieme con quelli della procura nazionale antimafia per valutare a che punto sono la cooperazione e gli strumenti ed i mezzi di lotta.

Per quanto riguarda l'esistenza di uno schedario centrale, mi risulta che il più aggiornato è quello di Wiesbaden, dal punto di vista della criminalità organizzata; certamente un sistema di relazioni sviluppato potrebbe essere utile.

Il problema del coordinamento tra le forze di polizia è molto sentito in Italia. A differenza che in Francia, in Italia non esiste un corpo di polizia giudiziaria: la polizia giudiziaria è una funzione delle forze di polizia, nel senso che lo stesso corpo di polizia, nel momento in cui effettua indagini su richiesta della magistratura o in relazione ad un reato commesso diventa polizia giudiziaria e ne ha i poteri. Prima del reato, cioè, può intervenire ma soltanto con i poteri della polizia amministrativa o di prevenzione, dopo la consumazione del reato diventa polizia giudiziaria. Non abbiamo un corpo di polizia giudiziaria alle dipendenze della magistratura per una ragione politica non secondaria, perché da noi il procuratore è indipendente dal Governo e perciò non dispone di un proprio corpo di polizia, perché vi sarebbe un'alterazione particolarmente rilevante nell'ambito dei rapporti tra poteri dello Stato. Non si è ancora trovata la formula costituzionale per dare pieni strumenti alla magistratura salvaguardando gli equilibri costituzionali che sono molto delicati sotto questo profilo.

SCOTTI. Per quanto attiene al coordinamento dell'attività di polizia, esistono due questioni, una generale riguardante l'ordine pubblico e la prevenzione, l'altra specifica, riguardante la mafia, la criminalità

organizzata. Tralascio la questione generale del coordinamento delle forze di polizia in un sistema come il nostro che vede tre corpi distinti e vengo alla questione specifica della mafia.

Nei confronti della mafia si pongono due esigenze. Innanzitutto, vi è un'esigenza conoscitiva di carattere generale in tempo reale; poi, vi è un'esigenza di investigazione specifica. Per quanto attiene al problema dell'informazione, in Italia abbiamo lavorato per la creazione di un centro unitario, di un unico sistema informatizzato a cui possano attingere tutte le forze di polizia. E' stato un lavoro lungo e che non è ancora compiuto, però oggi la conoscenza del fenomeno e l'aggiornamento in tempo reale sono stati portati piuttosto avanti.

Nel contesto europeo, questo è un problema aperto. In sede Trevi si è accolta l'idea di un centro unitario di *intelligence*, di conoscenza e di analisi rappresentato da Europol, che dovrebbe cominciare occupandosi di droga per poi estendere la sua attività a tutto il fenomeno della criminalità di tipo mafioso. Però siamo ancora ai primi passi, con molte incertezze sull'effettiva possibilità di arrivare ad un' *intelligence* unica europea in materia di criminalità organizzata e di mafia.

Per quanto riguarda le investigazioni, siamo passati da una situazione nella quale i tre corpi di polizia avevano organismi specializzati per l'investigazione sulla criminalità organizzata e sulla mafia alla creazione di un unico corpo di polizia specializzato esclusivamente nelle indagini contro la mafia, cioè la direzione

investigativa antimafia, che si raccorda con le direzioni distrettuali in sede giudiziaria e con la procura nazionale a Roma che coordina tutte le procure distrettuali. C'è ancora qualche resistenza ad arrivare all'esclusività della competenza della DIA, anche se la legge è molto chiara: dal 1° gennaio 1993 tutti coloro che si occupano di mafia presso i corpi speciali di polizia devono passare alla direzione investigativa antimafia.

Perché siamo arrivati a questa soluzione? Perché credo siano indispensabili la specializzazione degli uomini e l'unità di investigazione. In altri settori, la concorrenza tra corpi può essere utile, ma in quello della criminalità organizzata è indispensabile avere unità di informazione e unità di investigazione. In Italia è previsto anche che i servizi segreti, sia quello militare sia quello civile, collaborino all'attività della direzione investigativa antimafia fornendo alla stessa tutte le informazioni di cui vengono in possesso.

Sono stati necessari molti anni per arrivare a questi risultati. Credo che il merito dei magistrati del *pool* antimafia di Palermo, che per primo pose l'esigenza di un coordinamento e di un'unità di investigazione e di informazione, debba essere riconosciuto. I risultati conseguiti in questi ultimi tempi sono il frutto anche di questa diversa organizzazione e della specializzazione. Esiste infatti un insieme di persone che ha acquisito una capacità di lavoro nel settore della criminalità mafiosa di cui prima non disponevamo; e ciò è

il frutto non solo di una formazione particolare ma anche di un lavoro sul campo compiuto negli ultimi anni.

d'AUBERT. Onorevole Scotti, la ringrazio delle informazioni che ci ha fornito. Lei ha sottolineato in particolare la necessità di disporre di un corpo specializzato con un'autorità gerarchica molto ben strutturata. Occorre quindi un'unità di concezioni e di esecuzione, nella lotta antimafia.

VIOLANTE. Vorrei citare alcuni dati. In Italia i carabinieri sono 100 mila, i poliziotti 95 mila, i finanzieri circa 50 mila. I carabinieri hanno un gruppo speciale antimafia definito ROS, reparto operativo speciale; la polizia ha un suo gruppo specializzato definito SCO, servizio speciale operativo; la guardia di finanza, infine, ha un suo gruppo speciale definito GICO, cioè gruppo intervento criminalità organizzata. La DIA, direzione investigativa antimafia, è composta di mille persone circa e ha personale dei carabinieri, della polizia e della guardia di finanza e svolge funzioni investigative.

Per quanto riguarda la magistratura, esiste una procura nazionale antimafia con un capo e venti sostituti a Roma e poi, in ogni procura della Repubblica delle città sedi di corte d'appello (sono 26) vi è una direzione distrettuale antimafia, il cui numero di componenti varia a seconda del peso della mafia in quell'area: a Palermo sono 17, a Trieste sono 2. La magistratura lavora di volta in volta con la DIA,

con i carabinieri, con la polizia, con la guardia di finanza, a seconda delle questioni trattate.

d'AUBERT. La ringrazio, signor presidente, delle informazioni che ci ha dato sull'organizzazione delle forze di polizia in Italia contro la criminalità di tipo mafioso. In Francia, invece, la gendarmeria si occupa soprattutto delle campagne. Noi abbiamo un problema di collaborazione tra la dogana e la polizia perché la dogana non ha poteri di polizia giudiziaria. L'ex ministro del bilancio aveva redatto un progetto per attribuirle questo potere ma è stato respinto, con grande sollievo di alcuni perché le cose sarebbero state ulteriormente complicate.

All'interno della polizia agiscono tre direzioni, poi ci sono i servizi che si occupano dei problemi della mafia. La direzione delle informazioni generali, ad esempio, ha un settore molto particolare che si occupa dei casinò ed ha poteri di polizia giudiziaria, il che non semplifica le cose perché una parte delle informazioni generali funzionano insieme alla prefettura parigina e alla questura, che ha un potere importante all'interno della polizia. Quindi siamo ancora ben lontani dal coordinamento indispensabile in questo settore, non abbiamo i mezzi necessari. Parlavo con il direttore della polizia di una regione del Mezzogiorno che diceva che abbiamo mille casi l'anno, dall'imbroglio di pochi franchi a quello rilevantissimo e il tempo che dedichiamo a questi casi non è proporzionale all'importo di denaro in

questione. Quindi, dobbiamo cercare di rafforzare i nostri mezzi e di specializzare le direzioni, avendo persone competenti. A volte, scopriamo dei filoni di indagine, poi, per mancanza di competenza o per non conoscenza dell'argomento, il filone si interrompe perché il magistrato o il servizio di polizia competente non si sono accorti dell'ampiezza del problema e non hanno saputo collocarlo in un contesto più generale.

Presidente Violante, vorrei esprimerle tutta la mia riconoscenza per le informazioni che ci ha fornito grazie alla sua conoscenza ammirevole di questo tema. Abbiamo beneficiato della sua esperienza in modo estremamente utile. Speriamo che la nostra Commissione, come dicevo, possa continuare la sua attività, in modo da riprendere i contatti con voi il più rapidamente possibile, dopo le elezioni, in modo da avere un'altra riunione anche con i colleghi tedeschi.

VIOLANTE. Vi ringrazio molto, anche per la splendida ospitalità che ci avete fornito sotto ogni profilo. Questo scambio di opinioni è stato molto utile. Non riteniamo assolutamente di avere il monopolio delle informazioni o delle misure adeguate nella lotta contro la mafia. Riteniamo di aver passato esperienze terribili: ora stiamo reagendo bene e il moltiplicarsi di questi contatti internazionali ci dà ulteriori argomenti di elaborazione e di lavoro. Spero che ci possiate inviare una copia del vostro rapporto, che ci sarà molto utile anche per comprendere quali sono i vostri suggerimenti e qual è il vostro

modo di avvicinarvi al problema. Ciascun paese, infatti, ha la sua cultura, le sue tradizioni, la sua esperienza e nessuno può ritenersi depositario della soluzione ottimale. Proprio dal confronto tra le soluzioni e le culture nasce la migliore risposta alla mafia.

Vi ringraziamo molto, vi siamo veramente grati per tutto e speriamo di rivederci presto.

La seduta termina alle 16,20.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XXII

MISSIONE A BONN E DUSSELDORF

NEI GIORNI 28 E 29 SETTEMBRE 1993

BONN e DUSSELDORF

28 SETTEMBRE 1993

**Partecipano il presidente Luciano Violante,
i deputati Giancarlo Acciaro, Vincenzo Sorice e
Girolamo Tripodi; ed il senatore Maurizio Calvi.**

INDICE

Incontro con il ministro di Stato Bernd Schmidbauer..... 4

Incontro con il presidente della polizia di Dusseldorf e con
funzionari del Landeskriminalamt.....15

Gli incontri cominciano alle 12.

Incontro con il ministro di Stato Bernd Schmidbauer.

BERND SCHMIDBAUER, *Ministro di Stato*. Rivolgo il benvenuto al presidente e ai parlamentari della delegazione della Commissione parlamentare antimafia italiana alla Cancelleria federale. Sono oltremodo lieto di poter approfondire tematiche così importanti e di avere uno scambio di opinioni con voi. Sono altresì molto lieto della presenza del collega Bernrath.

Non è la prima volta che vi è uno scambio di vedute e di informazioni tra i nostri due paesi su questi temi così importanti, anzi questo scambio di vedute e di informazioni esiste da tempo, ma certamente può essere ulteriormente intensificato.

Voi saprete che il Governo della Repubblica federale e la Germania in genere si stanno occupando intensamente della problematica inerente alle strutture mafiose. Siamo in possesso di un rapporto relativamente buono su alcuni aspetti parziali delle strutture mafiose. Questo aspetto, secondo noi, riguarda geograficamente non soltanto l'Italia ma anche strutture mafiose analoghe nella dissolta Unione Sovietica, tra l'altro strutture molto efficienti, ed altre aree del mondo, come l'America latina o paesi asiatici. Noi, io personalmente, siamo molto interessati a venire in possesso delle vostre informazioni, delle vostre esperienze, ma anche dei vostri auspici per quanto riguarda una migliore cooperazione nel futuro.

La cooperazione tra le strutture mafiose nel mondo è molto più efficiente e rapida di quanto non lo siano le cooperazioni politiche tra i nostri paesi. Basta pensare ad un esempio concreto, cioè la situazione delle precedenti vie di transito della droga prodotta in America latina. Prima riguardava gli aeroporti ed i porti dell'Europa occidentale, ma ora abbiamo dovuto capire che una piazza completamente nuova è la città di San Pietroburgo, importante centro di smistamento

della droga attraverso i paesi baltici e la Polonia, droga che poi arriva nell'Europa occidentale. Questo esempio è sufficiente per capire con quanta rapidità vengono trovate nuove vie da parte dei trafficanti di droga, vie sostitutive di quelle che sono state scoperte e combattute con successo da parte nostra.

Vi è poi la questione del riciclaggio del denaro sporco. Fino a poco tempo fa la cortina di ferro rappresentava una chiusura ermetica, non avevamo problemi riguardanti l'Europa orientale, ma la situazione è cambiata.

Rivolgo nuovamente un cordialissimo benvenuto e propongo di entrare nel merito delle questioni di interesse reciproco.

LUCIANO VIOLANTE. Grazie. Questa è per noi un'occasione molto importante. L'Italia sta ottenendo grandi successi nella lotta contro la mafia, però sappiamo che non potrà esservi vittoria definitiva senza una grande cooperazione internazionale.

Fornisco prima in sintesi alcune cifre sui nostri successi contro la criminalità organizzata. Le organizzazioni criminali mafiose contano circa 15 mila aderenti stabili in Italia. Ne sono stati arrestati circa 3 mila, ma la cosa più importante è che sono stati arrestati quasi tutti i capi di tutte le organizzazioni. Sono 22 mila i processati per mafia in Italia. Nell'ultimo anno e mezzo sono stati sequestrati beni per circa 4 mila miliardi di lire (4 miliardi di marchi).

Il dato più significativo è che continua ininterrottamente il flusso dei collaboratori della giustizia, cioè persone che, avendo militato in organizzazioni mafiose, passano dalla nostra parte e parlano. Attualmente sono più di 500. Abbiamo raggiunto un livello di analisi del fenomeno mafioso particolarmente elevato. In questa analisi assume un rilievo sempre più importante l'internazionalizzazione della mafia, per molte ragioni, ed indico le più importanti: perché la materia trattata da loro prevalentemente è materia transnazionale, cioè la droga, perché il traffico di armi è internazionale, perché i

movimenti finanziari possono dare grandi ricchezze se si giocano in vari paesi.

Ma la ragione più importante è un'altra: l'Europa, purtroppo, è un paese "a legalità variabile" e le grandi organizzazioni del crimine collocano le proprie risorse dove trovano maggiore convenienza. Per cui, se un paese offre condizioni di non trasparenza sugli investimenti finanziari quel paese è scelto, se un paese non ha strumenti adeguati di controllo dei cittadini che vi vivono quello è scelto dai latitanti, se un paese offre vantaggi particolari agli investimenti immobiliari, senza controllare le fonti del denaro, quello è il paese scelto per gli investimenti.

Allora, il primo problema che abbiamo di fronte è quello di cercare di evitare questa variabilità nella legalità europea. Il secondo problema è di attivare la collaborazione diretta, se possibile, tra autorità giudiziarie. Per queste ragioni, la Commissione antimafia italiana, che è una Commissione di inchiesta dotata dei poteri dell'autorità giudiziaria, propone, negli incontri che ha con le autorità di altri paesi, in primo luogo di valutare la possibilità di conoscere meglio le nostre leggi perché, se del caso, si possano assumere queste come modelli di intervento nei singoli paesi. Naturalmente, non abbiamo la pretesa di proporre modelli per la risoluzione di problemi gravi, ma le nostre leggi sono frutto di grandi tragedie. Credo sia nostro dovere, come cittadini europei, proporre mezzi che, in altri paesi, evitino le stesse tragedie, perché questo tipo di organizzazioni prima si presenta con la faccia degli investitori finanziari, poi presenta la faccia militare.

La seconda questione che a noi sta a cuore proporre, al fine di valutare la possibilità di una collaborazione diretta tra autorità giudiziarie, è di considerare l'opportunità che nei singoli paesi siano introdotti o il reato di criminalità organizzata oppure una circostanza aggravante per i reati comuni quando sono commessi per agevolare un'organizzazione criminale, stabilendo che in questi casi scatta una diretta collaborazione tra autorità giudiziarie. Oggi registriamo una

collaborazione molto importante tra le autorità di polizia tedesche e le autorità di polizia italiane. A me è capitato, due mesi fa, di essere ospite per due giorni del BKA: abbiamo discusso della collaborazione tra le forze di polizia. Successivamente, il direttore della DIA, dottor De Gennaro, ha avuto un incontro analogo più operativo. Quindi, non abbiamo problemi, credo, da questo punto di vista.

Il problema che abbiamo è di essere competitivi nella velocità con le organizzazioni mafiose. La mafia ha già costruito un'Europa del crimine, il problema è se noi riusciamo a costruire un'Europa della legalità in cui gli organismi legali abbiamo la stessa velocità di movimento di quelli criminali.

Abbiamo appreso con molta soddisfazione della legge antiriciclaggio in Germania. Sappiamo che queste sono leggi difficili. In Italia si è svolto un dibattito molto lungo per avere una legge del genere, ed abbiamo avuto anche la spinta di alcuni omicidi di mafia molto importanti. Quindi, constatiamo questo sforzo molto importante. Questa sarà un'altra piattaforma di lavoro comune tra autorità tedesche e autorità italiane. Naturalmente, il momento in cui molti paesi europei ratificheranno la convenzione di Strasburgo sul riciclaggio sarà un altro momento della costruzione di un'Europa della legalità.

Questi sono i problemi che la Commissione antimafia sente il dovere di segnalare in questa sede, e lo facciamo sulla base dei lutti e dei sacrifici che abbiamo dovuto affrontare. Pagheremo ancora altri costi pesanti nella lotta contro la mafia, ma questi costi saranno tanto più accettabili quanto più rapida sarà la cooperazione internazionale che priverà le organizzazioni mafiose della possibilità di vedere di quella che ho prima definito "legalità variabile".

La delegazione della Commissione antimafia è a disposizione del signor ministro per fornire chiarimenti. Mi permetta, prima di chiudere, di ringraziare anche il presidente della Commissione interni del Bundestag che ho avuto occasione di conoscere a Berlino: ci fa molto piacere che sia qui con noi.

BERND SCHMIDBAUER, *Ministro di Stato*. La ringrazio molto. Sono pienamente d'accordo con i punti che lei ha adesso citato, comunque mi permetta di completarli ed anche di spiegarvi meglio l'entità dei problemi come noi li concepiamo.

Riterrei effettivamente una semplificazione molto grossolana per quanto riguarda la problematica delle strutture mafiose, o meglio del crimine organizzato, se si considerassero solo le dimensioni italiane del problema: bisognerebbe considerare il crimine organizzato in generale nella sua internazionalità. Secondo me, le strutture italiane sono il risultato di quanto ha potuto finora fare il crimine organizzato (e ciò spiega anche il periodo di tempo di cui avevano bisogno per costruire queste strutture ed i risultati che hanno potuto raggiungere). Sbaglierebbero gli Stati che ritenessero che questo è un fenomeno soltanto italiano, perché non lo è affatto.

Il crimine organizzato a livello internazionale raggiunge un volume d'affari tra i 600 e gli 800 miliardi di dollari, cioè una cifra molto alta, assai grave, che rispecchia chiaramente la grande forza e la grande capacità del crimine organizzato stesso, ed anche gli sforzi che finora ha compiuto. Loro, rispetto allo Stato, dispongono di tecniche migliori, di possibilità di comunicazione migliori e anche di una molto maggiore mobilità rispetto a noi. Tutte le volte che si presenta loro una possibilità *off shore* nei diversi paesi subito piazzano le proprie finanze illecite. Possiamo già dire oggi che circa il 20-30 per cento delle nostre economie nazionali sono produzioni garantite da finanziamenti illeciti. Quindi, una soluzione nazionale è assolutamente inimmaginabile e chi la propugna è destinato al fallimento. Abbiamo veramente assoluto bisogno di una cooperazione internazionale, che sarà certo difficile, complicata, ma che è assolutamente necessaria.

Al giorno d'oggi dobbiamo anche garantire che i nostri servizi di informazione si possano occupare intensamente del crimine organizzato. Questa è una cosa assolutamente necessaria e molto importante, perché devono avere la possibilità di occuparsi effettivamente di queste

organizzazioni criminali: se le leggi che abbiamo in questi settori non sono sufficienti, dobbiamo renderle più precise e incisive. Possiamo dire che i nostri servizi di informazione, per quanto riguarda l'estero, non devono più occuparsi degli aspetti militari ma di questi fenomeni, dell'internazionalizzazione del crimine organizzato, che poi si traduce concretamente nel commercio illecito di armi, nel traffico di droga, ma anche in quello delle persone (la tratta delle bianche) destinate alle più diverse aree del mondo.

Il nostro paese offre già un terreno fertile ad alcuni estremisti provenienti, per esempio, dalla Turchia, dall'Iran e da altri paesi del Medio Oriente. Operano già sul nostro territorio e questo costituisce per noi un grande pericolo potenziale.

Per quanto riguarda il deficit che dobbiamo ancora affrontare nella situazione europea, possiamo cominciare dai progressi già compiuti. Stiamo già organizzando una cooperazione mirata tra i servizi di informazione dei paesi europei per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata, ma vi sono ancora lacune e problemi che riguardano soprattutto il nostro paese. In Germania non abbiamo ancora la possibilità di agire direttamente sui nostri cittadini per quanto riguarda il controllo telecomunicativo, cioè le intercettazioni telefoniche e ambientali. Questa possibilità finora non esiste, ci è impedita dall'articolo 10 della nostra Costituzione federale. Quindi, non possiamo utilizzare le informazioni di cui veniamo in possesso grazie a queste tecniche di controllo, mentre i paesi stranieri possono farlo. D'altra parte, non possiamo neanche utilizzare, nei confronti dei nostri cittadini, informazioni provenienti per queste vie dall'estero. Questo problema esiste, ce ne stiamo occupando e credo che tutti i gruppi parlamentari rappresentati al Bundestag abbiano una disponibilità di massima e che senza grossi problemi potremo giungere a risolvere questa situazione.

In altre sfere la cooperazione è già assai migliore, l'Europa si sta unificando, quindi anche i suoi servizi di informazione devono unificarsi: vi è quindi bisogno di queste possibilità di

intercettazioni telefoniche ed ambientali, che dovrebbero costituire una sorta di perno per la cooperazione a livello europeo.

Negli ultimi giorni ho avuto incontri con rappresentanti del vostro paese, abbiamo avuto colloqui assai proficui. Sono quindi molto fiducioso per quanto riguarda il futuro della cooperazione in questo settore tra i nostri paesi. Dovremmo coinvolgere in questa cooperazione, secondo me, anche altri paesi come la Francia e la Spagna: anche loro dovrebbero dimostrare un alto interesse per uno scambio di vedute, di informazioni, di esperienze, anche loro dovrebbero sforzarsi maggiormente rispetto a quanto fatto finora circa la prevenzione del crimine e la scoperta di strutture illegali. Lei, proprio per il suo lavoro, saprà che è molto difficile penetrare nelle strutture interne di queste organizzazioni criminali organizzate. Non mi riferisco tanto alla mafia russa, bensì a fenomeni più complicati come quelli asiatici, basti pensare alla famosa Triade e anche ad altre organizzazioni criminali asiatiche, già installatesi in Europa dove hanno allacciato i primi contatti organici con le vecchie mafie del nostro continente: già stanno cominciando a dividersi un po' il lavoro nel settore dei traffici illeciti.

Per quanto riguarda la cooperazione bilaterale tra l'ufficio federale di investigazioni e le vostre autorità di polizia, si può dire che è già buona, come lei stesso ha avuto modo di dire, ma potrebbe essere ancora migliore. Su questa via, si frappongono come ostacoli certi egoismi nazionali, comunque ripeto che la cooperazione tra il BKA e la polizia italiana si è già affermata ed è parzialmente coronata da successo. Per esempio, siamo stati in grado di scoprire alcune strutture mafiose, soprattutto nella Germania meridionale, grazie a questa intensa cooperazione tra le forze di polizia italiana e tedesca. Ormai, alcune zone della Germania sono una sorta di camera di riposo per mafiosi, mentre quelle di attività effettiva si trovano tuttora sul suolo italiano.

Un altro argomento che vorrei menzionare in questa sede è la problematica riguardante l'Europol. Possiamo dire che si tratta di una

struttura di polizia che ancora non dispone di effettive competenze e che non ha molto senso limitarne la sfera di attività ad un mero ufficio statistico: dovremmo trasformarla in una struttura efficace, efficiente e veramente operativa. Un certo rimedio a questa situazione deficitaria potrebbe essere offerto dall'accordo di Shengen. Per quanto riguarda la cooperazione nel settore delle informazioni, prevediamo di introdurre nel nostro paese nei prossimi mesi alcune novità. Lei saprà che, per quanto riguarda le organizzazioni mafiose, le strutture del crimine organizzato, adesso vi è una possibilità molto maggiore di utilizzare i computers eccetera.

Per quanto riguarda l'Europol forse bisogna dare un maggiore impulso: dobbiamo essere in grado di costituire un'unità speciale a livello europeo di contrasto al crimine organizzato. Dovremmo anche provvedere ad un buon coordinamento tra queste unità speciali. Questa potrebbe essere una proposta. Per quanto ci riguarda, abbiamo imboccato questa via: tentiamo di assicurare ai nostri servizi di informazione un'operatività a livello internazionale soprattutto per quanto riguarda il settore preventivo. Ma questo non è sufficiente, dobbiamo anche garantire che saranno i nostri governi a trasformare tutto questo in accordi tra i diversi paesi: è chiaro che meno confini abbiamo, più possibilità avremo di coordinamento tra noi.

HANS GOTTFRIED BERNRATH, *Presidente della Commissione interno del Bundestag*. Vorrei fare una breve osservazione riferendomi a quanto detto dal ministro di Stato. Siamo pienamente d'accordo circa la necessità di una maggiore cooperazione internazionale, altrimenti non potremmo mai superare i problemi ricordati. Lei ha certamente ragione quando dice che anche i parlamenti devono garantire tale maggiore cooperazione internazionale. Proprio per questa ragione la Commissione interni ma anche la Commissione giustizia del nostro Parlamento le hanno esteso l'invito di recarsi a Bonn, dopo che ci siamo già incontrati una volta a Berlino, per discutere meglio la problematica

della grande differenza tra le legislazioni nazionali in materia su scala europea.

E' molto importante insistere sulla tesi che i parlamenti hanno il compito di sostenere i governi e le amministrazioni nazionali per giungere ad una maggiore cooperazione internazionale. Questo è un aspetto molto importante anche riguardo ai nostri rapporti bilaterali. Abbiamo potuto constatare che l'Italia ha registrato molti e notevoli successi nella lotta alla mafia, ma con questi successi si è registrato uno sviluppo parallelo, uno spostamento massiccio di forze mafiose provenienti dall'Italia verso la Repubblica federale di Germania. Voi certamente saprete bene che queste strutture mafiose in Germania sono ormai ben installate. Possiamo però beneficiare del vostro tesoro di esperienze nella lotta alla mafia in Italia, contrariamente a quanto possiamo fare relativamente ad altre organizzazioni criminali che operano sul nostro territorio.

Abbiamo visto che in Germania vi sono molte potenzialità, possibilità finanziarie italiane, ci sono anche delle basi personali vere e proprie. Mi riferisco soprattutto al problema del commercio al dettaglio e a quello dei tanti esercizi gastronomici. Per esempio, nella mia città operano 27 esercizi gastronomici e tutti sono vittime del racket. Questo è un problema che ci fa chiaramente capire che le risorse finanziarie per questo racket in Germania esistono. Dovremmo quindi consultarci reciprocamente e stabilire in che misura, come Parlamenti nazionali, possiamo garantire un sostegno efficace ai Governi per giungere ad un maggior coordinamento internazionale.

A questo punto, possono anche ringraziare il ministro di Stato per la sua valutazione forse un po' ottimista sulle possibilità di giungere ad un'intesa in materia tra i diversi gruppi parlamentari del Bundestag: io non sarei tanto ottimista, perché tuttora vi sono notevoli divergenze di vedute per quanto riguarda le dimensioni delle necessarie modifiche alle nostre leggi. Ciò vale anche per il mio partito, in seno al quale molti aspetti sono discussi e contestati, anche se ritengo che queste modifiche siano assolutamente necessarie.

Comunque, l'ultima parola ancora non è stata detta per quanto riguarda questa intesa parlamentare.

LUCIANO VIOLANTE. Bene, vi è materia per avere una comunanza di azione. Vi sono problemi che riguardano i rapporti tra Parlamenti, cioè gli organismi che devono approvare le leggi, e problemi che riguardano le attività dei Governi.

Per quanto riguarda specificamente i problemi che riguardano l'esecutivo, mi permetto di approfittare della presenza del ministro di Stato per segnalare un interesse particolare che ha l'Italia. Lei ha già segnalato l'interesse a che l'Europol diventi una cosa seria, questo è anche un nostro interesse. Il ministro dell'interno italiano, Mancino, ha proposto al collega tedesco un accordo per una più stretta cooperazione tra le polizie dei due paesi. E' passato quasi un anno e non si sono attenuate le ragioni che imponevano questa cooperazione, anzi credo che si siano rafforzate. Il ministro di Stato ritiene che potrebbe essere possibile firmare questo accordo in occasione del vertice bilaterale del 22 ottobre prossimo tra il primo ministro Ciampi ed il cancelliere Kohl? Per noi sarebbe particolarmente utile.

Un altro punto di cooperazione potrebbe essere costituito da incontri periodici, anche annuali, tra esperti giuridici dei due paesi per un confronto sulle legislazioni e sui risultati in materia antimafia. Ciascun paese può trarre, da questi colloqui, elementi di utilità per la propria azione, naturalmente in piena autonomia.

BERND SCHMIDBAUER, *Ministro di Stato*. C'è già Trevi per questo.

LUCIANO VIOLANTE. Non credo che sia per gli aspetti giuridici, ma solo per attività di polizia.

BERND SCHMIDBAUER, *Ministro di Stato*. Sì.

LUCIANO VIOLANTE. Per quanto riguarda più specificamente le questioni poste prima dal ministro di Stato e dal presidente della Commissione interni, desidero segnalare che gli strumenti che si sono rilevati particolarmente utili per l'Italia nella lotta alla criminalità per acquisire informazioni interne sono stati le intercettazioni ambientali, le operazioni sotto copertura, i colloqui investigativi (cioè con persone detenute per convincerle a collaborare) e la legislazione speciale a favore dei collaboratori della giustizia.

BERND SCHMIDBAUER, *Ministro di Stato*. Ho letto l'intervista che ha concesso. Queste sono certamente possibilità tecniche delle quali beneficiamo anche noi, nella misura possibile.

LUCIANO VIOLANTE. Da questo punto di vista non so se potrebbe essere possibile attuare anche una cooperazione tecnologica, visto l'alto livello tecnologico della Germania rispetto all'Italia. Già Wiesbaden dà un grosso contributo alle indagini italiane, però forse non sarebbe sbagliato patrocinare un incontro tra investigatori per valutare quanto serve dal punto di vista tecnologico per essere competitivi con il crimine organizzato. Mi riferisco in particolare agli sviluppi della medicina per quanto riguarda le indagini sul genoma e allo sviluppo delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda le questioni poste dal presidente della Commissione interni, devo dire che nella nostra esperienza il problema del racket si può affrontare positivamente instaurando un rapporto di fiducia tra autorità di polizia e singoli commercianti che in questo rapporto di fiducia trovano la ragione per collaborare e riferire delle minacce ricevute. In Italia, per esempio, abbiamo commesso un errore a proposito delle estorsioni tra cinesi, ritenendo che fossero cose tra loro: poi, in realtà, le estorsioni si sono estese anche a commercianti italiani.

Abbiamo avuto anche noi problemi con la nostra Costituzione, perché sia la Costituzione tedesca sia quella italiana sono nate sotto

la spinta di un pericolo per la libertà che si temeva venisse dallo Stato. Oggi, in realtà, i pericoli vengono da forme organizzate nella società, quindi si pone un problema di mutamento teorico nelle impostazioni. Abbiamo risolto alcuni di questi problemi distinguendo ciò che serve come prova per le indagini giudiziarie da ciò che non può essere utilizzato come prova ma serve solo per proseguire nelle indagini. Credo sia un'ipocrisia giuridica, ma è servita. Credo che Lutero dicesse "giuristi cattivi cristiani" però i giuristi hanno fornito uno strumento utile.

Infine, lo spostamento in Germania di gruppi organizzati criminali, come anche in altri paesi, si accentua nei momenti di maggiore pressione della polizia italiana, però ha un suo sviluppo fisiologico in relazione agli investimenti. Noi citiamo spesso il caso di un mafioso di media importanza di Agrigento che, due giorni dopo la caduta del muro di Berlino, telefonò ai suoi amici di Berlino invitandoli ad investire subito il più possibile nei paesi dell'Est.

BERND SCHMIDBAUER, *Ministro di Stato*. Sì, l'ho letto nell'intervista.

LUCIANO VIOLANTE. Il compito che abbiamo è quello di difendere l'economia dal crimine senza comprimerla. Questo fine lo realizziamo privando la mafia delle sue ricchezze e garantendo peraltro l'economia dall'ingresso mafioso. La Commissione antimafia ha approvato un documento di indirizzo per le autorità di Governo, il Parlamento ed altre autorità italiane, che è stato oggetto di commenti molto positivi in Italia. Poiché ne abbiamo una copia tradotta in inglese, ve la consegneremo.

BERND SCHMIDBAUER, *Ministro di Stato*. Non posso che ribadire il nostro più alto interesse ad una molto più stretta collaborazione. Essa è già in corso, ma non può riguardare solo i Governi ma deve

interessare anche i Parlamenti. Ritengo quindi anch'io che al prossimo vertice italo-tedesco questo tema dovrebbe essere iscritto all'ordine del giorno. Non mancherò di darne informazione al Cancelliere federale; la pregherei di darne analogo comunicazione al Presidente del Consiglio italiano. Solleverò con il Cancelliere anche la questione dell'accordo bilaterale cui ha fatto cenno. E' chiaro, però, che una stretta collaborazione deve essere portata avanti anche per quanto riguarda i servizi di informazione: per me è forse anche più importante rispetto ad altre collaborazioni. Prossimamente mi recherà in visita a Roma per proseguire il dialogo iniziato tra i servizi di informazione. Credo, però, come ho già detto all'inizio, che la cooperazione deve essere portata avanti intensamente anche a livello parlamentare, perché è un modo molto utile per rendere più sensibili i nostri parlamentari verso questi problemi. Purtroppo, come anche lei ha ricordato, molto spesso è la pressione esercitata da fatti e circostanze che contribuisce ad accelerare un certo iter legislativo di determinate leggi, come abbiamo visto nel caso del terrorismo nel nostro paese: alcune leggi sono state approvate con una certa rapidità anche se forse in modo troppo precipitoso. Adesso vi è una relativa calma, per cui ci possiamo preparare accuratamente alla lotta al crimine organizzato, prima di esserne schiacciati, sopraffatti. Ripeto che non mancherò di parlare con il Cancelliere dell'imminente vertice italo-tedesco e della questione dell'accordo.

LUCIANO VIOLANTE. Grazie.

BERND SCHMIDBAUER, *Ministro di Stato*. La ringrazio di nuovo sentitamente. Arrivederci.

Gli incontri, sospesi a Bonn alle 13,10, sono ripresi a Dusseldorf alle 16,15.

Incontro con il presidente della polizia di Dusseldorf e con funzionari dell'ufficio della polizia criminale (Landeskriminalamt) del Land Nord Reno-Westfalia.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Presidente Violante, rivolgo un cordiale benvenuto alla delegazione della Commissione antimafia nella sede del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia. La vostra visita è per noi un grande onore. Saluto inoltre il signor Seidel, direttore per i Lander delle investigazioni: è cui presente in veste di rappresentante del ministro dell'interno del Land che, per altri impegni assunti in precedenza, non potrà essere presente. Saluto inoltre il barone von Engelhardt con i suoi collaboratori.

Vi presento rapidamente i collaboratori del LKA: il mio vice, il signor Meise, il signor Pfannenschmidt, direttore generale competente per il contrasto alla criminalità organizzata e il signor Schwerdtfeger.

Signori, la vostra visita ci ha preso un po' di sorpresa, comunque spero che abbiamo avuto il tempo sufficiente per prepararci bene e che alla fine uscirete soddisfatti da questo incontro. Ho saputo che la ragione della vostra visita qui al LKA è un articolo apparso sul giornale di Bonn riguardante lo sviluppo della criminalità organizzata nella Repubblica federale di Germania. In realtà, non si trattava di un caso specifico di criminalità organizzata. Comunque, speriamo di esservi utili dandovi l'informazioni che richiederete. Non credo sia importante illustrarvi il funzionamento del LKA, anche perché avete poco tempo a disposizione, quindi penso sia nel vostro interesse entrare subito nel merito.

LUCIANO VIOLANTE. Signor presidente, la Commissione parlamentare antimafia italiana è una Commissione d'inchiesta che opera con i poteri dell'autorità giudiziaria. Tra le sue funzioni vi è quella di verificare lo stato della cooperazione internazionale e proporre le misure più adeguate per estenderla.

La Commissione è composta da 50 parlamentari. Qui è presente una delegazione che comprende il vicepresidente Calvi e gli onorevoli Sorice, Tripodi ed Acciaro. E' inoltre presente una rappresentanza degli uffici della Commissione che ci segue negli incontri cui attribuiamo particolare importanza.

In Italia attraversiamo una fase positiva nella lotta contro la mafia, avendo raggiunti risultati credo insperabili solo due anni fa. Abbiamo anche approfondito l'analisi del fenomeno mafioso. In questo approfondimento abbiamo colto in particolare il carattere internazionale dell'organizzazione mafiosa, e ciò per diverse ragioni. Indico le principali. La mafia tratta merce internazionale come la droga e le armi; la mafia opera spostamenti finanziari significativi agendo su mercati di diversi paesi; la mafia è riuscita a rafforzarsi intrecciando rapporti con organizzazioni analoghe di altri paesi. Possiamo dire, quindi, che la mafia ha costruito la sua Europa del crimine: sta a noi costituire l'Europa della legalità. Per fare questo occorre soprattutto superare la cosiddetta legalità variabile. Voglio dire - visto che è bene parlare chiaramente - che sinché le polizie europee non avranno gli stessi poteri nei confronti del crimine organizzato, questa sarà la *chance* per il crimine organizzato stesso. In particolare, so che le forze di polizia tedesche si battono per ottenere poteri adeguati e noi, sulla base della nostra esperienza, possiamo dire che queste richieste sono utili. Poi, su vostre domande saremo lieti, se vorrete, di indicarvi gli strumenti che nell'esperienza si sono rivelati più utili. Qui ne indico soltanto tre.

La prima è l'inversione dell'onere della prova, per quanto riguarda le ricchezze di carattere mafioso. Ho visto che il Bundesrat ha dato recentemente questa indicazione al Bundestag. Il secondo

strumento particolarmente importante è costituito dalle intercettazioni ambientali. Il terzo dalle misure legislative a favore dei cosiddetti pentiti. Vi è inoltre stata una spinta generale del nostro paese contro la criminalità organizzata, un indirizzo politico di Governo che ha aiutato tutto questo. Oggi avremo in particolare interesse a sapere qual è lo stato della presenza di gruppi criminali di carattere mafioso in questo Land e quali sono i problemi più gravi che incontrate. Inoltre, vorremmo sapere in che modo le autorità italiane possono fornirvi strumenti e informazioni per raggiungere gli obiettivi di comune interesse.

Infine, la ringraziamo, signor presidente, per il sistema di sicurezza che state prestando per la nostra delegazione. Lasciatelo dire a chi se ne intende, purtroppo: la delegazione italiana ha constatato un altissimo livello di efficienza.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Grazie. Per quanto riguarda le sue idee "strategiche" non posso che essere pienamente d'accordo però nello stesso tempo debbo dire che sono molto scettico che gli Stati europei possono giungere in un adeguato periodo di tempo all'armonizzazione della legislazione da lei auspicata. Ho avuto modo di partecipare alle riunioni del gruppo Trevi ed ho dovuto imparare quante sono lunghe e faticose le trattative fra i singoli Stati europei. Ma forse proprio per questo bisogna spingere e sollecitare di più.

LUCIANO VIOLANTE. Occorre trovare qualche soluzione particolarmente semplice. Da questo punto di vista, ci chiediamo se lavorare perché nella legislazione tedesca possano essere previsti o il reato di associazione mafiosa, di criminalità organizzata, oppure una circostanza aggravante per i reati comuni commessi per favorire tali associazioni potrebbe favorire il crearsi di forme di collaborazione.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Sono pienamente d'accordo anche su questa sua proposta. Noi certamente abbiamo una nozione che definirei ufficiale e vincolante del crimine organizzato.

LUCIANO VIOLANTE. Quella del 1986?

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Sì, ma non è una figura di reato scritta nel codice penale. Non credo che sia semplice giungere al traguardo di introdurre questa figura di reato. Però sarebbe davvero auspicabile.

Lei ha detto di essere interessato ad una breve descrizione della presenza mafiosa in questo Land. A questo riguardo posso dirle che nella Repubblica federale di Germania, da due anni a questa parte, siamo in grado di redigere un rapporto sulla situazione della criminalità organizzata a livello federale. Lei sa bene che la competenza per le polizie dei singoli Lander e la cooperazione tra esse sono assicurate dalla conferenza dei ministri dell'interno dei diversi Lander. Vi è poi una sottocommissione, definita gruppo di lavoro dei direttori dei Landeskriminalamt con il BKA. Questo gruppo di lavoro ha istituito al suo interno un'altra commissione che si occupa specificamente di criminalità organizzata. E' stata raggiunta un'intesa secondo cui tutte le conoscenze e le informazioni che si hanno sul fenomeno vengono raccolte annualmente in una relazione con un carattere specifico che riguarda la mafia italiana. In futuro si tratteranno anche strutture mafiose nei Lander dell'ex blocco sovietico. Dobbiamo anche sollevare la questione dell'influenza che gradualmente si fa sentire sempre di più da parte della mafia cinese.

Esiste un'unità di intenti per quanto riguarda la materia di cui ci occupiamo.

SCHWERTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Il signor Brandt ha già osservato che non esiste soltanto il problema della mafia italiana: magari fosse

solo quello. Anche i nostri connazionali operano nella sfera della criminalità organizzata e sono molto potenti. Poiché il nostro paese occupa una posizione geograficamente centrale in Europa ed ha una certa potenza economica, vi è tutta un'altra serie di gruppi stranieri che già agiscono nel nostro territorio o hanno influenze dall'esterno.

Cerco di fornirle un breve quadro di insieme della situazione. Il traffico di eroina per lo più viene gestito da organizzazioni turche, in particolare dai curdi. L'organizzazione, dal commercio all'ingrosso fino a quello al minuto sulla strada, è in mano a questi turchi, o meglio curdi. Inoltre, nel settore che noi definiamo "area a luci rosse" vi è una certa predominanza di cittadini ex jugoslavi che in questo periodo hanno lotte accese con altre organizzazioni dell'est europeo. Si tratta di un'onda che è arrivata dalla Polonia e dalla Repubblica Ceca e che per il momento riguarda soprattutto la zona orientale del nostro paese. Possiamo sostenere fin da ora con certezza che fra uno o due anni quest'onda raggiungerà anche il Benelux. Queste organizzazioni hanno anche dei luogotenenti, i cosiddetti russi esiliati, che sono legati tra loro in una certa comunità, o per la religione, e che in base a questi legami hanno ormai costruito una *connection* internazionale che va oltre i confini dell'Europa.

Per quanto riguarda il crimine organizzato italiano, invece, negli ultimi tre anni abbiamo accertato circa 70 procedure di istruttoria e di indagine, soprattutto in Lander come la Baviera, il Baden-Württemberg, l'Assia, la Renania-Palatinato e anche la Renania nord-Westfalia. Sono questi i focolai della mafia nel nostro paese. I motivi di ciò sono facilmente comprensibili, perché i Lander meridionali della Germania sono quelli più vicini all'Italia. Nel nostro Land molti cittadini italiani operano soprattutto nel settore industriale. Quindi, i vostri connazionali non sono solo autori di reati ma, molto più spesso, ne sono le vittime. Questo riguarda il racket nel settore del commercio e, soprattutto, in quello gastronomico.

Concentrando l'attenzione solo sul nostro Land, abbiamo a che fare con tre tipi diversi di organizzazione. Basti ricordare l'esempio

dell'assassinio del giudice Livatino: definiamo queste persone "soldati", come credo anche in Italia.

LUCIANO VIOLANTE. Sì.

SCHWERTFEGGER (*Landeskriminalamt*). In Germania sono messi a riposo e al momento opportuno vengono rinviati in Italia con un preciso incarico. Da noi queste persone non si fanno quasi vedere. Spesso si tratta di pizzaioli, per esempio, anche con un certo prestigio o di occupati in altri settori. Poi vi sono le organizzazioni italiane che qui hanno fondato delle succursali, basti pensare alla famiglia Russo, da Niscemi in Sicilia, che nel 1985 si trasferì nel nostro paese, per la precisione nella parte orientale del bacino della Ruhr, poiché volevano fuggire da una guerra di famiglie in Sicilia. Comunque, non stanno affatto a riposo, tutt'altro: hanno avviato anche qui il commercio di droga e di armi e sono stati mandanti o autori di diverse rapine.

Ma questa è solo una delle famiglie installatesi nel nostro Land, perché vi sarebbero tanti altri esempi. Oltre a questi due tipi di organizzazione, vi sono altri criminali venuti nel nostro paese dall'estero. Si tratta di autori di singoli episodi come rapine o, a volte, omicidi.

LUCIANO VIOLANTE. Sempre criminali italiani?

SCHWERTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Sì, vi sono tre tipi di presenza del crimine organizzato. Poiché il riciclaggio di denaro sporco costituisce un reato punibile solo da un anno, le nostre informazioni a questo riguardo al momento sono abbastanza scarse.

LUCIANO VIOLANTE. Avete fatto richieste specifiche sul riciclaggio alle autorità italiane?

SCHWERTFEGGER (*Landeskriminalamt*). In alcune indagini concrete sì.

LUCIANO VIOLANTE. Forse, piuttosto che informazioni generiche, sarebbe meglio intervenire in casi più concreti.

SCHWERTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Stiamo tentando di allacciare questi contatti per avere le informazioni. Credo che ambedue i nostri paesi hanno problemi quando si tratta del passaggio di dati riguardanti le persone che vanno da un paese all'altro.

LUCIANO VIOLANTE. Forse più la Germania.

SCHWERTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Sì, lo credo volentieri. Ma in questo caso concreto abbiamo anche certi indizi per il riciclaggio di denaro sporco. Si tratta della famiglia La Minore della 'ndrangheta. In Italia, il 6 settembre, vi sono stati circa 150 arresti a Bologna.

LUCIANO VIOLANTE. Forse nel giro dei pilastri, ma questo cognome non mi risulta.

GIROLAMO TRIPODI. Forse "La Minore" nel senso di inferiore.

MAURIZIO CALVI. Non sarà Minore?

LUCIANO VIOLANTE. No, perché non sono calabresi.

SCHWERTFEGGER (*Landeskriminalamt*). E' il nome dato a questo gruppo. Sono famiglie di San Luca.

GIROLAMO TRIPODI. Allora è definita così perché non appartengono ai capi.

LUCIANO VIOLANTE. Anche a Bovalino è risultato che vi erano gruppi nuovi.

SCHWERDTFEGER (*Landeskriminalamt*). Questo gruppo ha operato nel traffico di droga e di armi. I colleghi in Italia calcolano che circa 180 chili di eroina ogni anno transitano dall'Olanda, attraverso la Germania, fino in Italia. I profitti sono investiti nella Repubblica federale, soprattutto nel nostro Land. In base alle informazioni riguardanti questo caso di riciclaggio, crediamo che non si sono limitati al solo riciclaggio di denaro sporco perché mensilmente hanno versato un milione di marchi in Italia. Crediamo che anche lì abbiano operato nel traffico di droga.

LUCIANO VIOLANTE. Questo Land è il più interessato dalla mafia italiana?

SCHWERDTFEGER (*Landeskriminalamt*). I Lander più meridionali sono quelli in cui i lavoratori italiani sono sempre stati presenti. Sono delle vere e proprie roccaforti delle strutture mafiose. Però la sua domanda è più che giustificata, perché il denaro cerca le sue vie. Vi sono quartieri di Lipsia e di altre città della Germania orientale in cui gli esercizi gastronomici sono in mano a cittadini italiani dei quali sappiamo che le autorità italiane competenti li considerano appartenenti a strutture mafiose.

Abbiamo visto che il crimine organizzato è molto più flessibile e innovativo rispetto a noi, alla struttura di contrasto.

LUCIANO VIOLANTE. Per essere competitivi dobbiamo essere veloci come loro. Il problema principale è quello di guadagnare velocità.

SCHWERDTFEGER (*Landeskriminalamt*). Vi è un secondo problema, rappresentato dai processi nei tribunali, che devono rispettare pienamente le regole dello stato di diritto: non è sufficiente, cioè,

sapere tante cose ma dobbiamo provarle, perciò le nostre procedure saranno sempre più lunghe rispetto a quelle degli autori del crimine.

Prima, giustamente, ha insistito sulla necessità della cooperazione internazionale, ma io ho lo stesso scetticismo del signor Brandt al riguardo: dubito che riusciremo veramente a raggiungere una cooperazione internazionale in Europa. Ripongo le mie speranze, piuttosto, su un'altra possibilità, quella del miglioramento dei rapporti bilaterali. Proprio per ciò ci scambiamo sempre di più informazioni riferite direttamente ad indagini in corso soprattutto con la DIA in Italia. Questi scambi a livello di investigazioni concrete sono molto proficui, perché non può essere che abbiamo esponenti della criminalità organizzata in Germania dei quali non sappiamo nulla mentre le autorità italiane ne sanno molto.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Per quanto riguarda lo scambio specifico di informazioni a livello investigativo, in un primo momento ci mettiamo in contatto con altri Lander federali particolarmente colpiti dal fenomeno. Adesso tentiamo di dare una certa sistematicità a questo scambio di informazioni tra i singoli Lander, insieme con il BKA.

GIROLAMO TRIPODI. Gli italiani vittime del racket collaborano, danno indizi ai fini delle indagini per provare eventuali responsabilità individuali?

SCHWERDTFEGGER (*Landeskriminalamt*). No, raramente, direi troppo raramente cooperano con la polizia.

LUCIANO VIOLANTE. Cosa ci potete consigliare per agire attraverso il nostro consolato?

SCHWERDTFEGER (*Landeskriminalamt*). Abbiamo l'impressione che i cittadini italiani non abbiano la necessaria fiducia nella polizia tedesca.

LUCIANO VIOLANTE. Esiste un settore specializzato antiracket nella polizia tedesca?

SCHWERDTFEGER (*Landeskriminalamt*). Se ne occupano le unità di lavoro competenti in materia di criminalità organizzata.

LUCIANO VIOLANTE. Il cittadino che ha subito una estorsione ha un ufficio specifico cui rivolgersi?

SCHWERDTFEGER (*Landeskriminalamt*). Sì, può rivolgersi all'ufficio competente sulla criminalità organizzata.

LUCIANO VIOLANTE. Ma il cittadino comune conosce questa notizia?

SCHWERDTFEGER (*Landeskriminalamt*). No.

LUCIANO VIOLANTE. Forse, attraverso le nostre autorità potremmo far sapere che possono rivolgersi a qualcuno.

SCHWERDTFEGER (*Landeskriminalamt*). Certamente sarebbe molto utile.

LUCIANO VIOLANTE. In Italia abbiamo notato che se esiste un rapporto di fiducia la gente collabora. Quindi, bisogna portare a conoscenza.

MERCURI, *Consigliere dell'Ambasciata italiana a Bonn*. Noi abbiamo cercato di diffondere il più possibile la consapevolezza di questo fenomeno nella collettività. A livello locale si sono svolti dei piccoli convegni, dei seminari su questi temi. Naturalmente, si potrebbe dare più efficacia a questa azione se vi fosse un rapporto

fiduciario più stretto con le autorità di polizia in alcune località. Al riguardo, è stata segnalata non più tardi di due mesi fa con nota verbale la necessità di avere informazioni più sollecite non solo sugli arresti operati di cittadini italiani ma anche sui loro trasferimenti da carcere a carcere, cosa che non compare nella normativa internazionale ma che ci aiuterebbe enormemente. Potremmo seguire certe evoluzioni che si rispecchiano anche nella dislocazione delle famiglie in ordine ai consolati.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Effettivamente il problema è costituito dal fatto che non veniamo a conoscenza dei dati: le vittime hanno paura di rappresaglie e non hanno certezza, fiducia che le autorità le proteggeranno. La tutela dei testimoni è ormai istituzionalizzata, ma non da molto tempo, e questo aspetto non è ancora stato reso sufficientemente pubblico. Vi sono iniziative da parte di alcune polizie che per iscritto invitano potenziali vittime a rivolgersi all'autorità di polizia; ma credo sia molto più efficace se sarete voi ad incoraggiarli a rivolgersi a noi. Nell'occasione, bisognerebbe far loro presente che anche in Germania esiste ormai la tutela dei testimoni. E' però opportuno chiedere al signor Aue, della questura di Dusseldorf, quali sono state le sue esperienze.

AUE (*Polizeipräsident 10.K*). Abbiamo a che fare con l'intera gamma della criminalità organizzata. Nel recente passato soprattutto abbiamo avuto a che fare con tutta una serie di processi riguardanti il traffico di droga internazionale, che coinvolgeva la Turchia, i Paesi Bassi e gli Stati Uniti. Inoltre dobbiamo affrontare il problema della criminalità organizzata dai nostri stessi connazionali. Vorrei citare un breve esempio. Eravamo in procinto di avviare indagini su una casa da gioco d'azzardo illecita. Abbiamo constatato che su 21 *roulettes* 18 erano manomesse, il che significava evasione fiscale per circa 40 milioni di marca solo l'anno scorso. Nel frattempo, sono emerse nuove

figure nel campo del gioco d'azzardo e temiamo che anche lì vi saranno manomissioni.

Recentemente abbiamo avuto casi di feriti all'Italia o a singoli cittadini italiani. Le indagini sono tuttora in corso.

GITT (*Polizeiprasid*). Mi sono sforzato di accertare il numero di vostri connazionali che hanno la residenza nella nostra città. Sono esattamente 6.875 iscritti all'anagrafe. In questa città vi sono 250 esercizi gastronomici italiani su un totale di 4 mila.

GIROLAMO TRIPODI. Non sono mafiosi ...

GITT (*Polizeiprasid*). No, no. In un quartiere della città convivono mille italiani. E' un quartiere operaio in cui certamente si è sviluppata una struttura di criminalità media alla quale partecipano anche degli italiani.

Per quanto riguarda il più recente passato, vi sono processi conclusi che, in base alle informazioni da parte della polizia italiana, hanno messo in evidenza che qui vi erano personaggi appartenenti a strutture mafiose in Italia. Per esempio, vi è stata una presenza di criminalità organizzata con rappresentanti provenienti da Milano che hanno effettuato una rapina a mano armata contro casinò. Due sospetti sono stati accertati, uno dei quali è fuggito in Italia ed è latitante, non si sa bene dove. Un'altra persona, che allora aveva 22 anni, è stata condannata ad una pena detentiva di 12 anni. Nonostante gli sforzi intenti compiuti da parte dei nostri investigatori finora non si è minimamente pronunciata sui suoi mandanti. Abbiamo poi rappresentanti del crimine organizzato provenienti dalla Sicilia che erano autori di racket contro esercenti italiani di ristoranti: li hanno intimiditi con bombe false.

Si registra poi una presenza di criminalità organizzata genovese che, secondo informazioni della polizia genovese, ha partecipato al traffico illecito di automobili (circa 200). Per quanto riguarda la

grande conurbazione di Dusseldorf, vi è stato un clan italiano che ha costruito una rete di distribuzione della droga minacciando di violenze alcuni piccoli trafficanti. Il mio ufficio, in cooperazione con il LKT ha cominciato le investigazioni per iniziativa. Da ottobre dell'anno scorso abbiamo elaborato un organigramma che rappresenta le strutture sia nella città vera e propria sia nella zona circostante.

LUCIANO VIOLANTE. Se ne può avere una copia?

GITT (*Polizei*prasad). Senz'altro. Definiamo questa investigazioni "per iniziativa" perché vi sono indizi su certe persone che si tenta di trasformare in sospetti concreti. In quella struttura ha dato molto nell'occhio un certo Loiacono, conosciuto perché alcuni mesi fa fu arrestato con l'accusa di quattro omicidi. Le persone i cui nomi sono contenuti nell'organigramma in base alle informazioni delle autorità italiane hanno legami con le famiglie mafiose in Italia.

In base a determinati stralci di procedimenti da parte di altre autorità, il nostro ufficio 15 giorni fa ha avviato investigazioni a carico di cittadini italiani sospettati di appartenere ad un'associazione per delinquere di stampo camorristico. Le autorità italiane che ci hanno informato ci hanno comunicato che nella zona di Dusseldorf vi sarebbero 100 persone circa. Dicono che si tratta di una struttura gerarchica il cui obiettivo è di commettere reati di tutti i tipi.

Il caso più attuale, risalente a pochi giorni fa, lo abbiamo scoperto grazie ad una comunicazione della DIA, che ci ha riferito che, poco prima dell'attentato in via Fauro a Roma nel maggio di quest'anno, sono stati selezionati due numeri di telefono qui a Dusseldorf da parte di persone appartenenti a Cosa nostra. Stiamo iniziando le prime indagini. La procura della Repubblica ci dà i permessi al riguardo in base alle nostre leggi attuali. Certamente, vi sarebbe ancora molto da dire, ma a causa del tempo limitato a nostra disposizione mi fermo qui, ringraziando per il vostro interesse.

LUCIANO VIOLANTE. Il presidente ritiene possibile, fare un esperimento in un quartiere con un ufficio antiestorsione con persone che parlano italiano, pubblicizzando le iniziative per vedere cosa accade?

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Composto da cittadini italiani?

LUCIANO VIOLANTE. No, da poliziotti tedeschi con i quali però si possa parlare in italiano.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Il Landeskriminalamt e le altre autorità di polizia non hanno ancora meditato sufficientemente su tale proposta, perciò non le posso fornire subito una risposta chiara. Certamente, è importante garantire la possibilità di comunicare in italiano, sarebbe più che necessario. Se poi si immagina un ufficio distaccato da un normale commissariato di polizia ...

LUCIANO VIOLANTE. No, non intendevo un ufficio distaccato, ma un ufficio che avesse solo questa funzione.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Già ora possiamo assicurare che queste indicazioni sono da noi accolte. Certamente, però, ora mediteremo sulla sua proposta. Voi avete fatto esperienze del genere?

LUCIANO VIOLANTE. A Gela, in Sicilia, in un certo periodo vi sono state molte estorsioni con alcuni omicidi. La Commissione antimafia ha chiesto al capo della polizia di istituire uno specifico settore antiracket composto da poche persone. L'importante non è il numero delle persone ma la qualità, è il fatto che le vittime sappiano bene a chi rivolgersi. Questo ha comportato che tutta la banda è stata

sgominata e sono stati individuati anche gli assassini dei due commercianti uccisi.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Sarebbe interessante parlare direttamente con i poliziotti che si occupano specificatamente di estorsioni. Nei colloqui che avrò domani mattina con il ministro federale dell'interno vorrei sollevare questa questione perché riguarda tutti i Lander, e quindi è un problema federale.

LUCIANO VIOLANTE. Se ritiene, potremmo far elaborare dalla DIA un'analisi specifica sull'estorsione in Italia.

GITT (*Polizeiprasid*). Anche per il nostro settore di attività la cooperazione con la DIA è eccellente.

LUCIANO VIOLANTE. Per questo parlo della DIA. Il principio di fondo è questo: esiste la criminalità organizzata, poi vi sono alcuni reati che fanno capo alla criminalità organizzata ma si avvalgono anche di delinquenti comuni. Il racket è uno di questi reati. Il delinquente che non fa parte della mafia, se arrestato, di fronte alla prospettive di una condanna pesante è indotto a collaborare. Se c'è un lavoro specifico, è più facile prendere queste persone. L'esperienza italiana dice che è utile lavorare su due livelli, uno di criminalità organizzata, l'altro dei singoli reati. In questo modo si intrecciano le indagini.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Ma sempre con il traguardo di colpire tutta la rete mafiosa.

LUCIANO VIOLANTE. La rete mafiosa esistente in Germania non è quella che c'è in Italia, nel senso che in Italia il sistema di comando

mafioso non commette singoli reati. Per quello che capiamo noi, invece, in Germania non esiste una distinzione così netta.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. No, questo non si può dire, esiste una certa differenziazione anche in Germania.

LUCIANO VIOLANTE. Con i capi che non commettono reati?

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Sì, anche da noi ci sono capi che non commettono reati. Questo risulta evidente specie nel settore del traffico di droga.

SCHWERDTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Lo confermo sia per il caso Russo sia per altri casi verificatesi nella zona attorno a Colonia. Questo è il nostro grosso problema nelle investigazioni, gli accertamenti. Per quanto riguarda il racket, accanto al problema di una non sufficiente fiducia nella polizia da parte delle vittime vi è quello che le persone colpite da questo fenomeno hanno familiari in Italia, cosicché la minaccia non è rivolta solo a loro ma anche ai loro parenti in patria.

LUCIANO VIOLANTE. In cosa consiste la tutela dei testimoni?

SCHWERDTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Togliamo i collaboratori della giustizia dal loro ambiente e tentiamo di trasferirli in un luogo sconosciuto. Cerchiamo di garantire loro una residenza in quel luogo offrendogli una possibilità di lavoro.

LUCIANO VIOLANTE. C'è il cambiamento del nome?

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. In casi estremi è previsto però questo solleva una

questione giuridica molto delicata. Questa misura sarà sempre eccezionale.

SCHWERTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Vi sono poi provvedimenti per la tutela concreta del materiale del testimone. Per esempio, quando si tratta di un ristoratore italiano non si può semplicemente trasferirlo in un altro Land perché non avrebbe più una fonte di reddito. Ma se continuasse ad adoperare nel settore gastronomico la cosa sarebbe risaputa nel giro di una settimana; pertanto, dovrebbe essere "riqualificato" attraverso un'attività completamente nuova.

LUCIANO VIOLANTE. Quante sono le persone soggette a queste misure?

SCHWERTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Non sono in possesso di dati precisi. Credo però che si tratti, più o meno, di 200 persone a livello federale.

LUCIANO VIOLANTE. Di diversa nazionalità?

SCHWERTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Sì.

LUCIANO VIOLANTE. E' un costo pesante?

SCHWERTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Sì, sono costi pesanti. Inoltre, non bisogna trascurare che se agevoliamo troppo queste persone alla fine avremo testimoni non più attendibili.

LUCIANO VIOLANTE. Qual è l'atteggiamento della magistratura nei confronti di queste persone?

SCHWERTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Con la legge sulla lotta alla criminalità organizzata risalente all'anno scorso adesso vi sono possibilità differenziate di proteggere meglio i testimoni. Ma la

consapevolezza sulla criminalità organizzata non è ancora tanto radicata nella magistratura, soprattutto per quanto riguarda l'esecuzione della pena.

GIROLAMO TRIPODI. Stiamo parlando di criminalità organizzata, però esiste la criminalità comune. Come distinguete le due categorie?

Vi occupate degli arricchimenti illeciti? Mi riferisco alle persone che si arricchiscono senza essere in grado di giustificare la provenienza del patrimonio (il che vuol dire, naturalmente, che è illecita). Vorremmo sapere se abbiate esperienza in questo campo, che è molto importante.

SCHWERDTFEGER (*Landeskriminalamt*). Rispondo prima alla seconda domanda. Una improvvisa situazione di ricchezza che viene a nostra conoscenza in base ad indagini costituisce un esempio di quelle che prima abbiamo definito "investigazioni per iniziativa". Tali informazioni giungono a noi anche da parte delle banche, che dall'anno scorso corrono il rischio di sanzioni se scoprono indizi e non li denunciano. Nel caso che ho descritto prima, vi è stata una transazione di un milione di marchi ogni mese dalla Germania all'Italia. Quello per noi è stato un punto di partenza per agire contro questo gruppo italiano e avviare le indagini. Però abbiamo il problema che questi patrimoni possono essere sequestrati solo nel momento in cui possiamo provare effettivamente che quel denaro proviene da un reato.

LUCIANO VIOLANTE. Non c'è inversione dell'ordine della prova?

SCHWERDTFEGER (*Landeskriminalamt*). No, finora abbiamo una facilitazione della prova: se posso provare che un individuo è coinvolto nel traffico di droga e se nello stesso momento scopro un certo patrimonio e altre circostanze che mi inducono a ritenere che, con ogni probabilità, questa ricchezza proviene anche da altri reati,

allora si può sequestrare. Però questa è una facilitazione della prova, non una sua inversione.

GIROLAMO TRIPODI. Questo precede la confisca?

SCHWERDTFEGGER (*Landeskriminalamt*). No, è una confisca.

LUCIANO VIOLANTE. Sono sufficienti questi elementi?

SCHWERDTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Il reato concreto deve essere probabile; occorre una sufficiente probabilità che il patrimonio provenga da altri reati, non deve necessariamente avere a che fare con il primo reato. Possiamo beneficiare di questa possibilità da un anno.

LUCIANO VIOLANTE. Con la legge sulla criminalità organizzata?

SCHWERDTFEGGER (*Landeskriminalamt*). Sì, dal 22 settembre dell'anno scorso. Ma abbiamo già scoperto che possiamo giungere assai rapidamente alla supposizione che il denaro proviene da fonti illeciti. Ma se non vi è reato concreto non possiamo procedere al sequestro. In questo caso ci gioverebbe molto l'inversione dell'onere della prova.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Vorrei rispondere alla prima domanda dell'onorevole Tripodi sulla delimitazione dei due campi di criminalità. In Germania non abbiamo ancora una figura di reato di associazione criminale o per delinquere. Cito alcuni esempi di reati come il traffico di droga, il traffico di persone (tratta delle bianche), l'estorsione e il trasferimento illecito di automobili che certamente possono essere definiti "di criminalità organizzata" nel momento in cui rispondono pienamente alla definizione che abbiamo di questo concetto. Allora reati comuni si trasformano in reati di criminalità organizzata, in base alla nostra nozione di criminalità organizzata.

LUCIANO VIOLANTE. Servirebbe una nozione legislativa di criminalità organizzata?

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Sì, soprattutto per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche e le operazioni coperte. Spero che presto avremo anche la possibilità delle intercettazioni ambientali. Tutto questo, però, dipende da alcune premesse nel codice di procedura penale. Noi riceviamo i permessi per le intercettazioni da parte del giudice solo nel momento in cui la figura di reato di associazione per delinquere esiste; ma la prova è estremamente difficile. Se esistesse la figura di reato di criminalità organizzata per noi sarebbe di grande aiuto.

LUCIANO VIOLANTE. Quali pensano possano essere le principali difficoltà ad introdurre una norma di questo genere?

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Soprattutto nella politica giuridica, nel diritto.

LUCIANO VIOLANTE. Domani avremo un incontro con le Commissioni interni e giustizia del Bundestag. Vorremmo porre proprio questa questione che per noi, ai fini della collaborazione, è essenziale.

Nel nostro ordinamento abbiamo diviso la procedura penale dall'ordinamento penitenziario, stabilendo misure particolari per i reati di criminalità organizzata. Per questi casi, esistono una procedura penale ed un ordinamento penitenziario particolari.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Anche noi abbiamo questa distinzione, ma il nostro ordinamento, per quanto riguarda il lavoro della polizia, non è molto prodigo.

LUCIANO VIOLANTE. Occorre rafforzare i poteri?

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Sì, non solo della polizia ma di tutte le autorità competenti in materia, quindi anche della magistratura.

LUCIANO VIOLANTE. Perciò ho parlato del codice.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Sì, questa è la base per il lavoro della magistratura.

LUCIANO VIOLANTE. Le banche collaborano, in applicazione della legge dello scorso anno?

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Abbiamo avuto grandi timori che le banche non accettassero: abbiamo avuto anche elementi concreti della loro non disponibilità a collaborare. Però presumo che questo timore ha causato un cambiamento nelle banche perché, se continuavano a rifiutare, potevano risultare danneggiate nel loro prestigio. Quindi, nel frattempo, poiché hanno molta paura di perdere il loro prestigio, sono molto disponibili a collaborare.

LUCIANO VIOLANTE. La ringrazio molto. E' stato un incontro molto utile. Se interessa, presidente, potremmo pregare le autorità di polizie italiane di mettervi a disposizione i dati in loro possesso sull'attività specifica antiracket.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Ne saremmo oltremodo lieti.

LUCIANO VIOLANTE. Ci rifaremo vivi per iscritto.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. Però devo chiedere preventivamente al ministero dell'interno del Land se questa via è quella giusta.

SEIDEL (*Innenministerium*). Vi sono due possibilità. Potremmo farlo tramite Interpol, così tutto resterebbe a livello di funzionari, oppure a livello politico tramite i ministeri.

LUCIANO VIOLANTE. L'importante è che si faccia.

SEIDEL (*Innenministerium*). L'Interpol è più rapida.

LUCIANO VIOLANTE. Grazie.

BRANDT, *Presidente del Landeskriminalamt del Land Nord Reno-Westfalia*. La ringrazio nuovamente per la vostra visita. Con le sue domande anche noi abbiamo imparato molto, allargando il nostro orizzonte.

Gli incontri terminano alle 17,40.

BONN

29 SETTEMBRE 1993

**Partecipano il presidente Luciano Violante,
i deputati Giancarlo Acciaro, Vincenzo Sorice e
Girolamo Tripodi; ed il senatore Maurizio Calvi.**

INDICE

Incontro con il ministro dell'interno Manfred Kanther e con il
sottosegretario Eduard Lintner.....35

Incontro con la Commissione interno e la Commissione giustizia del
Bundestag.....44

Gli incontri cominciano alle 10.

Incontro con il ministro dell'interno Manfred Kanther e con il
sottosegretario Eduard Lintner.

MANFRED KANTHER, *Ministro dell'interno*. Cari ospiti, onorevoli
membri del Parlamento italiano, signor ambasciatore, sono molto lieto
di potervi porgere il benvenuto presso il ministero dell'interno
federale.

Quando ho saputo della vostra visita a Bonn, mi sono dichiarato
ben disposto a ricevervi perché vi sono tante cose che sono di mutuo
interesse.

LUCIANO VIOLANTE. Grazie, signor ministro. Riteniamo che incontri di
questo genere possono essere di grande utilità perché la criminalità
organizzata ha assunto ormai un carattere internazionale. Solo una
collaborazione internazionale efficace, quindi, può superare il
gap di velocità tra le azioni criminali e le azioni degli Stati.

L'Italia è passata da ruolo di vittima della mafia, fino ad un paio di anni fa, al ruolo positivo di aggressore nei confronti delle organizzazioni mafiose. Secondo gli ultimi dati, che ho ricevuto questa mattina, sono circa 3 mila gli arrestati per mafia in Italia; tra essi vi sono quasi tutti i capi riconosciuti. I bene sequestrati quest'anno alla mafia equivalgono a circa 3 mila miliardi di lire (cioè circa 3 miliardi di marchi) mentre mille miliardi di lire sono i beni confiscati. Ora ci stiamo spostando sull'analisi dei cambiamenti della mafia. Tra essi vi è l'internazionalizzazione, per due ragioni: in primo luogo, per le merci trattate (droga, armi e denaro) che sono merci internazionali per definizione, in secondo luogo perché l'Europa ha un sistema di "legalità variabile", per cui vi sono numerosi vuoti negli ordinamenti europei che consentono alla mafia di installarsi.

Sulla base della nostra esperienza, possiamo dire che sarebbe necessario rendere il più possibile omogenee le legislazioni anticrimine dei vari paesi europei, per evitare che la mafia si avvantaggi delle differenze tra le legislazioni. Esiste il problema dei poteri della polizia, ma esiste anche un problema più generale: nella Commissione antimafia italiana parliamo di uno "spazio antimafia europeo". Si tratterebbe cioè di favorire la creazione nei singoli ordinamenti di un reato come l'associazione mafiosa oppure una circostanza aggravante per i reati comuni commessi per favorire un'associazione mafiosa. In questi casi, dovrebbe scattare la collaborazione diretta tra le autorità giudiziarie e di polizia.

Noi registriamo, signor ministro, una collaborazione di alto livello tra le autorità di polizia tedesche e quelle italiane, e molti dei successi avuti in Italia si devono alla collaborazione con le autorità di polizia tedesche. Di questo siamo grati. Si tratta ora di vedere se possiamo fare degli altri passi in avanti su questo piano, anche in vista dell'incontro che si terrà il 22 ottobre fra una delegazione del Governo tedesco e una delegazione del Governo italiano. Ci chiediamo se non possa essere quella la sede per rafforzare la struttura Europol e per definire gli accordi già presi tra il ministro

dell'interno italiano e il predecessore dell'attuale ministro dell'interno tedesco in materia di collaborazione tra i due paesi. Ci permettiamo di segnalare questi problemi, perché la fase che stiamo attraversando in Italia è particolarmente positiva nella lotta alla mafia: dovremmo quindi cercare di approfittare della situazione di vantaggio per sviluppare tutta l'aggressività possibile nei confronti della mafia, a livello nazionale e internazionale.

Credo che avremo altri lutti nel nostro paese, però la strada verso la sconfitta della mafia sarà più breve quanto più intensa sarà la collaborazione internazionale.

Mi permetta infine, signor ministro, di presentare i componenti della delegazione italiana: il vicepresidente della Commissione, senatore Calvi, i segretari della Commissione, onorevole Tripodi e onorevole Sorice, l'onorevole Acciaro e i componenti dello *staff*.

MANFRED KANTHER, *Ministro dell'interno*. La ringrazio per le sue parole, che condivido. C'è però il rischio che i successi che avete conseguito in Italia inducano uno spostamento della mafia in Germania: per questo è necessario collaborare strettissimamente. Dobbiamo considerare la possibilità di estendere il reato dell'appartenenza ad un'associazione criminosa straniera, in modo che diventi punibile anche in Germania. Dobbiamo considerare anche la possibilità di migliorare la protezione dei testimoni e dobbiamo estendere le disposizioni esistenti in materia di pentiti. In Germania, non ci siamo ancora messi d'accordo su alcuni aspetti concernenti l'impiego di mezzi tecnici nei domicili privati. Cerco di arrivare ad un consenso, ma il risultato non si può ancora prevedere.

La cooperazione internazionale è un elemento chiave nel settore della lotta alla criminalità organizzata. In questo contesto vorrei dire che per noi la sicurezza delle frontiere è un punto essenziale per essere in grado di controllare gli atti criminali, i reati derivanti dall'immigrazione illecita, ivi inclusa la criminalità dovuta

all'infiltrazione illecita di immigranti. In questo contesto, ci sforziamo di assicurare l'entrata in vigore dell'accordo di Shengen il 1° dicembre. Una settimana fa abbiamo adottato una nuova legge sul riciclaggio del denaro sporco, con una decisione presa unanimemente. Questa legge è mirata ad evitare flussi di capitale da fonti oscure. Nel contesto, sono importanti il contenuto della legge che è stata approvata unanimemente.

L'accordo sulla cooperazione nella lotta contro la criminalità tra l'Italia e la Germania sarà un elemento importante. Al presente, la bozza di accordo è stata presentata al Ministero dell'interno italiano per un ulteriore esame. Spero che saremo in grado di firmarlo entro la fine dell'anno.

LUCIANO VIOLANTE. Tra gli strumenti di polizia più efficaci nella lotta contro la mafia abbiamo individuato le intercettazioni ambientali, le operazioni sotto copertura e la tutela dei pentiti. So che per le intercettazioni ambientali vi è una discussione in Germania. Quali sono le misure che esistono in Germania circa le altre due questioni?

MANFRED KANTHER, *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda le operazioni coperte e la tutela dei testimoni, abbiamo cambiato i nostri regolamenti legali recentemente. Ma secondo me questo non basta, non è sufficiente. E' ancora più importante l'introduzione di regolamenti sui pentiti nel campo della criminalità organizzata. Per essere in grado di impiegare mezzi elettronici nei domicili privati, in Germania, dobbiamo cambiare la Costituzione: in altre parole, è richiesto un'accordo tra la coalizione di Governo e l'opposizione. Stiamo lavorando per questo.

LUCIANO VIOLANTE. Credo abbia colpito tutti noi l'importante riflessione del ministro sullo spostamento in Germania di elementi della mafia quando si svolgono operazioni in Italia. Mi chiedo se non esista già ora questa possibilità, se non sia utile segnalare questo problema alle

autorità italiane perché, qualora stia per compiersi una operazione antimafia importante, siano informate anche le autorità tedesche per un più rigoroso controllo delle frontiere.

MANFRED KANTHER, *Ministro dell'interno*. Sì, questo è utile e viene fatto nella pratica. Ma il problema è che in Germania l'appartenenza ad una organizzazione criminosa straniera non è coperto dalla legge. Dobbiamo emendare le leggi: credo che questo non costituisca un problema e sarà fatto.

LUCIANO VIOLANTE. Anche noi abbiamo avuto parecchi problemi nell'ampliare i poteri di polizia. Una delle strade che si è individuata per salvare tanto alcuni valori costituzionali quanto la qualità della lotta alla mafia è stata la seguente: si è distinto tra atti che servono per acquisire prove nel processo penale e atti che servono soltanto per acquisire elementi sui quali la polizia può lavorare per trovare prove. I primi si possono portare direttamente nel processo, i secondi no. Questa distinzione ha consentito di estendere i poteri dell'autorità di polizia.

MANFRED KANTHER, *Ministro dell'interno*. Anche in Germania consideriamo la possibilità di estendere, potenziare le competenze del BKA e del BND. Per quanto riguarda la compilazione e la trasmissione di dati e anche i poteri dell'ufficio per la tutela della Costituzione, responsabile per il settore del terrorismo e della violenza politica. Ma tutti questi servizi non hanno alcun potere esecutivo, perché soltanto la polizia lo detiene.

LUCIANO VIOLANTE. Noi abbiamo faticato a comprendere la vera natura aggressiva della mafia nei confronti della democrazia, però siamo arrivati a capire che l'organizzazione mafiosa è un'organizzazione eversiva della democrazia perché opera permanentemente, ha come scopo l'arricchimento continuo ed estensivo e cerca di occupare sia il

territorio sia settori delle istituzioni. In questo senso è una minaccia politica, non solo una minaccia criminale. In alcune aree del nostro paese, ma non solo, d'Europa, si presenta come una nuova forma di totalitarismo: e questo perché uccide gli avversari, corrompe, cerca di spostare ricchezze e uomini dalla sua parte con la violenza. Per questa ragione occorre una grande collaborazione internazionale, che colga l'aspetto eversivo dell'organizzazione mafiosa.

Tali strutture sono un modello di organizzazione anche per quelle che non sono mafiose, cioè delinquenziali ma non mafiose. Chi vuole costruire una buona macchina forse segue il modello Volkswagen, un gruppo di criminali che vuole ben organizzarsi forse segue il modello mafia. Perciò bisogna cercare di lottare subito, insieme, contro questo fenomeno prima che si radichi nei vari paesi europei. Abbiamo constatato che il crimine ha costruito la sua Europa unita, perché si sposta con grande rapidità tra i paesi europei: dobbiamo costruire l'Europa della legalità. Questo, a nostro avviso, è lo scopo essenziale di questo incontro.

MANFRED KANTHER, *Ministro dell'interno*. Vi è consenso totale fra noi e di questo sono molto soddisfatto. Noi non abbiamo ancora le stesse strutture in tutti i campi ma questo non è il nostro scopo. Noi osserviamo e constatiamo rapidi cambiamenti nella scena criminosa: il furto della automobili commesso da bande organizzate, il traffico di materiale nucleare ...

LUCIANO VIOLANTE. Che viene dall'est?

MANFRED KANTHER, *Ministro dell'interno*. Sì, esiste una criminalità straniera sia nel campo politico sia in quello della criminalità generale. Si verificano l'infiltrazione illecita di immigranti in Germania da tutte le parti del mondo e l'uso della Germania per il riciclaggio dei proventi illeciti. Noi vogliamo

difenderci. La possibilità esiste in Germania, perché abbiamo diverse responsabilità, diverse competenze a livello dei Lander e a livello federale. Tutti, quindi, devono collaborare se vogliamo avere successo.

Dobbiamo varare l'accordo di Shengen su Europol e anche la collaborazione bilaterale. Per quanto riguarda questo ultimo punto, dobbiamo collaborare anche con i paesi dell'Europa orientale, la Polonia e la Cecoslovacchia: questo è molto importante per noi.

Per pura coincidenza ho indetto una conferenza stampa sulla criminalità alle 11. Per questo motivo sono costretto a lasciarvi, ma il sottosegretario parlamentare Lintner e il presidente Bernrath continueranno l'incontro.

LUCIANO VIOLANTE. Prima che lei vada vorrei rapidamente porle una questione. Vorrei sapere se, ad avviso del ministro, sia possibile avere incontri bilaterali per valutare gli ordinamenti italiano e tedesco e studiare misure per renderli omogenei, compatibilmente con le Costituzioni.

MANFRED KANTHER, *Ministro dell'interno*. Questo è un aspetto importante, a livello sia di Governo sia di Parlamento. Sono convinto che il Parlamento sarà d'accordo. Dobbiamo dare vita concreta all'accordo di Shengen, perché averlo concluso non è sufficiente. Forse dobbiamo avviare anche piccoli gruppi di lavoro. Dobbiamo collaborare a tutti i livelli, anche tra il BKA e la DIA.

LUCIANO VIOLANTE. Sì, vi è già una collaborazione abbastanza avanzata.

HANS GOTTFRIED BERNRATH, *Presidente della Commissione interno del Bundestag*. Il Parlamento ha il compito di migliorare la legislazione e la cooperazione funziona abbastanza bene, sia a livello di Governo sia a livello di polizia, mentre l'Interpol o Europol non è un'istituzione effettiva. Si verifica una grande discussione, ma non c'è alcun progresso. Il nostro Parlamento ha un grande interesse a fare progressi

e ad avanzare la cooperazione nel campo della legislazione. Sono convinto che tutti i gruppi parlamentari saranno d'accordo su questa sua proposta.

MANFRED KANTHER, *Ministro dell'interno*. Vi dico arrivederci e vi auguro un buon soggiorno in Germania. Spero di rivederla presto.

(Il ministro dell'interno Kanther esce dall'aula).

EDUARD LINTNER, *Sottosegretario parlamentare*. Sono anch'io molto grato di questa vostra visita. Senza fare una lunga introduzione, vorrei incoraggiare le domande che non sono state ancora poste.

LUCIANO VIOLANTE. Una delle questioni riguarda l'Europol, cui ha accennato il signor ministro. In particolare, ci chiediamo l'importanza che può avere in futuro questo strumento. Mi auguro che nel Consiglio straordinario europeo che si terrà il 29 ottobre a Bruxelles si possa affrontare il problema, dando mandato ai ministri degli interni del gruppo Trevi perché affrontino concretamente questo problema.

EDUARD LINTNER, *Sottosegretario parlamentare*. Già in altre occasioni abbiamo avuto la speranza che si possa pervenire ad una decisione sull'ubicazione preliminare di Europol, ma questa speranza è sempre stata delusa, in particolare perché la Francia e i Paesi Bassi non sono stati in grado di mettersi d'accordo. Temo che anche durante il prossimo incontro non faremo grandi progressi su questo punto. Questo è dovuto probabilmente al fatto che occorre prendere una decisione sull'ubicazione di una serie di istituzioni europee e questa decisione verrà presa simultaneamente, in un pacchetto. Noi però crediamo che è molto importante arrivare ad una decisione, finalmente, affinché Europol possa iniziare il suo lavoro. Per parte nostra, siamo disposti a fare ogni sforzo per arrivare ad un progresso.

La nostra idea è che Europol un giorno sia una vera polizia centrale con poteri esecutivi. Saremmo interessati ad avere un

qualsiasi documento che provi che l'impiego di mezzi elettronici nei domicili privati è stato un elemento chiave nella vostra lotta contro la criminalità organizzata, perché questo elemento è molto importante nel dibattito in corso nel nostro paese.

LUCIANO VIOLANTE. In particolare le intercettazioni ambientali si sono rilevate di straordinaria utilità. Si tratta di intercettazioni compiute non solo in abitazioni, ma anche in negozi o bar, dove queste persone parlano più liberamente che in casa.

La Commissione farà pervenire al signor sottosegretario una nota sui casi più importanti di indagini sviluppate partendo da questo tipo di informazioni.

EDUARD LINTNER, *Sottosegretario parlamentare*. Grazie.

HANS GOTTFRIED BERNRATH, *Presidente della Commissione interno del Bundestag*. Un'altra domanda. Stiamo discutendo di questo strumento e dovremmo prendere una decisione in Parlamento fra poco. Coloro che si oppongono all'idea dell'intercettazione ambientale sostengono che la mafia si adatterà a questo strumento e cambierà il suo comportamento. E' vero?

LUCIANO VIOLANTE. Se parliamo di intercettazioni telefoniche, è vero, ma se parliamo di intercettazioni ambientali non è vero, perché la mafia è un'organizzazione e le organizzazioni hanno problemi di comunicazione, sia all'interno sia all'esterno. Quindi, in qualche posto devono comunque parlare: si tratta di individuare dove. Possono cambiare il posto, ma devono comunque parlare. Per esempio, abbiamo saputo che in alcune riunioni di vertici mafiosi prima dell'arresto di Riina, per timore delle intercettazioni ambientali durante le riunioni scrivevano su pezzi di carta le cose che dovevano dirsi; ma questo è durato solo

per due giorni e poi hanno cominciato a parlare, essendo impossibile comunicare in quel modo.

L'arresto di Riina è stato realizzato grazie ad un pentito, ma le forze di polizia avevano individuato il luogo, l'area dove si trovava grazie ad una serie di intercettazioni a tappeto nel paese di Corleone. Si sono seguite le indicazioni del pentito proprio perché coincidevano con quelle in possesso dei carabinieri.

Un altro caso abbastanza interessante avvenuto recentemente è il seguente: erano in corso intercettazioni ambientali in alcune città della Sicilia, in seguito alle quali è stata arrestata una persona imputata di essere a Capaci, di aver fatto funzionare il meccanismo che ha ucciso il giudice Falcone la sua scorta. E' stato arrestato in questo modo. Questa persona, durante gli interrogatori, ha saputo che era stato arrestato sulla base di intercettazioni ambientali: si è suicidato in carcere e, prima di suicidarsi, ha scritto una lettera molto lunga nella quale scagionava le persone di cui pensava di aver parlato. Ma poiché non sapeva quando erano cominciate le intercettazioni, ha scagionato anche persone i cui nomi noi non sapevamo: quindi, questo è stato un modo per estendere la rete di conoscenza che avevamo sull'organizzazione.

EDUARD LINTNER, *Sottosegretario parlamentare*. Proporrei di trovare l'occasione di un altro incontro più lungo per discutere questa esperienza più in dettaglio. Essa sembra essere veramente utile per noi.

LUCIANO VIOLANTE. Possiamo trasmettervi questa nota con una casistica. Poi deciderà il sottosegretario.

EDUARD LINTNER, *Sottosegretario parlamentare*. Va bene.

HANS GOTTFRIED BERNRATH, *Presidente della Commissione interno del Bundestag*. Davanti alla Commissione federale può chiedere di avere un incontro nel mese di febbraio.

LUCIANO VIOLANTE. Sì, nel mese di febbraio vorremmo avere un incontro con rappresentanze parlamentari di vari paesi per l'omogeneizzazione delle legislazioni. Avendo capito qual è il problema tedesco, cioè il rapporto costi-benefici dell'operazione, forse possiamo, per gli strumenti più importanti, presentare in quella sede una casistica in modo che si capisca qual è l'utilità degli strumenti.

EDUARD LINTNER, *Sottosegretario parlamentare*. Condividiamo la sua opinione. L'esperienza dimostra che i mafiosi non possono comunicare per iscritto, devono parlare. Ma il nostro problema è che il partito liberale, partner nella coalizione di Governo, non credono in questo strumento. Per questo abbiamo bisogno di esempi pratici per convincerli.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia a Bonn*. E' arrivata in questo momento la richiesta di 7 deputati del FDP che desiderano incontrare il presidente Violante e gli altri parlamentari della Commissione dopo l'incontro con le Commissioni interno e giustizia del Bundestag.

LUCIANO VIOLANTE. In pochi giorni faremo pervenire la nota sulle intercettazioni ambientali.

EDUARD LINTNER, *Sottosegretario parlamentare*. Ne saremo molto lieti. Grazie.

Gli incontri, sospesi alle 11, sono ripresi alle 11,15.

Incontro con la Commissione interno e la Commissione giustizia del Bundestag.

WOLFGANG LUDER, *Vicepresidente della Commissione interno del Bundestag*. Signor presidente, signori membri della delegazione italiana, signor ambasciatore, vorrei progarvi un cordialissimo benvenuto nella sala di riunione della Commissione interni. In questo momento sostituisco il presidente Bernrath che è rimasto bloccato dal traffico, seguendo la colonna della delegazione italiana, ma sta entrando in questo momento.

HANS GOTTFRIED BERNRATH, *Presidente della Commissione interno del Bundestag*. Chiedo scusa del breve ritardo, ma la delegazione italiana aveva un passo molto più spedito (*Si ride*).

Vi presento i colleghi che partecipano all'incontro odierno. Si tratta dei colleghi Marschewski (CDU/CSU), Zeitlmann (CDU/CSU), Graf (SPD), Kemper (SPD), Gallus (FDP), Hirsch (FDP) e Jelpke (PDS/LL) della Commissione interno e dei colleghi Geis (CDU/CSU), Gotzer (CDU/CSU), von Stetten (CDU/CSU), Wiefelsputz (SPD), van Essen (FDP), Irmer (FDP) ed Heuer (PDS/LL) della Commissione giustizia.

Questa riunione ha lo scopo di uno scambio di opinioni sulle lotta contro la mafia e soprattutto sulla possibilità di armonizzare la legislazione a livello internazionale per dare ai Governi e alle polizie i mezzi necessari per intervenire facendo in modo che le loro azioni siano coronate da successo. Possiamo parlare di un quadro compatibile con le esigenze di questo particolare settore, sul quale bisognerebbe mettersi d'accordo soprattutto a livello europeo, se non internazionale.

Do la parola al presidente Violante affinché illustri brevemente le sue idee e quelle della delegazione.

LUCIANO VIOLANTE. Ringrazio molto il presidente Bernrath ed i colleghi presenti. La Commissione antimafia italiana è composta di 50 membri del Parlamento. E' presente qui una delegazione ristretta composta dal vicepresidente Calvi (PSI), dall'onorevole Acciaro (partito sardo d'azione), dall'onorevole Sorice (DC) e dall'onorevole Tripodi (rifondazione comunista).

La Commissione antimafia italiana ha alcune funzioni stabilite dalla legge: deve osservare e studiare il fenomeno della criminalità organizzata e della mafia, deve controllare che tutti gli apparati dello Stato, delle regioni e degli enti locali facciano il loro dovere nella lotta contro la mafia, deve proporre al Parlamento le misure legislative e al Governo quelle amministrative necessarie per migliorare la lotta alla mafia, deve lavorare per sviluppare la cooperazione internazionale nella lotta contro la mafia. Nella sua attività, la Commissione antimafia si avvale degli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

Nell'ultimo anno e mezzo il nostro paese ha raggiunto risultati di straordinario rilievo nella lotta alla mafia. Possiamo dire che oggi non siamo vittime, ma siamo all'attacco delle organizzazioni mafiose e stiamo conseguendo molti buoni risultati. Secondo i dati di polizia, gli appartenenti alle organizzazioni mafiose sono in Italia circa 15 mila; ne sono stati arrestati 3 mila. Quasi tutti i capi sono stati individuati e arrestati. I processati per reati di mafia o di favoreggiamento sono circa 20 mila. I beni sequestrati quest'anno equivalgono a circa 3 miliardi di marchi; quelli confiscati a circa mille miliardi di lire. Nei primi sei mesi del 1993 abbiamo avuto una flessione del numero degli omicidi in tutto il paese del 30 per cento e, nelle quattro regioni del sud dove la mafia comanda più spietatamente, abbiamo avuto una flessione del 54 per cento.

Non abbiamo certamente vinto, ma per la prima volta abbiamo davanti la prospettiva di poter vincere la battaglia contro la mafia. Credo che l'Italia pagherà ancora prezzi sanguinosi in questa lotta, ma siamo disposti a pagarli perché sappiamo che è una lotta che può

liberare non solo il nostro paese ma anche molti paesi d'Europa da un fenomeno che ha caratteristiche di totalitarismo politico. Siamo arrivati a questi risultati anche grazie ad un profondo rinnovamento delle nostre leggi. Indico rapidamente gli indirizzi principali che abbiamo seguito per adeguare le nostre leggi al pericolo rappresentato dalle organizzazioni mafiose.

Il nostro codice di procedura penale, come in parte - se non ricordo male - quello tedesco, prevede che la prova si formi in dibattimento; nei reati di mafia molto spesso la prova si può formare prima, nella fase istruttoria. Questo impedisce o rende inutili le intimidazioni dei capi mafia nei confronti dei testimoni. Il secondo indirizzo riguarda limitazioni particolari della libertà personale per l'imputato o il condannato per delitti mafiosi. In particolare, è prevista come regola la custodia in carcere per gli imputati ed esiste il divieto di concessione ai condannati di misure alternative alla detenzione. Sono previste specifiche procedure per il sequestro e la confisca dei beni delle persone imputate o condannate per delitti di mafia. In particolare, è prevista l'inversione dell'onere della prova, cioè un problema sul quale credo si stia discutendo anche in Germania. Abbiamo previsto uno speciale potenziamento degli strumenti investigativi a disposizione della polizia e delle procure della Repubblica. Gli strumenti più importanti sono un corpo speciale di polizia, definito DIA, colloqui investigativi e colloqui tra autorità di polizia e detenuti al fine di convincerli a collaborare, ma soprattutto le intercettazioni ambientali.

Devo dire che l'alto numero di arrestati per mafia e quello, soprattutto, di capi arrestati si deve all'utilizzazione delle intercettazioni telefoniche e ambientali, cioè in case, negozi, bar, insomma nell'ambiente. L'analisi che abbiamo compiuto dei caratteri delle organizzazioni mafiose oggi ci porta a dire che il loro carattere più importante è l'internazionalizzazione. Questo per due ragioni, perché i beni trattati dalle organizzazioni mafiose (armi, droga e denaro) hanno carattere internazionale e perché in Europa abbiamo un

sistema a "legalità variabile", che consente alle grandi organizzazioni criminali di installarsi laddove per loro è più comodo.

Un caso che noi italiani citiamo spesso, perché è particolarmente emblematico per la Germania, è il seguente: risulta che, pochi giorni dopo l'abbattimento del muro di Berlino, un mafioso siciliano telefonò a persone a lui collegate in Germania invitandole ad investire nel modo maggiore possibile nella Germania dell'est. Sulla base della nostra esperienza, possiamo dire che dovremmo lavorare, nei vari paesi europei e in particolare in Germania e Italia, per arrivare alla costruzione di uno spazio antimafia europeo. Si tratterebbe di istituire in tutte le legislazioni o la punibilità del reato di associazione mafiosa oppure una circostanza aggravante per i reati comuni commessi per agevolare un'associazione mafiosa del paese o straniera. In questi casi dovrebbe scattare direttamente la collaborazione tra autorità giudiziarie e autorità di polizia dei paesi interessati.

Oggi la mafia è veloce perché è già riuscita ad abbattere le barriere internazionali. Dobbiamo competere in velocità con la mafia costruendo un'Europa della legalità capace di contrapporsi all'Europa del crimine. Segnalo infine l'opportunità che i Parlamenti dei vari paesi, e in particolare quello tedesco e quello italiano, prevedano uno scambio di informazioni tra giuristi dei rispettivi paesi, al fine di cogliere le caratteristiche delle legislazioni e la possibilità della loro omogeneizzazione. Inoltre voglio informare i colleghi presenti che la Commissione antimafia intende organizzare a febbraio un forum tra rappresentanze parlamentari di vari paesi, proprio per studiare la possibilità della cooperazione internazionale, della cooperazione tra Parlamenti per l'omogeneizzazione delle legislazioni antimafia (*Applausi*).

ERWIN MARSCHESKI, (*Gruppo CDU/CSU*). Signor presidente, abbiamo assistito nel corso degli ultimi anni ad un aumento notevole degli atti criminali anche nella Repubblica federale. I reati vanno dal furto di automobili, all'estorsione, alla rapina a mano armata.

Ultimamente abbiamo registrato 6 milioni di reati. Anche se in Germania abbiamo un numero veramente elevato di magistrati, molto di più che in Italia, abbiamo anche un organico ...

LUCIANO VIOLANTE. Quanti sono i magistrati ordinari in Germania? In Italia abbiamo 55 milioni di abitanti e 8 mila magistrati ordinari.

ERWIN MARSCHESKI, (*Gruppo CDU/CSU*). Penali o civili?

LUCIANO VIOLANTE. Penali e civili, in complesso.

ERWIN MARSCHESKI, (*Gruppo CDU/CSU*). In Germania sono 25 mila. Bisogna inoltre aggiungere i procuratori. E' il paese con la densità più alta di magistrati nel mondo.

Anche per quanto riguarda gli organici della polizia figuriamo al primo posto a livello mondiale. Ciò nonostante, la popolazione è preoccupata dal numero elevato di reati. Come ben sapete, l'anno scorso anche noi abbiamo varato una legge contro le associazioni criminose. In essa sono previste anche misure contro il "lavaggio" del denaro, la definizione della persona che collabora con la giustizia (è paragonabile con quella italiana), investigazioni su tutto il territorio e altro. Non tutti i gruppi parlamentari hanno le stesse idee in materia. Ultimamente, abbiamo tenuto un congresso della democrazia cristiana tedesca e abbiamo immaginato alcune modifiche che dovrebbero ampliare le previsioni della legge contro la criminalità organizzata.

Il problema principale è quello di trovare una via di mezzo, un compromesso, tra l'aumento dei poteri dello Stato e la libertà degli individui. A Berlino, ad esempio, in occasione di un nostro congresso abbiamo deciso a favore dell'inversione dell'onere della prova e anche insistito sull'estensione delle regole di tutela dei pentiti, una norma non tanto applicabile per i terroristi perché un terrorista convinto non è disposto collaborare con la polizia. Ma questa previsione è

concepibile in misura molto maggiore riguardo alla criminalità organizzata. Noi siamo favorevoli alla massima protezione dei testimoni. E' necessario che vi sia uno scambio di idee sulle esperienze anche recenti fatte in Italia. Devo ammettere, infatti, che in Germania stiamo conducendo un dibattito estremamente acceso. La CDU e la CSU, cioè i democristiani, sono alleate con i liberali e non sempre i nostri colleghi del FDP condividono le nostre idee. Però tentiamo di metterci d'accordo, di raggiungere un consenso, nei limiti del possibile, attraverso una discussione. Anche i colleghi socialdemocratici della SPD si stanno avvicinando alle nostre posizioni.

Un punto cruciale ci sembra essere la necessità di una collaborazione a livello europeo: dobbiamo scambiarci le idee molto più spesso, imparare dalle esperienze compiute altrove e scambiarci successi e insuccessi.

La Commissione, riunitasi ieri, ha chiesto al Governo fino a quando dobbiamo aspettare la costituzione del corpo di polizia a livello europeo: secondo noi non si procede con la necessaria velocità. Se non vado errato, abbiamo 39 funzionari o agenti di collegamento, nell'ambito della lotta alla droga, che lavorano all'estero. Vorrei sapere quanti sono quelli italiani all'estero e se non si possano integrare in questa collaborazione molto più stretta.

NORBERT GEIS, (*Gruppo CDU/CSU*). Vorrei sapere quali siano le possibilità di ricorso a mezzi elettronici per le intercettazioni ambientali e in quale misura utilizzate i collaboratori della giustizia di cui non si rivela l'identità, i cosiddetti collaboratori nascosti.

BURKHARD HIRSCH, (*Gruppo FDP*). I colleghi rappresentanti di vari gruppi parlamentari sono sempre tentati di rivolgere domande specifiche agli interlocutori stranieri. Voglio assolutamente evitare di fare di voi gli arbitri della nostra discussione interna. Credo sia relativamente inutile, in questa sede, parlare del numero dei magistrati dei due paesi. L'aspetto importante, a mio avviso, è che

dobbiamo renderci conto dell'attrezzatura dei nostri tribunali: moltissime delle nostre cancellerie hanno a disposizione strumenti e mezzi obsoleti, risalenti a settant'anni fa. Questo è un problema che abbiamo in comune perché, data la situazione, non si può riflettere fino in fondo sulle capacità e sull'operatività dei giudici.

Per condurre una lotta vincente contro la criminalità, bisogna chiedersi con quali mezzi e strumenti bisogna agire. Mi interessa sapere quanto possiamo fare congiuntamente per far procedere il progetto Europol. Abbiamo bisogno di una più stretta collaborazione tra i corpi di polizia a livello europeo, ed Europol è estremamente importante a tale proposito.

Mi interesserebbe inoltre sapere quali siano veramente le cause alla radice dello svilupparsi della mafia e di altre organizzazioni criminali. E' un fenomeno tipicamente italiano che si è esteso successivamente agli Stati Uniti. Anche noi abbiamo fenomeni di criminalità organizzata, ma non esistono strutture tedesche paragonabili a quelle della mafia italiana. A quali cause si deve attribuire la nascita della mafia e delle organizzazioni simili in Italia? Esiste nel codice di procedura penale italiano una definizione precisa della criminalità organizzata?

Vorrei fare ancora una domanda per quanto riguarda il "lavaggio" del denaro. In Italia avete introdotto una soglia di, credo, 30 mila marchi - alcuni dicono 22 mila - per il versamento in contanti. Avete definito quali reati fanno scattare questo meccanismo? Il denaro deve provenire dal traffico di droga o da altri atti criminosi? In Germania, con la recente legislazione, abbiamo introdotto la cosiddetta pena patrimoniale: in presenza di determinati reati, le autorità giudiziarie hanno la possibilità di confiscare l'intero patrimonio di un imputato.

LUCIANO VIOLANTE. Mi pare che si tratti del pagamento di una somma di denaro pari al valore del patrimonio illecitamente acquisito.

BURKHARD HIRSCH, (*Gruppo FDP*). Sì, esatto.

GUNTER GRAF (*Gruppo SPD*). La vostra visita costituisce una manifestazione evidente del fatto che siamo molto preoccupati di fronte al pericolo del dilagare della criminalità organizzata a livello internazionale. Dobbiamo fare in modo che nella lotta contro il crimine organizzato si utilizzino mezzi che ci permettano di fare causa comune.

Alcuni colleghi hanno accennato a come potrebbe intensificarsi, essere potenziata la cooperazione internazionale nella lotta contro la criminalità organizzata. Queste possibilità dovrebbero essere variate al di là degli interessi dei partiti, che si esprimono nelle Commissioni e in Parlamento, perché è un problema che ci interessa tutti per il quale dovremo trovare soluzioni che siano accettate da tutti. Per quanto riguarda il potenziamento dei mezzi a disposizione delle autorità giudiziarie e della polizia, in base alla recente legislazione disponiamo di un documento che ci è stato gentilmente trasmesso dall'ambasciata tedesca a Roma. Esso contiene alcuni punti che non possiamo discutere nei dettagli in questa sede.

In varie interviste che ha concesso anche in Germania il presidente Violante ha messo in rilievo che molti investimenti sono stati praticati da organizzazioni mafiose o simili anche in Germania. Questo fatto ci deve veramente allarmare. Dobbiamo fare tutto il possibile per proseguire i colloqui iniziati oggi per arrivare ad un potenziamento, ad una intensificazione degli sforzi e delle riflessioni comuni per arrivare ad una collaborazione molto più stretta.

LUCIANO VIOLANTE. Poiché le domande sono molte, rispondo in sintesi, pregando di dirmi se non sono chiaro.

Innanzitutto capisco profondamente le difficoltà del dibattito politico in Germania. In Italia siamo arrivati ad avere una legislazione così penetrante soltanto dopo molte stragi. La nostra esperienza ci dice che la mafia si presenta prima con la faccia degli investitori economici, poi con quella militare. Perciò riteniamo che la nostra esperienza, anche legislativa, sia utile per i paesi che non

hanno avuto espressioni violente del potere mafioso ma che si vogliono attrezzare per evitarle nel futuro.

In Italia cerchiamo di fare della lotta contro la mafia una questione nazionale che non dipenda dalla collocazione dei singoli partiti. Io personalmente appartengo ad un partito di opposizione.

La mafia non è soltanto un'organizzazione, è anche un modello di organizzazione criminale, per cui si presta ad essere copiata dalle organizzazioni più semplici, che però vogliono svilupparsi nel territorio in cui operano.

GUNTER GRAF (*Gruppo SPD*). Ciò accade?

LUCIANO VIOLANTE. Certo, in Italia abbiamo avuto un'espansione del modello mafioso anche in forme di gangsterismo urbano che hanno copiato il modello mafioso, per esempio a Bologna.

Caratteristiche del modello mafioso sono il controllo del territorio e la programmazione di reati in continuazione che comportano la presenza anche nell'economia.

Rispondo ora alle questioni specifiche. In Italia non esiste la figura del collaboratore il cui nome rimane segreto: tutti i collaboratori sono presentati in tribunale con il loro nome. Oggi i collaboratori in Italia sono circa 500, e nella gran maggioranza dei casi provengono dalle carceri, cioè sono mafiosi già detenuti. Provergono da carceri severe e chiedono di collaborare. E' un flusso continuo, nel senso che l'apporto dei collaboratori non si è interrotto, il che è segno che stiamo andando bene. Per loro esiste un programma di protezioni al quale si accede dopo la decisione di una commissione ministeriale.

Un parlamentare ha rivolto una domanda sulle intercettazioni elettroniche (che mi pare non sia stata tradotta). L'intercettazione di telefoni portatili, di telefoni a filo, di fax e di conversazioni in ambiente costituisce uno degli strumenti principali per la lotta al crimine organizzato. Spiego perché: un'organizzazione ha la necessità

di comunicare all'interno e all'esterno, cioè tra i propri membri e con i destinatari dei suoi messaggi. A questo punto, la domanda che deve porsi uno Stato democratico è: vogliamo lasciare libertà di comunicazione tra gli associati alle organizzazioni criminali o dobbiamo intervenire sulla libertà di comunicazione tra gli associati a queste organizzazioni? Sulla base della nostra esperienza, possiamo dire che sarebbe gravissimo lasciare libertà di comunicazione in qualche area d'Europa alle organizzazioni criminali: è come indicare a queste organizzazioni le città dove devono tenere i loro *summit*. Mi pare sia un lusso che non possiamo permetterci (*Applausi*).

Il collega Hirsch ha posto il problema dell'efficienza dell'apparato giudiziario. Comprendo questo problema, ma teniamo presente che la criminalità di oggi ha modelli organizzativi ed aggressivi diversi dalla criminalità di ieri e le leggi devono tener conto di questo cambiamento. Perciò, si pone senz'altro un problema di efficienza, ma si pone anche il problema di leggi nuove, adeguate alla novità del mondo criminale.

Per quanto riguarda Europol, credo che la cosa più importante sarebbe varare una serie di riunioni politiche per definire con forza la sua sede e i suoi compiti. Siamo convinti che l'Europol è una necessità per l'Europa. Oggi, dobbiamo ammetterlo, è soltanto una formula linguistica: dobbiamo lavorare per costruirla.

E' molto difficile spiegare in poche battute le cause dello svilupparsi della mafia. E' una questione assai complessa anche per noi italiani. Invece, riesco a rispondere all'altro aspetto della domanda: oggi la mafia è ancora legata al territorio di provenienza, però l'evoluzione prevedibile è quella di una forma di gangsterismo internazionale legato ai grandi traffici di droga, di armi e di denaro. E quindi una forma criminale astratta dal territorio di provenienza e che si colloca dove è più comodo.

Esiste nel nostro codice una definizione legislativa della mafia, introdotta nel 1982. Noi abbiamo redatto una sintesi delle norme più

importanti contro la mafia; attraverso la nostra ambasciata la faremo pervenire alle Commissioni interno e giustizia del Bundestag. Abbiamo diviso questa descrizione per capitoli, in modo che sia più facile per il lettore straniero cogliere gli aspetti innovativi.

Per quanto riguarda il riciclaggio, il punto base sono 20 milioni di lire, circa 20 mila marchi. Si fa riferimento a tutti i reati, non vi è distinzione. Proprio nelle settimane scorse il Governo ha accolto una proposta della Commissione antimafia e, con un decreto legge, ha stabilito che è riciclaggio il denaro proveniente da qualunque tipo di delitto, anche perché è abbastanza difficile imporre al bancario l'obbligo di capire da quale tipo di reato provenga il denaro. Piuttosto, esiste il problema di garantire il bancario che denuncia. In Francia è stata varata una legge che stabilisce che l'informazione fa parte del fascicolo di polizia ma non entra a far parte del fascicolo giudiziario, per garantire il denunciante.

Infine, vorrei precisare che il grande riciclaggio non passa attraverso i depositi presso gli sportelli bancari, bensì attraverso grandi operazioni finanziarie internazionali. Allora, vi è bisogno di norme filtro di base e di far crescere nel mercato, nel mondo finanziario, la cultura della separazione del denaro legale da quello illegale. Abbiamo il dovere di difendere l'economia dall'illegalità senza opprimerla. Sono strade difficili ma che si possono percorrere.

MAURIZIO CALVI. Signor presidente e membri delle Commissioni, colgo l'occasione in questa sede soprattutto politica per affrontare in termini politici i problemi che sono davanti a noi. I problemi politici sono i termini della sicurezza e della insicurezza, del nostro paese come del vostro paese e dell'intera Europa. E' sui termini dell'insicurezza, non soltanto economica, sociale, politica e istituzionale ma anche dell'ordine e della sicurezza pubblica, che si possono giocare i destini delle nostre democrazie.

I termini dell'insicurezza in generale, colleghi tedeschi, hanno forti implicazioni politiche e soprattutto elettorali: la gente, il

cittadino, reclama sicurezza; la gente reclama città e paesi sicuri. Quindi sui termini dell'insicurezza possono cadere le democrazie del nostro continente come possono rinascere e rafforzarsi i connotati delle stesse democrazie se i problemi dell'insicurezza vengono superati.

La lotta alla criminalità organizzata non dipende tanto dalla quantità delle azioni di contrasto quanto, a mio avviso, soprattutto dalla quantità e qualità delle informazioni; quindi, dall'esito di queste informazioni dipende il successo o l'insuccesso della lotta al crimine organizzato. Mi rendo conto che questi problemi pongono delicate questioni sul piano costituzionale, ma quando sono in gioco le libertà collettive di un paese rispetto alle libertà individuali è chiaro che le libertà collettive devono avere il sopravvento rispetto alle libertà individuali. Su questo terreno il Parlamento tedesco ha una scelta difficile di fronte a sé, ma è una scelta obbligata per affrontare i problemi della insicurezza che sono di fronte a voi (*Applausi*).

Per comprendere che l'esito della lotta alla criminalità organizzata è ancora incerto in questa fase storica bisogna capire, sul piano internazionale, il ruolo che la mafia siciliana gioca nel contesto delle grandi mafie del mondo, da quella cinese a quella colombiana. Il ruolo della mafia siciliana è importante perché le è affidata quasi completamente la commercializzazione degli stupefacenti nel mondo, con tutta una serie di conseguenze e complicazioni sul piano dei flussi finanziari e soprattutto dei meccanismi finanziari. Quindi bisogna capire la politica estera della mafia e soprattutto bisogna capire i connotati della mafia stessa, che ha carattere strutturalmente eversivo, almeno dal nostro punto di vista, perché, nel momento in cui governa il territorio, condiziona importanti settori sociali, acquisisce ricchezza e si rapporta alla classe politica. Quando questi quattro termini hanno un'attuazione possono essere in gioco i destini di singole aree del nostro paese e di singole aree del continente europeo. Da qui una sorta di grande attenzione e di grande collaborazione su spazi giudiziari unici europei e soprattutto su un

unico spazio legislativo in termini europei. E' solo su questo terreno che potremo capire e soprattutto ottenere risultati importanti nei confronti della lotta alla criminalità organizzata, che ha ancora un esito incerto in questa fase storica.

JORG van ESSEN (*Gruppo FDP*). Per quanto riguarda le intercettazioni, vorrei chiedere quale è la frequenza delle intercettazioni telefoniche ed anche ambientali. Vorrei delle cifre perché faccio parte di un gruppo di minoranza in seno al FDP e sono pienamente favorevole al ricorso a questi mezzi.

LUCIANO VIOLANTE. Quali cifre vorrebbe avere?

JORG van ESSEN (*Gruppo FDP*). Il numero delle intercettazioni telefoniche all'anno e quello dei casi di sorveglianza ad abitazioni.

LUCIANO VIOLANTE. Sorveglianza di case o intercettazioni ambientali?

JORG van ESSEN (*Gruppo FDP*). In locali adiacenti.

Molti colleghi in seno al mio partito sostengono che queste intercettazioni non consentono di risolvere il problema. Vorrei perciò sapere qual è l'incidenza degli interventi di disturbo (dal semplice scorrimento dell'acqua ad appositi apparecchi che disturbano le intercettazioni).

UWE-JENS HEUER(*Gruppo PDS/LL*). Con il potenziamento della legislazione nella lotta alla criminalità organizzata avete potuto constatare che dei mafiosi si sono spostati dall'Italia ad altri paesi? Nella legislazione tedesca abbiamo previsto determinati strumenti che avete già introdotto nella vostra. Quali sono i maggiori pericoli che esistono in Italia, cioè quale collegamento esiste tra la mafia e il

potere politico, qual è la forza di questi collegamenti? Sono uguali, o lo sono stati, con tutti i partiti?

ULLA JELPKE (*Gruppo PDS/LL*). Vorrei conoscere le norme riguardanti la tutela dei pentiti, perché la legislazione italiana è molto più avanzata della nostra. Siamo un po' scettici nell'utilizzazione dei pentiti come testimoni, perché si tratta di persone che tentano di arrivare alla mitigazione della pena e magari dicono cose che non corrispondono tanto alla verità per migliorare la loro situazione.

LUCIANO VIOLANTE. Per quanto riguarda i numeri delle intercettazioni, non sono in grado di fornire cifre ma si tratta di uno strumento abituale in tutti gli uffici giudiziari per la lotta al crimine organizzato. E' uno strumento ordinario, non eccezionale. L'intercettazione non viene decisa dal procuratore ma dal giudice per le indagini preliminari: è quindi un giudice, non il pubblico ministero, che decide. Il pubblico ministero chiede ed il giudice decide.

ERWIN MARSCHESKI (*Gruppo CDU/CSU*). Dalla documentazione in nostro possesso risulta che può essere il procuratore o il giudice.

LUCIANO VIOLANTE. No, questo era prima, adesso soltanto il giudice.

Per quanto riguarda l'efficacia, bisogna intendersi su un punto: l'intercettazione efficace è protratta nel tempo, deve durare cioè varie settimane, e deve dare adito ad ulteriori intercettazioni. Se, dopo aver intercettato qualcuno, sento che si reca in un certo luogo per parlare con un altro, devo immediatamente porre sotto intercettazione il bar, per esempio, dove la persona si reca e così via. E' a questo punto che si acquisiscono elementi di fondamentale importanza. Bisogna intervenire con grande rapidità per avere effetti

positivi, arrivando nel luogo prima che vi arrivi l'organizzazione criminale.

Alla domanda sugli spostamenti dei mafiosi posso rispondere che oggi le mafie che operano in Europa hanno un'area di movimento che va dalla Russia ai paesi dell'ex blocco sovietico agli altri paesi europei. Questo è il loro teatro di movimento. In questo spazio europeo le organizzazioni scelgono il paese dove è più comodo collocare latitanti, il paese dove è più comodo investire i propri soldi, il paese dove è più comodo prendere armi o far passare la droga.

HANS GOTTFRIED BERNRATH, *Presidente della Commissione interno del Bundestag*. Poiché tra poco vi saranno le riprese televisive, ci ritroveremo dopo.

LUCIANO VIOLANTE. Va bene, allora concludiamo qui. Grazie (*Applausi*).

HANS GOTTFRIED BERNRATH, *Presidente della Commissione interno del Bundestag*. Grazie a voi. Il saluto conclusivo è rinviato a dopo la conferenza stampa.

Gli incontri terminano alle 13,05.

BONN

28 SETTEMBRE 1993

**INCONTRO CON L'AMBASCIATORE D'ITALIA
NELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA**

**Partecipano il presidente Luciano Violante,
i deputati Giancarlo Acciari, Vincenzo Sorice e
Girolamo Tripodi; ed il senatore Maurizio Calvi.**

L'incontro comincia alle 10.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. Signor presidente, sono molto lieto di questa visita perché è molto utile circoscrivere il più possibile certe cose, far capire meglio quello che succede, altrimenti le notizie di stampa amplificano, deformandoli, certi elementi spargendo nella nostra collettività preoccupazioni. Molti nostri connazionali sono operai, ma molti operano nel settore dei servizi e si sparge la voce che le attività italiane - per esempio nel settore gastronomico - possono essere inquinate da mafiosi o camorristi si verifica un danno colossale anche per loro.

Una volta mi trovavo a Dortmund per l'inaugurazione di una mostra di bronzi italiani. Ebbene, ad un certo punto qualcuno mi dice: "Ambasciatore, abbiamo molti italiani qui, siamo molto contenti di averli con noi, ma pensa che la mafia qui ...". Si genera questa psicosi, per cui vedere un italiano e immaginarlo come uno collegato o che fa finta di non sapere ma sa è piuttosto facile. Abbiamo chiesto al ministro dell'interno Mancino di venire a parlare con il suo collega tedesco, cosa che è avvenuta il 6 settembre scorso. L'incontro è stato utile. Erano stati da poco arrestati due o tre boss. Egli ha sottolineato molto la collaborazione italiana ed ha promosso la firma di un accordo per intensificare ancora di più questi collegamenti. Abbiamo dato l'impressione (ho impartito disposizioni a tutti i consoli di prendere contatto con le polizie) che non faremmo mai nulla che possa anche lontanamente essere interpretata come una non collaborazione.

La visita della Commissione antimafia rientra in questo quadro. Mi risulta che il cancelliere Kohl abbia detto più di una volta al ministro che incontrerete questa mattina: vorrei proprio sapere da qualcuno che conosce bene l'Italia, che osserva esattamente il fenomeno della mafia, quanto si è allargato, le metastasi dove sono arrivate, qual è il pericolo per noi. Al più alto livello di questo Governo esiste questa preoccupazione. Non sono affatto sorpreso che le commissioni del Bundestag vi abbiano invitato, perché rientra nel desiderio di conoscenza che qui è molto intenso.

Dobbiamo fare in modo che certe notizie non siano amplificate in modo deformato sulla stampa. A gennaio di quest'anno ho assunto l'iniziativa di promuovere un incontro tra corrispondenti italiani e tedeschi, perché molti non si conoscono nemmeno. Abbiamo così organizzato, in un fine settimana, due giorni e mezzo di incontri. All'inizio si è avuta un po' di "elettricità", però man mano che i colloqui andavano avanti gli stereotipi nostri e loro sono stati superati. Qui si sono verificati degli episodi odiosi, hanno bruciato bambini, hanno fatto cose ignobili. Ma non abbiamo nessun interesse a dire che i tedeschi sono così, dobbiamo affermare che è una forma di criminalità che va combattuta con energia. Così dobbiamo fare per l'Italia. Ci sarà la mafia, la camorra, la corruzione, ma lo stereotipo italiano non è quello: l'italiano è una persona tollerante che vive bene con tutti.

In Germania vivono 600 mila italiani, a volte molto concentrati, a volte molto dispersi. La nostra influenza è stata estremamente positiva. Negli ultimi dieci anni soprattutto il fatto, per esempio, di frequentare i ristoranti italiani, dove si vive il carattere aperto dei nostri connazionali, ha contribuito a rendere un po' più aperti anche i tedeschi. Io ho innumerevoli amici tedeschi che mi dicono che non andrebbero mai in un ristorante tedesco con bambini piccoli: li "avviterebbero" sulla sedia. Abbiamo un grosso capitale di simpatia per il quale dobbiamo essere grati ai nostri emigranti.

Vi è inoltre grande ammirazione per chiunque in Italia combatta la mafia. A Weimar si è svolta una piccola - ma poi molto cresciuta - manifestazione sulla mafia cui hanno partecipato Siclari, Caponnetto e un questore della DIA, oltre a tre rappresentanti tedeschi (uno dell'ufficio del procuratore di Francoforte, un alto funzionario del BKA e un alto funzionario della polizia). I giovani tedeschi che hanno partecipato sono stati entusiasti di incontrare persone coraggiosissime che combattono un fenomeno che, per la violenza usata facendo saltare in aria automobili e autostrade, è un nemico spaventosamente forte e pericoloso. Vi è molta ammirazione. Quando hanno chiesto ai tre tedeschi della loro attività, hanno potuto rispondere che hanno fermato il traffico di carte d'identità fasulle...Non vorrei però esagerare, perché vi è anche la constatazione che da noi esiste un grande pericolo

che incrina la nostra immagine. Gli investimenti in Italia sono stati sempre interessanti per i tedeschi, che hanno infinite partecipazioni nelle nostre industrie; ma negli ultimi tempi sono in posizione di grande attesa perché non sanno come potrà evolvere la situazione. La sincerità e la grande apertura vanno benissimo, perché scuotono gli animi e ci guadagnano una grande simpatia, ma senza accentuarle troppo perché altrimenti sembriamo il malato che ha troppi mali da curare e che lo stesso medico curante dispera di guarire.

PRESIDENTE. Sulla base di quello che ci ha detto, signor ambasciatore, il quadro più utile e realistico potrebbe essere quello dei successi riportati: siamo un paese che reagisce positivamente. Se vi fosse lo stesso spirito in altri paesi europei, probabilmente saremmo molto più avanti nella lotta contro il crimine organizzato. Temo un'Europa "a legalità variabile", un'Europa in cui vi sono *enclaves* finanziarie o criminali che rischiano di essere i polmoni della criminalità.

In Germania hanno approvato la legge antiriciclaggio ed il Bundesrat propone di andare avanti fino all'inversione dell'onere della prova (chiesta dal BKA). L'esigenza di una legislazione più efficace da questo punto di vista potrebbe essere da noi garbatamente segnalata. Vorremmo insistere sulla necessità di individuare o un reato o una circostanza aggravante in relazione ai quali scatti direttamente la collaborazione tra autorità giudiziarie, senza passaggi. Le polizie, ormai, collaborano abbastanza, il problema è far collaborare le autorità giudiziarie, soprattutto nel senso che gli atti compiuti da un paese con una legislazione che ha determinate garanzie possano valere come prova anche in altri paesi. Si pone un problema di velocità nell'azione, perché le barriere non esistono per i criminali ma esistono per i sistemi legali.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. Le polizie collaborano in tempo reale.

PRESIDENTE. Sì, De Gennaro ed il suo omologo del BKA hanno stabilito una serie di incontri, per altro già in vigore con Tavormina.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. Trovo molto giuste le sue osservazioni, presidente, soprattutto quello della legalità variabile è un concetto che i nostri amici tedeschi devono mettersi in testa. Abbiamo la sensazione che nei nuovi Lander, che hanno gran fame di capitali, si potrebbe generare una sorta di vigilanza ridotta, che sarebbe particolarmente grave. La polizia di quei Lander è stata sottoposta ad una specie di doccia scozzese, perché nel regime della DDR potevano fare quello che volevano: adesso li hanno condizionati a tal punto che si sono viste scene in televisione in cui la gente prendeva a sassate stranieri e la polizia non muoveva un dito. Inoltre la frontiera passa a 80 chilometri da Berlino. Nei nuovi Lander vi sono i principali punti di collegamento con la Polonia e con la Repubblica Ceca: vi sono camion che vanno a vendere qualsiasi cosa (armi, droga, eccetera).

I governanti, che sono qui, affacciati alla frontiera con la Francia e l'Olanda, hanno una sorta di ritegno nel mettere troppo il dito su certe cose, perché il muro fisico è crollato ma è stato sostituito da un muro psicologico: da qui non si guarda con troppo amore a quelli dell'altra parte, che a loro volta hanno un sentimento di rivalsa e di invidia nei confronti di questi. In questo momento la Germania è un laboratorio. Hanno messo insieme i due eserciti, quello della RFT e quello DDR, del quale hanno cacciato gli alti gradi, ma i soldati stanno insieme. Si sono amalgamati abbastanza bene perché sono giovani, hanno 18 anni, ma per coloro di età tra i 25 e i 30 il discorso è diverso. Voglio dire che ancora per 20-25 anni avremo sempre due Germanie: una, fatta dagli 11 vecchi Lander, ricca, obesa, tranquilla e che non vuole essere disturbata; gli altri fino a poco tempo fa compressi sotto una mole. Hanno rafforzato molto la polizia di frontiera, ma la Germania ha frontiere grandissime. Come chi ha un malanno e non sa come curarlo, danno la colpa agli altri, spesso all'Europa, dicendo: non vogliono prendersi la loro quota di rifugiati, non ratificano i trattati, lasciano noi in prima fila. Come noi vorremmo vedere una legalità più omogenea, non variabile, loro fanno lo stesso discorso dicendo che siamo noi i colpevoli, che non vogliamo prendere i bosniaci o i polacchi e li lasciamo soli di fronte al loro malanno. Dovremmo collaborare per la loro esposizione e per la nostra.

PRESIDENTE. Gli italiani in Germania sono 600 mila. In Italia gli aderenti ad organizzazioni mafiose sono circa 15 mila. Dal punto di vista numerico si tratta di presenze basse, anche se possono essere pericolose. Stiamo quindi attenti ad agevolare la separazione, non la confusione: la confusione dà ai mafiosi uno strumento per mimetizzarsi meglio.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. Gli italiani arrestati sono circa 1.200, prevalentemente per stupidaggini: furti, consumo di droga e così via. Però vi è anche qualche caso di omicidio. Certo, le prigioni tedesche sono molto severe, per cui molti chiedono di essere trasferiti in Italia.

PRESIDENTE. In Italia è in atto una polemica sulle carceri, ma non ho mai visto un detenuto straniero chiedere di tornare nel suo paese.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. Qui invece sono moltissimi.

Uno dei motivi per i quali sono molto sensibili su certi argomenti (soprattutto la CDU e la FDP) è perché un'elezione ad Amburgo ha avuto risultati veramente traumatizzanti (ricordo che Amburgo è la città meno tedesca della Germania, è la più ricca e la più cosmopolita). Il 32 per cento degli aventi diritto non ha votato e due gruppuscoli di estrema destra hanno avuto uno il 4,8 per cento e l'altro il 3,5 per cento: insieme avrebbe superato la soglia del 5 per cento. Kohl paventa molto questo. Se sommiamo il 32 per cento a questo 8 abbondante per cento vediamo che più del 40 per cento della popolazione di Amburgo non risponde al sistema. Compiendo un'analisi, il Governo ha ritenuto di individuare due cause. La prima consiste nello sbaglio delle priorità. Qui si parla di economia, di creare un sistema molto competitivo, la gente parla solo di posti di lavoro, non si interessa alla politica estera (Somalia, Bosnia). La seconda consiste nella sicurezza interna. La gente, soprattutto nei Lander ricchi, è preoccupata, angosciata dalla riunificazione ma anche dall'aumento della violenza delle organizzazioni criminali e dal fenomeno del rifiuto del sistema dei vecchi valori: è preoccupata di salvaguardare quello che ha messo

insieme in tanti anni di lavoro. Il prossimo anno saranno molte le tornate elettorali, da quella per l'elezione del Presidente della Repubblica federale a maggio a quella del Bundestag a novembre; inoltre molti Lander rinnoveranno i loro parlamenti. Avremo un completo ricambio del personale politico. Sono molto preoccupati che ciò avvenga in base a fenomeni su cui non sono preparati.

VINCENZO SORICE. L'aumento della criminalità e dell'insicurezza è conseguenza dell'unificazione?

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. Credo di sì: frontiere aperte, armi che girano con facilità. Qui il terrorismo ha sempre avuto due colori, estrema sinistra ed estrema destra. Temono che di fronte a questa marmaglia chissà come andrà a finire (molti dall'Europa centrale si sono riversati in Germania). Ma non ammetteranno mai di aver sbagliato con l'unificazione, diranno sempre che doveva essere fatta, di aver colto quello che considerano un regalo che capita ogni cento anni. Non daranno mai la colpa all'unificazione, la daranno alla mafia o ad altro. Il tedesco ha un forte senso della nazionalità: prima di accusare se stesso o i suoi governanti, se può dà la colpa a qualcun altro.

Negli ultimi cinque mesi, quattro ministri sono stati costretti alle dimissioni: neppure uno di questi è stato portato davanti ad un giudice o è iniziato nei suoi confronti un procedimento giudiziario. Qui si scopre, si taglia e si richiude, qui i guai vengono spesso dagli altri. Kohl non è mai andato ad un funerale di una vittima del razzismo e non ci andrà mai perché sostengono che dodici anni di storia tedesca non possono annullare i valori del popolo tedesco: i dodici anni di Hitler sono passati, il tedesco è un uomo normale e se brucia un ragazzo turco è un fenomeno di criminalità, non è un fatto tedesco. Ripete che il razzismo e la violenza esistono anche in Inghilterra, in Francia, in Italia. Noi siamo spesso citati come coloro che hanno ricacciato in mare 20 mila albanesi. Anzi, è un titolo di gloria: perché non facciamo anche noi come gli italiani, che hanno avuto questo coraggio?

VINCENZO SORICE. Se si fa una graduatoria della criminalità in Germania, gli italiani sono al terzo o quarto posto.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. Al primo posto sono i romeni, alcuni ex jugoslavi, poi i turchi. Quando vado a parlare con nostri connazionali (da ultimo a Friburgo e Norimberga) qualcuno mi dice: sa, qui ci sentiamo... Questo discorso lo dobbiamo assolutamente cancellare: siamo qui con tutti i diritti, non esiste né può esistere qualcosa contro gli italiani, prima di tutto per la popolazione diffusa di cui parlavo, poi perché, anche se si dovesse verificare un episodio non bisogna presentarlo come un fatto contro gli italiani perché si diventerebbe un bersaglio senza volerlo. Gli italiani in Germania non sono emigranti, sono cittadini di un altro paese comunitario, come i tedeschi che vivono a Milano. Dovremmo essere spietati ogni volta che si verificasse un fatto nei confronti di italiani, nel senso di chiedere tutte le indagini necessarie e che la giustizia commini le condanne necessarie, ma senza prendere mai l'atteggiamento di coloro che hanno paura, perché altrimenti diventiamo peggio dei turchi, cosa che non ci conviene, perché qui hanno la vita veramente difficile, non si integrano affatto, pur essendo 1.800.000.

Si sono verificati alcuni casi. Un esponente della Caritas, tornando a casa, ha visto dei giovani che si allontanavano in moto. Per fortuna ha fatto il giro del fabbricato perché dietro ha trovato pezzi di legno e giornali con un principio di incendio. E' stata una cosa organizzata. Però questo nostro connazionale è anche consigliere del comune per i problemi degli stranieri: allora l'interpretazione che abbiamo dato noi è che il signor Alborino è italiano, ma è colui che difende gli stranieri nel comune, e probabilmente il motivo è stato questo. Per fortuna non si è verificato più niente.

Due case abitate da italiani hanno preso fuoco nel Baden; poi si è scoperto che era stata una cosa tra italiani. E' successo a giugno, nel giorno in cui è venuto Ciampi. Poi non se ne è più parlato, si è solo saputo che erano stati due ragazzi italiani.

PRESIDENTE. Si è verificato un certo dissidio tra il Bundesrat e il Bundestag sul riciclaggio. Sa qual è il motivo?

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. E' un paradosso che si ripete spesso. Vincono le elezioni, la CDU e la FDP fanno la coalizione e poi, se vi sono elezioni parziali in singoli Lander, dato che il Governo ha difficoltà, si avvantaggia la SPD (con l'unica eccezione della Sassonia). Al Bundesrat, quindi, siedono molti rappresentanti della SPD mentre al Bundesrat prevalgono CDU e CSU, che nel settore della sicurezza hanno una loro tradizionale impostazione.

A Monaco, qualche anno fa, si è svolto il G7. Una sera stavamo lavorando per preparare dei documenti quando sentiamo un baccano infernale: la polizia in assetto di guerra prendeva a manganellate un gruppo neanche cospicuo di persone. CDU e CSU hanno una posizione più rigida della FDP. La SPD è più libertaria.

PRESIDENTE. All'interno della SPD vi è un nucleo che vorrebbe cambiare. A dicembre si svolgerà un convegno e mi hanno chiesto di partecipare.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. La guida della SPD, dopo 11 anni di Governo CDU, vuole dimostrare di avere credibilità come forza di Governo. I loro leader trascinano la SPD più verso i sentimenti della maggioranza della gente, ma trovano molte resistenze da parte della base. Se si spingono troppo avanti perdono il contatto e rischiano di essere sconfessati.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia di Berlino, della SPD, aveva posizioni del tipo PCI anni sessanta.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. Nel Bundesrat a prevalenza SPD c'è un afflato molto diverso. Per quanto riguarda la politica estera, la SPD è vicina alle nostre posizioni. Sono molto per l'Europa, non vedono con piacere il ruolo esterno delle forze armate tedesche, non si sono sentiti molto quando si è parlato del seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Tradizionalmente è un partito molto aperto e più internazionalista. ai funerali di Brandt ha parlato Gonzales. La CDU è l'erede di Adenauer: un'Europa stretta, collegata ai francesi.

In un anno questo paese ha cambiato in maniera cospicua le sue posizioni. Qui è un via vai continuo di gente di tutti i paesi. Abbiamo faticato molto per mantenere il ritmo dei nostri contatti con loro, perché anche da quello si vede, nella gerarchia dei paesi, quanto contano l'Inghilterra, la Francia o l'Italia. Il giorno 22 vi sarà un incontro del Governo tedesco con Ciampi. Per la prima volta siamo riusciti a convincere i tedeschi che dobbiamo dare un'immagine di grande importanza a questo incontro aggiungendo al Presidente del Consiglio e al Cancelliere cinque ministri di ognuno dei due paesi. Ma tutto questo si fa in salita, perché la Germania è come un bambino cui non si può dire "dammi questo o dammi quello". La CDU interpreta in maniera abbastanza facile questo nuovo ruolo della Germania, mentre la SPD finora ha tenuto un profilo diverso. Bisogna vedere quale forza vincerà le elezioni l'anno prossimo o se tutte e due verranno punite, come ad Amburgo, a vantaggio di nuove formazioni (verdi, estrema destra, altri) che, rendendo impossibile la coalizione di un partito grande con uno piccolo, addirittura porterebbero alla congiunzione di entrambe.

Signor presidente, quello che direte al ministro Schmidbauer andrà all'orecchio di Kohl, perché gli è molto vicino. Il ministro è competente in materia di criminalità organizzata, lotta agli stupefacenti, servizi di sicurezza, problemi dell'estero e di tutta la legislazione che dovrebbe portare a correggere quella variabilità insita nel sistema attuale. I contatti tra Schmidbauer ed il ministro dell'interno federale sono strettissimi.

In Germania tutto quello che non è chiaro si pensa che la polizia lo abbia voluto nascondere. Ebbe enorme influenza il suicidio in carcere della Baader Meinhof. La gente è divisa sul tipo di atteggiamento persino nei confronti dei terroristi. La vicenda del nazismo non è ancora andata giù. A Francoforte hanno aperto un museo di arte tedesca dando grande rilievo alla cosa: una sala intera è dedicata ad un grande pittore tedesco. Tutti i dipinti sono rappresentazioni rifatte con tecnica fotografica (ma opera di pittura) di questi suicidi: sono immagini atroci. Gerard Richter è molto importante in Germania.

VINCENZO SORICE. Però il movimento di destra è in aumento.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. Sì, ma ottiene sempre un risposta diversa a seconda di chi rivolge la domanda. Secondo il Governo sono pochi, è un piccolo gruppo di ragazzi di Hitler, non sono niente, rappresentano soltanto una ribellione contro la società, come in qualsiasi paese. Altri, invece, sostengono che c'è un substrato: il giorno in cui arrivassero in Parlamento riuscirebbero a farsi sentire. Credo che sarebbe bene porre la domanda a Schmidbauer e agli altri rappresentanti politici. A queste domande, infatti, i tedeschi rispondono sempre, come loro pongono a noi domande sulla mafia, sulla Lega, su cosa vuol dire il federalismo o quali sono i problemi del Mezzogiorno. Siamo in Europa, abbiamo il diritto di porre qualsiasi domanda. Oscar Wilde disse: "Le domande non sono mai indiscrete, semmai lo sono le risposte". Non c'è limite alla curiosità, direi di porle apertamente.

PRESIDENTE. Quali sono i punti più utili da sottolineare nell'incontro con la stampa oltre al contenuto delle conversazioni avute?

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. Quelli che ha sottolineato all'inizio: il successo di oggi contro la mafia, il fatto che stiamo risalendo ed ottenendo ottimi risultati. Detto da lei, da voi, ha un valore diverso che detto da me. Vi è poi il problema della "legalità variabile". Se questa espressione entrasse nell'uso comune e diventasse il tema del Governo italiano sarebbe molto utile, perché in Germania certi sviluppi si vedono con favore: noi abbiamo fatto questo contro il riciclaggio, ci impegniamo. Aggiungerei la necessità di collaborare di più: noi siamo talmente pronti che abbiamo presentato un accordo - quello del ministro Mancino - e speriamo che i tedeschi lo condividano.

Infine vi è la questione dell'Europol, che non si deve risolvere in una specie di ufficio burocratico. E' uno dei modi principali per far apprezzare di più certe scelte all'opinione pubblica, che ha perso un po' il gusto per l'Europa, che sembra stanca di sentirsi ripetere la storia della internazionalizzazione. L'Europol è indispensabile per far

vivere tranquillamente la gente, per combattere il crimine, quindi deve essere una cosa seria. Se fosse rivolta qualche domanda circa le iniziative dell'Italia in questo campo, si dovrebbe rispondere che vi è grande collaborazione, che sapremo come fare, in modo da assicurare, da non ingenerare sospetti che si potrebbero ritorcere contro i nostri connazionali. Sappiamo benissimo dove sono le mele marce, che non verranno a contatto con quelle buone.

Mi preoccupo molto dei nostri connazionali perché qui non è come in Francia o in Inghilterra, dove sono completamente integrati. A Londra, un nostro connazionale fa parte della Camera alta. Qui no, qui non c'è un solo deputato di origine italiana, né vi sono professori universitari o magistrati e neanche medici. Purtroppo, abbiamo grandi difficoltà. I nostri connazionali sono partiti da molto in basso e la società tedesca non dà molto spazio.

VINCENZO SORICE. Con la riforma elettorale sono previsti nuovi collegi per gli italiani all'estero. Questo favorirà l'integrazione o creerà un ulteriore distacco?

PRESIDENTE. Se il cittadino italiano in Germania vota per l'Italia si distacca un po'.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. In effetti, siamo rimasti un po' sorpresi. Consentire il voto è sacrosanto, però prevedere collegi all'estero sembra quasi fare in modo che gli italiani di fuori si pronuncino su quelli di dentro. Ma io sono un ottimista, penso sempre che le cose andranno per il meglio.

La nostra rete consolare in Germania è la più grande d'Europa. Abbiamo 15 consolati. Solo a Stoccarda vivono 120 mila italiani; in Renania sono 150 mila; nel Saarland 25 mila, 10 mila lavorano nelle fabbriche Volkswagen.

I tedeschi ammirano l'Italia, la sua civiltà, la sua cultura, ma spesso i nostri connazionali ne fanno meno dei tedeschi, parlano un italiano scadente, non hanno conoscenze. Allora, incoraggiamo l'attività dei musei, scegliamo l'opera del mese e segnaliamola sulla stampa, agiamo in questo senso. Sul *Corriere d'Italia*

riferiremo della vostra visita per abituarli a sentire cosa accade in Italia, per non far soltanto i corsi di lingua italiana, anche se sono molto importanti. Ad agosto abbiamo lavorato molto per corsi d'italiano ai figli degli emigranti in quanto a settembre è ricominciato l'anno scolastico. Esiste una direttiva CEE del 1987 che la Germania ha recepito secondo cui i paesi che hanno accolto altri cittadini comunitari devono organizzare dei corsi di lingua materna per queste persone. Ebbene, sudiamo le proverbiali sette camicie. Siamo riusciti ad organizzare qualcosina nel Baden ma gli insegnanti ci costano 7.500 marchi a loro ce ne danno 1.500. Non fanno abbastanza. Vi è grande insoddisfazione presso i nostri connazionali perché i tedeschi non capiscono queste cose. L'ho spiegato al ministro Andreatta, che ha sua volta l'ha detto quando è venuto qui pochi giorni fa; l'ho fatto dire anche al Cancelliere dal Presidente del Consiglio. Siamo in Europa, se vogliono essere coerenti debbono dire che siamo europei, non si può consentire che per 120 mila italiani non si trovino gli insegnanti. Li paghiamo noi al 75-80 per cento, sebbene l'obbligo europeo sia diverso. Temono che se lo fanno per noi debbono farlo anche per i turchi, ma i turchi non fanno parte della Comunità europea. In realtà dovrebbero farlo anche per i turchi, perché se li considerano una cosa a parte un giorno avranno grandi problemi con loro. Comunque l'inadempienza nei nostri confronti è grave.

VINCENZO SORICE. Come mai esiste questa ostilità nei confronti dei turchi?

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. Perché sono musulmani, vivono molto uniti, sono grandi lavoratori; ci sono delle specie di tribù, il vecchio nonno con la vecchia nonna i figli ed i nipoti. Si sposano tra loro. I tedeschi li considerano come un elemento estraneo, un po' come avevano considerato gli ebrei, che stanno anche loro molto insieme e non si mescolano. Per fortuna, però, la reazione mondiale nei confronti della Germania è stata durissima: in America qualcuno ha scritto di non comprare più prodotti tedeschi. Quello che li terrorizza non è soltanto l'imperativo categorico

kantiano (non fare ad un altro quello che ...) quanto il fatto che l'immagine della Germania può essere deturpata.

Ho ricevuto lettere da italiani che mi scrivono di comportamenti immediati di denuncia degli atteggiamenti razzisti.

PRESIDENTE. Tra l'altro i turchi sono una colonna portante dell'economia.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. Sì, sono una comunità grandissima. La nostra, invece, è la più grande comunità europea; perciò il mancato adempimento di quella direttiva è molto grave, perché qui francesi o inglesi non ce ne sono, ci siamo solo noi e i greci, che sono 250 mila. Non c'è un tedesco che non sia mai stato in Italia, quindi questo comportamento non si giustifica.

GIROLAMO TRIPODI. Una certa ostilità nei confronti degli italiani c'è da tempo.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. No, molti tedeschi dicono che i loro migliori amici sono italiani. Non saremo stimati dai tedeschi, ma hanno simpatia per noi. Si dice che noi stimiamo i tedeschi ma li troviamo antipatici e i tedeschi ci trovano simpatici ma non ci stimano. In parte è vero, salvo riconoscere i meriti straordinari: il più importante concorso architettonico di Berlino è stato vinto da Renzo Piano, che dovrà ricollegare i due tronconi divisi della città. Il capo disegnatore della Mercedes è Sacco di Torino. Il contratto per il più grande altoforno al mondo è stato vinto dall'Ansaldo: i tedeschi gli stanno sempre a fianco, non lasciano respirare i suoi tecnici, ma aver vinto una commessa così importante è un fatto straordinario.

PRESIDENTE. Vi è interesse per le grandi imprese edili tedesche a lavorare da noi?

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. No, è il contrario, ma per un motivo egoistico, cioè perché il prezzo della

manodopera e del materiale è migliore. A Berlino i prezzi stanno diventando proibitivi, per cui sperano che la concorrenza straniera abbia un effetto calmieristico.

PRESIDENTE. Non c'è discriminazione?

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia in Germania*. No. Nei nuovi Lander abbiamo acquistato i più grandi impianti siderurgici della DDR. Mi riferisco al gruppo Riva, con 2 mila dipendenti. Un'azienda italiana ha acquistato una ditta farmaceutica di Berlino. La Ferruzzi ha acquistato terreni. Sono state acquistate anche fabbriche di piastrelle. Siamo il settimo paese come investimenti, dopo francesi, inglesi, americani ed altri.

PRESIDENTE. La ringraziamo di questo interessante colloquio.

L'incontro termina alle 11,15.

PARTE TERZA

RESOCONTI DELLE RIUNIONI DEI COMITATI

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

NOTA

L'audizione del capitano DE DONNO si tenne il 10 febbraio 1993, davanti al Comitato appalti e subappalti, coordinato dal senatore Cutrera, e risulta fra i documenti classificati "riservati".

All'audizione erano presenti (come si desume dall'appunto dattiloscritto della Segreteria) gli onorevoli Cutrera, Bargone, Boso, Brutti, Folena e Galasso.

Il testo, in un primo tempo solo registrato, è stato successivamente trascritto, ma lo stenografico risultava per qualche aspetto carente (non sono in particolare identificati i parlamentari di volta in volta interlocutori di De Donno) per il modo stesso con cui è stato realizzato.

Secondo quanto assicurato dal responsabile *pro tempore* della segreteria, l'audizione è stata, a suo tempo, sottoposta al capitano De Donno che l'ha letta ed ha posto ad alcuni passi una nota con scritto "riservato". Si provvide quindi a redigere un testo che sostituiva ai passi indicati come riservati l'indicazione "omissis".

Si è proceduto di recente ad un nuovo controllo della registrazione e si è pervenuti alla stesura di un testo sufficientemente affidabile anche se la trascrizione stenografica risente comunque delle difficoltà di interpretare taluni interventi (brevi interruzioni, commenti) non essendo stata effettuata dal vivo. Il testo è stato scritto in modo da evidenziare (**neretto**) le parti a suo tempo indicate come riservate da De Donno e dunque coperte da omissis e (*corsivo*) le integrazioni di recente apportate a seguito dell'ulteriore ascolto della deposizione che ha consentito anche di individuare alcuni degli autori delle domande poste a De Donno.

RISERVATO**PUBBLICATO**
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019~~RISERVATO~~ (desegretato dalla Commissione il 20 gennaio 1998)**COMITATO APPALTI 10 FEBBRAIO 1993****DE DONNO:**

“... e che in Sicilia il problema appalti interessa direttamente CN, intendendo per CN l'organizzazione mafiosa vera e propria, nel senso che le organizzazioni criminali diverse da CN non abbiamo mai riscontrato avere interesse nel problema appalti, questo per un motivo molto semplice: perché il controllo dell'appalto si lega al controllo del territorio perché la famiglia mafiosa di quel territorio è quella che gestisce il subappalto, che distribuisce la fornitura di materiale, che quindi esercita la propria attività su quella porzione di territorio a lei affidata e quindi è la manifestazione più evidente della sua potenza al di là degli altri traffici. In Sicilia CN controlla il sistema degli appalti pubblici intendendo per questo una cosa molto semplice che noi abbiamo accertato esistere in Sicilia, una sorta di comitato di gestione degli appalti pubblici, cioè una sorta di direttivo formato da imprenditori, i più importanti imprenditori siciliani e qualche imprenditore di valenza nazionale, che decidono a priori, al di là di tutte le scelte della Pubblica Amministrazione, l'aggiudicazione degli appalti pubblici alle imprese. Questa attività decisionale, però, trova la sua ragione d'essere, cioè trova il suo fondamento nella attività di CN, nel senso che CN è quella che garantisce il funzionamento del Comitato. C'è da fare una precisazione: CN, il mafioso in genere, non interviene direttamente per decidere a quale impresa deve essere affidato un lavoro; è chiaro che ove interessa a CN che un certo appalto lo vinca una certa impresa su questo non c'è dubbio che avviene così, ma nella totalità dei casi l'organizzazione mafiosa è indifferente che un appalto lo vinca un'impresa siciliana o un'impresa nazionale perché comunque per lei ci sarà il ritorno economico nel senso che alla famiglia mafiosa competente dovrà essere pagata una certa somma di denaro. L'organizzazione deciderà chi dovrà effettuare subappalti, chi dovrà effettuare le forniture di materiali e al limite anche gli operai che dovranno essere assunti in quel cantiere, quindi comunque CN entrerà nel contesto economico del lavoro stesso. Però,

2

chi in effetti poi decide la spartizione degli appalti è questo Comitato, Comitato che corrisponde, grosso modo, a quello che esiste in altre parti del territorio nazionale, cioè una sorta di ente che divide l'assegnazione degli appalti dalle imprese che sono ammesse a questa divisione, con la differenza che questo Comitato, però, ha alle sue spalle la legittimazione di CN, cioè tutti sanno a priori che le scelte vanno comunque rispettate al di là di un problema di correttezza e di funzionalità del sistema stesso, perché CN ne garantisce il rispetto, perché chiaramente CN ha interesse a che il sistema funzioni perfettamente perché ne ricava un utile economico; quindi, ove ci fosse la defezione o il comportamento anomalo di un certo imprenditore, automaticamente il danno si ripercuoterebbe su tutto il sistema, chiaramente anche su CN, quindi c'è l'interesse a intervenire, a fare in modo che questo funzioni perfettamente. Per il resto non so.

DOMANDA:

In generale?

RISPOSTA:

Sì. In generale il sistema è questo, poi ci sono casi specifici nel senso che noi, per esempio, non abbiamo mai accertato nella nostra attività che un certo tipo di appalto, un certo tipo di finanziamento, un certo tipo di attività presso gli organi politici siano stati gestiti direttamente da esponenti mafiosi. Intendo dire questo, mi spiego. L'appalto in genere nasce così: la scelta del lavoro da effettuare molto spesso non viene fatta dall'ente appaltante, cioè non è l'ente pubblico che decide dove effettuare un lavoro in base alle effettive necessità sociali. Questo chiaramente in via generale, nel senso che molto spesso questo corrisponde soltanto a una scelta di interesse particolare, cioè molti enti locali, cioè comuni, soprattutto comuni, richiedono all'assessorato regionale competente il finanziamento per eseguire un certo tipo di lavoro; questa richiesta non è basata molto spesso su una reale necessità dell'esecuzione di quell'opera, ma è basata sulla conoscenza di un professionista, un ingegnere, un professionista del settore che si occupa di curare la pratica presso l'assessorato competente, cioè quello

3

che si preoccupa di avere tutti i contatti e quello che, diciamo così, tra virgolette, conosce l'assessore o conosce il funzionario pubblico, per cui è in grado di far ottenere il finanziamento. A fronte di questo interessamento questo professionista è quello che sarà nominato progettista e direttore dei lavori. E questo è un passaggio molto importante perché il direttore dei lavori successivamente è quello che deve garantire intanto una certa esecuzione dell'opera secondo alcuni parametri, ma è quello che deve garantire la presenza delle perizie di variante che sono il sistema per recuperare il denaro speso per le tangenti, necessario per ottenere il finanziamento. In tutta questa fase CN, in genere, non entra perché non ha interesse a che un certo lavoro si faccia o non si faccia in un certo posto, che un certo finanziamento venga o non venga dato ad un certo comune, che o a un comune o a una provincia, o da un'altra parte, comunque l'appalto si farà in Sicilia e, quando l'appalto arriva sul territorio, lei ne ricava il beneficio economico, quindi non abbiamo dimostrato che questa fase preliminare viene gestita da CN, non abbiamo mai trovato questo passaggio.

CUTRERA:

Senta, questo professionista di cui Lei parla sollecita, assiste la pratica, progetta e poi compie la direzione dei lavori. Con quale riferimento si muove? Cioè, quali sono gli elementi che fanno scattare il suo interesse per una determinata opera?

DE DONNO:

Non c'è questo, senatore. Purtroppo è così. Ma molto spesso la scelta dell'opera da fare è soltanto funzione dell'assessorato che può dare il finanziamento. Noi abbiamo accertato che, per esempio, in molti posti è stato finanziato un campo sportivo da 2 miliardi perché quel professionista è andato dal sindaco e ha detto: "Io sono in grado di far ottenere finanziamenti dall'assessorato allo sport. Se lei fa richiesta di avere il finanziamento per creare un campo sportivo mi occupo io di farlo avere".

CUTRERA:

Scusi, non è solo il comune che si attiva, è anche il professionista che va in giro e che offre.

DE DONNO:

In genere è il professionista che va dal sindaco e gli dice: "Io sono in grado di poter ottenere finanziamenti da questo assessorato. Se lei fa determinate proposte io mi curo di farle finanziare". E in genere è così che avviene il tramite. Chiaramente il professionista le fa perché, a fronte, ne ricava la ...

CUTRERA:

Su quale tipo di opere funziona un meccanismo di questo genere? Locali, comunali o di interesse anche più ampio?

DE DONNO:

In genere per quelle in cui serve un finanziamento regionale. Per le altre opere, quelle che vengono finanziate da enti nazionali o da organismi nazionali, chiaramente c'è un discorso un po' diverso, nel senso che, se una certa opera è finanziata dal, non lo so, Ministero dei lavori pubblici, viene finanziata per un certo posto e comunque poi rientra nella governabilità del comitato. Questo soprattutto per la parte regionale. La regione Sicilia, se non sbaglio, ha un *budget* triennale, l'ultimo programma credo di ventimila miliardi, qualcosa di simile. Quindi ci sono assessorati che gestiscono migliaia di miliardi per i lavori pubblici. Quindi c'è una massa enorme di lavori che vengono effettuati. In questa fase non interviene CN; non ha interesse a gestire questa parte, al limite potrà avere interesse a fare sì che un certo lavoro venga dato ad una certa impresa, ma questo è il passaggio successivo. In questa fase preliminare in genere sono i professionisti che si curano di... professionisti chiaramente una volta che c'è questo finanziamento sanno già, perché il tutto è collegato col discorso comitato, si sa già l'impresa che deve vincere l'appalto per cui molto spesso l'impresa anticipa le

5

tangenti, anticipa le spese, paga l'assessore, paga il funzionario. Noi siamo addirittura arrivati a testimoniare casi in cui un'impresa ha dovuto dare duecentomila lire all'uscire di un comune per fare sì che la pratica venisse portata alla firma in tempi brevi o in tempi più lunghi.

CUTRERA:

Tutto dentro i meccanismi di CN?

DE DONNO:

Questo è più difficile da dimostrare. Noi ultimamente abbiamo presentato un lavoro alla Procura di Palermo in cui denunciavamo alcune persone per 416-bis, alcuni professionisti, però non con la certezza che siano uomini d'onore. Facendo un ragionamento che è quello del concorso in 416-bis, cioè nel momento in cui il professionista ha la certezza che con la sua opera lavora per l'organizzazione, che si avvale di alcuni dei mezzi dell'associazione per raggiungere i suoi fini, che porta avanti quest'attività e quindi permette all'associazione di raggiungere il suo scopo comunque ne risponde in concorso ad associazione mafiosa.

CUTRERA:

Quel professionista di cui parla Lei, ha, alle spalle, un'impresa per potere eccitare questo procedimento ed assumersi il rischio delle spese anche per il disbrigo della pratica?

DE DONNO:

Sì, in genere le spese vengono forse rette meglio dall'impresa che deve aggiudicarsi il lavoro. E' per questo che è importante poi il funzionamento del meccanismo, perché l'impresa anticipa già delle spese, cioè paga già delle tangenti quindi è necessario che poi l'impresa si aggiudichi quel lavoro. Chiaramente, d'intesa con il professionista,

6

perché il professionista è quello che poi, diventando direttore dei lavori, deve attestare falsamente, perché in genere credo, con grandissima approssimazione, che al 90 per cento tutte le perizie di variante corrispondono a dei falsi lavori, a delle false necessità di lavori, di opere successive; quindi in genere la perizia variante serve soltanto a due scopi fondamentali: 1) a recuperare il ribasso offerto in sede di aggiudicazione; 2) a sfruttare le somme che dal costo a base d'asta del lavoro vengono messe a disposizione dell'amministrazione, per cui, comunque, il lavoro, alla fine, viene riportato a un costo che è superiore a quello che ... cioè si elimina il vantaggio dell'amministrazione. Il ribasso che dovrebbe servire soltanto a permettere all'amministrazione di guadagnare sull'esecuzione del lavoro, quindi dovrebbero essere soldi risparmiati dall'amministrazione, vengono comunque reinvestiti, alla fine tutto il finanziamento viene usato. E in alcuni casi addirittura ci sono ulteriori richieste di finanziamento per perizie di variante, quindi ci sono finanziamenti successivi per finanziare perizie di variante, per cui ci sono casi di lavori che aumentano a volte anche del doppio.

CUTRERA:

Allora si può dire che questa fase, che sembra, secondo me, interessante, si può dire che l'impresa, che poi eseguirà i lavori e trarrà sempre i vantaggi ritenuti che abbiamo detto, è quella che muove il professionista alla ricerca del sentimento che le permetterà di avere il lavoro cosicché è un soggetto solo che ha l'idea, assiste la pratica attraverso il suo?

DE DONNO:

Infatti noi abbiamo più volte dimostrato che loro dicono che l'impresa si cura autonomamente il lavoro (chiaramente la premessa fondamentale è che tutta questa attività dell'impresa rientra sempre nell'ottica Comitato). L'impresa dice: "Io mi curo di questo lavoro, nel senso che io mi preoccupo di ottenere il finanziamento, mi preoccupo di pagare tangenti a tutti, mi occupo a che la gara venga assegnata a me"; in questo caso ci sono gli accordi con le altre imprese per ottenere il famoso "pass",

7

cioè la garanzia che le imprese o non partecipino oppure partecipino con offerta tale da permettere un'aggiudicazione. Molto spesso noi abbiamo intercettazioni telefoniche in cui le imprese dicono: "Questo lavoro ce lo siamo curato noi e per cui dobbiamo...". **Questo avviene chiaramente perché l'impresa affronta un costo notevolissimo per portare avanti la cosa; contemporaneamente, però, il Comitato garantisce che tutto funzioni perfettamente. Noi abbiamo individuato degli studi tecnici, addirittura di professionisti, che fanno capo a determinate imprese, quindi, e questo è facilmente rilevabile, basta vedere ad esempio l'elenco dei lavori fatti da un certo ente per verificare che questo più o meno corrisponde sempre allo stesso professionista. Ci sono dunque delle costanti: un certo assessorato ha una prevalenza di assegnazione di progettazione, di direzione lavori a un certo ingegnere; un comune le dà a due ingegneri in particolare ... cioè alla fine, da un controllo analitico, i nomi sono più o meno gli stessi e a certe imprese fanno riferimento sempre gli stessi ingegneri. Per le imprese nazionali bisogna avere *il referente siciliano. Su questo non ci sono dubbi, perché, altrimenti, l'impresa nazionale da sola, non ha la possibilità di entrare nel sistema degli appalti in Sicilia.***

DOMANDA:

Attraverso quali procedure vengono prevalentemente aggiudicati gli appalti?

DE DONNO:

In genere con la licitazione privata, la 24-b.

DOMANDA:

E' prevista dalla legge regionale?

DE DONNO:

Sì. C'è da dire una cosa: per quanto riguarda la manipolazione della gara per il Comitato è indifferente il sistema che viene usato. Ci sono sistemi più facili da controllare e sistemi più difficili, comunque, da questo punto di vista, non c'è problema. Per la licitazione privata il punto fondamentale è la conoscenza dell'elenco delle ditte invitate a partecipare dall'ente (l'ente stila un elenco di imprese che invita a partecipare). La conoscenza di quest'elenco da parte della organizzazione o dell'impresa interessata permette di contattare tutte le altre per l'ottenimento del risultato. Ci sono vari sistemi che loro usano: se il contatto preliminare ottiene il suo scopo non c'è problema, perché tutte le imprese che poi partecipano o non inviano offerte, oppure inviano un offerta tale per giungere al risultato finale; ove ci sia qualche impresa che non accetta questo accordo o comunque è interessata all'appalto e quindi non fornisce il suo supporto, si ricorre ad un ribasso molto eccessivo (siamo giunti a casi addirittura del 35%, ribasso assurdo). Un esempio di ribasso è quello dell'impresa ICES, quella legata a Ciancimino: su di un appalto quadriennale per 24 milioni annui, togliere il 35% di ribasso vuol dire che per un anno e mezzo l'impresa lavora gratis, il che tecnicamente è impossibile. Poi abbiamo dimostrato, con una serie di attività, che i lavori non furono effettuati o furono contabilizzati in più, per cui comunque, in effetti, non fu fatto il lavoro.

DOMANDA:

Questo ribasso a che cosa serve esattamente?

DE DONNO:

// ribasso quindi serve ad eliminare eventuali concorrenze di altre imprese. Chiaramente un'impresa che concorre nuovamente a un appalto deve presentare un'offerta che permetta comunque un minimo di guadagno. Su di un lavoro qualsiasi togliere più del 25% significa togliere un quarto del lavoro e tecnicamente l'impresa non guadagna il 25% dell'importo, per cui eliminarlo in partenza significa andare in perdita, sarebbe impensabile. Infatti non esiste un lavoro aggiudicato con una

percentuale molto alta che poi non abbia perizie di variante (comunque poi con la perizia di variante si ritorna poi all'importo originale).

DOMANDA:

Ma questa è l'indicazione della vecchia legge, e la nuova?

DE DONNO:

La nuova non credo che sia entrata in vigore. Quindi non so esattamente. Poi c'è il caso della trattativa privata, e su quello non c'è problema. C'è il caso dell'appalto concorso, che in genere viene aggiudicato con l'accordo preventivo con l'amministrazione che lo gestisce. L'appalto concorso prevede che l'impresa presenti un suo progetto per quella determinata opera. In questo caso c'è già l'accordo con l'amministrazione per cui l'impresa che deve vincere l'appalto presenta un progetto con qualcosa in più rispetto agli altri, per dire una perizia geologica. E' il caso, ad esempio, dell'ospedale Cannizzaro a Catania per cui poi noi abbiamo arrestato i Costanzo. Era un appalto concorso per cui i Costanzo presentarono un progetto di esecuzione lavori e riuscirono ad avere più punteggio rispetto ad altri soltanto perché presentarono un programma di lavoro con dei tempi come 18 mesi. Allora l'amministrazione, poiché era vantaggiosa questa attività, l'aggiudicò ai Costanzo perché i progetti erano di eguale valore. Chiaramente, poi, dopo i 18 mesi, i Costanzo avevano effettuato il 27% dei lavori complessivi.

DOMANDA:

E' per questo che sono stati arrestati?

DE DONNO:

In parte per questo, sì. *Una delle motivazioni è questa.*

CUTRERA:

Se non le dispiace, io tornerei al discorso iniziale del Comitato d'affari. In particolare Lei aveva accennato che in questo Comitato siedono imprenditori siciliani e talora anche imprese di rilevanza nazionale. A noi interessa conoscere anche aspetti del rapporto fra il Comitato e l'organizzazione di mafia.

DE DONNO:

Nel Comitato comunque il potere decisionale spetta alle imprese siciliane. La presenza delle imprese nazionali, soprattutto di quelle più importanti, serve per due motivi fondamentali: 1) perché, molto spesso, l'impresa nazionale viene usata dalla impresa siciliana quale supporto per particolari gare di appalto, nel senso che molto spesso le imprese siciliane non hanno le iscrizioni all'albo nazionale dei costruttori adeguate alla partecipazione ed alcuni tipi di appalto, per cui le iscrizioni dell'impresa nazionale, unita in associazione temporanea, permettono la partecipazione all'aggiudicazione; 2) perché l'impresa nazionale che intende eseguire lavori in Sicilia deve avere la preventiva autorizzazione, cioè deve entrare nel Comitato. Entrare nel Comitato significa accettarne le regole, ovvero accettare la capacità decisionale dei siciliani e adeguarsi alle sue regole, quindi rispettarne le scelte. E' una vera e propria ammissione ad una sorta di club. Il Comitato ha un rapporto strettissimo con CN. CN ha forse la funzione più importante, quella di garante del Comitato stesso. Il Comitato non parla per conto di CN, non bisogna cioè intendere che CN dice al Comitato come gestire la cosa, però il Comitato decide sapendo che la sua decisione è già avallata all'origine da CN. Ove CN ha interesse a interferire nelle scelte del Comitato, lo può fare tranquillamente ed in qualsiasi momento, vale a dire che se il Riina di turno volesse che un appalto di Siracusa venisse affidato a una ditta a lui gradita, il Comitato fa in modo che quella gara venga affidata a quella ditta. Però, in genere, CN ha un ruolo non così "umile", ha un compito molto più importante, cioè deve assumersi la responsabilità che il sistema funzioni. E il sistema deve funzionare

11

perché ci sono più parti in gioco. Intanto ci sono gli interessi di CN, perché su ogni appalto CN ne riceve un utile economico. C'è un versante politico, perché c'è tutta una parte economica che va alla organizzazione politica. C'è una parte di denaro che va ai professionisti e a tutta una serie di persone intermediarie. E c'è poi la parte delle imprese, per cui il meccanismo è molto complesso e non deve assolutamente interrompersi. CN, d'altra parte, garantisce che nessuno parli. Il fatto stesso che il Comitato viene così spalleggiato da CN evita esempi di collaborazione. Noi in Sicilia abbiamo pochissimi esempi di collaborazione di imprenditori, quasi nessuno, tranne qualche eccezione. Non ci sono imprese che collaborano, né siciliane né nazionali. Noi abbiamo interrogato alcune imprese implicate nella questione del Milano che sui fatti siciliani assolutamente non parlano. Credo sia la dimostrazione migliore della efficienza del sistema.

FOLENA:

C'è qualcuno che ha sostituito Siino?

RISPOSTA:

Questo non lo sappiamo ancora. Probabilmente sì. Il sistema ha avuto un'inversione, ha avuto una brusca rallentata perché Siino era l'uomo dei contatti, aveva i contatti con tutti, con gli amministratori, con i politici, con i funzionari, quindi nel non avere lui si è creato un danno perché non era facilmente sostituibile. Però credo che il sistema funzioni tuttora.

GALASSO:

Scusi Capitano, ma le persone che partecipano a questo *pull* di imprese del sistema sono i medesimi personaggi nazionali interrogati su tangentopoli, quelli che quando si tratta di questa vicenda invece non parlano?

12

DE DONNO:

No, assolutamente.

DOMANDA:

Ma sono proprio le stesse persone?

DE DONNO:

Sì. Ci sono alcune persone che sono state arrestate dalla Procura di Milano. Al di là di CN c'è anche un problema giuridico. Mentre a Milano comunque la fattispecie si ferma alla corruzione, alla ricettazione, al finanziamento illecito dei partiti, in Sicilia passiamo minimo minimo a un 416, c'è, come minimo, una associazione per delinquere. In alcuni casi, secondo la nostra ottica, si passa a un 110 n. 2 416-bis, cioè ad un concorso in associazione mafiosa, quindi anche da un punto di vista giuridico è un salto notevolissimo questo.

GALASSO:

Questo, dal punto di vista della qualificazione giuridica del fatto (è un salto notevolissimo) perché questi magistrati hanno dato un certo tipo di lettura e di interpretazione. Mica è detto che questa cosa qui all'oggi non possa essere perseguibile.

RIGGIO:

Io credo, anche per esperienza e anche per conoscenza di tipo giuridico-amministrativo sul tipo di appalto che si svolge in Sicilia, che in realtà ci sono due circuiti: uno che riguarda il rapporto, come Lei diceva, fra amministrazioni locali (comuni e province) e il finanziatore regionale. In generale questi appalti sono di dimensione modesta, due miliardi, tre miliardi, quattro miliardi, e per i quali non c'è un grande problema di coinvolgimento di imprese nazionali, ma c'è solo il problema

dell'aggiornamento della legge 21 regionale che prevederebbe la programmazione degli interventi, nel senso che i comuni inviano un elenco di opere dopo di che in realtà vengono stabilite sulla base dell'offerta di mercato che viene svolta da un professionista o da un soggetto politico che interviene presso il ministero. Poi, accanto a questa, vi la presenza del soggetto direttamente collegato con la mafia, facilmente riscontrabile (ed è stato riscontrato). Poi c'è un altro circuito, che riguarda appalti di dimensione più ampia, cinquanta, sessanta, cento miliardi rispetto ai quali scatta questo meccanismo doppio, talvolta di iscrizioni più in generale di copertura di circuiti che sono nazionali e *addirittura internazionali*. E allora, per evitare la rottura del cartello in Sicilia (come del resto anche in Veneto e in Lombardia come sta vedendosi) si costituiscono associazioni che sono veri e propri cartelli contro la concorrenza dal punto di vista strettamente economico. Su questa parte probabilmente si può garantire una migliore rotazione degli interventi perché il 24-b lascia una discrezionalità nella scelta *delle imprese*. Ecco se fosse così probabilmente ci sarebbero due meccanismi, uno di intervento più diretto ed uno in cui CN lascia fare, o ha lasciato fare, e poi interviene.

DE DONNO:

Ma è giusto così. Ove c'è l'interessamento a monte per gestire il finanziamento tutto quanto, questo è vero con gli enti locali. Ove questa attività viene normalmente seguita dall'amministrazione alla fine non cambia nulla, è sempre il risultato poi che conta. Tutto sommato a CN non interessa neanche interferire in questa fase perché comunque poi il lavoro viene sul terreno. Noi l'abbiamo visto per una serie di appalti particolari. Che un certo lavoro si faccia a S. Cipirello ad Alia o a Collesano, tutto sommato è irrilevante, l'importante è il risultato. Comunque il lavoro viene gestito, viene deciso a monte chi deve aggiudicarsi quell'appalto, si fanno le tangenti che devono essere pagate, CN ha il suo tornaconto. Sono difficilissimi i casi di intimidazione alle imprese. Questo è un altro dato. In Sicilia non esistono. Ove ci sono derivano da problemi non legati alla criminalità organizzata. Per esempio non ci sono casi di cantieri che saltano, di intimidazione di personaggi particolari. Queste fattispecie di reato sono presenti nelle zone dove non è forte il controllo mafioso, per esempio Gela,

Barcellona Pozzo di Gotto, la zona di Messina, cioè dove c'è un contrasto tra organizzazioni locali, dove caso mai la presenza di CN non è così forte o tale da poter gestire questo sistema. Nella provincia di Palermo, per esempio, ad Agrigento non ci risultano casi di cantieri che vanno via, di bombe, di attentati. CN garantisce anche questo.

FOLENA:

In relazione alle industrie di forniture di materiale, in modo particolare di materiali laterizi (perché per esempio mi risulta che un'industria che doveva essere credo perfino a partecipazione regionale che si chiamava LATER, ma posso sbagliarmi, sia stata venduta a un privato che è direttamente collegato con Siino, Fauci) io vorrei capire, non chiedo nomi perché chiaramente molte di queste cose penso saranno coperte da segreto, se uno di questi meccanismi che consolidano il rapporto fra CN e il sistema avviene non solo sul terreno concreto locale del controllo del territorio, ma anche su quello di queste grandi forniture di materiali (perché qui parliamo di un'impresa che abbia almeno qualche centinaia di dipendenti).

DE DONNO:

Sì, è così. Ci sono dei casi in cui l'organizzazione mafiosa entra direttamente nella gestione di alcune attività economica, questo sì. C'è anche da dire un'altra cosa, questo non come discriminante ma per una esattezza di esposizione, che comunque non si può fare altrimenti. Per alcune imprese è d'obbligo entrare in rapporti con CN, per alcuni amministratori o è così o è così. Non voglio diminuire l'importanza del problema, però la realtà mafiosa è una realtà *con cui comunque* bisogna fare i conti. Noi abbiamo trovato il caso di alcune imprese che, al di là di una loro partecipazione ad una attività illecita, hanno "dovuto" partecipare a questa attività. O lei esce dal mercato oppure rispetta le regole del gioco. C'è una telefonata chiarissima del processo in corso con Siino, per cui proprio Siino a un'impresa di Roma dice: "Queste sono le regole, tu hai quest'appalto di quaranta miliardi che ti sei aggiudicata e sei stata fortunata, adesso le regole sono queste: o ti adegui oppure in Sicilia non lavori

15

più". Comunque, per alcuni aspetti, il direttore dei lavori deve fare la perizia variante. E' questo il problema che tiravamo fuori all'inizio.

DOMANDA:

Il punto chiave è il ritorno sull'amministrazione. E' lì il nodo della variante....

DE DONNO:

Il problema è questo, ne accennavamo prima. La legge sostanzialmente funziona, anche la vecchia legge nelle vie generali era fatta bene, il problema è che non viene rispettata. Si possono introdurre nuovi correttivi, però il problema è sempre uno, che comunque alcuni passaggi devono transitare per l'amministrazione e per le persone. Il direttore dei lavori è quello che l'ente nomina per controllare l'attività dell'impresa. La legge è fatta bene da questo punto di vista. Il direttore dei lavori, ove riscontri che l'impresa non si adegua o non rispetti il capitolato speciale dell'appalto ha tutta una serie di strumenti per intervenire. Il problema è che non interviene perché il direttore dei lavori è quello che, a monte, si preoccupa di ottenere il finanziamento per ottenere l'incarico. E' chiaro che l'assessorato o l'ente o comunque l'impresa che lo sceglie, lo sceglie non perché è bravo, lo sceglie perché ha la capacità di entrare in un certo circuito economico, e lo sceglie perché sa che, a monte, è quello che gli fa la perizia di variante. Quindi automaticamente manca il controllo per cui si possono fare tante innovazioni. Alla fine il lavoro deve essere fatto ma se non si controlla che venga fatto qualsiasi legge è inutile. Sembra stupido, però alla fine, purtroppo, è così. Il direttore dei lavori è una persona fondamentale, così come fondamentali sono l'ingegnere capo e i collaudatori, perché sono i punti nodali della vicenda. Però in effetti il direttore dei lavori è quello che lavora per l'impresa e non per l'ente. E' anche vero che l'ente, d'altra parte, non ha nessun interesse a portare a migliori conseguenze questa attività perché ne ottiene un utile chiaramente indiretto. Però in effetti il problema è tutto lì.

DOMANDA:

E' quello che Le dicevo. Ma se la progettazione fosse affidata a mani diverse da questo soggetto factotum che parte dal prodotto iniziale a quello finale, e se la progettazione fosse tale da essere esecutiva nel senso tecnico della parola, e quindi non ammettere le varianti rispetto alla finalità, CN e l'organizzazione come entrano?

DE DONNO:

Nella legge sugli appalti francese non è prevista la perizia di variante. Ove la perizia di variante si renda necessaria il costo viene sottratto dalla parcella del progettista dell'impresa che esegue i lavori. La perizia di variante, da un punto di vista tecnico, è quasi sempre giustificata. Formalmente viene giustificata con le cose più assurde. Addirittura noi abbiamo trovato, nella creazione di un insediamento produttivo, che la perizia di variante faceva riferimento alle fognature, ma è impensabile che in sede di progettazione non si progettino le fognature (quando uno progetta 85 capannoni!). E la perizia di variante viene approvata!. Perché la perizia di variante, sì, la fa il direttore dei lavori, però intanto viene approvata dall'ente, viene approvata dal comitato tecnico amministrativo regionale, viene approvata dal genio civile, l'approvano tutti, perché tutti vengono pagati. Il problema è risolvibile da un'altra parte. Sarebbe necessaria una maggiore disciplina da CN, bisogna cioè evitare il ribasso molto alto, per cui alla fine si verrebbero ad avere delle gare aggiudicate con l'un per cento di ribasso e si aumentano i costi, teoricamente. In alcuni casi non c'è la perizia di variante perché l'impresa si aggiudica il lavoro con lo 0,01, perché partecipa una sola impresa e se l'aggiudica. Chiaramente quando lei piglia un appalto da cento miliardi ed ha l'un per cento di ribasso non c'è bisogno di fare la perizia di variante. Caso mai, *il problema è che può non eseguire i lavori*, perché comunque, da qualche parte, i soldi devono uscire. Uno dei sistemi che abbiamo trovato sono, ad esempio, le fatturazioni false. Cioè l'impresa, per recuperare questo denaro, ricorre a fatturazioni false da parte di altre imprese, certifica pagamenti di materiale che poi in effetti non vengono forniti e quindi c'è questo recupero economico. O ci sono appalti in cui non è prevista la perizia di variante, o meglio non si può superare comunque lo stanziamento iniziale dei lavori per cui non è possibile finanziare perizie di variante. A quel punto però si trova

l'*escamotage* per usare le somme a disposizione dell'amministrazione, e quindi lei, in un lavoro di trenta miliardi, trova più o meno il modo per impiegare quei tre-quattro miliardi. E poi vede che un direttore dei lavori per una perizia di variante, per un incarico complessivo prende due miliardi e qualcosa, che è una parcella enorme. Però è così purtroppo.

RIGGIO:

Intanto c'è un problema che riguarda la modalità con cui l'opera viene portata in appalto. Cioè il progetto in generale nella maggior parte dei comuni e delle amministrazioni, gli uffici tecnici sono sguarniti e in generale l'appalto viene presentato con prezzi che non sono aggiornati, con progettazione esecutiva che non esiste, tant'è che il ricorso al 24 lettera B significa un completamento di un progetto di massima che viene fatto dalle imprese. Si potrebbe dire allora a questo punto, come diceva il Senatore, il problema è se noi abbiamo una progettazione esecutiva e abbiamo anche delle responsabilità, cosa che la nuova legge introduce sia a livello regionale che a livello nazionale. Qui scatta un altro problema che, in generale, avendo una progettazione esecutiva, stabilendo che non c'è revisione dei prezzi e consegnando l'opera nello stato perfetto della conoscenza dei luoghi, perizia geologica e quant'altro, si potrebbe dire che il problema viene risolto. Io mi sono accorto, lo dico perché è a verbale del consiglio comunale di Palermo di tanti anni fa, che in questo caso, quando si procede con l'asta pubblica, che sembrerebbe offrire il maggior numero di garanzie, a questo punto scatta un secondo meccanismo. Il primo è quello che con l'asta pubblica quello più vecchio era quello del grosso ribasso perché c'era la possibilità del recupero, quindi addirittura il Capitano ricordava ribassi al 35% e io ho assistito a ribassi del 52% per il collettore rete fognaria di Palermo, finanziamento Cassa del Mezzogiorno, appaltata ad asta pubblica naturalmente vinto e bloccato e *fermo per sempre*.

INTERRUZIONE.

Il Consorzio Cempes.

DE DONNO.

Esatto.

RIGGIO. Con una tale percentuale di ribasso è chiaro che qualcuno regala le cose - dico io - o non si fanno le opere oppure si cerca di ottenere la variante. Fa una perizia di variante con un rapporto dell'amministrazione, cioè con chi deve autorizzarla, e quindi con questo reticolo di complicità che attiene al sistema dei controlli. Ne parlo perché poi nel nostro sottogruppo dovremo vedere come. La seconda cosa, che temo possa accadere, è che quando il controllo da parte dell'organizzazione mafiosa è sostanzialmente totalizzante sul territorio anche con l'asta pubblica, che formalmente non prevede inviti perché chiunque, ad una certa data, può presentarsi e fare l'offerta, in realtà ha il potere di intimidazione generale e specifico. Generale perché si sa che se non si accettano certe regole non si lavora, specifico perché può succedere che, pur non essendoci la richiesta di invito, l'ufficio che cura la tenuta delle carte che servono per appaltare (attraverso il meccanismo che è quello che "lo vado a chiedere notizie dell'appalto, mi si dice che non è pronta la documentazione ma che se lascio l'indirizzo mi si manda in fotocopia") è in condizione di avere l'elenco che presumibilmente sarà quello delle imprese che partecipano. Allora se fosse così noi ci troveremmo però, come ci siamo trovati, in una sorta di universo concentrazionario. Questo perché se fai l'appalto concorso hai un margine di discrezionalità molto alto e quindi favorisci i cartelli, se fai la licitazione privata, tutti sanno chi partecipa e quindi hai la possibilità di fare il giro per dire "Non partecipate" e chiedere il passi, come ho letto che si dice nei vostri rapporti, se fai l'asta pubblica, salvo non avere una assoluta efficienza nell'amministrazione a fare progetti, ma anche riservatezza totale e garanzia totale da parte dell'amministrazione, allora nasce poi il problema di come le opere in effetti si debbano realizzare. Questo non è un problema che riguarda lei, però riguarda la spesa effettiva del denaro pubblico per l'infrastruttura, perché in tutto questo, se guardiamo gli appalti realizzati negli ultimi 25 anni, c'è un ritardo che va aumentando. Ultimamente siamo addirittura alla paralisi, perché è chiaro che, avendo scoperto questi

meccanismi, in generale il funzionario infedele o il politico corrotto in questo momento alza le mani e non procede. Una precisazione: io insisto, io ho la sensazione che un conto è l'opera appaltata dal comune di Baucina di campetto sportivo di 5 miliardi o di 10 miliardi o di 15 miliardi, altra cosa è il grande lavoro di realizzazione di infrastrutture a rete che prevede appalti di 100 miliardi e nel quale probabilmente l'intervento di CN è un intervento di garanzia a valle dell'opera, non, invece, di ottenimento del finanziamento, almeno spero. Quindi sono due aspetti, uno di carattere strettamente tecnico, di come si sviluppa già nelle fasi di localizzazione, progettazione, scelta del contraente e successiva gestione dell'appalto l'intervento di CN, distinguendo due profili (se si possono distinguere, perché, da quello che diceva il Capitano, sembra di capire, in realtà, che questa distinzione non c'è, cioè CN interviene indifferentemente sia sugli appalti piccoli che su quelli grandi) .

DE DONNO:

Per il problema dell'asta pubblica è come dice Lei, perché abbiamo avuto il caso del comune di Palermo. Tutti quanti ritengono che con l'asta pubblica non ci sia la possibilità di conoscere le ditte che partecipano. Invece noi abbiamo avuto modo di dimostrare, proprio con gli appalti che abbiamo scoperto far capo a Ciancimino, che l'asta pubblica è più facile da truccare delle altre perché basta andare al comune, appunto, a chiedere la documentazione per partecipare all'appalto che lei vede l'elenco di tutti gli altri che hanno ritirato la documentazione, in quanto questo viene segnato. Quindi non esiste l'elenco delle ditte invitate però esiste l'elenco di chi ritira la documentazione. Praticamente è la stessa cosa, lei già sa chi partecipa. Il problema degli appalti grandi è così e non è così. Nel senso che noi abbiamo il caso di una serie di lavori (una parte però è alla Procura di Palermo) che sono stati curati sin dall'inizio. E' stata cioè creata ad hoc addirittura una legge per far sì che si ottenessero questi lavori e questi finanziamenti. Addirittura è stata creata una società apposta per gestire questi lavori.

***Manca una parte di registrazione, probabilmente per il passaggio da un lato all'altro del nastro. La parte finale della registrazione disponibile reca dopo le parole: "questi lavori". una domanda i cui termini iniziali sono i seguenti: "Scusi capitano, la stessa cosa ha provato a farci relazione del fatto che nella stessa provincia..." mentre l'inizio del nuovo nastro reca la fine di una risposta dell'auditore in questi termini "...programmare questa attività che però so già in partenza..." Successivamente l'auditore viene interrotto dalla seguente domanda.**

DOMANDA:

Che rapporto si pone in tutto questo con i politici? *Sul problema dei finanziamenti*, se noi approviamo la legge il rapporto è necessario.

DE DONNO:

Il rapporto è innanzitutto un rapporto di necessaria convivenza, nel senso che comunque non può fare a meno di tener conto della realtà CN, quindi nella migliore delle ipotesi deve subirne le scelte. In alcune ipotesi particolari ne accetta le scelte e si adopera affinché queste vengano portate avanti e in altre ne fa addirittura parte dell'organizzazione e quindi partecipa degli scopi dell'organizzazione. Comunque, in ogni caso, c'è da dire che, volente o nolente, deve accettare questo sistema. E' difficile da spiegare. Il problema è che comunque il sistema è così. Non credo che possa essere influenzato da...

DOMANDA:

Mi scusi, sa. Io ci capisco poco, ma mi sembra che la posizione non sia soltanto passiva.

DE DONNO:

1) No, assolutamente. Ho detto nella migliore delle ipotesi è un'accettazione passiva. Nella gran parte dei casi, è gente che accetta tranquillamente questo sistema e anzi lo sfrutta per i propri fini. Questo senza dubbio. Il sistema che noi abbiamo delineato è un sistema che vede il Comitato che fa capo a tre punti fondamentali, che comunque sono tre punti che hanno necessità di convivere perché altrimenti il sistema non funziona. Sono: i funzionari pubblici professionisti, le imprese e i politici. E tutti partecipano perché tutti ne hanno un utile. L'appalto funziona perché il politico fa ottenere il finanziamento e perché permette una certa attività. Funziona perché il professionista fa la perizia di variante. Funziona perché le imprese pagano tutti.

DOMANDA:

Siamo a livello di grandi cifre non a livello di aree artigianali. *Parliamo dell'autostrada Palermo-Messina* tanto per scendere nel concreto. Non so se Lodigiani, ci sono varie imprese, sta facendo uno di quei lavori *decisi* a livello nazionale. Lei pensa che si possa parlare di una sottoposizione, al Comitato *d'affari*, alla cupola regionale degli appalti, chiamiamola cupola questa struttura, anche per quanto riguarda opere di questa natura?

DE DONNO:

Assolutamente.

DOMANDA:

Non c'è dubbio che il finanziamento dell'autostrada Palermo-Messina nasce da esigenze obiettive. Io sono uno di quelli che lo ha insieme a Pece ... Quando uno poi ottiene il finanziamento di 600 miliardi, perché tanto doveva essere, 600 miliardi significa sei-sette lotti di ottanta-cento miliardi l'uno. La gestione di tutto questo, che è affidata poi ad un consorzio nella fattispecie, dal punto di vista della esecuzione e individuazione dell'impresa etc., Lei dice che non può che rientrare nell'ambito di..

Naturalmente io distinguerei però, perché un conto è, in questo caso, il finanziamento dell'opera che non ha modalità...

DE DONNO:

Non bisogna confondere, non è che tutte le opere che vengono finanziate in Sicilia vengono decise a monte dal Comitato, assolutamente. Ci sono decisioni autonome di tanti enti che decidono per esigenze anche oggettive come l'autostrada o il raddoppio della ferrovia. Non centra nulla né il Comitato né CN, che l'ANAS decida di fare l'autostrada, che alcune proposte possano nascere da effettivi bisogni o comunque da scelte autonome, su questo non c'è dubbio. E' chi deve eseguirlo che viene deciso dal Comitato. La fase iniziale può anche essere totalmente autonoma.

DOMANDA:

Ma che vinca Lodigiani o *altri* avviene in maniera autonoma?

DE DONNO:

No, questo lo decide il Comitato.

DOMANDA:

Se otteniamo un finanziamento, perché questo è il nostro mestiere, c'è una fase successiva che attiene alla distinzione in lotti?

DE DONNO:

Ci possono essere lavori a sfondo nazionale dove alcune persone, alcune imprese curano il finanziamento, e questo lo abbiamo dimostrato, però ce ne possono essere tantissimi che avvengono per ... ad esempio il raddoppio della ferrovia è un progetto nazionale che deve essere comunque fatto, nulla toglie che comunque, una volta che il

finanziamento arriva, poi si deve fare la gara. Noi siamo arrivati al punto di dimostrare che le imprese o l'organizzazione decidono come fare il bando di gara e quando pubblicarlo sulla Gazzetta Ufficiale.

CUTRERA:

Ringraziamo il... perché mi è sembrato, almeno per alcuni di noi, molto chiaro anche come quadro riepilogato. Io mi permetterei di dire ai colleghi, se sono d'accordo, di sospendere la parte che riguarda questo aspetto e chiedere al Capitano la cortesia, eventualmente, di riscontrarlo dopo che abbiamo esaminato una serie di situazioni più specifiche, più particolari. A questo riguardo il collega, che dovrà assentarsi, ha alcune domande da porre. Allora daremmo precedenza a questa sua esigenza, se sono d'accordo.

FOLENA:

Abbiamo deciso di esaminare, nello specifico, il caso di Catania, questo sottocomitato ha già discusso una relazione su alcuni punti e forse ci recheremo anche a Catania, stiamo acquisendo documentazione, tanto più lei stesso diceva, poco fa, che i cosiddetti cavalieri del lavoro svolgono una funzione centrale all'interno di questo Comitato regionale e, diciamo, hanno una parte consistente dell'influenza sul complesso del sistema. Ora, fermo restando che forse, su alcune di queste questioni, lei non potrà rispondere perché sono in atto delle inchieste della Magistratura, non solo noi evitiamo di porre delle questioni su alcuni dei lavori su cui già ci sono state inchieste (una di queste l'ospedale Cannizzaro di Catania), ma vorremmo avere qualche elemento in più in relazione a quattro questioni. Sono quelle su cui il comitato aveva deciso, nell'ultima riunione, di fermarsi: la Questura di Catania i cui lavori erano stati vinti da Virlinzi, l'asse attrezzato che è stato sbloccato in queste ultime settimane dal Commissario prefettizio e che è stato vinto dal Cavaliere Graci, il centro direzionale Cibali che è un'opera già in uno stadio, credo, di avanzamento dei lavori molto significativo, e, in provincia di Catania, il complesso di Acicatena. Se lei è in grado, su

24

queste quattro questioni, o su alcune di esse, di darci qualche informazione di più. Grazie.

DE DONNO:

Non abbiamo assegnato nessuno di questi lavori. Noi nella provincia di Catania abbiamo lavorato soltanto con la Procura per un aspetto un po' più complessivo per alcuni lavori diversi da questi, in cui rientrava l'ospedale Cannizzaro. Su questi quattro appalti non abbiamo fatto nessuna attività, non abbiamo attualmente indagini in corso con quella Procura, almeno noi come raggruppamento operativo. Non so se poi gli organi territoriali abbiano attività autonome.

DOMANDA:

Neppure sul centro

DE DONNO:

No.

DOMANDA:

E a proposito della questione mercati agroalimentari e *delitto Monsignore*.

DE DONNO:

Sì, ci siamo interessati per una parte di questa indagine con il dottor Falcone, all'epoca. So che adesso c'è un fascicolo processuale alla Procura di Catania e che sta però effettuando le indagini con il nucleo operativo del Gruppo di Catania. Quindi sono indagini attualmente in corso con il Comando provinciale di Catania. Come ROS non abbiamo attività su questa... Il problema è a monte. Anche per questi quattro appalti vale sempre la regola fondamentale. Il sistema è

sempre lo stesso. Purtroppo è così. A priori vale la regola del Comitato, poi bisognerebbe esaminarli nel concreto per verificare come sono stati gestiti. Il problema delle indagini sugli appalti è uno, se mi permette: è molto difficile fare indagini sugli appalti già in corso, almeno dal nostro punto di vista, nel senso che per ottenere un risultato di polizia giudiziaria in questo senso è necessario iniziare a lavorare prima che l'appalto venga posto in gara, prenderlo dall'inizio. Lavorare su un appalto già assegnato, e quindi praticamente lavorare sulle carte, è utile soltanto in un punto. (Noi l'abbiamo fatto con la vicenda Ciancimino). Un appalto di questi può essere controllato soltanto da un punto prettamente formale o da un punto di vista dell'esecuzione lavori. Solo in questo modo si può riscontrare, perché teoricamente dalla documentazione in genere è quasi tutto l'opposto, cioè è difficile trovare quello che non funziona nella fase preliminare dell'aggiudicazione dell'appalto, è difficilissimo. Si trovano sicuramente dei segnali, delle indicazioni che fanno capire che c'è qualcosa che non funziona, però poi si tratta di dimostrare qualcosa per il passato. Quindi, o c'è qualcuno che lo conferma o l'unico modo per porre in essere dei sospetti è quello di verificare come è stato giudicato l'appalto, vedere se ci sono dei segnali anomali in questa attività, cioè delle aggiudicazioni strane, un bando di gara che preveda categorie non richieste per questo tipo di lavori e quindi che escluda automaticamente delle imprese (anche questo è un sistema), tempi molto ristretti tra lettera di invito e presentazione della documentazione per evitare che alcune imprese possano ottemperare a queste richieste, particolari autorizzazioni (è molto importante controllare il carteggio interno; ad esempio noi per l'ospedale Cannizzaro abbiamo riscontrato che era stata autorizzata una perizia di variante sui lavori dell'ospedale prendendo a spunto l'esistenza del cosiddetto piano Prometeo di adeguamento degli ospedali regionali che non era stato ancora approvato, poiché però scadevano i termini per l'esecuzione dei lavori da parte di Costanzo, e quindi Costanzo sarebbe dovuto essere messo in mora, due giorni prima hanno detto che il piano era approvato e che *veniva approvata la perizia di variante*, quando il piano non era ancora approvato). Quindi, tranne dei casi limite in cui proprio si trova l'imbroglio nelle carte, l'unico sistema per verificare se ci

sono imbrogli è controllare l'esecuzione dei lavori, che è un lavoro onerosissimo e molto difficile, perché si tratta di controllare tutta la documentazione contabile.

FOLENA:

Se abbiamo ben capito, nel Comitato d'affari che controlla tutti gli appalti in Sicilia i gruppi economici catanesi svolgono una funzione non esclusiva ma molto larga, accanto a nuovi gruppi che in alcune province sono particolarmente attivi come Agrigento, Caltanissetta, etc.. I cosiddetti cavalieri del lavoro, confermando un'analisi che già il generale Dalla Chiesa aveva fatto più di dieci anni fa, svolgono una funzione particolarmente importante. Io vorrei capire se questa funzione, quindi il peso l'influenza, il potere che esercitano è tale da far sì che i lavori nell'area catanese di fatto sfuggano al Comitato, nel senso che sono cosa dei cavalieri del lavoro catanesi o di questi gruppi che autonomamente si spartiscono gli appalti (ci fu la famosa intervista del Cavaliere Finocchiaro dieci anni fa in cui diceva: "Sotto una certa cifra i piccoli, sopra una certa cifra a Catania lavoriamo in quattro", non mi ricordo se erano quattro o cinque ma comunque erano i soliti nomi). Io vorrei sapere se, secondo lei, possiamo dire di essere di fronte ad un peso specifico dei cavalieri del lavoro catanesi nell'ambito del Comitato d'affari regionale, tale da far sì che, per esempio, sul territorio di Catania il loro dominio sia assolutamente incontrastato e non debba perfino in qualche modo sfuggire a regole che invece sono più rigide per quello che riguarda altre parti del territorio.

DE DONNO:

Rispondo per sintesi perché c'è un problema di indagini in corso. Non entro nel merito del problema dei cavalieri perché anche questo è un problema un po' delicato e comunque riservato. I cavalieri del lavoro fanno parte del Comitato perché del Comitato, abbiamo detto, fanno parte le più grosse imprese nazionali. Hanno un peso determinante, perché sono tra le più grosse imprese siciliane. Quanto questo possa influire sulle decisioni del Comitato esattamente non glielo so dire. Credo comunque che anche per Catania valgano le regole del Comitato, è una zona di maggiore

27

interesse, però, ad esempio, nella provincia di Agrigento, ci sono imprese importantissime che però non gestiscono tutti gli appalti della provincia di Agrigento. Così come per Palermo. Bisognerebbe entrare un po' troppo nel merito della vicenda. Credo comunque che anche a Catania valgano le regole generali del Comitato, che poi delle imprese possono avere più appalti di altre, questo rientra poi nella... bisognerebbe definire esattamente cosa sono e come devono essere inquadrati i cavalieri del lavoro, ma questo è tutto un altro problema molto più complesso. Forse non sono chiaro, chiedo scusa ma abbiamo dei problemi.

DOMANDA:

A questo punto si finisce fisicamente in collegialità?

DE DONNO:

Credo di sì, anche se non ne abbiamo la prova. Sappiamo di riunioni fatte tra imprenditori, però *fino ad ora* non abbiamo mai dimostrato la riunione del Comitato. Non so esattamente come funzioni, questo non lo so, però probabilmente ci sono delle riunioni.

DOMANDA:

Assumendo questa che fino ad ora è un'ipotesi ma corroborata, se non capisco male, da una serie di elementi...

DE DONNO:

E' una nostra ipotesi investigativa.

DOMANDA:

...però da un po', non è una cosa recente, in qualche modo corrisponde ad una logica. Ma dal punto di vista della dimostrabilità, in termini di polizia giudiziaria, escludendo pentimenti analoghi a quelli accaduti in altre regioni d'Italia, voi come pensate di riuscire? Perché l'unico modo di mettere in crisi un sistema così compatto evidentemente è quello di sottrarre i protagonisti fisicamente. Noi siamo tutti grati di per l'opera che il ROS ha fatto sottraendone uno fondamentale, ma mi pare di capire che è estremamente articolata, perché quando lei dice "le grandi imprese siciliane in realtà sono nove o dieci", insomma..

DE DONNO:

Noi riteniamo, d'accordo con la Procura di Palermo, di avere la possibilità di dimostrare l'esistenza di questo Comitato. Per disarticolarlo ci sono diverse strade, la strada nostra chiaramente è la strada giudiziaria. Bisognerebbe arrestare un bel po' di persone. La nostra ottica in certo senso è questo: arrestarli, però, non per un problema numerico di fare arresti; arrestarli per creare problemi al sistema, cioè togliere, dalla piazza, alcune persone e fare in modo che il sistema impazzisca, per cui prepararsi ad intervenire quando il sistema ricomincia a funzionare. Non credo forse si possa eliminarlo completamente con un problema giudiziario. Ci sono tutta un'altra serie di problemi, per esempio il problema della legge. Per esempio una serie di interventi che possono essere... Per alcune imprese noi abbiamo proposto la sospensione dall'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori, però poi qui intervengono problemi di tipo sociale, nel senso che un'impresa come Costanzo ha migliaia di dipendenti, quindi sospendere l'iscrizione dei Costanzo dall'albo significa creare un problema di disoccupazione enorme. Noi abbiamo proposto alla Procura di Palermo la sospensione, in via cautelare, dell'iscrizione all'albo nazionale, la sospensione della partecipazione alle gare di appalto per quelle imprese su cui pensiamo di avere gli elementi per ritenere che facciano parte direttamente del circuito di CN, cioè che siano imprese direttamente di CN. Anche in questa fase, però, è un problema molto delicato, perché un'impresa di queste noi abbiamo calcolato,

documenti alla mano, che dal 1985 ad oggi l'impresa proprio ha avuto circa 220 miliardi di appalti, quindi è un'impresa di una certa consistenza. Sarà pure controllata da CN, poi chiaramente c'è un problema anche lì di operai, di attività di macchinari, di un circuito economico che va ad interrompersi e quindi, anche in questo caso, è molto difficile intervenire fattivamente su ... Certo lei sospendendo l'impresa evita che questa partecipi ad altri appalti. E' un problema comunque relativo. Certo, crea un problema ad un determinato gruppo perché sottrae denaro, elimina un problema di possibile riciclaggio, reinvestimento, "di denaro con tutta una serie di movimenti, però non sarà quell'impresa, ce ne sarà sicuramente un'altra, è un problema che comunque si può risolvere con altri sistemi. Il sequestro è una delle vie fondamentali per togliere... però queste ditte dovrebbero essere tolte e gestite poi... ecco se la ditta fosse sottratta al controllo di CN e entrasse un controllo istituzionale per cui si salvaguardano certi interessi economici, però con la gestione istituzionale, questo si andrebbe bene. Anche qui ci sono, poi, tutta una serie di problemi che comunque

GALASSO:

Vorrei chiedere due chiarimenti. Uno riguarda la ricostruzione della vostra, o meglio delle vostre indagini e dei vostri rapporti non nel merito, i passaggi, come si sono sviluppati gli sbocchi di tipo giudiziario che ci sono stati e siccome se ne è parlato, ne ha parlato la stampa, se Lei ritiene di fornirci qualche elemento per quanto riguarda i suoi rapporti diretti con l'autorità giudiziaria, ma in particolare con il giudice Falcone. Questo è un punto di ricostruzione per noi abbastanza importante per capire come sono andate le cose, come stanno andando. Il secondo punto è invece un chiarimento sul quadro generale. Il referente o l'insieme dei personaggi politici che fanno da referente a questo sistema, come sottolineava un momento fa il collega Riggio, ha un senso, e io lo capisco perfettamente, nel momento in cui il personaggio politico, sia esso il capo di una corrente, il sottosegretario, determina la scelta che è poi conveniente. Si decide di fare quella determinata opera, pubblica si insiste in quella direzione, questo è accaduto. E qui l'interesse collettivo è completamente stracciato e sostituito da un interesse che sta alla base del sistema, invece. Si decide di fare una

diga, per dire, o una strada: è accaduto. Inutile, allora lì c'è una spinta in questa direzione. E in questo caso il referente politico lo comprendo ed è naturalmente, come in tutta questa materia, verticale e orizzontale. Verticale dal livello locale al livello nazionale e viceversa. Io ho ascoltato, e debbo dire ammirato, Cutrera in televisione, l'altra sera, nella ricostruzione di quest'altro tremendo imbroglio dell'Irpinia, dove si è avuto un quadro grazie a te anche chiarissimo della situazione che io non avevo così chiaro. Però non c'è dubbio che lì l'esigenza di ordine pubblico alla base c'era, e c'è tuttora, sia pure in termini diversi rispetto a quelli che sono prospettati, beninteso. Ma quando c'è l'interesse pubblico, quando si deve fare e completare l'autostrada Palermo-Messina, sicché ciascuno di noi che sollecita un'iniziativa di questo genere si trova sempre con l'angoscia di dire "Ma chi favorisco poi?", siccome non ci si può arrestare di fronte ad una cosa di questo genere, mi domando in che termini rispetto a quest'altro genere di opere interviene l'inquinamento politico. Quando si decide un'opera che ha un interesse comunque generale, per cui poi si fa una scelta che corrisponde ad un interesse collettivo, il referente politico si sposta tutto unicamente sul versante dell'esecuzione, quindi la Pubblica Amministrazione, l'assessore che deve fare questo e quest'altro, c'è un ulteriore spazio?

CUTRERA:

Scusi Capitano, prima che Lei risponda così risponde a tutt'e due insieme.

DE DONNO:

Se posso, senatore.

RIGGIO:

Proprio seguendo questa linea di ragionamento, la mia sensazione per averla, diciamo, in qualche modo vissuta in questi anni. Parlando delle fognature di Palermo possiamo dire che sono obiettivamente una cosa che non si può non fare, perché Palermo ha interi quartieri nuovi che, grazie all'incuria precedente, sono privi di fognature. Allora si

31

ottiene un finanziamento. Noi diciamo, perché siamo tutti autonomisti, che la gestione del finanziamento compete al comune. Il comune fa i progetti e poi procede agli appalti. Quale che sia il meccanismo progettuale, mettiamo quello fatto con la legge nuova, il progetto esecutivo con la fideiussione da parte del progettista, niente revisione e tutto quanto, nel momento in cui si procede all'appalto, se il controllo è esterno, perché c'è un tavolo imprenditoriale che decide a chi vanno gli appalti, mi pare chiaro che noi non sfuggiamo in nessun modo quale che sia la scelta che facciamo, se quel controllo è così totale. Adesso la legge nuova prevede l'asta pubblica generalizzata e la... però a quel punto il politico non centra neanche più, nel senso che si procede all'appalto se c'è un cartello di imprese rafforzato rispetto a quanto accade nel resto d'Italia, dà la terribilità della sanzione del notaio particolare di CN. Ecco perché poco fa dicevo "Capisco che questo è un problema che non riguarda Lei, è un problema che riguarda la politica, è un rovello che dobbiamo risolvere noi". Però certi meccanismi non sono aggirabili attraverso innovazioni legislative o financo amministrative, sono aggirabili soltanto se si svuota il terreno nel quale l'attività si svolge, mi pare di capire.

DE DONNO:

Se sapessi tutto questo.

RIGGIO:

Non ci può rispondere Lei, capisco.

DE DONNO:

Io le posso dire per quanto riguarda l'esperienza nostra. Partendo dall'ultimo punto. Quello che dice lei è vero, nel senso che esiste un controllo verticistico, esiste un controllo dell'appalto, esiste un controllo a monte di chi deve aggiudicarsi l'appalto, però esiste anche un problema, per carità non voglio colpevolizzare la classe politica, però neanche è vero che è totalmente deresponsabilizzata, perché rifacendomi all'esempio che ha fatto lei, della SICO e la COSI (la SICO e la COSI sono le due

imprese che hanno preso la... lei faceva riferimento alle fognature di Palermo: gli appalti sono la manutenzione ordinaria strade e fogne città di Palermo e la manutenzione straordinaria strade e fogne città di Palermo), lì sicuramente ci sarà stato un accordo, ci sarà stato un problema di controllo, però è anche vero che l'amministrazione ha degli strumenti per rendersi conto che la situazione non funziona tanto. Uno è, per esempio, che la manutenzione ordinaria viene aggiudicata se non sbaglio alla COSI che è un raggruppamento di imprese tra la Cozzani e la Silvestri. La manutenzione straordinaria viene affidata alla SICO che è la Silvestri e Cozzani. Già questo è un dato che comunque balza agli occhi. Balza agli occhi il fatto che queste imprese si aggiudicano l'appalto con un ribasso molto alto e comunque l'amministrazione ha il potere di chiedere chiarimenti sul perché l'impresa presenta un ribasso per cui può farsi dare dall'impresa aggiudicataria tutte le indicazioni necessarie e quindi verificare se poi queste indicazioni che devono giustificare questo ribasso corrispondano alla realtà. E' anche vero che tutto questo avviene, ma è anche vero che nel caso specifico della SICO e della COSI soprattutto la COSI ha poi avuto dal comune di Palermo 16 miliardi a titolo di equo indennizzo. Cioè il comune di Palermo, addossandosi la responsabilità di un errato calcolo di commissione di lavori, in due anni distinti, ha dato alla COSI 16 miliardi. Sì, non ha colpa il politico o l'amministratore nell'aggiudicazione dell'appalto, però dopo, non sta a me giudicare, la COSI, senza avere effettuato lavori, soltanto per l'ammissione di un generico errore dell'amministrazione, ottiene 16 miliardi. Credo che in questo caso l'amministratore ha tutti gli elementi per potere, non dico interrompere il meccanismo, ma quanto meno rendergli la vita difficile. Il problema è un altro: bisogna vedere fino a che punto l'amministrazione, l'ente che gestisce l'appalto ha interesse o ha la forza di mettersi contro questo meccanismo. Perché poi nel caso della singola COSI facendo dei passaggi a ritroso si ritorna a Vaselli e si ritorna a Ciancimino. E poi comunque c'è da dire che nella gestione dell'appalto ci sono una serie di passaggi che hanno necessariamente bisogno dell'amministrazione competente, quindi l'amministratore può non essere responsabile per la fase iniziale, ma la fase successiva sì, perché la direzione di lavoro e il progettista lo nomina lei, la contabilità la tiene l'ufficio del comune o dell'ente, il collaudo lo nomina l'ente. Ci sono una serie di passaggi che permettono all'amministrazione di recuperare questo suo potere di intervento e come

33

questo non avviene... se l'amministrazione rinuncia anche a questa sua capacità! Già in partenza è svantaggiata perché comunque esiste il controllo a monte. Se però nella esecuzione dei lavori non interviene, non fa altro che peggiorare la situazione al di là del fatto della singola cosa.

CUTRERA:

In quali anni si è verificato questo riconoscimento dei 16 miliardi? Lei ha detto in due anni di seguito, quindi un totale di 16 miliardi.

DE DONNO:

Se non sbaglio dovrebbe essere nell'89/90. Senza accuse particolari, per ricostruire l'anno, era sindaco il professor Orlando, senza voler assolutamente indirizzare responsabilità, solo per ricostruire il periodo, non è un problema del professor Orlando o di altri, questo non è compito nostro. Noi su questo abbiamo refertato ...

DOMANDA:

Questo riconoscimento è stato fatto probabilmente sulla base di... se mi si dice che i lavori non sono iniziati e c'è un errore nel contratto, lei mi ha detto, vuol dire che c'è stato qualcuno che ha risolto il problema d'interpretazione del contratto, quindi magari un arbitrato, non so. mi domando se siamo... No.

DE DONNO:

Mi spiego meglio. La storia SICO e COSI è una storia molto complessa. Il fatto specifico è questo: la COSI si aggiudica l'appalto, inizia i lavori; è previsto dal capitolato, se non sbaglio, che il comune commissioni all'impresa un tot quantità di lavori per anno minimo. Questo perché l'impresa si era aggiudicata il lavoro con un grosso ribasso. Il comune aveva chiesto, se non sbaglio, dei chiarimenti e l'impresa aveva giustificato questa capacità di ridurre enormemente il prezzo sulla base di una

particolare e molto complessa articolazione aziendale per cui produceva uno sforzo tale di mezzi, uomini e materiali (dimostrato inesistente poi) che gli permetteva di subire questo grande ribasso. Il problema qual è? La cosa, ad un certo punto, interessa il comune dicendo: "Guardate che per questo anno non mi avete affidato il *quorum* di lavori necessario previsto dal capitolato. Avendo io attrezzato l'impresa a fare un certo lavoro, non avendo poi avuto questo lavoro ne subisco un danno. A questo danno bisogna dare un indennizzo perché è stata colpa vostra". Il comune ribatte dicendo: "Non è stata colpa nostra perché dai calcoli risulta che noi ve lo abbiamo dato, siete voi che avete male organizzato l'impresa". Alla fine il comune riconosce di aver sbagliato in questo particolare tipo di rapporto con l'impresa e, a titolo di equo indennizzo (anche perché nel frattempo la COSI minaccia di licenziare 300 operai che erano stati assunti con accordi con il comune, con la prefettura): il comune dà, se non sbaglio, 9 miliardi di equo indennizzo, ripromettendosi di evitare che questo errore si verifichi anche per l'anno successivo. L'anno successivo si ripercorre la stessa storia, stesse lettere, stesso scambio di lettere, altri 7 miliardi di equo indennizzo. E sono 17. Al di là delle responsabilità, però è successo così.

DOMANDA:

Quindi c'è un ufficio tecnico dell'amministrazione che avrebbe dovuto ...

RISPOSTA:

Sì, c'è stato qualcosa che non ha funzionato. Al di là dell'individuazione delle responsabilità, l'ente (in questo caso il comune di Palermo) riconosce di aver sbagliato per due anni di seguito e dà all'impresa 17 miliardi per niente, in effetti.

DOMANDA:

Bisogna individuare qual è il punto della responsabilizzazione, perché, se si parla di ente, è chiaro che non paga nessuno, detto in breve.

RIGGIO:

La mia domanda riguardava la nuova rete fognante, in cui si tratta sostanzialmente di costruire secondo il modello dell'appalto di opera pubblica. La manutenzione ordinaria e straordinaria è un contratto di fornitura, di somministrazione, che era basato precedentemente sul meccanismo dell'ordinativo da parte del comune. Lì c'è stato un lungo contenzioso, perché si supposeva che l'ordinativo ed il conseguente controllo non fosse fatto correttamente, tant'è che già c'è un arbitrato sul quale il comune sta pagando una grande quantità di interessi. Ad un certo punto si decide di interrompere il precedente contratto e si va all'asta pubblica. Questa stabilisce che i costi complessivi che il comune paga vengono ridotti sulla base del fatto che si riduce il personale addetto e si adottano nuove tecnologie. Per cui si passa da circa 900 dipendenti della vecchia impresa a non più di 200-250, secondo l'offerta fatta dalla COSI. A questo punto c'è un ribasso del 23% che la COSI giustifica, come ha detto il capitano, dicendo: "Sì, se voi mi date un'intera strada invece di mandarmi a fare il rattoppo (per cui ci vogliono 12 persone etc.), mi sgombrate le macchine, io faccio 2 Km. di strada e così posso ammortizzare i costi". Naturalmente l'ufficio tecnico del comune non gli dà questo tipo di possibilità perché l'organizzazione fisica del comune non è in grado né di spostare le macchine né di prevedere ordinativi. Nasce un contenzioso che, di fatto, poi si risolve restituendo più che largamente all'impresa che aveva fatto il ribasso la quota. Lì c'è dunque una responsabilità che, come sempre, riguarda i meccanismi organizzativi del comune. La mia domanda riguardava invece il nuovo.

DE DONNO:

L'amministrazione ha comunque dei mezzi per poter intervenire. Sono però limitati e, diciamo così, particolari perché chiaramente deve fare i conti con questa realtà. In ogni caso l'amministrazione è sempre l'ente principe nell'attività. Quello che volevo dire è che non è neanche giusto deresponsabilizzare del tutto l'amministrazione, da questo punto di vista. Per quanto riguarda il problema del referente politico, il problema sta nei termini che abbiamo detto prima. Ci possono essere, anzi ci sono, delle iniziative giuste dettate da esigenze reali, quali l'autostrada, la linea ferroviaria, dei lavori

normali che vengono sollecitati in sede politica perché fanno riferimento ad una reale esigenza. E' indipendente l'esistenza di un sistema di controllo degli appalti da quelle che possono essere le scelte in sede politica. Non si può responsabilizzare il determinato politico o la determinata corrente politica, solo perché ha sollecitato il finanziamento di una certa opera, in quanto ci sono delle opere che devono essere fatte (si giungerebbe altrimenti a non fare più lavori in Sicilia). Che quest'attività politica corrisponda a delle reali esigenze, questo non lo mette in dubbio nessuno. E' altrettanto vero che comunque, prescindendo da questa cosa, in Sicilia bisogna fare i conti con questa realtà. Non è tanto un problema di non finanziare. E' di portare avanti questa normale attività, come in tutto il resto del Paese. Il problema non è criminalizzare.

DOMANDA:

L'intervento del personaggio politico inquinato, quando l'opera pubblica comunque corrisponde ad un interesse generale, interviene o diventa inutile poi? O è altro il meccanismo che si innesta, cioè l'accaparramento dell'appalto piuttosto che la decisione dell'opera da fare?

DE DONNO:

Io credo di sì. Se l'opera è necessaria ...

DOMANDA:

Senza fare nomi, perché non è questo il punto, ci potrebbe spiegare la collusione di un personaggio politico (mi interessa soprattutto quello di livello nazionale) rispetto a quale meccanismo l'avete registrata? Non mi interessa il nome, mi interessa il caso. A proposito di che interviene il soggetto e per realizzare quale risultato?

DE DONNO:

Può intervenire innanzitutto per la fase del finanziamento, nel senso che è necessario che, in sede nazionale, vengano finanziate certe opere o che vengano finanziati certi fondi. In questo caso è interesse del politico che in Sicilia affluiscano dei fondi che poi possono essere usati per alcune opere più o meno valide. Ci può essere interessamento per far ottenere presso un'altra amministrazione, o godendo delle proprie influenze personali o delle proprie conoscenze, che un certo ente faccia un certo appalto in Sicilia, che un'impresa presenti un progetto per un certo lavoro e che quindi si faccia in modo che quell'ente nazionale lo accetti nei confronti di quell'impresa anziché di altre. Il politico nazionale può anche svolgere normalissima attività politica senza che questa sia per forza inquinata, può intervenire sul territorio, perché il politico nazionale sul territorio ha i suoi referenti politici, quindi ha i suoi uomini nell'amministrazione, nei vari organismi, nei vari enti; può avere delle imprese o delle persone a cui fare riferimento.

DOMANDA:

Ciò vuol dire che, Capitano, dal punto di vista probatorio, o voi riuscite a dimostrare l'esistenza dell'associazione o della consorceria, oppure tutta questa attività di cui lei mi parla non è passibile di giudizio di illiceità. L'illiceità consiste nell'eventuale appartenenza alla consorceria, perché in sé favorire un finanziamento pubblico, l'intervenire per questo e per quell'altro può essere considerata normale attività politico-amministrativa.

DE DONNO:

Senza dubbio. La polizia giudiziaria deve arrivare al dolo, deve dimostrare o che c'è la corruzione o che c'è il passaggio di denaro o che c'è la volontà specifica di favorire il Siino di turno perché si sa che Siino è mafioso e che quindi quest'ultimo dà i soldi. E' normale, se non si dimostra tutto questo non c'è reato.

DOMANDA:

Io mi immagino questo: siccome l'interesse della politica evidentemente è quello di ottenere dei finanziamenti da questa attività, oltre che avere il controllo di tipo sociale, allora un conto è il finanziamento dell'opera a destinatario vincolato (esistono per esempio delle concessioni che sono state disposte tanto tempo fa, ma per somme insufficienti rispetto al completamente dell'opera, quindi l'intervento per il finanziamento di fatto coincide con l'intervento per l'impresa che lo realizza), un altro conto è che si dimostri che c'è un interesse specifico a realizzare un certo programma di interventi, come diceva Folena, e che poi la gestione di questo programma di interventi corrisponda a persone che siano collegate a quegli stessi che hanno fatto ottenere il finanziamento a livello nazionale. Altra cosa ancora è che il finanziamento vada agli enti locali, secondo le procedure più moderne, in cui il livello nazionale, per così dire, si spoglia nel momento stesso in cui il finanziamento è ottenuto e però poi reinterviene o può reintervenire sotto il profilo di una cordata, di una comunanza di interessi anche qui. Sono tre ipotesi diverse.

La mia domanda è questa: la dimostrabilità, ma non teorica, deriva da che cosa? Dal fatto che c'è l'imprenditore che dice, come è successo in tangenteopoli, di aver pagato (perché dava), un referente e poi quello faceva il collettore per conto di tutti? Dall'intercettazione, per esempio, di alcuni discorsi fatti? Da cos'altro? A che punto siamo? Avendo capito tutte queste cose, il problema è capire che possibilità effettive ci sono di spezzare questo meccanismo, perché se non lo si spezza tutti i finanziamenti diventano sospetti, anche quelli che sembrano apparentemente più leciti. E questo fa venire meno una fondamentale attitudine della politica che è quella della eguale distribuzione sul territorio degli investimenti.

DE DONNO:

Questo è giustissimo. Nel nostro lavoro non prendiamo in esame il finanziamento in quanto tale in quanto significherebbe controllare lo Stato, non è questo il punto. Il punto è che queste condotte rientranti nella normale ottica di politica amministrativa assumono per noi un significato rilevante quando si è nelle condizioni di poter dimostrare che quest'attività è finalizzata a favorire determinati gruppi criminali, o che

comunque faccia parte di un'attività di corruzione, di normale spartizione, come avviene a Milano o, in alcuni casi particolari, come avviene a Palermo per conto di altre organizzazioni. Quanto questo si possa dimostrare è un problema molto particolare. Per alcuni versi non è dimostrabile. Non è facile dimostrare che un certo politico ha favorito un certo finanziamento perché già a monte si sapeva che questo finanziamento doveva giungere a quell'ente e che poi quell'ente avrebbe dato quell'appalto a quell'impresa. Questo credo che in alcuni casi sia praticamente indimostrabile, tranne che poi non ci sia uno che venga a dire: "Ci siamo riuniti, abbiamo previsto tutto dall'inizio". Da un punto di vista di polizia giudiziaria ci possono essere delle situazioni in cui noi raccogliamo degli elementi convergenti da più parti, che possono essere derivati da servizi o da attività di intercettazione o da altre attività specifiche, che ci permettono di ricostruire un quadro per cui si può, ragionevolmente, supporre, ricostruire, dare degli elementi di certezza su un'attività di questo genere. E', però, difficilissimo fare questo. Capisce bene che il tizio vada a parlare con quella persona per far ottenere quel finanziamento ... o lei si trova nell'ufficio ... Il problema qual è? Che questa ricostruzione del sistema degli appalti per una parte la possiamo tranquillamente sostenere perché ha riscontri in attività giudiziaria; per una parte, anche per quanto attiene al problema di responsabilità amministrativa-politica, quindi per alcuni problemi specifici, la possiamo sostenere perché abbiamo le prove di questo (e sono gli esempi, cioè, che io facevo quando parlavo del politico che era vicino, che comunque è necessario un appoggio. Non intendo assolutamente generalizzare, faccio riferimento a quei casi che noi abbiamo potuto dimostrare; è logico supporre che se ne abbiamo dimostrati due-tre ne possono esistere altri).

Andando estremamente per sintesi, il nostro lavoro iniziò quattro-cinque anni fa. Abbiamo avuto una serie di approcci al problema appalti e pubblica amministrazione intorno all'88. In particolare la parte la parte più consistente del nostro lavoro iniziò con l'esame di una struttura criminosa che operava nei comuni di Ciminna, Ventimiglia di Sicilia e Baucina. L'indagine partiva dall'omicidio di un mafioso, dove noi individuammo il movente in un contrasto per la spartizione di appalti pubblici in questi comuni. Nel corso di questa attività riuscimmo a dimostrare una sorta di attività illecita da parte di questa associazione e ottenemmo la collaborazione del sindaco di Baucina, il professor Giaccone. Nell'ambito di questa indagine ci balzò agli occhi un dato molto

strano (premetto che questa attività la portammo avanti con la Procura di Palermo e all'epoca se ne occupava il dottor Ayala): da quest'attività noi svilupparammo un dato in particolare, cioè notammo che nel comune di Baucina c'era stato un appalto di 3 miliardi e mezzo vinto da una grossissima impresa nazionale, la "Tor di Valle Costruzioni" di Roma, che era associata con una piccolissima impresa di Baucina, la "Taibi Costruzioni S.p.A.", e ci sembrò strano che un'impresa nazionale con lavori in molti paesi esteri potesse avere interesse nell'effettuare un lavoro in un comune sperduto della provincia di Palermo per un importo irrisorio. Dalla collaborazione del professor Giaccone e da una serie di riscontri ottenemmo una chiave di lettura: la Tor di Valle non aveva fatto nient'altro che prestare il suo nome e le sue iscrizioni alla Taibi (fratelli Taibi arrestati poi per associazione mafiosa) per partecipare a quest'appalto e permettergli, con le sue iscrizioni e il suo quorum di lavori annui, di vincere il lavoro. In cambio la Tor di Valle ne avrebbe ricavato un bel po' di miliardi ottenuti da una serie di revisione prezzi e perizie di variante sull'appalto specifico. A questo punto, tenuto conto che noi *arrestammo poi con l'ufficio istruzione i fratelli Taibi in base all'articolo 416-bis*, e riconoscemmo i Taibi come personaggi di un certo interesse in questo sistema illecito di appalti, e che nel comune di Baucina figurava spesso un ingegnere Siino, fratello del più noto Angelo Siino; decidemmo di concentrare l'attenzione sull'attività della Tor di Valle. Con l'ufficio istruzione iniziammo questa attività - all'epoca il dottor Falcone era ancora giudice istruttore e successivamente passò alla Procura della Repubblica in qualità di Procuratore aggiunto - e noi continuammo dall'89, fin quasi ai primi del '91, questa indagine che è partita dalla Tor di Valle. Dalla Tor di Valle ricostruimmo tutto il problema Siino, incominciammo una serie di servizi mirati sul Siino, ponemmo sotto controllo alcune società, ricostruimmo tutto il sistema degli appalti per cui giungemmo poi, nel febbraio '91, al deposito dell'informativa che ha dato luogo all'arresto di Siino. Presentammo, l'informativa al dottor Falcone perché egli aveva seguito questo lavoro sin dall'inizio. Tutto sommato ci aveva accordato fiducia in questa attività non tentata prima, in un lavoro il cui risultato non era sicuro, per noi fu un grosso sforzo e il dottor Falcone ci credeva. Egli si convinse delle nostre tesi, tanto che prima che noi consegnassimo il rapporto in una serie di commissioni antimafia a Palermo lui tirò fuori la teoria della centrale unica degli appalti. Fu il primo che ne parlò proprio sulla base delle nostre acquisizioni investigative. E noi, il 20

febbraio 1991, consegnammo questa informativa, datata 16 febbraio, al dottor Falcone. Lo stesso giorno o il giorno dopo il dottor Falcone lasciò la Procura per il Ministero di grazia e giustizia e l'informativa fu data in procura al dottor Giammanco e ai sostituti che erano già assegnatari del fascicolo in precedenza, il dottor Loforte e il dottor Pignatone. L'informativa fu esaminata dalla Procura e nel mese di luglio '91 la Procura richiese al GIP del tribunale l'emissione di alcuni provvedimenti restrittivi tra cui quello di Siino Angelo. Noi proseguimmo le nostre attività, proseguimmo nelle indagini e presentammo un altro rapporto nel mese di novembre del '91 alla Procura di Palermo che raccoglieva in parte tutti gli accertamenti eseguiti su delega dei magistrati e in parte un altro filone investigativo che non avevamo avuto tempo di sviluppare prima della presentazione del rapporto. Continuammo ulteriormente a lavorare sempre in questo settore, presentammo un'altra serie di rapporti, due nel mese di dicembre per altre due associazioni per delinquere, con alcuni sindaci della provincia di Caltanissetta. A gennaio la Procura ci chiese l'arresto di altri due imprenditori che il GIP accordò e poi noi presentammo un ulteriore rapporto verso la fine del mese di gennaio '92. Successivamente abbiamo effettuato una serie di attività investigative con la Procura di Catania perché giunta al colonnello Mori un esposto anonimo per alcuni fatti che riguardavano la provincia di Catania, che il ROS trasmise a Licata. Il dottor Licata assegnò la pratica al dottor Lima e questi chiese la nostra collaborazione e, poiché aveva già effettuato indagini su alcuni appalti e comuni dell'*hinterland* catanese, decise di ascoltare il geometra Lipera, tra un'altra serie di persone, che era il rappresentante della... arrestato per l'indagine di Palermo. Il geometra Lipera decise di collaborare con il dottor Lima, questi ne raccolse le dichiarazioni e andò avanti con un suo programma di lavoro. Successivamente questa attività della Procura di Catania fu trasmessa tutta alla Procura di Palermo perché il procuratore ritenne che i fatti per cui stava procedendo il dottor Lima, e gran parte delle dichiarazioni del geometra Lipera, rientrassero nel più vasto ambito di indagine della Procura di Palermo. Per cui ha trasmesso tutto l'incartamento a Palermo e questo fascicolo è tuttora all'esame della Procura di Palermo. Noi abbiamo continuato a lavorare con la Procura e ci sono attualmente altre indagini in corso con i magistrati della direzione distrettuale di Palermo.

DOMANDA:

Vorremmo sapere se avevate presentato rapporto.

DE DONNO:

Sì, presentammo un rapporto sulla base delle indagini che aveva fatto il dottor Lima. Sulla base di questo rapporto e delle dichiarazioni del geometra Lipera, il dottor Lima preparò una richiesta di ordinanza di custodia cautelare, che però non fu inoltrata al GIP perché la Procura trasmise gli atti per competenza a Palermo. Quindi, adesso la parte, del fascicolo catanese è alla Procura di Palermo. A Catania rimase soltanto la parte specifica per l'ospedale Cannizzaro, per cui poi la Procura di Catania chiese l'arresto di Costanzo Pasquale, del nipote Giuseppe e di 7 funzionari della USL 39 di Catania, se non sbaglio. Quindi per quanto riguarda quella parte penso che sia stato già fatto il rinvio a giudizio, mentre tutto il resto è alla Procura di Palermo.

DOMANDA:

Riguarda uno di questi vostri rapporti quella richiesta di archiviazione che ha fatto la Procura di Palermo?

DE DONNO:

La Procura di Palermo ha chiesto l'archiviazione di una serie di posizioni processuali sulla base dei nostri rapporti fatti dal '91 al gennaio '92, quindi il rapporto su Siino e sugli altri. Se non sbaglio fu fatta verso luglio-agosto del '92 dalla Procura di Palermo. E in questi giorni c'è il dibattimento alla quinta sezione del tribunale di Palermo per Siino e altri 7.

DOMANDA:

L'archiviazione fu comunque concessa, vero?

DE DONNO:

Sì. Anche se poi sono giunte le dichiarazioni di Lipera, quindi c'è tutto uno sviluppo successivo di indagine.

DOMANDA

Quali sono gli assegnatari del fascicolo adesso?

RISPOSTA:

Gli assegnatari del fascicolo sono il dottor Loforte, il dottor Scarpinato, il dottor Ingroia e il dottor Padronaggio. Credo dovesse essere tra gli assegnatari anche il dottor Sciacchitano, però, penso che tra un po' lascerà la Procura quindi restano soltanto questi quattro magistrati.

CUTRERA:

Ci sono altre domande, colleghi? Se non ci sono altre domande, io vorrei ringraziare molto il Capitano, pregarlo di considerare l'ipotesi di essere da noi risentito dopo aver acquisito altri elementi in modo da ritornare al sistema che lei ci ha bene e molto cortesemente descritto.

RISPOSTA:

Chiedo scusa per i limiti.

CUTRERA:

Abbiamo capito. Sono limiti che comprendiamo tutti. La ringraziamo veramente di questa sua collaborazione con noi quest'oggi.

Poi volevo pregare i colleghi di valutare se sono d'accordo con l'ipotesi di lavoro che ci veda riconvocati mercoledì alle 8.30, come di solito usiamo fare. Dottor Arsini, per quella data sarebbe opportuno distribuire a tutti i membri del sottocomitato o della sottocommissione quella relazione preparata dai nostri collaboratori, che mi è sembrata importante e utile. Sarebbe opportuno inoltre immaginare che all'ordine del giorno della prossima riunione ci sia anzitutto la relazione da parte del collega che oggi già avrebbe dovuto farla. Mi sembra che i tempi dobbiamo confermarli, quindi dovremmo dedicare la prossima riunione a queste considerazioni intorno ai disegni di legge e al dibattito che c'è in Parlamento. (Mi riferivo alla relazione Bargone più la relazione vostra). Poi in quella sede dovremmo decidere come procedere oltre, sentendo il parere anche di altri colleghi, rispetto alle cose di oggi e quindi anche rispetto agli episodi di Catania che avevamo già posto all'ordine del giorno. Se siete d'accordo procederemmo in questo modo. Grazie.

PARTE QUARTA
ATTI E CONVEGNI

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE

ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IV

SEDUTA DI GIOVEDI' 17 DICEMBRE 1992

INCONTRO CON UNA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI
INCHIESTA SUI MEZZI DI LOTTA CONTRO I TENTATIVI DI PENETRAZIONE DELLA
MAFIA IN FRANCIA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

PAG.

Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di
inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della
mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese:

Violante Luciano, *Presidente*.....3,11,13,17,18,25,27,28

d'Aubert Francois, *Presidente della Commissione parlamentare*

*d'inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione
della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale*

francese.....4,11,19,23,25,28

Gallet Bertrand, *Relatore della Commissione parlamentare*

*d'inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione
della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale*

francese.....8,9,15,21,27

Borghezio Mario21

Cat.13,18

Galasso Alfredo17,18

Imposimato Ferdinando9,16

Matteoli Altero8

Scotti Vincenzo 24

.....6,9

La seduta comincia alle 15,15.

Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare l'ambasciatore francese e il presidente, nonché il *rapporteur* ed i componenti oggi presenti della Commissione antimafia francese che hanno chiesto un incontro con l'ufficio di presidenza della nostra Commissione (il presidente d'Aubert ci esporrà i motivi per cui è stato richiesto).

L'incontro odierno ci appare particolarmente significativo. La Commissione antimafia del Parlamento italiano considera infatti molto importante il rapporto tra le autorità parlamentari dei vari paesi, anche al fine di sensibilizzare i Parlamenti: mentre i governi hanno raggiunto un livello di sensibilizzazione medio-alto, per quanto riguarda i parlamenti vi è ancora qualcosa da fare.

Naturalmente l'esigenza di lottare contro la mafia è connessa non solo alla penetrazione della mafia italiana in altri paesi, compresa qualche area del territorio francese, ma anche al fatto che il modello mafioso di organizzazione criminale rischia di imporsi, alla lunga, come modello vincente per tutte le forme di criminalità organizzata.

FRANCOIS d'AUBERT, *Presidente*. Signor presidente, desidero ringraziarla, a nome dei colleghi e mio personale, di averci ricevuto nella vostra sede e di aver dimostrato in modo molto concreto l'interesse che portate nei confronti della nostra Commissione e del suo lavoro.

La nostra Commissione differisce dalla vostra, innanzitutto perché non è una Commissione permanente e la sua attività si protrarrà per alcune settimane (anche se ci augureremmo che essa assumesse un carattere permanente: ma ciò non dipende da noi); poi perché è dotata di poteri più ridotti rispetto ai vostri ma è comunque molto preoccupata dei tentativi di penetrazione della mafia in Europa e particolarmente in Francia, anche se ritengo che il problema riguardi attualmente più la Germania ed altri paesi che non la Francia.

Noi abbiamo iniziato i nostri lavori un mese e mezzo fa, insieme all'onorevole Bertrand Gallet, ascoltando innanzitutto rappresentanti della magistratura e della polizia. E ci siamo accorti che, più interrogavamo persone vicine al problema (e in particolare magistrati), più avevamo informazioni concrete sull'infiltrazione della mafia; e invece, più interroghiamo personalità amministrative inserite nella gerarchia della polizia e meno abbiamo osservazioni concrete. Penso sia un problema che troviate anche voi.

Noi comunque siamo animati dall'intenzione di mantenerci indipendenti da chi possa cercare di dirci che il problema non esiste o è estremamente ridotto.

Il nostro compito non è quello di fornire rivelazioni ma di avanzare proposte volte a modificare, per esempio, il codice penale sulla base di due argomenti all'ordine del giorno, in rapporto ai quali non è stata ancora data una risposta. Il primo è capire se la legge francese sul riciclaggio del denaro sporco, che finora ha riguardato soltanto la droga, debba estendersi ad altre categorie di denaro sporco. In secondo luogo, è in discussione se si debba inserire nel codice penale il reato di associazione mafiosa che corrisponda a quello previsto dall'articolo 416-*bis* del codice penale italiano. E vi sono altre questioni ancora.

Si pongono in Francia, in tema di mafia, tre interrogativi: il primo è relativo agli investimenti mafiosi in Francia, non solo nei settori tradizionali delle case da gioco, dei casinò ed immobiliare in regioni altrettanto tradizionali come la Costa Azzurra; ma anche in settori nuovi ed in regioni francesi più "esotiche" per la mafia ma per noi tradizionali. Come è emerso a seguito dell'arresto di Domenico Libri a Marsiglia, vi sono investimenti della mafia (per la verità modesti ma comunque attivi) in Bretagna e in Normandia, non soltanto nella fascia costiera ma anche in piccoli comuni prettamente rurali.

La seconda preoccupazione è che la Francia si colloca in una zona di transito nel traffico della droga proveniente dal Sud America, nel senso che le sostanze, passando attraverso la Spagna, raggiungono altri Stati europei. La mafia quindi svolge un ruolo in queste operazioni di transito.

Il terzo punto, più delicato, concerne la liberalizzazione conseguente all'Atto unico, in quanto questo richiama l'attenzione delle imprese francesi e italiane, soprattutto di quelle che possono lavorare in Francia.

La nostra preoccupazione riguarda le imprese implicate in processi di mafia, principalmente il maxiprocesso di Palermo, quelle di Catania (i quattro cavalieri del lavoro e in particolare la famiglia Rendo, che ha avuto dei contratti per la realizzazione di Eurodisney) ed anche altre operazioni in cui la mafia può svolgere una parte, come i lavori per la costruzione del tunnel sotto la Manica.

Siamo favorevoli alla concorrenza, ma nutriamo preoccupazioni in relazione alle imprese che possono aver subito condanne per associazione mafiosa o anche aver avuto dei raccordi con la mafia, anche se è una valutazione difficile da effettuare. Siamo anche preoccupati per il caso inverso, allorché società francesi si recano a lavorare in Sicilia, perché ci chiediamo se siano state obbligate - o meglio indotte - a versare il pizzo alla mafia.

MARCO TARADASH. Vorrei fare un'osservazione preliminare: quando si parla di mafia sia fuori sia dentro i confini italiani non ci si riferisce più alla vecchia mafia, da tutti conosciuta. Quest'ultima era un'associazione a delinquere radicata in una regione e svolgeva un'attività delimitata, in funzione di intermediazione criminale. Oggi, in realtà, la mafia è legata alla droga e quella che lavora all'esterno

del territorio nazionale si interessa di questo traffico. Bisogna capire che la mafia tradizionale, quella di un tempo, era riconoscibile più facilmente in quanto parlava siciliano ed era, ripeto, legata a determinate attività; quella odierna, invece, essendo completamente diversa, è difficilmente individuabile. Pertanto, pensare di poter bloccare alle frontiere l'attività della mafia risulta quanto mai difficoltoso, proprio perché la mafia attuale è alimentata dal denaro proveniente dalla droga e si nutre di ricchezze straordinarie che entrano nell'attività economica.

Il problema consiste nel bloccare tale attività economica. Si può ricorrere alla repressione che comprende anche le azioni contro il riciclaggio. Credo sia giusto estendere le norme sul riciclaggio ad altri reati non perché la droga rivesta un'importanza secondaria, ma in quanto se non si identifica una serie di altri reati è difficile individuare il denaro proveniente dalla droga. Di questo tema si è discusso sia nel Parlamento italiano sia nel Parlamento europeo. Per il momento, tuttavia, la legislazione francese è piuttosto fallibile.

Tuttavia, anche in presenza di una valida legge sul riciclaggio, nessuno è riuscito ad "intercettare" più del 5-10 per cento del denaro legato alla droga, in quanto i mafiosi lavorano negli studi dei grandi commercialisti o all'interno delle banche e delle società finanziarie.

Ritengo che il vostro quadro di riferimento debba essere meno italo-centrico, perché la mafia turca, cinese, colombiana, la mafia

cioè legata alla droga in ogni località, da Nanterre a Parigi, è mafia: quindi si devono colpire i fenomeni di base.

Se è vero che la droga rappresenta il problema fondamentale, è altrettanto vero che le strade sono due: o si continua sulla via della repressione, che però non ha sortito alcun effetto, oppure si deve pensare alla legalizzazione per sottrarre la droga alla criminalità. Questo è il percorso da seguire se si vuole evitare la diffusione della mafia al di fuori delle regioni tradizionali. Dovreste cominciare a porvi tale interrogativo, altrimenti il ministro dell'interno francese continuerà a ripetere quanto ha affermato tempo addietro, ossia che non si può procedere nell'integrazione perché l'Olanda ha una politica più permissiva. Ciò non corrisponde al vero e del resto sapete benissimo che in Francia la problematica del traffico di droga è tanto grave quanto negli altri paesi.

ALTERO MATTEOLI. In una riunione di questo tipo, è bene chiarire che il collega Taradash ha espresso il suo parere e non quello della Commissione.

BERTRAND GALLET, *Relatore*. Desidero fare qualche osservazione a proposito della legalizzazione che rappresenta un problema sia in Francia sia in Italia. In Francia pensiamo di averlo risolto una volta per tutte, salvo poi tornarci; comunque, vi è un forte schieramento contrario alla legalizzazione. Abbiamo, peraltro, l'interessante

esempio della Spagna, che seguendo una politica molto più aperta si è trovata ad avere nel paese un'organizzazione criminale molto forte, tanto che ha dovuto fare marcia indietro. Personalmente, ho studiato molto questo tipo di problemi.

MARCO TARADASH. Non parliamo di legalizzazione ma di depenalizzazione dei consumi.

BERTRAND GALLET, *Relatore*. I capitali sono serviti specialmente ai gruppi criminali per il finanziamento delle operazioni con l'America latina.

Come dicevo, la Spagna ha fatto marcia indietro ed ora si trova in un periodo di transizione. Ma noi non abbiamo né la voglia né il tempo per fare questo tipo di esperienza.

A proposito del riciclaggio abbiamo diverse proposte, ma vorremmo avere dalla Commissione antimafia italiana informazioni ed idee riguardanti i meccanismi ed i circuiti eventualmente internazionali, di cui si serve la mafia in Europa.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Dopo avere ringraziato la delegazione francese per l'importante contributo che ha dato a questo incontro, desidero affrontare i punti essenziali trattati dal presidente d'Aubert. In particolare, vorrei fare riferimento al problema della configurazione del reato di associazione per delinquere, che credo in Francia non sia

previsto dal codice penale. Questo è un punto importante perché molto spesso in passato i magistrati italiani non hanno potuto chiedere l'estradizione per mafiosi imputati di associazione per delinquere proprio perché il reato non è previsto da entrambi gli ordinamenti (lo stesso problema esiste nei rapporti con altri paesi europei). Credo che l'omologazione della legislazione penale sostanziale sia avvertita come necessaria per una più efficace lotta alla mafia.

Per quanto riguarda la questione del riciclaggio, vale la stessa osservazione; intendo dire che nel nostro ordinamento è previsto il riciclaggio del denaro proveniente non solo dal traffico della droga ma anche da altri delitti tipici della criminalità organizzata, come i sequestri di persona, le estorsioni, le rapine. Il fatto che in Francia - come mi pare di aver capito - sia previsto, per il momento, soltanto il riciclaggio del denaro proveniente dal traffico della droga, può portare alla conseguenza che molti comportamenti di mafiosi che investono i capitali in Francia non siano considerati come delitti, mentre sono considerati tali dal nostro ordinamento.

Vorrei sottolineare un'altra questione molto rilevante. Dall'audizione di alcuni esponenti della mafia è emerso che il problema della vendita delle armi in molti paesi d'Europa, e forse anche in Francia, è affrontato in maniera diversa rispetto all'Italia. Sembra che molti mafiosi riescano a procurarsi armi ed esplosivi con estrema facilità in alcuni paesi dell'Europa, nei quali, a differenza dell'Italia, la vendita e l'acquisto delle armi non sono disciplinati

in maniera molto rigorosa; questo naturalmente accresce il pericolo costituito dalle organizzazioni mafiose. Credo che sarebbe interessante sapere come in Francia tale problema venga affrontato sul piano della legislazione penale e se, insieme all'Italia, la Francia si possa fare promotrice di una legislazione che tenda a limitare la vendita libera delle armi e delle munizioni.

Infine, desidero fare una riflessione su alcuni fatti che si sono verificati di recente in Francia (tralascio le altre numerose questioni per non subissare di richieste la delegazione): mi riferisco agli investimenti della camorra nelle case da gioco ai confini tra Italia, Francia e Spagna. Da alcuni rapporti in possesso della Commissione antimafia risulta che alcuni esponenti della criminalità organizzata di tipo mafioso, tra cui Zaza ed altri del suo clan, hanno investito notevoli somme nell'acquisto delle case da gioco in Francia. Non è chiaro quale sia stata la risposta dell'autorità giudiziaria francese rispetto a queste operazioni che coinvolgono l'investimento di notevoli somme di denaro; non è chiaro, cioè, se le somme siano state confiscate oppure se non si sia proceduto perché la legislazione non è adeguata.

PRESIDENTE. Posso aggiungere che, se non ricordo male, l'autorità italiana attende l'extradizione di Zaza dalla Francia da parecchio tempo.

FRANCOIS d'AUBERT, *Presidente*. L'onorevole Gallet parlerà successivamente delle armi. Per quanto riguarda l'associazione mafiosa e

l'estradizione di Zaza, che sono problemi in discussione, posso dire che l'estradizione (che la nostra Commissione parlamentare auspica che venga concessa) è bloccata sul piano giuridico perché nel delitto penale francese non esiste l'imputazione per cui è stata chiesta. Noi ci siamo posti il problema dell'introduzione di questo tipo di imputazione nel codice penale francese. Le obiezioni che ci vengono poste possono essere così riassunte: l'associazione mafiosa può essere sanzionata solo se contemporaneamente viene introdotto il principio dell'inversione dell'onere della prova nell'accertamento della consistenza dei patrimoni mafiosi.

Però, mentre si può prevedere che in Francia venga introdotta un'incriminazione che sia simile all'associazione mafiosa, sarà molto più difficile far accettare il meccanismo dell'inversione dell'onere della prova perché non si è affatto certi quale amministrazione se ne servirebbe e per quali altri scopi; possiamo immaginare, ad esempio, che se ne servirebbero per loro scopi il fisco e la dogana ma in questi casi ci allontaneremmo dai fini previsti.

Secondo. A proposito dell'associazione mafiosa, posso dire che nel nostro codice è già previsto il crimine di associazione di malfattori. Però, per farvi ricorso e per arrivare ad una condanna è necessario che vi sia un'azione molto chiara da parte di un gruppo di malfattori; vi chiediamo dunque di illuminarci su come sia articolata in Italia la normativa riguardo all'associazione mafiosa, su quali siano i criteri per definire l'appartenenza ad un'associazione mafiosa. Questa è la

prima domanda. La seconda è quale sia la giurisprudenza dei tribunali. In Francia, per quanto riguarda il delitto di associazione di malfattori, già di per sé molto flebile, la giurisprudenza dei tribunali è molto restrittiva: se, ad esempio, dieci criminali si riuniscono in un albergo per parlare, bisogna avere la prova, o addirittura una registrazione, che abbiano progettato un furto o un rapimento per poterli incriminare di associazione di malfattori, altrimenti si considera che si sono riuniti per prendere un tè. Insomma, bisogna che vi sia un fatto reale. Dunque, chiedo due cose: quale sia la definizione del reato e quale sia la giurisprudenza, anche della corte di cassazione.

PRESIDENTE. Solo perché i colleghi possano avere più chiaro il quadro, ripeto che i colleghi ospiti ci chiedono un'analisi concreta dello stato della nostra legislazione e delle interpretazioni. Informo altresì i nostri ospiti che ho fatto preparare dagli uffici un *dossier* su molti di questi aspetti in modo che possano accuratamente esaminarlo.

Per i colleghi italiani desidero sottolineare che il nostro è uno dei pochi paesi in cui l'associazione è punita in quanto tale. In Francia è punita in quanto abbia commesso un reato. Questa è la grande differenza che esiste tra le due situazioni.

PAOLO CABRAS. Il presidente della Commissione dell'Assemblea francese ha espresso preoccupazione per quanto riguarda le attività economiche

ed imprenditoriali della mafia, collegandole alle varie tappe dei processi di integrazione europea in seguito all'Atto unico nonché alle ulteriori tappe alle quali andremo incontro. Vorrei però ricordare che la mafia non da oggi e non soltanto all'indomani dell'Atto unico non ha bisogno di passaporti e non conosce confini. L'attività della mafia ed i suoi interessi la configurano da tempo come una multinazionale del crimine e dei traffici malavitosi. Per fare questo la mafia ha bisogno di collegamenti, di santuari, di relazioni a livello finanziario, economico, commerciale ed imprenditoriale nei paesi nei quali opera o dove, comunque, è necessario. Operazioni come quelle del riciclaggio avvengono in minima parte in Italia, così come avvengono assai spesso all'estero gli investimenti della mafia. Il presidente Violante ha ricordato la vicenda degli investimenti da parte della camorra napoletana nei casinò della Costa Azzurra, ma investimenti possono avvenire anche più lontano: un noto mafioso napoletano investiva a Toronto, in Canada, che è infatti uno dei luoghi privilegiati dell'investimento mafioso.

Intendo dire che è il complesso di queste relazioni, che sono di tipo economico-finanziario, che deve preoccuparci. Noi non abbiamo la visione dell'impresa mafiosa come di un'impresa che per contagio possa infettare l'ambiente economico e l'ambiente sociale: la mafia non è l'AIDS. Essa rispetta non le regole della concorrenza ma le regole delle intese, delle intese di cartello a volte, delle intese di tipo economico e commerciale. Quindi, se vogliamo combatterla, non dobbiamo

preoccuparci tanto della presenza delle imprese quanto dei tipi di relazione, dei motivi che l'hanno portata a concorrere a gare di appalto nei vari paesi europei, stando attenti anche a distinguere tra notizie giornalistiche e risultati delle indagini.

Lei ha citato, signor presidente, il nome dell'impresa Rendo. Noi abbiamo avuto molti motivi per indagare sui cosiddetti cavalieri del lavoro di Catania, ma anche in questo caso bisogna fare alcune distinzioni. Allo stesso collaboratore di giustizia Calderone, che ha fatto di recente importanti dichiarazioni, non risultava che Rendo pagasse la protezione della mafia. Da questo punto di vista non possiamo dire che la presenza di Rendo a Eurodisney debba necessariamente essere un campanello d'allarme.

Credo che le preoccupazioni siano più vaste, perché più intrecciate e più complesse sono la traiettoria ed il tipo di presenza della mafia nell'economia e nella finanza europea. A questa realtà possiamo far fronte soprattutto concordando quello che noi chiamiamo uno spazio giuridico europeo, cioè una legislazione in materia di riciclaggio, il perfezionamento degli accordi di estradizione e quello dello scambio di informazioni, perché è questo il modo per debellare qualsiasi tipo di infiltrazioni, sapendo che ormai la mafia va combattuta come un fenomeno internazionale e non locale.

BERTRAND GALLET, *Relatore*. Si tratta di capire se il problema sia quello della legislazione sulla vendita di armi in Italia (la Francia è

molto rigorosa in proposito ed è quindi molto difficile reperirle) oppure se, più propriamente, si tratti di esportazioni (anche in questo caso la Francia è molto rigorosa). Vorremmo sapere se le preoccupazioni dell'Italia concernono anche il problema degli interventi della mafia nella vendita di armi in Jugoslavia, nonché se esistono preoccupazioni concrete riguardo alla vendita di armi in Jugoslavia o si tratti di ipotesi accademiche o giornalistiche.

Vorremmo anche sapere se Zaza svolge ancora attività mafiose, com'è stato riferito dalla dottoressa Ferraro, o se, viceversa, sia in pensione.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vorrei completare le mie affermazioni facendo riferimento al fatto che i mafiosi hanno parlato, se non ricordo male, della possibilità di acquistare facilmente armi ed esplosivi in alcuni paesi europei tra i quali ricordo, per esempio, il Belgio e la Svizzera.

Una serie di emergenze processuali fa riferimento - è qui presente anche l'ex ministro dell'interno Scotti, che può confermarlo - ad un traffico di armi che parte purtroppo dalla Jugoslavia; non si tratta solo di un'ipotesi giornalistica, poiché è avvalorata da molti elementi. Del resto, sono stati effettuati sequestri di ingenti quantitativi di armi e di esplosivi provenienti dalla Jugoslavia proprio al confine con l'Italia. Si tratta di un problema molto complesso che coinvolge molti paesi. La mia domanda, quindi, non era

rivolta solo alla Francia, trattandosi di un problema a carattere generale che riguarda molti paesi europei.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere che credo abbia ragione la dottoressa Ferraro: non si può essere mafiosi in pensione.

ALFREDO GALASSO. Porrò una sola questione, considerato che i nostri ospiti sono parlamentari francesi e non capi di polizia o procuratori generali della magistratura.

Abbiamo avuto da tempo notizia della presenza di Cosa nostra in Francia. E' questo un problema serio che si può tuttavia risolvere attraverso una stretta collaborazione tra la polizia e la magistratura italiana e quelle francesi. Quando si pone invece la questione di introdurre nell'ordinamento francese una norma analoga a quella dell'articolo 416-bis del nostro codice penale, vale a dire il reato di associazione mafiosa, si pone il problema della mafia in Francia; ossia di un sistema di potere, di un modello di tipo mafioso radicato al punto da diventare un fenomeno socialmente rilevante in quel paese.

Quale tipo di valutazione è stata fatta dal Parlamento francese a tale proposito? Che tipo di atteggiamento culturale e professionale esiste, inoltre, sia nella polizia e nella magistratura sia nelle stesse forze politiche e di Governo? Lo chiedo in riferimento all'ipotesi non secondaria di considerare la mafia non un fenomeno di importazione italiana, colombiana o via dicendo ma, piuttosto, un

fenomeno organico al sistema economico e politico francese. Tale interpretazione rappresenta una novità di rilievo che interessa voi, ma anche noi, per verificare se il sistema di tipo mafioso sia rilevante anche al di fuori dei nostri confini.

Vorrei fare una breve annotazione per dire che anche il senatore Cabras parla a titolo personale. Il mio giudizio nei confronti di Rendo, infatti, è completamente diverso: in questo quadro generale considero molto preoccupante che Rendo si sia inserito nell'affare di Eurodisney.

PRESIDENTE. Senza entrare nel merito, voglio solo ricordare che il senatore Cabras ha citato un fatto: Calderone, un collaboratore della giustizia, ha dichiarato che mentre un'altro imprenditore catanese era strettamente collegato alla mafia, l'imprenditore di cui ha parlato non lo era e si pagava la protezione attraverso guardie di vigilanza privata, senza rapporti con la mafia. Questo è il fatto, a prescindere dai giudizi.

ALFREDO GALASSO. Però, per dovere di completezza, dobbiamo dire che Rendo era forte a Roma.

PAOLO CABRAS. Non mi riferisco ai collaboratori mafiosi ...

FRANCOIS d'AUBERT, *Presidente*. Credo che in seguito sia bene ascoltare anche il collega Gallet, perché la mia posizione, rispetto alla sua, può presentare sfumature diverse.

In primo luogo, per quanto riguarda la presenza della mafia in Francia, bisogna distinguere, come diciamo noi, i casi di delinquenza rivelata da quelli di delinquenza non rivelata. Per ciò che attiene ai primi, va precisato che non sono molto frequenti e che sono noti quello di Zaza, quello di Libri e pochi altri di minor rilievo e legati ai casinò. A proposito di Zaza, noi abbiamo interrogato molte persone e, mentre la polizia sostiene che si tratti di un caso isolato, il magistrato che ha svolto le indagini ci ha detto, proprio ieri, che con Zaza risultano implicate altre 70 persone (quindi, non un numero scarso). In particolare, risultano coinvolte imprese che svolgono attività nel porto di Marsiglia e che hanno anche altri interessi (per esempio, legati al traffico di sigarette). Altre imprese sono coinvolte in tutti i servizi portuali, nei trasporti attuati tramite camion e *containers*. Inoltre, sono stati registrati tentativi di corruzione di funzionari francesi con metodi riconducibili ad un tipico comportamento mafioso: cercare di corrompere prima di minacciare.

Riteniamo, pertanto, che il caso Zaza non sia isolato ma significativo e che ad esso possano ricondursene altri. La domanda che ci poniamo deriva dal fatto che mentre da una parte desideriamo introdurre questo elemento di criminalità nell'ordinamento legislativo francese (in questo senso, il clima è favorevole), dall'altra non

vogliamo procedere avventatamente ad incriminazioni che sono molto pesanti e molto difficili da gestire.

Per quanto attiene la sensibilizzazione al problema mafia, va detto che in Francia è stata da noi creata una Commissione, la quale, sebbene svolga attività di breve periodo e disponga di poteri non troppo incisivi, è tuttavia importante dal punto di vista di una presa di coscienza politica. Non dico che al riguardo vi sia unanimità. Per esempio, mentre il relatore è socialista, io appartengo all'opposizione, per cui è normale che i nostri punti di vista non siano sempre coincidenti pur trovandoci sostanzialmente d'accordo. Vi è un consenso generale in cui, comunque, a volte si ritrovano le appartenenze ai vari colori politici.

Da parte sua, il Governo detesta di prendere visibilmente conoscenza di questa nuova criminalità, perché teme di creare una nuova psicosi, e la polizia ha problemi analoghi.

Per quanto riguarda i servizi di informazione che dipendono dal ministero dell'interno, essi considerano il problema con la dovuta serietà ma non sono propensi a parlarne.

Quanto alla magistratura essa agisce con precisione ma in qualche modo risultano assenti una cultura del problema e un esame sistematico che prenda in considerazione le strutture che effettuano attività di riciclaggio. Il discorso vale per la magistratura in generale, nel senso che nel sud della Francia taluni magistrati che hanno avuto a che fare con fenomeni mafiosi auspicano un rafforzamento della legislatura

in senso antimafioso (per esempio, con l'introduzione del reato di associazione a delinquere).

BERTRAND GALLET, *Relatore*. Non credo che si tratti di modificare la legislazione francese in funzione dell'estradizione di Zaza. Dobbiamo invece chiederci se si tratti di un fenomeno italiano esportato, quindi in qualche modo limitato alla colonia italiana in Francia, o di una mafia endogena. Dobbiamo trovare una risposta a questo interrogativo. Da questo punto di vista, l'evoluzione del codice penale dipenderà dalle risposte che sapremo trovare a tale interrogativo. Per ora, siamo nel vago.

Dunque, per quanto riguarda Zaza e il riciclaggio del denaro sporco, siamo propensi a ritenere che si tratti di una mafia di tipo italiano.

MARIO BORGHEZIO. Anch'io considero un segnale d'allarme la presenza dell'impresario Rendo in un'attività così rilevante. Mi pare, inoltre, che i segnali d'allarme indicati siano molto significativi e vorrei sapere se ve ne siano anche in ordine alla penetrazione della mafia in attività finanziarie in territorio francese, se tracce di tale attività siano emerse, per esempio, attraverso il controllo bancario e se le autorità bancarie francesi collaborino.

Vorrei anche sapere se vi sia attenzione da parte delle autorità di governo sia francesi sia monegasche relativamente al problema rappre-

sentato dalla presenza di un così importante paradiso fiscale (Monaco, appunto) collocato in maniera strategica tra il confine francese ed il territorio italiano, vista anche l'attenzione innegabile che settori della mafia o la mafia nel suo complesso hanno rivolto verso l'espansione in territorio francese. Vorrei altresì sapere se esista una collaborazione triangolare e se, ad avviso dei nostri ospiti, non si possa eventualmente intervenire a livello parlamentare tra direzione italiana e direzione francese, sentendo anche le autorità monegasche, in vista di un'iniziativa costante di controllo di una simile situazione che mi sembra molto significativa, tenuto anche conto del fatto che l'ambiente particolarmente riservato che uno staterello come il Principato di Monaco offre potrebbe costituire il territorio ideale per attività di tipo molto riservato (quelle che maggiormente ci interessano), sia a livello finanziario sia a livello di incontri.

Vorrei inoltre sapere se, sotto questo aspetto, giungano segnalazioni dalle autorità italiane in relazione a movimenti finanziari e bancari. Di recente si è avuta notizia del fermo di un corriere di una banca monegasca al confine: sarebbe opportuno che i nostri ospiti ci dicessero se, per quanto è a loro conoscenza, si tratti di un fenomeno isolato o se invece vi sia un movimento di capitali tra l'Italia e Francia, tenendo anche conto dell'eccezionale *boom* immobiliare della costa francese da parte di acquirenti italiani, la cui dimensione può far pensare ad un interesse da parte della mafia.

FRANCOIS d'AUBERT, *Presidente*. Indubbiamente parecchio denaro liquido proveniente dall'Italia arriva a Montecarlo: se poi da qui prende altre direzioni non è facile dire; può darsi che vi siano importanti attività di riciclaggio, anche perché a Monaco c'è il casinò, che è un luogo classico dove viene consumato tale reato, vi sono faccendieri e vari personaggi svizzeri, italiani e qualche francese.

Per quanto riguarda il settore immobiliare, è molto difficile, se non impossibile, avere notizie riguardanti il Principato di Monaco; un giornalista di nome Bianchini ha scritto un libro su questi problemi. Vi è, inoltre, un investimento immobiliare importante a Monaco denominato Fonvieille nell'ambito del quale sono compresi immobili sul mare ed uno stadio. A tale investimento hanno partecipato capitali arabi ed in esso è coinvolto un personaggio che si chiama Roberto Memmo, considerato in odore di mafia ma che ha una facciata molto rispettabile, visto che in Italia ha addirittura una fondazione artistica. Si tratta di un caso ancora da verificare: non si comprende se vi sia o meno attività di riciclaggio.

Per quanto riguarda il settore immobiliare sulla Costa Azzurra, non tutto è ancora stato verificato però sono in corso da dieci a quindici operazioni di promozione immobiliare con capitali sospetti. In tale ambito è stato, per esempio, costruito un campo di golf a mille metri sul mare, per cui per due o tre mesi l'anno è interamente coperto di neve, cosa alquanto strana. Vi è anche un industriale di Milano che ha investito ingenti capitali.

Quanto al settore bancario, Montecarlo è soggetto all'ispezione della commissione bancaria francese, la cui attività possiamo però definire piuttosto miope non solo riguardo all'attività delle banche straniere ma anche con riferimento a quella delle banche francesi. Vi è, ad esempio, il caso della Sudameris, una filiale della COMIT; quest'ultima aveva una rete bancaria nel sud della Francia. Il direttore commerciale della Sudameris è stato in prigione per quattro mesi e adesso è di nuovo in libertà. In questa banca, che tuttora esiste, vi sono capitali colombiani con taluni conti perlomeno sospetti.

VINCENZO SCOTTI. Considerati gli indici di criminalità, che i colleghi francesi credo conoscano molto bene, vorrei in primo luogo sapere quale valutazione diano sul tipo di criminalità con riferimento al controllo dei mercati generali, del traffico della droga e delle estorsioni; come questo tipo di criminalità venga da loro definita e che caratteristiche presenti.

In secondo luogo, vorrei conoscere la valutazione dei nostri ospiti in ordine ad una necessità di *intelligence* europea e di unità investigativa europea nei confronti della criminalità organizzata.

In terzo luogo, vorrei sapere quale sia la loro valutazione con riferimento al problema del riciclaggio del denaro sporco: sono più favorevoli ad una legislazione di tipo passivo, che imponga cioè alcuni obblighi agli intermediari finanziari di raccolta e tenuta dei dati o

ad una legislazione attiva, nella quale vi sia una responsabilità degli intermediari finanziari nel valutare ed analizzare le varie ipotesi?

Da ultimo, vorrei sapere se, a seguito della guerra in Iugoslavia ed al cambiamento della situazione nell'Europa dell'est, vi sia stato qualche mutamento in territorio francese dal punto di vista della rotta che segue il traffico della droga.

FRANCOIS d'AUBERT, *Presidente*. Per quanto riguarda la lotta contro il riciclaggio del denaro sporco, noi ci fondiamo sul sistema dichiarativo delle banche, che è poco efficace. Infatti, i casi vengono segnalati secondo un criterio basato sul volontariato: le banche raccolgono le denunce delle agenzie, delle quali viene effettuato un filtraggio al vertice (resta da vedere quanto la *Tracfin* sia rigorosa in questi casi!).

Certi casi di riciclaggio non vengono certamente segnalati: in realtà i casi segnalati sono centinaia, di questi quelli seri sono qualche decina, mentre viene aperta un'inchiesta solo su qualche singolo caso.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti.

Intendo fare quattro brevi precisazioni. I nostri ospiti ci hanno posto due problemi, chiedendoci in primo luogo se sia il caso di estendere i presupposti del riciclaggio. Ebbene, la nostra esperienza ci dice che è il caso di estenderli per due ragioni: la prima è che non

è solo il traffico di stupefacenti che produce denaro sporco; la seconda è che la limitazione ad una o due ipotesi rende molto più difficile perseguire il riciclaggio, anche perché chi è dedito al traffico degli stupefacenti in genere fa anche altro.

Un ulteriore aspetto per quanto riguarda il riciclaggio è che una risposta circoscritta al campo del diritto penale è molto limitata. Occorre anche un sistema di verifiche amministrative e di carattere finanziario.

Circa il problema dell'associazione per delinquere mafiosa, mi pare che la questione essenziale per la Francia, prima ancora di decidere se introdurre o meno questa figura di reato, consista nel valutare se punire o non punire la semplice associazione per delinquere. Questo aspetto è cruciale: se si supera questo problema, si tratta di vedere come costruire la figura di reato in oggetto.

Non sta certo a noi fare proposte di riforma relativamente alla legislazione francese ma, se non ricordo male, si potrebbe mutuare quanto previsto per il tentativo, considerando l'associazione per delinquere in relazione ad alcuni più gravi reati (cioè nei confronti di coloro che si associano al fine di commettere quei dieci, quindici o venti gravi reati). Questo potrebbe forse essere un passaggio obbligato per il sistema francese.

Per quanto riguarda l'inversione dell'onere della prova, che abbiamo introdotto nel nostro ordinamento, mi permetto segnalare ai colleghi francesi quanto è stato recentemente previsto dal sistema

tedesco in una riforma del settembre scorso, stabilendo per alcuni reati, senza introdurre l'inversione dell'onere della prova, una pena pecuniaria pari al patrimonio della persona.

BERTRAND GALLET, *Relatore*. In Francia sono previste multe doganali in molti casi colossali, che la maggior parte dei criminali non riesce a pagare (Zaza è stato uno dei pochissimi a riuscirci). Tali multe raggiungono un'ammontare superiore di dieci volte al valore dell'infrazione.

PRESIDENTE. Stando alla nostra esperienza, la mafia ha già fatto il suo mercato unico europeo e sarebbe quindi meglio che rispondessimo quanto meno in eguale misura.

Desidero infine chiedere ai colleghi italiani se siano d'accordo a prevedere, poiché i nostri ospiti hanno posto alcuni specifici problemi di legislazione e di interpretazione, un colloquio della durata di un giorno tra la nostra Commissione e quella francese, sulla base di un preciso ordine del giorno. Tale colloquio dovrebbe aver luogo in relazione alle nostre esigenze ed a quelle dei colleghi francesi per dare un connotato ancor più costruttivo all'odierno incontro e potrebbe essere preparato da un parlamentare per ciascuna delle due Commissioni.

Inoltre, poiché il presidente d'Aubert ritiene opportuna la partecipazione al colloquio di un organismo tedesco, penso che si possa esplorare tale ipotesi, nonostante il tempo a disposizione non sia

ampio, interpellando in merito l'ambasciata tedesca. E' importante definire bene gli argomenti che saranno oggetto dell'incontro.

FRANCOIS d'AUBERT, *Presidente*. Qualora i rappresentanti tedeschi non potessero, sono d'accordo ad effettuare comunque un colloquio bilaterale.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora i nostri ospiti per la disponibilità dimostrata.

La seduta termina alle 17,5.